

Rassegna Stampa

PINO MASCIARI



Fonte: www.acmos.net

data: 17 Marzo 2007

Il diario dell'avventura con Pino

Davide e Enzo sono tornati. Dopo tre giorni e tre notti intensi.

Enzo ha scritto un diario di quest'avventura, che pubblichiamo di seguito. E' un modo per sentirci ancora una volta accanto a Pino. E' un modo per continuare a riflettere sull'importanza dei vivi e dell'impegno quotidiano, a pochi giorni da Polistena.

Grazie ancora a Davide e Enzo, per la generosità con cui si sono spesi.

L'uomo prima di ogni altra cosa

"Hai capito?": sono queste le parole che Pino Masciari ripete come un intercalare e che sono il simbolo del suo stato d'animo. Le ripete ogni volta che parla, tanto che potrebbero essere un ottimo tormentone da cabaret, invece purtroppo è la realtà, la verità; quelle di un uomo che lotta per la legalità, di un imprenditore che, dopo le sue denunce, credeva di trovare un appoggio forte nelle istituzioni e che invece fatica ad ottenere anche solo un minimo di sicurezza.

"Hai capito?". È comprensibile che lo chieda a più riprese rivolto ai suoi interlocutori: da un lato è consapevole del fatto che la sua storia ha dell'incredibile, dall'altro sente forte l'esigenza di condividere, di far capire; glielo si legge in quegli occhi che sono sempre vivi quando racconta.

"Lo stato c'è: siamo noi. Sono le istituzioni che mancano!" e mentre lo ripete Pino indica noi. Indica Davide, indica me.

Davide è partito da CASA ACMOS alle 3.30 di lunedì 12/03/2007 e, dopo avermi raggiunto a casa, siamo partiti da Torino alla volta della località protetta dove Pino vive ormai da anni "come un esiliato", "come un deportato".

Quando siamo praticamente giunti alla prima metà del nostro viaggio, Davide ed io non possiamo fare a meno di notare **un'alba splendida** con il sole grande e rosso: davvero un meraviglioso spettacolo!

Prima di partire leggiamo gli articoli che annunciano l'inizio della nostra avventura e Marisa, la moglie di Pino, ci mostra i telegrammi spediti a tutte le autorità competenti in cui si dichiara la data della partenza verso Catanzaro chiedendo "piena tutela".

Tuttavia sono le 8.50 del mattino, quando partiamo con l'auto di Pino e siamo soli.

Decidiamo di partire, sperando che qualcuno ci contatti e dia ciò che dovrebbe essere scontato per un testimone di giustizia di questa importanza: la sicurezza e la tutela necessarie.

Pino si mette al volante e comincia il suo racconto fatto di coraggio, passione e incredulità. Si intrecciano storie di denunce, di paura, di registrazioni presentate alla procura e emerge una **grande voglia di giustizia.**

"Sono solo contro tutti" ripete il nostro "autista" ed è assurdo constatare come la normalità e l'anormalità si scambino totalmente i ruoli. Senza sfumature. Previti, un condannato, viaggia con mezzi blindati; Pino Masciari viaggia sulla sua auto accompagnato da due amici.

Le prime **febrili telefonate** cominciano verso le 11: legali, giornalisti, amici; chiama anche Marisa per dirci che i N.O.P. si sono presentati a casa (in località protetta) per verificare se effettivamente fossimo partiti e poco più tardi l'unità territoriale dei Carabinieri "offre" a Marisa la possibilità di programmare la sicurezza. Noi siamo quasi a Roma ma nessuno ci contatta, tranne i giornalisti di Report, con i quali ci incontriamo e pranziamo insieme.

Pino è adirato. Parla a ruota libera della sua storia, si sfoga; ripete a gran voce che lui si sente un imprenditore e dagli aneddoti emerge una passione incredibile per il proprio lavoro che fa capire le sofferenze che ha dovuto subire un uomo privato del suo ruolo sociale. I suoi occhi sorridono solo quando ci parla del mare della Calabria che ha riassaporato dopo anni qualche tempo fa con i suoi figli.

Sono da poco passate le 15 quando si rimette al volante. È un grande "pilota", Pino, oltre che un grande uomo.

Dalle 16 in poi, un po' per la stanchezza, un po' perchè la Calabria si avvicina e un po' perchè l'auto si trasforma in un vero e proprio ufficio stampa in vista della conferenza di martedì pomeriggio organizzata da Libera di Vibo, la tensione cresce.

Alle 18.30 giunge il primo contatto con un maresciallo della zona, ma ci si aspetta una chiamata dai vertici: soli come siamo, consapevoli del rischio di intercettazioni telefoniche e consapevoli anche del fatto che ormai tutti sanno che siamo in arrivo a Vibo, non sappiamo davvero che fare.

Quando il sole ci abbandona crescono l'attenzione ed il timore. I telefoni di Pino e Davide sono a dir poco roventi, verso le 20 c'è anche un contatto con il Presidente della commissione parlamentare antimafia Forgione.

Per la nostra sicurezza riteniamo opportuno cambiare programma: la nostra destinazione non sarà più Vibo Valentia, ma con l'aiuto di un contatto fidato ci dirigiamo altrove. Arriviamo in albergo verso le 22 ancora in tempo per concedere un'intervista a "La Stampa" e per le ultimissime telefonate, poi stremati ci addormentiamo.

Martedì 13/03/2007 ci svegliamo alle 7.30, Pino a dire il vero ha dormito poco e niente; è evidentemente teso. Io esco dall'albergo per andare a comprare un po' di quotidiani e successivamente chiama Marisa che è stata svegliata dalla scorta che è andata a prelevare Pino a casa con un'auto blindata: **un giorno dopo...**

La situazione, però, si sblocca dopo la chiamata di **Don Ciotti** che comunica a Pino che lo stanno cercando e così parla nell'ordine con un capitano dei servizi centrali di protezione e con il comandante della compagnia di Serra San Bruno al quale comunica di avvicinarsi a Vibo Valentia e che, una volta giunti lì, darà indicazioni al maresciallo.

Sono esattamente le 12.27 quando siamo agganciati dalla scorta: due fuoristrada blindati e 5 uomini armati.

Immediatamente ci rechiamo dall'Avv. Giovanna Fronte una delle responsabili di Libera di Vibo che ha redatto il comunicato che sarà letto in conferenza stampa. In seguito passiamo al comando provinciale dei carabinieri di Vibo e Pino è ricevuto dal colonnello e dal comandante del reparto operativo con i quali si lamenta dei ritardi e delle complicazioni della "macchina burocratica".

Alle 15.30 siamo di fronte alla sede del C.N.A. E mezz'ora dopo, alla presenza di Don Pino Fiorillo, Don Tonino, Bruno Giannotta e l'avv. Giovanna Fronte quali responsabili di Libera di Vibo ha inizio la conferenza stampa, anticipata da un'intervista realizzata dal **TG3** e chiusa dall'intervista del **TG2**. Nel mezzo la lettura del comunicato e qualche domanda dei giornalisti presenti: Pino è come al solito carico e deciso e si avvale nel provare le sue parole della sua vasta documentazione probatoria e istruttoria che porta con sé, oltre che dell'ausilio del legale Mariaclaudia Conidi che lo assisterà anche nel giudizio di domani.

Alle 18.30 torniamo in albergo in compagnia dei giornalisti di Report che filmano un'intervista, mentre Davide ed io rispondiamo ai rispettivi telefoni.

Poi in serata, mentre mangiamo qualcosa, telefona **Beppe Grillo** e mette in comunicazione Pino con le 5000 persone che a Mantova stanno seguendo il suo spettacolo: il nostro amico è felice perché sente l'affetto della gente, sente gli applausi e stempera la tensione di questi giorni con un grande sorriso.

Quando risaliamo in camera salutiamo e ringraziamo un amico fidato e ci accompagna in stanza uno dei due carabinieri preposti al servizio notturno con tanto di mitra al seguito: mi ha colpito il fatto che questi abbia stretto la mano a Pino esprimendo tutta la sua ammirazione per quello che ha fatto e per quello che ancora sta facendo. È strano a dirsi, ma nonostante quell'arma sia l'unica che io veda così da vicino in questi giorni, questo è uno dei momenti più carichi di sincera umanità.

Ci addormentiamo sulle note e con le immagini di "Saturday night fever", sorridendo dell'andatura inconfondibile di **Tony Manero** nella scena iniziale del film.

Mercoledì 14/03/2007 è il giorno dell'udienza. Ci svegliamo alle 7.30, ma Pino anche stanotte ha dormito pochissimo. Ci telefona Don Ciotti per salutarci e per dirci che i quotidiani locali riportano la notizia della conferenza stampa, di lì a poco arriva la scorta a portarci i quotidiani e solo verso le 11 abbiamo la certezza che Pino potrà tornare a casa scortato. Mezz'ora dopo siamo già in viaggio verso Catanzaro, davanti al tribunale si consumano interviste a diverse emittenti e ci raggiungono anche i **giornalisti di Report**.

Durante l'udienza tuttavia non sono consentite le riprese poiché non si è avuto il consenso di tutte le parti (il pm non ha concesso l'autorizzazione), ma tutto si svolge regolarmente dopo esserci spostati nell'aula centrale del tribunale. Davide ed io restiamo sorpresi proprio dalla disposizione di quest'ultima: alle spalle della corte **c'è una grande vetrata** che si affaccia sul corridoio d'ingresso del tribunale stesso.

Pino rende la sua testimonianza senza particolari problemi nonostante i toni dell'avvocato difensore; poi la corte si ritira per deliberare e allora Pino racconta qualcosa della sua vita che riguarda suo papà, si commuove e lo faccio anche io, come spesso mi è capitato in questi giorni.

Alle 14.30 finisce l'udienza, ma ci intratteniamo ancora qualche istante nei corridoi per le

ultime parole, le ultime dichiarazioni. Infine si parte verso Cosenza dove la scorta calabrese si darà il cambio con quella che arriva dal Nord che avrà il compito di portare Pino a casa.

Davide ed io li seguiamo. Alle 15.30 avviene lo scambio, salutiamo e ringraziamo i ragazzi e partiamo per concludere il nostro viaggio.

Ora che Pino è in buone mani, siamo tutti più sereni. Davide fa ancora in tempo a concedere un'intervista all'emittente radiofonica Radio Flash con la quale mette in comunicazione anche Pino.

In nottata arriviamo da Marisa: l'atmosfera è completamente diversa rispetto alla partenza e lo si nota proprio dal viso di Marisa che è più sereno, disteso e sorridente nonostante l'ora tarda.

Ci abbracciamo e ci salutiamo con tanto affetto; è notte piena quando saliamo in macchina destinazione Torino: la stanchezza è grande, ma c'è grande soddisfazione per aver portato a termine l'opera.

Il nostro viaggio termina mercoledì 15/03/2007 alle 7 del mattino: anche oggi non possiamo che guardare l'alba, il sole è grande e rosso proprio come due giorni fa, così lo puoi guardare intensamente senza esserne accecato.

E mentre penso a tutto quanto, sento forte la voce di Pino che ripete: "Lo Stato siamo noi... hai capito?".

Fonte: <http://www.ilquotidianocalabria.it/>

La proposta del presidente provinciale di "Libera", don Giuseppe Fiorillo

Cittadinanza a Rupert e Masciari

«Nella prossima riunione del Comitato direttivo, proporrò di avanzare al sindaco della città di Vibo Valentia, la proposta affinché venga attribuita la cittadinanza onoraria al testimone di Giustizia Pino Masciari e al vicequestore Rodolfo Rupert, due simboli, due personaggi che ciascuno per la loro parte, hanno dato e stanno dando sul terreno della lotta contro la criminalità». Ad affermarlo è don Giuseppe Fiorillo, responsabile per il vibonese di Libera, l'associazione antimafia fondata da don Luigi Ciotti, che soprattutto si batte per l'affermazione della legalità in tutti i settori pubblici e contro tutte le mafie. «C'è qualcuno che citando malamente Brecht, va affermando che non abbiamo bisogno di eroi - aggiunge don Fiorillo - ma questo potrebbe valere quando si è di fronte al un Paese, ad un popolo normale, ma quando a fare il proprio dovere sono in pochi, i Rupert e i Masciari, vanno additati come esempio e annoverati tra i nostri migliori cittadini. E non sto qui a dire per quali motivi meritano questi ed altri riconoscimenti. Sia la stampa locale sia quella nazionale sa benissimo di chi stiamo parlando. E sempre a proposito di riconoscimenti, sarebbe triste dover dare ragione a chi ha detto "nemo profeta in patria". Perché siamo certi che sia il sindaco sia il Consiglio comunale, accoglieranno la nostra proposta».

25 marzo 2007

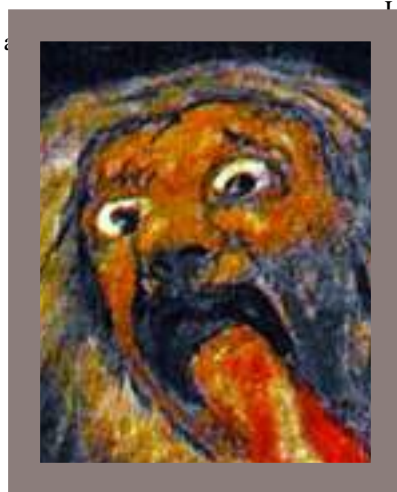
Lo Stato ingrato e il testimone tradito

NADIA FURNARI e BEATRICE PIERI

E' un cittadino che crede nella giustizia e nello Stato. Perciò, quando ha dovuto sfidare con la sua verità i potentissimi boss della 'ndrangha non ha avuto esitazioni e ha testimoniato. Adesso deve andare a Catanzaro, per deporre al processo. I mafiosi lo braccano. Ma lui è solo. Non c'è protezione alcuna, non c'è scorta, per lui e per tanti altri cittadini esemplari come lui

E' l'alba di lunedì dodici marzo, Pino Masciari si è appena svegliato e si accinge a partire. Deve raggiungere Catanzaro perché l'indomani, deve testimoniare al processo Procopio Fiorito +2 al tribunale di Catanzaro. Un giorno importante!

A tempo debito, con un telegramma aveva preannunciato al Servizio Centrale di Protezione i suoi piani, ma qualcosa non ha funzionato. Pino Masciari testimone di giustizia, che deve andare a testimoniare a favore dello stato e della verità, ad aspettarlo innanzi alla porta di casa sua, per intraprendere il lungo viaggio, non trova i militari, i poliziotti, ma un esercito senza mitra. Sono i ragazzi di ACMOS Libera Piemonte che senza armi e con tanto coraggio si sono offerti di fargli da scorta. Insieme, senza altre scorte particolari, lasciano la località segreta ed iniziano il viaggio verso il sud. Pino Masciari, testimone di giustizia sotto programma di protezione, ha rifiutato il trattamento umiliante che gli ha offerto lo stato accettando quello molto più umano, e, meno formale, che gli è stato offerto dai suoi giovani amici.



mattina di martedì tredici, come se nulla fosse, i NOP (Nucleo Operativo Periferico) si sono presentati a casa Masciari per ritirare il pacco. Pino che nel frattempo, assieme alla

Con una "scorta"
disarmata

sua scorta disarmata, ha raggiunto le Calabrie. Solo sul tardi della mattinata, due blindati riusciranno a raggiungerli ed unirsi a loro.

Perché? Come mai? Il responsabile dei

NOP non era stato avvertito dal Servizio Centrale che il sig. Masciari era partito prima?

Un raro esempio di coordinamento che trasmette fiducia e sicurezza ai cittadini.

Il signor Masciari è un imprenditore edile di Serra San Bruno, (VV), che fu sottoposto al programma speciale di protezione previsto per i testimoni, in data 18 ottobre 1997, poiché esposto a rischio concreto a seguito della decisione di rendere testimonianza all'Autorità giudiziaria in ordine alle richieste estorsive di cui era fatto bersaglio.

Poche righe estrapolate da un documento più corposo, per raccontare Pino Masciari, un uomo che, come si legge negli atti, non ha voluto inchinarsi alla 'ndrangheta. Un uomo che ha trovato la forza di dire BASTA. Dove? In Calabria, una terra che solo adesso dà segnali di risveglio. Raccontare Pino e sua moglie Marisa medico, sarebbe troppo facile, esaltare le loro scelte, la loro coerenza, l'impegno per la giustizia, i processi vinti anche contro poteri forti, sarebbe un argomento narrativo di estrema

Giuseppe Masciari lasciato solo contro i clan

"Saturno che divora i suoi figli", di Francisco

Goya: uno dei capolavori dell'arte illuministica di fine settecento, e una - purtroppo - ancora attuale metafora di uno Stato che, lungi dal rispettarli e proteggerli, divora (o lascia divorare) i suoi figli migliori, coloro che per amore di verità e giustizia hanno posto le loro vite a rischio per servire lo Stato.



facilità, ma solo questo non basta. È necessario dirottare l'attenzione su un aspetto che dovrebbe fare indignare la società civile.

Pino e Marisa erano una coppia felice, i bambini nati da poco, il cantiere edile da seguire, lo studio medico dentistico di Marisa da avviare dopo tanti sacrifici per prendere la laurea, i bambini da educare. Pensieri e problemi tipici delle famiglie. E poi, il week end nella casa al mare insieme agli amici, ai parenti, le solite tavolate del sud accompagnate da risate, giochi, pettegolezzi e bambini che scorrazzavano per casa.

Un giorno Pino, con il parere favorevole di Marisa, decide di non farsi più assillare da quella gentaglia

che gli chiede pizzo, tangenti e favori che umiliano la sua dignità, il suo lavoro e quello dei suoi operai (purtroppo tutti licenziati). Decide di denunciare i suoi estortori e di essere d'esempio per la sua famiglia. Non ha idea di cosa gli sarebbe successo, lui vuole solo dire BASTA alla 'ndrangheta e ai suoi fiancheggiatori; non si pone molte domande sulle conseguenze. Forse non sarebbe servito.

Da quel momento, i colori che avevano rallegrato la vita della famiglia Masciari sfumano, tutto diventa un fotogramma in bianco e nero sfuocato. Pino e Marisa, non esistono più. Li (de)portano in località segreta, li nascondono per proteggerli ma loro si

sentono con la vita spezzata. I bambini sono troppo piccoli per spiegare loro il perché non possono più vedere gli zii, i nonni, i piccoli amichetti; loro stessi si sentono soli, abbandonati. Si alzano la mattina, guardano fuori e vedono la nebbia. Come riempire la giornata? Cosa fare per non dare nell'occhio ai vicini?

Una agonia civile indescrivibile.

Per dieci lunghi anni, nessun supporto morale, nessuna telefonata per chiedere come stanno, nessun gesto umano che potesse essere allo stesso tempo, riconoscimento per un cittadino che nella vita ha deciso di alzare la testa, incoraggiamento per chi di testimoniare non ne vuole sentir parlare.

LA SOLITUDINE DEI TESTIMONI

L'ABBANDONO AVANNO GIÀ DIECI ANNI FA

Di mestiere fa l'aranciaro. Mario Caniglia ha 60 anni e il volto di chi ha passato una vita a raccogliere arance "made in Piana di Catania".

Dieci anni fa, nella sua vita, ha fatto irruzione la mafia e da quel momento quasi tutto, e quasi niente, è cambiato. Lui continua a fare le stesse cose che fa da sempre, da quando aveva 15 anni, zappare, potare, irrorare, raccogliere, mettere in cassetta e caricare arance da esportazione, ma la sua casa dalla fine del '99 è presidiata dai carabinieri. A Scordia, Sicilia profonda.

Lui non è più un commerciante di agrumi come gli altri. Quando il clan Santapaola chiese a Caniglia di pagare il pizzo sulla produzione di arance, lui "si è fatto sbirro". Ha fatti arresta-

re e poi condannare gli estortori mafiosi. Ora va in giro per scuole e ha fondato un'associazione antiracket.

Caniglia si è messo in testa che deve raccontare la sua storia ai ragazzi. Cita il vecchio proverbio del topo che disse alla noce: "Dammi tempo ca' ti perciu".

Prima o poi, la Sicilia sarà liberata da chi vuole espropriare la terra a gente come Caniglia. Dopo il processo, gli uomini del Viminale gli consigliarono di mollare tutto.

"Qui la sua vita è a rischio. Venda tutto, prenda la famiglia e vada via dalla Sicilia. Le garantiamo una nuova identità. La legge sui collaboratori le permette di ricominciare una nuova vita altrove", gli dissero.

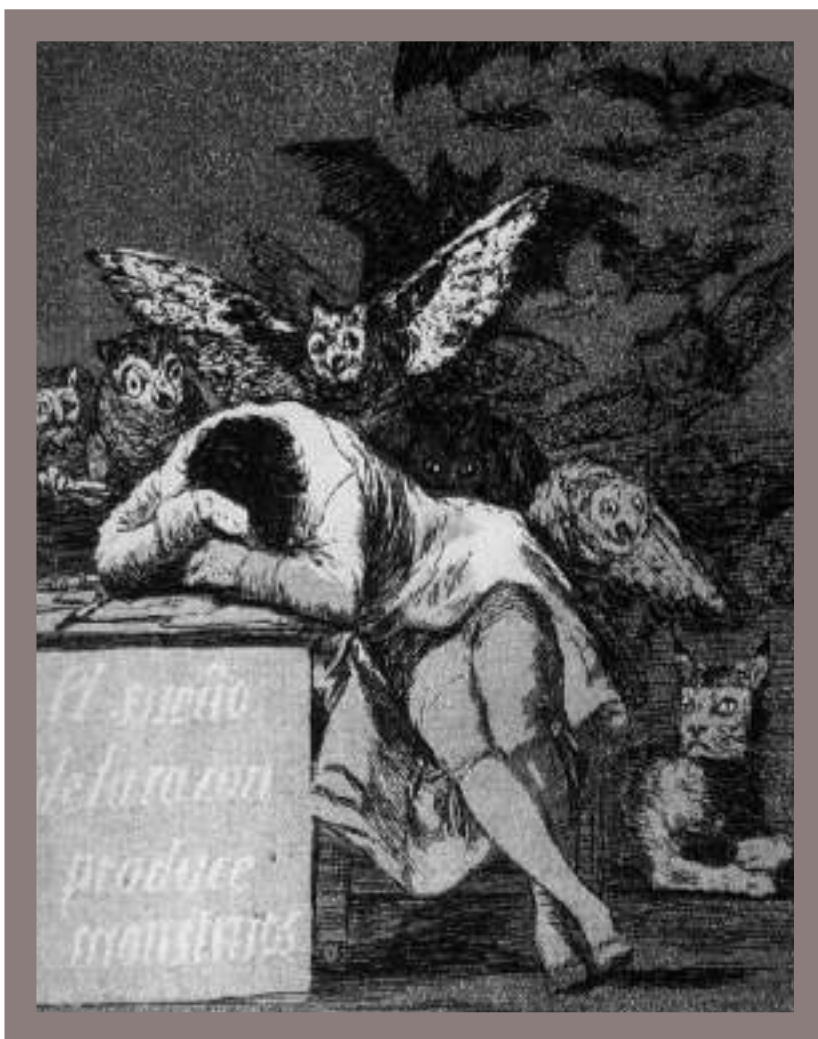
Lui, Caniglia Mario da Scordia, il suo

dovere lo aveva fatto: non ha mai pagato le "tasse" alla mafia.

E per questo, l'idea di "fuggire" gli sembrava una sconfitta. Con gli "uomini dello Stato" usò parole da contadino, chiare, schiette: "Loro, i mafiosi, si possono prendere la mia vita, ma non hanno avuto una lira da me e non avranno un briciolo della mia libertà. Sono loro, non io, a dovermene andare da qui...".

Così Caniglia, contadino "antimafia" a Scordia, ogni giorno va a potare e innestare negli aranceti scortato dagli sbirri. E poi va nelle scuole a raccontare la sua vita blindata di aranciaro che si è opposto a chi voleva renderlo schiavo ma non c'è riuscito.

Antonio Rocuzzo



"Il sonno della ragione genera mostri". Angora Francisco Goya.

Oggi, Pino e Marisa sono stanchi e sfiduciati. Delusi e nauseati. Non sopportano più di essere trattati solo come numeri. Un peso economico per uno stato che anziché proteggerli, ringraziarli per il coraggio e la collaborazione, ignora le loro esigenze, contesta ogni loro iniziativa. Li considera come reclusi. Qualcosa non funziona. Non si capisce a che livello, ma sicuramente c'è qualcosa che non funziona.

Pino, che nel passato è stato sempre molto fiducioso, oggi sostiene che "...rifarei quello che ho fatto, ma rifiuterei il programma di protezione...".

Sicuramente, in altri paesi europei, Pino sarebbe ancora a casa sua con la moglie Marisa, e i suoi due figli. La testimonianza solo un passaggio importante della loro vita, un evento da ricordare con orgoglio ai figli, ai nipoti, durante le cene con gli amici. Insomma una scena di grande normalità. Ma siamo in Italia, dove i Testimoni vengono deportati e i mafiosi lasciati a casa propria; le storie di denuncia diventano interessanti solo se il testimone viene ammazzato, i giudici diventano importanti solo se vengono fatti saltare in aria mentre chi rimane fortunatamente vivo, viene additato come cospiratore politico.

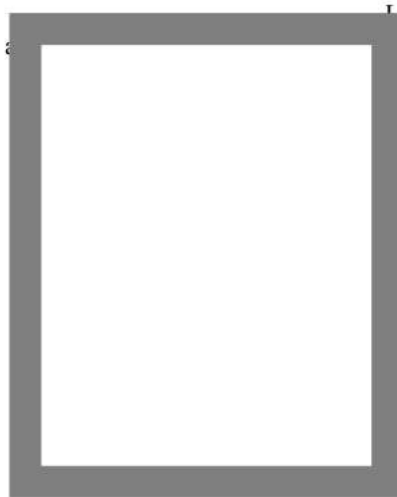
Lo Stato ingrato e il testimone tradito

NADIA FURNARI e BEATRICE PIERI

E' un cittadino che crede nella giustizia e nello Stato. Perciò, quando ha dovuto sfidare con la sua verità i potentissimi boss della 'ndrangha non ha avuto esitazioni e ha testimoniato. Adesso deve andare a Catanzaro, per deporre al processo. I mafiosi lo braccano. Ma lui è solo. Non c'è protezione alcuna, non c'è scorta, per lui e per tanti altri cittadini esemplari come lui

E' l'alba di lunedì dodici marzo, Pino Masciari si è appena svegliato e si accinge a partire. Deve raggiungere Catanzaro perché l'indomani, deve testimoniare al processo Procopio Fiorito +2 al tribunale di Catanzaro... Un giorno importante!

A tempo debito, con un telegramma aveva preannunciato al Servizio Centrale di Protezione i suoi piani, ma qualcosa non ha funzionato. Pino Masciari testimone di giustizia, che deve andare a testimoniare a favore dello stato e della verità, ad aspettarlo innanzi alla porta di casa sua, per intraprendere il lungo viaggio, non trova i militari, i poliziotti, ma un esercito senza mitra. Sono i ragazzi di ACMOS Libera Piemonte che senza armi e con tanto coraggio si sono offerti di fargli da scorta. Insieme, senza altre scorte particolari, lasciano la località segreta ed iniziano il viaggio verso il sud. Pino Masciari, testimone di giustizia sotto programma di protezione, ha rifiutato il trattamento umiliante che gli ha offerto lo stato accettando quello molto più umano, e, meno formale, che gli è stato offerto dai suoi giovani amici.



mattina di martedì tredici, come se nulla fosse, i NOP (Nucleo Operativo Periferico) si sono presentati a casa Masciari per "ritirare il pacco" cioè Pino che nel frattempo, assieme alla

Con una "scorta" disarmata

sua scorta disarmata, ha raggiunto le Calabrie. Solo sul tardi della mattinata, due blindati riusciranno a raggiungerli ed unirsi a loro.

Perché? Come mai? Il responsabile dei

NOP non era stato avvertito dal Servizio Centrale che il sig. Masciari era partito prima?

Un raro esempio di coordinamento che trasmette fiducia e sicurezza ai cittadini.

"Il signor Masciari è un imprenditore edile di Serra San Bruno, (VV), che fu sottoposto al programma speciale di protezione previsto per i testimoni, in data 18 ottobre 1997, poiché esposto a rischio concreto a seguito della decisione di rendere testimonianza all'Autorità giudiziaria in ordine alle richieste estorsive di cui era fatto bersaglio."

Poche righe estrapolate da un documento più corposo, per raccontare Pino Masciari, un uomo che, così come si legge negli atti, non ha voluto più inchinarsi alla 'ndrangheta. Un uomo che ha trovato la forza di dire BASTA. Dove? In Calabria, una terra che solo adesso dà segnali di risveglio.

Raccontare Pino e sua moglie Marisa medico, sarebbe troppo facile, esaltare le loro scelte, la loro coerenza, l'impegno per la giustizia, i processi vinti anche contro poteri forti, sarebbe un argomento narrativo di estrema

Giuseppe Masciari lasciato solo contro i clan

Saturno che divora i suoi figli", di Francisco

Goya: uno dei capolavori dell'arte illuministica di fine settecento, e una - purtroppo - ancora attuale metafora di uno Stato che, lungi dal rispettarli e proteggerli, divora (o lascia divorare) i suoi figli migliori, coloro che per amore di verità e giustizia hanno posto le loro vite a rischio per servire lo Stato.

facilità, ma solo questo non basta, è necessario dirottare l'attenzione su un aspetto che dovrebbe fare indignare la società civile.

Pino e Marisa erano una coppia felice, i bambini nati da poco, il cantiere edile da seguire, lo studio medico dentistico di Marisa da avviare dopo tanti sacrifici per prendere la laurea, i bambini da educare. Pensieri e problemi tipici delle famiglie. E poi, il week end nella casa al mare insieme agli amici, ai parenti, le solite tavolate del sud accompagnate da risate, giochi, pettegolezzi e bambini che scorrazzavano per casa.

Un giorno Pino, con il parere favorevole di Marisa, decide di non farsi più assillare da quella gentaglia

che gli chiede pizzo, tangenti e favori che umiliano la sua dignità, il suo lavoro e quello dei suoi operai (purtroppo tutti licenziati). Decide di denunciare i suoi estortori e di essere d'esempio per la sua famiglia. Non ha idea di cosa gli sarebbe successo, lui vuole solo dire BASTA alla 'ndrangheta e ai suoi fiancheggiatori; non si pone molte domande sulle conseguenze. Forse non sarebbe servito.

Da quel momento, i colori che avevano rallegrato la vita della famiglia Masciari sfumano, tutto diventa un fotogramma in bianco e nero sfuocato. Pino e Marisa, non esistono più. Li (de)portano in località segreta, li nascondono per proteggerli ma loro si

sentono con la vita spezzata. I bambini sono troppo piccoli per spiegare loro il perché non possono più vedere gli zii, i nonni, i piccoli amichetti; loro stessi si sentono soli, abbandonati. Si alzano la mattina, guardano fuori e vedono la nebbia. Come riempire la giornata? Cosa fare per non dare nell'occhio ai vicini?

Una agonia civile indescrivibile.

Per dieci lunghi anni, nessun supporto morale, nessuna telefonata per chiedere come stanno, nessun gesto umano che potesse essere allo stesso tempo, riconoscimento per un cittadino che nella vita ha deciso di alzare la testa, incoraggiamento per chi di testimoniare non ne vuole sentir parlare.

LA SOLITUDINE DEI TESTIMONI LI ABBANDONAVANO GIÀ DIECI ANNI FA

Di mestiere fa l'aranciaro. Mario Caniglia ha 60 anni e il volto di chi ha passato una vita a raccogliere arance "made in Piana di Catania".

Dieci anni fa, nella sua vita, ha fatto irruzione la mafia e da quel momento quasi tutto, e quasi niente, è cambiato. Lui continua a fare le stesse cose che fa da sempre, da quando aveva 15 anni, zappare, potare, irrorare, raccogliere, mettere in cassetta e caricare arance da esportazione, ma la sua casa dalla fine del '99 è presidiata dai carabinieri. A Scordia, Sicilia profonda.

Lui non è più un commerciante di agrumi come gli altri. Quando il clan Santapaola chiese a Caniglia di pagare il pizzo sulla produzione di arance, lui "si è fatto sbirro". Ha fatti arresta-

re e poi condannare gli estortori mafiosi. Ora va in giro per scuole e ha fondato un'associazione antiracket.

Caniglia si è messo in testa che deve raccontare la sua storia ai ragazzi. Cita il vecchio proverbio del topo che disse alla noce: "Dammi tempo ca' ti perciu".

Prima o poi, la Sicilia sarà liberata da chi vuole espropriare la terra a gente come Caniglia. Dopo il processo, gli uomini del Viminale gli consigliarono di mollare tutto.

"Qui la sua vita è a rischio. Venda tutto, prenda la famiglia e vada via dalla Sicilia. Le garantiamo una nuova identità. La legge sui collaboratori le permette di ricominciare una nuova vita altrove", gli dissero.

Lui, Caniglia Mario da Scordia, il suo

dovere lo aveva fatto: non ha mai pagato le "tasse" alla mafia.

E per questo, l'idea di "fuggire" gli sembrava una sconfitta. Con gli "uomini dello Stato" usò parole da contadino, chiare, schiette: "Loro, i mafiosi, si possono prendere la mia vita, ma non hanno avuto una lira da me e non avranno un briciolo della mia libertà. Sono loro, non io, a dovermene andare da qui...".

Così Caniglia, contadino "antimafia" a Scordia, ogni giorno va a potare e innestare negli aranceti scortato dagli sbirri. E poi va nelle scuole a raccontare la sua vita blindata di aranciaro che si è opposto a chi voleva renderlo schiavo ma non c'è riuscito.

Antonio Rocuzzo



"Il sonno della ragione genera mostri". Angora Francisco Goya.

Oggi, Pino e Marisa sono stanchi e sfiduciati. Delusi e nauseati. Non sopportano più di essere trattati solo come numeri. Un peso economico per uno stato che anziché proteggerli, ringraziarli per il coraggio e la collaborazione, ignora le loro esigenze, contesta ogni loro iniziativa. Li considera come reclusi. Qualcosa non funziona. Non si capisce a che livello, ma sicuramente c'è qualcosa che non funziona.

Pino, che nel passato è stato sempre molto fiducioso, oggi sostiene che "...rifarei quello che ho fatto, ma rifiuterei il programma di protezione..."

Sicuramente, in altri paesi europei, Pino sarebbe ancora a casa sua con la moglie Marisa, e i suoi due figli. La testimonianza solo un passaggio importante della loro vita, un evento da ricordare con orgoglio ai figli, ai nipoti, durante le cene con gli amici... Insomma una scena di grande normalità. Ma siamo in Italia, dove i Testimoni vengono deportati e i mafiosi lasciati a casa propria; le storie di denuncia diventano interessanti solo se il testimone viene ammazzato, i giudici diventano importanti solo se vengono fatti saltare in aria mentre chi rimane fortunatamente vivo, viene additato come cospiratore politico.



Giuseppe Masciari (Mitte) bei einem Gerichtstermin

Tom Mustroph

Mit Leib und Seele

ITALIEN ■ Giuseppe Masciari lebt seit zehn Jahren nach den Auflagen des staatlichen Zeugenschutzprogramms

Er will kein Held sein. »Als Held wirst du gefeiert, wenn du gestorben bist. Dann werden dir Blumen gebracht, eine Schule wird nach dir benannt und in den Zeitungen wird über dich geschrieben. Doch dir selbst nützt das alles gar nichts, denn du bist bereits tot«, meint Giuseppe Masciari, der gebürtige Kalabreser, trocken. Masciari aber will leben. Normal leben. Nur ist dem 48-Jährigen genau das verwehrt. Vor zehn Jahren hat es der Bauunternehmer gewagt, Mitglieder eines der gefährlichsten Mafia-Clans Italiens, der Ndrangheta-Familien, anzuzeigen; besonders die Vallenga, wegen ihrer Bosartigkeit auch *Viperari* – die Giftmatern – genannt.

47 Personen wurden auf seine Anzeigen hin vor Gericht gebracht. Mörder und Erpresser, doch ebenso korrupte Behördenvertreter und Unternehmer. Und noch immer laufen Prozesse, bei denen Masciari wesentliche Details beisteuern kann. Als einen der bedeutendsten Zeugen gegen die Mafia hat ihn der ehemalige oberste Antimafia-Staatsanwalt Piero Luigi Vigna hofiert. Dabei ist Masciari kein *Pen-iti*, kein reuiger Sünder, der sich nach seiner Festnahme zur Kooperation mit den Behörden durchrang, um sich ein mildes Urteil und Haft erleichterungen zu verschaffen. Masciari ist ein Bürger, der aus eigenem Antrieb Verbrechen angezeigt hat. Deswegen muss er mit einem Attentat rechnen und lebt seit 1997 mit seiner Frau und den beiden Kindern im Zeugenschutzprogramm des Staates. Versteckt, in einer anderen Region Italiens, mit geändertem Namen und aus Sicherheitsgründen vom Berufsleben suspendiert. Was auch für seine Frau, eine Zahnärztin, gilt. Einzige die beiden Kinder gehen in die Schule.

»Wir leben wie im Gulag. Wir fühlen uns eingesperrt. Wir haben keine Freunde und keine Verwandten mehr«, klagt der vitale Mann. Die Großfamilie – acht Geschwister allein hat Masciari – ist im heimischen Serra San Bruno geblieben. »Die Abreise war ein Alptraum. Wir hatten kaum Zeit für die Vorbereitung. Wir durften keine Möbel mitnehmen, nur was wir am Körper tragen sowie einen Koffer. Zuerst brachte man uns in ein einsames Haus an einer Bahnstrecke. Hinter dem Grundstück verliefen die Schienen, vorn flankierte der Straßenstrich.«

Mittlerweile ist die Familie in ein anderes, von den Behörden ausgesuchtes Anwesen umgezogen, aber die Wohnqualität lässt sich keinesfalls mit dem Haus am Meer vergleichen, das die Masciaris einst Hals über Kopf verlassen mussten. 1.700 Euro pro Monat erhält die Familie für alle Ausgaben wie Kleidung, Essen, Telefon. 1.700 Euro, wie es das Gesetz vorsieht.

Sie baten nicht, sie forderten

Etwa 5.000 Personen partizipieren derzeit nach Angaben des italienischen Innenministers am Schutzprogramm, größtenteils Familienangehörige von Zeugen. Zudem 978 *Pen-iti*, also Ex-Mafiosi, wovon 290 zur Cosa

Nostra, 268 zur Camorra und 121 zur Ndrangheta gehört haben. Im Unterschied dazu gibt es nur 48 unbescholtene Bürger wie Giuseppe Masciari, die durch ihre Zeugenaussagen in Gefahr gerieten, ohne je der Mafia nahe gestanden zu haben. Wer im Zeugenschutzprogramm steckt, ist de facto ein Mündel des Staates, kann nicht frei über seinen Wohnort befinden, muss Reisen beantragen und Besuche genehmigen lassen. Einem Antrag auf Arbeit kann stattgegeben werden, muss aber nichts. Vor allem dies, die ökonomische Abhängigkeit, lastet auf dem einstigen Geschäftsmann Masciari.

»Man behandelt mich immer als Kronzeugen der Justiz, aber das bin ich nicht – ich bin Unternehmer aus Leib und Seele!« – er schreit es fast aus sich heraus und tigert aufgebracht durch den Raum. Er ist verzweifelt, dass seine Courage ihm das Leben verbaut. Wenn er noch einmal die Wahl hätte – anders entscheiden würde er sich trotzdem nicht.

Seit Oktober 2006 tritt Masciari bei Treffen des Antimafia-Verbandes *Libera* öffentlich auf. Es sind, sieht man von seinen fast wöchentlichen Terminen vor Gericht ab, die ersten Begegnungen mit einem größeren Auditorium seit Jahren. Masciari erklärt vor Jugendlichen und Erwachsenen Norditaliens, was Mafia im Alltag bedeuten kann, und erzählt seine Geschichte.

1985 stieg der gelernte Bauingenieur in die Firma seines Vaters ein und bewarb sich, um ein eigenes Arbeitsfeld zu haben, auch bei öffentlichen Ausschreibungen. Er gewann ein Straßenbauprojekt – und prompt rief die Ndrangheta bei ihm an, ließ ihn jedoch nach einer Intervention seines Vaters in Ruhe. Der hatte bereits dem Chef der Familie Vallenga seinen Tribut gezollt und verweigerte weitere Zahlungen des Sohnes kategorisch. Im Jahr 1988 starb der Firmenpatriarch, und Giuseppe Masciari führte die Geschäfte allein weiter. Und das erfolgreich. Das Interesse der Ndrangheta wuchs. »Anfangs bat man mich um kleine Gefälligkeiten, ein paar Millionen Lire hier, ein paar Millionen dort. Einer sagte, ich solle ihm doch ein neues Auto kaufen. Ein anderer wollte einen Job für einen Verwandten. Es ging genau um die Art von Diensten, die ein Unternehmer seiner Umgebung zuweilen leisten muss.«

Masciari baut auf Anfrage eine Begräbnisstätte für Cosimo Vallenga, den Bruder des lokalen Ndrangheta-Chefs Damiano – bezahlt wird er dafür nie. »Vollends unannehmbar wurde die Situation, als ein paar junge arrogante Burschen auf mich zukamen und etwas über regelmäßige Monatsraten schwadronierten. Und sie baten nicht, sie forderten«, erinnert sich Masciari. Drei Prozent auf alle Bauten laut damals der Tarif der Ndrangheta. Und sechs Prozent von den durch sie vergebenen öffentlichen Aufträgen wollen Angestellte der Kommune einstreichen. Masciari zahlt stillschweigend und sieht sich nach anderen Auftraggebern um. Er bekommt den Zuschlag für Projekte

in Leipzig, Dresden und Berlin. Als er sich für kurze Zeit in Dessau aufhält, wird er von Landseutern, die dort ein Restaurant betreiben, angesprochen: »Wenn du Geld waschen musst, komm' zu uns. Wir haben die notwendige Infrastruktur.«

In einer Liga mit FIAT

Masciari meint heute, für ihn sei dies damals ein exemplarisches Erlebnis gewesen. Die vier süditalienischen Verbrechersyndikate Cosa Nostra, Ndrangheta, Camorra und Sacra Corona Unita seien offenbar europaweit präsent.

Laut einer BND-Studie vom Herbst 2006 nutzt vorzugsweise die Ndrangheta bestimmte Regionen in Deutschland nicht mehr allein als Rückzugsraum, sondern ist auch ökonomisch aktiv. In Italien gilt sie inzwischen als das gefährlichste der genannten vier Syndikate. Im Jahr 2005 konnte die Ndrangheta 35 Milliarden Euro umsetzen, schätzte die italienische Handelskammer in ihrem Bericht *SOS Impresa* vom Juli 2006. 30 Milliarden Euro seien auf die Konten der Cosa Nostra geflossen, 28 Milliarden auf die der Camorra.

Die Ndrangheta spielt damit in einer Liga mit dem FIAT-Konzern, der 2005 einen Jahresumsatz von 46,5 Milliarden Euro verzeichnet, und verdankt eine solche Position nicht zuletzt der Dominanz im Kokaingehandel. Hier hat sie die Konkurrenz von Camorra und Cosa Nostra klar an ihre Grenzen erinnert, vermerkte im Vorjahr eine Studie der Antimafia-Behörde des römischen Innenministeriums. Alarmierender noch als der ökonomische Spitzenwert ist freilich der Grad der mafiosen Durchdringung der kalabrischen Gesellschaft, immerhin beträgt das Verhältnis von *Ndranghetisti* zur normalen Bevölkerung 1 : 345. Mit anderen Worten: Auf jeden 345. Bürger Kalabriens kommt ein Mann der Ndrangheta (1 : 903 lautet der Vergleichswert für Sizilien), deren kriminelle Potenz dadurch gestärkt wird, dass sich ihre Netzwerke fast ausschließlich aus Blutsverwandten rekrutieren – im Gegensatz zur Cosa Nostra, die ihre Mitglieder traditionell lieber nach dem »Leistungsprinzip« als dem »Abstammungsprinzip« auswählt.

Diese Identität der Ndrangheta erschwert das Eindringen von außen ebenso wie einen Ausstieg aus dem Kreislauf der Gewalt. Wer ausscheren will, muss nicht nur ehemalige Partner anzeigen, sondern Brüder, Onkel und Väter.

Unter der Fuchtel eines solchen Syndikats entscheidet sich Giuseppe Masciari 1990 zur Gegenwehr. Er lehnt es ab, Schutzgeld zu zahlen, und lässt die ihm gesetzten Fristen verstreichen. Prompt gelten ihm verbale Drohungen. 1991 kommt es zu ersten Diebstählen auf seinen Baustellen. Ein Jahr später wird eine Garage angezündet – der Schaden beträgt 70 Millionen Lire, es folgen weitere Brandstiftungen, 1993 wird auf einen von Masciaris Brüdern geschossen. Zur Ein-

schüchterung durch die Mafia gesellte sich der Boykott durch lokale Amtsträger. Masciari hat ihnen schließlich die verlangten sechs Prozent verweigert.

»Plötzlich musste ich feststellen, die Kommunalverwaltungen verzögerten die Bezahlung meiner bereits geleisteten Arbeiten über Monate hinweg. Sie brachten mich in derartige Schwierigkeiten, dass ich Ende 1993 die Firma schließen und Konkurs anmelden musste«, erzählt Masciari. Zwar verfügt er noch über Aufträge in einem Volumen von 25 Milliarden Lire, doch erschlagen ihn die Schulden. Die mit dem Fall befasste Richterin Patrizia Pasquin bleibt hart und verfügt den Konkurs.

Die stille Teilhaberin

Im Oktober 2000 allerdings entscheidet ein Gericht in Catanzaro (Kalabrien), dass die Pleite von der Mafia verursacht worden sei und Masciari deshalb das Recht auf eine angemessene Entschädigung habe – ein bislang einmaliges Urteil für die italienische Justiz. Masciaris Anwälte forderten 1,2 Millionen Euro für den durch Fremdvorschulden erlittenen Konkurs, dazu eine Million pro Jahr für entgangene Verdienste und eine weitere Million als Kompensation für erpresstes Schutzgeld.

Für Genugtuung sorgt bei dem in den Bankrott getriebenen Unternehmer, dass im November 2006 ausgerechnet die Richterin aus seinem Konkursverfahren wegen Kooperation mit der Ndrangheta verhaftet wird. Patrizia Pasquin soll stille Teilhaberin eines von der Ndrangheta betriebenen Ferienort gewesen sein und im Gegenzug Gerichtsverfahren manipuliert haben.

Manchmal, wenn er wieder einmal zweifelt ist über seine Lage – so fernab von Freunden und Verwandten – und dem Staat dermaßen ausgeliefert, mutmaßt Masciari, das Zeugenschutzprogramm sei eine subtile Bestrafung für den aufrechten Bürger. Denn zu Gerichtsterminen werde er oft im Fiat *Tipo* mit durchsichtigen Scheiben kutschiert, während die Mafia-Aussteiger in großen Karossen mit abgedunkelten Fenstern unterwegs seien. Manchmal werde sein Fahrzeug für alle sichtbar vor dem Gerichtsgebäude geparkt. »Es wäre ein Leichtes, die Spur aufzunehmen«, meint er. »Ich fühle mich nicht wirklich ausreichend geschützt. Und wenn es ein Land in Europa geben sollte, das einen ehrlichen Bürger aufnehmen will, dann bitte ich dort sofort um politisches Asyl.«

Aus Protest gegen die unzureichenden Schutzmaßnahmen begibt er sich Ende März ohne Eskorte zu einem Gerichtstermin in seine kalabrische Heimat, begleitet von einem Aktivisten des Antimafia-Vereins *Libera*. »Das ist jetzt meine Familie«, sagt Masciari trotz und weiß um das Risiko, das er eingeht. »Man kann nicht nur gegen die Ndrangheta aufbegehren und sie juristisch bezwingen – man kann auch gegen dieses Syndikat seine Heimat behaupten. ■

Freitag 14

Die Ost-West-Wochenzeitung

6. APRIL 2007
www.freitag.de

HERAUSGEBEN VON DANIELA DAHN, GYÖRGY DALOS, FRITHJOF SCHMIDT, FRIEDRICH SCHORLEMMER



Schöne neue Welt

Rachel Vogt über
»Second Life« und das
richtige Leben im falschen

Seite 3



Ewig diese Angst

Tom Mustroph über
das Schutzkorsett für
Anti-Mafia-Zeugen

Seite 9

Kurz mal etwas Stolz

Die Schriftstellerin
Luo Lingyuan über Reichtum
und Nationalgefühl

Seite 11

Konrad Ege

Stehaufmännchen im Dämmerlicht

NOCH 21 MONATE GEORGE BUSH IM WEISSEN HAUS ■ Doch schon
jetzt werden die Karten neu gemischt

Bei ehemaligen Präsidenten gehört es zum guten Ton: Im Ruhestand baut man Präsidentenbibliotheken. Die nach dem letzten Hubschrauberflug schlagartig entmachteten Männer wollen wenigstens ihren Nachlass kontrollieren. George W. Bush baut im imperialen Stil: Sein politisches Märchenland soll 500 Millionen Dollar kosten und sechsmal größer als die Bibliothek seines Vaters sein. Die Historikerkunft sinniert freilich bereits darüber, ob es jemals einen so schlechten Präsidenten gegeben hat wie George Walker. Und erstmals seit den Anschlägen vom 11. September 2001 greifen Oppositionspolitiker zur Notbremse.

Mit 51 zu 47 Stimmen verband der US-Senat seine Bewilligung von 122 Milliarden Dollar für die Kriege im Irak und in Afghanistan mit der Auflage, in 120 Tagen mit dem Abzug der inzwischen 160.000 US-Soldaten aus Bagdad und Umgebung zu beginnen und alle Kampfoperationen spätestens im März 2008 abzuschließen. Bush drohte mit einem Veto, sein Vize Richard Cheney warnte vor »Chaos« – und die demokratische Sprecherin des Repräsentantenhauses, Nancy Pelosi, setzte noch einen drauf und reiste zu Gesprächen nach Damaskus – ohne die Syrer sei regionale Entspannung nicht denkbar.

Aus Sicht des Weißen Hauses wird es zunehmend schwieriger, eine fortgesetzte Präsenz im Irak zu begründen. Man kann höchstens geltend machen, dass der Amerikaner »Missionen« nicht unvollendet abbricht. Will Bush die Irak-Operation als Teil des »weltweiten Krieges gegen den Terrorismus« rechtfertigen, wird ihm sofort vorgehalten, dieses Land sei erst durch die US-Invasion zum Nährboden des Terrorismus geworden. In den Vereinigten Staaten ist die Stimmung gekippt, und Bush sieht mehr und mehr aus wie Staatsoberhaupt vor ihm, die noch im Bunker ihre Niederlage nicht einsehen konnten und wollten.

Genau genommen ist es für den Präsidenten auch kaum möglich, eine Niederlage zuzugeben. Die Irak-Politik ist viel zu direkt mit seinem gesamten Programm verbunden. Mit dem Feldzug gegen Saddam Hussein und dem nie eindeutig definierten »Krieg gegen den Terrorismus« sollte der Welt eine globale Führungsrolle der USA und den Amerikanern eine eingeschränkte Demokratie mit weniger Rechtsstaat aufgezwungen werden. Letzteres scheint nun ebenfalls zu scheitern. Selbst seinen konservativen Anhängern wird es mulmig, wenn der Präsident Staatsbürger bei Terrorismusverdacht ohne Prozess unbegrenzt einsperren will, und das FBI abhört sowie per-

sönliche Daten ausspioniert, ohne die erforderlichen Genehmigungen einzuholen.

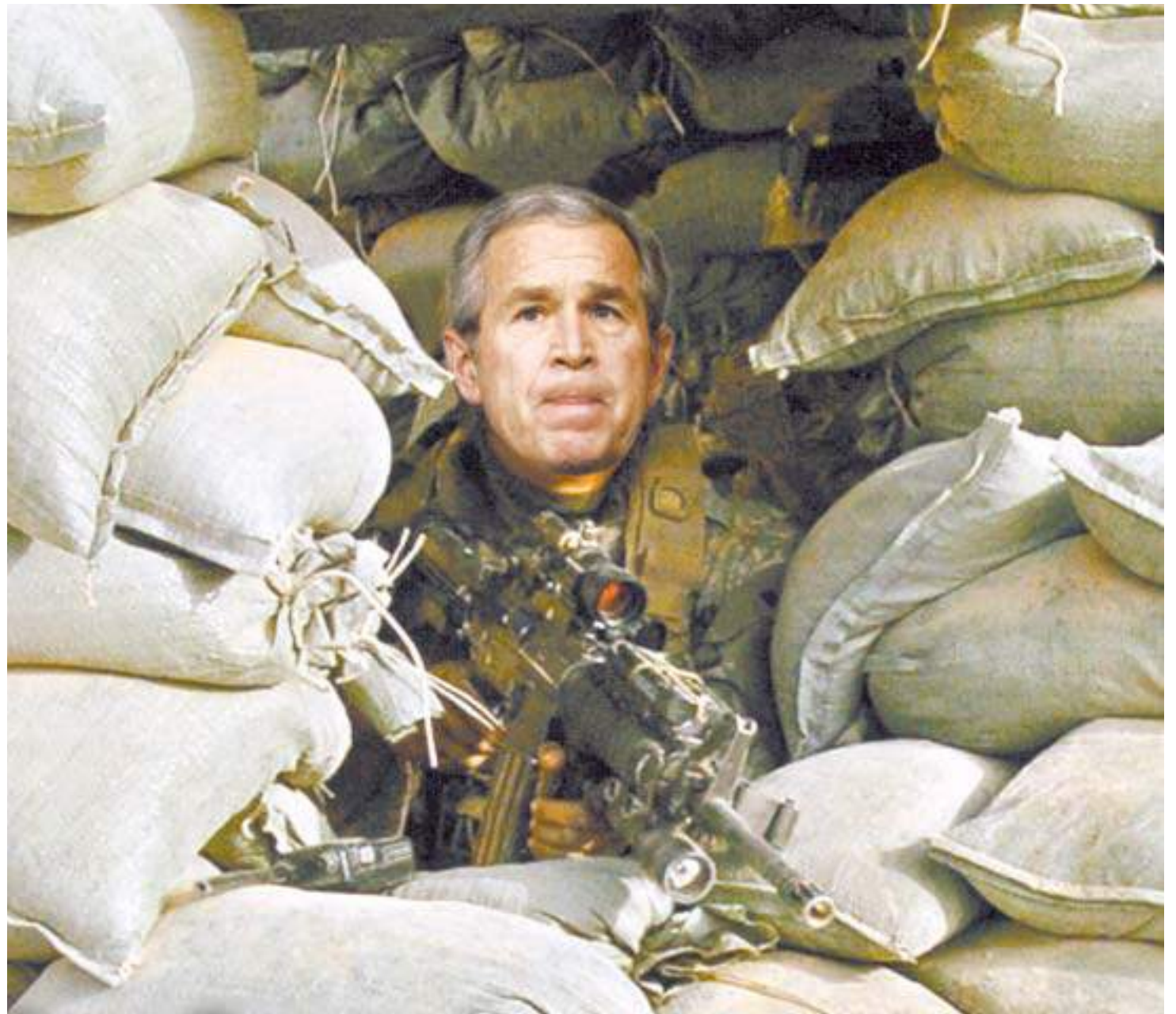
Für Unruhe sorgt weiter, dass seit Ende März bekannt ist, Justizminister Alberto Gonzales (Bushs Spitzname für Gonzales ist »Fredo«, entnommen aus Mario Puzos *Der Pate*) habe Bundesanwälte auf ihre Loyalität hin überprüft und acht »nicht loyale« entlassen. Das könnte dem Justizminister jetzt den Job kosten. Bushs Sprecher Dan Bartlett gibt sich allerdings zuversichtlich: Der krisenerprobte Gonzales sei ein »Stehaufmännchen«. Allerdings ermittelt auch der Justizausschuss des Senats. Und hat festgestellt, dass der E-Mail-Verkehr des Justizministeriums und des Weißen Hauses zum Thema ein 16-tägiges Loch aufweist.

In Bushs schöner neuer Welt des Krieges gegen den Terror und der Konzentration von Macht werden die Karten neu gemischt, auch wirtschaftlich: Umverteilung ist angesagt. Nach Angaben des *Economic Policy Institute* sind allein 2005 die Einkommen der »unteren« 90 Prozent gefallen.

Die oberen zehn Prozent haben dazu gewonnen, am meisten die 0,5 Prozent ganz oben mit Jahreseinkommen von mehr als 1,8 Millionen Dollar: Sie verdienen Ende 2005 16 Prozent mehr als zwölf Monate zuvor. Verantwortlich für diese Umverteilung sind Bushs Steuergesetze und eine unternehmerfreundliche Arbeitspolitik. Der Elektronikhändler *Circuit City* hat in diesem Jahr bereits zehn Prozent seiner Arbeiter entlassen – die zehn Prozent mit den höchsten Stundenlöhnen. Der Konzern wolle sparen, sagte die Firmenleitung, Entlassene könnten sich um freigeordnete Stellen bewerben.

Immer mehr gesteht man in Washington zu, dass George W. Bush einen Scherbenhaufen hinterlässt – und dass viele Politiker, Republikaner wie Demokraten, die dafür verantwortliche Politik lange mitgetragen haben. Schließlich kam sie besonders der wirtschaftlichen Elite gerade recht – nun aber seitlich ab, wer kann. Man muss einräumen: Vielleicht hat George Bush doch kein goldenes Zeitalter für sich und die Seinen eingeleitet. Wie der Fernsehsender NBC am Wochenende berichtet, haben führende republikanische Senatoren den Kommandierenden im Irak, General David Petraeus, wissen lassen, dass er nur bis August Zeit habe, »wirklichen Fortschritt« nachzuweisen. Sonst gingen sie auf Distanz.

Aber so sehr die symbolträchtigen Kongressabstimmungen auch aufhorchen lassen: Eine grundsätzliche Kehrtwende ist nicht zu erwarten. Die Demokraten fordern ja ganz bewusst nur den Abzug der Kampftruppen aus dem Irak. Da bleibt viel Platz für »Ausbilder« und Soldaten in US-Basen, die gerade gebaut werden. Nur etwa die Hälfte des derzeit im Irak stehenden US-Korps gilt im engeren Sinne als »Kampftruppe«. Und bis die irgendwann abzieht, darf weiter gekämpft werden. Gar nicht so einfach, ein Imperium in der Abenddämmerung zu managen. ■



Sabine Kebir

Mehr Rebell als Vasall

ARABISCHER GIPFEL ■ Der saudische König brüskiert die Amerikaner und macht den Israelis ein Angebot

Abdallah Ibn Abdelaziz wartet mit einer Überraschung auf, als er am 28. März in Riad den 19. Gipfel der Arabischen Liga eröffnet. Erstmals kritisiert der saudische König öffentlich die westliche Irak-Politik: »Im Schatten einer illegitimen ausländischen Besatzung fließt im geliebten Irak das Blut von Brüdern und die religiösen Konflikte drohen, in einen Bürgerkrieg zu münden.« Von unrechtmäßiger Okkupation zu sprechen, ist ein gegen die USA gerichteter Affront wie ihn saudische Regierungen bisher vermieden haben. Während des Gipfels äußert sich kein anderer arabischer Führer mit ähnlicher Deutlichkeit. Auffallend ist die Zurückhaltung Ägyptens, offenbar kann sich ein zusehends geschwächter Hosni Mubarak den Spagat zwischen lauer Kritik am Westen und wachsender Empörung unter seinen Landsleuten über die US-Politik nicht mehr leisten. Auch Algeriens Staatschef Bouteflika – einst Protagonist der Blockfreien-Bewegung – exponiert sich kaum. Wegen der bis heute nicht eingedämmten islamistischen Gewalt im eigenen Land wähnt er sich mit den USA im »Bündnis gegen den Terrorismus«.

Um so bemerkenswerter erscheint der Umstand, dass die Arabische Liga die Regierung des Irak geschlossen ermahnt, die neue Verfassung dort zu ändern, wo sie nationale Versöhnung blockiert, und zugleich jene Geset-

ze aufzuheben, die Mitglieder der ehemaligen Baath-Partei (Saddam Husseins) von öffentlichen Ämtern ausschließen. Wie Saudi-Arabien seine neue diplomatische Mission als Sprecher der arabischen Welt wahrnimmt, zeigt sich besonders beim palästinensisch-israelischen Konflikt. Außenminister Prinz Al Faisal bietet den Israelis ein Junktim an, wie das schon einmal ein Arabischer Gipfel vor fünf Jahren tat: Zieht euch aus allen 1967 besetzten Gebieten zurück, findet euch mit Ostjerusalem als Hauptstadt eines palästinensischen Staates ab – und alle arabischen Länder werden euch anerkennen. Diese Formel schließt die Anerkennung Israels durch die palästinensische Regierung ein, die einen solchen Schritt nicht – wie bisher stets verlangt – als einseitige Vorleistung erbringen soll.

So wichtig ein derartiges Angebot auch sein mag – immerhin hat Israels Premier Olmert mit dem Vorschlag zu einer arabisch-israelischen Friedenskonferenz reagiert –, so skeptisch wird es in den besetzten Gebieten selbst aufgenommen. Menschen aus Ramallah, befragt durch den katarischen Sender *al-Djazeera*, erklären unumwunden, von materieller Hilfe aus Saudi-Arabien spürten sie kaum mehr etwas. Außerdem sei in Riad noch nicht einmal der Notruf im Irak lebender Palästinenser erhört worden, die um ein sicheres

Exil in anderen arabischen Staaten gebeten hätten.

Auf jeden Fall täte man im Westen wie in Israel gut daran, das Signal aus Riad als notwendige und derzeit wohl einzig mögliche Form einer symbolischen Politik der arabischen Welt zu betrachten, die es verdient, ernst genommen zu werden. Allein schon deshalb, weil die saudische Regierung dringend als ein Moderator gebraucht wird, sollte der Konflikt zwischen Washington und Teheran eskalieren. Dass König Abdallah eine Militärintervention gegen den Iran ablehnt – obwohl er davon profitieren könnte, würde der schiitische Rivale in Teheran geschwächt – deutet gleichfalls darauf hin, dass Saudi-Arabien strategische Verantwortung im Interesse der Araber übernehmen will. Warum sonst wurde auf diesem Arabischen Gipfel ein Ausweg aus dem Atomkonflikt beschworen, der einen Verzicht auf alle Kernwaffen in der Region als einzig denkbare Lösung bezeichnet? Damit sind die israelischen Potenziale gemeint, über die im Westen niemand reden will.

Alle 32 Resolutionen dieses Arabischen Gipfels wurden im Übrigen zum ersten Mal nicht nur mündlich verlautbart, sondern auch veröffentlicht. Ein Novum bei einem Treffen dieser Art und ein Indikator dafür, wie sich mit den Zeiten auch die Gepflogenheiten ändern. ■



Giuseppe Masciari (Mitte) bei einem Gerichtstermin

Tom Mustroph

Mit Leib und Seele

ITALIEN ■ Giuseppe Masciari lebt seit zehn Jahren nach den Auflagen des staatlichen Zeugenschutzprogramms

Er will kein Held sein. »Als Held wirst du gefeiert, wenn du gestorben bist. Dann werden dir Blumen gebracht, eine Schule wird nach dir benannt und in den Zeitungen wird über dich geschrieben. Doch dir selbst nützt das alles gar nichts, denn du bist bereits tot«, meint Giuseppe Masciari, der gebürtige Kalabreser, trocken. Masciari aber will leben. Normal leben. Nur ist dem 48-Jährigen genau das verwehrt. Vor zehn Jahren hat es der Bauunternehmer gewagt, Mitglieder eines der gefährlichsten Mafia-Clans Italiens, der Ndrangheta-Familien, anzuzeigen: besonders die Vallelunga, wegen ihrer Bösartigkeit auch *Viperari* – die Giftnattern – genannt.

47 Personen wurden auf seine Anzeigen hin vor Gericht gebracht. Mörder und Erpresser, doch ebenso korrupte Behördenvertreter und Unternehmer. Und noch immer laufen Prozesse, bei denen Masciari wesentliche Details beisteuern kann. Als einen der bedeutendsten Zeugen gegen die Mafia hat ihn der ehemalige oberste Antimafia-Staatsanwalt Piero Luigi Vigna hofiert. Dabei ist Masciari kein *Pen-titi*, kein reuiger Sünder, der sich nach seiner Festnahme zur Kooperation mit den Behörden durchrang, um sich ein mildes Urteil und Haftentlassungen zu verschaffen. Masciari ist ein Bürger, der aus eigenem Antrieb Verbrechen angezeigt hat. Deswegen muss er mit einem Attentat rechnen und lebt seit 1997 mit seiner Frau und den beiden Kindern im Zeugenschutzprogramm des Staates. Versteckt, in einer anderen Region Italiens, mit geändertem Namen und aus Sicherheitsgründen vom Berufsleben suspendiert. Was auch für seine Frau, eine Zahnärztin, gilt. Einzige die beiden Kinder gehen in die Schule.

»Wir leben wie im Gulag. Wir fühlen uns eingesperrt. Wir haben keine Freunde und keine Verwandten mehr«, klagt der vitale Mann. Die Großfamilie – acht Geschwister allein hat Masciari – ist im heimischen Serra San Bruno geblieben. »Die Abreise war ein Alptraum. Wir hatten kaum Zeit für die Vorbereitung. Wir durften keine Möbel mitnehmen, nur was wir am Körper trugen sowie einen Koffer. Zuerst brachte man uns in ein einsames Haus an einer Bahnstrecke. Hinter dem Grundstück verliefen die Schienen, vorn flanierte der Straßenstrich.«

Mittlerweile ist die Familie in ein anderes, von den Behörden ausgesuchtes Anwesen umgezogen, aber die Wohnqualität lässt sich keinesfalls mit dem Haus am Meer vergleichen, das die Masciaris einst Hals über Kopf verlassen mussten. 1.700 Euro pro Monat erhält die Familie für alle Ausgaben wie Kleidung, Essen, Telefon. 1.700 Euro, wie es das Gesetz vorsieht.

Sie bateten nicht, sie forderten

Etwa 5.000 Personen partizipieren derzeit nach Angaben des italienischen Innenministers am Schutzprogramm, größtenteils Familienangehörige von Zeugen. Zudem 978 *Pen-titi*, also Ex-Mafiosi, wovon 290 zur Cosa

Nostra, 268 zur Camorra und 121 zur Ndrangheta gehört haben. Im Unterschied dazu gibt es nur 48 unbescholtene Bürger wie Giuseppe Masciari, die durch ihre Zeugnisaussagen in Gefahr gerieten, ohne je der Mafia nahe gestanden zu haben. Wer im Zeugenschutzprogramm steckt, ist de facto ein Mündel des Staates, kann nicht frei über seinen Wohnort befinden, muss Reisen beantragen und Besuche genehmigen lassen. Einem Antrag auf Arbeit kann stattgegeben werden, muss aber nichts. Vor allem dies, die ökonomische Abhängigkeit, lastet auf dem einstigen Geschäftsmann Masciari.

»Man behandelt mich immer als Kronzeugen der Justiz, aber das bin ich nicht – ich bin Unternehmer aus Leib und Seele!« – er schreit es fast aus sich heraus und tigert aufgebracht durch den Raum. Er ist verzweifelt, dass seine Courage ihm das Leben verbaut. Wenn er noch einmal die Wahl hätte – anders entscheiden würde er sich trotzdem nicht.

Seit Oktober 2006 tritt Masciari bei Treffen des Antimafia-Verbandes *Libera* öffentlich auf. Es sind, sieht man von seinen fast wöchentlichen Terminen vor Gericht ab, die ersten Begegnungen mit einem größeren Auditorium seit Jahren. Masciari erklärt vor Jugendlichen und Erwachsenen Norditaliens, was Mafia im Alltag bedeuten kann, und erzählt seine Geschichte.

1985 stieg der gelernte Bauingenieur in die Firma seines Vaters ein und bewarb sich, um ein eigenes Arbeitsfeld zu haben, auch bei öffentlichen Ausschreibungen. Er gewann ein Straßenbauprojekt – und prompt rief die Ndrangheta bei ihm an, ließ ihn jedoch nach einer Intervention seines Vaters in Ruhe. Der hatte bereits dem Chef der Familie Vallelunga seinen Tribut gezollt und verweigerte weitere Zahlungen des Sohnes kategorisch. Im Jahr 1988 starb der Firmepatriarch, und Giuseppe Masciari führte die Geschäfte allein weiter. Und das erfolgreich. Das Interesse der Ndrangheta wuchs. »Anfangs bat man mich um kleine Gefälligkeiten, ein paar Millionen Lire hier, ein paar Millionen dort. Einer sagte, ich solle ihm doch ein neues Auto kaufen. Ein anderer wollte einen Job für einen Verwandten. Es ging genau um die Art von Diensten, die ein Unternehmer seiner Umgebung zuweilen leisten muss.«

Masciari baut auf Anfrage eine Begräbnisstätte für Cosimo Vallelunga, den Bruder des lokalen Ndrangheta-Chefs Damiano – bezahlt wird er dafür nie. »Vollends unannehmbar wurde die Situation, als ein paar junge arrogante Burschen auf mich zukamen und etwas über regelmäßige Monatsraten schwadronierten. Und sie bateten nicht, sie forderten«, erinnert sich Masciari. Drei Prozent auf alle Bauten lautet damals der Tarif der Ndrangheta. Und sechs Prozent von den durch sie vergebenen öffentlichen Aufträgen wollen Angestellte der Kommune einstreichen. Masciari zahlt stillschweigend und sieht sich nach anderen Auftraggebern um. Er bekommt den Zuschlag für Projekte

in Leipzig, Dresden und Berlin. Als er sich für kurze Zeit in Dessau aufhält, wird er von Landsleuten, die dort ein Restaurant betreiben, angesprochen: »Wenn du Geld waschen musst, komm' zu uns. Wir haben die notwendige Infrastruktur.«

In einer Liga mit FIAT

Masciari meint heute, für ihn sei dies damals ein exemplarisches Erlebnis gewesen. Die vier süditalienischen Verbrechersyndikate Cosa Nostra, Ndrangheta, Camorra und Sacra Corona Unità seien offenbar europaweit präsent.

Laut einer BND-Studie vom Herbst 2006 nutzt vorzugsweise die Ndrangheta bestimmte Regionen in Deutschland nicht mehr allein als Rückzugsraum, sondern ist auch ökonomisch aktiv. In Italien gilt sie inzwischen als das gefährlichste der genannten vier Syndikate. Im Jahr 2005 konnte die Ndrangheta 35 Milliarden Euro umsetzen, schätzte die italienische Handelskammer in ihrem Bericht *SOS Impresa* vom Juli 2006. 30 Milliarden Euro seien auf die Konten der Cosa Nostra geflossen, 28 Milliarden auf die der Camorra.

Die Ndrangheta spielt damit in einer Liga mit dem FIAT-Konzern, der 2005 einen Jahresumsatz von 46,5 Milliarden Euro verzeichnet, und verdankt eine solche Position nicht zuletzt der Dominanz im Kokaingeschäft. Hier hat sie die Konkurrenz von Camorra und Cosa Nostra klar an ihre Grenzen erinnert, vermerkte im Vorjahr eine Studie der Antimafia-Behörde des römischen Innenministeriums. Alarmierender noch als der ökonomische Spitzenreiter ist freilich der Grad der mafiosen Durchdringung der kalabrischen Gesellschaft, immerhin beträgt das Verhältnis von *Ndranghetisti* zur normalen Bevölkerung 1 : 345. Mit anderen Worten: Auf jeden 345. Bürger Kalabriens kommt ein Mann der Ndrangheta (1 : 903 lautet der Vergleichswert für Sizilien), deren kriminelle Potenz dadurch gestärkt wird, dass sich ihre Netzwerke fast ausschließlich aus Blutsverwandten rekrutieren – im Gegensatz zur Cosa Nostra, die ihre Mitglieder traditionell lieber nach dem »Leistungsprinzip« als dem »Abstammungsprinzip« auswählt.

Diese Identität der Ndrangheta erschwert das Eindringen von außen ebenso wie einen Ausstieg aus dem Kreislauf der Gewalt. Wer ausscheren will, muss nicht nur ehemalige Partner anzeigen, sondern Brüder, Onkel und Väter.

Unter der Fuchtel eines solchen Syndikats entscheidet sich Giuseppe Masciari 1990 zur Gegenwehr. Er lehnt es ab, Schutzgeld zu zahlen, und lässt die ihm gesetzten Fristen verstreichen. Prompt gelten ihm verbale Drohungen. 1991 kommt es zu ersten Diebstählen auf seinen Baustellen. Ein Jahr später wird eine Garage angezündet – der Schaden beträgt 70 Millionen Lire, es folgen weitere Brandstiftungen, 1993 wird ein einen von Masciaris Brüdern geschossen. Zur Ein-

schüchterung durch die Mafia gesellt sich der Boykott durch lokale Amtsträger. Masciari hat ihnen schließlich die verlangten sechs Prozent verweigert.

»Plötzlich musste ich feststellen, die Kommunalverwaltungen verzögerten die Bezahlung meiner bereits geleisteten Arbeiten über Monate hinweg. Sie brachten mich in derartige Schwierigkeiten, dass ich Ende 1993 die Firma schließen und Konkurs anmelden musste«, erzählt Masciari. Zwar verfügt er noch über Aufträge in einem Volumen von 25 Milliarden Lire, doch erschlagen ihn die Schulden. Die mit dem Fall befasste Richterin Patrizia Pasquin bleibt hart und verfügt den Konkurs.

Die stille Teilhaberin

Im Oktober 2000 allerdings entscheidet ein Gericht in Catanzaro (Kalabrien), dass die Pleite von der Mafia verursacht worden sei und Masciari deshalb das Recht auf eine angemessene Entschädigung habe – ein bislang einmaliges Urteil für die italienische Justiz. Masciaris Anwälte forderten 1,2 Millionen Euro für den durch Fremdverschulden erlittenen Konkurs, dazu eine Million pro Jahr für entgangene Verdienste und eine weitere Million als Kompensation für erpresstes Schutzgeld.

Für Genugtuung sorgt bei dem in den Bankrott getriebenen Unternehmer, dass im November 2006 ausgerechnet die Richterin aus seinem Konkursverfahren wegen Kooperation mit der Ndrangheta verhaftet wird. Patrizia Pasquin soll stille Teilhaberin eines von der Ndrangheta betriebenen Feriendorfs gewesen sein und im Gegenzug Gerichtsverfahren manipuliert haben.

Manchmal, wenn er wieder einmal verzweifelt ist über seine Lage – so fernab von Freunden und Verwandten – und dem Staat dermaßen ausgeliefert, mutmaßt Masciari, das Zeugenschutzprogramm sei eine subtile Bestrafung für den aufrechten Bürger. Denn zu Gerichtsterminen werde er oft im Fiat *Tipo* mit durchsichtigen Scheiben kutschiert, während die Mafia-Aussteiger in großen Karossen mit abgedunkelten Fenstern unterwegs seien. Manchmal werde sein Fahrzeug für alle sichtbar vor dem Gerichtsgebäude geparkt. »Es wäre ein Leichtes, die Spur aufzunehmen«, meint er. »Ich fühle mich nicht wirklich ausreichend geschützt. Und wenn es ein Land in Europa geben sollte, das einen ehrlichen Bürger aufnehmen will, dann bitte ich dort sofort um politisches Asyl.«

Aus Protest gegen die unzureichenden Schutzmaßnahmen begibt er sich Ende März ohne Eskorte zu einem Gerichtstermin in seine kalabrische Heimat, begleitet von einem Aktivisten des Antimafia-Vereins *Libera*. »Das ist jetzt meine Familie«, sagt Masciari trotzig und weiß um das Risiko, das er eingeht. »Man kann nicht nur gegen die Ndrangheta aufbegehren und sie juristisch bezwingen – man kann auch gegen dieses Syndikat seine Heimat behaupten. ■

MOVIMENTO "E ADESSO AMMAZZATECI TUTTI" - LOCRI

NOTA STAMPA

con preghiera di massima diffusione

I RAGAZZI DI LOCRI SCRIVONO UNA LETTERA PERTA AL GIORNALISTA DEL QUOTIDIANO LA REPUBBLICA CURZIO MALTESE.

LOCRI (RC), 25/04/2007 - "Caro Maltese, purtroppo neanche 40 pagine di giornale basterebbero per descrivere la preoccupante situazione in cui versano la Locride, la Piana di Gioia Tauro, Reggio e la Calabria tutta". Comincia così la "prima lettera aperta" che il movimento dei ragazzi di Locri 'E adesso ammazzateci tutti', nato all'indomani dell'omicidio Fortugno, ha indirizzato al giornalista del quotidiano 'La Repubblica' Curzio Maltese, autore dell'inchiesta sulla 'Ndrangheta e Reggio Calabria pubblicata nella prima pagina del numero odierno del quotidiano diretto da Ezio Mauro.

Nella lettera i ragazzi puntano il dito contro la politica regionale calabrese: "Il vero problema della Calabria - scrivono i giovani antimafia - non la 'ndrangheta, ma la mancanza di volontà politica di arginare ogni fenomeno paramafioso, colma però di praiche clientelari, affaristiche e lobbistiche ancor più pericolose della 'ndrangheta di per sè".

E' la malapolitica - scrivono - quella in primis del Consiglio regionale più inquisito d'Italia e del suo presidente Giuseppe Bova, che ha addirittura querelato il portavoce del nostro movimento, Aldo Pecora, perché assieme abbiamo chiesto trasparenza ed eticità e denunciato le strumentalizzazioni che una certa parte politica (facente capo allo stesso Bova) ha messo in atto anche su noi giovani all'indomani dell'omicidio del Vicepresidente del Consiglio regionale, quasi a voler 'gestire', 'controllare' anche la nostra spontanea ribellione".

"La politica contro l'antimafia, contro i giovani che alzano la voce ed esigono etica, trasparenza, moralità nella regione dove un politico, lo ricordiamo, è stato ucciso in un seggio elettorale delle Primarie, a sei mesi dalle elezioni regionali". E sempre sulle querele e la politica i giovani del movimento di Locri ricordano: "queste cose, almeno, sono state stigmatizzate formalmente nell'ultima relazione annuale dei magistrati della Direzione Nazionale Antimafia, ma ovviamente la cosa non ha fatto notizia".

"Il pizzo - si legge a conclusione della lettera che potenzialmente sarà la prima di una lunga serie - è uno dei problemi, ma non il solo anzi, forse è il meno peggio". Ed a proposito di ciò i ragazzi si appellano a Maltese: "ci dia voce - scrivono - e diremo tutto ciò che in un anno non siamo riusciti a 'far uscire' dalla Calabria; la nostra voce, che ha raccolto ormai quelle di tutti i calabresi disperati ed asciugato le lacrime di chi il conto della 'ndrangheta continua ogni giorno a pagalo sulla e con la propria pelle".

I ragazzi in chiusura ringraziano il giornalista "per aver riaperto un riflettore sulla Calabria e ricordato anche il sangue senza giustizia del calabrese magistrato di Cassazione Antonino Scopelliti assieme al caso dell'ex imprenditore oggi testimone di giustizia Pino Masciari". "Prossima puntata - chiudono - sul grave problema dell'informazione, con prove e fatti di una Calabria oramai sottoposta a prove tecniche di regime".

AMMAZZATECITUTTI.ORG-PRESS

Ufficio stampa movimento dei ragazzi di Locri "E adesso ammazzateci tutti"

www.ammazzatecitutti.org

Fonte: www.repubblica.it

L'INCHIESTA/Chi comanda nelle città

La pax della 'ndrangheta soffoca Reggio Calabria

dal nostro inviato CURZIO MALTESE

REGGIO CALABRIA - Il lungomare di Reggio Calabria è per il viaggiatore uno dei luoghi più fiabeschi d'Europa, ma per i calabresi era soprattutto un simbolo, la speranza e oggi la nostalgia di un futuro possibile. L'aveva voluto Italo Falcomatà, l'amatissimo sindaco stroncato dalla leucemia nel 2001, protagonista della "primavera reggina", otto anni in cui il sogno di una Reggio liberata dal malaffare sembrava a portata di mano. Ed era invece un'altra Fata Morgana.

La giunta della restaurazione, guidata dal sindaco di An, Peppe Scopelliti, ha disseminato il "lungomare Falcomatà" di altri simboli. Per primo è sorto il monumento alla massoneria. Nella versione originale c'erano il compasso e il cappuccio, poi spariti "per le solite mene dell'opposizione". Ma così monco e allusivo, il monumento risulta ancor più massone. Cento metri a destra e cento a sinistra, nei punti di maggior passaggio cittadino, si levano due inni di pietra al neofascismo. Il monumento ai "caduti del 1970", i camerati del "boia chi molla" e l'anfiteatro dedicato al capo della rivolta, Ciccio Franco. E chi vuol capire, capisca.

Nella colossale sede della Regione, costata un po' meno di una piramide, il presidente Agazio Loiero promette: "Con i dodici miliardi di euro in arrivo dall'Europa, nei prossimi cinque anni possiamo cambiare faccia alla Calabria". Qualcuno potrebbe obiettare che, prima, bisognerebbe cambiare qualche faccia in Regione, con trenta consiglieri inquisiti su cinquanta.

Ma in Calabria le facce destinate a cambiare sono piuttosto altre, quelle degli onesti. I commercianti che si ribellano al pizzo e sono costretti alla vera latitanza, i talenti avviati all'emigrazione e i magistrati dotati di un eccesso d'iniziativa. L'ultimo è Luigi De Magistris, della procura di Catanzaro, titolare della mega inchiesta Poseidone sugli intrecci fra politica, massoneria e malavita, con un centinaio di nomi illustri nel registro degli indagati, dal segretario Udc Cesa all'ex presidente della Regione, Giuseppe Chiaravalloti, al senatore Giancarlo Pittelli, entrambi di Forza Italia. Ha appena fatto condannare a sette anni per truffa il capogruppo regionale della Margherita, Enzo Sculco. Per queste ragioni, o se si preferisce crederlo "per vizio di forma", l'inchiesta gli è appena stata tolta. L'avessero fatto con la simpatica Vallettopoli potentina di Woodcock, sarebbe insorta la società tele-civile. Ma la Calabria, nel bene e nel male, non fa notizia. Il bavaglio alla magistratura è la regola.

Sei anni fa, il pool antimafia reggino di Salvatore Boemi, che aveva indagato su 64 cosche e portato a 400 ergastoli, fu smantellato pezzo per pezzo, con i magistrati distaccati sul "fronte della guerra al terrorismo islamico", e non uscì un articolo di giornale.

La minaccia di Al Qaeda, nelle strade di Reggio, non sembra così incombente. In compenso il controllo mafioso è più asfissiante che nella Palermo degli anni Ottanta. Non serve chiedere chi comanda in città. La mafia più ricca del mondo domina senza oppositori la regione più povera d'Europa. Si legge in "Fratelli di sangue", grande inchiesta sulla 'ndrangheta firmata dal magistrato Nicola Gratteri e dallo scrittore Antonio Nicaso: "Nel rapporto tra affiliati ai clan e popolazione, la densità criminale in Calabria è pari al 27 per cento, contro il 12 della Campania, il 10 della Sicilia, il 2 della Puglia". A Reggio Calabria siamo al 50 per cento, significa che una persona su due è coinvolta, a vario titolo, in attività criminali.

La 'ndrangheta era fino a quindici o vent'anni fa ancora una mafia rurale, specialista nei sequestri di persona. Oggi controlla 40 miliardi di euro all'anno, il 3,5 per cento del Pil italiano (Eurispes) e quasi tutta la cocaina d'Europa, possiede quartieri di città a Bruxelles e Toronto, a San Pietroburgo come ad Adelaide, da Reggio ad Aosta; siede nei consigli d'amministrazione d'innomerevoli multinazionali. Secondo la polizia tedesca, è il principale investitore italiano

nella Borsa di Francoforte e controlla una quota rilevante del colosso energetico russo Gazprom. In una intercettazione del '96 uno dei Piromalli, i boss della piana di Gioia Tauro, confidava: "Abbiamo il passato, il presente e il futuro".

I bronzi di Riace nel museo cittadino

Sul futuro, con molto ottimismo, si può coltivare una pallida speranza, ma sul passato e ancora di più sul presente, non vi sono dubbi. Al colosso nero della 'ndrangheta lo Stato spara con fucilini giocattolo. L'antimafia di Reggio è un ufficio semi vuoto. In procura Salvatore Boemi, tornato da poco in fondo a sei anni di esilio, cerca di ricostruire brandelli di pool. In questura non hanno la benzina per le auto.

L'assassinio di Francesco Fortugno, il 16 ottobre 2005 davanti al seggio delle primarie di Locri, ha per un po' scosso il tradizionale menefreghismo nazionale nei confronti della tragedia calabrese. Ma sotto processo sono finiti soltanto un pugno di sicari.

Come si campa a 'Ndranghetopoli e dintorni? Bastano tre o quattro tappe di una giornata qualsiasi per afferrare il concetto. Il mafia tour può cominciare la mattina a Gioia Tauro con un piccolo esperimento. Sedetevi al tavolino dell'ottima gelateria in piazza e provate a vedere se in un paio d'ore, in una città col trenta per cento di disoccupati e il salario medio di 600 euro, passa qualcosa di più piccolo di una Mercedes. E' consigliabile anche un breve giro della "zona industriale" della piana, segnalata dai cartelli.

Capannoni industriali a perdita d'occhio, come nel laborioso Nord Est. Questi però sono vuoti, scatoloni d'aria. Le cosche hanno preso i fondi europei e sono sparite nel nulla. Nessuno indaga, nessuno ficca il naso.

A Reggio trascorro un pomeriggio a volantinare per "Libera", l'associazione antimafia di don Ciotti, con Mimmo Nasone, il responsabile locale. Sullo struscio di corso Garibaldi la gente ha di colpo fretta. Un centinaio di persone prendono il foglio senza guardare: "I veri mafiosi sono i politici, lo Stato", spiegano. Quattro o cinque giovani, perlopiù eleganti e quasi cortesi, lo dicono chiaro: "Io sono della 'ndrangheta". Uno prende il volantino ridendo e saluta: "Buon vespero, saggi compagni". La formula d'iniziazione degli affiliati. Una studentessa risponde malinconica: "Non è più un mio problema, io il mese prossimo me ne vado".

Non è giusto dire che i calabresi sono stati lasciati soli a combattere, ma a volte viene da pensare che sarebbe stato meglio. Gli aiuti di Stato hanno aiutato soltanto la 'ndrangheta. I due grandi poli industriali pubblici di Reggio sono serviti a consegnare la città in mano alle cosche, fino ad allora confinate nelle campagne e sull'Aspromonte. La prima fortuna del più potente boss del reggino, Natale Iamonte, si chiama Liquichimica. Il gigantesco impianto per produrre mangimi dai derivati del petrolio avrebbe dovuto creare decine di migliaia di posti lavoro ma ha prodotto soltanto, ricorda Giuseppe Bova, presidente diessino del consiglio regionale, "la più lunga cassa integrazione della Calabria, ventitrè anni". La fabbrica non ha aperto un solo giorno dal 1977 perché era costruita su terreno franoso, come per anni si è ostinato a segnalare il direttore del Genio Civile di Reggio, poi scomparso in uno strano incidente stradale. Di chi fossero i terreni non s'è mai capito ma nel frattempo Iamonte è passato da macellaio a miliardario. Lo stesso Iamonte ha controllato gli appalti delle Grandi Officine Riparazioni delle ferrovie di Stato, l'altra fabbrica di Reggio, al centro di un groviglio d'interessi che portò all'omicidio del parlamentare Ludovico Ligato, davanti alla sua villetta con vista mare.

Il terzo grande affare delle cosche avrebbe dovuto essere il mitico Ponte sullo Stretto, con i piloni ben piantati sulle proprietà della 'ndrangheta. Ma l'affare è saltato soprattutto per la fiera opposizione di un gruppo di reggini onesti, guidati dal professor Alessandro Bianchi, ora impegnato da ministro dei trasporti in altre due scommesse: "Usare i quattro miliardi risparmiati sul ponte per rendere civile i trasporti fra Salerno e Reggio e bonificare dalla criminalità il porto di Gioia Tauro, l'unica speranza della Calabria". Gioia è il secondo porto d'Italia dopo Genova, con la previsione di quadruplicare il traffico nel prossimo decennio. Ma gli investitori stranieri, giapponesi e cinesi in testa, vogliono garanzie nella lotta alla criminalità ed è paradossale che l'antimafia in Calabria riceva più impulsi da Tokyo e Pechino che da Roma.

Eppure perfino a Reggio la vita sa essere dolce. La città non è bella ma piacevole, calda e luminosa, pulita, aperta dal lungomare, con i pub brulicanti di movida notturna e le ragazze libere di girare da sole alle tre di notte. Il sindaco Scopelliti, ammiratore di Briatore, ha profuso risorse in eventi, feste, festival, passerelle di vipperia nazionale. Anche troppe. Come i 120 mila euro pagati a Lele Mora per far passeggiare sul corso della notte bianca Valeria Marini e il Costantino del Grande Fratello. Perfino un rispettabile fascistone come l'ex senatore Msi Renato Meduri, braccio destro di Ciccio Franco, con in casa la sabbia di El Alamein e i busti del Duce, finisce per rimpiangere il comunista Falcomatà "l'ultimo poeta della politica". Ma intanto ai reggini piace e lo sfidante di centrosinistra, il medico Lamberti Castronuovo, arranca nei sondaggi.

A Reggio regna una calma ai confini con la disperazione. In città non si spara un colpo dall'omicidio del magistrato Antonio Scopelliti nel '91, atto finale di una guerra di mafia con seicento morti, agguati in pieno centro con bazooka e kalashnikov. Nel 2006 non c'è stata una denuncia di "pizzo" e il telefono anti-usura tace da sempre. La pace mafiosa avvolge, rassicura, coccola il consenso. "La 'ndrangheta è la mafia perfetta" ammettono i magistrati a palazzo di giustizia. "Mantiene l'ordine, non fa morti e ha eliminato il concetto stesso di vittima. In nome di chi possiamo agire?".

Già, chi è la vittima. I tossici? Ma di coca non si muore come di eroina. In periferia ne trovi di ottima a dieci euro la bustina, il costo di una pizza e una birra, e i drogati sono clienti soddisfatti. Le vittime dell'usura? "Consideri che i tassi praticati sono inferiori a quelli bancari" mi avverte un maresciallo. Allora i commercianti strangolati dal pizzo? Tutti pagano, nessuno ammette. A notte fonda, nel locale ormai deserto, un ristoratore mi confida: "Sì, pago il pizzo. Pago anche le tasse, più o meno, e che cosa ricevo in cambio? Lo Stato non mi garantisce la sicurezza. I trasporti fanno schifo. Se si ammala mio figlio prendo l'aereo e vado a Bologna, perché all'ospedale l'altra volta mi sono dovuto portare lenzuola e medicinali. Poi pago il pizzo, certo, ma nel mio locale non entra un mendicante, la finanza non fa controlli e se mi rubano l'auto me la fanno ritrovare il giorno sotto casa. Per il servizio che offrono, non sono neppure cari.

L'alternativa? La fine di Masciari".

Pino Masciari, imprenditore edile di Vibo, anni fa ha denunciato il pizzo e fatto arrestare decine di malavitosi. Gli hanno fatto saltare la sede. Il resto lo hanno fatto le banche, con la revoca del credito: "cliente a rischio". E' fallito per ventimila euro, quando aveva cantieri per tre milioni. Ora vive al Nord senza scorta e senza soldi, tolti entrambi dal governo Berlusconi. Nella primavera scorsa è tornato a Vibo, da solo, per votare alle elezioni politiche. Ai cronisti allibiti ha detto: "Non mi possono fare nulla, mi hanno già ammazzato". Soltanto don Ciotti l'ha convinto a non tornare.

Luigi Ciotti a Reggio è di casa, festeggiato come un liberatore, ma non è il tipo da far sconti. Alla giornata della memoria di Polistena, il 20 marzo, ha esordito con durezza: "Il problema in Calabria non è la 'ndrangheta, non sono i politici. Il problema siamo noi". Noi società, civile o no, "rassegnata a chiedere per favore quanto ci spetta di diritto". La platea ha applaudito, una folla di migliaia di studenti da ogni parte d'Italia, Firenze e Torino, Palermo e Lecce. Da Reggio, quasi nessuno, Presidi e professori hanno declinato l'invito, qualcuno ha fatto sapere agli studenti che la presenza a Polistena avrebbe costituito "assenza ingiustificata". La 'ndrangheta, che controlla tutto, ora s'è messa in testa di controllare anche l'antimafia. Infiltra affiliati nelle associazioni, costituisce cooperative per farsi riassegnare i beni sequestrati.

"Il futuro di Reggio si gioca in pochi anni, tre o quattro al massimo" racconta il sociologo Tonino Perna. "O lo stato capisce che questa è la peggior emergenza mafiosa di sempre, oppure l'avranno vinta loro e anche gli ultimi calabresi disposti a lottare si rassegneranno o andranno via, com'è da secoli. Già oggi ogni volta che laureo uno studente con 110 e lode mi piange il cuore, perché so che gli sto consegnando un passaporto".

(25 aprile 2007)

Fonte: <http://www.gazzettadelsud.it>

Ping-pong tra legge 44 e 45 per l'ex imprenditore dal '97 testimone di giustizia
Normativa antiracket, Pino Masciari da ben otto anni aspetta di definire la pratica

Marialucia Conistabile

C'è chi, come Bruno Fuduli, aspetta da due anni di poter accedere al fondo di solidarietà e a un mutuo agevolato, previsti dalle norme antiracket e c'è chi, come Pino Masciari e la moglie Marisa Salerno, una risposta la attendono da ben otto anni.

Storie complesse e sofferte; storie di testimoni di giustizia prima annientati da racket e usurai e poi praticamente "mollati" dallo Stato.

Per Bruno Fuduli assicurazioni ne sono arrivate lunedì direttamente dal commissario straordinario antiracket, prefetto Raffaele Lauro e dal sottosegretario all'Interno, Ettore Rosato. Fuduli – ex imprenditore del settore marmo il cui nome è legato a una delle più importanti operazioni contro il narcotraffico (la Decollo) per la quale è stato anche infiltrato tra i narcos colombiani delle Auc per conto delle forze di polizia – protestava a Lamezia e poi a Vibo, ma nessuno gli aveva detto che la sua pratica era stata accolta da circa una settimana. Nessuna notizia invece per l'ex imprenditore Masciari e per la moglie dentista, "segregati" dall'ottobre del '97 in una località che una volta è stata anche protetta, ma che oggi non lo è più. L'unica notizia ricevuta da Masciari in queste ore riguarda il rinvio dell'udienza davanti alla Corte d'Appello di uno dei processi sorti a seguito dell'inchiesta scattata dopo le sue dichiarazioni; coinvolge venti imputati, quasi tutti del Vibonese. Di questi, sei sono stati condannati in primo grado, sei prosciolti per prescrizione dei reati e i rimanenti assolti. Masciari, che tramite il suo legale, avv. Maria Claudia Conidi, si è costituito parte civile ha proposto appello.

Dell'istanza presentata in base alla normativa antiracket il testimone di giustizia e la moglie non ne sanno nulla. All'epoca l'istanza (presentata in base alla legge 44) fu sospesa e la soluzione della vicenda bypassata attraverso la legge 45, senza però risolvere nulla. Morale della favola a otto anni di distanza Masciari – che a Serra San Bruno faceva l'imprenditore edile con appalti in tutta la regione – e la moglie medico dentista, si sono ritrovati con un pugno di mosche in mano. Grazie alla riapertura dei termini il legale che li segue per l'aspetto patrimoniale presenterà la domanda chiedendone l'istruzione secondo la normativa antiracket e le direttive del Comitato.

Ma, al di là della questione finanziaria il vero problema della famiglia del testimone di giustizia riguarda la sicurezza. «Sono stato accusato di aver fatto vedere il mio volto durante la trasmissione Report – commenta Pino Masciari – e quindi mi si vuole addebitare di aver messo a repentaglio la nostra tutela quando poi è dal '98 che i miei bambini sono iscritti a scuola con il loro vero nome e cognome, quando poi una multa che mi è stata elevata con l'autovelox nella località protetta è stata trasmessa senza alcun problema a Serra San Bruno e poi da lì, attraverso i Nop, mi è stata recapitata nella località in cui ci troviamo. Tutti hanno visto da dove arrivava e dove era diretta – aggiunge – ma il problema era soltanto di farmela pagare e certamente non di tutelare la nostra sicurezza». E dopo aver ribadito il «ricatto sulla sicurezza» che alle spalle della sua famiglia si è consumato in tutti questi anni, l'ex imprenditore aggiunge: «Non ci hanno fatti vivere. La mafia ha la memoria lunga ma lo Stato dimentica facilmente. Mio figlio non sa correre perché è cresciuto quasi in un regime di prigionia, come tutti noi. Civilmente siamo morti, ci togliessero fisicamente davanti così si risolverebbero tutti i problemi. Io nel frattempo ho depositato un dossier da un notaio di fiducia».

(mercoledì 23 maggio 2007)

Da Michele Garri

Publicato – 24 maggio 2007- Calabria Ora

TANGENTI. ALTO MAGISTRATO CONDANNATO DEFINITIVAMENTE A 3 ANNI

- Vibo Valentia, 24 mag. – Dopo circa 20 anni si è concluso il processo contro l'alto magistrato Saverio Damiani, intentato nei suoi confronti dall'ex imprenditore vibonese, Giuseppe Masciari, adesso testimone di giustizia. Chiamato a rispondere di concussione, la suprema Corte di Cassazione oggi lo ha condannato a 3 anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre a 62mila euro e ad un risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede. Secondo le accuse di Masciari, Damiani all'epoca dei fatti, magistrato presso il Tar Calabria, negli anni 88 -89, avrebbe preteso una tangente del 6% sui lavori da lui nelle Serre vibonesi da dividere con un comitato d'affari in cui vi erano politici, malavitosi, pezzi delle istituzioni. Dopo quelle accuse Damiani venne trasferito e nominato presidente del Tar Campania, Lazio fino a quando nel 2001 il governo Berlusconi non lo nominò Consigliere di Stato. Oltre a questa percentuale, l'imprenditore veniva continuamente vessato dalle cosche di quasi tutta la Calabria con attentati e richieste di tangenti, fin quando un giorno non incontrò un giovane maresciallo dei carabinieri, Nazzareno Lopreato, attuale comandante della stazione di Vibo, a cui denunciò tutte le angherie subite e che lo costrinsero a chiudere a chiudere l'impresa che occupava oltre 100 operai. Ammesso al sistema di protezione in una località del Nord e definito dal procuratore antimafia Vigna, uno dei più importanti testimoni di giustizia, molto spesso è stato costretto a protestare in quanto, secondo le sue denunce, non gli veniva consentito di assistere alle udienze dei numerosi processi dai lui intentati e che vedono alla sbarra numerosi capi 'ndrina, molti sono stati già condannati. Ma la sentenza più attesa era quella odierna. In una occasione è stato scortato dai ragazzi di Libera, mentre ultimamente si è lagnato per non aver potuto presenziare ad un processo che si sta tenendo presso il tribunale di Crotone, altre volte ha lanciato il grido di "attenti alle prescrizioni".

Fonte: <http://www.gazzettadelsud.it/>

Saverio Damiani accusato dal testimone di giustizia Masciari
Catanzaro, ex presidente del Tar condannato per una tangente

Giuseppe Lo Re
catanzaro

La VI Sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Lattanzi) ha confermato la condanna a 3 anni e al pagamento di una provvisoria di 62.000 euro emessa dalla Corte d'Appello di Roma nei confronti del magistrato Saverio Damiani, 76 anni, all'epoca dei fatti (estate 1988) in servizio al Tar Calabria, accusato di concussione.

Il processo definito ieri è scaturito dalle rivelazioni dell'ex imprenditore vibonese Giuseppe Masciari, adesso testimone di giustizia in processi contro la 'ndrangheta. Secondo le accuse di Masciari, poi confluite in un fascicolo della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Damiani - anch'egli vibonese - quand'era magistrato al Tar Calabria avrebbe chiesto e ottenuto il versamento di una tangente relativa all'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione di 62 alloggi popolari a Soverato. Nella vicenda era coinvolto anche l'ex presidente dell'Iacp Pasqualino Zumbo, deceduto durante il corso del procedimento giudiziario. La somma chiesta dal magistrato sarebbe dovuta servire, secondo la tesi sostenuta dall'accusa, ad ottenere dal Tribunale amministrativo regionale una sentenza per l'accoglimento di un ricorso volto all'annullamento di una delibera dell'Istituto autonomo case popolari, con cui si consentiva la partecipazione alla gara d'appalto di altre imprese, dopo una prima aggiudicazione alla ditta di Giuseppe Masciari. La posizione di Damiani, dopo che i suoi difensori avevano sollevato conflitto di competenza, era stata stralciata dall'inchiesta principale condotta dalla Dda su un presunto giro di tangenti a Vibo, Catanzaro e Crotone ed il fascicolo è finito al Tribunale di Roma in quanto la consegna del denaro da parte di Masciari sarebbe avvenuta all'ombra del Cupolone.

Dopo le accuse, Damiani venne trasferito e nominato presidente prima del Tar Campania, poi del Tar Lazio, fino a quando nel 2001 il Governo non lo nominò consigliere di Stato.

Masciari si è costituito parte civile nel procedimento, con il patrocinio dell'avvocato Claudia Conidi.

(giovedì 24 maggio 2007)

Fonte: <http://www.ilquotidiano.it>

Successo di Beppe Grillo col suo 'Reset 2007': "Dopo aver 'resettato' cercate la 'conoscenza'."

Ancona | Grande appuntamento ieri sera al Palarossini dove il comico genovese ha portato il suo spettacolo dal tour 2007, "Reset". Molti i temi toccati durante le oltre due ore ininterrotte di show, dalla politica all'economia, dall'ambiente alla religione.

di Paolo Leccese



In un **Palarossini** gremito all'inverosimile, nonostante il violento temporale abbattutosi sul capoluogo, un vulcanico **Beppe Grillo** ha intrattenuto la platea con uno show a dir poco entusiasmante, ricco di battute pungenti sui temi più cari al comico genovese e alcuni interventi e contributi video che stanno a dimostrare che Grillo parla dei fatti, dei disagi della gente comune.

La cosa singolare che balza subito agli occhi dello spettatore è l'assenza del palco, a testimoniare la coerenza del "Grillo parlante" che da sempre auspica per l'Italia una democrazia dal basso, fatta dai cittadini, senza distinzioni di casta e di status sociale.

Al suo ingresso in scena il pubblico gli ha tributato uno scrosciante applauso prima ancora di aprire bocca e il comico, visibilmente commosso, ha esordito: *"Questo applauso me lo tengo stretto, è un applauso che viene dal vostro cuore perché avete condiviso con me il lavoro fatto fino ad oggi."*

Innanzitutto Grillo presenta il suo spettacolo spiegando perché lo ha chiamato "**Reset**", termine informatico che definisce l'azione che si compie per cancellare tutti i dati, e dice: "Reset sta per cominciare dall'inizio, cancellare tutto. Pensate che tutte le cose che sapevate fino ad ora sono false, le uniche cose vere le so io!"

E ha inizio lo spettacolo di un Grillo che non sta mai fermo, che gira tra gli spettatori inseguito dalla telecamera che proietta la sua immagine sui maxischermi. Cominciano le battute che di tanto in tanto puntano qualche spettatore ignaro, che finisce per essere prima scosso e poi abbracciato dal comico.

Ma parla anche e soprattutto della città di **Ancona**, definita come "una città straordinaria, ma che avrebbe bisogno di essere bombardata per eliminare tutti i nuovi mostri creati dall'amministrazione". Denuncia il fatto che, nelle classifiche riguardanti la qualità della vita, in pochi anni il capoluogo marchigiano è passato dal 4° al 58° posto, "nonostante abbiate una terra fantastica e la presenza del biologico." In particolare se la prende con il sindaco per la realizzazione dei parcheggi nel campus studenti dell'università e, grazie al prezioso contributo di un filmato realizzato dal "**Meetup - Amici di Grillo**" di Ancona, che conta circa 350 associati, ha parlato della situazione critica in cui versa **Falconara** a causa della **raffineria Api** in cui si sono verificati negli ultimi anni numerosi incidenti (l'ultimo risale allo scorso aprile) che hanno provocato la dispersione di sostanze nocive nell'aria e il riversamento di indefinite quantità di olio combustibile nelle acque del litorale che va da Falconara a Senigallia.

E da questo fatto prende spunto per criticare la legge del '92 che prevedeva la destinazione del 7% delle tasse sull'energia alle energie rinnovabili, mentre è noto che questi contributi vanno a finire nelle casse delle stesse compagnie petrolifere e di quelle costruttrici degli inceneritori e dei rigassificatori, "impianti che non hanno affatto una funzione positiva, come qualche politico ci vuol far credere, ma immettono nell'atmosfera un'elevata quantità di polveri sottili, causa dell'aumento delle patologie tumorali nelle zone in cui sono presenti questi ecomostri."

Un argomento che ha toccato la sensibilità del pubblico è stato quello della sentita denuncia da parte di Grillo, padre di ben sei figli, della **scomparsa nell'ultimo anno in Italia di 1.800 bambini**, 300 dei quali italiani e 500 sotto i 14 anni. E il comico attacca i mezzi di informazione che non fanno trapelare queste cifre terribili e denuncia che in questo modo "scompare l'infanzia, non solo i bambini."

Altro tema scottante quello della religione, delle sue intromissioni nella politica italiana e dei preti pedofili. Denuncia l'allontanamento della gente dalla **Chiesa**, definita come un'azienda con "2 milioni e mezzo di impiegati in nero, gestita da un Amministratore Delegato tedesco (il **Papa, ndr**)."

E fa vedere un pezzo del documentario di 40 minuti realizzato dalla **BBC** (disponibile sul suo blog, **www.beppegrillo.it**, con sottotitoli in italiano), trasmesso in tutto il mondo e che in Italia sarà probabilmente visibile durante la trasmissione "**AnnoZero**" di Michele **Santoro** di giovedì su RaiDue.

Critica fortemente il **Family Day** e l'ipocrisia dei politici che vi hanno preso parte in quanto separati (cita Casini) o noti "puttanieri" (Berlusconi). A questo proposito lancia una provocazione, fare una legge per "obbligare i preti italiani a sposarsi, in modo che quando parlano di famiglia sanno di cosa parlano."

Ma soprattutto dice che il polverone levato sui **Dico** è un falso problema, "sarà servito alla politica per nascondere qualche altra notizia più scottante", perché ci sono in tutto il mondo civile e in nessun altro Paese si è giunti a un tale livello di discussione.

Non mancano le accuse alla sua "vittima" preferita negli ultimi anni, il "**tronchetto dell'infelicità**" (Marco Tronchetti Provera), per parlare della questione **Telecom** e affermando di essere al momento "il socio di maggioranza, in quanto 175.000 piccoli azionisti mi hanno dato la delega per rappresentarli nel prossimo consiglio di amministrazione." E denuncia di aver ricevuto 3 lettere di "avvertimento" dalla Consob per turbativa di borsa, mentre gli alti dirigenti Telecom rimangono impuniti nonostante 70.000 dei 150.000 operai siano stati licenziati. "Tutto per colpa della **Legge Biagi** - sostiene il comico - che andrebbe abolita domani mattina, perché ha ridotto l'Italia in un Paese di laureati con master precari che

lavorano nei call center di Telecom."

Un passaggio importante e a tratti commovente dello spettacolo è stata la telefonata in diretta di **Pino Masciari**, un imprenditore calabrese che ha avuto il coraggio di denunciare le continue pressioni subite dalle cosche, da politici e magistrati (tutti condannati) e che ora si trova esiliato con la propria famiglia nel nord Italia, ma abbandonato dalle istituzioni. Gli è stata tolta la scorta ed è aiutato da un gruppo di "giovani di Don Ciotti" che lo accompagna nei suoi movimenti.

Più che una provocazione si è trattato di una vera e propria proposta quella di "accorpare i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti in modo tale che "avremmo 850 comuni al posto degli attuali 8.500 con un risparmio di otto finanziarie per le casse dello Stato e, soprattutto, per le tasche dei contribuenti." E a conclusione dello spettacolo ha spiegato che per ottenere un **"Comune a 5 stelle"** le amministrazioni, anziché fare parcheggi e centri commerciali, devono puntare alla **mobilità**, al giusto smaltimento dei **rifiuti**, all'impossibilità che l'**acqua** venga privatizzata e all'investimento sulle **energie rinnovabili**.

Sono stati tanti altri i temi trattati dal comico, non meno importanti, come il *nepotismo in Rai*, le *stock options Fiat*, i 40 milioni di euro sprecati per il sito turistico *www.italia.it*, i *caduti sul lavoro*, la situazione critica della *scuola*, il *tesoretto* "dove lo metto?", la missione in *Afghanistan*, le *pensioni*, la *giustizia*, l'*anzianità della politica*, il *servilismo del giornalismo*, la *povertà* sempre più dilagante in Italia, la *commissione antimafia* composta da due condannati in via definitiva per associazione mafiosa, la tecnologia del *wi-max* (antennina che emana un segnale a microonde con potenza di 10 megabit in un raggio di 50 km e si può telefonare gratis con qualsiasi cellulare)...

È uscito di scena urlando che *"la cosa principale da fare dopo aver 'resettato' è cercare la 'conoscenza'."*

Chi si aspettava uno spettacolo in cui ridere e basta sarà rimasto deluso. Lo show di Beppe Grillo si è trasformato in un momento di riflessione sui temi più scottanti della società italiana. La comicità di Grillo è uno stimolo a fermarsi per capire cosa si può fare per migliorare il sistema Italia ormai allo sbando, lontano dai problemi veri della gente, governato da lobby affaristiche che mettono i loro interessi in primo piano, a scapito del bene comune.

La sensazione che lascia questa serata è quella di un sacco di risate...ma con l'amaro in bocca...

29/05/2007

Lo show di Beppe Grillo non risparmia nessuno

05 giugno 2007

CATANZARO. Cielo nuvoloso, ma senza pioggia a Catanzaro Lido, fino a tarda notte. Mentre in tutta la Calabria pioveva, a Catanzaro Lido si abbatteva, invece, il ciclone Beppe Grillo. Nessun problema per l'effettuazione del suo spettacolo, con cui ha aperto i battenti con anticipo rispetto all'arrivo dell'estate, l'Arena Magna Grecia del capoluogo. L'unica tappa calabrese di "Reset", il nuovo travolgente ed esilarante show di Grillo, organizzata da Ruggero Pegna, ha avuto inizio come previsto poco dopo le 21.30. Lo show del comico genovese è terminato oltre la mezzanotte. Posti tutti a sedere, per una serata dal grande divertimento, ma anche densa di riflessioni e momenti toccanti, grazie al più geniale ed impegnato dei comici italiani che, come al solito, ha sparato a zero su molti personaggi della politica e dell'attualità nazionale, ma anche locale. Grillo è tornato a Catanzaro con il nuovo show a distanza di un anno dal suo precedente intitolato "Incantesimi", registrando ancora un grande successo di pubblico, arrivato da tutta la regione. Numeri da concerto rock, a cui raramente arrivano anche le star della musica. Stoccate per tutti, da Prodi a Berlusconi, ma anche per il governatore della Calabria, Agazio Loiero, di cui ha ricordato la lettera di scuse agli italiani per il mare sporco. "Ed oggi - ha affermato il comico - vi hanno tolto anche le bandiere blu!". Le prime frecciate sono indirizzate alla campagna di immagine studiata da Oliviero Toscani di cui, sui tre grandi e spettacolari schermi della scenografia, sono state trasmesse varie foto con le relative discusse didascalie. Poi arriva la politica nazionale. "Pensate, il governo stava cadendo per una senatrice a vita di novantasei anni!", ha detto tra gli applausi scroscianti. Ed a proposito del Partito Democratico aggiunge che è "il primo caso di un partito nato morto". Addirittura ne ha anche per il Papa che definisce "un amministratore delegato tedesco di una multinazionale". Grande emozione ha suscitato la telefonata a Pino Masciari, testimone di giustizia catanzarese, imprenditore, che ha avuto il coraggio di denunciare la 'ndrangheta e che vive lontano dalla Calabria da dieci anni. Verso la fine sono arrivati sul palco i ragazzi di "Catanzaro Turbolenta" che hanno ironizzato sugli spot della campagna di Oliviero Toscani con un videoclip intitolato "Spottuti e Spottanati". Infine un momento da protagonista anche per il sindaco di Olivadi, piccolo comune in cui si stanno portando avanti importanti progetti di energia pulita e raccolta differenziata. Energia, salute, informazione, politica, religione ed economia, sono stati come al solito i temi affrontati tra una battuta e l'altra, tra risate e lunghissimi applausi, a volte anche di commozione ed ammirazione. Grillo dietro le quinte assicura che tornerà presto e la prossima volta la sede del suo show dovrebbe essere Cosenza.



L'imprenditore calabrese, costretto a vivere sotto scorta, lontano dalla sua terra

«Tutelare un testimone di giustizia può significare sequestrarlo!»

Pino Masciari e la sua denuncia alla 'ndrangheta e alla politica corrotta

La seconda parte

La settimana scorsa abbiamo pubblicato la prima parte dello sfogo di Pino Masciari, un nostro concittadino che sostiene di essere costretto da 10 anni alla fuga per aver denunciato la 'ndrangheta ed i poteri forti calabresi. Ricordiamo che finché ha vissuto in Calabria, Masciari aveva 5-6 imprese di costruzione che fatturavano miliardi, centinaia di dipendenti, la moglie dentista con uno studio ben avviato di odontotecnico, e due bambini piccolissimi. Adesso Pino Masciari, ha sempre una moglie, ma non esercita più e i suoi due bimbi stanno crescendo lontano dalla terra dove sono nati. Tutto il resto lo ha perso. Vive insieme alla sua famiglia in un luogo definito "protetto" perché, un giorno, stanco di subire le pressioni della 'ndrangheta - ma non solo della 'ndrangheta- che continuava a chiedergli la tangente, ha deciso di porre fine a quelle che eufemisticamente chiameremo "angherie". Ha denunciato tutti Pino Masciari: la 'ndrangheta vera e propria, ma anche lo Stato - 'ndrangheta, quelle che portano addosso le toghe di magistrati e giudici. Da oltre 10 anni, e solo per aver fatto quello che dovrebbe fare un qualunque cittadino onesto di un paese civile, Masciari vive da esiliato. Sono passati 10 anni da allora e la gente ha cominciato a non ricordarsi più della sua vicenda. Anche lo Stato si è spesso dimenticato di lui. Gli unici ad essergli rimasti accanto, a fargli un po' di protezione, sono ragazzi poco più che ventenni: << Io sono molto seguito da diverse associazioni, da Libera, - dice Masciari - dai ragazzi di Locri Ammazateci tutti, ai ragazzi di Beppe Grillo che hanno fatto anche le magliette e vanno in giro con la scritta **Io sono amico di Pino Masciari**>>. Negli ultimi tempi, forse proprio grazie ai tanti comitati che nascono a protezione della gente onesta come lui, ha notato un'attenzione maggiore verso la situazione dei testimoni di giustizia, e ha deciso che è arrivato il momento di uscire allo scoperto: << Non sono io che devo nascondermi>> continua a dire, quasi nella speranza che basti preferirlo ad alta voce perché la situazione cambi. Però ha ragione Pino Masciari: in un Paese che voglia



definirsi civile, le persone che denunciano gli atti mafiosi a cui sono sottoposti, non devono più essere costrette alla fuga. Perché non sono loro ad aver sbagliato. Pino Masciari è stanco ma è anche consapevole che la sua storia può servire ad aiutare altri che oggi si trovano nella sua stessa condizione a non sottostare agli abusi. Masciari spera che la sua storia possa contribuire a far cambiare le leggi. È stanco ma ha speranza che prima o poi sarà il bene a trionfare. Il suo unico desiderio è poter far ritorno a casa, lui che una casa non ce l'ha più da oltre 10 anni. Lui che è ancora costretto a vedere i suoi appartamenti << occupati dai mafiosi>>. Adesso chiede di poter

riprendere in mano la sua vita e la sua attività. Chiede di poter godere della sua famiglia d'origine che è stato costretto a lasciare. Rivuole solo la sua normalità.

E lo Stato per cui ha lavorato tanto dovrebbe potergli garantire questi elementari diritti. Ripercorre ancora una volta quello che è stato il suo dramma, il punto di partenza della sua attuale condizione:

<< Rifiutandomi di pagare non mi mettevano gli stati di avanzamento sui cantieri, non mi facevano le contabilità e non mi pagavano. Mi hanno bloccato le banche fino a farmi esaurire la mia liquidità. Puntavano a piegarmi con l'obiettivo di riuscire a gestire -loro!- la mia azienda e a farmi diventare un

loro dipendente e fossi costretto rivolgermi all'usura. Io non l'ho accettato e ho tenuto duro. L'unica cosa era quella di farmi fallire, e mi hanno dichiarato fallito per 184 milioni malgrado le mie società, ancora oggi, in beni immobili valgono miliardi>>.

Signor Masciari, quanto tempo ha avuto per prepararsi a lasciare tutto?

<<Quando mi hanno raggiunto due persone del servizio centrale di protezione per dirmi che dovevo partire ero a Lamezia Terme. A me, lì per lì, è sembrato uno scherzo. Certo, non immaginavo che dopo la mia denuncia sarei stato inserito in un programma di protezione. Non pensavo neanche esistesse un programma del genere>>.

È cambiato qualcosa da quando lei ha deciso di uscire allo scoperto attraverso la rete internet?

<< Posso solo dire che da quando sono uscito allo scoperto ho ricevuto molti attestati di stima e adesso, anche chi vagamente sospettava che io potessi vivere una situazione particolare, conosce la mia situazione, e sono guardato con ammirazione>>.

Concretamente siete stati aiutati, sorretti dalle istituzioni?

<<In realtà no. C'è stato l'abbandono più totale. Lo Stato non ha visto le nostre problematiche, ci ha dimenticato e ci ha ricattati sulla sicurezza. Io sono stato lasciato solo anche alla vigilia dei processi, per diversi giorni senza scorta e





senza tutele, a Isola Capo Rizzuto, a Lamezia Terme, proprio dopo essere stato escusso per aver confermato le mie dichiarazioni presso la Dda di Catanzaro>>.

Le modifiche apportate alla legge '45 del 2001 sono state di qualche

l'entrata in vigore del programma di protezione, cosa che in realtà non è avvenuto. Il sottosegretario Massimo Brutti ha cercato di anticipare lo spirito della legge 45 del 2001, però nell'Aprile del 2003 il sottosegretario Alfredo Mantovano ha ucciso quello che era lo spirito iniziale voluto sia da destra che da sinistra e i miglioramenti non ci sono stati. Anzi: è stato il fallimento totale della L.45 del 2001 tanto voluta da entrambi gli schieramenti>>.

Nella località protetta vi è riservata una copertura assoluta?

<<Anche nella località protetta c'è l'abbandono più assoluto da parte delle persone che hanno il compito di tutelarci. Noi, per loro, siamo un problema per tutto. Tanto per dirne una: nella "località protetta" i miei figli vanno a scuola con il loro nome e il cognome>>

Ci sta dicendo che non vi hanno dotato di una nuova identità?

<<No, non abbiamo niente. Quello che si dice su questo tipo di programma sono storie romanzate: la realtà è ben diversa. Forse è perché quando siamo stati inseriti in questo programma di protezione, 10 anni fa, ancora

non vi erano leggi, che ci siamo trovati spiazzati>>.

Anche lei ha mantenuto il suo nome?

<<Quando viaggio con la scorta e devo pernottare in qualche albergo io continuo a registrarci col mio

nome e cognome. Dai documenti in mio possesso risulta addirittura la località da dove provengo: non è difficile rintracciarmi>>.

Questa rivelazione ci lascia perplessi, ma non ci sconvolge più di tanto dal momento che neanche noi abbiamo faticato tantissimo per trovarlo. La domanda che segue è la sola che ci è venuta alla mente:

E allora che razza di protezione è?

Lui si avvede del nostro sconcerto e ribatte serenamente che dal momento che ha accettato di fare una chiacchierata con noi, qualunque parola uscirà dalla sua

bocca è pronto a riconfermarla all'istante. Quindi, riprende a parlarci della località in cui è stato confinato insieme alla sua famiglia: <<La chiamo località protetta, ma io la definisco Auswisch, perché per me è stata come una deportazione. Io mi sento deportato e segnato solo perché ho denunciato persone malavitose. Mi sono visto dalla sera alla mattina catapultato in un spazio che non mi apparteneva né allora, né oggi. In questi ultimi 10 anni ho vissuto segregato 23 ore al giorno, tutti i giorni: non conosco pizzerie, non conosco pub, non conosco niente. La mattina esco da solo perché se qualcuno ha deciso di farmi fuori, è solo a me che devono sparare>>.

Malgrado si senta l'emblema del malfunzionamento di questo Stato, Masciari si dice sicuro che la situazione possa migliorare:

<<Ultimamente noto una sensibilità maggiore nei confronti della problematica e per questo ringrazio il comandante provinciale di Vibo Valentia per l'efficienza dei suoi uomini e per il servizio eccellente che mi è stato predisposto in occasione del mio ultimo soggiorno calabrese>>.

Masciari ci ricorda che, in seguito alle sue denunce, il 23 maggio scorso in Cassazione è stato condannato a due anni di reclusione in maniera definitiva, e interdetto in maniera perpetua ai pubblici uffici, un nostro magistrato, un consigliere di Stato nominato dal precedente Governo Berlusconi; e ci ricorda anche la richiesta di condanna contro altri 15 componenti mafiosi della richiesta dalla dda di Catanzaro contro esponenti della criminalità organizzata del crotonese, Isola Capo Rizzuto.

Nel numero scorso abbiamo iniziato l'intervista chiedendole di raccontarci chi era Pino Masciari 10 anni fa. La concludiamo

chiedendole: chi è Pino Masciari, oggi?

<<Io non voglio essere presuntuoso, ma sono stato giudicato attendibile da diversi tribunali. E in tutte le varie fasi viene sottolineata la mia elevata attendibilità. Ho messo on line la mia storia perché vorrei che la gente leggesse quello che gli atti dicono di me. E quello che dicono è che Pino Masciari è una persona che non aveva niente a che fare con questi ambienti.

L'unico suo torto era quello di fare l'imprenditore in una

terra difficile. Di essere stato un cocciuto ossequioso delle leggi della nostra costituzione e aver denunciato e fatto quello che dovrebbero fare tutti i cittadini onesti>>.

Noi pensiamo che contrastare la mafia sia possibile, ma è necessario

che lo Stato tuteli realmente chi decide di sporgere denuncia. Ma tutelare non dovrà più significare "sequestrare" chi fa il proprio dovere. Tutelare non dovrà più significare privare un onesto cittadino di ogni diritto perfino il più elementare. Chi denuncia non dovrà più essere equiparato ad un criminale: perché un testimone di giustizia non è un pentito di mafia. Un testimone di giustizia la mafia la combatte.

Queste persone rischiano quando vengono dimenticate.

Forse anche noi, mantenendo desto il ricordo delle loro vicende, possiamo contribuire a salvarle.

mls



utilità ai testimoni di giustizia?

<<La legge '45 del 2001 è nata con uno spirito di migliorare la vita dell'imprenditore o della persona che denuncia il reato dell'estorsione o altri illeciti, e bisognava avere il tenore di vita che faceva prima del-

Fonte: <http://www.giornaledicalabria.net/>

Lasciato senza una scorta E' accaduto al testimone di giustizia Nello Ruello in trasferta a Roma. Musella: "Un fatto di gravità inaudita"

VIBO VALENTIA. "Lo Stato non può chiedere ai calabresi di liberarsi dagli usurai, dagli estorsori e dalla 'ndrangheta, quando poi li lascia soli ed indifesi" Ad affermarlo Adriana Musella, presidente del coordinamento nazionale antimafia "Riferimenti" a proposito di quanto avvenuto nei confronti del testimone di giustizia vibonese Nello Ruello che, domenica scorsa, dovendo partecipare alla trasmissione televisiva "Uno mattina", arrivato a Roma si è venuto a trovare senza scorta. Quella di Vibo lo ha accompagnato soltanto fino a Lamezia. A Roma non ha trovato nessuno. " Quanto avvenuto è di una gravità inaudita - afferma Musella - tenuto conto che proprio in questi ultimi giorni in una lettera inviata ad un quotidiano Ruello, è stato minacciato, avendo egli con le sue testimonianze spedito in galera, numerosi allenti di spicco della 'ndrangheta di Vibo Valentia che lo tenevano stretto sotto la morsa dell'usura e delle estorsioni al punto d'averlo fatto fallire. Ruello è un esempio per tutti e da imitare - aggiunge - E lo stato lo sa bene se è vero come è vero che appena un mese addietro, in occasione dell'inaugurazione del nuovo negozio di "foto ottica Ruello" messo su con il contributo dell'antiracket, con me sul palco erano presenti tra gli altri, oltre alle autorità locali, anche il commissario straordinario Lauro, il sottosegretario Rosato, il prefetto De Sena, don Ciotti di Libera, il presidente dell'antimafia Forgione, tutti a promettere e a garantire sostegno non solo a Ruello, ma tutte le vittime. Mi domando - prosegue Adriana Musella - dove sono adesso, che cosa hanno fatto per la Calabria. Dicono che non ci sono mezzi sufficienti. Ma fanno finta di dimenticare che la Calabria non è l'Emilia o un'altra regione. Anche se così fosse. È bene che allora ci dicano chiaramente che a pagare debbano essere le regioni più povere, quelle a più alta densità mafiosa. Non è così che si fa la lotta alla mafia. Anzi c'è il rischio che lo oltre a sciupare occasioni come quella offerta da Ruello, esponga lo stesso a dei seri pericoli". Ruello dal canto suo, amareggiato ed indignato per l'incidente, ha dichiarato che prima denuncerà i fatti alla procura della Repubblica e poi si recherà dal prefetto per dirgli di revocargli la scorta in quanto la stessa, a parte l'ultimo episodio, così com'è potrebbe costituire un pericolo sia per lui sia per gli stessi uomini costretti come sono a viaggiare allo scoperto con una delle autovetture, non dico blindate, ma scassate. "Senza contare - aggiunge - che molte degli impegni derivanti dalle norme antiusura e antiracket, non hanno ancora trovato del tutto soddisfazione. Motivo per cui, per quanto mi riguarda rifarei tutto quello che ho fatto, ma non mi sento di consigliare agli altri di fare ciò che ho fatto io perché a Vibo Valentia, come spesso ho denunciato, anche le vittime dell'usura e delle estorsioni e tutti coloro che si ribellano alla mafia a Vibo Valentia vengono considerati di serie B e non è che veniamo visti tanto di buon occhio. Avrebbero potuto avvisarmi che a Roma non ci sarebbe stata la scorta. Hanno il mio telefonino e tutti sapevano - aggiunge - che avrei dovuto partecipare a "Uno Mattina". Anche Libera, l'associazione antimafia a Vibo Valentia rappresentata da don Peppino Fiorillo che è stata fin dal primo momento accanto al fotografo Nello Ruello e che ha difeso in tutte le fasi con l'avvocato Giovanna Frontiera, ha espresso indignazione per quanto accaduto e nello stesso tempo solidarietà a Ruello. "Siamo di fronte ad un vero e proprio paradosso - afferma don Peppino Fiorillo - Perché proprio nel momento in cui si fanno più pressanti le minacce di morte nei confronti di un testimone di giustizia, lo Stato anziché rafforzare i sistemi di sicurezza, lo lascia senza scorta. È proprio vero che in Calabria, ogni qualvolta nasce un barlume di speranza attraverso qualche testimone di giustizia o pentito che sia, si fa di tutto per scaricarlo e abbandonarlo a sé stesso. Se non basta Ruello, un altro esempio tipico è quello del testimone di giustizia Pino Masciari, un altro nostro coraggioso compaesano che per poter venire in Calabria per testimoniare contro una cosca, si è dovuto far scortare dai ragazzi di Libera".

26/06/2007

E' accaduto al testimone di giustizia Nello Ruello in trasferta a Roma. Musella: "Un fatto di gravità inaudita"

Lasciato senza una scorta

TELEX

2.000 PIANTE DI "CANAPA" TROVATE NEL REGGINO

REGGIO CALABRIA. Una piantagione con 2.000 piante di canapa indiana è stata scoperta dalla guardia di finanza di Villa San Giovanni nel corso di un'operazione nella zona aspromontana nei comuni di Scilla e Bagnara. La piantagione era stata realizzata in un terreno demaniale di circa 600 metri quadrati nell'area fluviale del torrente "Sfalassa". Le piante erano ben curate e pronte per la raccolta e la successiva lavorazione.

SETTE DETONATORI RINVENUTI A CASTROVILLARI

CASTROVILLARI. Sette detonatori, in ottimo stato di conservazione, sono stati trovati la scorsa notte, occultati in un terreno, da personale del commissariato di Castrovillari della Polizia di Stato. Gli inquirenti ritengono che i detonatori, per le loro caratteristiche, potessero essere utilizzati solo da esperti. Gli investigatori, che non escludono alcuna pista, dopo il ritrovamento dei detonatori, hanno intensificato, con l'ausilio anche di unità cinofile antiesplosivo, il controllo del territorio anche con perquisizioni mirate alla ricerca di altro esplosivo. I sette detonatori rinvenuti e le relative custodie, intanto, sono stati sottoposti a specifici esami per tentare di accertarne la provenienza.

ALLACCIO ABUSIVO ALLA RETE ELETTRICA: UN ARRESTO

MAIERATO. I carabinieri di Maierato hanno arrestato Renato Cracolici, di 32 anni, per furto di energia elettrica. Perquisendo il rustico in cui abita e l'appezzamento di terreno circostante, i carabinieri si sono accorti che in una condotta dell'acqua c'era un altro tubo più piccolo di energia elettrica che portava ad una cassetta di derivazione artigianale e da qui, tramite alcuni fili nascosti tra gli alberi, alla casa ed alla masseria di Cracolici. Ripercorso a ritroso il tubo dell'acqua, i carabinieri sono arrivati ad alcuni fili dell'alta corrente che scorrevano a breve distanza dai terreni dell'uomo. I tecnici dell'Enel, chiamati dai militari, hanno poi accertato l'allaccio abusivo.

VIBO VALENTIA. "Lo Stato non può chiedere ai calabresi di liberarsi dagli usurai, dagli estorsori e dalla "ndrangheta, quando poi li lascia soli ed indifesi". Ad affermarlo Adriana Musella, presidente del coordinamento nazionale antimafia "Riferimenti" a proposito di quanto avvenuto nei confronti del testimone di giustizia vibonese Nello Ruello che, domenica scorsa, dovendo partecipare alla trasmissione televisiva "Uno mattina", arrivato a Roma si è venuto a trovare senza scorta. Quella di Vibo lo ha accompagnato soltanto fino a Lamezia. A Roma non ha trovato nessuno. "Quanto avvenuto è di una gravità inaudita - afferma Musella - tenuto conto che proprio in questi ultimi giorni in una lettera inviata ad un quotidiano Ruello, è stato minacciato, avendo egli con le sue testimonianze spedito in galera, numerosi allenti di spicco della "ndrangheta di Vibo Valentia che lo tenevano stretto sotto la morsa dell'usura e delle estorsioni al punto d'averlo fatto fallire. Ruello è un esempio per tutti e da imitare - aggiunge - E lo stato lo sa bene se è vero come è varo che appena un mese addietro, in occasione dell'inaugurazione del nuovo negozio di "foto ottica Ruello" messo su con il contributo dell'antiracket, con me sul palco erano presenti tra gli altri, oltre alle autorità locali, anche il commissario straordinario Lauro, il sottosegretario Rosato, il prefetto De Sena, don Ciotti di Libera, il presidente dell'antimafia Forgione, tutti a promettere e a garantire sostegno non solo a Ruello, ma tutte le vittime. Mi domando - prosegue Adriana Musella - dove sono adesso, che cosa hanno fatto per la Calabria. Dicono che non ci sono mezzi sufficienti. Ma fanno finta di dimenticare che la Calabria non è l'Emilia o un'altra regione. Anche se così fosse. È bene che allora ci dicano chiaramente che a pagare debbano essere le regioni più povere, quelle a più alta densità mafiosa. Non è così che si fa la lotta alla mafia. Anzi c'è il rischio che lo oltre a sciupare occasioni come quella offerta da Ruello, esponga lo stesso a dei seri pericoli". Ruello dal canto suo, amareggiato ed indignato per l'incidente, ha dichiarato che prima denuncerà i fatti alla procura della Repubblica e poi si recherà dal prefetto per dirgli di revocargli la scorta in quanto la stessa, a parte l'ultimo episodio, così com'è potrebbe costituire un pericolo sia per lui sia per gli stessi uomini costretti come sono a viaggiare allo scoperto con una delle autovetture, non dico blindate, ma scassate.



Adriana
Musella

"Senza contare - aggiunge - che molte degli impegni derivanti dalle norme antiusura e antiracket, non hanno ancora trovato del tutto soddisfazione. Motivo per cui, per quanto mi riguarda rifarei tutto quello che ho fatto, ma non mi sento di consigliare agli altri di fare ciò che ho fatto io perché a Vibo Valentia, come spesso ho denunciato, anche le vittime dell'usura e delle estorsioni e tutti coloro che si ribellano alla mafia a Vibo Valentia ven-

gono considerati di serie B e non è che veniamo visti tanto di buon occhio. Avrebbero potuto avvisarmi che a Roma non ci sarebbe stata la scorta. Hanno il mio telefonino e tutti sapevano - aggiunge - che avrei dovuto partecipare a "Uno mattina". Anche Libera, l'associazione antimafia a Vibo Valentia rappresentata da don Peppino Fiorillo che è stata fin dal primo momento accanto al fotografo Nello Ruello e che ha difeso in tutte le fasi con l'avvocato Giovanna Frontiera, ha espresso indignazione per quanto accaduto e nello stesso tempo solidarietà a Ruello. "Siamo di fronte ad un vero e proprio paradosso - afferma don Peppino Fiorillo - Perché proprio nel momento in cui si fanno più pressanti le minacce di morte nei confronti di un testimone di giustizia, lo Stato anziché rafforzare i sistemi di sicurezza, lo lascia senza scorta. È proprio vero che in Calabria, ogni qualvolta nasce un barlume di speranza attraverso qualche testimone di giustizia o pentito che sia, si fa di tutto per scaricarlo e abbandonarlo a sé stesso. Se non basta Ruello, un altro esempio tipico è quello del testimone di giustizia Pino Masciari, un altro nostro coraggioso compaesano che per poter venire in Calabria per testimoniare contro una cosca, si è dovuto far scortare dai ragazzi di Libera".

Parco della Sila contro la desertificazione

COSENZA. Il Parco Nazionale della Sila, presieduto da Antonio Garcea e diretto da Michele Laudati, aderisce alla giornata mondiale della lotta alla desertificazione indetta dalle Nazioni Unite e proposta in Italia dal Ministero dell'Ambiente con cento iniziative. Giovedì prossimo, 28 giugno, a Loriga, nella sede del Parco nazionale della Sila, si terrà una tavola rotonda sulla lotta alla desertificazione. Dopo i saluti del presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, introdurrà i lavori il Giancarlo Principato, componente del Consiglio direttivo del Parco Nazionale della Sila. Interverranno il prof. Mendicino, del Dipartimento Difesa del Suolo dell'Università della Calabria, sul tema "Prevenzione della siccità ai fini della gestione delle risorse idriche"; il prof. Piro, dello stesso Dipartimento, su "Identificazione di aree sensibili alla desertificazione", e la professoressa Ronconi, dell'Università della Calabria, su "La desertificazione da problema globale a problema locale". Il Direttore Laudati interverrà sul tema della "Difesa del suolo e gestione forestale sostenibile per mitigare la desertificazione". All'iniziativa, promossa dal Parco Nazionale della Sila e dall'Associazione Idrotecnica Italiana, partecipa l'Assessorato regionale all'Ambiente. Le conclusioni verranno tratte dal prof. Frega, del Dipartimento Difesa del suolo dell'Università della Calabria. "La desertificazione negli ultimi anni - ha detto Michele Laudati - ha raggiunto in molte realtà del pianeta livelli di tragica attualità. C'è la necessità di strategie comuni e di partecipazione diffusa per limitarne e contenerne i disagi che produce nei territori in cui si verifica. Vi è per fortuna una straordinaria sensibilità e voglia di collaborare da parte di numerose istituzioni che con grande interesse si sono attivate su questo tema".

E' accaduto al testimone di giustizia Nello Ruello in trasferta a Roma. Musella: "Un fatto di gravità inaudita"

Lasciato senza una scorta

TELEX

2.000 PIANTE DI "CANAPA" TROVATE NEL REGGIO

REGGIO CALABRIA. Una piantagione con 2.000 piante di canapa indiana è stata scoperta dalla guardia di finanza di Villa San Giovanni nel corso di un'operazione nella zona aspromontana nei comuni di Scilla e Bagnara. La piantagione era stata realizzata in un terreno demaniale di circa 600 metri quadrati nell'area fluviale del torrente "Sfalassa". Le piante erano ben curate e pronte per la raccolta e la successiva lavorazione.

SETTE DETONATORI RINVENUTI A CASTROVILLARI

CASTROVILLARI. Sette detonatori, in ottimo stato di conservazione, sono stati trovati la scorsa notte, occultati in un terreno, da personale del commissariato di Castrovillari della Polizia di Stato. Gli inquirenti ritengono che i detonatori, per le loro caratteristiche, potessero essere utilizzati solo da esperti. Gli investigatori, che non escludono alcuna pista, dopo il ritrovamento dei detonatori, hanno intensificato, con l'ausilio anche di unità cinofile antiesplosivo, il controllo del territorio anche con perquisizioni mirate alla ricerca di altro esplosivo. I sette detonatori rinvenuti e le relative custodie, intanto, sono stati sottoposti a specifici esami per tentare di accertarne la provenienza.

ALLACCIO ABUSIVO ALLA RETE ELETTRICA: UN ARRESTO

MAIERATO. I carabinieri di Maierato hanno arrestato Renato Cracolici, di 32 anni, per furto di energia elettrica. Perquisendo il rustico in cui abita e l'appezzamento di terreno circostante, i carabinieri si sono accorti che in una condotta dell'acqua c'era un altro tubo più piccolo di energia elettrica che portava ad una cassetta di derivazione artigianale e da qui, tramite alcuni fili nascosti tra gli alberi, alla casa ed alla masseria di Cracolici. Ripercorso a ritroso il tubo dell'acqua, i carabinieri sono arrivati ad alcuni fili dell'alta corrente che scorrevano a breve distanza dai terreni dell'uomo. I tecnici dell'Enel, chiamati dai militari, hanno poi accertato l'allaccio abusivo.

VIBO VALENTIA. "Lo Stato non può chiedere ai calabresi di liberarsi dagli usurai, dagli estorsori e dalla "ndrangheta, quando poi li lascia soli ed indifesi". Ad affermarlo Adriana Musella, presidente del coordinamento nazionale antimafia "Riferimenti" a proposito di quanto avvenuto nei confronti del testimone di giustizia vibonese Nello Ruello che, domenica scorsa, dovendo partecipare alla trasmissione televisiva "Uno mattina", arrivato a Roma si è venuto a trovare senza scorta. Quella di Vibo lo ha accompagnato soltanto fino a Lamezia. A Roma non ha trovato nessuno. "Quanto avvenuto è di una gravità inaudita - afferma Musella - tenuto conto che proprio in questi ultimi giorni in una lettera inviata ad un quotidiano Ruello, è stato minacciato, avendo egli con le sue testimonianze spedito in galera, numerosi allenti di spicco della "ndrangheta di Vibo Valentia che lo tenevano stretto sotto la morsa dell'usura e delle estorsioni al punto d'averlo fatto fallire. Ruello è un esempio per tutti e da imitare - aggiunge - E lo stato lo sa bene se è vero come è varo che appena un mese addietro, in occasione dell'inaugurazione del nuovo negozio di "foto ottica Ruello" messo su con il contributo dell'antiracket, con me sul palco erano presenti tra gli altri, oltre alle autorità locali, anche il commissario straordinario Lauro, il sottosegretario Rosato, il prefetto De Sena, don Ciotti di Libera, il presidente dell'antimafia Forgione, tutti a promettere e a garantire sostegno non solo a Ruello, ma tutte le vittime. Mi domando - prosegue Adriana Musella - dove sono adesso, che cosa hanno fatto per la Calabria. Dicono che non ci sono mezzi sufficienti. Ma fanno finta di dimenticare che la Calabria non è l'Emilia o un'altra regione. Anche se così fosse. È bene che allora ci dicano chiaramente che a pagare debbano essere le regioni più povere, quelle a più alta densità mafiosa. Non è così che si fa la lotta alla mafia. Anzi c'è il rischio che lo oltre a sciupare occasioni come quella offerta da Ruello, esponga lo stesso a dei seri pericoli". Ruello dal canto suo, amareggiato ed indignato per l'incidente, ha dichiarato che prima denuncerà i fatti alla procura della Repubblica e poi si recherà dal prefetto per dirgli di revocargli la scorta in quanto la stessa, a parte l'ultimo episodio, così com'è potrebbe costituire un pericolo sia per lui sia per gli stessi uomini costretti come sono a viaggiare allo scoperto con una delle autovetture, non dico blindate, ma scassate.



Adriana
Musella

"Senza contare - aggiunge - che molte degli impegni derivanti dalle norme antiusura e antiracket, non hanno ancora trovato del tutto soddisfazione. Motivo per cui, per quanto mi riguarda rifarei tutto quello che ho fatto, ma non mi sento di consigliare agli altri di fare ciò che ho fatto io perché a Vibo Valentia, come spesso ho denunciato, anche le vittime dell'usura e delle estorsioni e tutti coloro che si ribellano alla mafia a Vibo Valentia ven-

gono considerati di serie B e non è che veniamo visti tanto di buon occhio. Avrebbero potuto avvisarmi che a Roma non ci sarebbe stata la scorta. Hanno il mio telefonino e tutti sapevano - aggiunge - che avrei dovuto partecipare a "Uno Mattina". Anche Libera, l'associazione antimafia a Vibo Valentia rappresentata da don Peppino Fiorillo che è stata fin dal primo momento accanto al fotografo Nello Ruello e che ha difeso in tutte le fasi con l'avvocato Giovanna Frontiera, ha espresso indignazione per quanto accaduto e nello stesso tempo solidarietà a Ruello. "Siamo di fronte ad un vero e proprio paradosso - afferma don Peppino Fiorillo - Perché proprio nel momento in cui si fanno più pressanti le minacce di morte nei confronti di un testimone di giustizia, lo Stato anziché rafforzare i sistemi di sicurezza, lo lascia senza scorta. È proprio vero che in Calabria, ogni qualvolta nasce un barlume di speranza attraverso qualche testimone di giustizia o pentito che sia, si fa di tutto per scaricarlo e abbandonarlo a sé stesso. Se non basta Ruello, un altro esempio tipico è quello del testimone di giustizia Pino Masciari, un altro nostro coraggioso compaesano che per poter venire in Calabria per testimoniare contro una cosca, si è dovuto far scortare dai ragazzi di Libera".

Parco della Sila contro la desertificazione

COSENZA. Il Parco Nazionale della Sila, presieduto da Antonio Garcea e diretto da Michele Laudati, aderisce alla giornata mondiale della lotta alla desertificazione indetta dalle Nazioni Unite e proposta in Italia dal Ministero dell'Ambiente con cento iniziative. Giovedì prossimo, 28 giugno, a Loriga, nella sede del Parco nazionale della Sila, si terrà una tavola rotonda sulla lotta alla desertificazione. Dopo i saluti del presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, introdurrà i lavori il Giancarlo Principato, componente del Consiglio direttivo del Parco Nazionale della Sila. Interverranno il prof. Mendicino, del Dipartimento Difesa del Suolo dell'Università della Calabria, sul tema "Prevenzione della siccità ai fini della gestione delle risorse idriche"; il prof. Piro, dello stesso Dipartimento, su "Identificazione di aree sensibili alla desertificazione", e la professoressa Ronconi, dell'Università della Calabria, su "La desertificazione da problema globale a problema locale". Il Direttore Laudati interverrà sul tema della "Difesa del suolo e gestione forestale sostenibile per mitigare la desertificazione". All'iniziativa, promossa dal Parco Nazionale della Sila e dall'Associazione Idrotecnica Italiana, partecipa l'Assessorato regionale all'Ambiente. Le conclusioni verranno tratte dal prof. Frega, del Dipartimento Difesa del suolo dell'Università della Calabria. "La desertificazione negli ultimi anni - ha detto Michele Laudati - ha raggiunto in molte realtà del pianeta livelli di tragica attualità. C'è la necessità di strategie comuni e di partecipazione diffusa per limitarne e contenerne i disagi che produce nei territori in cui si verifica. Vi è per fortuna una straordinaria sensibilità e voglia di collaborare da parte di numerose istituzioni che con grande interesse si sono attivate su questo tema".

Fonte: <http://www.localport.it/>

Attualità - Provincia - 21/07/2007 Al via da Palazzo Cisterna la carovana "Cuore" contro le mafie
A cura di f.b. Le associazioni Acmos, Libera e Rita Atria hanno organizzato anche quest'anno la Carovana "Cuore", in collaborazione con la Provincia di Torino, GTT, il Presidio Harry Loman.

"Cuore" avrà per l'edizione 2007 il compito mettere in relazione le varie parti della penisola anche in vista del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Molti i personaggi coinvolti: i testimoni di giustizia Pino Masciari, Silvana Fucito, Bruno Piazzese, Piera Aiello, il procuratore generale Gian Carlo Caselli, le compagnie teatrali Tubalibre e Tromba del Trambusto, il gruppo musicale Harry Loman.

La carovana è partita da Torino proprio nel giorno in cui si ricorda la drammatica uccisione del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta, avvenuta quindici anni fa, il 19 luglio del 1992 a Palermo, in via d'Amelio.

"Cuore" è stata dedicata in particolare a Rita Atria, la diciassettenne testimone di giustizia, che nel 1991 decise di rompere i ponti con la famiglia mafiosa da cui proveniva e di raccontare ciò che sapeva, facendo condannare molti boss della zona del Belice trapanese. Rita Atria una settimana dopo la strage che ha posto la parola fine alla vita di Paolo Borsellino e della scorta, ha perso ogni speranza e si è suicidata nell'abitazione di Roma dove viveva sotto tutela.

L'iniziativa è stata illustrata giovedì 19 luglio a Palazzo Cisterna alla presenza degli assessori provinciali Eleonora Artesio e Alessandra Speranza e per Libera Davide Mattiello.

Al centro dell'attenzione l'imprenditore calabrese Pino Masciari, il testimone di giustizia che da oltre dieci anni vive sotto il programma di protezione e lontano dalla sua terra d'origine a causa delle preziose denunce presentate contro i suoi estorsori. Masciari ha raccontato la propria difficile esperienza destando grande emozione tra i presenti.

Poco prima della partenza dal cortile di Palazzo Cisterna gli assessori Artesio e Speranza hanno consegnato alle associazioni un automezzo dell'Ente che accompagnerà i partecipanti della Carovana per tutto il percorso, fino in Sicilia.

DISORGANIZZAZIONE?

Acmos, Libera e l'Associazione Antimafia Rita Atria, insieme in una tappa a Pisa È un boicottaggio?

Omertà e cultura stonano: potrebbe essere una "distrazione" anche verso il calabrese Masciari?

di Oriana Barberio

Ore 16.00, l'amministrazione comunale di Pisa conferma e ribadisce che tutto è stato già organizzato per il sostegno dell'iniziativa che si terrà in Piazza della Pera, ma alle ore 20.00 qualcosa non quadra, non solo la piazza è sguarnita di sedie per i partecipanti, ma il gruppo musicale proveniente da Torino, gli Harry Loman, previsto per gli spazi da alternare agli interventi, non vede sul palco alcuna amplificazione. Due più due e... la luce la fornisce un bar adiacente, il service con un microfono li hanno sempre con loro "i ragazzi", nel furgone, l'iniziativa parte, ma nella totale assenza delle istituzioni pubbliche.



Pino Masciari

Un'iniziativa che ha l'obiettivo di ripercorrere i passi della memoria, i dettami della resistenza, che si muovono fra i nomi di Sandro Marcucci, Mario Ciancarella, Nino Caponnetto, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Peppino Impastato e Rita Atria. Rita, "figlia e sorella di mafia", la giovane 17enne che si suiciderà nel 1992 dopo l'assassinio del giudice Borsellino, aveva provato a testimoniare contro l'organizzazione, nonostante fosse imparentata con "la piovra". Si è pensato di unire le forze per parlare in una città che ha anch'essa le sue piaghe, ospitando anche Giuseppe Masciari, l'imprenditore esiliato per aver cercato di contrastare le estorsioni. Ma come mai il comune pisano sembra aver ignorato un convegno di così alta valenza? Si tratta di un disguido o di una semplice disorganizzazione? «I presenti meritavano almeno un saluto delle istituzioni? Questa è un'occasione persa per la città di Pisa, la carovana nazionale

di Libera passa, e non ritorna, ed è fatto grave che sia stata ignorata». Queste le parole di Nadia Furnari, presidentessa dell'Associazione Antimafia Rita Atria, alle quali aggiunge che capita spesso che saltino iniziative del genere. Portano avanti degli interrogativi ai quali dare delle risposte da troppo tempo evase. Ancora a Pisa si è chiesto di continuare con le indagini dei "fatti del 2 febbraio 1992", che coinvolsero il colonnello Sandro Marcucci, pilota 46a Aerobrigata, morto in un incidente aereo durante un servizio antincendio, e si insiste perché si sostiene fermamen-



Rita Atria

pisana me ne sarei vergognata! Possibile che non si sia trovato nessuno che potesse sostituire la figura del sindaco, un assessore che venisse almeno a salutare Pino



Paolo Fontanelli - sindaco di Pisa

te che i moventi possano trovarsi. «Pisa non può trascurare questo tipo di temi - continua la Furnari - che segnano ormai da troppi anni i solchi della nostra terra. Alla città chiedo di parlare anche di Emanuele Sceri - il giovane parà siracusano trovato morto nella caserma Gamera di Pisa nell'estate del 1999 - in quanto essa è stata già interrogata su Ustica, e secondo noi, dalle foto rinvenute, si tratterebbe proprio di un omicidio. Nella sua assenza qui, Pisa ha dimostrato di mancare di quella sensibilità che dovrebbe essere propria della cultura così tanto paventata e che si vuole portare avanti. Il binomio stona, non esiste coerenza, se fossi stata cittadina

Masciari? Credo si tratti di una distrazione politica». Sarà proprio l'intervento del noto imprenditore, "allontanato" dalla Calabria, a scaldare la piazza, che ritroveremo in un fermo immagine bloccato per ascoltarlo: «Vi voglio bene tutti, sono Pino Masciari e vi chiedo di "allungarmi la vita"». Fu allontanato per essere tutelato, perché aveva denunciato un sistema inte-

ro, tutti, non pagava il pizzo e se ne è dovuto andare, smettere di fare il suo lavoro di "imprenditore figlio d'arte". Ma spesso gli si chiedono anche i documenti per accedere in determinati luoghi presso i quali presenziare, ed i suoi figli frequentano la scuola senza avere almeno uno pseudonimo; in che modo gli si assicura l'incolumità con questo tipo di atteggiamento? Alla domanda: Cosa dire ai giovani per continuare a farli sperare? Masciari risponde che: «Bisogna continuare a denunciare, perché come diceva qualcuno, a furia di pensare male, spesso si ci azzecca!». Tutto questo ce lo dice con un registratore in mano, fissa le parole che escono dalla nostra e dalla sua bocca, per non rischiare di buttare legna sul fuoco, per aver presente cosa si è detto e cosa invece sarà scritto.

Un ulteriore intervento è stato previsto per sigillare il meeting pisano, le parole della direttrice del giornale Casablanca, Gabriella Proto, che ha una denuncia in corso per aver chiamato ignorante un indagato: «Ma se avessi detto mafioso, allora cosa sarebbe successo. Lotto contro la mafia da trenta anni, con molta allegria e leggerezza e non me lo fanno fare liberamente perché non sono figlia di una vittima della mafia, perché non sono colpita in prima persona da alcuna minaccia, perché sono una cittadina "pulita"». Sembra strano il suo discorso, già citato nell'intervento della Furnari, la quale commentava dal palco che Gabriella aveva sottolineato sarcasticamente di avere la sfortuna di essere rimasta ancora viva, in quanto questa società tiene molto alla commemorazione dei defunti e celebra ciò che ormai non può più risolversi. La soluzione per loro è di unirsi, sotto un'unica insegna di forza, contro il male invincibile della mafia, perché continuare a tenere separati coloro che hanno obiettivi di rinascita e dai protagonisti della mafia, non fa che creare ulteriore dissoluzione. Al Sud, dire di qualcuno che è mafioso può apparire normale, in altri luoghi e per altri ambiti si deve aggettivare diversamente.

Fonte: <http://www.telereggiocalabria.it>

Raduno giovani antimafia

martedì 31 luglio 2007

Giovani provenienti da diverse realtà italiane, ma tutti legati da una grande attenzione per le problematiche connesse alla legalità ed alla lotta a tutte le mafie, si ritroveranno a Reggio Calabria dal 9 all' 11 agosto per partecipare a "Legalitalia", promosso dal movimento "Ammazzateci tutti" e definito dal portavoce, Aldo Pecora, "il primo meeting nazionale dei giovani antimafia". "E' solo un piccolo evento - ha sostenuto Pecora - ma di grande importanza nella storia del nostro movimento: con il Meeting nazionale Legalitalia 2007 stiamo dimostrando che ormai i ragazzi di Ammazzateci tutti sono cresciuti non solo numericamente ma anche qualitativamente, e vogliono essere tra i protagonisti, con le loro idee ed i loro progetti, di quella Calabria che vuole cambiare e che sta già cambiando. Una vera novità nel quadro delle manifestazioni estive regionali, che solitamente erano appannaggio dei soli partiti politici". "Ci ritroveremo a Reggio Calabria - ha proseguito Pecora - per una nuova iniziativa che abbiamo ideato e che abbiamo voluto significativamente chiamare Legalitalia, proprio per rimarcare, anche semanticamente, il fatto che le problematiche della legalità accomunano insieme a noi esperienze di tutta Italia, e che insieme agli altri giovani vogliamo iniziare un cammino che possa contribuire a creare un percorso comune e più efficace in questa difficile battaglia che non può e non deve essere solo calabrese o solo meridionale". La prima giornata sarà dedicata interamente alla commemorazione del magistrato Antonino Scopelliti, ucciso il 9 agosto di sedici anni fa. Nei tre giorni del Meeting i giovani incontreranno diverse personalità del mondo della politica, della cultura, della Chiesa, dell' Antimafia, della Magistratura e del giornalismo nazionali. In ricordo del giudice Scopelliti sarà celebrata alle 18.00 una Messa di suffragio presieduta da don Luigi Ciotti nel Duomo di Reggio. "La location principale della manifestazione - ha sostenuto Pecora - sarà quindi l' area di Piazza Duomo a Reggio Calabria, città in cui siamo stati accolti a braccia aperte dal sindaco Giuseppe Scopelliti, che si è subito detto felice ed onorato della nostra scelta". Nei tre giorni del Meeting, secondo quanto riferito, sono previste le presenze, tra gli altri, di "Salvatore Boemi, coordinatore della Dda Reggio Calabria; Gianfranco Bonofiglio, giornalista e scrittore; don Luigi Ciotti, presidente di "Libera, associazioni, nomi, numeri contro tutte le mafie", Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia (da confermare); Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria; Beppe Lumia, vice presidente della commissione parlamentare antimafia; Antonio Prestifilippo, giornalista autore del volume "Scopelliti: Morte di un giudice solo; il patto di ferro tra la 'ndrangheta e Cosa Nostra"; Giuseppe Scopelliti, Sindaco di Reggio Calabria; Michele Cucuzza, giornalista ed anchorman Rai; Nicola Gratteri, sostituto Procuratore Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria; Sonia Alfano, figlia del giornalista Beppe Alfano assassinato dalla mafia; Enrico Fierro, giornalista del quotidiano "L' Unità" e scrittore; Nadia Furnari, presidente associazione "Rita Atria", Pino Maniaci, editore Telejato - Partinico; Giovanna Melandri, Ministro per le politiche giovanili ed attività sportive (da confermare); Fedora Sasso, regista Rai Educational; Angela Napoli, deputato della Repubblica, già Vicepresidente ed in atto componente commissione parlamentare antimafia; Pino Masciari, ex imprenditore oggi testimone di giustizia; Rosanna Scopelliti, figlia del magistrato Antonino Scopelliti; Anna Longo, giornalista Radio Rai, conduttrice de "Il baco del millennio"; Enrico Fierro, giornalista de "L'Unità"; Umberto De Rose, imprenditore, presidente Confindustria Calabria (da confermare); Ruggero Pegna, promoter calabrese di fama internazionale; Vincenzo Macri, magistrato presso la Direzione Nazionale Antimafia; Antonio Marziale, sociologo, presidente Osservatorio nazionale sui minori; Riccardo Orioles, giornalista e direttore del mensile antimafia "Casablanca"; Luigi De Magistris, sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro". "In tutte le serate - ha sostenuto Pecora - ci saranno momenti di intrattenimento musicale che valorizzeranno artisti calabresi, anche se ormai di fama nazionale, come i Quartaumentata, gli artisti di Conseguenze (la rete di di artisti freelance più grande d' Italia), i ragazzi de 'La Gurfata', il cantautore Pino Barillà, ma non nascondiamo che stiamo lavorando alla possibilità di avere qualche grande sorpresa in serbo sia tra gli ospiti ed i relatori che dal punto di vista artistico-musicale. Stiamo lavorando febbrilmente alla definizione degli ultimi dettagli del programma della manifestazione e contiamo di presentarlo nella sua forma definitiva nei primi giorni di questa settimana in una conferenza stampa presso la sede municipale della Città di Reggio Calabria". (ANSA).

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516 info@publikompass.it

Domani riunione Consiglio comunale

Domani sera alle 18 tornerà a riunirsi il Consiglio comunale per la surroga del consigliere Labate.

Concluso ieri sera il primo meeting dei Giovani Antimafia del movimento "Ammazzateci tutti" in collaborazione con la fondazione "Antonino Scopelliti"

Legalità, la forza del coraggio in piazza

Due incontri sui temi del contrasto al crimine. Gratteri: le cose da cambiare. De Magistris: far riemergere lo Stato

Cristofaro Zuccalà

Due tavole rotonde, ieri sera, sul palco di Legalità, davanti al Duomo, hanno chiuso il 1. meeting dei Giovani Antimafia promosso da "Ammazzateci tutti" di Aldo Pecora in collaborazione con la costituenda fondazione "Antonino Scopelliti". Argomenti forti, come nelle precedenti tornate. Il coraggio messo in piazza.

La prima - preceduta da un workshop sulla comunicazione - ha avuto come protagonisti Nicola Gratteri, sostituto procuratore della Dda di Reggio, Pino Longo ex imprenditore oggi testimone di giustizia e l'avv. Gianfranco Saccomanno, ex sindaco di Rosarno. Moderata da Anna Longo del G1 Rai "Il baco del millennio", la discussione si è sviluppata sui più stringenti argomenti d'attualità. Il magistrato, rispondendo alla domanda d'avvio, ha fornito la definizione della differenziazione strategica ultima tra mafia e 'ndrangheta. «Cosa Nostra - ha detto - che ha avuto uno scontro frontale nel periodo dello stragismo, ha provocato la reazione dello Stato e della collettività. La 'ndrangheta, più subdola, ha cercato il consenso inserendosi nei gangli sociali. È stata, così, meno oppressiva: la gente se n'è accorta in ritardo, mentre lo Stato l'ha sottovalutata in modo miope». Che cosa ha cambiato l'omicidio Fortugno? «Ad essere ottimisti il delitto è sembrato lo spartiacque, ma non è stato così. Nell'immediatezza, s'è avuta una grande attenzione mediatica di cui noi calabresi non abbiamo colto il lato positivo. Nella sostanza, non v'è stata risposta corale dopo quella dei giovani di Locri con eccessivi individualismi. Di qui la responsabilità degli adulti. E lo sgretolamento». Ecco che «l'unica arma dei giovani è la cultura, per capire dove sono le furbie del mondo dei grandi, senza essere pronti al potere». E sul lavoro del magistrato, Gratteri ha asserito: «È bello. Deve dar conto alla legge e, se vuole, può essere libero. Col tempo il magistrato si priva di molte cose. Tutto ha un prezzo. Bisogna andare avanti, costi quel che costi». Fermo restando che fra provvedimenti da adottare nel breve e nel lungo periodo, la priorità riguar-



Luigi De Magistris, Ruggero Pegna, Antonio Marziale, Anna Longo, Enrico Fierro e Aldo Pecora sul Palco di piazza Duomo nella tavola rotonda di chiusura del meeting

da il cambiamento di alcune leggi e la modifica di una decina di articoli del codice penale e di procedura. Ad esempio: un mafioso condannato a 24 anni, in appello può accedere al patteggiamento e si scende a sette-otto anni di pena. Se la Cassazione conferma, si ha diritto a uno sconto di tre mesi per anno. Quindi, considerando la fase delle indagini preliminari, al secondo anno, al condannato restano 5 anni da scontare». E, ancora: va tolto il margine di discrezionalità al giudice.

Pino Masciari ha raccontato la propria, drammatica odissea. Catanzarese, famiglia di imprenditori edili di successo, sposato con una professionista, padre di due figli, la malavita organizzata lo mise con le spalle al muro, chiedendogli persino il 3% per ogni cantiere. Denunciato il racket di quattro province, il 17 ottobre '97 è entrato nel programma di protezione. Vita trasformata. Un fratello, consigliere provinciale e vice sindaco di Serra San Bruno, spa-

riato. Ma pure a livello economico-finanziario-giudiziale grandi avversità. Ridotto sul lastrico. Lui sostiene che con il trasferimento al Nord è «un esiliato». Si considera «una vittima del dovere».

Saccomanno ha asserito, dal canto suo, che il «cambiamento è un problema di uomini». E che «la lotta alla 'ndrangheta è difficile in quanto per 20-30 anni si è abbassata la guardia. Mentre già si discute come bloccare il riciclaggio del danaro sporco, la mafia si attrezza. L'usura strozza gli imprenditori? Metodologia superata, perché la mafia compie il salto di qualità. Colpire in alto è arduo. La lotta si fa col coraggio».

Nella seconda tavola rotonda "Qui Calabria anno uno", il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Luigi De Magistris, autore di coraggiose inchieste, ha calamitato l'attenzione. Accanto a lui il promoter Ruggero Pegna, il sociologo Antonio Marziale, i moderatori Enrico Fierro (dell'Unità) e la stessa Longo. «Il



Nicola Gratteri, Anna Longo e Pino Masciari

magistrato - ha rilevato De Magistris - non deve cercare consenso o fare il giudice etico. In Calabria sento lontane le Istituzioni. Se si applica in modo corretto il diritto, si esercita una funzione che ha del rivoluzionario». Ed ha aggiunto: «I flussi di finanziamenti pubblici che arrivano in questa regione fanno saldare, in un sistema trasversale politico, il binomio criminalità-colletti bianchi. Bisogna far riemergere lo Stato».

Marziale ha reso noto di avere trovato nelle scuole calabresi e nella Piana un rigetto «perché la mafia dà lavoro». Ma «l'aspetto culturale è fondamentale, mentre la Scuola deve responsabilizzare la famiglia». Il tutto mentre la tv, che agisce sulla psiche dei ragazzi, svolge un ruolo diseducativo e deviante. La ricetta? «Non aspettiamoci la manna. La soluzione è: responsabilizzare i figli ad essere onesti». Sull'aspetto culturale ha insistito Ruggero Pegna, mentre nella notte il dibattito proseguiva. Tra applausi convinti. ◀

Tutela dei diritti Polizia locale, la Cisl-Rsu si dissocia dalla Siapol

La Cisl-Rsu della polizia provinciale ha diffuso un documento per dissociarsi «dal rappresentante della sigla sindacale Siapol». Siapol che ha mosso critiche alla Provincia riportate ieri dal nostro giornale, anticipando peraltro che ricorrerà nelle competenti sedi giudiziarie in difesa del Corpo.

La Cisl-Rsu spiega perché si dissocia: per «il dialogo intrapreso con la Provincia», ma soprattutto in quanto «gli impegni assunti dal presidente Morabito e dall'assessore Vilasi si stanno concretizzando in fatti reali», «dopo lo stato di agitazione proclamato anche da questa sigla sindacale» e la concertazione seguita. Viene quindi citata «l'istituzione dell'unità operativa autonoma alle dipendenze del presidente dell'Ente che consente al Corpo di polizia provinciale di operare in simbiosi con l'istituzione territoriale competente. Altro obiettivo raggiunto - continua il comunicato - è la nomina di un comandante. Inoltre la Provincia ha riconosciuto l'indennità di disagio agli agenti di polizia. In tempi brevi si avrà il nuovo vestiario, la predisposizione del nuovo regolamento al vaglio in commissione». In buona sostanza «la riorganizzazione del Corpo, a giudizio di tutti gli operatori interpellati, si sta muovendo secondo un percorso corretto. L'impegno della Giunta di avviare percorsi di selezione sia interni che esterni per il reclutamento di nuovi ufficiali e agenti, è il punto cardine del dialogo fra l'Ente e le organizzazioni sindacali». Sul nuovo comandante Domenico Crupi la Cisl-Rsu, «considera la sua nomina un fatto di convinto e consapevole rilancio strategico del Corpo». ◀

Il Comune ha assicurato un pronto intervento sulla rete fognaria

Una perdita rende impossibile la vita degli abitanti di Vito

Una fogna scorre a cielo aperto per le stradine di Vito superiore rendendo «difficile» la permanenza degli abitanti nel quartiere a nord della città.

«Abbiamo anche chiesto l'intervento dei vigili urbani, ma finora non c'è stato nulla da fare», si lamentavano gli abitanti del rione che attendono con fiducia un intervento dell'Amministrazione comunale. «Era già intervenuta - dicono -, ma poco dopo si è registrata una nuova fuoriuscita di liquame».

Il consigliere con la delega alla manutenzione Manlio Flesca, informato del problema, ha assicurato un pronto intervento del Comune per risolvere il problema e dare una risposta definitiva agli abitanti di Vito superiore. ◀



La fogna che scorre per la strada di Vito

Attraverso una Costituente

Aloi: occorre ricreare una Destra autentica

«Crisi della politica in Calabria e in Italia. C'è ancora e quale può essere il ruolo della Destra sociale e morale nella continuità della storia». Fra gli intervenuti al convegno tenutosi a Lamezia l'on. Natino Aloi, l'avv. Ernesto De Simone, la dottoressa Maria Grazia Stocco e il prof. Enzo Saffioti.

Le ragioni dell'incontro-dibattito sono state illustrate da Aloi presidente del centro "F. Grisi" e da De Simone. Il primo ha sottolineato l'importanza essenziale della «questione morale» che lo ha spinto, con «numerosi esponenti della Destra ad operare una scelta di alternativa e distante dall'attuale indirizzo politico-sociale della classe dirigente di Alleanza Nazionale». Ecco che non poteva, ha sottoli-

neato Aloi, «accettare la recente nuova presa di posizione di Azione Sociale circa un inconcepibile ritorno ad accordi e alleanze con la destra di governo. Di qui le mie dimissioni da ogni carica e da ogni responsabilità politica di Azione Sociale».

Dopo l'intervento di Enzo Saffioti, la relazione di De Simone. Ha evidenziato da un lato che le idee in politica servono, nella società e nella cultura, ma ridando dignità al concetto di politica. Dall'altro, la necessità di fare riemergere gli uomini di pensiero. Di qui l'obiettivo di una Costituente di Destra. Aloi infine ha proposto l'istituzione di un Centro studi "Michele Bianchi" per stimolare il dibattito all'interno di una Destra idonea a rivitalizzare la politica. ◀

DOTT. ANNUNZIATO VITETTA

Specialista Clinica pediatrica - Puericultura e Dietetica infantile - Neuropsichiatria infantile.

Nuova cura risolutiva per: Anoressia psichica, bulimia e disturbi alimentari. Attacchi di panico.

Via Trabocchetto I - Tel. 0965.22231 Reggio Calabria

LA FARMACIA ARCUDI

Corso Garibaldi, 372 (Zona Duomo di fronte bar Malavenda) Tel. 0965/24471

COMUNICA

che oggi domenica 12 agosto rimarrà aperta con orario continuato dalle ore 8:30 alle ore 20:30

Pino Masciari, testimone di giustizia e “vittima” del dovere

La storia di Pino Masciari, testimone di giustizia o, come lui preferisce definirsi, “vittima del dovere”, è per molti versi esemplare. In una Calabria dove il coordinatore della Dda di Reggio, Boemi, dichiara che l’85% delle indagini nascono da captazioni telefoniche piuttosto che da denunce specifiche, dove gli imprenditori sottomessi al racket delle estorsioni, evidentemente, non hanno fiducia nelle istituzioni che dovrebbero proteggerli, Pino ha avuto il coraggio di andare contro tendenza. Figlio di un imprenditore edile, primogenito di nove fratelli, divenuto a sua volta titolare della ditta del padre, Masciari è uno che ci ha saputo fare nel proprio lavoro. In poco tempo è diventato uno dei grossi costruttori aprendo una seconda impresa, nuove sedi a Catanzaro e Serra San Bruno e cantieri in tutte le province della Calabria ed anche all’estero, in Germania. Tutto questo non poteva certamente passare inosservato e prima il padre, poi lui stesso, sono stati costretti a “regalie” nei confronti di numerose famiglie della malavita. Appartamenti venduti sottocosto, villette costruite senza percepire neanche un soldo. Poi, mano a mano che il volume degli affari cresceva, l’obbligo di comprare calcestruzzo e i vari materiali da costruzione da “amici”, l’imposizione di assunzioni di persone “particolari”, e, infine, l’obbligo di pagare anche una percentuale fissa sui lavori. «La cosa più grave- dice con un filo di ironia- è che poi si ammazzavano tra di loro e dovevo costruire pure le cappelle cimiteriali, senza, ovviamente, percepire neanche un centesimo. Ero ancora giovane e potevo anche permettermi certe regalie ma ad un certo punto non ce l’ho fatta più ed ho detto basta. Quando queste persone mi hanno imposto il tre per cento di ogni importo a base d’asta, in maniera categorica, ho detto no, a questo punto non dò più un soldo a nessuno. Ho deciso di denunciare. E da lì sono iniziati i guai più grossi. Incendi nei cantieri, colpi di lupara, telefonate minatorie. Sono stato costretto ad andare via dalla Calabria con mia moglie e i miei due figli. Vivo in una località del Nord dal 1997, allorquando una decina di carabinieri vennero di notte, mi caricarono su un furgone e mi portarono via, messo sotto programma di protezione da parte del Ministero dell’Interno». E già, perché Pino l’ha fatta grossa: ha avuto il coraggio di denunciare e far condannare esponenti mafiosi di ben quattro province. E non solo: ha denunciato anche pezzi delle istituzioni colluse, facendo processare anche un magistrato. «Non è stato facile. Parliamo degli anni ’92, ’93 e ’94 allorquando in Calabria la situazione era così calda che il giudice Antonino Caponnetto aveva detto che qui non c’era più lo Stato». Oggi, Masciari si definisce “un morto che cammina”; teme da un momento all’altro che possa succedere qualcosa a lui o alla sua famiglia. Ma nutre fiducia nella giustizia, anche se con le dovute specificazioni. «Devo per forza avere fiducia, senno farei prima a mettermi io stesso sottoterra senza aspettare che lo faccia qualcun altro. Comunque in Calabria ci sono magistrati, che ho conosciuto personalmente, che vogliono lavorare e darsi da fare. Il punto è metterli nelle condizioni di poterlo fare». Pino, intanto, il suo dovere lo ha fatto. E per farlo è dovuto tornare più volte in Calabria per testimoniare. Lui stesso racconta come: portato da normalissime auto Fiat senza blindatura, con la targa della località “segreta” dove risiede con la sua famiglia e dove è censito con nome e cognome veri; lasciato più volte, a Nicastro come a Vibo o a Crotone, senza scorta e senza tutela; costretto ad esibire negli alberghi dove è stato alloggiato, assieme alla sua scorta, i documenti con i suoi dati reali cosicché molti hanno potuto vedere dove risiede. Nel corso degli anni, Masciari si è trovato più volte nelle aule dei tribunali di fronte alle persone che ha denunciato. Ha incrociato i loro sguardi infuocati e poco rassicuranti. «Devo sforzarmi di avere fiducia nella giustizia», ripete, forse anche per convincersene. La domanda, a questo punto, è quasi ovvia: lo rifarebbe? «Sì. Oggi sono cambiate tante cose rispetto al passato. Si parla apertamente in pubblico di mafia, c’è la legge antiracket, chi denuncia non è costretto più a partire. E se ci saranno più persone a denunciare i propri estortori le cose possono migliorare ancora di più. Perché siamo anche noi che dobbiamo aiutare lo Stato a sconfiggere la mafia, non possiamo fare gli indifferenti». Intanto, Beppe Grillo lo chiama tutte le sere durante i suoi spettacoli e gli fa raccontare la propria storia. Anche questo è un modo per far cambiare le cose. Bravo Pino. E grazie.

(25.08.2007)

Redazione

ESTORSIONI: VITTIMA, VIA DAL PARLAMENTO I TANGENTISTI

(AGI) - Vibo Valentia, 4 set.- "Penso che al punto in cui siamo arrivati, il problema non si risolve nemmeno espellendo dalle associazioni quegli imprenditori che pagano il pizzo e che sono tantissimi. Perche' bisognerebbe espellere dai partiti e dal Parlamento anche quei politici che chiedono tangenti sugli appalti e di cui ho una esperienza e conoscenza diretta". Ad affermarlo, dalla localita' segretain cui vive da oltre dieci anni, l'ex imprenditore vibonese Pino Masciari, definito uno dei piu' importanti testimoni di giustizia d'Italia. Masciari di dichiara d'accordo con la dichiarazione di un altro teste, Nello Ruello, rilasciata all'Agi. "Sono dovuto scappare dalla mia Calabria per poter salvare la mia vita e quella della mia famiglia, vivendo da 11 anni come un penitente , come colui che deve pagare il conto di una colpa. Ma quale colpa? Quella d'aver denunciato - aggiunge - i miei estortori, gli 'ndranghetisti e un sistema d'illegalita' diffusa nei livelli politi- Istituzionali. E' forse una colpa questa! E se una colpa non e' stata, adesso voglio ritornare nella mia citta' di Serra San Bruno, per rifare l'imprenditore. Sono questi gli esempi, l'unico modo, con cui lo Stato puo' incominciare a debellare la mafia. Tutto il resto sono chiacchere che lasciano il tempo che trovano. Perche' - aggiunge Masciari - finche' chi ha il coraggio di denunciare viene punito e maltrattato anche dalla burocrazia dello Stato, finche' non si cambia rotta e ad essere puniti siano i veri colpevoli con pene esemplari e certe, dopo un iter giudiziario breve ed efficiente, con il conseguente sequestro e la confisca dei beni accumulati illecitamente, l'isolamento da ogni livello sociale e politico, finche' non ci sara' una sinergia di questi fattori, le varie forme di mafia continueranno ad esistere e a fare paura. Ecco perche' - continua - e' giusto che finalmente l'esempio sia forte e determinato, soprattutto contro quei politici , che dopo aver instascato tangenti e seminato corruzione, persino hanno l'arroganza di sedere nei banchi del Parlamento, persino dopo essere stati condannati. Stessa cosa vale per quei dirigenti e funzionari dello Stato infedeli e tangentisti". (AGI) Cli/Adv

Fonte: <http://www.asca.it>

CALABRIA: TESTIMONE GIUSTIZIA MASCIARI, VOGLIO RIFARE L'IMPRENDITORE

(ASCA) - Vibo Valentia, 4 set - "Penso che al punto in cui siamo arrivati, il problema non si risolve nemmeno espellendo dalle associazioni quegli imprenditori che pagano il pizzo e che sono tantissimi. Bisognerebbe, invece, espellere dai partiti e dal Parlamento anche quei politici che chiedono tangenti sugli appalti e di cui ho una esperienza e conoscenza diretta". Lo afferma l'ex imprenditore vibonese Pino Masciari, dal suo rifugio, definito uno dei piu' importanti testimoni di giustizia d'Italia, che con le sue denunce ha spedito in galera decine e decini di estorsori, nel dichiararsi d'accordo con la dichiarazione di Nello Ruello. "Sono dovuto scappare dalla mia Calabria per poter salvare la mia vita e quella della mia famiglia, vivendo da 11 anni come un penitente, come colui che deve pagare il conto di una colpa. Ma quale colpa? Quella d'aver denunciato i miei estortori, gli 'ndranghetisti e un sistema d'illegalita' diffusa nei livelli politici e istituzionali. E' forse una colpa questa! E se una colpa non e' stata, adesso voglio ritornare nella mia citta' di Serra San Bruno, per rifare l'imprenditore. Sono questi gli esempi, l'unico modo, con cui lo Stato puo' incominciare a debellare la mafia. Tutto il resto sono chiacchiere che lasciano il tempo che trovano".
red/sam/alf

(Asca)

L'atteso V-Day si è consumato. Il giorno del "vaffa..." popolare voluto da Beppe Grillo per denunciare «tipicità italiane che non ci vanno giù» è trascorso ma non senza rumore. Da piazza Brindisi a Lido, nonostante il cattivo tempo, Catanzaro ha dato il suo contributo all'iniziativa grazie al lavoro dei giovani di "Catanzaro Meetup", sito libero dove vengono lanciate proposte e affrontati temi d'attualità. Dallo spazio virtuale, dove si cerca di fare «la politica vera mirata alla risoluzione di problemi concreti», Massimiliano Capalbo e gli altri giovani del web hanno deciso di scendere in piazza per sensibilizzare la cittadinanza. Dalla raccolta firme per sottoscrivere il documento "Parlamento pulito", si è passati a quella contro l'attivazione della centrale elettrica a Simeri Crichi. Subito dopo si è dato spazio all'associazione "HackerLab" che ha tenuto un workshop sulla promozione del software libero, per poi parlare di "Esempi di buona amministrazione" con il sindaco di Falerna, Daniele Walter Menniti, distintosi per aver fatto demolire alcune villette abusive, e il sindaco di Olivadi, Renato Puntieri, che ha incentivato la raccolta differenziata e voluto, nel suo paese, una centrale eolica. Prima di passare alla festa musicale la telefonata a Pino Masciari, imprenditore catanzarese costretto a nascondersi per aver denunciato chi gli chiedeva il pizzo. La manifestazione si è conclusa con le esibizioni live dei "Last Faith", "Quetzal", "Avidamente" e Baby on the green sofa.

da gazzettadelsud.it

09/09/2007

Cronaca di Vibo

Da qualche giorno il litorale è tornato ad essere impraticabile. Il torrente Sant'Anna ancora una volta sotto accusa per via dei liquami

Scarichi fognari nel mare di Bivona

Silvio Greco: l'inquinamento è un reato e deve essere perseguito a tutti gli effetti

Nicola Lopreiato

Le fogne sono tornate nel mare di Bivona. Dopo una pausa di qualche settimana, il torrente Sant'Anna ha ripreso a scaricare liquami, come agli inizi della stagione balneare. Nelle acque di Bivona si è subito formato una chiazza marrone ben visibile. Per il litorale vibonese sembra non ci sia proprio alcuna speranza per tornare a vedere un mare limpido, come promesso dagli amministratori il giorno in cui sono stati presentati i dati Arpacal sull'inquinamento derivante dall'alluvione del 3 luglio del 2006.

In quell'occasione è prevalso il facile ottimismo. Si pensava che i pericoli del mare fossero solo la diossina, che la marea di fango aveva depositato sulla sabbia, o quelle sostanze chimiche che il mare a distanza di un anno dall'alluvione aveva probabilmente quasi depurato. Nessuno aveva pensato, o voluto, fare i conti con l'inquinamento reale, quello che da tantissimi anni ormai affligge il mare di Bivona: gli scarichi fognari. «Posso capire che tutto ciò accada, ma non dovrebbe, quando piove – dice Silvio Greco, esperto e studioso di acque marine, nonché consulente del ministro Pecoraro Scania, oltre che abitante di Bivona – ma non posso accettare che gli scarichi fognari arrivino a mare attraverso il Sant'Anna, quando non piove. Allora significa che qualcosa non funziona».

Che ci siano intere zone della città non coltivate, è un fatto certo. E l'inchiesta di Gazzetta del Sud risale ai primi giorni dell'estate l'ha abbondantemente certificato. E di fronte a quel rumore qualche accorgimento è stato preso al punto che nel boom della stagione l'ondata di

piena, dei liquami ovviamente, è stata contenuta. Ora che i vacanzieri sono scappati, il Sant'Anna è tornato alla "normalità", ovvero a scaricare liquami. «Ma possibile – sbotta Silvio Greco – che nessuno si rende conto che inquinare il mare è un reato, e pertanto dev'essere perseguito a norma di legge? Possibile che a nessuno viene in mente che è necessario prendere atto di questa situazione, perché qui si sta consumando un vero e proprio attentato all'ambiente marino, e porre dei rimedi in tempi urgentissimi?».

Sono gli interrogativi che si pone un cittadino di Bivona, ma nello stesso tempo chi vive di ambiente e lavora per la sua salvaguardia. «Vorrei che fosse chiaro un concetto – spiega ancora Silvio Greco – il mare non dev'essere tutelato solo durante il periodo estivo, perché dobbiamo fare un "favore" a noi stessi... È un bene della natura che dev'essere salvaguardato in qualsiasi momento, in qualsiasi stagione, e quindi anche d'inverno perché il danno rimane sempre».

E soffermandosi per un attimo sulla normativa vigente, Greco aggiunge: «La legge Merli in passato prevedeva la possibilità che il "troppo pieno" dei depuratori poteva finire nei torrenti, ma da quando è entrata in vigore la legge 152 del 1999 ciò non è più possibile. Bisogna collettare, ovvero le reti fognarie debbono andare direttamente al depuratore».

E per quanto concerne gli interventi da fare Silvio Greco, già autore di un esposto in Procura, annuncia: «Visto che nessuno fino ad oggi si è mosso, allora vuole dire che tornerò alla carica con altro materiale per dimostrare il disastro che si sta consumando nel nostro mare».



Tornano i liquami e gli scarichi fognari nel torrente Sant'Anna e di conseguenza nel mare di Bivona

Avevano svuotato la cassa di un bar di San Nicola da Crissa portando via 100 euro Furto aggravato, 2 giovani finiscono in manette

Nando Scarmozzino

È andata male su tutti i fronti a due giovani, che avevano appena svuotato la cassa in un bar e a piedi si aggiravano per le vie del centro storico: i carabinieri della locale stazione infatti li hanno subito intercettati e tratti in arresto.

Protagonisti due ladruncoli del luogo, Nicola Martino e Rocco Ingenuo, di 37 e 29 anni, con piccoli precedenti. I due, finiti in manette domenica pomeriggio

con l'accusa di furto aggravato in concorso, sono stati processati (la difesa è stata affidata all'avv. Fiore De Luca) per direttissima ieri mattina. Il giudice, Francesca Gomez de Ayala, avendo patteggiato, ha concesso loro, in attesa del processo fissato a novembre prossimo, la misura cautelare dell'obbligo di firma.

Erano circa le 3 di domenica pomeriggio quando i due ladruncoli facevano ingresso dentro il bar "Belvedere", sito nell'omonima via, di proprietà

di M. C., 35 anni, nubile. All'interno, data l'ora, c'erano i gestori Guerino Carnovale e Antonietta Martino. I due giovani, avvicinati al bancone, hanno chiesto di poter consumare una birra. Ma, approfittando della momentanea assenza dei gestori (si erano recati nel vano cucina attiguo) i due ladruncoli si sono subito portati dietro il bancone e, dopo averlo aperto con destrezza, hanno svuotato il registratore di cassa. Con un bottino misero, circa 100 euro in monete di vario

taglio, sono poi scappati per le vie del centro storico. Una telefonata giunta poco dopo alla centrale operativa del comando stazione di Serra ha fatto convergere nel centro abitato di San Nicola il maresciallo della locale stazione dei carabinieri Tommaso Montuori e l'appuntato Salvatore Micalizzi, che si trovavano di pattuglia nelle vicinanze. Un rapido giro in paese e pochi minuti dopo ai polsi dei due ladruncoli, intercettati, sono scattate le manette.

Gerocarne Custodiva cocaina sotto la mattonella, arrestato

I carabinieri della Compagnia di Serra San Bruno hanno tratto in arresto Pasquale De Masi, 26 anni, del luogo, con precedenti contro il patrimonio. Nel corso di una perquisizione nell'abitazione del giovane i militari operanti hanno rinvenuto 260 grammi di cocaina, 300 grammi di sostanza stupefacente del tipo "speed" e 250 di sostanza da taglio.

La droga era nascosta in due contenitori sotto una mattonella del pavimento del bagno, al piano terra. Il tutto, una volta immesso sul mercato avrebbe fruttato una somma pari a circa 100mila euro, è stato posto sotto sequestro dai carabinieri. Per De Masi è scattato l'arresto per violazione della disciplina in materia del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti. Oggi è prevista la celebrazione del processo per direttissima. Con l'arresto di Pasquale De Masi si trova ulteriore conferma dell'enorme mole di lavoro che i carabinieri della Compagnia di Serra San Bruno, comandati dal capitano Michele Monti, stanno effettuando sul fronte della repressione del traffico di droga.



Pasquale De Masi

L'incidente alla stazione di Zambrone. L'uomo è stato denunciato Anziano attraversa i binari e rischia di essere travolto da un treno

Se la caverà con la frattura del femore ed un verbale per interruzione del traffico un ottantenne che nella mattinata di ieri stava camminando lungo i binari della tratta Lamezia Terme-Reggio Calabria.

A salvargli miracolosamente la vita il macchinista del treno in corsa il quale appena lo ha visto ha frenato la corsa del treno ed ha fischiato. Il fatto è avvenuto intorno a mezzogiorno di domenica nei pressi della stazione ferroviaria di Zambrone, centro turistico della Costa de-

gli Dei. L'uomo, in vacanza in un villaggio turistico del luogo unitamente alla moglie, non avendola più vista, si stava recando alla stazione ferroviaria per cercarla, e per accorciare le distanze, si era messo a camminare lungo il binario della ferrovia. Quando ha sentito il fischio del treno, colto di sorpresa, ha subito cominciato a correre per cercare di attraversare i binari velocemente ed evitare di essere travolto dal treno. Ma è caduto ed ha riportato una frattura a una gamba, escoriazioni varie e



Il vecchio tratto ferroviario

un grande spavento.

Sul luogo è intervenuta un'ambulanza del 118 che lo ha soccorso trasportandolo immediatamente al pronto soccorso dell'ospedale "Jazzolino" dove si trova ricoverato in gravi condizioni ma non in pericolo di vita, mentre il traffico ferroviario è stato interrotto per oltre mezz'ora.

Sul luogo anche la Polfer e una volante del posto fisso della polizia di Stato della vicina Tropea che dopo gli accertamenti hanno contravvenzionato l'anziano con l'accusa d'aver causato l'interruzione del traffico e per incauto attraversamento dei binari.

Quanto accaduto dovrebbe indurre a riflettere quanti molto spesso ritengono che attraversare i binari non comporta alcun rischio. (r.v.)

Lettera di Pino Masciari a Napolitano «Ho fatto la mia parte lo Stato faccia la sua»

Un imprenditore edile e testimone di giustizia, Pino Masciari, di Serra San Bruno, ha rivolto un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al presidente del consiglio dei Ministri, Romano Prodi ed alle associazioni di categoria affinché «il rischio di vita cui è esposto – sostiene – diventi motivo di effettiva protezione da parte dello Stato e non limitazione alla propria libertà».

Masciari, sottoposto a programma speciale di protezione da parte del ministero dell'Interno dal 18 ottobre 1997 con la moglie ed i suoi due bambini, ha denunciato esponenti della 'ndrangheta e le sue collusioni nella sfera politica-istituzionale.

«Da tali denunce – sostiene Pino Masciari – sono scaturiti diversi processi e numerose condanne tra le quali anche contro qualche magistrato. Tale scelta ha sconvolto l'esistenza della mia famiglia, perché siamo dovuti fuggire dalla nostra terra per salvarci la vita. Ciò mi ha portato all'esilio, alla perdita delle mie imprese di costruzioni edili e mia moglie ha dovuto rinunciare alla sua professione di medico odontoiatra».

E relativamente alle minacce ricevute dal presidente Ance di Catania il testimone di giustizia aggiunge: «Trovo giusto – ha proseguito Masciari – che gli imprenditori che pagano il pizzo vengano mandati via dalle associazio-



Pino Masciari

ni di categoria. Via chi paga le tangenti e via anche i politici che prendono le tangenti, via ogni forma di illegalità. Io da imprenditore mi sono ribellato denunciando all'autorità giudiziaria il sistema che mi rendeva vittima, in un periodo, più di dieci anni fa, quando di 'ndrangheta non se ne parlava o se ne parlava poco. Sono stato ossequioso delle leggi dello Stato e mi sono affidato ad esso e mi chiedo perché in questi lunghi anni non ho avuto sostegno e sono stato dimenticato?».

«Io rientro – ha concluso – nella categoria dei testimoni di giustizia, ho visto passare davanti a me diverse legislature e solo da pochi mesi ho riscontrato una certa sensibilità da parte delle istituzioni».

«Io rientro – ha concluso – nella categoria dei testimoni di giustizia, ho visto passare davanti a me diverse legislature e solo da pochi mesi ho riscontrato una certa sensibilità da parte delle istituzioni».

Intimidazione Solidarietà di Giamborino al segretario Guccione

Il capogruppo della Margherita alla Regione Pietro Giamborino esprime la propria solidarietà al segretario regionale dei Democratici di sinistra Carlo Guccione per il grave atto intimidatorio subito. «L'ingeneroso e imperdonabile gesto perpetrato ancora una volta ai danni del segretario Guccione, giunto in un momento in cui lo scenario della politica è surriscaldato dal dibattito attorno alla costituzione del Pd e che vede lo stesso esponente politico protagonista in prima persona – afferma il consigliere regionale –, conferma che deve essere sempre più forte la risposta dell'opinione pubblica nei confronti di tanta disperatamente di frenare il democratico e libero confronto servendosi dei soliti ed insani disegni criminali». (I.f.)



Pietro Giamborino

Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO
DOTT. DE PINO - Piazza San Leoluca - Tel. 096342183

GUARDIA MEDICA
Orario: prefestivi: dalle ore 10 alle ore 20; festivi: dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93808 e Vibo Marina tel. 572621
ACQUARO tel. 353289
ARENA tel. 355312
BRIATICO tel. 391946
CAPISTRANO tel. 325548
CESSANITI tel. 501005
DINAMI tel. 0966/904478
DRAPIA (Brattiro) tel. 68455
FABRIZIA tel. 314156
FLADELFA tel. 0968/724425
GEROCARNE (Ciano) tel. 356314
JOPPOLO tel. 583336
LIMBADI tel. 85990
MAIERATO tel. 253399
MILETO tel. 336303
MONGIANA tel. 311214
MONTEROSSO CALABRO, 325557
NARDODIPACE tel. 313135
NICOTERA tel. 886222
PIZZO tel. 534102
PIZZONI tel. 358688
POLIA tel. 321157
RICADI tel. 663818
ROMBIOLLO tel. 366011
SAN CALOGERO tel. 361092
SAN COSTANTINO CAL. 331574
SAN GREGORIO D'IPPONA 261483
SAN NICOLA DA CRISSA, 73013

SANT'ONOFRIO tel. 267214
SERRA SAN BRUNO tel. 71354
SIMBARIO-SPADOLA tel. 74776
SORIANO CALABRO tel. 351433
SPLINGA tel. 65500
STEFANACONI tel. 508637
TROPEA tel. 61366
VIBO VALENTIA tel. 41774
VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621
ZAMBRONE tel. 392450
ZUNGRI tel. 664404

AMBULANZE
Croce Rossa Italiana tel. 43843.
Mimmo Polistena Onlus, 0963/94420

-118-
Servizio d'emergenza sanitaria.

OSPEDALE CIVILE
Centralino tel. 9621
Pronto soccorso tel. 962352

CARITAS - CENTRO SERVIZI
Piazza Luigi Ranza, 10 (Santa Maria del socc.) tel. 0963/471750

COMUNE
Tel. 0963/599111

CONSULTORIO FAMILIARE
Via Gentile, 2 tel. 591206 - 93810

CHIAMATA TAXI
Tel. 41490

IGIENE PUBBLICA
Tel. 962348

ITALGAS
Ufficio gasisti tel. 800 900 999

POLIZIA MUNICIPALE
Tel. 0963/599606

TELEFONO AZZURRO
Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito)
Linea istituzionale tel. 051/481048

EMERGENZA INFANZIA
tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psico-fisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.

VIGILI DEL FUOCO
Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648
Distaccamento portuale 0963572900

BENZINAIO NOTTURNO
Self-Serv. TAMOIL Mesiano di Filandari

OSPEDALE CIVILE DI PIZZO
Centralino tel. 0963/532237

OSPEDALE CIVILE DI SORIANO
Centralino tel. 351433

OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO
Centralino tel. 0963/777111

OSPEDALE CIVILE DI TROPEA
Centralino tel. 61366; interno 251 - 207

CARABINIERI
Via pellicano, 19 tel. 0963/592404
Pronto intervento, 112

QUESTURA
Via S. Aloe, tel. 0963/965111
Pronto intervento, 113
Ufficio stranieri tel. 0963/965515
Ufficio Relazione Pubbl., 0963/965549

POLISTRADA
Via Manzoni, tel. 0963/996611

SCUOLA ALLIEVI AGENTI
Piazza D. Taverna, tel. 0963479111

GUARDIA DI FINANZA
Via Emilia, 11 Vibo Marina: Pronto intervento, 117 - Roan: tel. 0963/572082

NUCLEO DI PT E COMPAGNIA
Corso Umberto I, 152 tel. 0963/42160

CAPITANERIA DI PORTO
Vibo Marina, tel. 0963/5739201
Soccorso in mare, 1530

CORPO FORESTALE DELLO STATO
Via Roma, 30 Mongiana tel. 0963/311022
Pronto intervento, 1515

ADMO
Via Ipponio, 10 tel. e fax 0963/43075

Pubblicato il bando: si tratta di costruire un secondo piano per riorganizzare gli spazi

Dieci milioni per l'aeroporto

Al via il bando per il rifacimento del terminal di Reggio

REGGIO CALABRIA - Quasi 10 milioni di euro per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione, adeguamento e ampliamento dell'aerostazione passeggeri dell'Aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria: è stato pubblicato ieri mattina sulla Gazzetta Ufficiale il bando integrale relativo agli interventi, scaricabile dal sito internet www.aeroporto dello stretto.it, i cui termini scadranno alle 12 del prossimo 19 ottobre. «Con i lavori di rifacimento del terminal (che prevedono, tra l'altro, la costruzione di un secondo piano destinato agli uffici, permettendo così di destinare tutta l'attuale area ai passeggeri ed ai servizi commerciali) si stanno per completare - si legge in una nota della Sogas, la società di gestione dello scalo - gli interventi infrastrutturali previsti per l'adeguamento, l'ampliamento e la messa in sicurezza dell'Aeroporto dello Stretto. Stanno infatti per essere appaltati gli ultimi due interventi, relativi al secondo lotto delle opere di potenziamento delle infrastrutture airside (per circa 2,8 milioni di euro) e alla realizzazione di un edificio polifunzionale per i mezzi di rampa (circa 600mila euro). Con l'aggiudicazione di que-



Un prospetto di come sarà l'aeroporto reggino dopo i lavori

sti lavori - continua la Sogas - si completa l'accelerata data negli ultimi due anni per adeguare lo scalo alle nuove esigenze. Il prossimo lotto di interventi, relativi all'agenda 2007/2010, è in corso di approvazione da parte di Enac centrale: gli uffici di progettazione della Sogas hanno consegnato nei mesi scorsi le schede dettagliate relative ai singoli interventi ritenuti necessari per la safety e la security dello scalo, che prevedono, se saranno approvati, una spesa di circa 25 milioni di euro».

Il progetto definitivo per la ristrutturazione, l'adeguamento e l'ampliamento dell'aerostazione è stato approvato all'inizio dell'estate, ed è il frutto del lavoro congiunto dei due studi internazionali di progettazione che si erano aggiudicati i relativi appalti: Systematica e Favero e Mi-

lan. Oltre al rifacimento ed all'ampliamento dei due livelli già esistenti, il progetto, le cui archigrafie sono scaricabili dal sito internet della società di gestione, prevede la costruzione di un terzo livello, che permetterà, con lo

spostamento di tutti gli uffici attualmente attigui all'area check in ed alle sale di attesa, di ottimizzare i servizi per i passeggeri.

«Il nostro scalo - ha detto l'amministratore unico della Sogas, Pietro Fuda - è stato

costruito in linea con obiettivi che sono decisamente mutati negli anni, e che non riescono più a soddisfare le esigenze del traffico sempre crescente. Oggi i passeggeri ed i loro accompagnatori sono costretti a sostare in zone

molto limitate sia negli spazi che nei servizi, e le aree disponibili per gli uffici non sono più sufficienti ad ospitare adeguatamente i tanti enti che lavorano all'interno dello scalo».

«Con la nuova aerostazione - aggiunge - si darà più respiro sia all'utenza che alla parte operativa, e si renderà ancora più accogliente e fruibile un'infrastruttura sulle cui potenzialità non esistono dubbi. Chi si aggiudicherà l'appalto dovrà rendere il meno possibile onerosi gli interventi e lavorare per "step", anche se sono convinto che i passeggeri sapranno, ancora una volta, comprendere i disagi dei lavori in corso».

Il testimone di giustizia Masciari scrive a Napolitano «Mi hanno abbandonato»

CATANZARO - Un imprenditore edile e testimone di giustizia, Pino Masciari, di Vibo Valentia, ha rivolto un appello al Presidente della Repubblica, Napolitano, al presidente del consiglio dei Ministri, Prodi, e alle Associazioni di categoria affinché «il rischio di vita cui è esposto - sostiene - diventi motivo di effettiva protezione da parte dello Stato e non limitazione alla propria libertà». Masciari, sottoposto a programma speciale di protezione da parte del Ministero dell'Interno dal 18 ottobre 1997 con la moglie ed i suoi due bambini, ha denunciato esponenti della 'ndrangheta e le sue collusioni nella sfera Politica - Istituzionale. «Da tali denunce - sostiene Masciari - sono scaturiti diversi processi e numerose condanne tra le quali anche contro qualche Magistrato. Tale scelta ha sconvolto l'esistenza di un'intera famiglia, perché siamo dovuti fuggire dalla nostra terra per salvarci la vita. Ciò mi ha portato all'esilio, alla perdita delle mie imprese di costruzioni edili e mia moglie ha dovuto rinunciare alla sua professione».

«Trovo giusto - ha proseguito Masciari - che gli imprenditori che pagano il pizzo vengano mandati via dalle associazioni di categoria. Via chi paga le tangenti e via anche i politici che prendono le tangenti. Io da imprenditore mi sono ribellato denunciando il sistema che mi rendeva vittima, in un periodo, più di dieci anni fa, quando di 'ndrangheta non se ne parlava o se ne parlava poco. Sono stato ossequioso delle leggi dello Stato e mi sono affidato ad esso e mi chiedo perché in questi lunghi anni non ho avuto sostegno e sono stato dimenticato?».

Lo afferma Gentile «Ridicolo affidare la stazione unica a una Regione di inquisiti»



Il senatore Antonio Gentile (FI)

COSENZA - «La decisione di affidare la stazione unica appaltante ad una regione dove abbondano gli inquisiti è ridicola ed offensiva della buona creanza». E' quanto sostiene in una nota il senatore di Forza Italia e segretario della commissione parlamentare antimafia, Antonio Gentile. «Una decisione retorica ed inutile - ha aggiunto - mentre l'unica cosa seria che si poteva fare per la Calabria è mantenere il prefetto de Sena, uomo di grande livello che è stato estromesso in modo strano. Con tutto il rispetto Loiero dovrebbe dimettersi: è l'unica cosa seria che può fare per la Regione».

Sergio Giuliani rimpiange l'amico di sempre
FRANCO CALABRESE
ed è vicino alla Famiglia

Cosenza, 10 settembre 2007



Il Sindaco, la Giunta, l'assessore allo Sport e allo Spettacolo del Comune di Marano Marchese

RINGRAZIANO:

Il Circolo Aurora Club, gli Sponsor Ufficiali, la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, in particolar modo il presidente Mario Oliverio, l'assessore Rosetta Console, il consigliere provinciale Tonino Belmonte, la Comunità Montana "Serre Cosentine" ed il suo presidente Tonino Carbone.

Grazie a tutti coloro che hanno consentito con la loro presenza la buona riuscita della manifestazione estiva "ESTATE MARANESE", giunta alla IX edizione, diventata un appuntamento importante a livello provinciale, attesa da tutta la cittadinanza maranese e dei paesi limitrofi, che dal 22 luglio 2007 al 16 settembre 2007 ha visto esibirsi sulle piazze del nostro comune numerosi artisti.

"L'ESTATE MARANESE" per la varietà delle manifestazioni e per il loro spessore artistico e culturale (musica etnica, calabrese, ed internazionale, danza, teatro, folklore, manifestazioni canore, ecc.) e' diventata un evento sociale e culturale ormai apprezzato nell'ambito regionale. La presenza di circa 30.000 persone attestano la buona riuscita ed il successo dell'evento.

L'ESTATE MARANESE non finisce qui, in occasione della festività in onore di S. Francesco di Paola,

VENERDÌ 14 SETTEMBRE - ORE 21,00
Grande evento musicale con i ragazzi di Maria De Filippi



con
AGATA REALE

e

MAX ORSI



DOMENICA 16 SETTEMBRE - ORE 21,00
Grande serata di musica etnica calabrese
con il Maestro Fausto Guido ed "i Cantori Cosentini"

Fonte: <http://notizie.alice.it/>

NDRANGHETA/ TESTIMONE DI GIUSTIZIA MASCIARI CREA SITO E BLOG

CalabriaOra: "l'imprenditore lasciato solo dallo Stato"

postato fa da APCOM

Vibo Valentia, 20 set. (Apcom) - Pino Masciari, l'ex imprenditore edile vibonese che da oltre 10 anni vive in località segrete per aver denunciato le estorsioni subite dalle cosche della Locride, ha aperto un proprio sito internet ed un blog. Ne scrive, oggi, il quotidiano CalabriaOra, in un articolo intitolato come il suo nuovo indirizzo internet: www.pinomasciari.it.

Da tempo Masciari ha deciso di partecipare ad appuntamenti pubblici di massa e trasmissioni televisive per raccontare la sua esperienza di "testimone di giustizia lasciato solo dallo Stato".

Nel sito, infatti, si trovano i resoconti delle sue interviste ed anche le sue ultime apparizioni, tra cui quella dell'8 settembre a Torino, per il V-Day, che per motivi di sicurezza non era stata resa nota prima. In quell'occasione, Pino Masciari ha firmato la proposta di legge presentata da Beppe Grillo. Nel blog, CalabriaOra segnala un intervento di Rosanna Scopelliti, Procuratore Generale della Cassazione assassinato a Campo Calabro (RC) nel '91, che inizia raccontando le condizioni di vita del testimone di giustizia: "Pino spesso racconta che, dopo aver deciso di collaborare ed essere stato trasferito per motivi di sicurezza, non ha potuto ricominciare a vivere come garantito: niente lavoro per lui e la moglie, un reddito minimo che basta appena ad arrivare alla fine del mese e l'impossibilità di impiegarsi in alcun modo...".

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto
 Carabinieri
 Corpo forestale dello Stato
 Guardia di finanza
 Polizia municipale
 Polizia provinciale
 Prefettura-Questura
 Vigili del fuoco

0963.573911
 0963.592404
 0963.311026
 0963.572082
 0963.599606
 0963.997111
 0963.965111
 0963.572900

EMERGENZE

Suem 118
 Ospedale 0963.962111
 Pronto soccorso 0963.962235
 Guardia medica 0963.41774
 Consultorio familiare 0963.41014-472105
 Croce Rossa Italiana 0963.472352
 Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
 Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Ariganello 0963.596494
 Buccarelli 0963.592402
 Centrale 0963.42042
 David 0963.263124
 Depino 0963.42183
 Iorfinda 0963.572581
 Marcellini 0963.572034
 Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
 I SIMPSON
 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30
 IL BACIO CHE ASPETTAVO
 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30
 IL DOLCE E L'AMARO
 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30

www.pinomasciari.it



La finestra sul mondo del testimone di giustizia vibonese Nel blog una vita sofferta, tra disavventure e solidarietà

«Ogni persona in più che viene a conoscenza della mia storia allunga la mia vita di un giorno». Ha scelto uno slogan che mescola dolore a speranza il testimone di giustizia Pino Masciari.

TESTIMONE

Pino Masciari. Dieci anni fa iniziava il suo aiuto allo Stato. Oggi vive «recluso» in una località segreta e il suo contatto con il mondo è la finestra che ha aperto sul web in cui racconta la sua odissea quotidiana.

sciari, il quale ha deciso di raccontare la sua odissea al mondo intero dalle pagine di un suo blog naufrago nello sterminato web. Primo imprenditore vibonese a denunciare i soprusi subiti dalla malavita organizzata, Masciari, dopo aver testimoniato in decine di processi calabresi, oggi vive «recluso» in una località segreta e racconta un'odissea quotidiana. Appena qualche giorno fa, Andrea, uno degli amici della «società civile», ha «postato» un messaggio in cui annunciava che «la macchina di scorta assegnata a Pino Masciari è di nuovo spirata». E ancora: «Si sono riorganizzati, ma l'idea di avere macchine di servizio di scorta così obsolete lascia perplessi. A volte potrebbe servire potersi muovere con velocità... o

no? Meno male... se no lo raggiungevo in bici e me lo caricavo sulla canna... però la scorta avrebbe dovuto seguirmi a piedi come i bersaglieri! Mica son Coppi! Mettiamola sul ridere ma l'idea che la sicurezza di Pino Masciari e degli agenti di scorta stia in mezzi così inefficienti fa venire i brividi!». Un post come molti altri, quelli di una comunità che si ritrova nella casa sul web aperta da quel testimone di giustizia che non è più solo. Commovente un messaggio di Rosanna Scopelliti, figlia del giudice Scopelliti, riportato sul blog: «Adesso Pino ha bisogno di aiuto. E' solo, abbandonato da una parte di Stato che da lui ha solo preso, uno Stato che offre mille garanzie ai "pentiti" e che ahimè si dimentica degli onesti cit-

tadini, coloro che non hanno mai ucciso, o estorto, o contravenuto alla legge. Pino ha dalla sua la società civile, quella che ha voglia di informarsi e che non vive preoccupandosi solo del suo "orticollo"; con Pino ci siamo noi giovani, noi familiari delle vittime di mafia, noi piccoli sognatori che vediamo in lui un esempio da seguire e da difendere contro ogni ingiustizia o intimidazione... Prima che sia troppo tardi. Tardi com'è stato per Fedele Scarcella, imprenditore calabrese, onesto, coraggioso. Non pagava il pizzo lui, anzi, denunciava a ruota libera i suoi estortori, una, dieci, cento volte. Gli proposero di emigrare perché in Calabria non si sarebbero riuscite a creare le condizioni per proteggerlo, ma rifiutò sceglien-

do di cambiare solo provincia: da Reggio Calabria a Vibo. Continuò a lavorare cercando di portare dalla sua anche altri imprenditori, di convincerli a denunciare, a non pagare. Lo hanno trovato morto carbonizzato nella sua auto una mattina d'estate. Ai suoi funerali nemmeno una rappresentanza delle istituzioni». Già Fedele Scarcella, trovato morto a Briatico l'11 giugno 2006. Del quale colpevolmente ci si è dimenticati troppo presto. Delitto impunito, che non trova giustizia neanche nel ricordo.

Racconta il suo impegno, Pino Masciari. Le sue interviste con Marco Travaglio e il giudice Antonio Ingroia. Gli articoli sulla stampa. Gli amici di Beppe Grillo, a Catanzaro, l'hanno anche fatto intervenire telefonicamente al V-Day. Racconta le sue disavventure ed i suoi viaggi, da Pistoia a Torino, tra bambini, giovani, amministratori, cittadini sconosciuti dove ha scoperto quella solidarietà, che da queste parti, non gli è stata forse mai tributata.

p.com.



DI MARIO ROPERTO

Per restare coi piedi per terra

Per quanto sapiens, non sempre l'uomo è riuscito a capire e a dare il giusto significato alle cose che nel corso della sua esistenza sono intervenute, a volte inaspettate ed apparentemente insignificanti, od, anche, a seguito delle tante alchimie con cui ha cercato di piegare al proprio tornaconto ogni aspetto della vita. Lunga è la lista dei fatti sottovalutati o, addirittura, stizzosamente catalogati come banali; eppure non è esagerato e minimamente contrario alla verità affermare che il cammino dell'umanità è stato spesso segnato da quelle casualità, a dispetto dell'iniziale insipienza dell'uomo e della sua scarsa capacità di coglierne l'importanza. Attrarre nell'alveo di simili evenienze l'improvvisata visita di un ministro di questa nostra amena repubblica appare, tuttavia, certamente esagerato.

Per quanto, nella fattispecie, l'immaginata futura ricaduta benefica interessi non già l'umanità ma una modestissima frazione di essa, l'esagerazione o, forse meglio, la velleità di una tale pretesa non sembra destinata a trovare il minimo conforto nei fatti a venire. Non solo e non tanto perché la frequenza statistica del fenomeno è pur sempre assai limitata, quanto per un paio di altre circostanze, che mal si combinano con il concetto di casualità; anche se ben si adattano a dare spunto e sostanza all'ennesima pantomima attraverso cui tentare la ribalta, avendo, come al solito, a pretesto il perseguimento dell'interesse generale e della promozione sociale. E' così che, in coda ad un'estate da dimenticare, un ministro, sin qui sconosciuto, si fonda in quel di Vibo Marina ed adombra l'ipotesi di un grande ruolo per il suo piccolo porto. Nel breve periodo esso po-

trebbe divenire lo snodo principale dell'autostrada del mare (proprio così!), alternativa "all'autostrada della terra" totalmente preclusa al traffico per almeno un quinquennio a causa di complessi lavori di ammodernamento nel segmento tra Bagnara e Scilla. L'improvvisata presenza e l'onesta proposizione al condizionale ben s'accoppiano con il sostanziale disinteresse verso i particolari (compresa l'acquisizione di una sufficiente tranquillità circa la serietà praticabilità tecnico-logistica di una simile ipotesi) nel lasciare chiaramente intendere che la presenza del ministro altro non è che una passerella di circostanza, che, come usa in politica, gli consente di ostentare sensibilità e vicinanza alla gente del posto, mentre il suo inconfessato interesse effettivo vaga per ben altri lidi. Ma, si sa, non c'è più sordo di chi non vuol sentire. O, forse è meglio

dire, l'occasione è troppo ghiotta per lasciarsi fuorviare dal buon senso. Ed ecco che allora piglia il sopravvento la rissa verbale, che, more solito, contrappone, in un caleidoscopico susseguirsi di toni e di rigorose proiezioni fantastiche, gli ottimisti ai pessimisti; ai possibilisti. Una varietà di posizioni che spaziano dall'infornale scenario di una disordinata invasione di automezzi pesanti con contorno di minacciosi inquinamenti chimici ed acustici, alla paradisiaca visione di un eldorado prossimo venturo; non si sa bene se a titolo originario o quale inevitabile conseguenza del disastro preconizzato dalla concorrenza, secondo la costumanza dell'araba fenice, che, sia pure in tempi biblici, sempre risorgeva, appunto, dalle proprie ceneri. Si obietterà, con ragione, che la discussione, il conflitto d'opinioni sono l'essenza dell'autentica democrazia. Se non

fosse che nello specifico ci si attarda su un labile "forse", diplomaticamente proposto dall'itinerante uomo di governo; verosimilmente al solo scopo di tentare di nascondere dietro una nuova accennata speranza il disinteresse finora mantenuto verso la struttura portuale della frazione marina e la mancata concessione delle risorse economiche indispensabili a garantirne un adeguato e serio sviluppo futuro. Dimenticando, per altro, la strumentalità dell'eventuale scelta, l'estrema precarietà del ruolo e le cicliche difficoltà opposte da un contesto naturale e strutturale inidoneo a coimparare, in termini accettabili, le complesse esigenze della soluzione immaginata ed, almeno, il rispetto delle condizioni di vita fin qui mantenute da quanti in quel territorio vivono ed operano. Quanto basta ad escludere, in ogni caso, la possibilità di concreti ed apprezzabili benefici di sorta nell'immediato ed in prospettiva per Vibo Marina ed il suo porto.

Volendo restare con i piedi per terra.



l'ora di Vibbo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.572900

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO	via Enrico Gagliardi	0963.41173
	I SIMPSON	
	16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30	
	IL BACIO CHE ASPETTAVO	
	16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30	
	IL DOLCE E L'AMARO	
	16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30	

www.pinomasciari.it



La finestra sul mondo del testimone di giustizia vibonese Nel blog una vita sofferta, tra disavventure e solidarietà

«Ogni persona in più che viene a conoscenza della mia storia allunga la mia vita di un giorno». Ha scelto uno slogan che mescola dolore a speranza il testimone di giustizia Pino Masciari.

TESTIMONE

Pino Masciari. Dieci anni fa iniziava il suo aiuto allo Stato. Oggi vive «recluso» in una località segreta e il suo contatto con il mondo è la finestra che ha aperto sul web in cui racconta la sua odissea quotidiana

sciari, il quale ha deciso di raccontare la sua odissea al mondo intero dalle pagine di un suo blog naufrago nello sterminato web. Primo imprenditore vibonese a denunciare i soprusi subiti dalla malavita organizzata, Masciari, dopo aver testimoniato in decine di processi calabresi, oggi vive «recluso» in una località segreta e racconta un'odissea quotidiana. Appena qualche giorno fa, Andrea, uno degli amici della «società civile», ha «postato» un messaggio in cui annunciava che «la macchina di scorta assegnata a Pino Masciari è di nuovo spirata». E ancora: «Si sono riorganizzati, ma l'idea di avere macchine di servizio di scorta così obsolete lascia perplessi. A volte potrebbe servire potersi muovere con velocità... o

no? Meno male... se no lo raggiungevo in bici e me lo caricavo sulla canna... però la scorta avrebbe dovuto seguirmi a piedi come i bersaglieri! Mica son Coppi! Mettiamola sul ridere ma l'idea che la sicurezza di Pino Masciari e degli agenti di scorta stia in mezzi così inefficienti fa venire i brividi!». Un post come molti altri, quelli di una comunità che si ritrova nella casa sul web aperta da quel testimone di giustizia che non è più solo. Commovente un messaggio di Rosanna Scopelliti, figlia del giudice Scopelliti, riportato sul blog: «Adesso Pino ha bisogno di aiuto. E' solo, abbandonato da una parte di Stato che da lui ha solo preso, uno Stato che offre mille garanzie ai "pentiti" e che ahimè si dimentica degli onesti cit-

tadini, coloro che non hanno mai ucciso, o estorto, o contravvenuto alla legge. Pino ha dalla sua la società civile, quella che ha voglia di informarsi e che non vive preoccupandosi solo del suo "ortice"; con Pino ci siamo noi giovani, noi familiari delle vittime di mafia, noi piccoli sognatori che vediamo in lui un esempio da seguire e da difendere contro ogni ingiustizia o intimidazione... Prima che sia troppo tardi. Tardi com'è stato per Fedele Scarcella, imprenditore calabrese, onesto, coraggioso. Non pagava il pizzo lui, anzi, denunciava a ruota libera i suoi estortori, una, dieci, cento volte. Gli proposero di emigrare perché in Calabria non si sarebbero riuscite a creare le condizioni per proteggerlo, ma rifiutò scegliendo

di cambiare solo provincia: da Reggio Calabria a Vibbo. Continuò a lavorare cercando di portare dalla sua anche altri imprenditori, di convincerli a denunciare, a non pagare. Lo hanno trovato morto carbonizzato nella sua auto una mattina d'estate. Ai suoi funerali nemmeno una rappresentanza delle istituzioni». Già Fedele Scarcella, trovato morto a Briatico l'11 giugno 2006. Del quale colpevolmente ci si è dimenticati troppo presto. Delitto impunito, che non trova giustizia neanche nel ricordo.

Racconta il suo impegno, Pino Masciari. Le sue interviste con Marco Travaglio e il giudice Antonio Ingroia. Gli articoli sulla stampa. Gli amici di Beppe Grillo, a Catanzaro, l'hanno anche fatto intervenire telefonicamente al V-Day. Racconta le sue disavventure ed i suoi viaggi, da Pistoia a Torino, tra bambini, giovani, amministratori, cittadini sconosciuti dove ha riscoperto quella solidarietà, che da queste parti, non gli è stata forse mai tributata.

p.com.



DI MARIO ROPERTO

Per restare coi piedi per terra

Per quanto sapiens, non sempre l'uomo è riuscito a capire e a dare il giusto significato alle cose che nel corso della sua esistenza sono intervenute, a volte inaspettate ed apparentemente insignificanti, od, anche, a seguito delle tante alchimie con cui ha cercato di piegare al proprio tornaconto ogni aspetto della vita. Lunga è la lista dei fatti sottovalutati o, addirittura, stizzosamente catalogati come banali; eppure non è esagerato e minimamente contrario alla verità affermare che il cammino dell'umanità è stato spesso segnato da quelle casualità, a dispetto dell'iniziale insipienza dell'uomo e della sua scarsa capacità di coglierne l'importanza. Attrarre nell'alveo di simili evenienze l'improvvisata visita di un ministro di questa nostra amena repubblica appare, tuttavia, certamente esagerato.

Per quanto, nella fattispecie, l'immaginata futura ricaduta benefica interessi non già l'umanità ma una modestissima frazione di essa, l'esagerazione o, forse meglio, la velleità di una tale pretesa non sembra destinata a trovare il minimo conforto nei fatti a venire. Non solo e non tanto perché la frequenza statistica del fenomeno è pur sempre assai limitata, quanto per un paio di altre circostanze, che mal si combinano con il concetto di casualità; anche se ben si adattano a dare spunto e sostanza all'ennesima pantomima attraverso cui tentare la ribalta, avendo, come al solito, a pretesto il perseguimento dell'interesse generale e della promozione sociale. E' così che, in coda ad un'estate da dimenticare, un ministro, sin qui sconosciuto, si fonda in quel di Vibbo Marina ed adombra l'ipotesi di un grande ruolo per il suo piccolo porto. Nel breve periodo esso po-

trebbe divenire lo snodo principale dell'autostrada del mare (proprio così!), alternativa "all'autostrada della terra" totalmente preclusa al traffico per almeno un quinquennio a causa di complessi lavori di ammodernamento nel segmento tra Bagnara e Scilla.

L'improvvisata presenza e l'onesta proposizione al condizionale ben s'accoppiano con il sostanziale disinteresse verso i particolari (compresa l'acquisizione di una sufficiente tranquillità circa la seria praticabilità tecnico-logistica di una simile ipotesi) nel lasciare chiaramente intendere che la presenza del ministro altro non è che una passerella di circostanza, che, come usa in politica, gli consente di ostentare sensibilità e vicinanza alla gente del posto, mentre il suo inconfessato interesse effettivo vaga per ben altri lidi. Ma, si sa, non c'è più sordo di chi non vuol sentire. O, forse è meglio

dire, l'occasione è troppo ghiotta per lasciarsi fuorviare dal buon senso. Ed ecco che allora piglia il sopravvento la rissa verbale, che, more solito, contrappone, in un caleidoscopico susseguirsi di toni e di rigorose proiezioni fantastiche, gli ottimisti ai pessimisti; ai possibilisti. Una varietà di posizioni che spaziano dall'infernale scenario di una disordinata invasione di automezzi pesanti con contorno di minacciosi inquinamenti chimici ed acustici, alla paradisiaca visione di un eldorado prossimo venturo; non si sa bene se a titolo originario o quale inevitabile conseguenza del disastro preconizzato dalla concorrenza, secondo la costumanza dell'araba fenice, che, sia pure in tempi biblici, sempre risorgeva, appunto, dalle proprie ceneri. Si obietterà, con ragione, che la discussione, il conflitto d'opinioni sono l'essenza dell'autentica democrazia. Se non

fosse che nello specifico ci si attarda su un labile "forse", diplomaticamente proposto dall'itinerante uomo di governo; verosimilmente al solo scopo di tentare di nascondere dietro una nuova accennata speranza il disinteresse finora mantenuto verso la struttura portuale della frazione marina e la mancata concessione delle risorse economiche indispensabili a garantirne un adeguato e serio sviluppo futuro. Dimenticando, per altro, la strumentalità dell'eventuale scelta, l'estrema precarietà del ruolo e le ciclopiche difficoltà opposte da un contesto naturale e strutturale inidoneo a coniugare, in termini accettabili, le complesse esigenze della soluzione immaginata ed, almeno, il rispetto delle condizioni di vita fin qui mantenute da quanti in quel territorio vivono ed operano. Quanto basta ad escludere, in ogni caso, la possibilità di concreti ed apprezzabili benefici di sorta nell'immediato ed in prospettiva per Vibbo Marina ed il suo porto.

Volendo restare con i piedi per terra.

Allarme 'ndrangheta

Affondo contro i politici: «Per loro ci vorrebbero i marziani in Parlamento per fare le leggi antimafia»

«Tutta l'A3 controllata dai clan»

Il pm Gratteri su Radio24 spiega come la malavita gestisce l'autostrada

di GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA - Che ogni tratto della Salerno-Reggio Calabria, «la strada delle emozioni», come la definiva uno spot dell'Anas la scorsa estate, sia «appaltato» sul quale la 'ndrangheta fa di tutto per mettere la mani, non è una novità. Me che sia così e che a dirlo sia il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ai microfoni della trasmissione «Viva Voce» di Radio 24, fa un certo effetto.

Per l'eperto di criminalità organizzata, «il controllo della 'ndrangheta sulla Salerno-Reggio Calabria è totale. Ogni volta che i lavori arrivano e che si aprono i cantieri, ogni clan locale di 'ndrangheta ha il suo pezzo di autostrada che controlla. Perché non è soltanto il guadagno, non è la classica mazzetta del 3 o del 4%, quanto l'esternazione del potere. Perché il capo clan locale riesce a far assumere dieci, venti, trenta operai con l'ufficio del lavoro».

Dichiarazioni preoccupanti, perché evidenti in un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che a luglio scorso ha portato in carcere alcuni esponenti dei clan della provincia reggina e al sequestro di aziende e beni per alcune decine di milioni di euro. Un fenomeno descritto da un pentito nell'ambito di altre operazioni antimafia che hanno riguardato le province di Cosenza e Vibo. Pentito che raccontava di riunioni di tutti i boss calabresi che già prima che entrassero in azione le ruspe avevano stabilito come spartirsi l'autostrada chilometro per chilometro.

Da qui per dire che servirebbe «più senso di responsabilità dello Stato e maggiori fondi per chi è impegnato concretamente nella lotta a tutte le mafie». E parlando di politici e politica il Pm spara a zero su quanti fanno dell'antimafia un esercizio di parole, ma senza conseguenze e decisioni reali. «Quando parlano i politici c'è un situazione tragicomica - spiega il magistrato, autore, insieme ad Antonio Nicaso, del libro-denuncia "Fratelli di sangue" - Parlano tutti come se fosse un altro ente, un altro organo dello Stato a dover fare le modifiche normative che sono urgenti. In tutti i convegni a cui partecipiamo, mettendoci quel giorno in ferie - specifica - per non essere accusati poi di essere professionisti dell'antimafia, noi parliamo di modifiche normative, diciamo quanto è ridicolo il patteggiamento in appello, quanti favori fa alle mafie».

E aggiunge: «Tutti i politici ci danno ragione, ma ne parlano come se dovessero venire i marziani alla Camera e al Senato a fare queste modifiche normative».

Ma c'è un altro paradosso che Gratteri denuncia con amarezza: «Dopo tutti quegli strombazzamen-



Nicola Gratteri

ti degli ultimi anni sulla lotta alla mafia, tutti i convegni, le riunioni, dopo che al capezzale della camorra e della 'ndrangheta sono venuti pezzi di governo, sono stati consumati un sacco di soldi per la sicurezza e l'ordine pubblico, poi alla fine non sono bastati i soldi e a dicembre 2006 la polizia giudiziaria della provincia di Reggio Calabria si è vista tagliare gli straordinari del 50%». E ancora: «Quelli che dicono che la 'ndrangheta non esiste sono una minoranza, e sono ovviamente quelli che appartengono alla 'ndrangheta stessa o di cui si nutrono e ricevono favori. E nella logica delle cose».

Le indagini condotte dalla Dda reggina sulla Salerno-Reggio Calabria

Tutto fu deciso nelle campagne di Rosarno

REGGIO CALABRIA - Era stato deciso tutto nelle campagne di Bosco di Rosarno, già nel 1999. I boss calabresi si erano riuniti più volte per spartirsi le «competenze» sui 500 chilometri di lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria. Secondo il pentito cosentino Antonio Di Dieco al summit avevano partecipato i Pesce, i Bellocco, i Bonarrigo, i Piromalli-Molè, i Mancuso, i De Stefano, gli Alvaro, i Longo, e poi quelli della Locride. Si erano «aggiustati» sulla tassa da chiedere ai costruttori. E avevano stabilito pure quali ditte potevano accedere ai subappalti. Tutto prima ancora ci fosse il nulla osta delle autorità nazionali. Alla 'ndrangheta spettava il 3% del valore delle opere, in più tutti i lavori di movimento terra e fornitura del calcestruzzo. Persino le assunzioni del personale erano controllate.

A «quelli del nord» che scendevano in Calabria per costruire l'autostrada era assicurata «la massima tranquillità sui cantieri» e «nessun problema con le vertenze sindacali». Uno spaccato inquietante scoperto dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria il 9 luglio scorso ha portato all'arresto di 15 persone - una cinquantina sono invece gli indagati - e al sequestro di 5 aziende, per un valore di 12 milioni di euro.

In manette Mammasantissima di primo livello come Pantaleone Mancuso, Antonino Pesce e Giovanni Bonarrigo, ma anche picciotti, imprenditori e prestanome. Il tratto dell'A3 passato allo scanner dalla Sezione Criminalità Organizzata della Mobile di Reggio andava dallo svincolo di Serre a quello di Rosarno. Opere per 100 milioni di euro, finite in mano alle 'ndrine del vibonese e del reggino. A pagare il pizzo, la Condotte spa, la Coop costruttori, la Gepco salc, la Baldassini-Tognozzi, oltre alle subappaltatrici come l'associazione temporanea di impresa composta da Sicilsonde, Italgeo, Caramazza, Rindone.

Le indagini coordinate dal pm Roberto Di Palma, e controfirmate dal coordinatore della Dda, Salvatore Boemi, e dal pm Nicola Gratteri, si erano avvalse anche degli specialisti della Dia che avevano analizzato aziende e flussi di denaro.

Secondo gli investigatori della Mobile guidata da Renato Cortese, ai Mancuso, spettava la competenza nel tratto Pizzo Calabro-Serra San Bruno. Ai Pesce, il tratto tra Serre e Rosarno. Infine, tra Rosarno e Gioia Tauro, comandavano i Piromalli.

I fatti, secondo il procuratore capo Franco Scuderi, attestavano «che non c'è alcuna attività sui lavori autostradali dove la 'ndrangheta non concretizzi la sua presenza». E aggiungeva: «Dal Nord, le grandi ditte inviano i loro emissari per mediare con la 'ndrangheta, per ricercare ditte gradite alle cosche per ottenere forniture di beni, noli di automezzi».

All'epoca dell'operazione La Dda di Reggio aveva deciso di trasmettere alla Commissione parlamentare antimafia i risultati dell'indagine. Salvatore Boemi ha infatti aveva spiegato come fosse necessario «che siano valutate dai Ministeri dell'Interno, e delle Infrastrutture». Per il procuratore, era paradossalmente che «ci sono imprese oneste che collaborano con lo Stato che sono sistematicamente escluse dai lavori».

g. b.

Sigilli del Gico a due edifici, due case e una lavanderia. I beni a Vibo e Ionadi

Sequestro da 2 milioni di euro

di ANTONIO MORCAVALLO

VIBO VALENTIA - Un immobile in costruzione, un edificio di quattro piani parzialmente costruito, due appartamenti, un garage, due automobili, uno scooter, undici buoni postali e una ditta di lavanderia con tre punti vendita e un laboratorio. Per un valore complessivo di due milioni di euro, anche se la cifra, a edifici completati, risulterebbe di molto superiore. Sono i beni sequestrati ieri tra Vena di Ionadi e Vibo, a Mario De Rito, dagli uomini del Nucleo polizia tributaria, del Comando provinciale di Catanzaro della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Cesare Nota Cerasi. Il trentaquattrenne, coinvolto nell'inchiesta "Odissea" che ha visto finire sotto la lente della Dda di Catanzaro le cosche di Vibo e Tropea, si trova attualmente agli arresti domiciliari. I beni interessati dalle indagini degli investigatori del Gico, risultano intestati a De Rito, ma anche a familiari. Tutti i fabbricati si

trovano a Vena di Ionadi, mentre due delle tre succursali della lavanderia a cui sono stati applicati i sigilli, si trovano a Vibo. La sua posizione (i capi di imputazione sono minacce, concorso in estorsione e usura), dopo la caduta delle modalità mafiose, è passata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro alla Procura di Vibo Valentia. A firmare il decreto di sequestro il gip del tribunale di Vibo, Lucia Monaco. Mario De Rito, di Vena Superiore, risultato irreperibile al momento dei primi arresti dell'operazione "Odissea", si era costituito dopo otto giorni. De Rito, a giudizio degli inquirenti, sarebbe stato l'esattore di somme di denaro prestate da altri soggetti, a tassi elevatissimi, ai coniugi Grasso di Briatico. E in un'occasione sarebbe anche passato a vie di fatto, picchiando l'imprenditore che evidentemente rifiutava di pagare. Per dare maggior peso alle sue minacce avrebbe ripetutamente sottolineato che gli ordini venivano «da là sotto», con

ciò intendendo i Mancuso. Un altro episodio estorsivo a lui contestato è quello compiuto ai danni di commercianti vibonesi. Per indurli a pagare li avrebbe pesantemente minacciati, fino ad arrivare, in un'occasione, a prendere a colpi d'accetta la porta di casa di una congiunta del titolare.

Dopo lunghe indagini degli investigatori del Gico, i finanziari sono entrati in azione ieri, prima a Vena di Ionadi, dove hanno sottratto, alla gestione patrimoniale di Mario De Rito, due appartamenti e un garage, un fabbricato in costruzione da 1250 metri quadrati, due autovetture e uno scooter. Nello stesso comune è stato posto sotto sequestro un edificio di quattro piani parzialmente costruito, da 1300 metri ed abitato dallo stesso De Rito. Al trentaquattrenne sono stati anche bloccati undici buoni postali per un importo complessivo di 19mila euro.

I sigilli sono toccati anche alla ditta di lavanderia, tintoria e sartoria, "Il Pinguino". L'impresa poteva

contare su quattro differenti locali. Un laboratorio e un punto vendita a Vena di Ionadi e due negozi aperti al pubblico a Vibo Valentia.

L'OPERAZIONE ODISSEA - Scattata il 19 settembre 2006, e condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, dalla Squadra Mobile della questura di Vibo e dal Servizio centrale operativo ha portato all'arresto di quarantuno persone, a vario titolo, legate alle cosche Mancuso di Limbadi e La Rosa di Tropea. Secondo la tesi della Dda nella zona del Vibonese si sarebbe creata una sorta di alleanza per percepire illecitamente grosse somme di denaro controllando direttamente le attività delle strutture turistiche della costa, da Pizzo a Ricadi, e vessando, a con intimidazioni e danneggiamenti, gli operatori economici e turistici che si rifiutavano di pagare. Corposo il giro di affari, milioni di euro. Diversi milioni visto che la zona "d'influenza" dei due clan è quella a più alta densità turistica della provincia.

Lo sfogo dell'imprenditore edile Giuseppe Masciari intervistato da Radio24. L'uomo è testimone di giustizia

«Io ho denunciato il racket e sono lo stesso fuori dagli industriali»

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - Il Patto di sicurezza siglato, tra il ministero dell'Interno e Confindustria (che fra l'altro prevede l'estromissione dall'organizzazione degli industriali di chi non denuncia i propri eventuali estorsori) è al centro di un'intervista rilasciata ieri da Giuseppe Masciari a Radio24. Masciari, attualmente testimone di giustizia sotto protezione, prima di denunciare i suoi aguzzini era un imprenditore edile di Serra San Bru-

no, in provincia di Vibo Valentia, e lo è stato fin quando non ha deciso di dire basta al racket di cui era vittima facendo nomi e cognomi di chi fino a quel momento lo ha tenuto sotto scacco. Nel corso dell'intervista, Masciari ha lanciato la sua ennesima denuncia.

Durante la trasmissione "Viva voce", infatti, ha criticato alcuni aspetti del patto di sicurezza: «Dicono che chi non denuncia il racket è fuori dall'associazione degli industriali. Io ho denunciato e sono fuori lo stesso». Il testimone

di giustizia ha precisato come il sistema che è alla base del racket delle estorsioni goda di una stretta relazione fra la 'ndrangheta e parte del mondo politico. «Alla 'ndrangheta - ha spiegato Masciari - andava il 3% dell'appalto più la gestione dello stesso, alla sfera politica istituzionale invece andava il 6%, ossia il doppio. Io ho denunciato questo sistema e, tra l'altro, ho fatto condannare per concussione, in maniera definitiva anche un consigliere di Stato, Saverio Damiani, che gestiva - ha proseguito - con al-

cuni politici il comitato affaristico».

L'attività di testimone di giustizia dell'ormai ex-imprenditore di Serra ha avuto inizio fin dagli anni '80 «anche se solo verbalmente», mentre quelle stesse accuse «nero su bianco le ho messe dal 1995. Per questo sono dovuto fuggire dalla mia terra, proprio per salvaguardare la mia vita e quella della mia famiglia». Inoltre, Masciari ha chiarito che «io non faccio più l'imprenditore», aggiungendo però che «io sono un imprenditore e vo-

glio fare l'imprenditore. Lo Stato - ha proseguito non senza polemica - mi deve restituire la mia dignità di cittadino, mi deve garantire la sicurezza, mi deve ridare la possibilità di scegliere. Non dobbiamo avere paura delle 'ndranghete e delle mafie, dobbiamo sconfiggerle, per far sì che non ci sia solo un Pino Masciari che denuncia ma che ce ne siano tanti, e ce ne sono tanti effettivamente. Dobbiamo dire - ha concluso - che noi siamo lo Stato la cittadinanza civile si deve ribellare a questo sistema».

LA STORIA

Il testimone di giustizia apre un blog: "Ogni contatto mi allunga la vita"

Pino Masciari, testimone di giustizia che vive 'recluso' in una località segreta ha deciso di aprire una finestra sul mondo attivando un sito www.pinomasciari.it Primo imprenditore vibonese a denunciare i soprusi subiti, racconta la sua odissea sul web

Lamezia Terme, 20 settembre 2007 - **Pino Masciari, testimone di giustizia, che vive 'recluso'** in una località segreta ha deciso di aprire una finestra sul mondo attivando un sito www.pinomasciari.it

Nel blog racconta una vita sofferta, tra disavventure e solidarietà ed in cui racconta la sua odissea quotidiana. A darne notizia oggi è «CalabriaOra», il quotidiano calabrese diretto da Paolo Pollichieni.

Pino Masciari ha scelto anche uno slogan per raccontare la sua storia sul web: «Ogni persona in più che viene a conoscenza della mia storia allunga la mia vita di un giorno».

Masciari ha deciso di raccontare la sua odissea al mondo intero dalle pagine di un suo blog. Primo imprenditore vibonese a denunciare i soprusi subiti dalla malavita organizzata, Masciari, dopo aver testimoniato in decine di processi calabresi, oggi vive «recluso» in una località segreta e racconta un'odissea quotidiana. Appena qualche giorno fa, Andrea, uno degli amici della «società civile», ha «postato» un messaggio in cui annunciava che «la macchina di scorta assegnata a Pino Masciari è di nuovo spirata».

Sul suo sito sono riportate diverse testimonianze.

Allarme 'ndrangheta

Affondo contro i politici: «Per loro ci vorrebbero i marziani in Parlamento per fare le leggi antimafia»

«Tutta l'A3 controllata dai clan»

Il pm Gratteri su Radio24 spiega come la malavita gestisce l'autostrada

di GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA - Che ogni tratto della Salerno-Reggio Calabria, «la strada delle emozioni», come la definiva uno spot dell'Anas la scorsa estate, sia «appaltato» sul quale la 'ndrangheta fa di tutto per mettere le mani, non è una novità. Me che sia così e che a dirlo sia il sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ai microfoni della trasmissione «Viva Voce» di Radio 24, fa un certo effetto.



Nicola Gratteri

Per l'aperto di criminalità organizzata, «il controllo della 'ndrangheta sulla Salerno-Reggio Calabria è totale. Ogni volta che i lavori arrivano e che si aprono i cantieri, ogni clan locale di 'ndrangheta ha il suo pezzo di autostrada che controlla. Perché non è soltanto il guadagno, non è la classica mazzetta del 3 o del 4%, quanto l'esternazione del potere. Perché il capo clan locale riesce a far assumere dieci, venti, trenta operai con l'ufficio del lavoro».

Dichiarazioni preoccupanti, peraltro evidenti in un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che a luglio scorso ha portato in carcere alcuni esponenti dei clan della provincia reggina e al sequestro di aziende e beni per alcune decine di milioni di euro. Un fenomeno descritto da un pentito nell'ambito di altre operazioni antimafia che hanno riguardato le province di Cosenza e Vibo. Pentito che raccontava di riunioni di tutti i boss calabresi che già prima che entrassero in azione le ruspe avevano stabilito come spartirsi l'autostrada chilometro per chilometro.

Da qui per dire che servirebbe «più senso di responsabilità dello Stato e maggiori fondi per chi è impegnato concretamente nella lotta a tutte le mafie». E parlando di politici e politica il Pm spara a zero su quanti fanno dell'antimafia un esercizio di parole, ma senza conseguenze e decisioni reali. «Quando parlano i politici c'è una situazione tragicomica - spiega il magistrato, autore, insieme ad Antonio Nicasso, del libro-denuncia «Fratelli di sangue» - Parlano tutti come se fosse un altro ente, un altro organo dello Stato a dover fare le modifiche normative che sono urgenti. In tutti i convegni a cui partecipiamo, mettendoci quel giorno in ferie - specifica - per non essere accusati poi di essere professionisti dell'antimafia, noi parliamo di modifiche normative, diciamo quanto è ridicolo il patteggiamento in appello, quanti favori fa alle mafie».

E aggiunge: «Tutti i politici ci danno ragione, ma ne parlano come se dovessero venire i marziani alla Camera e al Senato a fare queste modifiche normative».

Ma c'è un altro paradosso che Gratteri denuncia con amarezza: «Dopo tutti quegli strombazzamen-

ti degli ultimi anni sulla lotta alla mafia, tutti i convegni, le riunioni, dopo che al capezzale della camorra e della 'ndrangheta sono venuti pezzi di governo, sono stati consumati un sacco di soldi per la sicurezza e l'ordine pubblico, poi alla fine non sono bastati i soldi e a dicembre 2006 la polizia giudiziaria della provincia di Reggio Calabria si è vista tagliare gli straordinari del 50%». E ancora: «Quelli che dicono che la 'ndrangheta non esiste sono una minoranza, e sono ovviamente quelli che appartengono alla 'ndrangheta stessa o di cui si nutrono e ricevono favori. E nella logica delle cose».

Le indagini condotte dalla Dda reggina sulla Salerno-Reggio Calabria

Tutto fu deciso nelle campagne di Rosarno

REGGIO CALABRIA - Era stato deciso tutto nelle campagne di Bosco di Rosarno, già nel 1999. I boss calabresi si erano riuniti più volte per spartirsi le «competenze» sui 500 chilometri di lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria. Secondo il pentito cosentino Antonio Di Dio, al summit avevano partecipato i Pesce, i Bellocchio, i Bonarrigo, i Piromalli-Molè, i Mancuso, i De Stefano, gli Alvaro, i Longo, e poi quelli della Locride. Si erano «aggiustati» sulla tassa da chiedere ai costruttori. E avevano stabilito pure quali ditte potevano accedere ai subappalti. Tutto prima ancora ci fosse il nulla osta delle autorità nazionali. Alla 'ndrangheta spettava il 3% del valore delle opere, in più tutti i lavori di movimento terra e fornitura del calcestruzzo. Persino le assunzioni del personale erano controllate.

A «quelli del nord» che scendevano in Calabria per costruire l'autostrada era assicurata «la massima tranquillità sui cantieri» e «nessun problema con le vertenze sindacali».

Uno spaccato inquietante scoperto dalla Direzione distrettuale

antimafia di Reggio Calabria il 9 luglio scorso ha portato all'arresto di 15 persone - una cinquantina sono invece gli indagati - e al sequestro di 5 aziende, per un valore di 12 milioni di euro.

In manette Mammasantissima di primo livello come Pantaleone Mancuso, Antonino Pesce e Giovanni Bonarrigo, ma anche picciotti, imprenditori e prestanome. Il tratto dell'A3 passato allo scanner dallo Sezione Criminalità Organizzata della Mobile di Reggio andava dallo svincolo di Serre a quello di Rosarno. Opere per 100 milioni di euro, finite in mano alle 'ndrine del vibonese e del reggino. A pagare il pizzo, la Condotte spa, la Coop costruttori, la Gepco salc, la Balclassini-Tognozzi, oltre alle subappaltatrici come l'associazione temporanea di impresa composta da Sicilsonde, Italgco, Caramazza, Rindone.

Le indagini coordinate dal pm Roberto Di Palma, e controfirmate dal coordinatore della Dda, Salvatore Boemi, e dal pm Nicola Gratteri, si erano avvalse anche degli specialisti della Dia che avevano analizzato aziende e flussi di denaro.

Secondo gli investigatori della Mobile guidata da Renato Cortese, ai Mancuso, spettava la competenza nel tratto Pizzo Calabro-Serra San Bruno. Ai Pesce, il tratto tra Serre e Rosarno. Infine, tra Rosarno e Gioia Tauro, comandavano i Piromalli.

I fatti, secondo il procuratore capo Franco Scuderi, attestavano «che non c'è alcuna attività sui lavori autostradali dove la 'ndrangheta non concretizzi la sua presenza». E aggiungeva: «Dal Nord, le grandi ditte inviano i loro emissari per mediare con la 'ndrangheta, per ricercare ditte gradite alle cosche per ottenere forniture di beni, noli di automezzi».

All'epoca dell'operazione La Dda di Reggio aveva deciso di trasmettere alla Commissione parlamentare antimafia i risultati dell'indagine. Salvatore Boemi ha infatti aveva spiegato come fosse necessario «che siano valutate dai Ministeri dell'Interno, e delle Infrastrutture». Per il procuratore, era paradossalmente che «ci sono imprese oneste che collaborano con lo Stato che sono sistematicamente escluse dai lavori».

g. b.

Sigilli del Gico a due edifici, due case e una lavanderia. I beni a Vibo e Ionadi

Sequestro da 2 milioni di euro

di ANTONIO MORCAVALLO

VIBO VALENTIA - Un immobile in costruzione, un edificio di quattro piani parzialmente costruito, due appartamenti, un garage, due automobili, uno scooter, undici buoni postali e una ditta di lavanderia con tre punti vendita e un laboratorio. Per un valore complessivo di due milioni di euro, anche se la cifra, a edifici completati, risulterebbe di molto superiore. Sono i beni sequestrati ieri tra Vena di Ionadi e Vibo, a Mario De Rito, dagli uomini del Nucleo polizia tributaria, del Comando provinciale di Catanzaro della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Cesare Nota Cerasi. Il trentaquattrenne, coinvolto nell'inchiesta «Odisea» che ha visto finire sotto la lente della Dda di Catanzaro le cosche di Vibo e Tropea, si trova attualmente agli arresti domiciliari. I beni interessati dalle indagini degli investigatori del Gico, risultano intestati a De Rito, ma anche a familiari. Tutti i fabbricati si

trovano a Vena di Ionadi, mentre due delle tre succursali della lavanderia a cui sono stati applicati i sigilli, si trovano a Vibo. La sua posizione (i capi di imputazione sono minacce, concorso in estorsione e usura), dopo la caduta della modella mafiosa, è passata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro alla Procura di Vibo Valentia. A firmare il decreto di sequestro il gip del tribunale di Vibo, Lucia Monaco. Mario De Rito, di Vena Superiore, risultato irreperibile al momento dei primi arresti dell'operazione «Odisea», si era costituito dopo otto giorni. De Rito, a giudizio degli inquirenti, sarebbe stato l'esattore di somme di denaro prestate da altri soggetti, a tassi elevatissimi, ai coniugi Grasso di Briatico. E in un'occasione sarebbe anche passato a vie di fatto, picchiando l'imprenditore che evidentemente rifiutava di pagare. Per dare maggior peso alle sue minacce avrebbe ripetutamente sottolineato che gli ordini venivano «da là sotto», con

ciò intendendo i Mancuso. Un altro episodio estorsivo a lui contestato è quello compiuto ai danni di commercianti vibonesi. Per indurli a pagare li avrebbe pesantemente minacciati, fino ad arrivare, in un'occasione, a prendere a colpi d'accetta la porta di casa di una congiunta del titolare.

Dopo lunghe indagini degli investigatori del Gico, i finanziari sono entrati in azione ieri, prima a Vena di Ionadi, dove hanno sottratto, alla gestione patrimoniale di Mario De Rito, due appartamenti e un garage, un fabbricato in costruzione da 1250 metri quadrati, due autovetture e uno scooter. Nello stesso comune è stato posto sotto sequestro un edificio di quattro piani parzialmente costruito, da 1300 metri ed abitato dallo stesso De Rito. Ai trentaquattrenne sono stati anche bloccati undici buoni postali per un importo complessivo di 19mila euro.

I sigilli sono toccati anche alla ditta di lavanderia, tintoria e sartoria, «Il Pinguino». L'impresa poteva

contare su quattro differenti locali. Un laboratorio e un punto vendita a Vena di Ionadi e due negozi aperti al pubblico a Vibo Valentia.

L'OPERAZIONE ODISEA - Scattata il 19 settembre 2006, e condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, dalla Squadra Mobile della questura di Vibo e dal Servizio centrale operativo ha portato all'arresto di quarantuno persone, a vario titolo, legate alle cosche Mancuso di Limbadi e La Rosa di Tropea. Secondo la tesi della Dda nella zona del Vibonese si sarebbe creata una sorta di alleanza per percepire illecitamente grosse somme di denaro controllando direttamente le attività delle strutture turistiche della costa, da Pizzo a Ricadi, e vessando, a con intimidazioni e danneggiamenti, gli operatori economici e turistici che si rifiutavano di pagare. Corposo il giro di affari, milioni di euro. Diversi milioni visto che la zona «d'influenza» dei due clan è quella a più alta densità turistica della provincia.

Lo sfogo dell'imprenditore edile Giuseppe Masciari intervistato da Radio24. L'uomo è testimone di giustizia

«Io ho denunciato il racket e sono lo stesso fuori dagli industriali»

di FRANCESCO RIDOLFI

VIBO VALENTIA - Il Patto di sicurezza siglato, tra il ministero dell'Interno e Confindustria (che fra l'altro prevede l'estromissione dall'organizzazione degli industriali di chi non denuncia i propri eventuali estorsori) è al centro di un'intervista rilasciata ieri da Giuseppe Masciari a Radio24. Masciari, attualmente testimone di giustizia sotto protezione, prima di denunciare i suoi aguzzini era un imprenditore edile di Serra San Bru-

no, in provincia di Vibo Valentia, e lo è stato fin quando non ha deciso di dire basta al racket di cui era vittima facendo nomi e cognomi di chi fino a quel momento lo ha tenuto sotto scacco. Nel corso dell'intervista, Masciari ha lanciato la sua ennesima denuncia.

Durante la trasmissione «Viva voce», infatti, ha criticato alcuni aspetti del patto di sicurezza: «Dicono che chi non denuncia il racket è fuori dall'associazione degli industriali. Io ho denunciato e sono fuori lo stesso». Il testimone

di giustizia ha precisato come il sistema che è alla base del racket delle estorsioni goda di una stretta relazione fra la 'ndrangheta e parte del mondo politico. «Alla 'ndrangheta - ha spiegato Masciari - andava il 3% dell'appalto più la gestione dello stesso, alla sfera politica istituzionale invece andava il 6%, ossia il doppio. Io ho denunciato questo sistema e, tra l'altro, ho fatto condannare per concussione, in maniera definitiva anche un consigliere di Stato, Saverio Damiani, che gestiva - ha proseguito - con al-

cuni politici il comitato affaristico».

L'attività di testimone di giustizia dell'ormai ex-imprenditore di Serra ha avuto inizio fin dagli anni '80 «anche se solo verbalmente», mentre quelle stesse accuse «nero su bianco le ho messe dal 1995. Per questo sono dovuto fuggire dalla mia terra, proprio per salvaguardare la mia vita e quella della mia famiglia». Inoltre, Masciari ha chiarito che «io non faccio più l'imprenditore», aggiungendo però che «io sono un imprenditore e vo-

glio fare l'imprenditore. Lo Stato - ha proseguito non senza polemica - mi deve restituire la mia dignità di cittadino, mi deve garantire la sicurezza, mi deve ridare la possibilità di scegliere. Non dobbiamo avere paura delle 'ndranghete e delle mafie, dobbiamo sconfiggerle, per far sì che non ci sia solo un Pino Masciari che denuncia ma che ce ne siano tanti, e ce ne sono tanti effettivamente. Dobbiamo dire - ha concluso - che noi siamo lo Stato la cittadinanza civile si deve ribellare a questo sistema».

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

Mons. Renzo in visita alla Provincia

Mons. Luigi Renzo incontrerà stamane alle 10 il presidente della Provincia e tutti i dipendenti.

Pino Masciari "vittima del dovere" rivendica la libertà di poter fare il suo mestiere e di decidere dove svolgerlo

L'odissea di un imprenditore

Ha denunciato racket e malaffare ma con la famiglia è stato relegato altrove

Mariarluca Conistabile

In questa settimana ritornerà in Calabria. Mercoledì un altro processo lo aspetta a Catanzaro. Per l'ennesima volta, dunque, Pino Masciari lascerà la località "una volta" protetta, ma quando sarà nella regione sfiorerà senza potersi fermare il Vibonese.

Lui nella sua terra avrebbe voluto tornare, anzi da Serra non avrebbe mai voluto andarsene. Invece con la sua famiglia – la moglie Marisa è una dentista – è stato costretto a trasferirsi altrove. «Sono una vittima del dovere, altroché testimone di giustizia – sbotta Masciari – sono un imprenditore che ha avuto il coraggio di denunciare le richieste del racket e della politica che pretendeva da il 6 per cento su ogni appalto e per questo è stato costretto a fuggire via come un ladro. Dovevo rimanere qui e avere garantita la sicurezza; è qui che dovevo camminare a testa alta, perché è qualche altro a doverla abbassare davanti a me...».

Ogni viaggio in Calabria per l'imprenditore di Serra San Bruno si trasformano in vere e proprie odisee senza considerare il senso di amarezza che lo avvolge ogni volta che ritorna nella sua terra, dalla quale oltre dieci anni fa è stato lui, sua moglie e i suoi figli, a doversi andare. Oggi Confindustria – particolarmente in Sicilia – invita i propri iscritti alla denuncia del malaffare, li esorta a

non lasciarsi sopraffare da estorsori e corrotti, minaccia di sbattere fuori dall'associazione chi paga il pizzo. Una presa di posizione che per Pino Masciari è arrivata con oltre dieci anni di ritardo.

«In tempi remoti ho denunciato chi cercava di piegarmi, di annullare le mie imprese sotto un carico enorme di mazzette – ribadisce Masciari – non oggi ma oltre dieci anni fa ho fatto nomi e cognomi di chi pretendeva da me il pizzo per i lavori appaltati; in tempi remoti ho puntato il dito contro i componenti del comitato d'affari politico-mafioso-massone che si sono ingrassati con le percentuali sui lavori. Ho messo a nudo intrecci e portato tutti davanti a vari Tribunali della Calabria. In tutti i procedimenti mi sono costituito parte civile. Alcuni sono conclusi con condanne, altri ancora in itinere. Ebbene, per tutto questo ho dovuto però pagare molto caro».

Dall'ottobre del '97 Pino Masciari vive, o meglio sopravvive, fuori. Lui è stato costretto a lasciare la sua casa, i suoi beni, i suoi affetti. «Gli imprenditori hanno l'obbligo e non solo il dovere di denunciare e su questo non ci piove – aggiunge – Pino Masciari l'ha

fatto quando una cosa del genere forse era ancora impensabile. Per tutta risposta mi hanno impacchettato e sbattuto da un'altra parte; le misure di sicurezza diventano motivo di ricatto anziché garanzie nei nostri confronti. Siamo lontani, isolati soltanto perché ho fatto il mio dovere di cittadino denunciando. Siamo noi a subire questa sorta di segregazione a vita quando invece neppure nel programma di protezione dovevamo entrare».

Il tempo passa ma per chi si trova nelle condizioni di Masciari e di sua moglie Marisa i problemi sono sempre gli stessi, sempre in agguato, dietro l'angolo. Cambiano pure i governi e i componenti della Commissione antimafia. Il caso Masciari ormai lo conoscono tutti, qualcosa negli ultimi tempi sembra essere positivamente cambiata, per quanto riguarda la sicurezza, ma ogni volta che dalla località protetta l'imprenditore si deve spostare in Calabria per vice giudiziaria, allora non è cambiato niente. La solfa è sempre la stessa: auto guaste e complicazioni a vista.

«Sono un imprenditore e rivendico la mia dignità professionale, non so fare altro. E allora mi devono dare la possibilità di vivere, devono garantire la sicurezza per me e per la mia famiglia. Pino Masciari era e rimane imprenditore e a lui, solo a lui, spetta decidere dove e come farlo, non può essere privato ulteriormente del-



L'imprenditore Pino Masciari con alcuni uomini della scorta

la sua libertà».

In particolar modo in quest'ultimo anno Masciari porta ovunque la sua testimonianza, seguendo gli inviti che gli arrivano da tutta Italia. In due mesi ha ricevuto oltre 10mila visite sul suo blog

(www.pinomasciari.it). «Racconto la mia storia ma, nonostante tutto, ribadisco sempre la mia fiducia nelle istituzioni perché è stata solo questa fiducia a darmi finora la possibilità di sopravvivere». ◀



La solidarietà di Iozzo al preside Assisi

L'Anp condanna il vile pestaggio

Solidarietà e vicinanza è stata espressa dall'Associazione nazionale dirigenti scolastici e alte professionalità della scuola al preside dell'istituto Alberghiero Francesco Assisi, aggredito e pestato venerdì scorso poco dopo le 13.

L'associazione condanna il vile e deprecabile atto sottolineando che «è esercizio continuo di vigliaccheria quello di uomini senza onore e senza volto che, ancora una volta, colpisce gli onesti, quanti si adoperano, con il sacrificio della propria vita, a compiere il proprio dovere fino in fondo e a qualificare sempre meglio e di più l'istituzione di cui sono responsabili», come nel caso di Francesco Assisi, che «pur potendo intraprendere, giovanissimo laureato, una carriera brillante, ricca di soddisfazioni e molto meglio e più abbondantemente remunerata, ha preferito dedicare con amorevole cura la sua vita all'educazione e formazione dei

giovani. L'amore per la scuola è da sempre nel suo Dna». Il preside Assisi si è sempre dimostrato «pronto a perorare i diritti dei suoi alunni e del personale tutto, che come lui della scuola fanno una seconda se non la prima famiglia. Nella scelta dell'istituto di prima nomina Assisi non ha puntato l'attenzione su istituti blasonati ma ha scelto quello che maggiormente aveva bisogno della sua guida ferma, decisa ma attenta ed amorevole e per ben 30 anni ha retto con perizia ed intelligenza d'amore l'Ipsia. Da quattro anni si trova a dirigere l'istituto Alberghiero dove ha continuato a approfondire tutto il suo impegno». Solidarietà al preside Assisi è stata espressa anche da Mario Iozzo, sia nella qualità di docente dell'Ite che di presidente del consiglio scolastico provinciale. Iozzo ha voluto manifestare tutta la vicinanza del mondo della scuola a una personalità del valore di Assisi. ◀ (n.l.)

Sequestrato il furgone e denunciato un disoccupato di Filogaso Rifiuti pericolosi, bloccato un carico di mezza tonnellata

Era partito da Filogaso con il cassone del furgone carico di mezza tonnellata di rifiuti inquinanti. Un carico che non è certo sfuggito ai carabinieri i quali hanno fermato l'automezzo per un controllo, che si è concluso con il sequestro dell'automezzo (sprovvisoriamente, tra l'altro, di assicurazione e revisione), del materiale e con una denuncia del conducente – si tratta di D. B., disoccupato del luogo – per illecita gestione, raccolta e trasporto di rifiuti e per la mancata iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali. Inoltre, come ulteriore sanzione a causa del mancato rispetto delle norme



Il camion carico di rifiuti pericolosi posto sotto sequestro

del codice della strada, poste a sicurezza di tutti gli utenti, il disoccupato dovrà anche pagare una multa alquanto salata di 900 euro.

Il servizio è stato effettuato, l'altro ieri, dai militari della stazione di Maierato nell'ambito di una più ampia attività di tutela ambientale disposta dal Comando provinciale e coordinata dalla Compagnia. In particolare il cassone del furgone era ingombro di diversi quintali di tavole di legno, calcinacci, fibre di lana di vetro, tubi di gomma, recipienti con vernice, mattoni e batterie esauste di autoveicoli. Tutto materiale altamente inquinante per il quale sono previsti appositi protocolli di smaltimento e che invece veniva trasportato senza alcuna autorizzazione. I carabinieri non escludono che fosse diretto in qualche discarica illegale del Vibonese. ◀

Pizzo Calabro Comune, slitta ancora il pagamento degli stipendi

PIZZO. I dipendenti comunali di Pizzo non hanno ancora ricevuto lo stipendio di settembre, né sanno quando potranno riscuoterlo. A farsi carico di tale stato di disagio è il consigliere comunale di opposizione Giusy Federico. «Ecco i primi segnali delle scelte scellerate poste in essere dall'amministrazione Nicotra – dice la Federico – che in campagna elettorale aveva promesso di non riscuotere i tributi comunali emulando il suo "mentore" Still, (chiara l'illusione all'amministrazione di centrodestra di Francescantonio Stillitania ndr.) che nel periodo 1992/1999 si è dimenticato delle entrate comunali».

Secondo quanto sostiene Giusy Federico «oggi si ripercorre quella strada trascurando di monitorare i flussi di entrata e di spesa. Anche se devo riconoscere – aggiunge – che con la precedente amministrazione in alcuni mesi si è registrato qualche ritardo di alcuni giorni soprattutto in presenza di ingenti pignoramenti in prossimità del pagamento degli stipendi; tuttavia mai era stato accumulato un ritardo così notevole. E nell'ultimo periodo il problema era stato definitivamente risolto grazie a misure drastiche». Giusy Federico, pertanto, ha sollecitato l'amministrazione a portare avanti una seria politica delle entrate. ◀

Il commento di Antonio Vacatello (Uil) Contratto scuola, positive le reazioni dopo la firma

Commenti positivi alla firma del contratto della scuola. Gli aumenti previsti sono in media 140 euro per i docenti e 100 euro per il personale ATA. «Con ritardo e superando numerosi ostacoli, è stato sottoscritto un buon contratto, utilizzando al massimo le risorse disponibili e individuando modalità chiare e concrete per riconoscere e premiare impegno, merito e professionalità».

È quanto sostiene il segretario generale dell'Uil Scuola, Antonio Vacatello. «Il nuovo contrat-

to concorre a favorire e a sostenere il lavoro docente e riconoscerlo nella specifica funzione che si concretizza nel lavoro in aula con gli studenti. Inoltre, fatto non secondario, per favorire i corsi di recupero si incrementa la retribuzione oraria a 50 euro. Per migliorare la funzionalità dei servizi – aggiunge Vacatello – è prevista, nel mese di gennaio, un apposito momento contrattuale, con specifiche risorse, tutto destinato al riconoscimento e alla mobilità professionale del personale ATA». ◀

Società ricerca per apertura punti vendita
GEOX, TEMPTATION JEANS, TALLY WEIJL
c/o centro commerciale VIBO CENTER
n. 3 responsabili p.v.
n. 9 collaboratori/collaboratrici referenziati
Per invio curriculum:
E-Mail info@temptation.it
Fax 0966 263183

Cerchi casa, lavoro, occasioni?
GazzettaAvvisi
Il tuo settimanale di annunci economici
Ogni venerdì con Gazzetta del Sud

Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO FARMACIA CENTRALE - Corso Vittorio Emanuele n. 51 - Tel. 096342042	ITALGAS Ufficio guasti tel. 800 900 999
GUARDIA MEDICA Orario: prefestivi: dalle ore 10 alle ore 20; festivi: dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93808 e Vibo Marina tel. 572621	POLIZIA MUNICIPALE Tel. 0963/599606
ACQUARO tel. 353289 ARENA tel. 355312 BRIATICO tel. 391946 CAPISTRANO tel. 325548 CESSANITI tel. 501005 DINAMI tel. 0966/904478 DRAPIA (Brattiro) tel. 68455 FABRIZIA tel. 314156 FILADELFA tel. 0963/724425 GEROCARNE (Ciano) tel. 356314 JOPPOLO tel. 883336 LIMBADI tel. 85990 MAIERATO tel. 253399 MILETO tel. 336303 MONGIANA tel. 311214 MONTEROSSO CALABRO, 325557 NARDODIPACE tel. 313135 NICOTERA tel. 886222 PIZZO tel. 534102 PIZZONI tel. 359688 POLIA tel. 321157 RICADI tel. 663818 ROMBIOLLO tel. 366011 SAN CALOGERO tel. 361092 SAN COSTANTINO CAL., 331574 SAN GREGORIO D'IPPONA 261483 SAN NICOLA DA CRISSA, 73013 SANT'ONFRIO tel. 267214 SERRA SAN BRUNO tel. 71354 SIMBARIO-SPADOLA tel. 747776 SORIANO CALABRO tel. 351433 SPILINGA tel. 65500 STEFANACONI tel. 508637 TROPEA tel. 61366 VIBO VALENTIA tel. 41774 VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621 ZAMBRONE tel. 392450 ZUNGRI tel. 664404	TELEFONO AZZURRO Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito) Linea istituzionale tel. 051/481048
AMBULANZE Croce Rossa Italiana tel. 43843. Mimmo Polistena Onlus, 0963/94420	EMERGENZA INFANZIA tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psicofisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.
OSPEDALE CIVILE Centralino tel. 9621 Pronto soccorso tel. 962352	VIGILI DEL FUOCO Chiamata di soccorso 115 Sala operativa tel. 0963/9969 Uffici tel. 0963591648 Distaccamento portuale 0963572900
CARITAS - CENTRO SERVIZI Piazza Luigi Rizza, 10 (Santa Maria del socc.) tel. 0963/471750	BENZINAIO NOTTURNO Self-Serv. TAMOIL Mesiano di Filandari
COMUNE Tel. 0963/599111	OSPEDALE CIVILE DI PIZZO Centralino tel. 0963/532237
CONSULTORIO FAMILIARE Via Gentile, 2 tel. 591206 - 93810	OSPEDALE CIVILE DI SORIANO Centralino tel. 351433
CHIAMATA TAXI Tel. 41490	OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO Centralino tel. 0963/777111
IGIENE PUBBLICA Tel. 962348	OSPEDALE CIVILE DI TROPEA Centralino tel. 61366; interno 251 - 207
	CARABINIERI Via pellicanò, 19 tel. 0963/592404 Pronto intervento, 112
	QUESTURA Via S. Aloe, tel. 0963/965111 Pronto intervento, 113 Ufficio stranieri tel. 0963/965515 Ufficio Relazione Pubbl., 0963/965549
	POLISTRADA Via Manzoni, tel. 0963/996611
	SCUOLA ALLIEVI AGENTI Piazza D. Tavema, tel. 0963479111
	GUARDIA DI FINANZA Via Emilia, 11 Vibo Marina: Pronto intervento, 117 - Roan: tel. 0963/572082
	NUCLEO DI PT E COMPAGNIA Corso Umberto I, 152 tel. 0963/42160
	CAPITANERIA DI PORTO Vibo Marina, tel. 0963/5739201 Soccorso in mare, 1530
	CORPO FORESTALE DELLO STATO Via Roma, 30 Mongiana tel. 0963/311022 Pronto intervento, 1515
	ADMO Via ipponio, 10 tel. e fax 0963/43075

'NDRANGHETA: GLI VIETANO DI SEGUIRE UDIENZA, TESTE PROTESTA

(AGI) - Vibo Valentia, 4 ott. - Il testimone di giustizia Pino Masciari alla vigilia dell'attesa sentenza contro i clan dei crotonesi di cui e' accusatore, protesta. Lamenta di non poter essere presente alla lettura delle decisioni della corte. " Domani - precisa meglio l'ex imprenditore Masciari - il tribunale di Crotona si riunira' in camera di Consiglio per l'emissione della sentenza a conclusione dell'iter processuale contro i clan crotonesi e del basso Ionio e contro cui il PM Marisa Manzini nella sua requisitoria, ha chiesto pene per circa un secolo per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso a quelli estorsivi nei miei stessi confronti. Ed avendo io partecipato, con alterne vicende, a quasi tutte le udienze che si sono tenute dal 2003 ad oggi, avrei voluto esserci anche all'atto finale, se non altro per far vedere che lo Stato e' presente e che non e' cessata in me la voglia di resistere. Ma stamattina il servizio di protezione, mi ha risposto che mi dovrei rivolgere al presidente del tribunale di Crotona, spiegarne i motivi per poi avere il permesso. Il che - ha proseguito Pino Masciari - mi ha indignato e non solo per il solo fatto di essere costituito parte civile, ma anche perche', fino a prova contraria, alle udienze possono partecipare tutti i cittadini. A meno che - aggiunge Masciari - essendomi ribellato ad un sistema di potere mafioso, massonico, politico, che mi costringeva a pagare delle tangenti fino al 6% su tutti i lavori, non abbia perso i diritti di cittadino italiano. Continuo a ripetere e lo ripeto anche in questa occasione che, nonostante in questi ultimi tempi sia cambiato il clima a favore dei testimoni di giustizia, c'e' qualcuno che rema contro, qualcuno che vuole denigrare lo Stato". Le vicende di Pino Masciari, 48 anni, di Serra San Bruno, nel vibonese, risalgono ad oltre 10 anni fa, quando, giovane imprenditore edile che dava lavoro ad un centinaio di persone, si ribello' alle cosche di mezza Calabria che lo taglieggiavano. Con le sue denunce che trovarono pronto riscontro, fece arrestare decine e decine di 'ndranghetisti contro cui si costitui' anche parte civile, diventando come ebbe a dire l'ex procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, uno dei testimoni di giustizia piu' importanti d'Italia. Da tempo vive in una localita' protetta, lontano dalla Calabria . "Una localita' che col passare del tempo - afferma - e' diventata sempre meno protetta, in quanto tutti sanno dove sono, dove vanno i miei figli a scuola. La mia protezione si limita alla scorta che mi viene concessa soltanto quando mi debbo muovere per motivi impellenti. Adesso mi viene fatto anche l'ostruzionismo di partecipare, ironia della sorte, a quei processi dove, oltre che accusatore, sono parte civile". (AGI) Cli/Adv

Attualità

Locri Ieri una breve udienza dedicata all'attendibilità del "pentito" Novella. E l'imputato Ritorto s'appella al Capo dello Stato

Il processo Fortugno entra nel vivo

Iniziano oggi gli interrogatori dei testimoni oculari. Domani sul banco alcuni politici

Antonello Lupis
LOCRI

È stata breve, molto breve, a Locri ieri mattina la prima udienza settimanale (oggi e domani le altre due) del processo in Corte d'assise a carico dei presunti esecutori e mandanti dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno. (Otto gli imputati, quattro dei quali rispondono del delitto del politico calabrese della Margherita ucciso a colpi di pistola il 16 ottobre del 2005 nell'atrio di palazzo Nieddu, durante lo svolgimento delle primarie dell'Unione).

Ieri, a riscontro delle dichiarazioni rese in precedenza su una serie di fatti delittuosi commessi a Locri dai componenti di una gang malavitosa capeggiata da uno dei due pentiti dell'inchiesta, Domenico Novella, elemento di spicco della cosca Cordì, sono stati sentiti tre testimoni, vittime, rispettivamente, di due danneggiamenti e del furto di un'autovettura.

Si è trattato di un ex macellaio di Locri, Leonardo Sainato, il quale, rispondendo alle domande dei pm antimafia Marco Colamonicchi e Mario Andriago, ha raccontato che nell'agosto del 2005 sconosciuti spararono dei colpi di pistola contro la serranda del suo esercizio commerciale.

Un caposala dell'ospedale di Locri, Domenico Mina, invece, ha descritto l'incendio mediante il quale sconosciuti diedero alle fiamme la sua autovettura.

Infine un sacerdote originario del Congo, padre Sambo, ha raccontato di aver subito il furto, nelle immediate vicinanze del seminario e della Cattedrale di Locri, della sua Fiat Uno. Il mezzo, ritrovato dopo una settimana, doveva servire per compiere una rapina all'ufficio postale della



Un'immagine d'archivio di Salvatore Ritorto, presunto killer del vicepresidente del Consiglio regionale

contrada Donasi di Siderno. Un "colpo", questo, che però non si materializzò per la presenza nella zona di numerose pattuglie dei Carabinieri impegnate in servizi di controllo del territorio.

Nell'udienza di oggi è previsto l'interrogatorio di due testimoni oculari dell'omicidio ossia del giornalista Giuseppe Lombardo e dell'avvocato Antonio Alvaro, che, al momento dell'agguato si trovavano presso il seggio dell'Unione a palazzo Nieddu, in compagnia di Francesco Fortugno, intenti a parlare di politica.

Per domani, invece, è prevista, tra le altre cose, la deposizione dell'ex presidente del Consiglio regionale della Calabria e attuale parlamentare di Forza Italia, Luigi Fedele,

dei consiglieri regionali Leopoldo Chieffallo, Roberto Occhiuto e Francesco Sulla, dell'ex presidente della Provincia di Reggio Calabria, Cosimo Calabrò e del sindaco di Villa San Giovanni Rocco Cassone.

Da registrare infine un'iniziativa personale di quello che secondo l'accusa sarebbe il presunto autore materiale del delitto Fortugno, Salvatore Ritorto, 28 anni, di Locri, ristretto, col regime previsto dall'art. 41 bis del codice di procedura penale, nel carcere di massima sicurezza di Tolmezzo (Udine) e difeso dall'avvocato Rosario Scarfò.

Ritorto, ritenendosi innocente, ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, chiedendo alla massima autorità dello Stato, «al

di là del clamore mediatico finora suscitato dalla vicenda» e delle possibili «pressioni» dell'opinione pubblica, «un sereno e giusto processo».

A stretto giro di posta gli è giunta la risposta fornita all'imputato dal segretario generale della presidenza della Repubblica, dott. Marcello Romei: «Gentile signor Ritorto - si legge nella missiva del Quirinale - debbo farle presente che il Capo dello Stato non interferisce con la funzione giurisdizionale, il cui autonomo e indipendente esercizio è costituzionalmente riservato alla magistratura. Non risulta pertanto possibile compiere in questa sede una valutazione dei fatti da lei evidenziati, né in alcun modo intervenire sui procedimenti giudiziari in corso».

Alla vedova anche la solidarietà di Fausto Bertinotti

All'on. Laganà nuove minacce Loiero: «Vili senza onore»

LOCRI. Una lettera anonima, l'ennesima, contenente minacce rivolte a Maria Grazia Laganà, deputata e vedova del vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno, è stata rintracciata il 23 settembre scorso dal personale del centro per i servizi postali a Lamezia Terme. Si tratta per la precisione delle sesta missiva di questo tipo negli ultimi sei mesi circa. All'interno della busta c'era un foglio sul quale, con caratteri a stampatello, c'era scritto: «Farai la fine della macchina di Guccione». La minaccia si riferisce all'intimidazione subita nelle settimane scorse dal segretario regionale dei Ds, Carlo Guccione, al quale sconosciuti bruciarono l'auto. Contro l'on. Laganà c'era anche un'ulteriore minaccia: «Presto farai la fine di tuo marito. Presto lo raggiungerai».

L'on. Laganà, che è anche componente della commissione parlamentare antimafia, non ha voluto commentare l'episodio. Della lettera la parlamentare è stata informata dagli agenti della polizia di Stato di Siderno, allertati dai colleghi di Lamezia Terme. Le minacce, secondo quanto si è appreso, sono state scritte con caratteri ritagliati da articoli di giornali.

Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha inviato il seguente messaggio alla deputata della Margherita: «Apprezzo la notizia del nuovo e grave atto intimidatorio perpetrato nei suoi riguardi, intendo esprimerle la mia solidarietà e la mia più intensa vicinanza».

«È un esercizio continuo di vigliaccheria, quello di uomini senza onore e senza volto che



Maria Grazia Laganà

ancora una volta recapitano minacce a Maria Grazia Laganà» ha invece commentato in una nota il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero.

«Ancora una volta però - ha aggiunto - la Calabria degli onesti si stringe attorno alla parlamentare dell'Ulivo che può contare così non solo sulla mia personale e affettuosa solidarietà ma su quella di tutti coloro che come me lottano per una società giusta, libera da tutele occulte e criminali».

«Ci troviamo ad affrontare - ha concluso Loiero - a uno stillicidio quotidiano di messaggi intimidatori e Maria Grazia Laganà sa di poter contare sulla gente per bene e sulle istituzioni democratiche. Vada avanti, dunque, con tenacia nella sua battaglia di legalità». (a.i.)

Scilla-Bagnara Sulla "A3" da oggi si transita a corsia unica

REGGIO CALABRIA. Da oggi cominciano quattro-cinque anni di grande difficoltà per chi viaggia nella fase terminale della Salerno-Reggio. Chiude, infatti, la corsia Nord da Scilla a Bagnara e tutto il traffico passerà su quella Sud che funzionerà a doppio senso di circolazione. Protezione civile e Prefettura di Reggio sono allertate per controllare la situazione in questi dodici infernali chilometri, senza alcuna alternativa. Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi ribadisce: «Io avevo chiesto un rinvio di quattro mesi per studiare altre strategie, anche via mare, ma hanno prevalso altre ragioni. Comunemente siamo in grado di fronteggiare l'emergenza». Sulla questione continuano gli interventi di tecnici e politici. Il capogruppo di An al Consiglio regionale della Calabria, Alberto Sarra sottolinea le difficoltà e i rischi di isolamento che corre l'Area dello Stretto: «Si tratta - dice - di una vera propria rivoluzione nel settore dei trasporti del nostro territorio. Gli stati previsionali dei lavori da effettuare sulla litoranea tirrenica, relativi alla A3, dell'approdo sud Villa-Tremestieri e quelli previsti sulla litoranea Jonica, megatengenziale della Villa-Reggio-San Gregorio, la 106 da San Gregorio a Melito, rischiano di stringere in una morsa senza uscita l'intera Area dello Stretto sino al 2010 ed oltre».

«Stati previsionali dei lavori - aggiunge Sarra - che non vorremmo andassero di pari passo con gli stati previsionali relativi agli stanziamenti previsti per il potenziamento della metropolitana di superficie, a questo punto vitale per l'economia dell'intera Area dello Stretto nelle direttrici Nord e Sud ed alle proposte alternative "in corso d'opera anche esse" del Ministro dei Trasporti con le cosiddette Vie del Mare».

Le preoccupazioni di Sarra: «Le gravi discordanze operative e le posizioni divergenti tra i due ministeri interessati, dei Trasporti e delle Infrastrutture potrebbero produrre altri effetti negativi sulla viabilità del nostro territorio».

Per tutti questi problemi, Sarra propone che «si che si possa giungere a rendere operative ed efficaci le tante soluzioni in itinere. È auspicabile che venga istituito un serio e costante collegamento tra organi di governo ed Istituzioni locali. I lavori previsti nei due versanti jonico e tirrenico, per le implicazioni che ne derivano costituiscono una delle priorità politiche economiche e sociali che richiedono ampia convergenza istituzionale al di là degli steccati politici al punto che la gestione politica al pari della gestione tecnica risulterà decisiva nel garantire il superamento di eventuali condizioni di stiticità territoriale con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe a livello di collegamenti e sull'economia non solo turistica delle due Aree dello Stretto». (a.i.)

Reggio Il gup Melidona ha autorizzato l'uso di alcune telefonate

Le intercettazioni dei parlamentari potranno "entrare" nell'aula di Locri

Paolo Toscano
REGGIO CALABRIA

Ventiquattrore dopo l'udienza camerale il gup Santo Melidona ha sciolto la riserva indicando per quali telefonate dei politici, intercettati nell'ambito di indagini i cui atti sono confluiti nell'inchiesta sull'omicidio Fortugno, bisognava chiedere l'autorizzazione alla Camera dei deputati per la loro utilizzazione. Il problema era sorto nelle scorse settimane quando il perito Giuseppe Morabito aveva informato il giudice dell'esistenza di una serie di telefonate in cui tra i conversanti figuravano parlamentari.

In sede di udienza camerale il gup Melidona ha acquisito il parere dell'accusa, rappresentata dagli sostituti della Dda Marco Colamonicchi e Mario Andriago, della parte civile (era presente l'avvocato Sergio Laganà) e dei difensori degli imputati (in aula c'erano gli avvocati Antonio Managò, Eugenio Minniti e Giovanni Scarfò), riservandosi la decisione. Nella serata di martedì ha depositato l'ordinanza, composta da una cinquantina di pagine nelle quali il magistrato elenca le telefonate considerate interessanti ai fini delle indagini e dispone la richiesta alla Ca-



L'on. Luigi Meduri



Domenico Crea



Mario Maiolo assessore regionale

mera dei deputati dell'autorizzazione all'utilizzazione per alcune e l'immediata trascrizione per altre.

La richiesta viene fatta per conversazioni che l'on. Luigi Meduri (all'epoca deputato della Margherita) aveva avuto con l'avvocato Giovanna Mollica (2 febbraio 2006), con Giuseppe Autelitano (30 ottobre 2004), e Domenico Crea (29 gennaio 2005 e 2 febbraio 2005). Il gup ha disposto di procedere alla distruzione di due registrazioni

del febbraio 2006 tra la vedova Fortugno, Maria Grazia Laganà, e l'on. Giuseppe Lumia. Ha disposto, inoltre, la trascrizione di una conversazione registrata il 22 gennaio dello scorso anno tra Maria Grazia Laganà e il consigliere regionale Mario Maiolo.

Le telefonate tra l'on. Meduri e Domenico Crea, subentrato a Fortugno come primo dei non eletti nella Margherita e poi passato alla Dc di Rotondi, vertevano proprio sulla campagna

elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale.

Domenico Crea aveva abbandonato il Centrodestra per passare a Democrazia Europea di Sergio D'Antoni, movimento che a sua volta aveva aderito alla Margherita. Crea, quindi, si era trovato nel Centrosinistra. E in parte queste telefonate tra l'on. Meduri e Domenico Crea chiariscono in parte le fasi e i contatti politici attraverso i quali è maturato il passaggio. (a.i.)

Catanzaro Masciari: vittima del dovere Auto rotta e fari in tilt per il teste "protetto"

Giuseppe Lo Re
CATANZARO

Qualche mese fa gli avevano riservato un albergo con tanto di prenotazione a suo nome, stavolta ha dovuto interrompere il viaggio verso il Tribunale di Catanzaro perché l'auto "blindata" messaggi a disposizione si è guastata. E, si badi bene, non è la prima volta che accade.

Se non parlassimo di cose serie come la vita della gente, la sicurezza personale e il coraggio di denunciare i propri aguzzini, ci sarebbe di che farsi una bella risata. Eppure ha poco da sorridere l'imprenditore Pino Masciari, testimone di giustizia da quasi 10 anni (il 18 ottobre spengerà le candeline), che ieri mattina avrebbe dovuto deporre nel processo contro i suoi taglieggiatori. Invece l'udienza è stata rinviata su richiesta della stessa parte civile e per l'assenza del teste col quale Masciari si sarebbe dovuto confrontare. E chissà se il viaggio di rientro verso la località protetta in cui l'imprenditore catanzarese risiede da dieci anni è andato meglio di quello d'andata...

Partiti per raggiungere Catanzaro, il testimone e la scorta si sono fermati ben presto. Il motore dell'auto fumava: impossibile proseguire, necessario chia-

mare un carroattrezzi e chiedere l'invio di un altro mezzo. A questo punto è iniziata un'attesa piuttosto lunga, alla mercé di chiunque. Alla faccia della sicurezza. Poi la soluzione: tutti su un'altra auto e via verso Catanzaro. Peccato che, giunti in Calabria, nella "nuova vecchia auto" è andato in tilt l'impianto elettrico; perciò è stato necessario raggiungere il capoluogo senza fari. Problemi tecnico-organizzativi a parte, Masciari non ha alcuna intenzione di interrompere la sua battaglia. Contro la criminalità organizzata, la politica compiacente e le storture del sistema. «Il vero detenuto - dice - sono io, vittima del dovere di denunciare». Tre le richieste del testimone di giustizia che, fra gli altri, ha fatto condannare un giudice del Tar: «Chiedo dignità come cittadino italiano, sicurezza per me e la mia famiglia e che lo Stato mi metta in condizione di tornare a il mio lavoro, fare l'imprenditore». E pensare che Masciari gode ancora della protezione soltanto per effetto di un ricorso al Tar Lazio, presentato ma non ancora discusso nonostante i solleciti. «Ciò non mi impedisce - aggiunge - di rivolgermi ai giovani: denunciate senza tentennamenti. Oggi non è più come 10 anni fa, ci sono strumenti legislativi adeguati». (a.i.)

COMUNE DI VIBO VALENTIA
SETTORE 6 LL. PP.
89000 Vibo Valentia Piazza Martiri d'Ungheria
P.I. 0302030795 tel. 0963 9951 telex 096343877
ESTRATTO BANDO DI GARA: Oggetto: Realizzazione Teatro comunale 1° stralzo. Requisiti richiesti: Attestazione SOA: categoria prevalente OG1 per € 2.191.147,10; ulteriori: OS16 per € 731.777,00; OS21 per € 615.315,42. Importo a base d'asta soggetto a ribasso: € 3.623.630,30. Oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso: € 119.370,00. Sistema di gara: procedura aperta ai sensi art. 54 D. Lgs. 163/06 con aggiudicazione in favore del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara. Termine ultimo presentazione offerte: ore 12,00 del giorno 09/11/2007. La seduta di gara è fissata per le ore 10,00 del giorno successivo. Per informazioni tecniche rivolgersi ai seguenti numeri telefonici del Comune di Vibo Valentia: R.U.P. 0963.599251. Il bando integrale è disponibile sul sito www.comune.vibovalentia.it Vibo Valentia il 21.9.2007
Il Dirigente: arch. Silvana De Carolis

L'ultima odissea di Pino Masciari

L'imprenditore, testimone di giustizia, fermo per ore sull'autostrada

Nuova odissea per Pino Masciari. Imprenditore, come preferisce essere chiamato, testimone di giustizia, vittima della criminalità organizzata come viene più spesso definito dai media.

L'ultima volta erano stati i ragazzi di Libera ad accompagnarlo dalla località segreta in cui vive fino all'aula del tribunale di Catanzaro. Ieri ci è tornato. Il motivo è lo stesso: testimoniare in un processo per estorsione. Questa volta però a scortarlo ci sono due agenti, ma le cose non sembrano andare molto meglio. Durante il viaggio per giungere in Calabria l'auto blindata fatta arrivare appositamente per scortare Masciari in Calabria si è rotta dopo aver percorso poche centinaia di chilometri. Sosta obbligata, carro attrezzi e lunga sosta per attendere un'auto nuova. Capita, però se succede tre volte in pochi mesi, la cosa si fa più complicata. Alla fine, comunque, Pino Masciari e la sua scorta riescono ad arrivare per tempo all'udienza di ieri



Masciari durante la sosta (foto tratte da pinomasciari.it)



mattina.

Ai cronisti che lo attendono nel palazzo di giustizia l'imprenditore concede un po' di tempo. «Il 18 ottobre "festeggio" dieci anni da detenuto, il 18 ottobre del 1997 sono entrato nel programma di protezione». Da allora Pino Masciari e la sua famiglia sono stati costretti all'esilio dalla Calabria.

«Da trentaquattro mesi attendo una decisione del Tar del Lazio, ad ottobre del 2004 infatti mi hanno messo fuori dal programma di protezione perché sostengono che i processi in cui io sono testimone sono terminati. Come potete vedere voi stessi - si gira a indicare l'aula dove tra poco sarà chiamato a testimoniare - non è co-

Tomato in Calabria per testimoniare in un processo per estorsione

si». Ma nonostante tutto Pino Masciari continua a lanciare messaggi di speranza: «credo nello Stato, continuo a invitare tutti gli imprenditori calabresi soffocati dalla 'ndrangheta a ribellarsi. Sicuramente c'è del marcio, ma nelle istituzioni, nella magistratura, nella società civile ci sono tanti uomini e donne oneste che vogliono un cambiamento. E poi oggi non è come 10 anni fa ci sono leggi, il fondo antiracket, insomma bisogna ribellarsi».

L'ultimo pensiero è per il sostituto procuratore Luigi De Magistris «un pm onesto che fa il suo lavoro». Alla fine l'udienza del processo è stata rinviata alla prossima settimana, il 10 ottobre.

Masciari ha poi un altro appuntamento in Calabria, un vero e proprio Pino Masciari day che si terrà il prossimo 28 ottobre nel villaggio Guglielmo di Copanello. Previsti gli interventi di autorevoli esponenti del mondo politico e imprenditoriale non solo calabrese.

g.maz

droga

Operazione dell'Arma In manette due pusher

Colpito ancora, nel giro di sole 72 ore, il traffico di sostanze stupefacenti nella città capoluogo. Dopo gli arresti di domenica scorsa (Domenico Passalacqua e Marco Bevilacqua fermati a bordo di un'auto con 50 grammi di cocaina), i carabinieri della compagnia catanzarese, guidati dal capitano Raimondo Nocito, nel tardo pomeriggio di ieri hanno tratto in arresto A. M. e S. G., di 26 e 27 anni originari della provincia di Catanzaro, bloccandoli, così come nel caso dell'operazione di tre giorni fa, lungo la statale 280 che collega Lamezia e Catanzaro. In questo caso i militari del Norm hanno rinvenuto circa dieci grammi di cocaina e un grammo di eroina. La brillante operazione poco dopo le 18e30. I due, persone già note alle forze dell'ordine, vengono da prima seguiti nei

loro movimenti: grazie ad attente attività di pedinamento con autovetture civette e servendosi di sofisticate tecniche audiovisive, i carabinieri della compagnia di Catanzaro sono così nelle condizioni di fermare la vettura sulla quale viaggiano A. M. ed S. G. quando ormai mancano pochi chilometri all'ingresso della città. La perquisizione dell'automobile e quella personale, porta i militari a rinvenire i dieci grammi di cocaina, tra l'altro, già confezionata in diverse dosi pronte per essere immesse sul mercato della droga nel catanzarese.

Manette ai polsi per i due giovani, trasferiti poi nel carcere di Siano, in serata la convalida degli arresti da parte del pm di turno De Tommasi.

IVANO GRANATO
i.granato@calabriaora.it

Esce e due donne gli occupano la casa

Arrestate dalla agenti della polizia che le hanno trovate sedute sul divano

Due donne, Anna Rita Sestito e Caterina Mazzotta, entrambe catanzaresi, di 55 e 21 anni, sono state accusate in concorso di violazione di domicilio aggravato in flagranza di reato. Le due donne sono state trovate comodamente sedute sul divano all'interno di un appartamento nella zona sud della città. La casa è di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari, in locazione a un ignaro cittadino che vi abita regolarmente e che era uscito solamente per pochi attimi.

Le donne, presumibilmente con l'ausilio di familiari, per riuscire a entrare avevano sfondato poco prima dell'arrivo degli agenti la porta d'ingresso in legno massello con chiusura rinforzata con l'uso di un piccone e di una mazza di ferro. Alla vista degli operatori hanno tentato di giustificarsi, raccontando che secondo loro la casa era sfitta mentre gli ambienti completamente arredati, il cibo nel frigorifero e persino il led della televisione lasciato acceso dimostravano inequivocabilmente un'altra realtà. Il legittimo proprietario è stato così rintracciato e informato di quanto accaduto senza rischiare di rimanere impelagato in quelle lungaggini burocratiche legate all'occupazione abusiva delle case.



strade pericolose

Scontro con feriti, patenti ritirate

Tre persone sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto in località Apostolello a Catanzaro. Nell'incidente sono rimaste coinvolte due automobili ed una moto di grossa cilindrata. Le tre persone ferite sono state soccorse ed accompagnate nell'ospedale di Catanzaro dove i sanitari le hanno giudicate guaribili con prognosi dai 10 ai 20 giorni.

Sul luogo dell'incidente sono intervenuti gli agenti della polizia stradale di Catanzaro che in questi giorni sono impegnati in numerosi controlli finalizzati a contrastare il fenomeno della guida in stato di ebbrezza alcolica.

L'attività svolta dai poliziotti della stradale ha portato al ritiro di due patenti e di due carte circolazioni ed al sequestro di una automobile perché priva di assicurazione. Le persone complessivamente identificate sono state 84 mentre 54 sono i veicoli controllati. I poliziotti hanno rilevato 12 infrazioni al codice della strada. Un ciclomotore è stato sottoposto a fermo amministrativo per 60 giorni perché la persona che era alla guida del mezzo era priva del casco protettivo.

Ulteriori indagini sono tuttora in corso da parte della polizia, al fine di accertare la responsabilità di eventuali complici.

Sono ben tre tentativi di violazione di domicilio messe in atto da persone senza scrupoli la cui intenzione è quella di introdursi, durante la temporanea assenza dei legittimi proprietari, dentro delle abitazioni per trovarvi alloggio e sistemazione.

dal tribunale/2

Bimba venduta Ieri udienza della Corte d'Assise

Diecimila euro per una bambina di pochi mesi. Questa la cifra che sarebbe stata pagata da una famiglia del Crotonese per comprare una neonata bulgara. L'agghiacciante episodio era venuto alla luce nel corso delle indagini della operazione "Balkan gate" coordinata dal sostituto procuratore Luigi De Magistris. Ieri mattina si è tenuta l'udienza davanti alla Corte d'Assise. Durante l'udienza il pm De Magistris ha presentato la sua lista di testimoni e ha richiesto il deposito delle trascrizioni relative al procedimento principale "Balkan Gate". La Corte ha deciso di ammettere la lista dei testi, mentre sulle trascrizioni ha rinviato la decisione alla prossima udienza fissata per il 10 ottobre. La piccola neonata bulgara sarebbe stata venduta dai genitori per 10 mila euro. Di questi 5 mila sarebbero andati nelle tasche di un intermediario. La piccola è venuta al mondo il 26 giugno del 2004 a Crotone, la cessione sarebbe avvenuta invece il 7 e l'8 settembre. I fatti si sarebbero consumati tra Crotone, Isola Capo Rizzuto e Cutro, gli incontri sarebbero avvenuti nell'abitazione di una terza persona.

dal tribunale/1

Favorì un latitante Condannato a un anno

Favorì un latitante sfuggito al blitz "Revenge" e per questo ieri mattina Gennaro Grotteria è stato condannato a un anno e 4 mesi. Grotteria, difeso dall'avvocato Piero Chiodo, avrebbe aiutato nel breve periodo di latitanza Maurizio Spagnolo accusato di far parte del cosiddetto "Clan dei Gaglianesi" sgominato dalla polizia alla fine del febbraio 2006. Spagnolo venne trovato dai carabinieri il 30 marzo 2006 in un casolare disabitato nel quartiere Janò, nella zona nord della città. Nel casolare venne rinvenuto cibo e ogni genere di comfort. A

curare la latitanza di Spagnolo, secondo i carabinieri, era Gennaro Grotteria che è stato arrestato per il reato di favoreggiamento personale. Intanto oggi nell'aula bunker si terrà l'udienza del processo "Revenge" per 34 presunti affiliati alla cosca. Tra questi spiccano i nomi di quelli ritenuti dal pm della Dda Gerardo Dominijanni come i capi dell'organizzazione. Girolamo Costanzo, detto "compare Gino", Anselmo Di Bona, ma anche i due capi rom Cosimino Abbruzzese alias "U Tubu" e Domenico Bevilacqua alias "Toro Seduto". (g.m.)

dal tribunale/3

Assolto un ex maresciallo

Francesco Palmieri ex maresciallo capo dei carabinieri di Soverato è stato assolto ieri mattina dall'accusa di concussione. Così ha deciso il collegio giudicante del tribunale di Catanzaro composto dal presidente Camillo Falvo e a latere i giudici Folino e Maiore. Francesco Palmieri, difeso dall'avvocato Salvatore Staiano, era stato rinviato a giudizio nel 2005 su richiesta del sostituto procuratore Luigi De Magistris. Già nelle udienze preliminari il gup lo aveva proscioltto da alcuni capi di imputazione. Secondo l'accusa Palmieri, all'epoca dei fatti maresciallo capo dei carabinieri, avrebbe abusato del suo ruolo ricevendo favori e in cambio annullando multe o restituendo patenti. Accuse per le quali ieri il tribunale lo ha assolto. (g.m.)

Fonte: <http://www.gazzettadelsud.it>

Catanzaro Masciari: vittima del dovere
Auto rotta e fari in tilt per il teste "protetto"

Giuseppe Lo Re
catanzaro

Qualche mese fa gli avevano riservato un albergo con tanto di prenotazione a suo nome, stavolta ha dovuto interrompere il viaggio verso il Tribunale di Catanzaro perché l'auto "blindata" messagli a disposizione si è guastata. E, si badi bene, non è la prima volta che accade.

Se non parlassimo di cose serie come la vita della gente, la sicurezza personale e il coraggio di denunciare i propri aguzzini, ci sarebbe di che farsi una bella risata. Eppure ha poco da sorridere l'imprenditore Pino Masciari, testimone di giustizia da quasi 10 anni (il 18 ottobre spegnerà le candeline), che ieri mattina avrebbe dovuto deporre nel processo contro i suoi taglieggiatori. Invece l'udienza è stata rinviata su richiesta della stessa parte civile e per l'assenza del teste col quale Masciari si sarebbe dovuto confrontare. E chissà se il viaggio di rientro verso la località protetta in cui l'imprenditore catanzarese risiede da dieci anni è andato meglio di quello d'andata...

Partiti per raggiungere Catanzaro, il testimone e la scorta si sono fermati ben presto. Il motore dell'auto fumava: impossibile proseguire, necessario chiamare un carroattrezzi e chiedere l'invio di un altro mezzo. A questo punto è iniziata un'attesa piuttosto lunga, alla mercè di chiunque. Alla faccia della sicurezza. Poi la soluzione: tutti su un'altra auto e via verso Catanzaro. Peccato che, giunti in Calabria, nella "nuova vecchia auto" è andato in tilt l'impianto elettrico; perciò è stato necessario raggiungere il capoluogo senza fari. Problemi tecnico-organizzativi a parte, Masciari non ha alcuna intenzione di interrompere la sua battaglia. Contro la criminalità organizzata, la politica compiacente e le storture del sistema. «Il vero detenuto - dice - sono io, vittima del dovere di denunciare». Tre le richieste del testimone di giustizia che, fra gli altri, ha fatto condannare un giudice del Tar: «Chiedo dignità come cittadino italiano, sicurezza per me e la mia famiglia e che lo Stato mi metta in condizione di tornare a il mio lavoro, fare l'imprenditore». E pensare che Masciari gode ancora della protezione soltanto per effetto di un ricorso al Tar Lazio, presentato ma non ancora discusso nonostante i solleciti. «Ciò non mi impedisce - aggiunge - di rivolgermi ai giovani: denunciate senza tentennamenti. Oggi non è più come 10 anni fa, ci sono strumenti legislativi adeguati».

(giovedì 4 ottobre 2007)

L'ultima odissea di Pino Masciari

L'imprenditore, testimone di giustizia, fermo per ore sull'autostrada

Nuova odissea per Pino Masciari. Imprenditore, come preferisce essere chiamato, testimone di giustizia, vittima della criminalità organizzata come viene più spesso definito dai media.

L'ultima volta erano stati i ragazzi di Libera ad accompagnarlo dalla località segreta in cui vive fino all'aula del tribunale di Catanzaro. Ieri ci è tornato. Il motivo è lo stesso: testimoniare in un processo per estorsione. Questa volta però a scortarlo ci sono due agenti, ma le cose non sembrano andare molto meglio. Durante il viaggio per giungere in Calabria l'auto blindata fatta arrivare appositamente per scortare Masciari in Calabria si è rotta dopo aver percorso poche centinaia di chilometri. Sosta obbligata, carro attrezzi e lunga sosta per attendere un'auto nuova. Capita, però se succede tre volte in pochi mesi, la cosa si fa più complicata. Alla fine, comunque, Pino Masciari e la sua scorta riescono ad arrivare per tempo all'udienza di ieri



Masciari durante la sosta (foto tratte da pinomasciari.it)



matina.

Ai cronisti che lo attendono nel palazzo di giustizia l'imprenditore concede un po' di tempo. «Il 18 ottobre "festeggio" dieci anni da detenuto, il 18 ottobre del 1997 sono entrato nel programma di protezione». Da allora Pino Masciari e la sua famiglia sono stati costretti all'esilio dalla Calabria.

Tomato in Calabria per testimoniare in un processo per estorsione

«Da trentaquattro mesi attendo una decisione del Tar del Lazio, ad ottobre del 2004 infatti mi hanno messo fuori dal programma di protezione perché sostengono che i processi in cui io sono testimone sono terminati. Come potete vedere voi stessi - si gira a indicare l'aula dove tra poco sarà chiamato a testimoniare - non è co-

si». Ma nonostante tutto Pino Masciari continua a lanciare messaggi di speranza: «credo nello Stato, continuo a invitare tutti gli imprenditori calabresi soffocati dalla 'ndrangheta a ribellarsi. Sicuramente c'è del marcio, ma nelle istituzioni, nella magistratura, nella società civile ci sono tanti uomini e donne oneste che vogliono un cambiamento. E poi oggi non è come 10 anni fa ci sono leggi, il fondo anti-racket, insomma bisogna ribellarsi».

L'ultimo pensiero è per il sostituto procuratore Luigi De Magistris «un pm onesto che fa il suo lavoro». Alla fine l'udienza del processo è stata rinviata alla prossima settimana, il 10 ottobre.

Masciari ha poi un altro appuntamento in Calabria, un vero e proprio Pino Masciari day che si terrà il prossimo 28 ottobre nel villaggio Guglielmo di Copanello. Previsti gli interventi di autorevoli esponenti del mondo politico e imprenditoriale non solo calabrese.

g.maz

droga

Operazione dell'Arma In manette due pusher

Colpito ancora, nel giro di sole 72 ore, il traffico di sostanze stupefacenti nella città capoluogo. Dopo gli arresti di domenica scorsa (Domenico Passalacqua e Marco Bevilacqua fermati a bordo di un'auto con 50 grammi di cocaina), i carabinieri della compagnia catanzarese, guidati dal capitano Raimondo Nocito, nel tardo pomeriggio di ieri hanno tratto in arresto A. M. ed S. G., di 26 e 27 anni originari della provincia di Catanzaro, bloccandoli, così come nel caso dell'operazione di tre giorni fa, lungo la statale 280 che collega Lamezia e Catanzaro. In questo caso i militari del Norm hanno rinvenuto circa dieci grammi di cocaina e un grammo di eroina. La brillante operazione poco dopo le 18e30. I due, persone già note alle forze dell'ordine, vengono da prima seguiti nei

loro movimenti: grazie ad attente attività di pedinamento con autovetture civette e servendosi di sofisticate tecniche audiovisive, i carabinieri della compagnia di Catanzaro sono così nelle condizioni di fermare la vettura sulla quale viaggiano A. M. ed S. G. quando ormai mancano pochi chilometri all'ingresso della città. La perquisizione dell'automobile e quella personale, porta i militari a rinvenire i dieci grammi di cocaina, tra l'altro, già confezionata in diverse dosi pronte per essere immesse sul mercato della droga nel catanzarese.

Manette ai polsi per i due giovani, trasferiti poi nel carcere di Siano, in serata la convalida degli arresti da parte del pm di turno De Tommasi.

IVANO GRANATO
i.granato@calabriaora.it

Esce e due donne gli occupano la casa

Arrestate dalla agenti della polizia che le hanno trovate sedute sul divano

Due donne, Anna Rita Sestito e Caterina Mazzotta, entrambe catanzaresi, di 55 e 21 anni, sono state accusate in concorso di violazione di domicilio aggravato in flagranza di reato. Le due donne sono state trovate comodamente sedute sul divano all'interno di un appartamento nella zona sud della città. La casa è di proprietà dell'Istituto Autonomo Case Popolari, in locazione a un ignaro cittadino che vi abita regolarmente e che era uscito solamente per pochi attimi.

Le donne, presumibilmente con l'ausilio di familiari, per riuscire a entrare avevano sfondato poco prima dell'arrivo degli agenti la porta d'ingresso in legno massello con chiusura rinforzata con l'uso di un piccone e di una mazza di ferro. Alla vista degli operatori hanno tentato di giustificarsi, raccontando che secondo loro la casa era sfittita mentre gli ambienti completamente arredati, il cibo nel frigorifero e persino il led della televisione lasciato acceso dimostravano inequivocabilmente un'altra realtà. Il legittimo proprietario è stato così rintracciato e informato di quanto accaduto senza rischiare di rimanere impigliato in quelle lungaggini burocratiche legate all'occupazione abusiva delle case.



strade pericolose

Scontro con feriti, patenti ritirate

Tre persone sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto in località Apostolello a Catanzaro. Nell'incidente sono rimaste coinvolte due automobili ed una moto di grossa cilindrata. Le tre persone ferite sono state soccorse ed accompagnate nell'ospedale di Catanzaro dove i sanitari le hanno giudicate guaribili con prognosi dai 10 ai 20 giorni.

Sul luogo dell'incidente sono intervenuti gli agenti della polizia stradale di Catanzaro che in questi giorni sono impegnati in numerosi controlli finalizzati a contrastare il fenomeno della guida in stato di ebbrezza alcolica.

L'attività svolta dai poliziotti della stradale ha portato al ritiro di due patenti e di due carte circolazioni ed al sequestrato di una automobile perché priva di assicurazione. Le persone complessivamente identificate sono state 84 mentre 54 sono i veicoli controllati. I poliziotti hanno rilevato 12 infrazioni al codice della strada. Un ciclomotore è stato sottoposto a fermo amministrativo per 60 giorni perché la persona che era alla guida del mezzo era priva del casco protettivo.

Ulteriori indagini sono tuttora in corso da parte della polizia, al fine di accertare la responsabilità di eventuali complici.

Sono ben tre tentativi di violazione di domicilio mese in atto da persone senza scrupoli la cui intenzione è quella di introdursi, durante la temporanea assenza dei legittimi proprietari, dentro delle abitazioni per trovarvi alloggio e sistemazione.

dal tribunale/2

Bimba venduta Ieri udienza della Corte d'Assise

Diecimila euro per una bambina di pochi mesi. Questa la cifra che sarebbe stata pagata da una famiglia del Crotonese per comprare una neonata bulgara. L'agghiacciante episodio era venuto alla luce nel corso delle indagini della operazione "Balkan gate" coordinata dal sostituto procuratore Luigi De Magistris. Ieri mattina si è tenuta l'udienza davanti alla Corte d'Assise. Durante l'udienza il pm De Magistris ha presentato la sua lista di testimoni e ha richiesto il deposito delle trascrizioni relative al procedimento principale "Balkan Gate". La Corte ha deciso di ammettere la lista dei testi, mentre sulle trascrizioni ha rinviato la decisione alla prossima udienza fissata per il 10 ottobre. La piccola neonata bulgara sarebbe stata venduta dai genitori per 10 mila euro. Di questi 5 mila sarebbero andati nelle tasche di un intermediario. La piccola è venuta al mondo il 26 giugno del 2004 a Crotona, la cessione sarebbe avvenuta invece il 7 e l'8 settembre. I fatti si sarebbero consumati tra Crotona, Isola Capo Rizzuto e Cutro, gli incontri sarebbero avvenuti nell'abitazione di una terza persona.

dal tribunale/1

Favori un latitante Condannato a un anno

Favori un latitante sfuggito al blitz "Revenge" e per questo ieri mattina Gennaro Groterria è stato condannato a un anno e 4 mesi. Groterria, difeso dall'avvocato Piero Chiodo, avrebbe aiutato nel breve periodo di latitanza Maurizio Spagnolo accusato di far parte del cosiddetto "Clan dei Gaglianesi" sgoiminato dalla polizia alla fine del febbraio 2006. Spagnolo venne trovato dai carabinieri il 30 marzo 2006 in un casolare disabitato nel quartiere Janò, nella zona nord della città. Nel casolare venne rinvenuto cibo e ogni genere di comfort. A

curare la latitanza di Spagnolo, secondo i carabinieri, era Gennaro Groterria che è stato arrestato per il reato di favoreggiamento personale. Intanto oggi nell'aula bunker si terrà l'udienza del processo "Revenge" per 34 presunti affiliati alla cosca. Tra questi spiccano i nomi di quelli ritenuti dal pm della Dda Gerardo Dominijanni come i capi dell'organizzazione. Girolamo Costanzo, detto "compare Gino", Anselmo Di Bona, ma anche i due capi rom Cosimino Abbruzzese alias "U Tubu" e Domenico Bevilacqua alias "Toro Seduto". (g.m.)

dal tribunale/3

Assolto un ex maresciallo

Francesco Palmieri ex maresciallo capo dei carabinieri di Soverato è stato assolto ieri mattina dall'accusa di concussione. Così ha deciso il collegio giudicante del tribunale di Catanzaro composto dal presidente Camillo Falvo e a latere i giudici Folino e Maiore. Francesco Palmieri, difeso dall'avvocato Salvatore Staiano, era stato rinviato a giudizio nel 2005 su richiesta del sostituto procuratore Luigi De Magistris. Già nelle udienze preliminari il gup lo aveva prosciolto da alcuni capi di imputazione. Secondo l'accusa Palmieri, all'epoca dei fatti maresciallo capo dei carabinieri, avrebbe abusato del suo ruolo ricevendo favori e in cambio annullando multe o restituendo patenti. Accuse per le quali ieri il tribunale lo ha assolto. (g.m.)



Il testimone Pino Masciari racconta l'ultima odissea

È una sorta di odissea quella raccontata dal testimone di giustizia Pino Masciari il quale, in una nota, denuncia una sorta di «limitazione nei propri spostamenti». Masciari, inoltre, lamenta il fatto che per recarsi a Catanzaro per una testimonianza in un processo (come riferito da Calabria Ora nell'edizione di giovedì) gli sono state assegnate due automobili che hanno avuto guasti durante il viaggio.

«Sono partito dalla località protetta - racconta Masciari - il 2 ottobre per recarmi a testimoniare in un processo. Ebbene la macchina vecchia e obsoleta su cui viaggiavo si è rotta lasciando me e la scorta per strada. È stata trovata un'altra autovettura e siamo ripartiti per la Calabria ma anche quest'altra macchina, stremata di chilometri, ha avuto un guasto all'impianto elettrico per cui abbiamo camminato senza fari».

Dopo l'udienza Masciari ha chiesto di trattenermi nel capoluogo calabrese per risolvere alcuni problemi personali. «Un maresciallo dei carabinieri - ha aggiunto - ha però riferito al caposcora che non potevo sostare perché la permanenza doveva essere limitata al tempo dell'espletamento dell'impegno giudiziario. E così ho dovuto fare l'ennesima attesa nel cortile del Comando Provinciale di Catanzaro dove ci siamo recati per definire la vicenda e dove poi c'è stata detto che avevamo libertà di muoverci e che non avevo vincoli in proposito». Masciari avrebbe inoltre voluto partecipare anche all'udienza di un processo previsto per ieri mattina a Crotona. «Sta di fatto - sostiene il testimone di giustizia - che dal Servizio Centrale di protezione mi ha chiesto di esibire un'istanza scritta da inoltrare al presidente del Tribunale, perché questi valutasse la possibilità affinché io presenziassi all'udienza. Ovviamente nel rivendicare il mio status di libero cittadino, che ha denunciato e quindi ha il dovere ma anche il diritto ad assistere all'udienza, non ho inoltrato alcuna istanza. È inutile dire lo stato d'animo quale può essere».



Ieri doveva andare a Crotona per un importante processo

DAL TRIBUNALE

Convalidato l'arresto dell'Arma

È stato giudicato ieri mattina per direttissima dal giudice del tribunale di catanzaro Antonio Saraco, Pasquale Cappellano, catanzarese di 36 anni di etnia rom. L'uomo, difeso dall'avvocato Anselmo Mancuso, dopo la convalida dell'arresto, è stato scarcerato e posto ai domiciliari. Il catanzarese era stato arrestato dai carabinieri che in casa sua avevano trovato 17 grammi di cocaina, 21 grammi di eroina, cinque grammi di marijuana e due di hashish, oltre a circa 500 euro in contanti, presumibile provento dell'attività di spaccio, e a un coltellino da cucina modificato.

Stazione appaltante Ecco come funzionerà

I numeri della centrale. Si lavora sulla bozza d'intesa

Stazione unica appaltante provinciale, un processo sempre più nel vivo. L'ha confermato anche il viceministro dell'Interno Marco Minniti ieri a margine della presentazione del progetto di legge regionale sulla "Sua": l'uomo di governo ha sottolineato i positivi risultati dell'esperienza "pilota" di Crotona e ha affermato che la provincia di Catanzaro sta registrando passi in avanti sensibili al punto da essere in dirittura d'arrivo. In effetti, la prefettura ha impresso una sensibile accelerata al processo, che potrebbe arrivare a conclusione con la sigla del protocollo di intesa anche entro la fine dell'anno. Ora si tratta di definire gli ultimi dettagli, ma gli enti partecipanti, che stanno per essere riconvocati dalla prefettura, potranno lavorare sul documento di sintesi elaborato dal gruppo di lavoro presieduto dal viceprefetto cento. Un documento di sintesi che ha già ricevuto l'adesione del Comune capoluogo e, con osservazioni, della Provincia di Catanzaro. Approfondiamo

IL DOCUMENTO DI SINTESI

Nel documento di sintesi si fa presente che il gruppo di lavoro si è posto come primo fine quello di analizzare la situazione esistente, rilevando come «lo svolgimento in concreto delle procedure di gara per l'aggiudicazione di appalti sia pesantemente condizionato dall'incongruità dei bandi di gara predisposti dalle singole stazioni appaltanti» e come sono state individuate «ben 43 criticità che afferiscono la predisposizione e la formulazione dei bandi di gara e che si traducono in difficoltà procedurali con riflessi in termini di tempistica». Tra le soluzioni individuate, l'adozione di due bandi tipo a seconda che si tratti di appalti superiori o inferiori a 150mila euro: «L'adozione di questi bandi tipo da parte delle vigenti stazioni appaltanti costituirebbe il primo significativo passo sulla strada dell'omologazione delle procedure di gara nelle more della stazione unica. Il gruppo di studio - si legge ancora nel documento di sintesi - ha rivelato l'opportunità che, nelle more dell'attivazione della stazione unica, venga introdotto un bando unico per le varie stazioni appaltanti». È evidente che l'obiettivo finale sarà quello dell'uniformità dei bandi e dei capitolati, per evitare diffor-



mità interpretative e incongruenze.

Un altro aspetto che il gruppo di lavoro ha considerato è quello della ripartizione dell'attività tra la stazione unica appaltante e l'ente committente, in caso al quale comunque - si legge ancora nel documento di sintesi - «si è ritenuto di dover riferire la responsabilità giuridica dell'appalto». In linea di massima la proce-

dura prevederebbe che l'ente indice la gara e approva il capitolato, quindi la stazione unica celebra la gara ed effettua l'aggiudicazione provvisoria, quindi l'ente committente procede all'aggiudicazione definitiva: su questo punto peraltro la Provincia avrebbe espresso alcune perplessità legate al rischio di un ingorgo burocratico tra stazione ed ente committente

e quindi al rischio di compromettere la celerità dell'iter.

I NUMERI La stazione unica provinciale - almeno in una prima fase sperimentale - gestirà gli appalti superiori a 150mila euro, per un totale di 650-700 gare all'anno. Sul piano logistico, ancora si devono definire tutti gli aspetti, ma nel documento di sintesi si fanno alcune ipotesi: la centrale, che dovrebbe essere ospitata in locali messi a disposizione dell'amministrazione provinciale, dovrebbe avere un budget iniziale di 100mila. Per le spese di gestione si sarebbe pensato a «un contributo (pari all'1%) per ogni singola gara il cui ricavato - si legge ancora nel documento di sintesi - andrebbe a finanziare in parte le spese sostenute per il funzionamento della stazione e in parte retribuirebbe il personale impegnato». Quanto alle risorse umane, nella stazione stazione unica dovrebbe operare un'unità costituita da un dirigente coordinatore, tre dirigenti, 5 categoria D, 4 categoria C, 3 categoria B3 e 3 categoria A3.

ANTONIO CANTISANI
catanzaro@calabriaora.it

Ventenne fugge con la moto La polizia riesce a trovarlo

Pensava di giocare di furbizia e riuscire a farla franca il giovane catanzarese che, qualche giorno fa, a bordo della sua Vespa non si era fermato all'alt intimato da una pattuglia della Polizia ma che oggi, a conclusione delle indagini effettuate, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria. L'episodio si è verificato alla fine dello scorso mese nella zona di Sala quando gli Agenti delle Volanti hanno notato due giovani senza casco a bordo di un ciclomotore. È iniziato così un inseguimento nelle vie del quartiere, con tanto di lampeggianti accesi e sirene spiegate, ma i giovani, inizialmente raggiunti dagli operatori e fatti fermare in via degli Svevi, con una mossa repentina sono riusciti a ripartire e a far perdere le loro tracce. Il tutto in un arco di tempo ridotto che però è bastato ai poliziotti per prendere il numero della targa del mezzo e soprattutto per guardare bene in faccia il ragazzo alla guida. Non è stato poi difficile risalire immediatamente al nome dell'intestatario del ciclomotore, il ventenne M.D., e presentarsi a casa sua dove gli agenti hanno parlato con i suoi genitori che li hanno indirizzati verso il posto di lavoro del figlio. A quel punto i poliziotti si sono recati nell'attività commerciale dove il giovane presta servizio e lì lo hanno rintracciato e, senza nessuna incertezza, riconosciuto

to. M.D. però non ha ammesso le proprie responsabilità raccontando di non essersi mosso quel pomeriggio dal locale e di aver lasciato parcheggiato il suo scooter fuori casa. Quest'ultimo particolare gli è stato subito contestato poiché gli stessi operatori avevano constatato poco prima, alla presenza dei suoi genitori, l'assenza del ciclomotore nei pressi della loro abitazione. Il ragazzo, per tutta risposta e per niente sorpreso o rammaricato, si è giustificato dichiarando che probabilmente il ciclomotore doveva essergli stato rubato. Nel frattempo, non lontano da via degli Svevi, personale della stessa squadra volanti rinveniva il mezzo regolarmente parcheggiato senza alcun segno di effrazione al cilindretto di accensione. Da accertamenti espletati si appurava che non solo il veicolo mancava di regolare revisione dal 2004 ma che anche la polizza assicurativa non era stata più rinnovata da oltre un anno. Il proprietario, che dopo la "visita" della Polizia aveva sporto denuncia di furto, è stato denunciato a piede libero per simulazione di reato. Con lui è stato denunciato per favoreggiamento anche il suo datore di lavoro, P.R. di 24 anni, il quale aveva confermato la versione data dall'amico, raccontando che M.D. quel giorno non era mai uscito dal suo locale neanche per un momento.

Un testimone di giustizia lamenta difficoltà negli spostamenti

È una sorta di odissea quella raccontata dal testimone di giustizia Pino Masciari il quale, in una nota, denuncia una sorta di "limitazione nei propri spostamenti". Masciari, inoltre, lamenta il fatto che per recarsi a Catanzaro, per una testimonianza in un processo, gli sono state assegnate due automobili che hanno avuto guasti durante il viaggio. "Sono partito dalla località protetta - racconta Masciari - il 2 ottobre per recarmi a testimoniare in un processo. Ebbene la macchina vecchia e obsoleta su cui viaggiavo si è rotta lasciando me e la scorta per strada. È stata trovata un'altra autovettura e siamo ripartiti per la Calabria ma anche quest'altra macchina, stremata di chilometri, ha avuto un guasto all'impianto elettrico per cui abbiamo camminato senza fari". Dopo l'udienza Masciari ha chiesto di trattenersi nel capoluogo calabrese per risolvere alcuni problemi personali. "Un maresciallo dei carabinieri - ha aggiunto - ha però riferito al caposcorta che non potevo sostare perché la permanenza doveva essere limitata al tempo dell'espletamento dell'impegno giudiziario. E così ho dovuto fare l'ennesima attesa nel cortile del Comando Provinciale di Catanzaro dove ci siamo recati per definire la vicenda e dove poi c'è stato detto che avevamo libertà di muoverci e che non avevo vincoli in proposito". Masciari avrebbe inoltre voluto partecipare anche all'udienza di un processo previsto per stamani a Crotone. "Sta di fatto - sostiene il testimone di giustizia - che dal Servizio Centrale di protezione mi ha chiesto di esibire un'istanza scritta da inoltrare al Presidente del Tribunale, perché questi valutasse la possibilità affinché io presenziassi all'udienza. Ovviamente nel rivendicare il mio status di libero cittadino, che ha denunciato e quindi ha il dovere ma anche il diritto ad assistere all'udienza, non ho inoltrato alcuna istanza. È inutile dire lo stato d'animo quale può essere".

06/10/2007

Ottobre 8th, 2007

La macchina di Pino ha un buco nella gomma - da LiberaPiemonte

La macchina di Pino ha un buco nella gomma

La scorsa settimana Pino Masciari ha affrontato uno dei suoi soliti viaggi. Non si tratta di viaggi in business class, non si tratta di viaggi che hanno come meta villaggi turistici. Sono viaggi del dovere, quel genere di viaggi che lo portano da un aula di tribunale all'altra e che nella sua ormai decennale esperienza nascondono sempre qualche tranello. Lo abbiamo sentito proprio perché ci raccontasse l'ultima disavventura.

Allora Pino, cosa succede?

Succede che mi capita di viaggiare su mezzi obsoleti che rendono gli spostamenti più difficili e anche più pericolosi. Questa volta il nostro viaggio è stato un'odissea. Ed ho avuto problemi anche al ritorno. E dal momento che non si tratta della prima volta, ne deduco che i mezzi non sono adeguati.

Ma tu cosa hai fatto? Hai segnalato i disagi?

Certamente. Quando sento i responsabili del Servizio Centrale, sento da parte loro la massima disponibilità. Avverto che sono sensibili alle mie sollecitazioni e alle mie richieste. Poi però qualcosa evidentemente non funziona.

Cosa vuoi dire esattamente?

Per esempio la scorsa settimana io sono rimasto bloccato in un piazzale di un comando provinciale dei carabinieri per quattro ore. Mi dicevano che non potevano garantirmi la tutela se non per l'udienza in tribunale. Ho telefonato ai Servizi e mi hanno risposto testuali parole "Il cittadino Pino Masciari è libero di muoversi su tutto il territorio con la tutela necessaria...". Allora perché quei carabinieri avevano quegli ordini?

Ti senti abbandonato?

No, assolutamente. Avverto il sostegno della società civile e questo mi dà tanta forza. Ed avverto anche il sostegno e la solidarietà di politici ed istituzioni. Quando partecipo ad avvenimenti pubblici, sento che la gente ascolta attentamente le mie parole; sono in tanti quelli che mi dicono che non pensavano esistessero delle situazioni come la mia. E sono tanti anche i politici che mi stringono la mano e mi dicono grazie. E questo per me è importante.

Ma allora dov'è che si inceppa quel qualcosa che non fa filare tutto come dovrebbe?

Esistono dei centri di potere che si mescolano a quelli legittimi e istituzionali. Ed esistono anche indagini in corso su certi rapporti. Io sento che c'è qualcosa che mi contrasta, non perché ci sia qualcuno che ce l'abbia con me, ma per quello che rappresento, ovvero quella parte di Italia che lotta per la legalità.

Pino e adesso cosa farai? Ti fermi?

Io non mi do per vinto. Dovrò tornare a testimoniare in quel processo, sperando di fare un viaggio finalmente degno. Quel che chiedo è che sia rispettata la mia dignità di uomo e con me quella dei miei familiari che mi attendono a casa. Non mi arrendo di fronte alle vessazioni, perché so che non sono solo e perché voglio che emerga finalmente quel che c'è di buono nella nostra tanto bistrattata terra. E' la mia missione e la porterò a compimento.

Francesco Vitelli è uno dei pilastri dell'inchiesta Missing sulla mala cosentina: gli è stata revocata la protezione

Pentito a rischio ma la tutela non c'è

Alla vigilia del processo si ritrova allo scoperto. Inutili gli appelli della Dda

di CHIARA SPAGNOLO

FRANCESCO Vitelli ha 50 anni, una moglie, due figli e vive agli arresti domiciliari. È un pentito, che collabora da 11 anni con la Dda di Catanzaro. Racconta di guerre di 'ndrangheta e di omicidi, le sue dichiarazioni sono state uno dei pilastri dell'inchiesta "Missing", ma lo Stato ha deciso che non vuole più proteggerlo. Francesco Vitelli è stato "capitalizzato" (gli è stata tolta l'identità di copertura), vale a dire che il ministero degli Interni ha pagato 80.000 euro per la sua collaborazione e gli ha dato il benservito. Ed anche se oggi continua ad aiutare la Procura antimafia, che per lui ha chiesto ripetutamente il ripristino del programma, non ha più protezione. Anzi, ci si ricorda di lui a corrente alternata.

Il Servizio centrale di protezione, poche settimane fa, ha negato a Vitelli la possibilità di partecipare in Calabria al funerale del suocero e, dopo pochi giorni, ha affermato di non essere più legittimato ad intervenire nelle sue vicende. «Se si sente in pericolo, cambi città e abitazione», così il 3 settembre è stata liquidata la sua ennesima richiesta di aiuto, avanzata dall'avvocato Pasquale Barbieri e aggiunta alla lunga lista delle sollecitazioni già inoltrate dal procu-



Francesco Vitelli

ratore aggiunto della Dda Mario Spagnuolo, che della sua collaborazione si è già avvalso e dovrà continuare ad avvalersi, nel momento in cui l'inchiesta "Missing" approderà in Tribunale dopo i rinvii a giudizio disposti pochi giorni fa dal gup distrettuale.

Vitelli parla e parla davanti ai magistrati, ma dal 2004 nessuno lo protegge più. In quell'anno - dopo che la Dda scrisse in una relazione che la sua collaborazione era terminata - smise di essere un fantasma e, insieme alla moglie e ai due figli, riapparve al mondo. Il

ministero dell'Interno tolse l'abitazione messa a loro disposizione e i documenti di copertura con cui la famiglia stava iniziando a ricostruirsi una vita, la posta gli venne recapitata a casa e la località protetta in cui vivevano smise di essere tale, il figlio maggiore perse il lavoro nel momento in cui cercò di spiegare il motivo per cui si era presentato con un nome diverso dal suo: pochi rischiano di avere tra i dipendenti il familiare stretto di un pentito di 'ndrangheta. Soprattutto se quel pentito continua a raccontare di cosche e di omicidi.

La collaborazione di Vitelli, oggi, è decisiva e non è un caso che la Dda si ostini a chiederne la protezione, tramite continue lettere inviate alla Direzione nazionale antimafia, al Servizio centrale di protezione, al Ministero dell'Interno. Tutte finora sono rimaste senza risposta. Nessuno, a quanto pare, si prende la briga di spiegare al collaboratore qual è la sua posizione. Perché se da un lato è evidente che il Servizio si è lavato le mani di lui e dei suoi problemi, dall'altro è altrettanto vero che alcuni passaggi fondamentali della sua vita passano proprio tramite il Servizio. Non è un caso che prima di spostarsi dalla città in cui vive per andare al funerale del suocero, Vitelli si sia affrettato a

chiedere il permesso al magistrato competente e che, per tutta risposta, ha ricevuto un diniego. Un no secco, che non è stato messo neppure nero su bianco, dal momento (e qui sta un'altra delle numerose stranezze di questa storia) che l'uomo è stato convocato in una località segreta ed informato verbalmente del ribetto della richiesta deciso dal Tribunale di Sorveglianza di Roma.

Quel provvedimento, che gli ha impedito di rendere l'ultimo saluto al suocero, il pentito non l'ha mai visto con i suoi occhi e, se non avesse insistito per avere un verbale, non avrebbe mai avuto uno straccio di prova di quello strano incontro con gli agenti della Questura. Stessa storia è avvenuta poche settimane fa, quando Francesco Vitelli è stato invitato a presentarsi in un luogo solo a lui noto per sentire la risposta al suo ennesimo grido d'aiuto. «Nel caso avverte la sensazione di pericolo per lui stesso e per i suoi familiari - è scritto testualmente nel verbale del 3 settembre letto dai poliziotti che gliel'hanno notificato - viene invitato a trasferirsi in altra località, in quanto il servizio di protezione non è più legittimato ad intervenire». Parole chiarissime. Sbattute in faccia al "signor nessuno", che ha l'ardire di sentirsi in pericolo soltanto perché

ha svelato alla Dda i segreti di una quindicina di omicidi. La sua collaborazione è stata importante nell'ambito dell'inchiesta "Missing", e lo sarà ancora di più nel momento in cui Vitelli dovrà ripetere davanti alla Corte d'assise le accuse già messe a verbale al cospetto del procuratore aggiunto Mario Spagnuolo. Il problema è capire fino a che punto, le persone chiamate in causa dal pentito, potranno spingersi nel tentativo di tappargli la bocca. L'uomo, in fondo, è protetto come un comune cittadino e forse anche meno, dal momento che vive con la sua famiglia in una grande città dove tutto può succedere con grande facilità. Sul fatto che qualcuno cercherà di farlo tacere non ci possono essere molti dubbi, dal momento che già in passato i suoi nemici si sono fatti vivi per fargli capire il peso negativo della sua collaborazione. La situazione è grave. E, per questo, l'avvocato Barbieri continua a scrivere con insistenza, chiedendo il ripristino del programma di protezione. E sollecitando anche la Procura generale ad indagare con l'obiettivo di accertare a chi si debba attribuire la responsabilità della capitalizzazione e della fine dell'anonimato di Vitelli, con il rientro a viso scoperto in quel mondo in cui più d'uno, è evidente, ha interesse a farlo tacere.

Ennesima prescrizione a un processo scaturito dalle sue dichiarazioni

Giovani pronti a mobilitarsi in difesa di Pino Masciari

di STEFANIA PAPALETTO

CATANZARO - Le Istituzioni lo maltrattano. Lo fanno viaggiare su mezzi obsoleti, che spesso e volentieri lo lasciano a piedi insieme alla scorta. Non lo proteggono a sufficienza negli spostamenti da un processo all'altro. Ma a "coccolarlo" ci pensano loro, quei giovani calabresi che dicono no ad una giustizia ingiusta. E che sono pronti a mobilitarsi in massa per scendere in piazza e reclamare maggiore sicurezza per Pino Masciari, l'imprenditore edile catanzarese che, nel lontano 1997, decise di collaborare con la giustizia per fare nomi e cognomi di boss e gregari della 'ndrangheta che, per anni, lo avevano sottoposto ad un vortice di violenze e richieste estorsive di ogni genere. Dichiarazioni dirompenti, quelle di Masciari, che come primo effetto ebbero quello di mandarlo lontano dalla sua terra insieme alla moglie e ai figli, in un esilio obbligato che, a conti fatti, è servito solo ad impedire loro di vivere la vita che si erano scelti. Le parole di Masciari, infatti, dopo avere aiutato la Procura distrettuale a sgominare i clan di mezza regione, si sono puntualmente scontrati con la lungaggine dei processi di volta in volta finiti in un nulla di fatto. Proprio come accaduto ieri al processo celebrato a Catanzaro contro tre presunti estortori del sovratese, che avrebbero costretto l'imprenditore a sborsare diverse mazzette in cambio della tranquillità sul lavoro che in quel periodo era il 1988 - lo vedeva impegnato a Montepaone per conto dello Iacp (Istituto autonomo case popolari). Reato prescritto, ha dichiarato ieri il presidente del Tribunale, Camillo Falvo, mandando a casa, con in tasca una sentenza di proscioglimento,



L'imprenditore Pino Masciari

Fiorito Procopio, Umberto Lentini e Roberto Codispoti, tre posizioni stralciate da un procedimento più ampio inteso a Vibo Valentia contro numerosi esponenti di spicco dei clan locali.

Una decisione che, ovviamente, ha fatto saltare su tutte le furie chi, udienza dopo udienza, si è esposto in prima persona per raggiungere il capoluogo al fine di ribadire le proprie accuse, restando, in un'occasione, anche a piedi sull'autostrada, insieme alla scorta, per un buco nella gomma dell'auto alquanto malandata messa a disposizione dal Servizio centrale di protezione.

E su tutte le furie sono saltati anche loro, i giovani calabresi che, da due mesi, si sono attivati per far sentire la loro voce on-line, attraverso un sito (www.pinomasciari.it) nel quale vengono ripercorse tutte le vicissitudini giudiziarie subite dall'imprenditore. Fino alla sentenza di ieri che, con sottile ironia, viene riproposta sull'home page di ieri. Il resto nelle carte dei giudici che ancora dovranno pronunciarsi su altre vicende portate alla luce sempre grazie alla testimonianza di Pino Masciari che, sempre sul sito, durante un'intervista, dice di non sentirsi abbandonato, almeno da quella parte di società civile che, in ogni occasione, gli si stringe intorno facendogli sentire tutto il proprio calore. Ma allora dov'è che si inceppa quel qualcosa che non fa filare tutto come dovrebbe? A questa domanda Masciari risponde senza esitare: «Esistono dei centri di potere che si mescolano a quelli legittimi e istituzionali. Ed esistono anche indagini in corso su certi rapporti. Io sento che c'è qualcosa che mi contrasta, non perché ci sia qualcuno che ce l'abbia con me, ma per quello che rappresento, ovvero quella parte di Italia che lotta per la legalità».

Un capannone per i Godino

OGGI, a Catanzaro, alla presenza del Ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, del Viceministro all'Interno Marco Minniti, del vice capo della Polizia Luigi de Sena, le Ferrovie della Calabria consegneranno alla ditta Godino un capannone per continuare in sicurezza la propria attività commerciale. Alla ditta Godino, già vittima di un devastante attentato di chiara matrice mafiosa, che aveva distrutto la struttura sede della propria attività di lavoro, le Ferrovie della Calabria avevano affidato la fornitura e la manutenzione degli pneumatici di tutti i mezzi di proprietà della società, controllata dal Ministero dei Trasporti. La ditta Godino è stata in seguito vittima di un nuovo tentativo di intimidazione mafiosa.

Comitato per Veltroni

Festa per il Partito Democratico

VENERDÌ 12 OTTOBRE ORE 20,30
CINE TEATRO ODEON
REGGIO CALABRIA
INGRESSO GRATUITO

EUGENIO BENNATO
in concerto

È TEMPO
DI BUONA
POLITICA

partecipa
MARCO MINNITI

Reato prescritto per i tre presunti estortori del testimone di giustizia Pino Masciari

Scagionati dalla legge Cirielli

L'avv. Conidi: «Mi meraviglio che non se ne siano accorti prima»

NON c'è stato bisogno dell'accompagnamento coatto. Antonio Valente si è presentato da solo, ieri, in Tribunale. In tasca un certificato medico atto a dimostrare che lui, la settimana scorsa, al processo nel quale era stato citato come teste, non aveva potuto prendere parte in quanto ricoverato per accertamenti presso l'ospedale vibonese.

Nessuna reticenza, dunque, ha sostenuto l'uomo, la cui presenza, tuttavia, è servita ben poco ai fini della sentenza che, alla fine, non ha assolto né condannato i tre uomini accusati di estorsione ai danni dell'imprenditore edile Pino Masciari. Quest'ultimo, infatti, ancora una volta si è dovuto scontrare con l'estinzione per prescrizione del reato che veniva contestato a Fiorito Procopio, 54 anni, di San Sostene, Umberto Lentini, 57 anni, di San Sostene, e Roberto Codispoti, 42 anni, di Sant'Andrea Apostolo sullo Ionio. Prescrizione dichiarata, ieri mattina, dal presidente del Tribunale, Camillo Falvo.

A farla da padrone l'ex legge Cirielli, che la Corte costituzionale ha esteso anche ai processi che si sono incardinati prima dell'entrata in vigore della legge. Così, archiviati i dieci anni di indagini, le decine di udienze davanti a ben tre diversi collegi giudicanti, le prove testimoniali e documentali passate di mano in mano, a Pino Masciari, il testimone di giustizia che, da solo, è riuscito a trascinare sui banchi degli imputati di tutti i tribunali calabresi boss e gregari della 'ndrangheta, non è rimasto che tor-

nare a casa a bordo dell'auto sgangherata che gli ha fornito il servizio centrale di protezione per i suoi movimenti insieme alla scorta.

Questo perché gli episodi ricostruiti dalla Procura sulla scia delle sue dichiarazioni risalgono al 1988, data in cui Masciari si trovava impegnato a Montepaone, per realizzare alcuni lavori per conto dell'allora Iacp (Istituto autonomo case popolari). Lì dove i tre imputati lo avrebbero raggiunto più volte per intimargli di pagare se avesse voluto continuare a lavorare in tranquillità, in un'occasione anche alla presenza di Valente che, però, sentito in udienza, in riferimento a tale episodio aveva sostenuto di non ricordare



L'avvocato Claudia Conidi



Il testimone di giustizia Pino Masciari

nulla, inducendo così i giudici a disporre un faccia a faccia con Pino Masciari, al fine di arrivare alla verità.

Faccia a faccia che non ci sarà mai, come mai si conoscerà la verità, almeno processuale, sulla vicenda, rispetto alla quale l'avvocato Claudia Conidi (che affianca il testimone di giustizia nella sua coraggiosa battaglia) si è mostrata molto dura, chiedendosi soprattutto come mai la prescrizione del reato non sia stata dichiarata prima, «non che avessi mai voluto questo - ha precisato l'avvocato Conidi - essendo piuttosto interessata ad andare fino in fondo alla vicenda, ma di certo alla luce della sentenza di ieri, che peraltro riconosce il contesto mafioso

nel quale sarebbero maturati i fatti, quanto prima presenterò ricorso al Tribunale di Salerno per chiedere il risarcimento dei danni causati dalla violazione della legge Pinto relativa alla ragionevole durata dei processi». Ricorso che, inevitabilmente, sarà presentato anche dagli imputati, con tanto di dispendio economico da parte dello Stato che, ancora una volta, esce sconfitto da un'inchiesta giudiziaria caduta nel vuoto. A farlo sarà l'avvocato Salvatore Staiano, che intanto può già cantare vittoria, avendo difeso gli imputati nel corso del lunghissimo processo che si è concluso ieri con un nulla di fatto.

Stefania Papaleo

Tragedia di Soverato. Il processo in Corte d'appello torna in aula il 14 dicembre

Per un difetto di notifica slitta l'udienza

SLITTA al 14 dicembre l'udienza in Corte d'Appello nell'ambito del processo "Le Giare". I giudici di secondo grado (presidente Cosentino, a latere Garofalo e Tarantino) hanno infatti accolto l'eccezione sollevata dall'avvocato Giovanni Le Pera difensore del titolare del camping, Egidio Vitale, che ha eccepito la nullità del decreto di citazione per il giudice d'Appello perché non notificata nei termini previsti dalla legge.

Un ulteriore rinvio nell'ambito del procedimento approdato in Corte d'Appello a luglio scorso che vede imputati Egidio Vitale, titolare del camping soveratese dove sette anni fa persero la vita tredici persone, Carlo Serrao e Vincenzo Citriniti, rispettivamente dirigente del settore



33 dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici e direttore della sezione staccata di Catanzaro dell'Ufficio del territorio -Direzione Compartimentale per le Regioni Campania e Calabria e Silvestro Perrone, dipendente della Regione Calabria settore Opere idrauliche-acque-impianti elettrici.

Anche lo scorso mese di luglio, fu la mancata notifica ad uno degli imputati a far slittare la prima udienza del processo. L'udienza fissata per discutere della richiesta - avanzata dall'Agenzia del Demanio - di sospendere la provvisoria esecuzione della sentenza di primo grado con la quale il Tribunale ha condannato gli imputati al pagamento della provvisoria alle parti civili. **t. a.**

Le visite mediche gratuite proseguiranno fino al 14 ottobre

Cardiolab, prevenzione in piazza

PROSEGUIRANNO fino al 14 ottobre le visite gratuite presso l'ambulatorio mobile a disposizione dei cittadini nell'ambito del progetto "Cardiolab: la prevenzione cardio - cerebrovascolare". Nel corso della visita saranno misurati il tasso di colesterolo, il tasso di glicemia e la pressione sanguigna che, integrati con i dati relativi all'età, al peso e al sesso, permetteranno di calcolare il rischio cardio - cerebrovascolare.

«Le malattie cardio-cerebrovascolari - si legge nel comunicato stampa di presentazione dell'iniziativa - sono oggi la prima causa di decessi nel mondo occidentale (sono 4 milioni i morti ogni anno in Europa). Da questa riflessione è nato il "Progetto Cardiolab - prevenzione cardio - cerebrovascolare: interventi sul territorio».

Ed è proprio nell'ambito di tale iniziativa che è stato predisposto a Soverato, in piazza Maria Ausiliatrice, un vero e proprio "ambulatorio" mobile che permetterà di effettuare visite mediche gratuite, allo scopo di verificare lo stato di salute e i possibili fattori di rischio di chi vorrà sottoporsi al controllo.

Ai cittadini che si sottoporranno alla visita saranno misurati il tasso di colesterolo, il tasso di glicemia e la pressione sanguigna.

I dati raccolti integrati con quelli relativi all'età, al peso, all'altezza e al sesso permetteranno di calcolare in pochi

minuti il reale rischio cardio-cerebrovascolare del paziente e di suggerire una visita più approfondita presso il proprio medico.

Si stima che nei prossimi 20-40 anni, in assenza di un progetto determinato di prevenzione, le malattie cardio-cerebrovascolari siano destinate ad aumentare nettamente, e con esse le invali-

Saranno misurati anche i tassi di colesterolo

dità e naturalmente la mortalità.

Mancanza di progetti adeguati, scarsa trasposizione

delle ricerche cliniche nella pratica quotidiana, freno degli investimenti pubblici a favore della sanità sono solo alcune delle spiegazioni di questo fenomeno preoccupante.

Un segno inverso a questa situazione allarmante viene da una iniziativa promossa da alcune associazioni attive in questo campo: Aid e Fand, due associazioni di pazienti diabetici, Alt, Associazione per la Lotta contro la Trombosi e CnAmc, Coordinamento nazionale delle Associazioni dei malati cronici. La tappa di Soverato è stata realizzata con il patrocinio del Comune, della Società Italiana di medicina generale - Sezione di Soverato e della Federazione italiana Medici di medicina generale - Sezione provinciale di Soverato.

CHI SONO I SOGGETTO A RISCHIO?

Chi non fa attività fisica. - Quasi la metà della popolazione svolge un lavoro sedentario o passa seduta dalle 2 alle 6 ore al giorno!

Chi è in sovrappeso o obeso. - Un aumento anche modesto del peso corporeo determina un incremento del rischio di malattia coronarica e del rischio di ictus.

I pazienti diabetici - Il diabete è in aumento in tutti i Paesi Europei a causa di abitudini alimentari scorrette.

Chi fuma. - Il rischio è direttamente correlato alla quantità di sigarette fumate e al numero di anni d'esposizione.

Chi soffre di ipertensione arteriosa e ipercolesterolemia. - Nel nostro Paese circa il 30 per cento dei soggetti al di sopra dei 35 anni.

Chi ha già subito eventi cardio - cerebrovascolari. - Ictus cerebrale, infarto, angioplastica.

CIRCOLO VELICO SANTA VENERE

21 OTTOBRE 2007

I° TROFEO VELICO

il Quotidiano

CUP '07

VIBO VALENTIA

SPONSOR UFFICIALE

PUBBLIEMME

www.circolovelicosantavenera.it

www.pubbliemmegroup.it

Turco

CALLIPO ALLIANGINI DICERBICIA

etromed

BCC MARRATO

Catanzaro - Provincia

Chiaravalle C. Definita l'agenda del civico consesso

Lo stato delle finanze ma anche la socialità, i lavori pubblici e l'occupazione

Col comune di Palermiti sarà organizzato il servizio consorziato di segreteria generale

Vincenzo Iozzo
CHIARAVALLE CENTRALE

Definito il calendario dei lavori del prossimo consiglio comunale. L'assise autunnale è stata convocata dal sindaco per martedì prossimo nella sala delle conferenze di "Palazzo Staglianò", per via della impraticabilità della sede municipale di via Castello, a seguito dell'inaudito atto vandalico che ha raso al suolo l'intera aula del consiglio comunale.

Si riparte con i temi che riguardano da vicino le finanze e la gestione economica dell'ente con la pratica inerente la ricognizione sullo stato di attuazione dei programmi e la verifica di salvaguardia degli equilibri di bilancio. Su questo punto, il responsabile politico delle finanze, assessore Domenico Cortese di area diessina, ha completato il lavoro con il collegio dei revisori dei conti. Equilibri di parte corrente mantenuti, grazie ad una azione di assestamento e conseguentemente si darà corso al riconoscimento di debiti fuori bilancio, maturati nel corso del 2006 e del 2007. Cinquanta mila euro in tutto, per l'assolvimento di alcuni impegni, derivanti dall'acquisizione di beni e

servizi e lavori eseguiti sulle strutture dell'ente.

Il sindaco Nino Bruno, ha definito assieme al collega di Palermiti Domenico Notaro, le nuove modalità per quanto concerne il servizio consorziato di segreteria generale. Un passaggio obbligato per entrambi gli enti, dopo il dietrofront del comune di Cenadi, che con l'avvento del neo sindaco Alessandro Teti, non ha ritenuto conveniente dal punto di vista dell'esborso, continuare a mantenere in piedi la convenzione a tre.

Esauriti i punti strettamente tecnici, il piatto forte della seduta di martedì prossimo è rappresentata dalle quattro interrogazioni dei consiglieri di minoranza, che hanno chiesto approfondimenti e chiarimenti in ordine ad alcune pratiche specifiche. Lorenzo Rauti dell'Udc, Salvatore Garito, Santo Sestito e Francesco Squillace tutti di Forza Italia, di certo "accenderanno" la seduta su: assemblea della società Schillacium del 27 maggio scorso; gestione della Casa Protetta per anziani di contrada Pivroggia; struttura terapeutica di via Foresta; e scavi eseguiti in contrada Furna, dove la collocazione di alcune condutture elet-

triche, sta provocando disagi ai cittadini. Quattro punti caratterizzanti, dove il sindaco Nino Bruno nello stilare l'ordine del giorno, si è manifestato estremamente tranquillo, in ordine alle posizioni assunte dal gruppo di maggioranza sulle questioni sollevate dai consiglieri della "Casa della libertà".

Giustificazioni di ordine politico, che non mancheranno di alimentare il dibattito non solo tra banchi del consiglio, ma nell'immediata vigilia. Lorenzo Rauti, aveva sollevato eccezioni sullo stato di abbandono in cui sembra versare la struttura di via Foresta, che in consiglio comunale, arriverà con tanto di documentazione fotografica, per non essere smentito. Francesco Squillace, proprio alla Gazzetta, ha anticipato, il fatto che non è piaciuta la condotta della giunta per quanto riguarda la gestione di alcune pratiche, entrate nell'occhio del ciclone: Casa per anziani e Schillacium, la società di Sovorato, che gestisce per conto dell'ente il servizio di raccolta differenziata. Interrogazioni presentate all'ufficio del sindaco, piuttosto dettagliate, dove la giunta contrappone le relazioni degli assessori competenti in materia. ◀



La struttura terapeutica di via Foresta

Inutile il confronto in Tribunale fra la presunta vittima e un testimone

Estorsione a Masciari: reato prescritto

CATANZARO. Reato prescritto e processo concluso: è finito così il procedimento penale contro Fiorito Procopio di Davoli, Umberto Lentini di San Sostene e Roberto Codispoti di Sant'Andrea, presunti taglieggiatori dell'imprenditore Pino Masciari, ormai da dieci anni testimone di giustizia. A dichiarare la prescrizione è stata ieri mattina la sezione penale del Tribunale (presidente Camillo Falvo, a latere Emanuela Folino e Assunta Maiore). I fatti oggetto del

processo, avvenuti a Montepaone Lido, risalgono a quasi vent'anni fa. Ieri mattina era in programma il confronto tra la presunta vittima dell'estorsione, Pino Masciari (patrocinato dall'avvocato Claudia Conidi), ed un testimone, ma l'operazione, già rinviata la scorsa udienza, non è stata effettuata proprio per l'intervento dichiarato di prescrizione. L'accusa è stata rappresentata in aula dal pubblico ministero Cristina Tettamanti, mentre gli imputati sono stati

difesi dall'avvocato Salvatore Staiano.

Masciari, che il 18 ottobre "festeggerà" dieci anni da testimone di giustizia, vive in località protetta. «Il vero detenuto - dice - sono io, vittima del dovere di denuncia». Tre le richieste del testimone di giustizia: «Chiedo dignità come cittadino italiano, sicurezza per me e la mia famiglia e che lo Stato mi metta in condizione di tornare a il mio lavoro, fare l'imprenditore». ◀ (g.l.r.)

Gagliato «Posso pagare al massimo fino a cento euro al mese» Non sa dove andare ed occupa un edificio scolastico dismesso

Vincenzo Pitaro
GAGLIATO

Gli effetti di una recente sentenza della Cassazione, che ha sancito la non punibilità per un "indigente" che occupa - ad esempio - una casa popolare disabitata, a quanto pare cominciano ad avvertirsi finanche a Gagliato. Ieri mattina, infatti, un senzatetto catanzarese, con problemi di obesità (si bada bene: più di 200 chili di peso corporeo e una pensione d'invalidità di appena 250 euro al mese), ha attuato una pacifica protesta nell'intento di ottenere una casa. L'uomo, Giovanni Caccavari, quarantenne, residente a Catanzaro, che da qualche anno aveva

deciso di stabilire la propria dimora in Gagliato, (per una «questione climatica», dice lui) ha finito per occupare l'ex edificio scolastico di via Margherita, vivendo - al suo interno - in condizioni a dir poco disumane.

Dal clima di Gagliato, dove è capitato per caso senza conoscere nessuno, afferma di aver tratto giovamento per la sua salute ma di non aver mai avuto, durante la sua permanenza in questo centro, alcun sostegno da parte dell'amministrazione comunale, alla quale si sarebbe rivolto.

Ma cosa chiede, in pratica, "mister 200 chili" - come simpaticamente ormai lo chiamano alcuni gagliatesi divenuti suoi amici?



L'edificio "occupato"

Chiede «una casa in affitto, a modico prezzo», presso cui abitare. «Fino a 100 euro al mese», dice il signor Caccavari, «posso pagarli tranquillamente. Oltre questa cifra, dovrebbe venirmi incontro il Comune». Ed aggiunge: «Se non si trova una soluzione, da qui non muovo». Una presa di posizione apparentemente ferma e decisa, dunque. Tant'è che dalla facciata dello stabile occupato, per dimostrare la sua determinazione, ha persino esposto un lenzuolo con la scritta «occupazione permanente» seguita da una sigla astrusa: "Fronte liberale".

A questo punto, le considerazioni da fare sarebbero due. Per prima cosa, a parte la sentenza della suprema Corte, già menzionata, c'è da tenere presente che gli abusivi sono sempre in torto, specie quando si viola un domicilio. È altrettanto inconfutabile, però, il fatto che chi gestisce la cosa pubblica ha il dovere d'intervenire per risolvere la situazione. ◀

S. Andrea Jonio Sta cadendo a pezzi nel totale disinteresse Era un asilo nido, ma l'abbandono sta portando alla rovina quella struttura "terra di nessuno"

Francesco Ranieri
S. ANDREA IONIO

Un edificio quasi dimenticato, una struttura abbandonata all'incirca di cui nessuno sembra accorgersi da tempo. Eppure è ben strano, visto che l'ex asilo nido è anche piuttosto grande e presenta gli inconfondibili segni di degrado proprio accanto alla scuola materna di S. Andrea Marina.

Finestre dai vetri rotti e tapparelle divelte, sporcizia all'esterno e all'interno, mobili accatastati e materiale marcescente assieme, anche, a qualche carcassa di animale. Nel giardino sul retro, le tracce di una pulitura dalle erbacce. Ma le erbacce, in questo caso, sono davvero il minore dei mali, visto quanto si trova nei locali interni.

È uno squallore indescrivibile quello in cui versa l'ex asilo nido. Per la verità, mai ha svolto le funzioni di asilo e, di volta in volta, è stato utilizzato come casa di accoglienza per persone in stato di bisogno e, nei primi anni '90, con le prime ondate di profughi dall'Europa dell'est, ha ospitato qualche famiglia di immigrati.

Oggi, però, l'immobile versa nel più totale abbandono e il suo interno è per "stomaci forti". Vandali e vagabondi hanno inferto il colpo di grazia a questi locali che mai, per



Uno scorcio dell'ex asilo nido, in realtà mai stato tale

la verità, sono stati oggetto di un concreto piano di recupero. Al suo interno, persino un giaciglio di fortuna è stato ricavato nel punto più riparato e nascosto dei locali. Probabilmente, si tratta di un luogo talvolta utilizzato da qualche senzatetto. Nel dedalo di stanze, impiegate come deposito per materiale ormai inutile, si trovano anche cartelli stradali, banchi, scrittoi, vecchi bidoni della spazzatura inutilizzati.

I quadri elettrici divelti e gli inservibili servizi igienici completano l'"edificante" ricostruzione. Uno scenario da incubo, inserito in un contesto che dovrebbe invece essere "idilliaco", visto che a dieci metri di distanza si trova l'asilo "Salvatore Ramogida". Accanto ai suoi colori e disegni, tipici delle scuole per l'infanzia, si staglia questo obbrobrio urbano in decadenza.

Negli anni scorsi, si era pensato di utilizzarlo per renderlo utile al paese ma, finora, si è distinto solo come monumento all'abbandono. Sembra, infatti, di essere in una terra di nessuno, su cui però qualcuno dovrà pur avere competenza.

Se questa è del Comune, interverga il Comune, se è della Provincia, allora se ne faccia immediato carico. Vista la sua posizione a pianterreno, potrebbe diventare utile per le associazioni locali, oppure un centro per la protezione civile o chissà quanti altri usi. L'importante, però, è che si intervenga in tempi rapidi, una bomba batteriologica dietro una scuola per l'infanzia non pare davvero degna di un paese civile. ◀

Sellia Marina Montecchi e Capuleti in salsa jonica Lui, lei e due famiglie... "vivaci": un ferito, tre arresti e 5 denunce

Rosario Stanizzi
SELLIA MARINA

Tre arresti, cinque denunce, alcuni contusi ed una donna in ospedale, poi dimessa con cinque giorni di prognosi: è il bilancio di una rissa, cominciata martedì in località Calabracata, a Sellia Marina, e conclusa davanti alla sede della Compagnia dei Carabinieri e ieri mattina in Tribunale, a Catanzaro. La relazione sentimentale tra due giovani ha evidentemente inasprito i rapporti tra due fami-

glie, residenti a pochi metri una dall'altra. Una parola dopo l'altra e, martedì pomeriggio, la lite è scoppiata. Quattro donne, più che ad un litigio, hanno dato vita ad un vero e proprio incontro di wrestling durante il quale una è stata colpita alla testa con un manico di scopa e si è reso necessario l'intervento dei sanitari del servizio di emergenza "118" prima, e poi il trasporto in ospedale.

I carabinieri della Compagnia di Sellia Marina, guidata dal capitano Ottavio Chiarenza, interve-

nuti sul posto dopo aver ricevuto una telefonata anonima al "112", hanno portato le donne in caserma, dove sono state raggiunte dai mariti, figli ed altri parenti. Nel piazzale della caserma, però, si è registrato il secondo "round", e solo l'intervento di tutti i militari presenti in quel momento negli uffici ha evitato il peggio, considerato che uomini e donne se le davano di santa ragione. In quest'occasione, però, la rissa è stata filmata dalle telecamere di sorveglianza della Compagnia dei Ca-

rabinieri, ed una volta visionata la cassetta sono venute fuori anche le responsabilità. Di conseguenza sono scattate le manette per Nicola Napoli, 29 anni, operaio; Bruno Iannone, 32 anni, imprenditore edile, e Bruno Iannone, 26 anni, autista. Denuncia a piede libero, invece, per quattro donne ed un uomo, che deve rispondere anche dell'accusa di minaccia aggravata e porto di coltello di genere vietato. Accusati di rissa e resistenza a pubblico ufficiale, gli arrestati dopo aver trascorso la notte nel carcere di Siano, sono comparsi in Tribunale. Assistiti dagli avvocati Palmiro Impera e Domenico Vicomari, i tre sono stati rimessi in libertà, dopo la convalida dell'arresto. Le donne, segnalate per rissa e resistenza, saranno giudicate col rito ordinario. ◀

Reato prescritto per i tre presunti estortori del testimone di giustizia Pino Masciari

Scagionati dalla legge Cirielli

L'avv. Conidi: «Mi meraviglio che non se ne siano accorti prima»

NON c'è stato bisogno dell'accompagnamento coatto. Antonio Valente si è presentato da solo, ieri, in Tribunale. In tasca un certificato medico atto a dimostrare che lui, la settimana scorsa, al processo nel quale era stato citato come teste, non aveva potuto prendere parte in quanto ricoverato per accertamenti presso l'ospedale vionese.

Nessuna reticenza, dunque, ha sostenuto l'uomo, la cui presenza, tuttavia, è servita ben poco ai fini della sentenza che, alla fine, non ha assolto né condannato i tre uomini accusati di estorsione ai danni dell'imprenditore edile Pino Masciari. Quest'ultimo, infatti, ancora una volta si è dovuto scontrare con l'estinzione per prescrizione del reato che veniva contestato a Florio Procopio, 54 anni, di San Sostene, Umberto Lentini, 57 anni, di San Sostene, e Roberto Codispoti, 42 anni, di Sant'Andrea Apostolo sullo Ionio. Prescrizione dichiarata, ieri mattina, dal presidente del Tribunale, Camillo Falvo.

A farla da padrone l'ex legge Cirielli, che la Corte costituzionale ha esteso anche ai processi che si sono incardinati prima dell'entrata in vigore della legge. Così, archiviati i dieci anni di indagini, le decine di udienze davanti a ben tre diversi collegi giudicanti, le prove testimoniali e documentali passate di mano in mano, a Pino Masciari, il testimone di giustizia che, da solo, è riuscito a trascinare sui banchi degli imputati di tutti i tribunali calabresi boss e gregari della 'ndrangheta, non è rimasto che tor-

nare a casa a bordo dell'auto sgangherata che gli ha fornito il servizio centrale di protezione per i suoi movimenti insieme alla scorta.

Questo perché gli episodi ricostruiti dalla Procura sulla scia delle sue dichiarazioni risalgono al 1988, data in cui Masciari si trovava impegnato a Montepaone, per realizzare alcuni lavori per conto dell'allora Iacp (Istituto autonomo case popolari). Lì dove i tre imputati lo avrebbero raggiunto più volte per intimargli di pagare se avesse voluto continuare a lavorare in tranquillità, in un'occasione anche alla presenza di Valente che, però, sentito in udienza, in riferimento a tale episodio aveva sostenuto di non ricordare



L'avvocato Claudia Conidi



Il testimone di giustizia Pino Masciari

nulla, inducendo così i giudici a disporre una faccia a faccia con Pino Masciari, al fine di arrivare alla verità.

Faccia a faccia che non ci sarà mai, come mai si conoscerà la verità, almeno processuale, sulla vicenda, rispetto alla quale l'avvocato Claudia Conidi (che affianca il testimone di giustizia nella sua coraggiosa battaglia) si è mostrata molto dura, chiedendosi soprattutto come mai la prescrizione del reato non sia stata dichiarata prima, «non che avessi mai voluto questo - ha precisato l'avvocato Conidi - essendo piuttosto interessata ad andare fino in fondo alla vicenda, ma di certo alla luce della sentenza di ieri, che peraltro riconosce il contesto mafioso

nel quale sarebbero maturati i fatti, quanto prima presenterò ricorso al Tribunale di Salerno per chiedere il risarcimento dei danni causati dalla violazione della legge Pinto relativa alla ragionevole durata dei processi». Ricorso che, inevitabilmente, sarà presentato anche dagli imputati, con tanto di dispendio economico da parte dello Stato che, ancora una volta, esce sconfitto da un'inchiesta giudiziaria caduta nel vuoto. A farlo sarà l'avvocato Salvatore Staiano, che intanto può già cantare vittoria, avendo difeso gli imputati nel corso del lunghissimo processo che si è concluso ieri con un nulla di fatto.

Stefania Papaleo

Tragedia di Soverato. Il processo in Corte d'appello torna in aula il 14 dicembre

Per un difetto di notifica slitta l'udienza

SLITTA il 14 dicembre l'udienza in Corte d'Appello nell'ambito del processo "Le Giare". I giudici di secondo grado (presidente Cosentino, a latere Garofalo e Tarantino) hanno infatti accolto l'eccezione sollevata dall'avvocato Giovanni Le Pera difensore del titolare del camping, Egidio Vitale, che ha eccepito la nullità del decreto di citazione per il giudice d'Appello perché non notificata nei termini previsti dalla legge.

Un ulteriore rinvio nell'ambito del procedimento approdato in Corte d'Appello a luglio scorso che vede imputati Egidio Vitale, titolare del camping soveratese dove sette anni fa persero la vita tredici persone, Carlo Serrao e Vincenzo Citriniti, rispettivamente dirigente del settore



33 dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici e direttore della sezione staccata di Catanzaro dell'Ufficio del territorio - Direzione Compartmentale per le Regioni Campania e Calabria e Silvestro Perrone, dipendente della Regione Calabria, settore Opere idrauliche-acque-impianti elettrici.

Anche lo scorso mese di luglio, fu la mancata notifica ad uno degli imputati a far slittare la prima udienza del processo. L'udienza fissata per discutere della richiesta - avanzata dall'Agencia del Demanio - di sospendere la provvisoria esecuzione della sentenza di primo grado con la quale il Tribunale ha condannato gli imputati al pagamento della provvisoria alle parti civili. t. a.

Le visite mediche gratuite proseguiranno fino al 14 ottobre

Cardiolab, prevenzione in piazza

PROSEGUIRANNO fino al 14 ottobre le visite gratuite presso l'ambulatorio mobile a disposizione dei cittadini nell'ambito del progetto "Cardiolab: la prevenzione cardio-cerebrovascolare". Nel corso della visita saranno misurati il tasso di colesterolo, il tasso di glicemia e la pressione sanguigna che, integrati con i dati relativi all'età, al peso e al sesso, permetteranno di calcolare il rischio cardio-cerebrovascolare.

«Le malattie cardio-cerebrovascolari - si legge nel comunicato stampa di presentazione dell'iniziativa - sono oggi la prima causa di decessi nel mondo occidentale (sono 4 milioni i morti ogni anno in Europa). Da questa riflessione è nato il "Progetto Cardiolab - prevenzione cardio-cerebrovascolare: interventi sul territorio".

Ed è proprio nell'ambito di tale iniziativa che è stato predisposto a Soverato, in piazza Maria Ausiliatrice, un vero e proprio "ambulatorio" mobile che permetterà di effettuare visite mediche gratuite, allo scopo di verificare lo stato di salute e i possibili fattori di rischio di chi vorrà sottoporsi al controllo.

Ai cittadini che si sottoporranno alla visita saranno misurati il tasso di colesterolo, il tasso di glicemia e la pressione sanguigna.

I dati raccolti integrati con quelli relativi all'età, al peso, all'altezza e al sesso permetteranno di calcolare in pochi

minuti il reale rischio cardio-cerebrovascolare del paziente e di suggerire una visita più approfondita presso il proprio medico.

Si stima che nei prossimi 20-40 anni, in assenza di un progetto determinato di prevenzione, le malattie cardio-cerebrovascolari siano destinate ad aumentare nettamente, e con esse le invali-

Saranno misurati anche i tassi di colesterolo

dità e naturalmente la mortalità.

Mancanza di progetti adeguati, scarsa trasposizione

delle ricerche cliniche nella pratica quotidiana, freno degli investimenti pubblici a favore della sanità sono solo alcune delle spiegazioni di questo fenomeno preoccupante.

Un segno inverso a questa situazione allarmante viene da una iniziativa promossa da alcune associazioni attive in questo campo: Aid e Fand, due associazioni di pazienti diabetici, Alt, Associazione per la Lotta contro la Trombosi e CnAmc, Coordinamento nazionale delle Associazioni dei malati cronici. La tappa di Soverato è stata realizzata con il patrocinio del Comune, della Società Italiana di medicina generale - Sezione di Soverato e della Federazione italiana Medici di medicina generale - Sezione provinciale di Soverato.

CHI SONO I SOGGETTO A RISCHIO?

Chi non fa attività fisica. - Quasi la metà della popolazione svolge un lavoro sedentario o passa seduta dalle 2 alle 6 ore al giorno!

Chi è in sovrappeso o obeso. - Un aumento anche modesto del peso corporeo determina un incremento del rischio di malattia coronarica e del rischio di ictus.

I pazienti diabetici. - Il diabete è in aumento in tutti i Paesi Europei a causa di abitudini alimentari scorrette.

Chi fuma. - Il rischio è direttamente correlato alla quantità di sigarette fumate e al numero di anni d'esposizione.

Chi soffre di ipertensione arteriosa e ipercolesterolemia. - Nel nostro Paese circa il 30 per cento dei soggetti al di sopra dei 35 anni.

Chi ha già subito eventi cardio-cerebrovascolari. - Ictus cerebrale, infarto, angioplastica.

CIRCOLO VELICO SANTA VENERE

21 OTTOBRE 2007
1° TROFEO VELICO
il Quotidiano
CUP '07
VIBO VALENTIA

SPONSOR UFFICIALE

PUBBLIEMME

www.circovelicosantavenera.it

www.pubblimemmagroup.it

Turco
CALLIPO
ALTEMENTO
SICILINICA

Vetromed
ASSISTENZA MEDICALE

BCC
MARRIIO

Francesco Vitelli è uno dei pilastri dell'inchiesta Missing sulla mala cosentina: gli è stata revocata la protezione

Pentito a rischio ma la tutela non c'è

Alla vigilia del processo si ritrova allo scoperto. Inutili gli appelli della Dda

di CHIARA SPAGNOLO

FRANCESCO Vitelli ha 50 anni, una moglie, due figli e vive agli arresti domiciliari. È un pentito, che collabora da 11 anni con la Dda di Catanzaro. Racconta di guerre di 'ndrangheta e di omicidi, le sue dichiarazioni sono state uno dei pilastri dell'inchiesta "Missing", ma lo Stato ha deciso che non vuole più proteggerlo. Francesco Vitelli è stato "capitalizzato" (gli è stata tolta l'identità di copertura), vale a dire che il ministero degli Interni ha pagato 80.000 euro per la sua collaborazione e gli ha dato il benservito. Ed anche se oggi continua ad aiutare la Procura antimafia, che per lui ha chiesto ripetutamente il ripristino del programma, non ha più protezione. Anzi, ci si ricorda di lui a corrente alternata.

Il Servizio centrale di protezione, poche settimane fa, ha negato a Vitelli la possibilità di partecipare in Calabria al funerale del suocero e, dopo pochi giorni, ha affermato di non essere più legittimato ad intervenire nelle sue vicende. «Se si sente in pericolo, cambi città e abitazione», così il 3 settembre è stata liquidata la sua ennesima richiesta di aiuto, avanzata dall'avvocato Pasquale Barbieri e aggiunta alla lunga lista delle sollecitazioni già inoltrate dal soccu-



Francesco Vitelli

ratore aggiunto della Dda Mario Spagnuolo, che della sua collaborazione si è già avvalso e dovrà continuare ad avvalersi, nel momento in cui l'inchiesta "Missing" approderà in Tribunale dopo i rinvii a giudizio disposti pochi giorni fa dal gup distrettuale.

Vitelli parla e parla davanti ai magistrati, ma dal 2004 nessuno lo protegge più. In quell'anno - dopo che la Dda scrisse in una relazione che la sua collaborazione era terminata - smise di essere un fantasma e, insieme alla moglie e ai due figli, riapparve al mondo. Il

ministero dell'Interno tolse l'abitazione messa a loro disposizione e i documenti di copertura con cui la famiglia stava iniziando a ricostruirsi una vita, la posta gli venne recapitata a casa e la località protetta in cui vivevano smise di essere tale, il figlio maggiore perse il lavoro nel momento in cui cercò di spiegare il motivo per cui si era presentato con un nome diverso dal suo: pochi rischiano di avere tra i dipendenti il familiare stretto di un pentito di 'ndrangheta. Soprattutto se quel pentito continua a raccontare di cosche e di omicidi.

La collaborazione di Vitelli, oggi, è decisiva e non è un caso che la Dda si ostini a chiederne la protezione, tramite continue lettere inviate alla Direzione nazionale antimafia, al Servizio centrale di protezione, al Ministero dell'Interno. Tutte finora sono rimaste senza risposta. Nessuno, a quanto pare, si prende la briga di spiegare al collaboratore qual è la sua posizione. Perché se da un lato è evidente che il Servizio si è lavato le mani di lui e dei suoi problemi, dall'altro è altrettanto vero che alcuni passaggi fondamentali della sua vita passano proprio tramite il Servizio. Non è un caso che prima di spostarsi dalla città in cui vive per andare al funerale del suocero, Vitelli si sia affrettato a

chiedere il permesso al magistrato competente e che, per tutta risposta, ha ricevuto un diniego. Un no secco, che non è stato messo neppure nero su bianco, dal momento (e qui sta un'altra delle numerose stranezze di questa storia) che l'uomo è stato convocato in una località segreta ed informato verbalmente del rigetto della richiesta deciso dal Tribunale di Sorveglianza di Roma.

Quel provvedimento, che gli ha impedito di rendere l'ultimo saluto al suocero, il pentito non l'ha mai visto con i suoi occhi e, se non avesse insistito per avere un verbale, non avrebbe mai avuto uno straccio di prova di quello strano incontro con gli agenti della Questura. Stessa storia è avvenuta poche settimane fa, quando Francesco Vitelli è stato invitato a presentarsi in un luogo solo a lui noto per sentire la risposta al suo ennesimo grido d'aiuto. «Nel caso avverte la sensazione di pericolo per lui stesso e per i suoi familiari - è scritto testualmente nel verbale del 3 settembre letto dai poliziotti che gliel'hanno notificato - viene invitato a trasferirsi in altra località, in quanto il servizio di protezione non è più legittimato ad intervenire». Parole chiarissime. Sbatte in faccia al "signor nessuno", che ha l'ardire di sentirsi in pericolo soltanto perché

ha svelato alla Dda i segreti di una quindicina di omicidi. La sua collaborazione è stata importante nell'ambito dell'inchiesta "Missing", e lo sarà ancora di più nel momento in cui Vitelli dovrà ripetere davanti alla Corte d'assise le accuse già messe a verbale al cospetto del procuratore aggiunto Mario Spagnuolo. Il problema è capire fino a che punto, le persone chiamate in causa dal pentito, potranno spingersi nel tentativo di tappargli la bocca. L'uomo, in fondo, è protetto come un comune cittadino e forse anche meno, dal momento che vive con la sua famiglia in una grande città dove tutto può succedere con grande facilità. Sul fatto che qualcuno cercherà di farlo tacere non ci possono essere molti dubbi, dal momento che già in passato i suoi nemici si sono fatti vivi per fargli capire il peso negativo della sua collaborazione. La situazione è grave. E, per questo, l'avvocato Barbieri continua a scrivere con insistenza, chiedendo il ripristino del programma di protezione. E sollecitando anche la Procura generale ad indagare con l'obiettivo di accertare a chi si debba attribuire la responsabilità della capitalizzazione e della fine dell'anonimato di Vitelli, con il rientro a viso scoperto in quel mondo in cui più d'uno, è evidente, ha interesse a farlo tacere.

Ennesima prescrizione a un processo scaturito dalle sue dichiarazioni

Giovani pronti a mobilitarsi in difesa di Pino Masciari

di STEFANIA PAPAPELO

CATANZARO - Le Istituzioni lo maltrattano. Lo fanno viaggiare su mezzi obsoleti, che spesso e volentieri lo lasciano a piedi insieme alla scorta. Non lo proteggono a sufficienza negli spostamenti da un processo all'altro. Ma a "coccolarlo" ci pensano loro, quei giovani calabresi che dicono no ad una giustizia ingiusta. E che sono pronti a mobilitarsi in massa per scendere in piazza e reclamare maggiore sicurezza per Pino Masciari, l'imprenditore edile catanzarese che, nel lontano 1997, decise di collaborare con la giustizia per fare nomi e cognomi di boss e gregari della 'ndrangheta che, per anni, lo avevano sottoposto ad un vortice di violenze e richieste estorsive di ogni genere. Dichiarazioni dirompenti, quelle di Masciari, che come primo effetto ebbero quello di mandarlo lontano dalla sua terra insieme alla moglie e ai figli, in un esilio obbligato che, a conti fatti, è servito solo ad impedire loro di vivere la vita che si erano scelti. Le parole di Masciari, infatti, dopo avere aiutato la Procura distrettuale a sgominare i clan di mezza regione, si sono puntualmente scontrati con la lungaggine dei processi di volta in volta finiti in un nulla di fatto. Proprio come accaduto ieri al processo celebrato a Catanzaro contro tre presunti estortori del sovratese, che avrebbero costretto l'imprenditore a sborsare diverse mazzette in cambio della tranquillità sul lavoro che in quel periodo era il 1988 - lo vedeva impegnato a Montepaone per conto dello Iacp (Istituto autonomo case popolari). Reato prescritto, ha dichiarato ieri il presidente del Tribunale, Camillo Falvo, mandando a casa, con in tasca una sentenza di proscioglimento,



L'imprenditore Pino Masciari

Fiorito Procopio, Umberto Lentini e Roberto Codispoti, tre posizioni stralciate da un procedimento più ampio inteso a Vibo Valentia contro numerosi esponenti di spicco dei clan locali. Una decisione che, ovviamente, ha fatto saltare su tutte le furie chi, udienza dopo udienza, si è esposto in prima persona per raggiungere il capoluogo al fine di ribadire le proprie accuse, restando, in un'occasione, anche a piedi sull'autostrada, insieme alla scorta, per un buco nella gomma dell'auto alquanto malandata messa a disposizione dal Servizio centrale di protezione.

E su tutte le furie sono saltati anche loro, i giovani calabresi che, da due mesi, si sono attivati per far sentire la loro voce on-line, attraverso un sito (www.pinomasciari.it) nel quale vengono ripercorse tutte le vicissitudini giudiziarie subite dall'imprenditore. Fino alla sentenza di ieri che, con sottile ironia, viene riproposta sull'home page di ieri. Il resto nelle carte dei giudici che ancora dovranno pronunciarsi su altre vicende portate alla luce sempre grazie alla testimonianza di Pino Masciari che, sempre sul sito, durante un'intervista, dice di non sentirsi abbandonato, almeno da quella parte di società civile che, in ogni occasione, gli si stringe intorno facendogli sentire tutto il proprio calore. Ma allora dov'è che si inceppa quel qualcosa che non fa filare tutto come dovrebbe? A questa domanda Masciari risponde senza esitare: «Esistono dei centri di potere che si mescolano a quelli legittimi e istituzionali. Ed esistono anche indagati in corso su certi rapporti. Io sento che c'è qualcosa che mi contrasta, non perché ci sia qualcuno che ce l'abbia con me, ma per quello che rappresento, ovvero quella parte di Italia che lotta per la legalità».

Un capannone per i Godino

OGGI, a Catanzaro, alla presenza del Ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, del Viceministro all'Interno Marco Minniti, del vice capo della Polizia Luigi de Sena, le Ferrovie della Calabria consegneranno alla ditta Godino un capannone per continuare in sicurezza la propria attività commerciale. Alla ditta Godino, già vittima di un devastante attentato di chiara matrice mafiosa, che aveva distrutto la struttura sede della propria attività di lavoro, le Ferrovie della Calabria avevano affidato la fornitura e la manutenzione degli pneumatici di tutti i mezzi di proprietà della società, controllata dal Ministero dei Trasporti. La ditta Godino è stata in seguito vittima di un nuovo tentativo di intimidazione mafiosa.

Comitato per Veltroni

Festa per il Partito Democratico

VENERDÌ 12 OTTOBRE ORE 20,30
CINE TEATRO ODEON
REGGIO CALABRIA
INGRESSO GRATUITO

EUGENIO BENNATO
in concerto

È TEMPO
DI BUONA
POLITICA

partecipa
MARCO MINNITI

Lottizzazioni, avanti... adagio

Maggioranza assente, salta la conferenza dei capigruppo. E il tempo passa

Lottizzazioni, una corsa contro il tempo sul filo del rasoio. Un segnale d'allarme: ieri la conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente del Consiglio comunale Passafaro per stabilire la data in cui portare in aula le pratiche di Giovino (più altre quattro lottizzazioni) è saltata per mancanza di numero legale. Preoccupa il fatto che a far mancare il numero legale sia stata la maggioranza, il che ieri nei corridoi di palazzo De Nobili ha alimentato una serie di letture disparate. Secondo la tesi ufficiale che dalla coalizione di governo è stata fatta trapelare, si sarebbe voluto dare un segnale di forza rispetto alla diffida che una lottizzante - la Di Tocco - ha fatto pervenire nei giorni scorsi al sindaco, all'amministrazione e ai capigruppo di maggioranza: come dire, non ci facciamo intimidire, andiamo avanti per la nostra strada - quella tracciata, programma elettorale alla mano, dal sindaco Olivo e che dovrebbe portare alla bocciatura - e decidiamo nel rispetto della prerogativa di gestire il territorio senza condizionamenti esterni. La tesi ufficiale. Che non ha convinto molti, anzitutto l'opposizione, ieri presente in gran parte in conferenza dei capigruppo. Tesi non ufficiali ma accreditate riferiscono di una assenza dalla riunione dovuta agli impegni per le Primarie del Partito che starebbero occupando gran parte dei consiglieri di maggioranza, e può essere anche vero, ma il problema a questo punto si amplia sulla base dell'interrogativo faticoso: allora cosa succederà da lunedì? Perché è indubbio che l'esito delle Primarie, che a Catanzaro secondo molti osservatori politici vedranno il Pdm di Loiero "sbancare" letteralmente, avrà effetti sugli assetti e sugli equilibri politici in atto. Quanto questi effetti sa-



ranno di breve, medio o lungo periodo non è facile prevedere, se però saranno brevi potrebbero rimescolare le carte su tante questioni, lottizzazioni di Giovino comprese. Un'altra tesi che circolava ieri a giustificare l'assenza della maggioranza dalla conferenza dei capigruppo era che in realtà, dietro l'apparente sintonia con la posizione del

sindaco, che - va riconosciuto - è davvero nel segno di quella discontinuità tanto sbandierata in campagna elettorale, sulle lottizzazioni di Giovino le posizioni sono più disparate e diversificate: insomma, non ci sarebbe ancora un accordo a prova di bomba sulla sorte di queste pratiche. Tra l'altro, ora c'è in mente anche un coinvolgi-

mento sulla questione dei cittadini di Lido e della relativa circoscrizione: un confronto con l'amministrazione e la maggioranza sarebbe già stato programmato per mercoledì prossimo. Ora, se le cose dovessero stare in questi ultimi termini, resta un problema di fondo, che forse molti, all'interno della maggioranza, ancora non valutano come si dovrebbe: e cioè che la Regione, per evitare di dover commissariare il Comune, ha bisogno di una decisione del Comune e ne ha bisogno in tempi piuttosto stretti, cioè fine mese. Siccome già si vociferava di un Consiglio calendarizzato o il 26 o il 30, ce n'è quanto basta per capire che la corsa è al tempo stesso contro il tempo e sul filo del rasoio.

ANTONIO CANTISANI
catanzaro@calabriaora.it

palazzo de nobili

Emergenza sicurezza e tasse Alleanza nazionale si mobilita

Sicurezza e tasse sono le questioni affrontate in due distinti ordini del giorno presentati agli uffici di presidenza del Consiglio comunale dal capogruppo di Alleanza Nazionale, Wanda Ferro. I due documenti saranno discussi dall'assemblea nella prima seduta utile,

Il capogruppo
consiliare Wanda
Ferro presenta
due distinti ordini
del giorno

secondo quanto stabilirà la conferenza dei capigruppo. «Si tratta - ha spiegato Ferro - di due delicate questioni che toccano da vicino le famiglie

catanzaresi che reclamano, da un lato, maggiore sicurezza e, dall'altro, una riduzione delle tasse da realizzarsi attraverso un taglio dei costi della politica».

Sicurezza: l'ordine del giorno di An, sul presupposto che i cittadini reclamano ed esigono la difesa della sicurezza personale, impegna il sindaco e la Giunta «a investire nella formazione

degli agenti di polizia municipale, con corsi mirati e il più possibile integrati, cioè pronti a raccogliere e a utilizzare l'esperienza delle forze di polizia di dimensione nazionale, adoperando metodologie didattiche innovative».

Tasse: An, con l'ordine del giorno presentato da Wanda Ferro, impegna sindaco e Giunta «a non aumentare la pressione fiscale e le tariffe per evitare che i dispositivi appena varati dal governo per il 2008 determinino un ulteriore impoverimento per i cittadini e le imprese, con un ulteriore freno allo sviluppo e quindi un rischio crescente di riduzione dell'occupazione». Il documento chiede che il Comune di Catanzaro si attivi nei confronti del Parlamento «per sollecitare provvedimenti che vadano nel senso generale di un abbattimento del livello complessivo di pressione fiscale con criteri di maggiore equità e giustizia con particolare priorità di intervento sulle fasce di reddito più basse».

l'appuntamento

Legalità, domenica c'è il "Pino Masciari Day"

Domenica a Catanzaro, all'Villaggio Guglielmo di Copanello, si terrà il "Pino Masciari Day". I Meetup degli "Amici di Beppe Grillo" della Calabria si sono uniti, insieme con altri Meetup nazionali ed altre associazioni ed hanno deciso di dedicare una giornata a Pino Masciari e alla sua famiglia in occasione dell'anniversario dei 10 anni di sottoposizione a programma di protezione dal 17 ottobre 1997. «Pino Masciari, limpido imprenditore calabrese, ha avuto la forza e la moralità di denunciare il racket della criminalità organizzata affidandosi alle leggi dello Stato, diventando cardine centrale di principali processi contro la 'ndrangheta e le istituzioni corrotte. Chiunque in questi anni ha conosciuto Pino Masciari e la sua storia - si legge in una nota dei Meetup degli "Amici di Beppe Grillo" - non è più riuscito a esserne indifferente. Questa iniziativa è il risultato dell'elaborazione della presa di co-



Pino Masciari

scienza che ne è scaturita. Singoli cittadini ed esponenti di diverse realtà associative si uniscono sotto un'unica definizione: "gli Amici di Pino Masciari", così lo affiancheranno durante la giornata di domenica 28 ottobre per porre pubblicamente riflessioni, proposte e richieste. È intenzione della giornata dunque, unire tutte le forze vicine a Pino Masciari, tessendo una nuova rete tra i cittadini, gli imprenditori e le personalità istituzionali, in particolare tra chi nelle istituzioni ha operato e continua ad operare per evitare che vengano danneggiati quanti compiono la scelta di stare al servizio della legalità e dello Stato democratico». Secondo i Meetup degli "Amici di Beppe Grillo" «c'è un messaggio prego di senso civico, un esempio da seguire come cittadini e come lavoratori, di lotta alla criminalità organizzata, che sarà dibattuto con altri imprenditori che vogliono ribellarsi al ricatto e all'infamia».

l'iniziativa

Farmacie comunali, nasce un comitato di sostegno



L'incontro tra le associazioni sulle farmacie

Costituito il comitato a favore dell'istituzione delle farmacie comunali. Un comitato di chiara matrice sociale, infatti tra i sostenitori compaiono alcune associazioni della società civile, tra cui l'associazione La Voce, Catanzaro nel Cuore, Ulixes, Nuova Era, Fare Verde, Antichi Tessitori, il comitato Via Caprera, ed un esponente istituzionale, il consigliere della quarta circoscrizione Luigi Zofrea. Questo rappresenta, a detta dei primi firmatari, un comitato assolutamente aperto ad ogni tipo di adesione, dal momento

che la questione farmacie, coinvolge quasi gran parte del territorio comunale e

migliaia e migliaia di cittadini. Una iniziativa importante, che ha l'intento di stimolare l'amministrazione comunale affinché possa istituire le farmacie comunali, poiché la città di Catanzaro, a quanto pare, avrebbe la facoltà di istituirne due. Secondo alcuni studi demografici, effettuati sulla pianta organica della città, Catanzaro possiede 22 farmacie per un totale di 94000 abitanti. Secondo legge il rapporto è corretto, poiché per comuni superiori ai 12500 abitanti, il rapporto farmacia-popolazione è di una ogni 4000. Il problema, più volte anche evidenziato da Calabria Ora, sorge nella dislocazione, infatti nella zona nord del capoluogo, in particolare per Catanzaro centro, esistono ben 13 farmacie per una densità di circa 22000 abitanti, ossia cir-

ca 7 in esubero. Al contempo, da Catanzaro Sala in giù esistono solamente 5 farmacie, per un totale di circa 40000 abitanti, quando invece secondo legge ne sarebbero necessarie almeno 10. È evidente che si palesa un chiaro problema di dislocazione. Pertanto tale comitato nasce con l'intento di tutelare i diritti degli abitanti residenti nella periferia sud, in cui il disagio si rende evidente e i numeri lo dimostrano chiaramente. Santa Maria e Pistoia, considerate come unico distretto, manifesta le difficoltà maggiori, con

Ne fanno parte
varie associazioni
della città molto
impegnate
nel sociale

ben 10700 abitanti per una sola farmacia, per poi passare alla zona di Corvo, Aran-

ceto e Fortuna, anch'essa con una sola. Catanzaro Lido, principale zona turistica della città ove l'estate si riempie di migliaia di turisti, possiede solo due esercizi farmaceutici, con circa 14000 residenti. Il comitato pertanto nasce con l'idea di essere da stimolo nei confronti dell'amministrazione, attraverso una sensibilizzazione ed una forte iniziativa popolare, per raccogliere consenso affinché la città capoluogo possa dotarsi di attività farmaceutiche comunali, come già accade in altre importanti città italiane come Pisa, Ravenna, ove le farmacie comunali sono delle vere e proprie municipalizzate, con tutti i vantaggi annessi per un servizio efficiente, tra cui l'apertura al pubblico 24 ore su 24.

CRISTIAN VERALDI
catanzaro@calabriaora.it

Il 28 a Copanello grande manifestazione in onore del testimone di giustizia

Tutti intorno a Pino Masciari

L'iniziativa a 10 anni dall'esilio forzato dell'imprenditore

di STEFANIA PAPAEO

CATANZARO - C'è una data e c'è un programma. Ma ci sono soprattutto loro, "gli amici di Pino Masciari", pronti a mobilitare società civile, politici e istituzioni per dar man forte all'imprenditore del sud che da ben dieci anni vive in un esilio forzato, con la moglie e i due piccoli figli, per aver sfidato l'ira delle cosche con coraggiose denunce che hanno rappresentato il fulcro di alcune tra le principali inchieste portate avanti in Calabria contro la 'ndrangheta.

Dal blog sul quale puntualmente si incontrano per supportare la battaglia di Pino Masciari, singoli cittadini ed esponenti di diverse realtà associative, in sintesi tutti coloro che si riconoscono nella definizione "gli amici di Pino Masciari", il prossimo 28 ottobre scenderanno nel capoluogo per prendere parte alla manifestazione che si svolgerà presso il Vil-

laggero Guglielmo di Copanello, a Staletti, per porre pubblicamente riflessioni, proposte e richieste.

Il senso della giornata lo spiegano loro stessi nel blog e sarà quello di "unire tutte le forze vicine a Pino Masciari, tessendo una nuova Rete tra i cittadini, gli imprenditori e le personalità istituzionali, in particolare tra chi nelle Istituzioni ha operato e continua ad operare per evitare che vengano danneggiati quanti compiono la scelta di stare al servizio della legalità e dello Stato Democratico". E incalzano: "C'è innanzitutto un uomo e la sua famiglia e bisogna divulgare la loro storia per creare coscienza, affinché un decennio di sacrificio diventi risorsa e ne sia reso il giusto merito. C'è un messaggio pregno di senso civico, un esempio da seguire come cittadini e come lavoratori, di lotta alla criminalità organizzata, che sarà dibattuto con altri imprenditori che



L'imprenditore Pino Masciari

vogliono ribellarsi al ricatto e all'infamia. C'è una società civile che non vuole e non accetta vicende come quella di Pino Masciari e che vuole pertanto dialogo, approfondimento e concertazione con le Istituzioni invitate. Sarà

l'occasione per poter lavorare insieme proficuamente con rinnovate energie".

Il programma prevede alle 15 la presentazione: "Dieci anni sotto protezione: l'imprenditore Pino Masciari" e subito dopo la conferenza dal titolo "L'esempio di Pino Masciari come riscossa della società civile e dell'imprenditoria responsabile". Alle 17:15 si darà il via al dibattito dal tema "La società civile dialoga con le Istituzioni", per poi ritrovarsi intorno ad un buffet prelude dello spettacolo teatrale "Legami" del regista Francesco Pileggi, realizzato dagli studenti del laboratorio teatrale del comune di Lamezia Terme.

All'incontro sono stati invitati Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Marco Minniti, viceministro all'Interno, Ettore Rosato, sottosegretario all'Interno, Francesco Forgione, presidente Commissione antimafia, Giuseppe Lumia, vicepresidente Commissione antimafia, An-

gela Napoli, presidente Comitato testi Commissione antimafia, Maria Grazia Lagana, componente Commissione antimafia, Mario Tassone, vicepresidente Commissione antimafia, Giancarlo Caselli, procuratore generale Piemonte e Val D'Aosta, Antonio Di Pietro, ministro Infrastrutture, il prefetto Raffaele Lauro, Commissario di Governo per le iniziative antiracket e usura, Brunello Censore, consigliere regionale Calabria e componente Commissione antimafia regionale e Antonio De Masi, Capogruppo Ds alla Provincia di Vibo Valentia.

Le associazioni e i gruppi che finora hanno aderito e di cui si dà notizia sul sito sono i Meetup "Amici di Beppe Grillo" della Calabria (Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio C.) e di Torino, l'Associazione Acmos, la Libera Piemonte, la Rita Atria, Ammazateci tutti, Addio Pizzo, Ezechiele 37 e Associazione Antiracket Lamezia.

Primarie

Muzzi
«Abbassare
i toni
del confronto»

«OCORRE abbassare i toni del confronto ed elevare la qualità del dibattito se si vuole realmente contribuire alla creazione di un grande soggetto politico quale dovrebbe essere il nuovo Partito Democratico e se anche si dovesse registrare qualche anomalia è necessario avere la capacità di superarla con il ragionamento costruttivo, senza esternazioni livorose che facciamo intravedere scenari da resa dei conti dopo il 14 ottobre».

Esordisce così la nota di Mario Muzzi, candidato alle primarie nelle liste di Rosy Bindi, in riferimento al clima che si respira all'interno delle assemblee di presentazione dei singoli candidati nei vari collegi della Calabria. «Mi rendo conto, prosegue Muzzi, che tutto ciò è dovuto al fatto che la vicenda della nascita del Pd non è stata da tutti metabolizzata quale evento di straordinaria portata storica, per cui si assiste all'indecoroso spettacolo di taluni che si attardano a mostrare la forza dei numeri». Per Muzzi è «inopportuno che si possano trasformare assemblee di futuri aderenti al partito in luoghi dove sfogare malumori istituzionali nei confronti di assessori della Giunta Loiero». Le cui scelte (e quelle della Lo Moro) Muzzi dice di condividere in pieno nel «pianeta sanità dove per anni il malaffare e gli sprechi sono stati una costante negativa nella gestione delle risorse umane e finanziarie».

Dunque «criticare una gestione come quella dell'assessore, che ha praticato tagli cospicui senza pregiudicare la qualità dei servizi, significa prestare il fianco a polemiche sterili che di fatto servono solo ad alimentare la dilagante sfiducia nei confronti della politica e dei partiti».

Mario Muzzi ha voluto inoltre soffermarsi su un aspetto rilevante delle primarie. Ciò che probabilmente è sfuggito ai candidati del nuovo PD, ha detto Muzzi, è che «non si tratta di una competizione personale, ma semplicemente di un'elezione atta ad investire di responsabilità quanti dovranno contribuire alla nascita ed all'assettamento del nuovo soggetto politico», ed «assai strana sarebbe una percezione diversa delle cose, visto che dal 15 ottobre tutti saremo compagni dello stesso partito».

Parla Calabretta, candidato alla costituente nazionale del Pd

«Ecco perché scelgo Bindi»

IL CONTO alla rovescia per le primarie del Partito democratico è iniziato.

È la data fatidica del 14 ottobre, giorno in cui il popolo del centrosinistra, ma anche i simpatizzanti ed i sedicenni saranno chiamati a designare i delegati per la costituente del Pd sia a livello regionale che nazionale, si avvicina a grandi passi. Un appuntamento che però non nasce sotto i migliori auspici, considerate le numerose tensioni che si registrano tra le diverse anime del nascente partito che ha come obiettivo quello di costituire un unico soggetto politico riformista che possa coagulare il 38 per cento dei consensi elettorali facendo sparire tutti quei partitini dello 0,4 - 0,5 per cento e per dare così più stabilità al governo. Un progetto ambizioso e di ampio respiro, dunque da non sottovalutare. E tra i supporter di Rosy Bindi, una dei magnifici cinque candidati alla segreteria nazionale del nascente Pd, (gli altri sono Walter Veltroni, Mario Adinolfi, Piergiorgio Gawrinnski e Enrico Letta) c'è Gianni Calabretta, già sindaco di Soverato di "Pedalando volare" e attualmente consigliere comunale di minoranza, candidato nel collegio n 12 di Soverato-Serre nella lista "Con Rosy Bindi democratici per davvero" di cui è capolista Maria Abronzino.

Calabretta, a quanti gli chiedono il perché di questa sua scelta di campo, per un politico come lui che viene da una storia di sinistra piuttosto "tumultuosa" risponde che la scelta della Bindi è dovuta al fatto non che sia una donna quanto per le caratteristiche che in lei riconosce di forza, tena-

cia, coraggio e determinazione ad affrontare i problemi e a indicare soluzioni eque.

«Il "buca" il video dice Calabretta- forse non le appartiene, ma nel panorama politico nazionale è sicuramente una delle poche persone che riesce a comunicare efficacemente valori e speranze, ad interpretare autenticamente ansie e bisogni».

Il carisma politico della Bindi per Calabretta si esplica nell'affrontare battaglie a lei care come «la tutela dei diritti fondamentali, assicurare tanto lontani dall'essere garantiti; - l'impegno per una migliore istruzione, per la tutela della salute, per una

adeguata protezione sociale; l'impegno a favore dei giovani adulti, che Padoa Schioppa provocatoriamente ha definito bamboccioni, a cui oggi non è garantito il diritto di crearsi una famiglia, di fare figli, di comprarsi una casa, in una parola il diritto a rendersi autonomi; - la difesa della laicità dello Stato».

Temi di sempre, di cui si discute in occasione di ogni campagna elettorale, come riferisce Gianni Calabretta ma di cui che Rosy Bindi ha il merito di occuparsene sempre e comunque, tanto da conferire alla sua azione una caratteristica fondamentale in politica, la credi-

bilità. Per Calabretta «il programma della Bindi è ambizioso e la sua storia lo rende credibile. L'azione politica e amministrativa condotta in ambito locale da me e da numerosi cittadini e cittadine, somiglia molto alla storia e all'impegno di Rosy Bindi. Ecco perché ho sentito il dovere di impegnarmi a sostenere la sua candidatura alla guida del Partito Democratico, perché la sua storia è una storia di impegno, di aspirazioni, di utopie, che, in ambito locale, sono stati condivisi anche da me e da tanti e tanti cittadini e cittadine di Soverato e del suo comprensorio. È vero - conclude Gianni



Gianni Calabretta

Calabretta - non "buca" il video, ma apre l'animo alla speranza di veder risolti i problemi quotidiani, di liberare dall'affanno dei bisogni primari, di far Politica per servizio».

Amalia Feroletto

Il congresso cittadino dell'Udc si celebra a dicembre Convergenze su Manti per la carica di segretario

SARÀ FORSE Francesco Manti il segretario Udc. I dirigenti responsabili gli esponenti politici locali dell'Udc hanno concordato di celebrare il congresso sezionale ai primi di dicembre. Stando alle affermazioni di Pietro Maccera, vice sindaco ed esponente dello Scudo crociato una decisione è stata presa e non si torna più indietro.

Anche qualche mese or sono era stata definita la data del congresso sezionale ma poi il tutto è stato rinviato. Come ha spiegato il segretario provinciale, Vito Bordino non sarebbe stata assicurata la presenza di alti esponenti qualche l'onorevole Mario Tassone impegnato a Roma nella stessa data da una importante riunione dei vertici a livello nazionale.

Così rinviata la data di celebrazione del congresso, sopraggiunta la dovuta pausa estiva tutto è stato rinviato a settembre. Ma considerato che anche nel mese appena trascorso non si è parlato di congresso un gruppo di so-

ci e simpatizzanti ha cominciato a far sentire la propria voce. Bisogna riorganizzare i quadri dirigenziali perché si partecipi in modo diretto al dibattito politico che in questi ultimi tempi si è fatto acceso, talora rovente. Polemiche e contestazioni per il piano parcheggio a pagamento, per la famosa delibera di giunta del 30 luglio con la quale è stato aumentato il numero dei posti vendita nel campo di calcio "Nunzio Marino", infine la mozione di sfiducia al sindaco. La riorganizzazione del partito a livello locale sarebbe stata necessaria per affrontare le battaglie politiche soveratesi in questi ultimi tempi. Infine il partito che a Soverato ha riscosso consensi lusinghieri ha bisogno di una sistemazione per rilanciare le attività necessarie al consolidamento della propria identità per contribuire allo sviluppo della comunità.

Da quanto appreso a dicembre sarà convocato il congresso. Sarebbe già stata raggiunta l'unità interna. Infatti

sarebbero stati fatti accordi sui quali c'è la conversione delle varie correnti che animano il dibattito interno. Sarebbe stato definito l'organico degli organi dirigenziali. Francesco Manti che ha ricoperto ed ancora ricopre il ruolo di commissario della locale sezione dovrebbe essere alla guida del partito come segretario. Sugli altri nominativi che dovrebbero entrare a far parte del direttivo circola il più assoluto riserbo. Probabilmente sarà concordata una lista unica che raccolga le istanze delle varie correnti che accostanti tutti, se li dovessero essere dissidenti probabilmente ci sarebbe un'altra lista alternativa. In tal caso la proclamata unità verrebbe meno anche se la pluralità di voci, segno di alta democrazia, garantirà un dibattito produttivo. A patto che alla fine vincitori e vinti escano dal congresso con la convinzione che il partito viene prima di tutto e prima di tutti.

Antonio Illiano

Il 28 a Copanello grande manifestazione in onore del testimone di giustizia

Tutti intorno a Pino Masciari

L'iniziativa a 10 anni dall'esilio forzato dell'imprenditore

di STEFANIA PAPALEO

CATANZARO - C'è una data e c'è un programma. Ma ci sono soprattutto loro, "gli amici di Pino Masciari", pronti a mobilitare società civili, politici e istituzioni per dar man forte all'imprenditore del sud che da ben dieci anni vive in un esilio forzato, con la moglie e i due piccoli figli, per aver sfidato l'ira delle cosche con coraggiose denunce che hanno rappresentato il fulcro di alcune tra le principali inchieste portate avanti in Calabria contro la 'ndrangheta.

Dal blog sul quale puntualmente si incontrano per supportare la battaglia di Pino Masciari, singoli cittadini ed esponenti di diverse realtà associative, in sintesi tutti coloro che si riconoscono nella definizione "gli amici di Pino Masciari", il prossimo 28 ottobre scenderanno nel capoluogo per prendere parte alla manifestazione che si svolgerà presso il Vil-

laggio Guglielmo di Copanello, a Staletti, per porre pubblicamente riflessioni, proposte e richieste.

Il senso della giornata lo spiegano loro stessi nel blog e sarà quello di "unire tutte le forze vicine a Pino Masciari, tessendo una nuova Rete tra i cittadini, gli imprenditori e le personalità istituzionali, in particolare tra chi nelle Istituzioni ha operato e continua ad operare per evitare che vengano danneggiati quanti compiono la scelta di stare al servizio della legalità e dello Stato Democratico". E incalzano: "C'è innanzitutto un uomo e la sua famiglia e bisogna divulgare la loro storia per creare coscienza, affinché un decennio di sacrificio diventi risorsa e ne sia reso il giusto merito. C'è un messaggio pregno di senso civico, un esempio da seguire come cittadini e come lavoratori, di lotta alla criminalità organizzata, che sarà dibattuto con altri imprenditori che



L'imprenditore Pino Masciari

vogliono ribellarsi al ricatto e all'infanzia. C'è una società civile che non vuole e non accetta vicende come quella di Pino Masciari e che vuole pertanto dialogo, approfondimento e concertazione con le Istituzioni invitate. Sarà

l'occasione per poter lavorare insieme proficuamente con rinnovate energie".

Il programma prevede alle 15 la presentazione: "Dieci anni sotto protezione: l'imprenditore Pino Masciari" e subito dopo la conferenza dal titolo "L'esempio di Pino Masciari come riscossa della società civile e dell'imprenditoria responsabile". Alle 17:15 si darà il via al dibattito dal tema "La società civile dialoga con le Istituzioni", per poi ritrovarsi intorno ad un buffet prelude dello spettacolo teatrale "Legami" del regista Francesco Pileggi, realizzato dagli studenti del laboratorio teatrale del comune di Lamezia Terme.

All'incontro sono stati invitati Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Marco Minniti, viceministro all'Interno, Ettore Rosato, sottosegretario all'Interno, Francesco Forgiere, presidente Commissione antimafia, Giuseppe Lumia, vicepresidente Commissione antimafia, An-

gela Napoli, presidente Comitato testi Commissione antimafia, Maria Grazia Lagana, componente Commissione antimafia, Mario Tassone, vicepresidente Commissione antimafia, Giancarlo Caselli, procuratore generale Piemonte e Val D'Aosta, Antonio Di Pietro, ministro Infrastrutture, il prefetto Raffaele Lauro, Commissario di Governo per le iniziative antirackett e usura, Brunello Censore, consigliere regionale Calabria e componente Commissione antimafia regionale e Antonio De Masi, Capogruppo Ds alla Provincia di Vibo Valentia.

Le associazioni e i gruppi che finora hanno aderito e di cui si dà notizia sul sito sono i Meetup "Amici di Beppe Grillo" della Calabria (Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio C.) e di Torino, l'Associazione Acoms, la Libera Piemonte, la Rita Atria, Ammazzecci tutti, Addio Pizzo, Ezechiele 37 e Associazione Antirackett Lamezia.

Primarie
 Muzzi
 «Abbassare i toni del confronto»

«OCCORRE abbassare i toni del confronto ed elevare la qualità del dibattito se si vuole realmente contribuire alla creazione di un grande soggetto politico quale dovrebbe essere il nuovo Partito Democratico e se anche si dovesse registrare qualche anomalia è necessario avere la capacità di superarla con il ragionamento costruttivo, senza esternazioni livorose che facciano intravedere scenari da resa dei conti dopo il 14 ottobre».

Esordisce così la nota di Mario Muzzi, candidato alle primarie nelle liste di Rosy Bindi, in riferimento al clima che si respira all'interno delle assemblee di presentazione dei singoli candidati nei vari collegi della Calabria. «Mi rendo conto, prosegue Muzzi, che tutto ciò è dovuto al fatto che la vicenda della nascita del Pd non è stata da tutti metabolizzata quale evento di straordinaria portata storica, per cui si assiste all'indecoroso spettacolo di taluni che si attendano a mostrare la forza dei numeri». Per Muzzi è «inopportuno che si possano trasformare assemblee di futuri aderenti al partito in luoghi dove sfogare malumori istituzionali nei confronti di assessori della Giunta Loiero». Le cui scelte (e quelle della Lo Moro) Muzzi dice di condividere in pieno nel «pianeta sanità dove per anni il malaffare e gli sprechi sono stati una costante negativa nella gestione delle risorse umane e finanziarie».

Dunque «criticare una gestione come quella dell'assessore, che ha praticato tagli cospicui senza pregiudicare la qualità dei servizi, significa prestare il fianco a polemiche sterili che di fatto servono solo ad alimentare la dilagante sfiducia nei confronti della politica e dei partiti».

Mario Muzzi ha voluto inoltre soffermarsi su un aspetto rilevante delle primarie. Ciò che probabilmente è sfuggito ai candidati del nuovo Pd, ha detto Muzzi, è che «non si tratta di una competizione personale, ma semplicemente di un'elezione atta ad investire di responsabilità quanti dovranno contribuire alla nascita ed all'assetto del nuovo soggetto politico», ed «assai strana sarebbe una percezione diversa delle cose, visto che dal 15 ottobre tutti saremo compagni dello stesso partito».

Parla Calabretta, candidato alla costituente nazionale del Pd

«Ecco perché scelgo Bindi»

IL CONTO alla rovescia per le primarie del Partito democratico è iniziato.

E la data fatidica del 14 ottobre, giorno in cui il popolo del centrosinistra, ma anche i simpatizzanti ed i sedicenti saranno chiamati a designare i delegati per la costituzione del Pd sia a livello regionale che nazionale, si avvicina a grandi passi. Un appuntamento che però non nasce sotto i migliori auspici, considerate le numerose tensioni che si registrano tra le diverse anime del nascente partito che ha come obiettivo quello di costituire un unico soggetto politico riformista che possa coagulare il 38 per cento dei consensi elettorali facendo sparire tutti quei partitini dello 0,4 - 0,5 per cento e per dare così più stabilità al governo. Un progetto ambizioso e di ampio respiro, dunque da non sottovalutare. E tra i supporter di Rosy Bindi, una dei magnifici cinque candidati alla segreteria nazionale del nascente Pd, gli altri sono Walter Veltroni, Mario Adinolfi, Piergiorgio Gawrimski e Enrico Letta) c'è Gianni Calabretta, già sindaco di Soverato di "Pedalando volare" e attualmente consigliere comunale di minoranza, candidato nel collegio n 12 di Soverato-Serre nella lista "Con Rosy Bindi democratici per davvero" di cui è capolista Maria Abronzino.

Calabretta, a quanti gli chiedono il perché di questa sua scelta di campo, per un politico come lui che viene da una storia di sinistra piuttosto "tumultuosa" risponde che la scelta della Bindi è dovuta al fatto non che sia una donna quanto per le caratteristiche che in lei riconosce di forza, tena-

cia, coraggio e determinazione ad affrontare i problemi e a indicare soluzioni eque.

«Il "buca" il video» dice Calabretta- forse non le appartiene, ma nel panorama politico nazionale è sicuramente una delle poche persone che riesce a comunicare efficacemente valori e speranze, ad interpretare autenticamente ansie e bisogni».

Il carisma politico della Bindi per Calabretta si esplica nell'affrontare battaglie a lei care come «la tutela dei diritti fondamentali, ancora tanto lontani dall'essere garantiti; - l'impegno per una migliore istruzione, per la tutela della salute, per una

adeguata protezione sociale; l'impegno a favore dei giovani adulti, che Padova Schioppa provocatoriamente ha definito bamboccioni, a cui oggi non è garantito il diritto di crearsi una famiglia, di fare figli, di comprarsi una casa, in una parola il diritto a rendersi autonomi; - la difesa della laicità dello Stato».

Temi di sempre, di cui si discute in occasione di ogni campagna elettorale, come riferisce Gianni Calabretta ma di cui che Rosy Bindi ha il merito di occuparsene sempre e comunque, tanto da conferire alla sua azione una caratteristica fondamentale in politica, la credi-

bilità. Per Calabretta «il programma della Bindi è ambizioso e la sua storia lo rende credibile. L'azione politica e amministrativa condotta in ambito locale da me e da numerosi cittadini e cittadine, somiglia molto alla storia e all'impegno di Rosy Bindi. Ecco perché ho sentito il dovere di impegnarmi a sostenere la sua candidatura alla guida del Partito Democratico, perché la sua storia è una storia di impegno, di aspirazioni, di utopie, che, in ambito locale, sono stati condivisi anche da me e da tanti e tante cittadini e cittadine di Soverato e del suo comprensorio. È vero - conclude Gianni



Gianni Calabretta

Calabretta - non "buca" il video, ma apre l'animo alla speranza di veder risolti i problemi quotidiani, di liberare dall'affanno dei bisogni primari, di far Politica per servizio».

Amalia Feroletto

Il congresso cittadino dell'Udc si celebra a dicembre

Convergenze su Manti per la carica di segretario

SARÀ FORSE Francesco Manti il segretario Udc. I dirigenti responsabili gli esponenti politici locali dell'Udc hanno concordato di celebrare il congresso nazionale ai primi di dicembre. Stando alle affermazioni di Pietro Malacera, vice sindaco ed esponente dello Scudo crociato una decisione è stata presa e non si torna più indietro.

Anche qualche mese or sono era stata definita la data del congresso nazionale ma poi il tutto è stato rinviato. Come ha spiegato il segretario provinciale, Vito Bordinò non sarebbe stata assicurata la presenza di alti esponenti qualche l'onorevole Mario Tassone impegnato a Roma nella stessa data da una importante riunione dei vertici a livello nazionale.

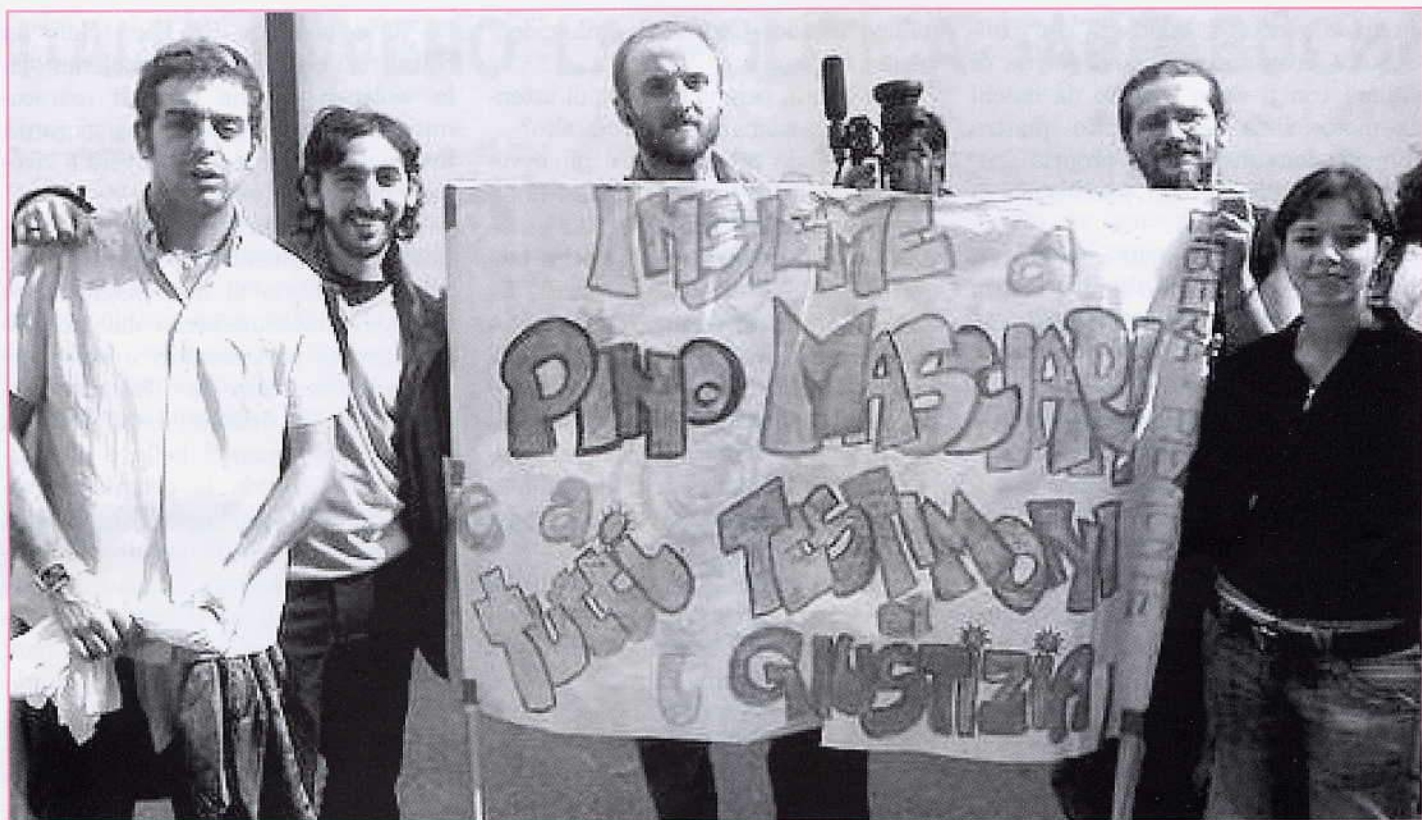
Così rinviata la data di celebrazione del congresso, sopraggiunta la dovuta pausa estiva tutto è stato rinviato a settembre. Ma considerato che anche nel mese appena trascorso non si è parlato di congresso un gruppo di so-

ci e simpatizzanti ha cominciato a far sentire la propria voce. Bisogna riorganizzare i quadri dirigenziali perché si partecipi in modo diretto al dibattito politico che in questi ultimi tempi si è fatto acceso, talora rovente. Polemiche e contestazioni per il piano parcheggi a pagamento, per la famosa delibera di giunta del 30 luglio con la quale è stato aumentato il numero dei posti vendita nel campo di calcio "Nunzio Marino", infine la mozione di sfiducia al sindaco. La riorganizzazione del partito a livello locale sarebbe stata necessaria per affrontare le battaglie politiche soveratesi in questi ultimi tempi. Infine il partito che a Soverato ha riscosso consensi lusinghieri ha bisogno di una sistemazione per rilanciare le attività necessarie al consolidamento della propria identità per contribuire allo sviluppo della comunità.

Da quanto appreso a dicembre sarà convocato il congresso. Sarebbe già stata raggiunta l'unità interna. Infatti

sarebbero stati fatti accordi sui quali c'è la conversione delle varie correnti che animano il dibattito interno. Sarebbe stato definito l'organico degli organi dirigenziali. Francesco Manti che ha ricoperto ed ancora ricopre il ruolo di commissario della locale sezione dovrebbe essere alla guida del partito come segretario. Sugli altri nominativi che dovrebbero entrare a far parte del direttivo circola il più assoluto riserbo. Probabilmente sarà concordata una lista unica che raccoglie le istanze delle varie correnti che accenti tutti, se li dovessero essere dissidenti probabilmente ci sarebbe un'altra lista alternativa. In tal caso la proclamata unità verrebbe meno anche se la pluralità di voci, segno di alta democrazia, garantirà un dibattito produttivo. A patto che alla fine vincitori e vinti escano dal congresso con la convinzione che il partito viene prima di tutto e prima di tutti.

Antonio Illiano



Un imprenditore si confessa

di Fabio Sortino

Un imprenditore, un uomo scomodo, che si è ribellato a quel sistema affaristico-mafioso che poggia su comitati d'affari di matrice politico-massonica vicini ad organi istituzionali e contigui alla "ndrangheta". Pino Masciari, oggi testimone di giustizia costretto a vivere in una località segreta ed impossibilitato a svolgere qualunque attività professionale, ha visto fallire la sua azienda ed ha dovuto abbandonare la propria terra. La sua storia è emblematica.

Contattato telefonicamente, Pino Masciari ci ha raccontato la sua esperienza ed ha descritto in maniera analitica le ingiustizie subite e la mancata protezione da parte degli organi preposti. "Ho denunciato la 'ndrangheta delle quattro province calabresi - dice l'imprenditore - Ho descritto l'attività delle famiglie di Crotona Capo Rizzuto, del reggino, del catanzarese e del vibonese. Ho messo in evidenza le collusioni politiche con la 'ndrangheta. La magistratura, dal canto suo, non è stata esente da manchevolezze - continua Masciari. Un alto Magistrato nominato Consigliere di Stato nel dicembre del 2001, è stato condannato nei tre gradi di giudizio.

L'aver denunciato ed essersi schierati dalla parte dello Stato voleva diventare un esempio negativo, in modo che chiunque in futuro volesse comportarsi come il sottoscritto, ci pensasse due volte, rendendosi conto a quali conseguenze si va incontro, in termini di disagi e dispiaceri personali.

Ho subito - ha continuato Masciari - la gestione di un vero e proprio comitato affaristico-mafioso che comprendeva politici e magistrati, che pretendeva il 6% sugli appalti pubblici. Sono stato vessato dalla 'ndrangheta - ha ancora detto l'imprenditore edile. I mafiosi pretendevano il 3% sugli appalti oltre a forniture, guardiane, opere in loro favore come abitazioni e capelle cimiteriali. In un primo tempo questi delinquenti sono venuti con modi garbati, poi hanno cominciato a pretendere sempre di più e quando mi sono rifiutato di pagare la percentuale imposta sono iniziati gli attentati e le intimidazioni. Da una parte venivo attaccato - ha ripreso Masciari - dalla 'ndrangheta con le azioni criminali, dall'altra venivo sottoposto ad altre vessazioni da quel comitato affaristico-mafioso di cui parlavo prima, che mi impediva di continuare a lavorare con la mia azienda, bloccando pratiche amministrative come gli stati di avanzamento dei lavori e controllando il sistema bancario. Quando ho deciso di non sottostare ai ricatti mi hanno fatto fallire l'azienda, oggi il giudice che ha sentenziato il mio fallimento è agli arresti per collusione con la 'ndrangheta.

Dalle mie denunce sono scaturiti diversi procedimenti penali e decine di arresti e risulta parte offesa costituito parte civile. Il tempo, comunque, mi ha dato ragione, perché il fallimento della mia azienda è stato riconosciuto dalle sentenze dei vari Tribunali, dalla Procura Distrettuale Antimafia e dalla stessa Com-

missione Centrale del Ministero dell'Interno come dovuto a fatti estorsivi subiti e non imputabile al sottoscritto neanche a titolo di colpa.

Ho pagato un prezzo molto alto per questa mia battaglia. Sono dovuto fuggire dalla mia terra, da dieci anni vivo in una sorta di incubo e sono stato privato della libertà e dalle mie radici e dai legami affettivi. Per le mie battaglie per la giustizia e per la verità sono stato costretto ad abbandonare la mia professione e mia moglie, medico - odontoiatra, la sua; la mia famiglia ha dovuto notevolmente limitare qualunque attività di normale amministrazione.

In questi dieci anni le Istituzioni non sono state sempre al mio fianco, né dal punto di vista fisico, né da quello morale e psicologico. Anzi posso dire che spesso sono stato ostacolato ad andare alle udienze per rendere testimonianza. Sono stato accompagnato nei tribunali, con macchine vecchie e poco efficienti che persino in alcune occasioni riportavano la targa della regione che dovrebbe essere protetta. Tutto ciò chiaramente ha inciso in maniera negativa sulla segretezza della mia residenza e ha messo in serio pericolo la mia stessa vita. È vero che ho denunciato un sistema di collusioni - ha ripreso Masciari - che comprende giudici e politici, ma è altrettanto vero comunque che ci sono stati parlamentari molto sensibili ed attenti alla mia situazione. È vero che, se grazie alle mie testimonianze sono state emesse delle condanne, vuol dire la magistratura si è comportata secondo giustizia e legalità. Ma i problemi per me si sono rivelati sempre più gravi e gli ostacoli insormontabili - ha continuato l'imprenditore. - Sono stato, infatti, "buttato fuori dal programma di protezione", il 27 ottobre 2004, asserendo la motivazione che i processi erano finiti. Se ancora usufruisco del programma di protezione e dei servizi di scorta è perché ho impugnato la deliberazione della Commissione Centrale del Ministero dell'Interno innanzi al T.A.R. Adesso, in attesa che sia fissata l'udienza che deciderà le mie sorti e quella della mia famiglia, sto usufruendo nelle more del programma di protezione. È assurdo che un cittadino che ha inteso fare il suo dovere abbia perso

tutto e sia in contenzioso contro l'amministrazione dello Stato per far valere i propri diritti e salvarsi la vita.

È chiaro che, per me, una fuoriuscita dal programma di protezione equivarrebbe ad una condanna a morte. Mi ritengo un imprenditore vittima del dovere. Ho solo fatto quello che prescrive la legge. Il codice dice, che chiunque venga a conoscenza di fatti delittuosi ha l'obbligo di testimoniare. Il mio comportamento non si discosta da quello che chiunque dovrebbe tenere.

Ho ascoltato, ultimamente, le prese di posizione del presidente dell'Anci e del Presidente degli imprenditori edili, Andrea Vecchio, dopo gli attentati subiti. Ho anche sentito le dichiarazioni dei vertici regionali e nazionali di Confindustria che sostengono la necessità di espellere le aziende che pagano il pizzo. Sono assolutamente d'accordo, ma dico che la stessa cosa si deve estendere a tutte quelle persone che sono coluse con la criminalità organizzata.

Ha continuato Masciari - fino alla passata legislatura non potevo nemmeno rilasciare interviste. Anzi devo dare atto che l'attuale Governo è decisamente più attento alla mia situazione e alla situazione dei testimoni di giustizia e delle vittime del racket e dell'usura. Mi permettono di sensibilizzare l'opinione pubblica sul mio caso e sulla 'ndrangheta. Se decido di andare da qualche parte a raccontare la mia storia, sono messo nelle condizioni di farlo.

Non so quale sarà il mio futuro - ha continuato l'imprenditore - Spero che con le nuove normative, che non esistevano, quando ho iniziato a testimoniare, come il pacchetto sicurezza, la legge antiracket ed usura e le norme a tutela degli imprenditori, possa godere di una maggiore protezione e di un margine di sicurezza tale da potere condurre un'esistenza più vicina alla normalità. Spero anche di potere riprendere la mia attività professionale. Mi auguro che io non resti espressione di una grande ingiustizia e che tanti imprenditori, commercianti, società civile tutta si affianchino allo Stato, perché sostengo che la scelta fatta comunque sia giusta!

FARMACIA
BONSIGNORE
dei Dott.ri Giuseppa & Roberto Tobia



Azienda certificata
UNI EN ISO 9001:2000

Alimenti per pazienti celiaci, nefropatici e diabetici
Fitoterapia - Erboristeria - Omeopatia - Veterinari
Dermocosmesi - Laboratorio preparazioni galenico magistrali

**SERVIZIO
NOTTURNO
CONTINUATO**

**Aperta sabato
domenica
e i giorni festivi
dalle ore 19,30**

Misurazione della pressione arteriosa
Noleggio bombole di ossigeno
Autoanalisi del sangue
Analisi computerizzata del capello
Analisi computerizzata della pelle
Consegna domiciliare Farmataxi

VIA REGIONE SICILIANA, 2322 - PALERMO - TEL. 091.1402353 - www.farmaciabonsignore.it - info@farmaciabonsignore.it

LA GIUSTIZIA NON SI PUÒ APPALTARE

Parlano i «grillini»: con il V-Day, Catanzaro si è svegliata. Ma, dicono, qui la «cura Grillo» non basta. E già si pensa al dopo De Magistris

DI ENRICA BROCARDO

Oui pure la mafia ha fatto fatica». Antonio, impiegato, iscritto agli *Amici di Beppe Grillo* di Catanzaro, trova la sintesi per spiegare l'apatia dei cittadini del capoluogo calabrese. Racconta che «fino a qualche anno fa, la pubblica amministrazione ha sfamato abbastanza da tenere a freno la voglia di fare affari con la malavita». Poi, le cose sono cominciate a cambiare. Da qualche settimana stanno cambiando di nuovo, questa volta in meglio. L'effetto combinato dei «vaffa» di Grillo e della richiesta di trasferimento avanzata dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella, nei confronti del sostituto procuratore di Catanzaro, Luigi De Magistris, ha portato in piazza migliaia di persone. Difendono il magistrato (insieme a Grillo), nella città che non si mobilita quasi mai e quasi per nulla: «L'unica volta che la gente si è mossa è stata quando il Catanzaro è retrocesso in serie B», dice Andrea, volontario all'Avis, uno dei «vecchi» iscritti. Il gruppo *Amici di Beppe Grillo* è nato nel marzo 2006. Lo ha fondato Massimiliano, 34 anni, libero professionista che si occupa di marketing. Per un anno è andato avanti lui da solo. Dall'8 settembre (data del «V-Day») a oggi, gli iscritti sono schizzati a oltre 300. Oggi, alla loro riunione, partecipa an-

che *Vanity Fair*. L'appuntamento è in un parco, alle sette di sera. «Al chiuso fa troppo partito e poi, così, la gente passa, ci vede, s'incuriosisce, chiede, a volte si ferma».

Si presentano in nove, sette uomini e due donne: Beatrice, neolaureata in Scienze politiche, e Rosa che dopo un'ora, però, deve andare via, «altrimenti mi chiude il supermercato e a casa non mangiano». Ma va bene così. «Si fa politica anche con la spesa», chiosa Antonio. «Dicono che siamo antipolitici. Non è vero, facciamo politica in modo diverso. Domani ho una riunione per organizzare i Gas». I Gruppi di acquisto solidale, ovvero: ci si mette d'accordo per comprare tutti insieme e si va dal produttore, saltando i ricarichi nel mezzo. Una cosa alla Grillo, è vero, però... «Grillo ha fatto emergere un desiderio di legalità che era già in noi», dice Beatrice. Più chiaramente: «Siamo suoi "amici", non suoi succubi».

L'elenco dei distinguo è lungo, a partire dalla lista di associazioni che hanno aderito al comitato «Pro De Magistris». Dentro, dicono di starci un po' scomodi perché, della lista, fanno parte due partiti. Come Grillo, sono contro il trasferimento, ma – altro distinguo – «nel merito della questione giudiziaria, non siamo in grado di prendere una posizione precisa». Si va avanti a discutere l'ordine del giorno. Bisogna organizzare il «Pino Masciari Day», a sostegno dell'imprenditore «che denunciò mezza Calabria» e che, da dieci anni (dal 18 ottobre 1997), vive sotto protezione.

Più tardi, davanti a una pizza, Andrea mi dice che «in Calabria c'è una "fame" enorme: voti il politico che ti dà un lavoro, ma pure quello che ti promette una Tac in ospedale».

Lungo la strada che va dall'aeroporto alla città, sveltano decine di pale coliche, perfettamente immobili. Non sono ancora collegate, pare siano finiti i

soldi. Gli *Amici di Grillo* sostengono che, «anche a non voler pensar male, e cioè anche escludendo che ci sia qualcuno che prende le mazzette, i problemi rimangono. I Comuni della provincia sono poveri. Abbiamo appena bloccato la costruzione di un inceneritore a Soveria Simeri. Al Comune avrebbe fruttato una percentuale sul fatturato, corrispondente a 120 mila euro all'anno».

Così, i «grillini» hanno deciso di partecipare ai consigli comunali, ogni volta che si discute qualche decisione importante. È il «piano B». Quello che rimarrà quando le televisioni avranno smesso di parlare dello scontro

Mastella - De Magistris, quando «proteste dei cittadini o no, il pm verrà comunque trasferito» e quando «magari, un giorno, Grillo farà una cazzata». □



10 ANNI DI ESILIO

La storia di Giuseppe «Pino» Masciari, l'avete letta su *Vanity Fair* del 26 aprile. Da 10 anni, Pino vive in una località segreta con la moglie e i due figli. La sua impresa edile, a Serra San Bruno, provincia di Vibo Valentia, attirò le attenzioni della 'ndrangheta. Di fronte ai tentativi di estorsione, si rivolse alla magistratura. I processi sono in corso e lui non è libero di tornare a casa.

Domenica festa dell'Avis di Marciano

ROMA - Dieci anni di radiografia approfondita della azione criminosa nei confronti delle imprese: si rinnova il tradizionale appuntamento del rapporto di SOS impresa Confesercenti che quest'anno sottolinea l'allarmante crescita della azienda mafia che tocca ormai fatturati da capogiro. La piovra mafiosa allarga i tentacoli e cerca anche la complicità delle grandi imprese.

Il rapporto sarà presentato a Roma lunedì 22 ottobre alle ore 10,00 in via Nazionale 60 nella sala Antonio Nori e sarà illustrato da Marco Venturi, Presidente della Confesercenti.

Parteciperanno all'iniziativa Marco Minniti, Vice Ministro dell'Interno, Mario Tassone, Vice Presidente della Commissione Antimafia e Tano Grasso.

Pino Masciari da Vibo Valentia, a lungo residente in località segreta, Giorgio Baiano da Napoli, presidente dell'Associazione antiracket di Pianura, Antonio Anile da Reggio Calabria, vittima di usura, Maurizio De Lucia da Palermo, magistrato della Direzione distrettuale Antimafia, saranno alcuni dei protagonisti della lotta alla criminalità presenti alla illustrazione del rapporto.

All'interno della documentazione sono contenute anche alcune mappe che illustrano la presenza della criminalità organizzata che si espande nell'intera vita sociale con insidie anche inedite.

Pubblicato il 20/10/2007 11.30.29

fonte: www.arezoweb.it

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto Carabinieri 0963.573911
Corpo forestale dello Stato 0963.592404
Guardia di finanza 0963.311026
Polizia municipale 0963.572082
Polizia provinciale 0963.599606
Polizia provinciale 0963.997111
Prefettura-Questura 0963.965111
Vigili del fuoco 0963.572900

EMERGENZE

Suem 118
Ospedale 0963.962111
Pronto soccorso 0963.962235
Guardia medica 0963.41774
Consultorio familiare 0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana 0963.472352
Mimmo Polistena Onlus 0963.94420
Guardia costiera 0963.573911
Soccorso stradale Aci 0963.262263

FARMACIE

Arignano 0963.596494
Buccarelli 0963.592402
Centrale 0963.42042
David 0963.263124
Depino 0963.42183
Iorfida 0963.572581
Marcellini 0963.572034
Montoro 0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
MILANO PALERMO IL RITORNO (SALA GRANDE) 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30
MATRIMONIO ALLE BAHAMAS (SALETTA A) 16.00 - 17.50 - 19.40 - 21.30
LO SPACCACUORI (SALETTA B) 17.00 - 19.15 - 21.30

La seconda vita

Pino Masciari è un uomo in fuga. Nascosto, scortato, da quando, ribellandosi ai "viperei" delle Serre, ha squarciato il velo d'omertà, divenendo il bersaglio di alcune tra le cosche più potenti della 'ndrangheta. Oggi è in cerca un'altra vita e la sua finestra sul mondo reale è quel blog naufrago nell'oceano di internet. Chissà se un giorno Pino Masciari avrà una nuova vita nel mondo reale. Al momento la cerca su "Second life", il mondo virtuale tridimensionale, multiutente e online, inventato nel 2003 dalla società americana Linden Lab, con milioni di residenti in tutto il mondo. Si tratta di una dimensione studiata in numerose università, come modello virtuale di una interazione umana, falsa, ma in cui si proietta ciò che si vorrebbe essere. Poteva quindi scegliere di ricominciare sotto un'altra veste, Pino Masciari, in "Second life". E invece ha deciso di ripartire da ciò che è oggi, un testimone di giustizia, nascosto dallo Stato, braccato dalla mafia, alla ricerca di quella giustizia sociale che nella dimensione reale gli viene negata. Chissà se nel virtuale riuscirà a trovarla. Il suo profilo, pubblicato perfino sul sito della Cnn, ovviamente in inglese, nel link dedicato alle news dal mondo virtuale, lo descrive per ciò che è: «Pino Masciari è un ex costruttore che si ribellò molti anni fa al

Il testimone di giustizia Pino Masciari ricomincia su "Second life". Il profilo anche sul sito della Cnn



UN'ALTRA REALTA'. Pino Masciari su "Second life"

sistema minaccioso della mafia in Calabria. Egli fece causa ai suoi ricattatori dando inizio ad un processo che è ancora in corso. Dopo quel giorno, mafia e molti politici italiani collusi con la mafia lo costrinsero a chiudere la sua azienda e adesso Pino è nascosto in qualche dove per evitare di essere ucciso dalla mafia. Mentre lo stato italiano dà macchine blindate rotte, i criminali ancora oggi sono a piede libero in Calabria e agiscono come divinità. Il

28 ottobre 2007 Pino programò di ritornare in Calabria scortato, per discutere con il ministro degli Interni ed altri politici sul perché deve ancora vivere come un topo e i mafiosi possono fare quello che vogliono. Allo stesso tempo si è collegato da piazza San Marco a Venezia per spiegare ai curiosi la sua situazione. Lo si può contattare usando il guest book del point di Beppe Grillo di Venezia o in Lupulinus. Questo è solo il primo passo per assi-

curare la Calabria e il Sud d'Italia un futuro libero dalla mafia».

Girando per l'Italia e raccontando la sua storia, sono cresciuti gli "Amici di Pino Masciari", che si ritrovano sul blog come una tribù che non manca di sostenere la sua battaglia, come forse in tanti, qui nella sua provincia, non hanno inteso fare. Commovente l'affetto manifestato a Marisa, sua moglie nel giorno del suo compleanno, attraverso quella finestra sul web. Intensa la replica della stessa: «...Custodisco preziosamente l'emozione provata in questo mio compleanno tra le cose più belle che ho vissuto e ne faccio tesoro. Spero con tutto il cuore di incontrarvi un giorno tutti insieme per festeggiare "davvero"... la libertà della mia famiglia, che sicuramente sarà conquistata grazie all'impegno quotidiano di tutti voi che ci state sostenendo con stima e affetto. Vi stringo forte forte... Marisa Masciari».

Un uomo e una famiglia che sopravvivono e che vanno avanti. Nonostante la fuga, nonostante la paura. Nonostante l'indifferenza. Nonostante tutto.

p.com.

SETTE GIORNI

Un concreto segnale di rinascita sociale

In un contesto sociale difficile e complesso, condizionato da annosi problemi che investono la nostra quotidianità, finalmente possiamo registrare una buona notizia. Oggi si inaugura la nuova scuola elementare di Bivona, un evento di cui voglio parlare perché temo che possa passare inosservato mentre invece fornisce l'occasione per alcune considerazioni che vanno al di là del fatto in sé. Come tutti ricorderanno, la vecchia scuola è stata irreparabilmente danneggiata dall'alluvione del 3 luglio, essendo ubicata in uno dei luoghi in cui il fenomeno meteorico si è manifestato con maggiore intensità. E' stato un miracolo che i bambini presenti nell'edificio invaso dall'acqua e dal fango siano stati posti in salvo senza alcuna conseguenza grazie al tempestivo intervento delle insegnanti con l'ausilio dei genitori e di alcuni encomiabili volontari. Rimarranno per sempre nella memoria dei piccoli studenti il ricordo di quei drammatici momenti e la consapevolezza di avere vissuto una situazione di incolpevole pericolo causata dalle forze della natura che, sempre più frequentemente - per i cambiamenti climatici in atto - determinano sul nostro pianeta indomabili reazioni dalle tragiche conseguenze. L'amministrazione provinciale è stata protagonista di un esempio di buon governo realizzando in pochi mesi ed in un luogo diverso una struttura moderna e funzionale, arredata in maniera completa e decorosa, dove insegnanti ed alunni troveranno l'ambiente ideale per esprimere le proprie potenzialità didattiche in assoluta sicurezza. E' uno dei rari esempi in Calabria in cui i politici sono riusciti a mantenere gli impegni assunti entro tempi rapidi: perché non basta avere le risorse finanziarie per far nascere un'opera pubblica ma serve l'impegno personale di amministratori che sappiano dare i giusti indirizzi e controllare periodicamente i progressi di coloro che hanno il compito di realizzare materialmente i progetti. Il presidente Bruni si è speso molto in questa realizzazione, interpretandola come un concreto segnale di rinascita atto a mitigare la delusione dei cittadini di Bivona che giornalmente sono costretti a denunciare i ritardi nell'opera di ricostruzione e messa in sicurezza del territorio. Il presidente ha messo a disposizione i soldi necessari, ha seguito i lavori personalmente, evitando defatiganti lungaggini burocratiche, ed è riuscito ad ottenere da alcuni privati la cessione volontaria delle aree necessarie per migliorare l'accesso all'edificio scolastico. E' un fatto raro ed inusuale che va evidenziato perché, accanto ad una prova di efficienza amministrativa, si è realizzato un esempio edificante di solidarietà umana. Dopo l'inaugurazione, i bambini di Bivona potranno entrare nelle nuove aule e ricominceranno a costruire, giorno dopo giorno, la loro memoria di scolari che è una delle cose che li accompagnerà per sempre. Da adulti ricorderanno non solo i volti dei compagni e degli insegnanti ma anche gli ambienti dove hanno passato molte ore della loro giornata. Inconsciamente memorizzeranno la posizione del crocifisso, gli arredi, le carte geografiche, le immancabili scritte sui muri, i quadri alle pareti dove è auspicabile che trovino posto i grandi personaggi dell'umanità, che possano con il loro sguardo ammonire tutti all'osservanza dei valori civili che ci hanno tramandato, la vera spina dorsale su cui si fonda la nostra società.



Antonello Fusca

uova del drago

Mantella e Scrugli non rispondono al magistrato

Si conclude la tornata degli interrogatori di garanzia. Ora si passa al Tribunale del riesame

Andrea Mantella e Francesco Scrugli, destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare sottoscritta dal gip distrettuale Tiziana Macrì nell'ambito dell'operazione "Uova del drago" e indagati quali presunti esecutori materiali dell'omicidio del boss di Marierato Raffaele Cracolici, si avvalgono della facoltà di non rispondere. Assistiti dagli avvocati Giuseppe Di Renzo, Emilio Stagliano e Salvatore Staiano, i due presunti sicari del commando entrato in azione il 4 maggio 2004 per eliminare "Lele Palermo", hanno incontrato il magistrato nelle carceri di Torino e Teramo, dove si trovano in regime di detenzione sin dal febbraio scorso dopo l'operazione "Nuova Alba". Mantella e Scrugli hanno così concluso la tornata degli interrogatori di garanzia a carico delle otto tra le undici persone raggiunte dall'ordi-

nanza di custodia emessa dal gip distrettuale su richiesta del sostituto procuratore della Dda Marisa Manzini a seguito dell'importante inchiesta condotta sulla cosca Bonavota con il determinante ausilio dei carabinieri della Compagnia e del Norm di Vibo Valentia. Anche Pasquale Bonavota, ritenuto il capo dell'omonima famiglia, si è avvalso della facoltà di non rispondere, mentre altre due figure di rilievo nell'ambito delle indagini, Domenico Cugliari e Nicola Bonavota, hanno inteso replicare eccependo la loro estraneità ai fatti contestati. Adesso si attendono soltanto i ricorsi e il pronunciamento del Tribunale del Riesame. Ma fino a questo momento l'inchiesta "Uova del drago" si è rivelata granitica, capace di resistere sia davanti ai gip territoriali che davanti al gip distrettuale.



Andrea Mantella



Francesco Scrugli

Ipi, gli imprenditori non ci stanno

La chiusura dell'Istituto di promozione preoccupa i vertici di Confindustria

La chiusura dell'Istituto promozione industriale danneggerebbe il territorio calabrese. Gli imprenditori di Confindustria della provincia di Catanzaro, con una dichiarazione del presidente Giuseppe Speziati, esprimono «una forte preoccupazione per la chiusura della sede regionale della struttura calabrese dell'Ipi (Istituto promozione industriale). Quella sede - aggiunge Speziati - che, nata negli anni '80 come Iasm (Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del Mezzogiorno), ha operato per un lungo periodo nel territorio calabrese con alte professionalità dotate di competenza ed efficienza a sostegno degli enti locali e dello sviluppo dell'imprenditoria».

«Le professionalità, continua Speziati, cresciute e consolidate nell'ambito delle professioni tecnico-scientifiche avevano dato un forte impulso per un maggiore utilizzo degli incentivi da parte delle Pmi

favorendo anche la nascita di nuova imprenditorialità giovanile e femminile. Dal 1994 il nuovo assetto organizzativo dell'Istituto promozione industriale ha sgarnito la sede calabrese, lasciando senza quelle figure professionali che offrivano consulenza e supporto, riducendo l'operatività e l'organico ad una sola unità con funzioni di segreteria e tralasciando ogni iniziativa di supporto e assistenza tecnica alle imprese e agli enti locali.

Forti sono state, nel tempo, le proteste delle associazioni di categoria, delle



Giuseppe Speziati

organizzazioni sindacali e dei Politici che hanno presentato interpellanze e interrogazioni parlamentari unite alla richiesta di un potenziamento degli uffici con personale competente ed efficiente in grado di dare consulenza e assistenza agli enti locali per lo sviluppo delle attività produttive». «Oggi l'Istituto chiude i propri uffici in Calabria disattendendo le motivate richieste del mondo imprenditoriale, delle organizzazioni sindacali e del Consiglio regionale che nel giugno scorso deliberava contro la

paventata decisione di dimissioni dell'Istituto sul territorio calabrese, dice ancora Speziati. Neanche la sollecitazione istituzionale della massima autorità calabrese nella persona del presidente Loiero è stata ascoltata dal governo centrale che, in più occasioni, è rimasto impassibile agli scioperi perpetrati alla Calabria ed, in particolare, alla città di Catanzaro».

«È da rilevare - sottolinea Speziati - che i costi per mantenere gli uffici in Calabria sono di qualche decina di migliaia di euro, rappresentando l'uno per cento del bilancio complessivo dell'istituto. Infatti - conclude il presidente di Confindustria Catanzaro - l'Istituto di promozione industriale gode comunque di un congruo e cospicuo finanziamento dalla legge 311/2004 che grava sul fondo per le aree depresse».

MAURIZIO CACIA
catanzaro@calabriaora.it

L'appuntamento

Pino Masciari, domenica la giornata per la legalità



La conferenza stampa. Nel fotino Pino Masciari

Domenica 28 ottobre sarà «La giornata degli Amici di Pino Masciari», l'imprenditore calabrese che, ormai dieci anni fa, si ribellò alla 'ndrangheta e al pizzo e fu costretto ad abbandonare la propria terra e il proprio lavoro, vivendo da «esiliato» con la sua famiglia in una località italiana esterna alla Calabria.

L'iniziativa, che nasce dai non pochi sforzi dei ragazzi dei Meetups di tutte le città calabresi (che insieme superano il migliaio di iscritti) e di quello torinese, con il sostegno di altri Meetups italiani e di numerose associazioni, avrà luogo presso il Villaggio Guglielmo di Copanello a partire dalle 3 del pomeriggio. In programma la proiezione del video «Dieci anni sotto protezione: l'imprenditore Pino Masciari», le testimonianze di diversi imprenditori calabresi vittime del pizzo e gli interventi-dibattito di Don Ciotti, presidente di Libera, Giancarlo Caselli, procuratore generale di Piemonte e Val d'Aosta, e Nicola Gratteri, sostituto procuratore Dda di Reggio Calabria. Numerosi e di grande rilievo gli ospiti: oltre ai già citati, il ministro Antonio Di Pietro, il vicesegretario dell'Interno Marco Minniti, il prefetto Raffaele Lauro e molte altre personalità. A chiudere l'evento sarà la rappresentazione teatrale «Legami» di Francesco Pileggi, che ha già riscosso notevole successo in numerose città italiane. Il momento centrale della manifestazione sarà costituito dall'intervento dello stesso Pino Masciari, che parlerà della sua esperienza e delle numerose difficoltà - dovute spesso non solo alla criminalità organizzata, ma anche alle istituzioni disorganizzate - che ha affrontato e tuttora affronta insieme alla sua famiglia.

Nicola Gambardella, Massimiliano Capalbo, Andrea Orlando, Irene Magistro, M. Grazia Raffaele ed Elisabetta Scerbo, appartenenti ai Meetups di Catanzaro e di Crotona, definiscono le loro associazioni come degli spazi liberi, in cui tutti possono apportare le proprie idee e il proprio contributo, che agiscono on line ma anche - e altrettanto efficacemente - «nella concretezza del reale». «Non vogliamo etichette politiche e non vogliamo essere considerati l'antipolitica. I nostri sforzi sono tesi al raggiungimento di obiettivi, portando avanti iniziative e aprendo possibilità di discussione», spiega Capalbo. «Abbiamo conosciuto Pino Masciari in seguito allo spettacolo tenuto da Beppe Grillo a Catanzaro lo scorso giugno. Un mese dopo, dispiaciuti per averlo dimenticato, gli abbiamo inviato una lettera di scuse. E così abbiamo deciso di dedicargli una giornata, per richiamare l'attenzione delle istituzioni e far sì che, chi è in grado di aiutarlo, si attivi affinché Masciari possa riprendersi la sua vita e il suo lavoro nella sua terra».

Pino Masciari è certamente un segnale forte, un esempio per gli altri imprenditori. I ragazzi dei Meetups si fanno promotori e organizzatori di «eventi mirati a informare l'opinione pubblica su temi di grande interesse» - sui quali non viene adeguatamente informata dai normali mezzi di comunicazione - e intendono combattere i preconcetti che, troppo spesso, fanno parte delle persone, persino di quelle che ricoprono ruoli istituzionali e che dovrebbero lavorare, «anche a fronte dei privilegi che hanno», senza riserve per il bene di tutti.

NICOLETTA FABIO
catanzaro@calabriaora.it

Il portale "Golem" arriva in tv

Presto i servizi on line del Comune andranno in onda su Rai Educational

Riscuote consensi e successo il progetto dei servizi on line del Comune di Catanzaro denominato Golem. Tanto da aver «calamitato» l'attenzione di una troupe della Rai che ha realizzato un servizio dettagliato sullo stesso e sulla sua campagna di comunicazione. Il filmato sarà mandato in onda nei prossimi mesi, su un programma di Rai educational - la televisione generalista diretta da Giovanni Minoli - dal titolo «Non è m@i troppo tardi, una rete per il sud». Un vero e proprio viaggio itinerante alla scoperta del sistema tecnologico delle Regioni Meridionali. Il servizio realizzato ha zoommato sull'uso delle nuove tecnologie nelle pubbliche amministrazioni in Calabria. Ed è stato proprio lo stesso Assessore alle Innovazioni Tecnologiche del Comune di Catanzaro, Roberto Talarico, a spiegare dettagliatamente i servizi on-line offerti dal portale. Le riprese hanno focalizzato l'attenzione su come i cittadini calabresi si rapportano con le nuove tecnologie. «Non è m@i troppo tardi, una rete per il sud» è un programma realizzato da Rai educational e dal Ministero per le riforme e le Innovazioni nella pubblica amministrazione. Inoltre grande spazio, sarà, dato alla

campagna di comunicazione «Accendi il computer ti sorprenderemo» finalizzata a promuovere e incentivare l'uso del portale Golem. Un progetto all'avanguardia nel panorama nazionale, e nel quale, la città di Catanzaro, è il comune capofila per la Regione Calabria. Ripartito per volontà dell'Assessorato alle Innovazioni tecnologiche del Comune di Catanzaro, diretto da Giuliano Siciliano e dall'assessore Roberto Talarico, il Golem è un sistema che permette ai cittadini di poter accedere a molti servizi comunali on-line. Nelle

ultime settimane, il Golem è «entrato» in tutte le case dei catanzaresi, grazie all'invio di quasi quarantamila lettere illustrative a tutti i capi famiglia. In poche parole, il servizio se utilizzato correttamente può senz'altro facilitare la vita di tutti coloro che necessitano di qualsiasi tipo di certificato e d'informazioni utili. Comodamente da casa, dalla propria azienda o da qualsiasi computer connesso alla rete, è possibile effettuare la lettura e il pagamento della bolletta dell'acqua, richiedere e ricevere gratuitamente certificati ana-

grafici, calcolare e pagare l'Ici, consultare la propria posizione tributaria pregressa, pagare la Tarsu. È inoltre possibile scaricare i moduli per le dichiarazioni inizio attività (Dia) del settore edilizio. Tutti questi servizi e molti altri ancora, sono a disposizione sia dei cittadini che delle imprese. Il meccanismo di pagamento è garantito dai sistemi informativi Poste-com (azienda del Gruppo Poste italiane spa) tradizionalmente erogati attraverso gli sportelli degli enti. Per utilizzare il servizio basta collegarsi sul sito: www.comunicalabria.it registrarsi gratuitamente e seguire le informazioni. Solo così sarà possibile accedere all'area riservata che comprende i suddetti servizi. Qualora l'utente avesse difficoltà nell'utilizzo del portale vi è l'apposito call center che aiuterà il cittadino nei diversi passaggi. Il numero di telefono al quale rivolgersi è: 0961-893488. Numerose sono state le richieste di registrazione al Golem, circa 2400 iscritti in poco meno di un anno. Un dato che testimonia quanto la città di Catanzaro sia pronta ad accogliere ed utilizzare progetti innovativi che miglioreranno il rapporto tra cittadino/impresa e pubblica amministrazione. Il servizio è completamente gratuito.

L'iniziativa

Siano, il 3 novembre "Vivere la pineta"

Si svolgeranno sabato 3 novembre le manifestazioni legate all'iniziativa «Vivere la Pineta», organizzate dall'associazione «Ri.Ma.Te» per valorizzare la pineta di Siano, ampio polmone verde alla periferia di Catanzaro. L'iniziativa, in un primo momento programmata per il 21 ottobre, è stata rimandata a causa delle condizioni meteorologiche avverse che hanno reso la zona impraticabile. L'iniziativa, che si svolge con il patrocinio di Provincia e Comune, punta sulla sensibilizzazione verso i temi ecologici e coinvolge il Corpo forestale dello Stato, l'Afor, la Sacal, la Amc ed altri sponsor. La giornata, che si celebra quest'anno per la settima volta, offre un programma ricco di eventi che si svolgeranno nella pineta di Siano dalle ore 9 alle 21. Tra le iniziative in programma, la giornata ecologica, il battesimo a cavallo per bambini a cura dell'associazione «Giacche Verdi», un raduno di auto e moto d'epoca, una corsa campestre, l'esibizione della banda dei bersaglieri di Chiaravalle, lo spettacolo del gruppo folcloristico «gli Strinari», e anche musica e pittura.

Cronaca di Catanzaro

Presentata l'iniziativa dei meet-up delle 5 province calabresi prevista per domenica

Sarà dedicato a Pino Masciari l'incontro degli Amici di Grillo

Si punta l'attenzione su chi ha denunciato la criminalità organizzata

Alessandra Torchia

Un'iniziativa per puntare l'attenzione su chi ha avuto il coraggio di denunciare la criminalità organizzata e che oggi si trova ancora vittima sì, ma delle istituzioni disorganizzate. Un attaccapanni vuoto dietro al tavolo dei relatori, per invitare chiunque prenderà la parola a dismettere le vesti delle passerelle, e concentrarsi sul problema per risolverlo. Sarà dedicata a Pino Masciari, testimone di giustizia, da 10 anni sottoposto insieme alla moglie e ai figli ad uno speciale programma di protezione dalle mille peccate, l'incontro organizzato dai meet up "Amici di Beppe Grillo" delle cinque province calabresi nonché da quello di Torino, che si svolgerà domenica prossima, a partire dalle 15, al Villaggio Guglielmo di Copanello.

E alla conferenza stampa di presentazione, tenuta ieri mattina a Palazzo de Nobili, a dire "grazie" per la sensibilità dimostrata nei confronti di una persona che, per seguire un'ideale di giustizia è stato costretto a rifarsi una nuova identità, anche un cugino di Pino Masciari, rimasto in silenzio e nell'anonimato, ad ascoltare la presentazione di un pomeriggio che si annuncia ricco di interventi. Confermate le presenze di don Luigi Ciotti, presidente di Libera, ma anche di Giancarlo Caselli, procuratore generale Piemonte-Val d'Aosta e di Nicola Gratteri, sostituto procuratore Dda di Reggio Calabria. Invitati, tra gli altri, il viceministro all'Interno, Marco Minniti; il presidente e il vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione e Mario Tassone; il ministro alle Infrastrutture, An-

tonio Di Pietro; il prefetto Raffaele Lauro. «Non è stato facile organizzare questa iniziativa - ha spiegato Massimiliano Capalbo, portavoce del meet up di Catanzaro, che ieri ha illustrato il programma insieme a Nicola Gambardella, Andrea Orlando, Irene Magistro, Maria Grazia Raffaelli ed Elisabetta Scerbo - ci siamo dovuti scontrare con mille difficoltà non da ultimo quelle connesse alla possibilità di utilizzare questa sala, che sono state denunciate pubblicamente a mezzo stampa nella consapevolezza che è ora di pretendere istituzioni più aperte e meno arroganti».

Annunciato l'intervento dello stesso Pino Masciari nonché di 3 imprenditori che racconteranno le loro esperienze tra cui Nello Ruello, fotografo vibonese, che lancerà un'iniziativa importante ancora top secret. «Certamente ci rendiamo conto - ha spiegato Capalbo - che in questo momento l'attenzione nazionale è rivolta al caso De Magistris e che la manifestazione cade in un momento particolare ma è questa un'occasione per mandare un messaggio alla politica: non facendo dell'antipolitica, come qualcuno dice, bensì concentrando sugli obiettivi che si vogliono raggiungere e quindi facendo politica con la "p" maiuscola». Il meet up sulle orme di Catanzaro nel cuore, movimento civico di giovani, attuale forza di governo comunale, destinata quindi ad entrare in politica? «No - ha risposto Massimiliano Capalbo - si può fare politica anche senza amministrare: le nostre battaglie sulla centrale Edison di Simeri e sull'inceneritore a Soveria Simeri sono state vinte perché abbiamo detto la nostra con argomenti risultati convincenti».



Gli "Amici di Beppe Grillo" alla conferenza stampa di ieri

Al via anche altri lavori di riqualificazione Il senso unico di via Nasi sarà ristabilito a breve

Si avviano a soluzione i problemi di via Nunzio Nasi, l'importante via che collega via Mario Greco a piazza Montenero. Il consigliere comunale Giuseppe Ioele ha annunciato che presumibilmente entro il 10 novembre sarà ripristinato il senso unico. Molti cittadini avevano lamentato i disagi provocati dall'istituzione del doppio senso di circolazione. Il consigliere Ioele ha annun-

ciato che presto partiranno anche i lavori di riqualificazione di un'area che si trova proprio all'incrocio tra via Mario Greco e via Nasi. Tali lavori fanno parte di un più ampio piano di riqualificazione di aree verdi predisposto dall'assessore all'ambiente, Lorenzo Costa. Martedì prossimo, 30 ottobre, saranno aperte le buste per l'aggiudicazione dei lavori di via Nunzio Nasi.



Elio Caloiero, Pio Amoriello e Gina Castelluzzo durante la conferenza di ieri

Il servizio di controllo interforze Viale Isonzo, trovate 500 dosi di cocaina in un sottoscala

Decine di pattuglie impegnate, posti di blocco in tutta la zona sud, controlli serrati con cani antidroga. Si sono protratti fino a notte inoltrata, per oltre 8 ore, i servizi straordinari di controllo del territorio disposti mercoledì dal questore di Romolo Panico e coordinati dal dirigente dell'Upp della Questura Gina Castelluzzo. Il servizio ha coinvolto oltre al personale dell'Upp, agenti quello della Squadra mobile, dell'Ufficio misure di prevenzione, gli esperti della Polizia scientifica, del Commissariato di Lido, della Polizia Stradale, unità cinofile provenienti da Reggio, i militari della Compagnia dei Carabinieri e della GdF di Catanzaro e personale dei Vigili urbani. Proprio la Polizia municipale, con due pattuglie, ha effettuato controlli in piazza Garibaldi, a Lido.

I controlli hanno riguardato l'intera zona sud del capoluogo, considerata quella più a rischio. Gli Agenti hanno setacciato i quartieri di Santa Maria e Lido, atenzionando particolarmente viale Isonzo per la presenza, in questa zona, di numerosi pregiudicati rom dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti. E Nel

sottoscala di uno stabile situato proprio in viale Isonzo i poliziotti hanno rinvenuto una pistola calibro 7,65 completa di due caricatori con 22 proiettili, un involucre contenente 100 grammi di cocaina suddivisa in circa 500 dosi già pronte per essere immesse sul mercato clandestino ed un bilancino elettronico. Il valore della sostanza stupefacente si aggira intorno ai 25-30 mila euro. Nel corso dell'operazione sono state inoltre identificate 200 persone, controllate 150 autovetture, contestate circa 10 infrazioni al Codice della Strada ed effettuate varie perquisizioni domiciliari. Un giro di vite importante, che testimonia la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Si pensi che dall'inizio di ottobre sono state identificate 2.000 persone, e controllate mille auto, per un totale di 10 arresti e 9 denunce per reati in materia di armi e droga.

I risultati del servizio di mercoledì sono stati presentati ieri dalla dott.ssa Castelluzzo, insieme al dirigente dell'Ufficio misure di prevenzione Pio Amoriello e dal comandante del Commissariato di Lido Elio Caloiero. (g.l.r.)

Al San Giovanni Convegno d'Assofarmac sui fondi comunitari

Si terrà domani alle ore 17 nel Complesso Monumentale del San Giovanni il convegno "Catanzaro: Un ponte verso l'Europa", promosso dall'associazione no profit AssoFormaC - costituita da giovani professionisti, diretti da Domenico Marino - può costituire un esempio per l'avvio dal basso della programmazione delle cospicue risorse finanziarie, 8 miliardi di euro, messe a disposizione dall'Unione Europea nel settennato 2007-2013 a favore della Calabria. «La deludente esperienza del Por 2000-2006 finanziato dall'Ue - ha detto Domenico Minniti di Sinistra Democratica - ha determinato scarsi risultati di crescita economica e sociale nella regione per carenza di validi progetti dovuti, in grande parte, alla non promossa partecipazione professionale delle risorse umane da parte delle Istituzioni locali ad incominciare dal governo regionale. Ritengo decisivo il protagonismo creativo dei giovani calabresi per vincere la scommessa della crescita culturale e sociale della nostra regione. Ovviamente saranno necessari gli apporti del sistema scolastico pubblico delle Università con la peculiarità della Ricerca, degli Istituti tecnici per la formazione di tecnici proietti, delle associazioni, come la AssoFormaC e contemporaneamente delle Istituzioni pubbliche, le Assindustria territoriali, le Leghe della cooperazione, le Confederazioni sindacali del lavoro dipendente ed autonomo, del sistema bancario. Una vasta rete economica e sociale che faccia massa critica tesa alla creazione della cultura d'impresa collettiva e individuale».

Tra passato e futuro c'è di mezzo Domal

Hydro Building Systems S.p.A

Centro Distribuzione
Località Serramonda
MARCELLINARA (CZ)
tel.0961.903805 fax 903825
www.domal.it - www.wicon.it

HYDRO

DOMAL®

L'ALLUMINIO È DI CASA.

Carissimi "Amici di Pino Masciari",

Anzitutto esprimo il mio compiacimento per la lodevole iniziativa, promossa per manifestare la solidarietà e la vicinanza al Signor Pino Masciari e alla sua famiglia, ma più in generale organizzata in favore della cultura della legalità e della giustizia, per le quali bisogna costantemente adoperarsi affinché si realizzino in terra come in Cielo.

Tutti conosciamo la storia del signor Masciari e della sua famiglia, tenuti in "ostaggio" ieri e oggi dalla mafiosità prepotente. Dapprima a motivo del sistema malavitoso e mafioso che lo stesso Masciari non ha condiviso ed ha denunciato, pagando per questo coraggioso gesto un alto prezzo, lui e la sua famiglia. Ora, per l'incolumità delle persone, vivono da "ostaggi" a causa dell'arrogante prepotenza delle forze criminali che appaiano più "forti" delle forze di sicurezza e più tenaci delle istituzioni.

È in queste occasioni che la ndrangheta, le organizzazioni malavitose e la criminalità organizzata manifestano con spavalderia il loro potere malefico e distruttivo, il loro pungiglione velenoso con il quale tengono in ostaggio non solo i collaboratori di giustizia, non solo i denunciati, ma anche le istituzioni e l'intera società.

L'esperienza che tutti quotidianamente facciamo è che il male è forte, che è difficile debellarlo quando ha messo radici profonde nel cuore dell'uomo. Tutto ciò non ci deve scoraggiare, ma da cristiani ci deve far volgere lo sguardo a Cristo crocifisso, vittima innocente del male dell'uomo, il quale ha testimoniato con la vita che al male non si risponde con altro male, Egli non si è lasciato vincere dal male, ma ha vinto il male con il bene.

La Chiesa per vocazione è tenuta ad evangelizzare gli uomini di ogni tempo, facendo incontrare ciascuno con la Persona e il messaggio liberatore di Cristo Gesù. Così facendo la Chiesa si adopera per la formazione delle coscienze, generando nel cuore degli uomini quella fame e sete di giustizia, che rende tutti operatori di pace, uomini capaci di compiere scelte coraggiose che contribuiscono a far maturare frutti prelibati sull'albero del bene comune.

Oggi occorre impegnarsi diuturnamente a formare la coscienza degli uomini. È questa un'opera che per essere concretamente attuata richiede necessariamente la sinergia di tutte le istituzioni, in particolare delle tre fondamentali agenzie educative: la Famiglia, la Scuola e la Chiesa. La Chiesa attua questa azione formativa mediante l'evangelizzazione, l'annuncio del Vangelo di Dio, che non consiste tanto in una dottrina da conoscere, ma nella Persona di Gesù Cristo, Figlio di Dio, da conoscere, amare e imitare.

Non c'è, infatti, rinnovamento della società se prima non si rinnovano i cuori dei singoli. Non si può chiedere il cambiamento agli altri, se non siamo disposti noi per primi a cambiare. È questa la prima testimonianza che ci viene dal Masciari e dalla sua famiglia: non si è piegato al sistema malavitoso e criminale, non ha voluto adeguarsi al sistema illegale, ma ha voluto lui per primo cambiare! Tante, ne sono certo, sono state e sono le sofferenze, le afflizioni, le privazioni, le rinunce e i patimenti causati dalla situazione, ma occorre essere paziente come il seminatore, il quale dopo aver preparato il campo e seminato la semente attende che il seme produca molto frutto. Il nostro Masciari ha seminato, ora è il tempo dell'attesa affinché il seme produca il suo frutto di giustizia e di bene.

È ovvio che in quest'opera più si è e più abbondante sarà il frutto che si produrrà! È vero che la ndrangheta ci preoccupa, così come ogni altra forma di criminalità organizzata, ma ciò che ancor più ci impensierisce è la rassegnazione della gente. Il Santo Padre ha ribadito questo sua preoccupazione con chiarezza anche a Napoli la scorsa domenica: "Non si tratta solo del deprecabile numero dei delitti della camorra, ma anche del fatto che la violenza tende purtroppo a farsi mentalità diffusa, insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale, nei quartieri storici del centro e nelle periferie nuove e anonime, col rischio di attrarre specialmente la gioventù, che cresce in ambienti nei quali prospera l'illegalità, il sommerso e la cultura dell'arrangiarsi. Quanto è importante allora intensificare gli sforzi per una seria strategia di prevenzione, che punti sulla scuola, sul lavoro e sull'aiutare i giovani a gestire il tempo libero. E' necessario un intervento che coinvolga tutti nella lotta contro ogni forma di violenza, partendo dalla formazione delle coscienze e trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni".

Come Vescovo esorto tutti a incamminarci sulla via della formazione delle propria e altrui coscienza. È un'opera lenta che richiede tanto sacrificio e tanta fatica, ma che riserva anche tanta soddisfazione. Abbattere un albero richiede poco sia in ordine di tempo che di fatica, farlo crescere al contrario richiede molto tempo e molta cura. Il cambiamento esige molta fatica nel presente per avere un futuro migliore.

C'è chi il sangue lo versa per fare il male e c'è chi lo versa per amore del bene. Nel primo caso è segno di morte e di distruzione, nell'altro è segno di vita e di speranza. Nostro Signore Gesù Cristo ha versato per amore, dall'alto della croce, il suo sangue, sorgente di vita nuova e di sicura speranza.

È la speranza che non bisogna mai perdere, è la fiducia in Cristo che non deve mai venire meno: l'albero del male forse è grande e ha rami e radici che pervadono tutto, ma è il seme della speranza, pur se piccolo, che ci viene dal sangue di Cristo, che se seminato nel cuore degli uomini e coltivato con pazienza può dar vita ad un albero rigoglioso.

Questo seme c'è e agisce nella storia, malgrado i problemi e le difficoltà. Preghiamo il Signore perché faccia crescere nelle nostre comunità cristiane una fede robusta e una certa speranza, capace di opporsi allo scoraggiamento e alla rassegnazione. Il nostro territorio ha sì bisogno di adeguati interventi politici, ma prima ancora di un profondo rinnovamento spirituale; ha bisogno di credenti che testimoniano con autenticità la loro piena fiducia in Dio, e che con il suo aiuto si impegnino per diffondere nella società i valori del Vangelo. Chiediamo per questo l'aiuto di Maria, dolcissima Madre nostra e di Dio, e dei santi Protettori: il Vescovo e martire San Biagio e il certosino Bruno da Colonia. Amen!

Catanzaro, 27 ottobre 2007

+ Antonio Ciliberti, Arcivescovo

Tutti amici di Pino Masciari

Un'intera giornata dedicata all'esempio dell'imprenditore vibonese

Dal «dovere di opporsi senza pagare alcun prezzo» di don Luigi Ciotti alla lotta alle mafie «come problema che investe tutti e non solo alcune regioni» dei ragazzi del Meetup, dal «risveglio della Calabria» avvertito da Pino Masciari agli «occhiali dell'antimafia» proposti da Angela Napoli, fino alle assenze (tante purtroppo nelle rappresentanze governative), passando attraverso le dure parole di Nello Ruello (testimone di giustizia) e i molti spunti di riflessione. Sono «gli amici di Pino Masciari», è la giornata che vogliono dedicare all'imprenditore calabrese che da dieci ormai vive (insieme alla sua famiglia) lontano dalla sua terra d'origine perché ha fatto solo il suo dovere, perché è riuscito a fare quello che auspica il presidente di «Libera», don Luigi Ciotti: si è opposto alla criminalità organizzata, ha denunciato. Ma per questo ha pagato. Sottoposto a programma speciale di protezione dall'ottobre del 1997, l'imprenditore calabrese Pino Masciari chiede «scusa alla mamma perché non ho detto nulla quando partivo, ma oggi sono qui a parlare». E le sue, man mano, diventano parole forti, inequivocabili: «Non mi sento testimone di giustizia - spiega - ma mi ritengo una vittima del dovere sancito dalla nostra Costituzione». Tutelato dal servizio centrale di protezione, costretto per anni a vivere segregato, l'imprenditore mostra una carica incredibile e



L'imprenditore Pino Masciari a Copanello

«quasi quasi l'avevo dimenticato... (toglie via la giacca e indossa una maglietta, ndr), oggi sono Pino Masciari». Sulla t-shirt il messaggio «Io sono Pino Masciari ed ho un sacco di amici» fa così il pari con quella dei ragazzi del Meetup («Io sono amic@ di Pino Masciari») e lascia ben intendere quanto «oggi la società civile è stanca e vuole combattere contro le mafie. Destra, sinistra... non so come dovete fare, ma mettetevi d'accordo».

Pino Masciari che «crede fortemente nelle istituzioni perché ricordiamoci che servono ed è sempre sbagliato generalizzare», chiede così risposte concrete: «sfasciare tutto è semplice, dobbiamo metterci insieme per costruirlo, e costruire è impresa difficile». E indubbiamente non è facile, ma forse davvero qualcosa sta cambiando: tema sul quale Masciari si accende:

«C'è un risveglio evidente in Calabria, e ora ognuno nella sua piccola parte deve fare il massimo, dobbiamo far vedere che vogliamo ripulire la nostra terra: non chiediamo raccomandazioni ma solo diritto civico e legalità». Così, mentre il messaggio, denso e impetuoso, dal villaggio Guglielmo di Copanello di Stalletti viaggia sul web, don Luigi Ciotti richiama tutti alla responsabilità, «perché è molto semplice esprimere solidarietà; ci vorrebbe quindi meno solidarietà, più diritti e più giustizia: questo è ciò di cui abbiamo bisogno, con la responsabilità di tutti». Il presidente dell'associazione in prima linea nelle iniziative contro le mafie parla dell'esperienza dell'imprenditore Masciari che ha denunciato i suoi aguzzini, come «di un problema di tutti cittadini», invitati «a fare scudo, a sentirsi corresponsabili, a mettersi in gioco

tutti, perché - spiega don Ciotti - bisogna rendere possibile il dovere di opporsi, di dire "no" e creare le condizioni che questo possa avvenire senza dover pagare certi prezzi». Prezzi alti e inspiegabili rintracciabili nelle parole di Nello Ruello, anche lui come Masciari testimone di giustizia: «Negli ultimi anni - afferma il fotografo vibonese che ha avuto il coraggio di mettere alla sbarra i suoi usurai - ho avuto la sensazione di essere io il delinquente e a volte mi sono trovato dal prefetto quasi a chiedere le elemosine. Ho scritto a Loiero, al viceministro Minniti, mai nessuna risposta. Non riesco a spiegarli perché tutti parlano di lotta alla mafia, ma nei fatti non concretizzano nulla, in fondo poi siamo solo noi semplici cittadini a fare qualcosa di concreto».

Governo distratto, a volte assente, un concetto che sottolinea Maria Grazia Laganà, componente della commissione parlamentare antimafia (per la quale sono presenti al dibattito anche i vicepresidenti Giuseppe Lumia e Mario Tassone): «Siamo in tanti qui - spiega la Laganà - ma ci sono però delle assenze di persone da cui potevano arrivare risposte concrete. Dobbiamo mettere tutti "gli occhiali dell'antimafia", perché altrimenti queste riunioni rimangono belle e poi, magari tra due ore, si parla di tutt'altro». E se una volta tanto davvero si riuscisse a evitarlo?

IVANO GRANATO
i.granato@calabriaora.it

Il personaggio

Da dieci anni in «esilio» Ora la voglia di tornare

Una giornata intensa quella vissuta presso il Villaggio Guglielmo di Catanzaro; si sono riuniti infatti tutti i meetup degli amici di Beppe Grillo della regione, compresi gli omonimi del meetup di Torino, per ridare voce ad un personaggio, come tanti in Calabria, vittima del racket. Un personaggio che dal 18 ottobre 1997 è stato sottoposto, assieme alla sua famiglia, ad un programma speciale di protezione per aver denunciato presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, l'ndrangheta e la criminalità organizzata calabrese e le sue collusioni politiche. Si tratta di Piero Masciari, un imprenditore costretto a vivere segregato con la famiglia, lontano dalla sua amata Calabria, da ben 10 anni. Pino Masciari è un testimone di giustizia, simbolo di una terra dilaniata dalla criminalità organizzata. Ma egli rappresenta il lato chiaro della realtà, la voglia di cambiare, di non chinare il capo dinnanzi ad una delle più grandi potenze criminali al mondo. Per tutte queste ragioni i meetup calabresi, in occasione della decima ricorrenza da quel provvedimento, hanno voluto riunirsi, riproponendo una questione delicatissima e quanto mai attuale in Calabria. Difatti, l'obiettivo degli organizzatori è quello di sensibilizzare la società civile e soprattutto la classe politica, dinnanzi ad una problematica oramai imperverante in Calabria che è quella del racket, che da recenti indagini, vede la nostra terra, e la provincia di Catanzaro in particolare, tra le zone più colpite in Italia. Una storia, quella di Pino Masciari, ancora più significativa se si pensa che egli, in seguito alla morte del padre, nel 1988, prese le redini della florida azienda di famiglia, costretta, per sopravvivere a conferire il 3% del proprio ricavato alla 'ndrangheta e addirittura il doppio, 6%, alla classe politica. Ma due anni più tardi, nel 1990, Pino Masciari decise di dire basta. Ma le conseguenze furono devastanti, infatti, a partire da una serie di intimidazioni di ogni genere, la sua azienda vide il crollo definitivo nell'ottobre del 1996, quando l'allora giudice della sezione fallimentare del Tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Pasquin, notificò la sentenza di fallimento della sua azienda. Lo stesso magistrato Patrizia Pasquin, è stata poi arrestata, per mano del tribunale del riesame di Salerno, competente su inchieste calabresi in cui sono coinvolti magistrati, il 10 novembre del 2006, nell'ambito dell'operazione «Dynasty 2 - Do ut des», con le accuse di corruzione in atti giudiziari, falso e truffa allo stato. Un'altra vittoria Pino Masciari l'ha avuta il 24 maggio 2007, quando il magistrato Damiani, denunciato da Pino Masciari in quanto componente attivo di una vasta rete d'affari, venne condannato definitivamente a tre anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Secondo le accuse di Masciari, Damiani all'epoca dei fatti, magistrato presso il Tar Calabria, negli anni '88-'89, avrebbe preteso dallo stesso imprenditore una tangente del 6% sui lavori nelle Serre vibonesi, da dividere con un comitato del malaffare, in cui vi erano politici, malavitosi ed importanti figure istituzionali. Una partita vinta a metà, perché la partita per la quale Pino Masciari e gli amici di Beppe Grillo si stanno battendo, è legata alla speranza che l'ex imprenditore possa fare rientro in Calabria, cosicché lo Stato possa dare un'importante dimostrazione di forza, nei confronti della 'ndrangheta.

Dal 18 ottobre 1997 è sottoposto a un programma speciale di protezione



Pino Masciari

Ha denunciato la criminalità organizzata e le sue collusioni con la politica

CRISTIAN VERALDI
catanzaro@calabriaora.it

festival d'autunno

Splendido esordio per la quinta stagione

È andata bene l'inaugurazione della prima del Festival d'autunno. Ha rispettato le attese della vigilia il concerto dell'orchestra della «Cappella della Pietà de' Turchini», nonostante qualche poltroncina sia rimasta vacante all'auditorium «Casalinuovo» della città capoluogo di regione. Si è trattato di un bel viaggio nella Napoli del '700 attraverso l'esibizione a venti anni dalla fondazione dell'orchestra che ha visto il suo direttore Antonio Florio commentare sin dall'inizio alcuni dei passaggi salienti del programma. Un tuffo nella musica barocca e che ha visto tutti, strumentisti e cantanti specializzati nell'esecuzione del repertorio musicale della città partenopea del Seicento e del Settecento italiano dare un saggio musicale di valore nel riscoprire compositori rari tra cui Leonardo Vinci, il conterraneo definito dallo stesso direttore «l'Handel italiano» o anche «il Vivaldi del Sud». Si è partiti da Michelangelo Fagioli con una tarantella a due voci e archi da «La cilla» con il tenore Giuseppe De Vittorio ed il soprano Maria Ercolano in testa per poi arrivare a Vinci con una sinfonia dell'opera «Partenope» sino a Paisiello tratta dall'opera «Pulcinella vendicato» con il duetto tra Pulcinella e Carmosina imper-



L'orchestra della cappella della pietà de' Turchini

zella e Nello» con sempre protagonisti De Vittorio ed Ercolano. Il bis - doveroso - con Fandango di José Tenebra ha chiuso questo primo appuntamento del festival d'Autunno. Cosicché il direttore artistico della kermesse Antonietta Santacroce può ritenersi sicuramente soddisfatta dell'esordio della quinta stagione. Il pubblico è stato di quelli che contava in fatto di presenze. Con il sindaco Rosario Olivo e signora disposti in prima fila e defilati l'assessore alla Cultura, Antonio Argirò ed il collega della provincia, Filippo Capellupo, l'ex presidente Giuseppe Chiaravallotti e il componente della fondazione Politoma, Marcello Furriolo.

sonati rispettivamente dal tenore Giuseppe De Vittorio e dal soprano Maria Ercolano. A seguire, una sinfonia di Domenico Scarlatti con la chiusura affidata a Michelangelo Fagioli cantata in lingua napoletana de «Sto paglietta presuntuoso» da parte di uno strepitoso De Vittorio. Una sonata per archi di Domenico Gallo e a seguire di Niccolò Piccinni altro duetto dall'opera «Didone» con «Son regina e son amante» dei due cantanti per ritornare a Vinci con una sinfonia per archi prima di chiudere con Giuseppe Petri con un intermezzo di «Graniella e Nello» con sempre protagonisti De Vittorio ed Ercolano. Il bis - doveroso - con Fandango di José Tenebra ha chiuso questo primo appuntamento del festival d'Autunno. Cosicché il direttore artistico della kermesse Antonietta Santacroce può ritenersi sicuramente soddisfatta dell'esordio della quinta stagione. Il pubblico è stato di quelli che contava in fatto di presenze. Con il sindaco Rosario Olivo e signora disposti in prima fila e defilati l'assessore alla Cultura, Antonio Argirò ed il collega della provincia, Filippo Capellupo, l'ex presidente Giuseppe Chiaravallotti e il componente della fondazione Politoma, Marcello Furriolo.

Le sterili azioni del centrodestra non impensieriscono l'altra imponente coalizione in perenne conflitto

Giro di vite per la rinascita del vibonese

Gaetano Bruni chiama l'appello al nuovo tavolo del Partito Democratico e non tutti rispondono "Presente!"

Detto e ridetto. Il 14 ottobre ha segnato un momento storico per la vita democratica del Paese, fondamentale per il Mezzogiorno d'Italia e, con esso, della Calabria. Nel contesto regionale il territorio della provincia di Vibo Valentia attende, adesso, con la ventata nuova del Partito democratico ancora in fasce, una serie di novità importanti relative ai futuri assetti politici che caratterizzeranno i processi di sviluppo del capoluogo di provincia e del suo hinterland. E si badi bene, gli assetti politici che si determineranno, non riguarderanno soltanto il centrosinistra che, vuoti o non vuoti, si è irrobustito non solo per aver gestito i governi degli enti locali più in vista di questo comprensorio, ma soprattutto per l'improvviso crollo del centrodestra che non ha più rappresentanti di peso in grado di dare quantomeno ascolto ai bisogni dei cittadini. Franco Bevilacqua non è più senatore, Michele Ranieli non è più deputato, Mimmo Basile altrettanto, e Nuccio Mangialavori non è più assessore regionale. L'unico rappresentante vibonese in Consiglio Regionale Francescoantonio Sillitani - più impegnato negli affari delle importanti aziende di famiglia e nella gestione amministrativa del comune di Pizzo - finisce col lekudere le richieste e le esigenze del popolo più vicino alla sua coalizione. Il deputato regionale rapinino si sforza, ce la mette tutta e dice di sì, poi ti vede e ti rimanda, e alla fine finisce col disattendere le parole date anche ai suoi sostenitori. La recente iniziativa con Pier Ferdinando Casini è più un'operazione di facciata tendente a dimostrare all'ex presidente della Camera dei deputati chi conta nel centrodestra e nell'Udc in



Il Presidente della Provincia Gaetano Ottavio Bruni

che deve rivolgersi. Nel vibonese, appunto per questo, Bruni e le sue truppe, il Partito Democratico e più in generale l'intero centrosinistra, continueranno incontrastati a gestire le sorti del territorio nonostante i perenni trasversalismi ed gli ingiustificati litigi consumati per accaparrarsi potere e denari, malgrado le promesse di cambiamento spesso non mantenute. Anche di fronte a casi di evidente incapacità e prese in giro i cittadini conti-

nueranno a dare fiducia al centrosinistra perché il centrodestra allo stato attuale, da queste parti, non è in grado di offrire alternative di classe di gente capace di fare meglio di quanto stiano facendo i loro avversari politici. Allora, alla luce dei nuovi eventi politici cosa succederà a breve in questo comprensorio? Innanzitutto, è arrivato il tempo per sedere allo stesso tavolo. E mentre Borrelli (che aspetterebbe un segnale dal Presidente Loiero) e Giamborino tentano di giocare le loro carte per occupare un posto nella nuova giunta

Prendiamo

si diceva che le idee camminano sulle gambe degli uomini. La politica e gli uomini e le donne, che rappresentano i sogni e gli interessi di milioni di persone, sono un binomio inscindibile. Una comunità ha bisogno di un progetto su cui riconoscersi ed uomini validi, capaci di portarlo a compimento. La professionalità è indispensabile per mettere in piedi un progetto, ma senza la passione e i sentimenti ideali qualsiasi progetto, seppure formulato con rigore scientifico, si riduce ad essere uno specchio per le allodole. Una classe politica che rispetta i patti stipulati con il proprio elettorato ha il dovere e l'obbligo di tirare di tanto in tanto un consuntivo sulle cose attuate e che discendono dal progetto proposto ai cittadini nel corso della competizione politica e amministrativa. Così purtroppo non accade con gli effetti devastanti che sono sotto i nostri occhi. Nessuno è costretto a candidarsi a Sindaco o a consigliere comunale, è una libera scelta fatta, speriamo, con consapevolezza e conoscendo gli onori e gli oneri che una simile opzione comporta. La politica è una cosa

segue a pag. 2

Prendiamo

Vibo: politica e progetti

di Gaetano Luciano



Nella passata prima Repubblica si diceva che le idee camminano sulle gambe degli uomini. La politica e gli uomini e le donne, che rappresentano i sogni e gli interessi di milioni di persone, sono un binomio inscindibile. Una comunità ha bisogno di un progetto su cui riconoscersi ed uomini validi, capaci di portarlo a compimento. La professionalità è indispensabile per mettere in piedi un progetto, ma senza la passione e i sentimenti ideali qualsiasi progetto, seppure formulato con rigore scientifico, si riduce ad essere uno specchio per le allodole. Una classe politica che rispetta i patti stipulati con il proprio elettorato ha il dovere e l'obbligo di tirare di tanto in tanto un consuntivo sulle cose attuate e che discendono dal progetto proposto ai cittadini nel corso della competizione politica e amministrativa.

Così purtroppo non accade con gli effetti devastanti che sono sotto i nostri occhi. Nessuno è costretto a candidarsi a Sindaco o a consigliere comunale, è una libera scelta fatta, speriamo, con consapevolezza e conoscendo gli onori e gli oneri che una simile opzione comporta. La politica è una cosa

segue a pag. 2

nueranno a dare fiducia al centrosinistra perché il centrodestra allo stato attuale, da queste parti, non è in grado di offrire alternative di classe di gente capace di fare meglio di quanto stiano facendo i loro avversari politici. Allora, alla luce dei nuovi eventi politici cosa succederà a breve in questo comprensorio? Innanzitutto, è arrivato il tempo per sedere allo stesso tavolo. E mentre Borrelli (che aspetterebbe un segnale dal Presidente Loiero) e Giamborino tentano di giocare le loro carte per occupare un posto nella nuova giunta



Pier Ferdinando Casini

Pino Masciari è testimone di giustizia

L'imprenditore Pino Masciari è "testimone di giustizia" e non "collaboratore di giustizia", per come erroneamente riportato sotto la foto pubblicata nel contesto dell'articolo dal titolo "Vittime del racket, dell'usura e... dello Stato" pubblicato nella precedente edizione del nostro giornale. Infatti, la Legge 13 febbraio 2001, n. 45 relativa alla "Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia nonché disposizioni a favore delle persone che prestano testimonianza" (pubblica-

ta nella Gazzetta Ufficiale n. 58 del 10 marzo 2001 - Supplemento ordinario n. 50) - per quanto già venuto nel medesimo articolo - opera un netto distinguo tra le due figure. Il "collaboratore di giustizia" è una sorta di "pentito" che ha deciso di dire basta con le attività criminose ed ha iniziato a "collaborare" con la giustizia; mentre "il testimone di giustizia" è persona offesa che subendo una serie di fatti delittuosi ha deciso invece di "testimoniare" denunciando circostanze, organizzazioni e persone che si sono rese responsabili dei gravi reati. Pino Masciari è l'imprenditore che venuto da organizzazioni criminali, ha deciso di sporgere denunce, nella sua qualità di parte offesa, costituendosi parte civile in numerosi processi. L'indicazione errata realizzata e per come anzi detto in perfetta buona fede, ci induce a scusarci vivamente e pubblicamente con l'interessato e con i nostri affezionati lettori. Cogliamo, altresì, occasione per esprimere i sensi della nostra più sentita vicinanza a Pino Masciari ed alla sua famiglia che da circa dieci anni continua a vivere in una condizione di grande disagio.



Pino Masciari

"Pre-Post"

Settimanale di attualità e politica

conduce
Antonello Nusdeo
 dal 28 Novembre
 ore 21.00 su



FATTI IL CAPO.
 AMARO DEL CAPO. PRETENDETELO GHIACCIATO.

CATANZARO CITTÀ

La battaglia di Italia dei Valori a favore dell'imprenditore Pino Masciari

«I testimoni di giustizia non siano lasciati soli»

CATANZARO — «Sono ancora vivo. Aiutatemi a vivere, bisogna parlarne, parlarne sempre di più, fare rete. L'isolamento è la cosa peggiore. Sono orgoglioso di quello che ho fatto, migliaia di ragazzi mi stanno seguendo. Non si devono verificare altri casi come il mio». E' la voce di Pino Masciari impressa nel registratore che i responsabili di Italia dei valori hanno fatto ascoltare nella sala Giunta di Palazzo De Nobili, durante la conferenza stampa a cui hanno preso parte il parlamentare Aurelio Misiti, il commissario provinciale Fulvio Scarpino, Pietro Ippolito capogruppo della Comunità montana della Presila catanzarese e l'avvocato di Masciari, Claudia Conidi. Per non dimenticare l'eroe, l'imprenditore catanzarese che non si è sottomesso alle logiche 'ndranghetiste e ha denunciato i suoi persecutori, costretto a lasciare la sua terra, i suoi affetti più cari per ricostruirsi una identità altrove, così come prevede la legge per i testimoni di giustizia. Ma soprattutto un incontro per ricordare che a due anni dal ricorso al Tar del Lazio, sista ancora aspettando la pronuncia per il reintegro dell'imprenditore nella stessa situazione economica in cui il Masciari si trovava prima di diventare testimone. La beffa di dover aspettare ancora per potersi rifare una vita e l'indecenza di chi, pur avendo denunciato i suoi aguzzini, coloro che gli



Aurelio Misiti, Claudia Conidi, Fulvio Scarpino e Pietro Ippolito

3% degli introiti «sempre se non si trattava di pagare il pizzino agli apparati burocratici, nel qual caso la percentuale saliva del 6%», vive a stento assieme alla moglie e a due figli con assegni alimentari. «Teniamo alta l'attenzione su questa vicenda a livello provinciale, regionale e nazionale. Aiutiamo chi mette a rischio la propria vita e quella della sua famiglia per fare battaglia alla 'ndrangheta.». E' stato questo il grido dell'Idv, che ha voluto lanciare un segnale di novità, un nuovo modo di fare politica "in difesa dei cittadini onesti e per la legalità", «perché le istituzioni devono essere vicine e rispondere alle esigenze della cittadinanza, se lo Stato non sta vicino ai testimoni di giustizia, dalla parte di chi deve stare?». Masciari, secondo quanto reso noto dall'avvocato Conidi, rischia la vita tutte le volte che si reca nei processi, non ha diritto alla scorta e il commen-

ti è stato molto eloquente: «La battaglia deve essere vinta, è una questione di civiltà e di esempio per tanti altri Masciari. Il paradosso è quello di vedere persone, anche in Calabria, con tanto di macchine belle e lunghe per la scorta, che a parer mio nessuno si sognerebbe di toccare, mentre altri come Masciari, che rischiano davvero la vita, finiscono per non essere tutelati. Aiutateci tutti. Io per quel che mi riguarda utilizzerò ogni mezzo a livello nazionale, perché questo caso venga risolto positivamente». Sono pendenti anche due processi penali, uno a Crotone per i cantieri siti in quel luogo e un altro, "Vallelunga Damiano", in appello il 22 febbraio prossimo a Catanzaro, che rischia di essere dichiarato inammissibile, «perché non si tiene conto - ha affermato la Conidi - della legge speciale sui collaboratori di giustizia».

Fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/>

Per un giorno in più di vita a Pino Masciari

«Ogni persona in più che viene a conoscenza della mia storia mi allunga la vita di un giorno».

Lo scrive [nel suo sito](#) Pino Masciari, un imprenditore calabrese che ha avuto il coraggio di sfidare la 'ndrangheta alla quale per anni è stato costretto a pagare il pizzo. Fino a quando non ha deciso di ribellarsi e di denunciare il sistema colluso e impregnato di illegalità in cui erano presenti politici, magistrati, banchieri e mafiosi calabresi.

Da anni [Masciari](#) vive in località segreta e sotto scorta, con un programma di sicurezza come per un pentito di mafia. [Qui](#) una sua recente lettera aperta.

Sabato prossimo a Roma si terrà un'iniziativa pubblica in suo favore, con partenza alle dieci davanti al Tar del Lazio in Piazza Nicosia 20 per poi raggiungere il Palazzo del Viminale. Un'iniziativa simile [si tiene a Bari](#) a partire dalle 17.30.

Fonte: imgpress

NICHI VENDOLA ED IL CASO DAMIANI: PERCHE' FORZA ITALIA LO PROTEGGE?

L'ennesimo caso di malagiustizia. Questa volta a parlare è un imprenditore edile calabrese, Giuseppe Masciari, di Serra San Bruno (Vibo Valentia). Nel 1997 Masciari inizia a rendere dichiarazioni ai magistrati della Distrettuale antimafia di Catanzaro, ai quali, nel corso di innumerevoli verbali, rappresentava le gravi vicende estorsive delle quali era stato vittima. Dopo i suoi interrogatori Giuseppe Masciari veniva sottoposto a protezione quale testimone di giustizia. Sulla scorta delle dichiarazioni di Masciari la dda di Catanzaro otteneva l'emissione di numerose misure cautelari nei confronti di esponenti dei più pericolosi clan 'ndranghetistici operanti a Catanzaro, Vibo Valentia, Crotone e Reggio Calabria. Ma non solo criminalità pura sotto il mirino della Legge. Masciari accusava anche un magistrato del Tar della Calabria, il dottor Saverio Damiani, il quale veniva indagato per il reato di concussione continuata in relazione a due appalti aggiudicati dall'impresa di Masciari dall'Iacp di Catanzaro. Lavori che prevedevano la costruzione di 62 alloggi popolari a Soverato(Cz). Il procedimento, dopo richiesta degli avvocati difensori di Masciari, veniva spostato a Roma, dove il 18 maggio del 2001 il pm Vincenzo Roselli della Procura capitolina, chiedeva il rinvio a giudizio del dottor Saverio Damiani. Per l'accusa di concussione continuata in concorso ai danni di Masciari. Lo scorso 16 maggio il Gup Marina Finiti ne disponeva il rinvio a giudizio. Ma nonostante le pendenza a suo carico di una imputazione così grave, con un decreto del Presidente della Repubblica del 15 dicembre 2001, dietro deliberazione del Consiglio dei Ministri, il dottor Saverio Damiani veniva nominato componente del Consiglio di Stato. E così l'onorevole Nichi Vendola interroga il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi se tutto ciò è mai possibile. Una spiegazione: dietro tutto questo ci potrebbe essere lo zampino di Forza Italia, ritenuto che gli avvocati difensori di Damiani sono Elio Siggia e Filippo Dinacci, lo stesso difensore di Silvio Berlusconi a Milano. Dinacci è pure il cognato dell'onorevole forzista Francesco Nitto Palma. Inoltre, il cognato di Saverio Damiani, indagato per lo stesso procedimento e poi archiviato, l'avvocato Aldo Assisi, era difeso da Giancarlo Pitteli, manco a dirlo, deputato forzista. Che siano solo semplici coincidenze? Chissà. A furia di pensar male, diceva Giulio Andreotti, spesso....

VIBO VALENTIA

L'ufficio è chiuso. E gli utenti chiamano la Polizia

Grande trambusto ieri nella sede dell'Asp. Il dirigente: «Il terminale era fuori servizio»

C'è voluto l'intervento della Polizia per placare la tensione tra i cittadini che, per l'ennesima volta, hanno trovato chiuso l'ufficio competente all'acquisizione delle pratiche necessarie per il rilascio della tessera sanitaria. Stanchi di questo disservizio e considerato che, dal 1 gennaio, è entrata in vigore la norma che rende obbligatoria l'esibizione della tessera sanitaria per ottenere lo scontrino fiscale dei farmaci prescritti dal medico, i cittadini hanno pensato bene di richiamare

l'attenzione delle forze dell'ordine affinché intervenissero presso le competenti autorità sanitarie. Così, allertata dai cittadini in fila davanti all'ufficio chiuso, una squadra della volante è intervenuta chiedendo spiegazioni al dirigente competente. Il dirigente, dal canto suo, ha giustificato il disservizio adducendo la motivazione della mancanza di linea nel terminale. Lo stesso, su invito delle forze

dell'ordine, ha cercato una soluzione alternativa. Dopo il tentativo, risultato vano, di recuperare le chiavi dell'ufficio, si è stabilito di far accomodare gli utenti in un altro ufficio per recepire le pratiche e, successivamente, avvisare gli interessati dello stato della pratica di acquisizione della tessera sanitaria. Ancora una volta si è dovuto attendere l'arrivo delle forze dell'ordine per ottenere un diritto



indispensabile per usufruire di un servizio essenziale per i cittadini. Una situazione, questa, che non depone certo a favore di un servizio sanitario sommerso da mille e più problemi. E' il caso di ricordare che, dal primo gennaio 2008, è entrata in vigore la norma che consente di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese sostenute per l'acquisto di medicinali solo se risultino certificate da

scontrino fiscale contenente il nome del farmaco acquistato e l'indicazione del codice fiscale del destinatario. A tal proposito è indispensabile esibire la tessera sanitaria che, stando alla normativa in vigore, doveva già essere recapitata all'utente. Resta inteso, comunque, che coloro i quali non sono in possesso della tessera sanitaria possono richiedere l'apposito modulo all'Agenzia delle entrate che dovrà essere, una volta compilato, consegnato all'ufficio dell'Azienda sanitaria provinciale.

sal. berl.

Ordigno rudimentale distrugge minimarket

L'attentato in piena notte. Si segue la pista del racket

SIMBARIO

Un ordigno rudimentale ad alto potenziale è stato collocato e fatto esplodere contro la serranda di un market per la vendita di prodotti alimentari e affini. Gravi i danni al contenuto, al fabbricato e ad alle strutture vicine. Il fatto è avvenuto alle ore due dell'altra notte a Simbario. Il boato, oltre che dalla proprietaria Francesca Bertucci, 73 anni, del luogo, che abita al piano superiore con la famiglia, è stato avvertito in tutto il paese che si è riversato in via Cesare Battisti dove è avvenuto lo scoppio. Sul luogo i vigili del fuoco, i carabinieri e gli agenti del Commissariato di Serra diretti dall'ispettore Giovanni Cosentino, al quale sono stati affidati rilievi e indagini. Sembra che nel



Giovanni Cosentino

passato l'esercizio commerciale sia stato fatto oggetto di qualche atto vandalico. Stavolta gli ignoti malfattori hanno però alzato il tiro. Oltre alla distruzione del market, l'ordigno avrebbe infatti potuto provocare una strage. Le indagini, pur non escludendo nessuna pista, sono concentrate in direzione del

la criminalità organizzata locale che, attraverso l'imposizione del pizzo, oltre a procurarsi una grossa fetta di proventi illeciti, tenta di affermare la sua presenza nel territorio in questione, dove dominano il clan dei Vallelunga e quelli del basso Jonio. Ne sa qualcosa il testimone di giustizia Pino Masciari, che una decina di anni fa ha denunciato un'associazione mafiosa, un vero e proprio comitato d'affari che imponeva il pizzo sui lavori. Ma il coraggioso gesto di Masciari è servito a poco. Perché mentre gli estortori sono liberi, lui venne "spedito in esilio" in una località protetta - che poi tanto protetta, secondo le sue continue denunce, non è. Con la crisi del settore edile, e con i guadagni che sono ridotti all'osso per via dei forti

ribassi, la 'ndrangheta sembra essersi ora dedicata all'agroalimentare, un settore dove gira danaro fresco. Basta guardarsi intorno per vedere nascere come funghi ipermercati. Ed anche se i guadagni non provengono dal commercio puro e semplice, ma dal riciclaggio di denaro sporco, è pur vero che come recita un antico adagio, "moneta sporca caccia quella sana". Ed ecco allora l'eliminazione dal mercato dei piccoli a suon di bombe e di esose richieste del pizzo, una pratica molto fiorente lungo la "Costa degli dei" dove operano molti imprenditori turistici, ma che non risparmia i piccoli paesi montani come Simbario, dove si lotta per la sopravvivenza.

MICHELE GARRÌ
vibo@calabriaora.it

la novità

Ragionieri e commercialisti Fondato il Sindacato unico

VIBO VALENTIA

Nasce a Vibo Valentia per volontà di un gruppo di fondatori, il Sindacato provinciale di ragionieri, commercialisti ed esercenti l'attività delle libere professioni economiche. I fondatori, nel chiudere il vecchio anno ed augurandosi «un altrettanto proficuo 2008», hanno brindato alla nascita del nuovo soggetto unico in provincia di Vibo Valentia.

Il soggetto, creato per tutelare e garantire gli iscritti, vuole dialogare con quegli enti pubblici che quotidianamente vedono la loro presenza per svariati motivi di lavoro. L'unione tra le vecchie categorie di commercialisti (ragionieri e dottori) che si è materializzata agli inizi del 2008 con la costituzione di un Albo unico, vuole agli occhi del sindacato essere un momento di unione ed aggregazione e l'inizio di un cammino unico e proficuo. Il nuovo soggetto appena costituito, aperto a tutte le categorie economiche, darà il suo contributo affinché assieme all'Albo unico vi sia una crescita paritetica da ambo le parti. Tra gli scopi sociali, oltre a quello di tutelare gli iscritti, è previsto quello di stimolare gli studi nei vari campi economici (Ragioneria, Diritto commerciale, finanziario, tributario) anche promuovendo giornate di studio, congressi e convenzioni con vari istituti.

Nella seduta di costituzione del Sindacato è stato nominato il consiglio direttivo: Domenico Gambino Bruni sarà il presidente; Maria Giuseppina Serrao la vice presidente; Roberto Ferrara il segretario; Giovanna Congestri la tesoriera e Saverio Caracciolo il consigliere.

cronaca/1

Cacciatori denunciati dalla Forestale

Nella rete tesa dagli agenti del Cfs anche un pescatore di frodo

SANT'ONOFRIO

Infelice trasferta di caccia per due appassionati dell'arte venatoria provenienti dalla provincia di Reggio, caduti nei controlli messi in atto dal personale del Corpo forestale della Stazione di Spilinga. Con l'approssimarsi della chiusura della stagione venatoria, gli illeciti perpetrati diventano infatti sempre più frequenti. Durante l'espletamento di servizi disposti dal comandante provinciale Giorgio Borrelli, sono state sottoposte a controllo due persone intente ad effettuare una battuta di caccia al cinghiale in località "Badioti" a Sant'Onofrio. A seguito di perquisizione, gli agenti hanno rinvenuto cartucce di vario calibro occultate all'interno di uno zainetto in possesso di C. R., di Oppido Mamertina. Si è così accertato che l'uomo deteneva cartucce a pallettoni e palla asciutta in soprannumero rispetto al quantitativo dichiarato. A seguito degli accertamenti è scaturito il sequestro di quanto rinvenuto e la denuncia per detenzione abusiva di munizionamento. Stessa sorte

per M. A., di Varapodio il quale si trovava ad esercitare l'attività venatoria con un fucile semiautomatico calibro 12 risultato privo dell'apposito riduttore. Anche per quest'ultimo è scattato il sequestro dell'arma e del munizionamento con segnalazione alla competente autorità giudiziaria. Controlli sono stati inoltre effettuati nel settore della pesca marittima. Durante un servizio di perlustrazione notturna, gli agenti del Cfs hanno colto sul fatto un pescatore di frodo, intento ad esercitare la pesca nello specchio d'acqua antistante la spiaggia di Torre Ruffa, nel comune di Ricadi, mediante l'ausilio di una rete da pesca da posta fissa, attrezzatura vietata dalla legge che regolamenta la pesca sportiva marittima. Nell'occasione, sono stati posti sotto sequestro circa 60 esemplari tra cefali e spigole, una rete da pesca da posta fissa lunga circa 30 metri. Il pescato è stato donato in beneficenza ad un Istituto Religioso mentre al trasgressore è stata comminata una sanzione amministrativa di oltre 1.000 euro.

r. v.

cronaca/2

Venditore ambulante deferito dai Cc

Sorpreso con 160 chili di alimenti tenuti in condizioni precarie

MAIERATO

I carabinieri della Stazione di Maierato lo hanno fermato poco dopo le 11 lungo la SS 110 al confine con Pizzo. L'attenzione dei militari è stata attirata dal portabagagli del veicolo dell'uomo ingombro di decine di boccacci in vetro pieni di alimenti. I carabinieri, hanno deciso di verificare in che condizioni fossero gli alimenti e, con loro grande sorpresa, si sono accorti di come molti di essi fossero in condizioni igieniche precarie. In molti contenitori c'erano infatti evidenti tracce di ruggine. Data la precaria situazione, i militari della Compagnia di Vibo Valentia diretti dal capitano Stefano Di Paolo, hanno provveduto a contattare le compe-

tenti autorità sanitarie per un esame maggiormente approfondito degli alimenti e per la verificare della loro salubrità. Autorità che hanno concordato con gli uomini dell'Arma riconoscendo la non genuinità delle conserve e decretando l'impossibilità del loro uso per l'alimentazione. Ai carabinieri non è servito altro per provvedere al sequestro dei circa 160 kg di sostanze alimentari, probabilmente destinate alla vendita al dettaglio lungo la fascia costiera vibonese, ed aventi un valore di mercato di circa 800 euro.

Inoltre S. B., cittadino vibonese poco più che ventenne, si è visto anche denunciare all'autorità giudiziaria vibonese per trasporto di sostanze alimentari su veicolo non idoneo e senza autorizzazione sanitaria.



I boccacci sequestrati dai carabinieri

I fratelli Soriano restano dentro

Scarcerati Guerrera, Castagna, Corso e Artusa. Ora tocca al gip competente

L'impalcatura accusatoria, nel complesso, regge. Regge soprattutto per quanto attiene il reato associativo - il 416 bis - contestato dal pm Marisa Manzini, sulla base degli elementi acquisiti dai militari dell'Arma guidati dal tenente Marco Montemagno ai componenti della famiglia Soriano. Il gip del Tribunale di Vibo, Vincenzo Capomolla, ha infatti disposto la misura cautelare in carcere per Carmelo (46 anni), Leone (42), Gaetano (44) e Domenico Soriano (49). Stessa decisione per quanto riguarda l'imprenditore Domenico Colacchio, 33 anni, ritenuto dagli inquirenti un «prestano-me» della famiglia di Pizzini. In carcere rimane anche Francesco Soriano, 36 anni, sulla cui posizione si è invece pronunciato il gip del Tribunale di Messina. Nel caso di Francesco Soriano, è stato anche convalidato il fermo di indiziato di delitto, poiché il gip ha ritenuto concreto il pericolo di fuga. Un provvedimento, questo, non adottato dal



BLITZ I magistrati antimafia nel corso della conferenza stampa di operazione "Rotarico"

giudice per le indagini dei preliminari Capomolla il quale, per quanto attiene la posizione degli altri indagati, ha riconosciuto i gravi indizi di colpevolezza ma non il rischio di fuga.

Tutto il carteggio, ora, passerà al competente gip distrettuale di Catanzaro che vaglierà anche i provvedimenti adottati dal gip del Tribunale di Vibo relativamente alle posizioni degli altri inda-

gati. Il giudice Vincenzo Capomolla, infatti, non ha convalidato i fermi di indiziato di delitto nei confronti di Francesco Guerrera, 21 anni, di Arzona detto "il Vichingo"; Nazzareno Castagna, 42 anni, di Briatico; Francesco Corso, 21 anni di Scaliti, detto il "Tutino" e Salvatore Artusa, 21 anni, di Filandari i quali, per quanto attiene il reato in materia di droga, sono stati rimessi in libertà. Di-

versa, invece, la posizione di Giuseppe Mesiano, 46 anni, di Mileto, per il quale il gip ha disposto gli arresti domiciliari. Questa mattina, inoltre, sempre il gip Vincenzo Capomolla dovrebbe esprimersi sulla posizione di Giovan Battista Gullone, 23 anni, costituitosi agli uomini della Squadra mobile il giorno successivo al blitz dell'operazione "Rotarico" (si trovava fuori regione per «motivi di la-

voro»). La remissione in libertà di alcuni indagati non pregiudica l'impalcatura accusatoria messa in piedi dagli uomini della Questura, anche se ne ridimensiona la portata. La "prova del 9" si avrà comunque nei prossimi giorni, con il pronunciamento del giudice competente. L'operazione "Rotarico", come si ricorderà, era scattata nella notte tra venerdì e sabato ed aveva portato alla cattura, attraverso azioni congiunte di Carabinieri e Polizia, al fermo di undici persone, alle quali se n'era aggiunta una dodicesima il giorno successivo. Le accuse contestate riguardano l'associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, danneggiamenti e condizionamento nei confronti degli amministratori pubblici; i reati contestati sulla base degli elementi probatori acquisiti dagli agenti della Mobile, diretta dal dottore Maurizio Lento, riguardano il traffico di sostanze stupefacenti.

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

IN BREVE

GIP TERRITORIALI

Convalidato il solo fermo a Francesco Soriano. Ma per tutti gli altri fratelli viene emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere

LIBERI

Tornano liberi coloro che sono accusati dei reati in materia di droga. Oggi il gip Capomolla si pronuncerà sulla posizione di Gullone

GIP COMPETENTE

Gli atti adesso passano al giudice distrettuale che dovrà pronunciarsi sulla convalida dei fermi e sui provvedimenti adottati dai gip

L'INIZIATIVA

Ruello simbolo di legalità

Il testimone di giustizia "adottato" da tutti gli studenti del Vibonese

C'è la ricerca di una società basata sulla legalità, la volontà di proteggere i cittadini garantendo loro libertà e sicurezza. C'è la speranza di aprirsi ad un futuro migliore che non sia soggezione alla mafia, ma crescita culturale ed economica. C'è coesione sociale e un unico obiettivo nella dichiarazione d'intenti firmata dai ragazzi della Consulta provinciale degli studenti: combattere la mafia. Un momento importante quello svoltosi ieri nella sala convegni del convitto Filangieri, diretto da Francesco Loriggio. L'iniziativa, con la quale i ragazzi ripudiano la mafia e adottano il testimone di giustizia Nello Ruello - promossa dal Coordinamento nazionale antimafia Riferimenti e dalla Consulta studentesca - nasce dall'esigenza dei giovani di «opporsi al pizzo, all'usura e a qualsiasi atto intimidatorio, esprimendo il bisogno di vivere in un territorio libero dove risulti vincente la cultura della vita e il rispetto della persona in quanto tale». Attraverso una simbolica firma, gli studenti della Consulta, in rappresentanza di tutte le scuole di Vibo, hanno espresso la loro vicinanza a colui che negli ultimi anni è diventato un simbolo di lotta al racket. Nello Ruello, vittima delle estorsioni, diventa un esempio di coraggio e motivo di orgoglio per tutta la cittadinanza e per i giovani che ieri hanno



RISCATTO
Nello Ruello e Adriana Musella ieri al convitto "Filangieri" (foto Grillo)

dimostrato «di essere cittadini responsabili e di volersi distinguere dai mafiosi». Accanto ai giovani studenti c'erano Ruello, Franca Falduto in qualità di rappresentante della Consulta, e Adriana Musella, presidente di Riferimenti la quale, ha voluto «puntare sui ragazzi, sperando che diano lustro alla società civile calabrese. Questa - ha sottolineato - è una provincia tra le più tartassate con un indice di mafiosità elevato. Vogliamo che le istituzioni si rendano conto che bisogna fare una pulizia totale. In questa città ho promosso diverse manifestazioni, in particolare al testimone di giustizia è andato il premio Gerbera Gialla ma, in quell'occasione, le istituzioni non erano presenti. Bisogna denunciare i soprusi come ha fatto Ruello seguendo il suo esempio perché è

mafioso non solo chi spara, ma anche chi fa finta di niente e non prende una posizione. Il documento - ha spiegato - cirolerà in tutte le classi delle scuole della provincia di Vibo e in tutte le Consulte studentesche d'Italia». A seguire, il giovane presidente della Consulta, Gregorio Ruffa, il quale si è detto contento di firmare il documento e abbracciare la causa promossa da Musella perché il territorio, afflitto da questo male, ha bisogno di riprendersi la legalità. Parole toccanti invece quelle di Ruello che ha raccontato ai ragazzi la sua storia, dando loro la forza di combattere. «Nel 2001 - ha detto - ho subito un attentato. Una bomba al negozio. Mi sono meravigliato per quella bomba perché il pizzo lo pagavo in natura attraverso macchine fotografiche. Con la paura in corpo

sono andato a trovare il capo bastone per chiedergli cosa dovevo fare. Lui mi rispose che non dovevo preoccuparmi. Dopo un anno mi disse che dovevo fare un regalino. Misi allora 500mila lire in una busta, ma non furono sufficienti. Da lì cominciai il mio calvario. All'ultimo volevano prendersi il negozio di mia figlia. Allora ho deciso di denunciare. Ho incontrato persone perbene e altri che mi hanno umiliato. Avevo un dipendente che lavorava con me da 35 anni legato a loro. Ho confidato nell'aiuto della mia famiglia e ho trovato persone degne nello Stato. Ho potuto riaprire la mia attività. Ringrazio i vibonesi che mi sono stati vicini, mentre alcuni politici si sono allontanati. Ora - ha proseguito - vivo scortato, non sono libero completamente, ma loro sono stati arrestati. Molti miei colleghi hanno paura di denunciare. Tramite Riferimenti ho creato un numero di telefono così posso aiutare chi è vittima degli estorsori. I ragazzi sono il nostro desiderio di legalità e io sono orgoglioso di loro». All'evento erano presenti il vicequestore Lucia Muscari e il viceprefetto Giovanni Cirillo, rappresentanti del corpo istituzionale che ogni giorno si prodiga per difendere il territorio dalla forza criminale.

MARIA CARMELA SILIPO
vibo@calabriaora.it

il caso

Masciari: «Continuo a vivere con la paura»

Il piano della 'ndrangheta per uccidere il sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Gerardo Dominianni, scoperto in tempo dalle forze di polizia, oltre ad aver suscitato forti preoccupazioni, ha seminato terrore e sconforto anche nel testimone di giustizia Pino Masciari, l'ex imprenditore vibonese che vive in una località protetta. «Temo per la mia vita e per quella dei miei familiari - dice dopo aver appreso la notizia - perché se hanno osato attentare alla vita di Dominianni che è superprotetto, come è giusto e doveroso, figuriamoci alla mia. Protetto io non sono ma con le mie denunce ho fatto condannare i suoi stessi presunti attentatori, quelli del clan Novella-Gallace, coinvolti nell'operazione Mithos e Revange, ma anche gli Arena, gli Scerbo, i Vallelunga che proprio nei giorni scorsi hanno subito una raffica di ulteriori condanne, ma che nonostante ciò sono più forti di prima al punto di progettare un attentato alla maniera di Falcone. Cosa vuole allora lo Stato? - aggiunge Masciari - Portarmi una corona dopo che mi hanno eliminato? No, grazie, no! Io la mia parte l'ho fatta oltre dieci anni fa quando, nel pieno della mia attività imprenditoriale, mi ribellai e denunciavo le 'ndrine di mezza Calabria ed un comitato d'affari parallelo che mi vessavano con continue richieste estorsive e attentati». E aggiunge: «Per me fu la fine. Mi deportarono in questa località dove sopravvivere con moglie e figli e che protetta e segreta non lo è affatto, tentando di impedirmi persino di esercitare il mio ruolo di testimone di giustizia e di parte civile in tutti i processi in cui mi sono costituito. Con il "treno della memoria", assieme con i ragazzi di Libera, partirò per Cracovia per rendere omaggio alle vittime del Nazifascismo». Poi, l'annuncio di «iniziative davvero eclatanti». E conclude: «Non vedo perché se ad incominciare dall'allora procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, sono stato ritenuto il più importante testimone di giustizia, lo Stato mi debba ignorare e riservare questo trattamento che potrebbe significare l'anticamera della morte fisica e civile, mentre io continuamente chiedo di essere protetto. In Calabria non posso mettere piede, né posso ritornare a fare l'imprenditore e a vivere, per far capire alla 'ndrangheta che lo Stato è forte e non abbandona i testimoni di giustizia».

MICHELE GARRÌ
vibo@calabriaora.it

Cronaca di Catanzaro

Largo Serravalle, 9 - Cap 88100
Tel 0961.723010 / Fax 0961.723012
cronacacatanzaro@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
via Mario Greco 78 - Cap 88100
Tel. 0961.724090 / Fax 0961.744317 info@publikompass.it

**Sicurezza nelle scuole
al via il progetto**

Si presenta domani, alle 10, nei locali della 3ª Circostruzione il progetto "Sicurezza nelle scuole".

Parcheggi, scale mobili, copertura della Fiumarella, riqualificazione delle pinete, nuovo depuratore e rete idrica

Opere pubbliche, la Regione finanzierà gli interventi prioritari indicati dal Comune

Piano parcheggi, scale mobili a servizio del parcheggio Musofalo, copertura della Fiumarella all'altezza di Santa Maria, riqualificazione delle pinete di Siano e Giovinò, realizzazione del nuovo depuratore e rete idrica: la Regione inserirà queste opere nei programmi di finanziamento destinati al capoluogo. La situazione è stata esaminata ieri mattina, nella sede della Giunta regionale a Palazzo Alemanni, nel corso del primo incontro tra il sottosegretario agli Affari della presidenza, Vincenzo Falcone, e una delegazione dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Rosario Olivo.

Il sottosegretario Falcone era accompagnato dal dirigente dell'assessorato all'urbanistica, Rosaria Amantea, e dai funzionari dell'ufficio relazioni con i Comuni Francesco Aloisi, Rosellina Brancati, Brunella Scozzafava e Valerio Ripete. Con Olivo c'erano invece il vice sindaco Antonio Tassoni, l'assessore comunale alle attività economiche Franco Curcio e il dirigente Biagio Cantisani.

Falcone, a nome della Giunta regionale, ha assicurato particolare attenzione da parte del governatore Agazio Loiero rispetto alle priorità segnalate dall'amministrazione di Palazzo De Nobili. Ed ha

concordato sulla necessità di intraprendere due percorsi paralleli: il primo riconducibile alle misure di stretta emergenza, il secondo ascrivibile ad una più ampia prospettiva di sviluppo dell'area di Catanzaro.

Il sindaco Olivo, manifestando apprezzamento per la scelta del presidente Loiero di dotare la Regione di un ufficio di relazioni con i Comuni, ha enucleato le opere che allo stato attuale sono da ritenersi di impellente importanza per il capoluogo: il piano urbano dei parcheggi con l'assoluta priorità del parcheggio di via Milelli; la realizzazione delle scale mobili a servizio del parcheggio del Musofalo; la riqualificazione del centro storico e interventi diretti alla ripresa commerciale; la costruzione del nuovo depuratore anche in funzione dello sviluppo urbanistico della Valle del Corace; il rimodernamento della rete idrica; l'attrezzatura delle due aree verdi di cui dispone la città, Siano e Lido; la realizzazione di una sede per il centro polifunzionale di

aggregazione sociale di Sant'Elia. Da parte sua, l'assessore Curcio ha aggiunto la necessità di realizzare la copertura della Fiumarella all'altezza del quartiere Santa Maria. «Quest'opera - ha rilevato Curcio - avrebbe contemporaneamente una duplice funzione: decongestionare il traffico interno al quartiere e realizzare un'area mercatale moderna ed efficiente».

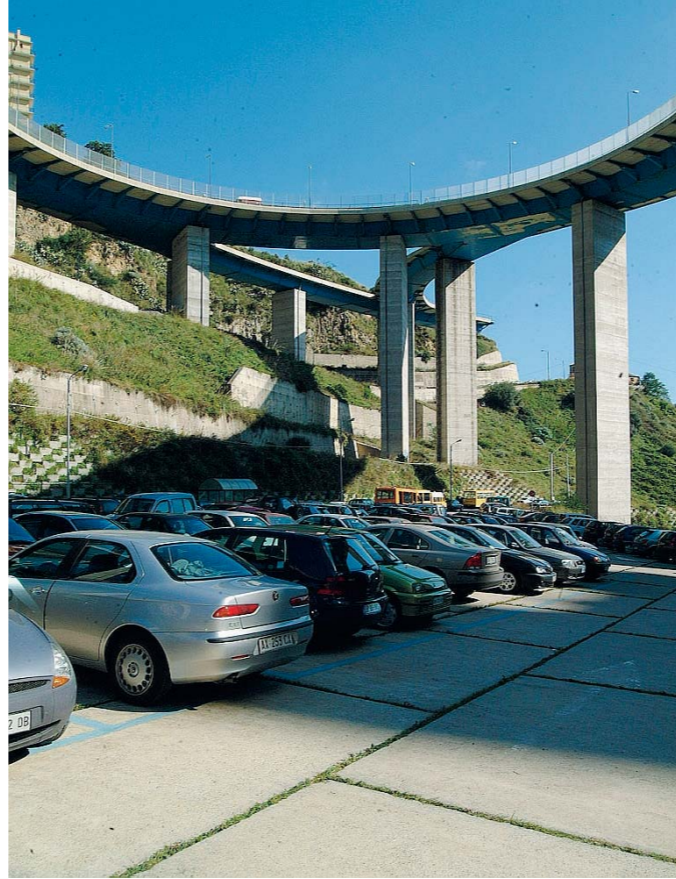
Alla parte finale della riunione hanno partecipato anche il dirigente generale del dipartimento lavori pubblici della Regione, Pietrantonio Isola, e il direttore dell'Ato 2, Salvatore Russetti. Isola ha confermato l'esistenza nell'accordo di programma quadro sui trasporti di cospicui fondi destinati alla mobilità nella città capoluogo (sistema ferroviario metropolitano), mentre Russetti ha illustrato la sua relazione sulla realizzazione del nuovo depuratore; per costruire l'opera occorrono 13 milioni di euro, di cui 7 a carico del Ministero dell'Ambiente.

Il sindaco Olivo, a conclusione di questo primo incontro con il sottosegretario Falcone, ha espresso soddisfazione per il lavoro impostato «che - ha detto - sortirà sicuramente effetti positivi e importanti per il capoluogo di regione». In più

occasioni, il primo cittadino ha manifestato l'importanza del ruolo della Regione nella programmazione di interventi essenziali per Catanzaro. E anche all'indomani dell'ultima classifica pubblicata dal

quotidiano economico Il Sole 24 Ore sul livello di gradimento degli amministratori locali ha richiamato ognuno alle proprie responsabilità: la Regione faccia appieno la sua parte. ◀ (g.l.r.)

Le scale mobili a servizio del parcheggio Musofalo sono tra le opere da finanziare



Le scale mobili a servizio del parcheggio Musofalo sono tra le opere da finanziare

Il sindaco Olivo ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Vincenzo Falcone



Il sindaco Olivo ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Vincenzo Falcone

Idv denuncia la denegata giustizia verso il testimone vibonese

Da due anni Pino Masciari attende che il Tar Lazio fissi la prima udienza

Alessandra Torchia

Viene voglia di capire se lo Stato abbia veramente voglia di sconfiggere la criminalità mafiosa ascoltando la storia di Pino Masciari, testimone di giustizia, costretto a lasciare tutta la sua vita, dimostrando di avere fiducia in quella giustizia che oggi sembra averlo tradito.

E si perché da circa due anni il coraggioso imprenditore edile, originario di Vibo Valentia, attende che il Tar del Lazio fissi la prima udienza del ricorso da lui presentato il 19 gennaio 2006, contro la decisione della commissione centrale del ministero dell'Interno, con cui gli è stato as-

segnato un quantum inadeguato a garantire la sua reintegrazione sociale. E proprio in occasione del secondo anniversario dal deposito della "domanda di giustizia", Italia dei valori ha voluto ricordare un eroe dimenticato con un incontro a cui hanno partecipato i dirigenti del partito Aurelio Misiti, Fulvio Scarpino e Pietro Ippolito. Insieme a loro Claudia Conidi, difensore di Masciari, che ha riferito tutte le contraddizioni e i limiti di un ordinamento che chiede collaborazione pur essendo incapace di dare protezione.

E così si è snocciolato il racconto delle contraddizioni legislative e delle interpretazioni



Claudia Conidi e Fulvio Scarpino

giudiziarie che potrebbero impedire di dare le giuste risposte alle richieste di un imprenditore costretto a rischiare la propria incolumità fisica per partecipare ai processi in cui è il testimone o che deve difendersi nel corso di procedimenti esecutivi finalizzati a pagare le spese di giustizia.

«La politica - ha riferito Scarpino - deve stare accanto a queste persone che lottano da sole». «Vincere la battaglia a favore di Pino Masciari - ha riferito Aurelio Misiti - significa vincere una battaglia di civiltà. Tra l'altro è impensabile che la scorta venga mantenuta a qualche deputato e venga negata a chi ne ha veramente bisogno».

Protezione e rispetto dei diritti sono state, dunque, le rivendicazioni avanzate per Pino Masciari da Idv. «Indipendentemente da tutto - ha sottolineato Scarpino - si tratta di eroi costretti a rifarsi una vita in un altro posto. La loro sì che è una lotta pericolosa». ◀

L'opera di Mellea da Falcone e Borsellino a Franco Fortugno

Vittime della mafia, un calendario per non dimenticare 12 storie di vita

Prosegue l'opera di sensibilizzazione contro fenomeni di mafia condotta dall'Osservatorio Falcone Borsellino Scoppelliti. Il presidente Carlo Mellea ha presentato alla stampa, a Palazzo De Nobili, un originalissimo calendario che ricorda le vittime della criminalità organizzata in Calabria, in Sicilia e in Campania.

Oggi li accomuna un calendario commemorativo, ieri lo ha fatto la lotta contro tutte le mafie e la "condanna" a paga-

re il proprio impegno con la vita.

«Il sacrificio alimenti il fiore della speranza e il sangue versato non sia fine ma forza che vive in ognuno di noi», è scritto sulla copertina del calendario realizzato in collaborazione con la scuola media "Ardito" di Lamezia Terme, che ha aderito ad un progetto dell'Osservatorio Falcone Borsellino Scoppelliti ed ha realizzato una serie di ricerche per l'individuazione dei personag-

gi e l'approfondimento della loro storia.

I ritratti sono invece dell'artista soveratese Vincenzo Sironi; un contributo all'iniziativa l'ha dato anche l'agenzia pubblicitaria Media Web di Catanzaro.

Mille le copie stampate, un risultato che non entusiasma Mellea il quale avrebbe voluto che il calendario fosse distribuito in tutte le scuole calabresi e anche d'Italia. Al di là delle idee bisogna sempre fare

i conti con i costi: «Soltanto il Comune di Catanzaro ha speso il progetto - ha riferito Carlo Mellea - dalla Giunta regionale, per esempio, non abbiamo avuto alcuna risposta».

Per non dimenticare, mese dopo mese sono raffigurati Giuseppe Alfano, Antonio Cassarà, Rocco Chinnici, Vito Ievoliella, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Gianluca Congiusta, Giuseppe Impastato, Antonio Scoppelliti, Giuseppe Fava, Francesco Fortugno, Giancarlo Siani e Rita Atria. All'interno del calendario distribuito dall'Osservatorio, ognuna delle vittime della mafia è immortalata nel mese della propria scomparsa. ◀ (g.a.)

Al via una serie di iniziative che coinvolgono le scuole Diritti dell'uomo, da "Riferimenti" messaggi di pace per la Birmania

Luigi Scalzi

Facendo seguito al calendario della Costituzione italiana del 2007, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'associazione "Riferimenti", presieduta da Adriana Musella, hanno realizzato il "calendario dei diritti dell'uomo 2008". Dodici splendide immagini che fanno vedere quanto sia grande la sofferenza causata dalla negazione dei diritti fondamentali dell'uomo: la ribellione della Birmania, il genocidio del Ruanda, l'esodo del popolo curdo e altro. Il calendario è un tassello del progetto "Gerbera gialla", che prevede la realizzazione negli istituti scolastici di mostre e convegni volti a diffondere fra gli studenti l'importanza della partecipazione ed il rispetto dell'altro. Il tour che presenterà il calendario in Calabria è partito ieri dalla nostra città, con un incontro ospitato nella sala giunta di Palazzo De Nobili davanti ad una rappresentanza degli studenti catanzaresi che hanno affollato la sala consiliare. Il calendario, premiato anche dal presidente Napolitano, sarà uno strumento didattico a tutti gli effetti e gli uffici scolastici lo diffonderanno in tutte le scuole. L'assessorato comunale alla Cultura Antonio Argirò, aprendo i lavori, ha sottolineato l'impegno dell'amministrazione comunale nel sostenere le iniziative del progetto ministeriale "Gerbera gialla" e si è fatto portavoce dell'orgoglio cittadino per l'onore di ospitare eventi di grande contenuto umanitario e formativo. Sentimento di orgoglio condiviso dal vicesindaco Antonio Tassoni, convinto della necessità di dare reale attuazione alla carta dei diritti rendendola viva nel cuore di ogni-



Il Lama Tarchin con gli studenti

no. Nel suo intervento l'ispettore dell'Ufficio scolastico regionale Domenico Torchia ha espresso la convinzione che l'educazione alla difesa dei diritti deve partire dalla scuola. Per il prefetto Salvatore Montanaro, la coincidenza di valori tra carta dei diritti e Costituzione deve far capire come sia dovere di ogni cittadino partecipare attivamente ai processi di costruzione di pace. Ospite d'eccezione il Lama tibetano Geshe Gedun Tarchin, che ha portato testimonianza della terribile ribellione in Birmania, dove il popolo è oppresso e i diritti oscurati. Per il Lama Tarchin solo comprendendo la pace e facendola albergare nel cuore possiamo portarla in tutto il mondo e trasmetterla da anima a anima. Il tibetano ha indicato agli studenti la via della serenità della compassione e dell'amore come «l'unica percorribile nella ricerca della giustizia e della felicità». Tra le autorità erano presenti anche il colonnello Maurizio Angelo Scardino, comandante del primo reggimento Bersaglieri di Cosenza e il capo della squadra mobile della Polizia di Catanzaro, Francesco Rattà, i cui corpi hanno collaborato alla realizzazione del calendario. ◀

AZIENDA PRESTIGIOSO MARCHIO ACCESSORI MODA CERCA COMMESSA FULL-TIME CON ESPERIENZA PER PUNTO VENDITA IN C.C.LE IN LAMEZIA TERME -MAIDA- (CZ). INVIARE CURRICULUM CON FOTO: A.B.C. SRL Via Curzio Malaparte n.11, 50145 Firenze.

DOTTOR ANTONINO PELLICANO'
ORTOPEDICO DELL' OSPEDALE DI PADOVA
SPECIALISTA IN CHIRURGIA DELLA SPALLA E DEL PIEDE
Visita a Reggio Calabria
Per appuntamento: Telefono 0965/330182

CATANZARO CITTÀ

La battaglia di Italia dei Valori a favore dell'imprenditore Pino Masciari

«I testimoni di giustizia non siano lasciati soli»

CATANZARO — «Sono ancora vivo. Aiutatemi a vivere, bisogna parlarne, parlarne sempre di più, fare rete. L'isolamento è la cosa peggiore. Sono orgoglioso di quello che ho fatto, migliaia di ragazzi mi stanno seguendo. Non si devono verificare altri casi come il mio». E' la voce di Pino Masciari impressa nel registratore che i responsabili di Italia dei valori hanno fatto ascoltare nella sala Giunta di Palazzo De Nobili, durante la conferenza stampa a cui hanno preso parte il parlamentare Aurelio Misiti, il commissario provinciale Fulvio Scarpino, Pietro Ippolito capogruppo della Comunità montana della Presila catanzarese e l'avvocato di Masciari, Claudia Conidi. Per non dimenticare l'eroe, l'imprenditore catanzarese che non si è sottomesso alle logiche 'ndranghetiste e ha denunciato i suoi persecutori, costretto a lasciare la sua terra, i suoi affetti più cari per ricostruirsi una identità altrove, così come prevede la legge per i testimoni di giustizia. Ma soprattutto un incontro per ricordare che a due anni dal ricorso al Tar del Lazio, sista ancora aspettando la pronuncia per il reintegro dell'imprenditore nella stessa situazione economica in cui il Masciari si trovava prima di diventare testimone. La beffa di dover aspettare ancora per potersi rifare una vita e l'indecenza di chi, pur avendo denunciato i suoi aguzzini, coloro che gli



Aurelio Misiti, Claudia Conidi, Fulvio Scarpino e Pietro Ippolito

3% degli introiti «sempre se non si trattava di pagare il pizzino agli apparati burocratici, nel qual caso la percentuale saliva del 6%», vive a stento assieme alla moglie e a due figli con assegni alimentari. «Teniamo alta l'attenzione su questa vicenda a livello provinciale, regionale e nazionale. Aiutiamo chi mette a rischio la propria vita e quella della sua famiglia per fare battaglia alla 'ndrangheta.». E' stato questo il grido dell'Idv, che ha voluto lanciare un segnale di novità, un nuovo modo di fare politica "in difesa dei cittadini onesti e per la legalità", «perché le istituzioni devono essere vicine e rispondere alle esigenze della cittadinanza, se lo Stato non sta vicino ai testimoni di giustizia, dalla parte di chi deve stare?». Masciari, secondo quanto reso noto dall'avvocato Conidi, rischia la vita tutte le volte che si reca nei processi, non ha diritto alla scorta e il commen-

ti è stato molto eloquente: «La battaglia deve essere vinta, è una questione di civiltà e di esempio per tanti altri Masciari. Il paradosso è quello di vedere persone, anche in Calabria, con tanto di macchine belle e lunghe per la scorta, che a parer mio nessuno si sognerebbe di toccare, mentre altri come Masciari, che rischiano davvero la vita, finiscono per non essere tutelati. Aiutateci tutti. Io per quel che mi riguarda utilizzerò ogni mezzo a livello nazionale, perché questo caso venga risolto positivamente». Sono pendenti anche due processi penali, uno a Crotone per i cantieri siti in quel luogo e un altro, «Vallelunga Damiano», in appello il 22 febbraio prossimo a Catanzaro, che rischia di essere dichiarato inammissibile, «perché non si tiene conto - ha affermato la Conidi - della legge speciale sui collaboratori di giustizia».



Ultimo aggiornamento **mercoledì 25.04.2007 ore 13.13**

POLITICA

L'INCHIESTA/Chi comanda nelle città

La pax della 'ndrangheta soffoca Reggio Calabria

dal nostro inviato **CURZIO MALTESE**



REGGIO CALABRIA - Il lungomare di Reggio Calabria è per il viaggiatore uno dei luoghi più fiabeschi d'Europa, ma per i calabresi era soprattutto un simbolo, la speranza e oggi la nostalgia di un futuro possibile. L'aveva voluto Italo Falcomatà, l'amatissimo sindaco stroncato dalla leucemia nel 2001, protagonista della "primavera reggina", otto anni in cui il sogno di una Reggio liberata dal malaffare sembrava a portata di mano. Ed era invece un'altra Fata Morgana.

La giunta della restaurazione, guidata dal sindaco di An, Peppe Scopelliti, ha disseminato il "lungomare Falcomatà" di altri simboli. Per primo è sorto il monumento alla massoneria. Nella versione originale c'erano il compasso e il cappuccio, poi spariti "per le solite mene dell'opposizione". Ma così monco e allusivo, il monumento risulta ancor più massone. Cento metri a destra e cento a sinistra, nei punti di maggior passaggio cittadino, si levano due inni di pietra al neofascismo. Il monumento ai "caduti del 1970", i camerati del "boia chi molla" e l'anfiteatro dedicato al capo della rivolta, Ciccio Franco. E chi vuol capire, capisca.

Nella colossale sede della Regione, costata un po' meno di una piramide, il presidente Agazio Loiero promette: "Con i dodici miliardi di euro in arrivo dall'Europa, nei prossimi cinque anni possiamo cambiare faccia alla Calabria". Qualcuno potrebbe obiettare che, prima, bisognerebbe cambiare qualche faccia in Regione, con trenta consiglieri inquisiti su cinquanta.

Ma in Calabria le facce destinate a cambiare sono piuttosto altre, quelle degli onesti. I commercianti che si ribellano al pizzo e sono costretti alla vera latitanza, i talenti avviati all'emigrazione e i magistrati dotati di un eccesso d'iniziativa. L'ultimo è Luigi De Magistris, della procura di Catanzaro, titolare della mega inchiesta Poseidone sugli intrecci fra politica, massoneria e malavita, con un centinaio di nomi illustri nel registro degli indagati, dal segretario Udc Cesa all'ex presidente della Regione, Giuseppe Chiaravalloti, al senatore Giancarlo Pittelli, entrambi di Forza Italia. Ha appena fatto condannare a sette anni per truffa il capogruppo regionale della Margherita, Enzo Sculco. Per queste ragioni, o se si preferisce crederlo "per vizio di forma", l'inchiesta gli è appena stata tolta. L'avessero fatto con la simpatica Vallettopoli potentina di Woodcock, sarebbe insorta la società tele-civile. Ma la Calabria, nel bene e nel male, non fa notizia. Il bavaglio alla magistratura è la regola.

Sei anni fa, il pool antimafia reggino di Salvatore Boemi, che aveva indagato su 64 cosche e portato a 400 ergastoli, fu smantellato pezzo per pezzo, con i magistrati distaccati sul "fronte della guerra al terrorismo islamico", e non uscì un articolo di giornale.

La minaccia di Al Qaeda, nelle strade di Reggio, non sembra così incumbente. In compenso il controllo mafioso è più asfissiante che nella Palermo degli anni Ottanta. Non serve chiedere chi comanda in città. La mafia più ricca del mondo domina senza oppositori la regione più povera d'Europa. Si legge in "Fratelli di sangue", grande inchiesta sulla 'ndrangheta firmata dal magistrato Nicola Gratteri e dallo scrittore Antonio Nicaso: "Nel rapporto tra affiliati ai clan e popolazione, la densità criminale in Calabria è pari al 27 per cento, contro il 12 della Campania, il 10 della Sicilia, il 2 della Puglia". A Reggio Calabria siamo al 50 per cento, significa che una persona su due è coinvolta, a vario titolo, in attività criminali.

La 'ndrangheta era fino a quindici o vent'anni fa ancora una mafia rurale, specialista nei sequestri di persona. Oggi controlla 40 miliardi di euro all'anno, il 3,5 per cento del Pil italiano (Eurispes) e quasi tutta la cocaina d'Europa, possiede quartieri di città a Bruxelles e Toronto, a San Pietroburgo come ad Adelaide, da Reggio ad Aosta; siede nei consigli d'amministrazione d'innomerevoli multinazionali. Secondo la polizia tedesca, è il principale investitore italiano nella Borsa di Francoforte e controlla una quota rilevante del colosso energetico russo Gazprom. In una intercettazione del '96 uno dei Piromalli, i boss della piana di Gioia Tauro, confidava: "Abbiamo il passato, il presente e il futuro".

Sul futuro, con molto ottimismo, si può coltivare una pallida speranza, ma sul passato e ancora di più sul presente, non vi sono dubbi. Al colosso nero della 'ndrangheta lo Stato spara con fucilini giocattolo. L'antimafia di Reggio è un ufficio semi vuoto. In procura Salvatore Boemi, tornato da poco in fondo a sei anni di esilio, cerca di ricostruire brandelli di pool. In questura non hanno la benzina per le auto.

L'assassinio di Francesco Fortugno, il 16 ottobre 2005 davanti al seggio delle primarie di Locri, ha per un po' scosso il tradizionale menefreghismo nazionale nei confronti della tragedia calabrese. Ma sotto processo sono finiti soltanto un pugno di sicari.

Come si campa a 'Ndranghetopoli e dintorni? Bastano tre o quattro tappe di una giornata qualsiasi per afferrare il concetto. Il mafia tour può cominciare la mattina a Gioia Tauro con un piccolo esperimento. Sedetevi al



tavolino dell'ottima gelateria in piazza e provate a vedere se in un paio d'ore, in una città col trenta per cento di disoccupati e il salario medio di 600 euro, passa qualcosa di più piccolo di una Mercedes. E' consigliabile anche un breve giro della "zona industriale" della piana, segnalata dai cartelli.

Capannoni industriali a perdita d'occhio, come nel laborioso Nord Est. Questi però sono vuoti, scatoloni d'aria. Le cosche hanno preso i fondi europei e sono sparite nel nulla. Nessuno indaga, nessuno ficca il naso.

A Reggio trascorro un pomeriggio a volantinare per "Libera", l'associazione antimafia di don Ciotti, con Mimmo Nasone, il responsabile locale. Sullo struscio di corso Garibaldi la gente ha di colpo fretta. Un centinaio di persone prendono il foglio senza guardare: "I veri mafiosi sono i politici, lo Stato", spiegano. Quattro o cinque giovani, perlopiù eleganti e quasi cortesi, lo dicono chiaro: "Io sono della 'ndrangheta". Uno prende il volantino ridendo e saluta: "Buon vespero, saggi compagni". La formula d'iniziazione degli affiliati. Una studentessa risponde malinconica: "Non è più un mio problema, io il mese prossimo me ne vado".

Non è giusto dire che i calabresi sono stati lasciati soli a combattere, ma a volte viene da pensare che sarebbe stato meglio. Gli aiuti di Stato hanno aiutato soltanto la 'ndrangheta. I due grandi poli industriali pubblici di Reggio sono serviti a consegnare la città in mano alle cosche, fino ad allora confinate nelle campagne e sull'Aspromonte. La prima fortuna del più potente boss del reggino, Natale lamonte, si chiama Liquichimica. Il gigantesco impianto per produrre mangimi dai derivati del petrolio avrebbe dovuto creare decine di migliaia di posti lavoro ma ha prodotto soltanto, ricorda Giuseppe Bova, presidente diessino del consiglio regionale, "la più lunga cassa integrazione della Calabria, ventitrè anni". La fabbrica non ha aperto un solo giorno dal 1977 perché era costruita su terreno franoso, come per anni si è ostinato a segnalare il direttore del Genio Civile di Reggio, poi scomparso in uno strano incidente stradale. Di chi fossero i terreni non s'è mai capito ma nel frattempo lamonte è passato da macellaio a miliardario. Lo stesso lamonte ha controllato gli appalti delle Grandi Officine Riparazioni delle ferrovie di Stato, l'altra fabbrica di Reggio, al centro di un groviglio d'interessi che portò all'omicidio del parlamentare Ludovico Ligato, davanti alla sua villetta con vista mare.

Il terzo grande affare delle cosche avrebbe dovuto essere il mitico Ponte sullo Stretto, con i piloni ben piantati sulle proprietà della 'ndrangheta. Ma l'affare è saltato soprattutto per la fiera opposizione di un gruppo di reggini onesti, guidati dal professor Alessandro Bianchi, ora impegnato da ministro dei trasporti in altre due scommesse: "Usare i quattro miliardi risparmiati sul ponte per rendere civile i trasporti fra Salerno e Reggio e bonificare dalla criminalità il porto di Gioia Tauro, l'unica speranza della Calabria". Gioia è il secondo porto d'Italia dopo Genova, con la previsione di quadruplicare il traffico nel prossimo decennio. Ma gli investitori stranieri, giapponesi e cinesi in testa, vogliono garanzie nella lotta alla criminalità ed è paradossale che l'antimafia in Calabria riceva più impulsi da Tokyo e Pechino che da Roma.

Eppure perfino a Reggio la vita sa essere dolce. La città non è bella ma piacevole, calda e luminosa, pulita, aperta dal lungomare, con i pub brulicanti di movida notturna e le ragazze libere di girare da sole alle tre di notte. Il sindaco Scopelliti, ammiratore di Briatore, ha profuso risorse in eventi, feste, festival, passerelle di vipperia nazionale. Anche troppe. Come i 120 mila euro pagati a Lele Mora per far passeggiare sul corso della notte bianca Valeria Marini e il Costantino del Grande Fratello. Perfino un rispettabile fascistone come l'ex senatore Msi Renato Meduri, braccio destro di Ciccio Franco, con in casa la sabbia di El Alamein e i busti del Duce, finisce per rimpiangere il comunista Falcomatà "l'ultimo poeta della politica". Ma intanto ai reggini piace e lo sfidante di centrosinistra, il medico Lamberti Castronuovo, arranca nei sondaggi.

A Reggio regna una calma ai confini con la disperazione. In città non si spara un colpo dall'omicidio del magistrato Antonio Scopelliti nel '91, atto finale di una guerra di mafia con seicento morti, agguati in pieno centro con bazooka e kalashnikov. Nel 2006 non c'è stata una denuncia di "pizzo" e il telefono anti-usura tace da sempre. La pace mafiosa avvolge, rassicura, coccola il consenso. "La 'ndrangheta è la mafia perfetta" ammettono i magistrati a palazzo di giustizia. "Mantiene l'ordine, non fa morti e ha eliminato il concetto stesso di vittima. In nome di chi possiamo agire?".

Già, chi è la vittima. I tossici? Ma di coca non si muore come di eroina. In periferia ne trovi di ottima a dieci euro la bustina, il costo di una pizza e una birra, e i drogati sono clienti soddisfatti. Le vittime dell'usura? "Consideri che i tassi praticati sono inferiori a quelli bancari" mi avverte un maresciallo. Allora i commercianti strangolati dal pizzo? Tutti pagano, nessuno ammette. A notte fonda, nel locale ormai deserto, un ristoratore mi confida: "Sì, pago il pizzo. Pago anche le tasse, più o meno, e che cosa ricevo in cambio? Lo Stato non mi garantisce la sicurezza. I trasporti fanno schifo. Se si ammala mio figlio prendo l'aereo e vado a Bologna, perché all'ospedale l'altra volta mi sono dovuto portare lenzuola e medicinali. Poi pago il pizzo, certo, ma nel mio locale non entra un mendicante, la finanza non fa controlli e se mi rubano l'auto me la fanno ritrovare il giorno sotto casa. Per il servizio che offrono, non sono neppure cari. L'alternativa? La fine di Masciari".

Pino Masciari, imprenditore edile di Vibo, anni fa ha denunciato il pizzo e fatto arrestare decine di malavitosi. Gli hanno fatto saltare la sede. Il resto lo hanno fatto le banche, con la revoca del credito: "cliente a rischio". E' fallito per ventimila euro, quando aveva cantieri per tre milioni. Ora vive al Nord senza scorta e senza soldi, tolti entrambi dal governo Berlusconi. Nella primavera scorsa è tornato a Vibo, da solo, per votare alle elezioni politiche. Ai cronisti allibiti ha detto: "Non mi possono fare nulla, mi hanno già ammazzato". Soltanto don Ciotti l'ha convinto a non tornare.

Luigi Ciotti a Reggio è di casa, festeggiato come un liberatore, ma non è il tipo da far sconti. Alla giornata della memoria di Polistena, il 20 marzo, ha esordito con durezza: "Il problema in Calabria non è la 'ndrangheta, non sono i politici. Il problema siamo noi". Noi società, civile o no, "rassegnata a chiedere per favore quanto ci spetta di diritto". La platea ha applaudito, una folla di migliaia di studenti da ogni parte d'Italia, Firenze e Torino, Palermo e Lecce. Da Reggio, quasi nessuno, Presidi e professori hanno declinato l'invito, qualcuno ha fatto sapere agli studenti che la presenza a Polistena avrebbe costituito "assenza ingiustificata". La 'ndrangheta, che controlla tutto, ora s'è messa in testa di controllare anche l'antimafia. Infiltra affiliati nelle associazioni, costituisce cooperative per farsi riassegnare i beni sequestrati.

"Il futuro di Reggio si gioca in pochi anni, tre o quattro al massimo" racconta il sociologo Tonino Perna. "O lo stato capisce che questa è la peggior emergenza mafiosa di sempre, oppure l'avranno vinta loro e anche gli ultimi calabresi disposti a lottare si rassegneranno o andranno via, com'è da secoli. Già oggi ogni volta che lauro uno studente con 110 e lode mi piange il cuore, perché so che gli sto consegnando un passaporto".

(25 aprile 2007)

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.

Vertice alla Regione tra Agazio Loiero e Rosario Olivo sul futuro della città

Nuova linfa per il capoluogo

Priorità sarà data alla mobilità e ai parcheggi

PIANO PARCHEGGI, scale mobili a servizio del parcheggio Musofalo, copertura della Fiumarella all'altezza di Santa Maria, riqualificazione delle pinete di Siano e Giovinò, nuovo depuratore e rete idrica.

Sono queste le opere che la Regione Calabria inserirà nei suoi programmi di finanziamento, contribuendo a risolvere importanti problemi che attanagliano la città capoluogo.

Di ciò si è discusso, nella sede della Giunta regionale di Palazzo Alemanni, nel corso del primo incontro tra il sottosegretario agli Affari della presidenza, Vincenzo Falcone, e una delegazione dell'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Rosario Olivo.

Il sottosegretario Falcone era coadiuvato dal dirigente dell'assessorato all'Urbanistica Rosaria Amantea e dai funzionari dell'ufficio relazioni con i Comuni Francesco Aloisi, Rosellina Brancati, Brunella Scozzafava, Valerio

Ripete.

Il sindaco era accompagnato dal suo vice, Antonio Tassoni, dall'assessore alle attività economiche Franco Curcio e dal dirigente Biagio Cantisani.

Il sottosegretario Falcone, nel suo intervento di apertura, si è soffermato sulle priorità segnalate dal Comune di Catanzaro e sulle quali esiste una particolare attenzione da parte del presidente Loiero.

Ha concordato sulla necessità di intraprendere due percorsi paralleli: il primo riconducibile alle misure di stretta emergenza; il secondo ascrivibile ad una più ampia prospettiva di sviluppo dell'area di Catanzaro.

Il sindaco Olivo, dopo avere apprezzato la scelta del presidente della regione Agazio Loiero di dotare la Regione di un ufficio di relazioni con i Comuni, ha enucleato le opere che allo stato attuale sono da ritenersi di impellente importanza per il capoluogo: il piano urbano dei parcheggi con l'assoluta priorità del



Il sindaco Rosario Olivo e il presidente Agazio Loiero

parcheggio di via Milelli; la realizzazione delle scale mobili a servizio del parcheggio del Musofalo; la riqualificazione del centro storico e interventi diretti alla ripresa commerciale; la costruzione del nuovo depuratore anche in funzione dello sviluppo urbanistico della Valle del Corace.

E ancora, il rimodernamento della rete idrica; attrezzatura delle due aree verdi di cui dispone la città, Siano e il quartiere marinaro; realizzazione di una sede per il centro polifunzionale di aggregazione sociale di Sant'Elia.

L'assessore comunale alle Attività economiche Franco Curcio ha aggiunto la necessità di realizzare la copertura della Fiumarella all'altezza del quartiere Santa Maria. Tale opere avrebbe due funzioni: da una parte decongestionare il traffico interno al quartiere e realizzare un'area mercatale moderna ed efficiente.

Alla parte finale della ri-

nione, hanno partecipato anche il dirigente generale del dipartimento Lavori pubblici della Regione, Pietrantonio Isola, e il direttore dell'Ato 2, Salvatore Russetti.

Il dirigente generale del dipartimento Lavori pubblici della Regione Calabria, Pietrantonio Isola ha confermato l'esistenza nell'App-Trasporti di cospicui fondi destinati alla mobilità nella città capoluogo (sistema ferroviario metropolitano), mentre, dal canto suo, l'ingegnere Salvatore Russetti ha illustrato la sua relazione sul nuovo depuratore (per realizzare l'opera occorrono tredici milioni di euro, di cui sette a carico del Ministero dell'ambiente).

Il sindaco Rosario Olivo, a conclusione di questo primo incontro con il sottosegretario agli Affari della Presidenza Falcone, ha espresso soddisfazione per il lavoro impostato che - ha sottolineato - «sortirà sicuramente effetti positivi e importanti per il capoluogo di regione».

Il sostegno di Italia dei valori all'imprenditore testimone di giustizia

Si rinnova il Masciari day

IERI 19 gennaio, a Roma si è svolta una manifestazione per il terzo anniversario del ricorso al Tar fatto da Pino Masciari, l'imprenditore edile calabrese, che vive con la sua famiglia in una località segreta, per essersi fatto testimone di giustizia contro la 'ndrangheta e le sue collusioni col mondo politico istituzionale.

In tale occasione, Aurelio Misiti, segretario regionale di Idv, e Sergio Scarpino, commissario provinciale di Catanzaro, accompagnati dall'avvocata di Masciari, Claudia Conidi, hanno tenuto una conferenza stampa per «tenere alta l'attenzione sulla storia di Pino Masciari».

Una storia fatta di estorsioni a cui l'imprenditore si ribella e nel 1997 insieme alla famiglia (moglie e due figli) viene sottoposto a programma speciale di protezione. Nel 2004, tale programma gli viene revocato dalla Commissione Centrale ex art. 10 L. 82/91 del ministero dell'Interno, con la motivazione che «i processi

erano finiti». Ma così non è. «Ci sono ancora pendenze processuali a Crotona e a Catanzaro - sostiene l'avvocato Conidi - e non gode di alcuna protezione per esserci». Alla decisione della Commissione Centrale, Pino Masciari fece, allora, ricorso al Tar che doveva pronunciarsi entro 60 giorni e invece sono passati tre anni. Da qui l'iniziativa del Masciari day a Roma e la conferenza stampa di Idv. Che cosa si chiede? Che venga annullata la delibera della Commissione e sia garantito - come previsto dalla legge - a lui e alla sua fami-

glia la stessa condizione di vita antecedente al sistema di protezione.

«A lui - afferma il suo legale - basterebbe un input per ricominciare». La battaglia di Masciari è sostenuta da Idv - come hanno ribadito i suoi dirigenti nel corso della conferenza stampa. «Vincere la battaglia a favore di Masciari - ha sostenuto Misiti - è vincere una battaglia di civiltà nel momento in cui c'è il distacco tra la società e la politica. E' impensabile che vengano lasciati soli i testimoni di giustizia come lui. La politica deve mettere in grado queste

persone danneggiate di riprendere una vita normale in tempi definiti. Il nostro compito è pubblicizzare la verità, ricorrere al governo, al ministero degli Interni, perché possa essere protetto quando va a testimoniare e perché gli vengano riconosciuti gli stessi diritti dei pentiti di mafia. Se non ci sarà vittoria su questo caso, altri si guarderanno bene dal denunciare. I tanti Masciari sono degli eroi e vengono lasciati soli». Parlando di 'ndrangheta e collusioni con il mondo politico istituzionale, denunciato da Masciari, non poteva, da parte



Aurelio Misiti, Claudia Conidi, Sergio Scarpino e Pietro Ippolito

della stampa, mancare una domanda sulla vicenda del magistrato Luigi De Magi-

stris. «La posizione di Masciari - dice Misiti - è più coraggiosa di quella di De Magistris. Lui è un magistrato, comunque, protetto, non l'hanno mandato in esilio. Lì c'è stato un giudizio di altri magistrati. Noi abbiamo sostenuto che doveva portare avanti le inchieste giudiziarie e poi si poteva spostare».

«Non facciamo paragoni», ripetono più volte i due dirigenti politici, concludendo l'incontro con la stampa.

Franca Fortunato

Sigillò di nuovo presidente nazionale del circolo dei Giuristi

SI È TENUTA nei giorni scorsi l'assemblea annuale del Circolo dei Giuristi Telematici, l'associazione culturale che unisce i più autorevoli esperti italiani dell'informatica giuridica e del diritto delle nuove tecnologie.

Significativa, anche per il prossimo biennio, la presenza calabrese nell'as-

sociazione, che sarà nuovamente rappresentata da un professionista catanzarese, Fabrizio Sigillò, studioso della materia da oltre un decennio ed a cui l'assemblea dei soci ha rinnovato fiducia conferendogli, per la seconda volta consecutiva, l'incarico di presidenza nazionale.

«Un riconoscimento che mi onora - ha dichiarato Sigillò - e che mi consente di proseguire anche in quell'intento di ampliare l'ambito di conoscenza dei profili giuridici dell'informatica e delle nuove tecnologie anche ad un contesto, quello calabrese, non sempre attento agli aggiornamenti legislativi».

LA RIFLESSIONE

continua da pagina 13

e nel contempo dilaga la disoccupazione

La sanità cittadina, per sua stessa incapacità riorganizzativa oltre che per le carenze strutturali del passato e le miopie politiche di oggi, non risponde ai bisogni degli utenti, a partire da una ospedalità sempre più precaria.

Le periferie, intese ora come tutte le zone fuori da Corso Mazzini, bisognerebbe vederle per rendersi conto dello stato di degrado in cui si trovano. Gli antichi quartieri, oggi periferie abbandonate, hanno al loro interno aree di ulteriore degrado ed emarginazione.

Si pensi a Rione Fortuna per Marina e a Pistoia o Aranceto per Santa Maria o a Cava e Santo Ianni per la zona nord-est, o per Mater

Domini e Gagliano per la zona nord-ovest.

La criminalità è in crescita: di manovalanza, di potere, di tracotanza, di libertà di movimento. Si tace su due dati impressionanti, da autentico primato: l'usura e la diffusione delle droghe, soprattutto tra i giovanissimi.

E l'estensione dei casi di bullismo studentesco, invece che interrogare ha provocato una sorta di rigetto o di superficiale catalogazione a divertente giuoco per ragazzi. C'è una questione «sicurezza ambientale».

Essa è determinata dalla sottovalutazione di quante sostanze nocive si immettono nell'aria per opera di centrali termoelettriche a due passi da noi. Ma anche dalla persistente cattiva igiene delle nostre strade, sulle quali occorre fare delle au-

tentiche gincane per sottrarsi ai ricorrenti «indesiderata».

La nuova mobilità cittadina, al di là della confusione e del disordine insopportabili, invece che liberare imprigiona macchine e persone, rendendo talvolta impossibile l'accesso in città.

C'è di più: quei bruttissimi serpenti chiamati cordoli, oltre ad essere antiestetici, sono pericolosissimi. Le attività produttive, e il commercio in particolare, gridano. Di dolore e di smarrimento, anche per la mancanza di regole e di nuova organizzazione, che le possa rilanciare senza la pena di doversi confrontare con i grandi centri di distribuzione e di commercializzazione.

La città continuamente perde pezzi e pochissimo riprende dopo le umilianti questue dietro la porta di

qualche sottosegretario. L'ormai famosa Scuola di Magistratura ci è stata «rubata» non solo da un governo bugiardo verso la Calabria, ma anche dalla nostra debolezza politica.

Di città che non riesce a svolgere pienamente il suo ruolo di Capoluogo di Regione. Stiamo perdendo ogni giorno autorevolezza dinanzi al Paese e alla Calabria.

Questo, la gente lo avverte, unitamente a quel senso di smarrimento di una identità cittadina che stenta ad affermarsi. Le attuali spinte autonomistiche, interne ed esterne alla città, sono il segno della sfiducia verso il Capoluogo, la misura di quanto non ci si senta rappresentati da noi.

Anche la crisi della Società di calcio, le difficoltà della squadra gloriosa che tanta catanzaresità ha alimentato

dentro e fuori la Calabria, procurano rabbia e disorientamento. E dolore per quel radicamento che il Catanzaro calcio ha nel cuore di tutti. Manca una strategia politica di ampio respiro, che costruisca quel triangolo prezioso sul quale unire passato, presente e futuro.

Manca un collegamento politico, prima che progettuale, con Lamezia Terme, città con la quale realizzare una nuova forza economica e produttiva per la Calabria. Manca un confronto ampio e stabile con le realtà produttive e con l'Università, per fare dell'unità tra lavoro, capitale e ricerca scientifica, un laboratorio per inventare un'economia moderna, che parta dal basso e dalla valorizzazione delle risorse proprie del territorio. Manca soprattutto la politica.

Un Consiglio comunale, reso ormai misero centro di trasmissione delle volontà di un esecutivo che non è sostenuto dalla sua maggioranza, essa stessa dilaniata da risse e lotte tra persone e fazioni, rappresenta la fotografia della realtà drammatica in cui si trova il capoluogo di regione. Occorre cambiare subito, prima che la barca affondi.

Il sindaco, se vuole e se può, sa come fare. Catanzaro è bella ed ha una cittadinanza bella e civile. Intelligente ed operosa. Catanzaro è bella perché ha una posizione e risorse e uno sguardo sul mondo, che poche città hanno. E bella perché ha una storia ed un futuro. Lasciarla soffrire o ammalarsi di solitudine e povertà è reato grave. E' un peccato. Imperdonabili ambedue.

Franco Cimino

Crotone - Provincia

Crotone Il Tribunale si è pronunciato su un presunto scambio di favori tra le cosche di Isola e Serra San Bruno

Estorsioni a Catanzaro e nel Vibonese: inflitte dieci condanne per 65 anni

Il "pizzo" sarebbe stato imposto anche ai cantieri di due caserme dell'Arma dei carabinieri

Luigi Abbamo
CROTONE

Si è concluso ieri con dieci condanne per complessivi 65 anni di reclusione, due assoluzioni e tre sentenze di non luogo a procedere, il processo di primo grado relativo a una vicenda di alcuni presunti episodi di estorsione accaduti più agli inizi degli anni '90 anni fa a Catanzaro, Serra San Bruno e Nardodipace, ai danni di due imprenditori che secondo l'accusa sarebbero stati costretti a pagare il "pizzo" alle presunte cosche degli Arena di Isola Capo Rizzuto e dei Vallenga di Serra San Bruno.

Ieri sera il Tribunale penale presieduto da Maria Luisa Mingrone (a latere Maria Rosaria di Girolamo e Olga Manuel; cancelliere Giovanna Morabito), ha emesso una sentenza articolata nei confronti degli imputati e pur assolvendo alcuni dei condannati da singoli episodi di estorsione ha in gran parte confermato la tesi della pubblica accusa rappresentata in udienza dal sostituto procuratore della Dda Marisa Manzini.

Il collegio giudicante ha così condannato a nove anni di reclusione Pietro Scerbo (61 anni di Crotone); otto anni e due mesi di reclusione è la pena inflitta a Giovanni Trapasso (60 anni di Crotone); a Nicola Arena (71 anni, Isola Capo Rizzuto), è stata comminata una pena a otto anni e quattro mesi di reclusione.

Il Tribunale ha inoltre condannato Salvatore Vallenga (47 anni, Serra San Bruno); a cinque anni e sei mesi di reclusione; Damiano Vallenga (51 anni, Serra



Il Palazzo di giustizia in Corso Mazzini sede del Tribunale e della Procura della Repubblica di Crotone

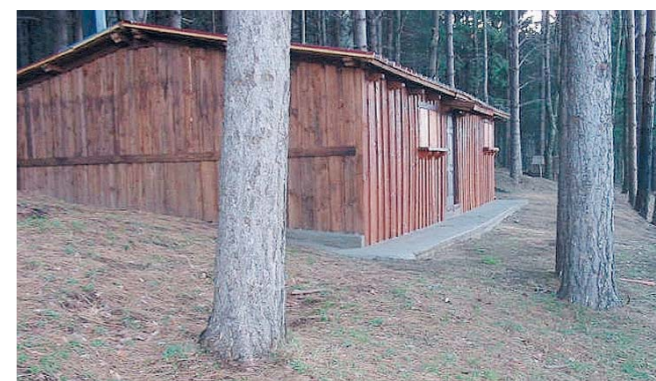
San Bruno), è stato condannato a sua volta a sei anni di reclusione; cinque anni e sei mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici ad Antonio Vallenga (54 anni, Serra San Bruno); Cosimo Vallenga (50 anni di Serra San Bruno) è stato condannato a sei anni di reclusione, mentre Rocco Vallenga (37 anni, Serra San Bruno), ha ricevuto una condanna a 5 anni e sei mesi di reclusione così come Giovanni Vallenga (60 anni, Caulonia) e Cosimo Franzè (62 anni, Caulonia), anch'egli condannato come gli altri due a cinque anni e sei mesi di reclusione.

Il collegio ha poi assolto Salvatore Vallenga (49 anni, Serra San Bruno, avv. Massimo Scuteri e Nicola Cantafora), dai reati di estorsione di cui era accusato. Assoluzione anche per Luciano Battaglia (55 anni, Satriano, avv. Maida e Cortese). Il Tribunale ha deciso poi di non doversi procedere per prescrizione del reato nei confronti di Cesare Napolitano (54 anni, Caulonia, avv. Furfaro e Cianflone) e di Salvatore Cossari (49 anni, Borgia, avv. Sergio Rotundo). Non luogo a procedere anche per un altro imputato (che era difeso dall'avv. Pietro Pitari), perchè deceduto.

L'accusa si è basata per gran parte sulle dichiarazioni dell'imprenditore di Serra San Bruno Giuseppe Masciari. In particolare secondo la ricostruzione dell'accusa, Damiano Vallenga (uno degli imputati), avrebbe contattato all'epoca dei fatti (1990) Giuseppe Masciari, impegnato con la sua ditta nei lavori di costruzione di 56 alloggi dello IACP a Catanzaro Lido. Damiano Vallenga avrebbe detto all'imprenditore che era necessario per il cantiere di Catanzaro Lido, ver-

sare una somma alla cosca di Isola Capo Rizzuto. Successivamente secondo l'accusa altre quattro persone coinvolte nel processo (Antonio Vallenga, Cosimo Vallenga, Giovanni Vallenga e Cosimo Franzè), avrebbero accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro. Qui Masciari si sarebbe incontrato con Nicola Arena, Pietro Scerbo e Giovanni Trapasso, acconsentendo a pagare 50 milioni di lire quale prezzo per la tranquillità del cantiere di Catanzaro Lido.

Da parte loro secondo la tesi della pubblica accusa, Arena Scerbo e Trapasso (ma quest'ultimo è stato assolto da questo capo d'imputazione); per restituire il favore si sarebbero impegnati con la ndrina di Serra San Bruno, a contattare l'imprenditore di Catanzaro Raffaele Zinzi, impegnato nei lavori di costruzione delle caserme dei carabinieri di Nardodipace e Serra San Bruno. L'imprenditore sarebbe stato contattato da Scerbo che gli avrebbe chiesto («se voleva stare tranquillo al suo cantiere di Serra San Bruno»), di pagare una prima volta sessanta milioni di lire da corrispondere al clan vibonese. E successivamente altri soldi, per il cantiere di Nardodipace. Nel primo caso a detta dell'accusa, l'imprenditore avrebbe pagato versando i soldi a scerbo in tre rate. Zinzi si sarebbe però poi rifiutato di pagare anche per il cantiere di Nardodipace. E per questo che secondo la ricostruzione dell'accusa, sarebbe stato organizzato e messo a segno un atto intimidatorio contro alcuni operai della ditta Zinzi, presi a fucilate mentre erano a bordo di un furgone. ◀



La baracca con base in cemento sequestrata dal Corpo forestale

Cotronei Operazione del Corpo forestale Sequestrata baracca del tutto abusiva in località Cocciolo

PETILIA POLICASTRO . Un agricoltore cinquantenne del luogo, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per varie e ripetute violazioni a danno del territorio e dell'ambiente.

Lo rende noto un comunicato del Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato in cui si precisa che gli abusi, segnalati in località "Cocciolo" nel territorio di Cotronei sono stati accertati dagli agenti del Comando stazione di Petilia Policastro nel corso dei servizi di contrasto ai reati di carattere ambientale. L'episodio è avvenuto in una località che si trova in territorio del comune di Cotronei e di proprietà del comune di Mesoraca: all'indizio sono state contestate le ipotesi di reato di invasione di terreno, costruzione abusiva, deturpamento di bellezze naturali e danneggiamento.

Nel comunicato si precisa inoltre che il personale del CFS operante, dopo accurate indagini, ha accertato la realizzazione di un manufatto in legno su una base in calcestruzzo, della superficie di circa ottanta metri quadrati, privo del necessario permesso di costruire, edificato all'interno di un bosco di alto fu-

sto misto di pino, cerro ed ontano, in terreno di proprietà del comune di Mesoraca.

L'occupazione del terreno è risultata abusiva, poiché il responsabile non è stato in grado di esibire alcuna documentazione comprovante il legale possesso del terreno, delimitato mediante recinzione con rete metallica su pali di legno, per una estensione di circa 2000 metri quadrati.

La realizzazione del manufatto, trattandosi di intervento di nuova realizzazione che va a modificare in via permanente lo stato dei luoghi è avvenuta senza il necessario permesso di costruire, e senza la necessaria acquisizione del nullaosta paesaggistico ed ambientale, considerato che ricade in area sottoposta a vincolo per scopi paesaggistici ed ambientali.

Contestualmente alle opere realizzate, è stato riscontrato il danneggiamento a piante di cerro e ontano, al fine di provocare la morte e favorire l'infiltrazione della luce nei pressi della struttura, e per quest'ultimo aspetto, al responsabile è stata comminata, per i danni provocati alle piante, la prevista sanzione amministrativa. ◀ (a. ry)

L'ex Miss Italia inaugurerà sabato 2 febbraio la fiera che verrà allestita in piazza Kennedy Denny Mendez madrina di "Cirò Marina Expò"

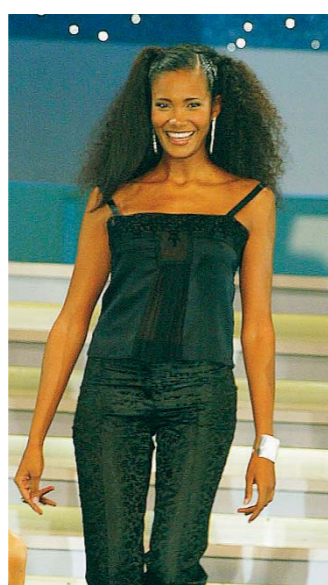
Margherita Esposito
CIRÒ MARINA

Si chiama "Cirò Marina expò" la mostra mercato che si aprirà nella cittadina sabato 2 febbraio e rimarrà aperta fino a domenica successiva, 10 febbraio. Con il supporto logistico assicurato dall'assessorato alle attività produttive del Comune, la fiera è organizzata dalla "Applausi production". La modella e attrice Denny Mendez, Miss Italia 1996 è annunciata come ospite d'onore della giornata di apertura della fiera, fissata per le 17 di sabato 2.

Negli stand, che saranno allestiti in piazza Kennedy a lato del palazzo del Municipio, i visitatori potranno trovare og-

getti per la pesca e la nautica, prodotti dell'artigianato, prodotti tipici della tradizione gastronomica calabrese, ma è previsto anche un ampio salone dedicato alla sposa, la presenza di espositori appartenenti alla vasta gamma del commercio, l'industria e l'artigianato.

Nella settimana di apertura, la fiera rispetterà i seguenti orari: dalle 10,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 22 nei giorni feriali mentre nei giorni festivi i visitatori potranno accedere agli stand già dalle 9,30 mentre la chiusura è posticipata alla 22,30. La manifestazione segue, a un anno di distanza, il clamoroso flop della 1. fiera campionaria regionale Expo Cirò, che venne inaugurata l'8



Denny Mendez in passerella

dicembre 2006 nel Palazzetto dello Sport.

Due giorni dopo, arrivò l'ordine di smobilitazione per tutti gli espositori dopo l'emanazione dell'ordinanza di del sindaco, Nicodemo Parrilla, che assunse la decisione di disporre la chiusura della fiera sulla scorta del parere di inagibilità espresso da tecnici del Comando provinciale dei vigili del fuoco al termine della verifica. Inaugurata, infatti, il 16 dicembre precedente, la struttura non aveva ancora ottenuto il collaudo del sistema antincendio. Vicissitudini che hanno convinto l'amministrazione comunale ad accettare la proposta di ospitare la manifestazione ma stavolta all'aperto. ◀

Cirò Ordinanza del sindaco Mario Caruso che vieta le intemperanze del passato Carnevale, chi lancia uova rischia forti multe

CIRÒ. Rischieranno da venticinque a cinquecentomila euro di multa quanti, a Cirò, nei giorni di Carnevale proveranno a lanciare uova o altri oggetti contundenti contro le macchine in sosta, oppure saranno sorpresi ad insudiciare muri e porte di edifici pubblici e privati. La stessa sanzione è prevista per chi si azzarderà ad infastidire cittadini inermi così come, purtroppo, è successo anche l'anno scorso soprattutto nella vicina Cirò Marina. Nessuno, infatti, dimentica le schiere in lotta tra loro, armate di uova marce che si erano poi spinti a prendere di

mira anziani tranquillamente seduti nei giardini pubblici, bambini all'uscita delle scuole e, a dispetto dei controlli disposti dalle Forze dell'ordine, le auto in transito sulla centralissima via Roma.

Contro queste assurde degenerazioni che sono diventate ormai inaccettabili, il sindaco di Cirò Mario Caruso ha deciso di intervenire con l'emanazione di un'ordinanza che annuncia le sanzioni che saranno applicate contro i trasgressori e demanda alle locali stazioni dei Carabinieri e della Guardia forestale dello Stato oltre che alla

Polizia municipale, il compito di far ri spettare il provvedimento, che già sta raccogliendo il plauso dei cittadini. «Non è più possibile - spiega il sindaco - consentire certi tipi di comportamento che, oltre a violare il senso civico, rappresentano un pericolo per l'incolumità fisica, la salute e l'igiene pubblica». «Rinnegando - aggiunge Caruso - il vero spirito di allegria e amicizia e goliardia proprio della festa, ormai, sono tanti che approfittano del carnevale per dare sfogo alla più insulsa stupidità ed al vandalismo sfrenato che sono dettati da male-

ducazione ed inciviltà». Il primo cittadino, allo scopo di rendere efficace l'ordinanza, sollecita al proposito la collaborazione dei commercianti nel limitare il ritiro e la vendita di uova e di bombole di schiuma nelle giornate di Carnevale.

Fra le varie iniziative del Carnevale a Cirò, per sabato 2 febbraio è in programma la serata danzante in maschera "Aspettando il carnevale - Prima festa del socio", organizzata dall'associazione Pro Loco di Cirò nei locali di Via Madonna delle Grazie». ◀ (m. e.)

Isola Capo Rizzuto L'istituto ospita elementari e medie Il prefetto Di Santo rassicura: «Saranno ultimati entro venerdì i lavori alla scuola di Le Castella»

CROTONE. Saranno completati entro venerdì i lavori che interessano gli impianti, i servizi igienici e l'intonaco dell'istituto scolastico di Le Castella che ospita sia la scuola materna che quella elementare. Il dott. Giustino Di Santo commissario prefettizio che dirige l'amministrazione comunale di Isola Capo Rizzuto ha voluto così rassicurare i genitori degli alunni di Le Castella.

Il prefetto Di Santo appena ha appreso dei malumori dei genitori degli alunni delle scuole di Le Castella, ha voluto fare alcune precisazioni in merito alla situazione scolastica nella frazione. «Lo scorso 11 gennaio - ha ricordato il dott. Giustino Di Santo - i Vigili del fuoco di Crotone, inviavano una relazione al Comune di Isola Capo Rizzuto in cui segnalavano testualmente che "al momento l'edificio della scuola materna ed elementare di Le Castella, non presenta situazioni di immediato dissesto, tuttavia risultano visibili evidenti segni di deterioramento dell'intonaco, causa infiltrazioni di acqua piovana lungo le pareti ed inoltre risulta necessario provvedere all'adeguamento dell'impianto elettrico ed alla sistemazione dei servizi igienici". Il prefetto ha aggiunto: «Conseguentemente alla notifica della relazione dei vigili del fuoco l'ingegnere Antonio Otranto "dirigente dell'Ufficio Tecnico comunale, provvedeva con immediatezza ad effettuare un primo sopralluogo ed affidava successivamente ad un



Il prefetto Giustino Di Santo

impresa locale, l'incarico di effettuare i lavori di ripristino».

Il commissario straordinario del Comune di Isola Capo Rizzuto ha poi rivelato che sabato «il sottoscritto e lo stesso ingegnere Otranto, abbiamo effettuato un ulteriore sopralluogo per verificare l'andamento dei lavori di ripristino e di sistemazione e, possiamo garantire, che gli stessi saranno ultimati entro il tempo (25 gennaio prossimo) previsto dall'ordinanza di sospensione emessa nei giorni scorsi».

Intanto una nota stampa del Comune ha reso noto che verranno rimodulate le cartelle di pagamento per l'occupazione di spazi pubblici e per i passi carrabili, già inviati ai cittadini, relativi all'annualità 2007.

«La società Inpa Spa - è scritto nel comunicato del Municipio - concessionaria del servizio comunale riguardante i passi carra-

bili e le occupazioni di suolo pubblico, ha divulgato un avviso pubblico in cui, facendo riferimento alle notifiche degli avvisi di mancato pagamento del canone occupazione spazi ed aree pubbliche, informa la cittadinanza che: a seguito di un riesame in autotutela degli atti, effettuato di concerto con l'amministrazione comunale, si è proceduto alla rettifica degli avvisi emessi, detraendo dagli importi dovuti la somma richiesta a titolo di sanzioni». «I destinatari delle notifiche - si legge nella nota - riceveranno apposita comunicazione di rettifica, con il nuovo bollettino di versamento di quanto dovuto». Nel comunicato del Comune è stato sottolineato che «la società Inpa Spa, ha accolto favorevolmente l'invito avanzato dal commissario straordinario del Comune di Isola Capo Rizzuto, Giustino Di Santo (che chiedeva alla società Inpa Spa ad annullare le accertate pазze e fornire chiarimenti in merito) ed ha deciso di annullare quelle cartelle relative all'annualità 2007 e di rimandarle ai cittadini senza nessuna sanzione che invece era stata calcolata precedentemente». «Va comunque ricordato - ha concluso il comunicato - ai cittadini di Isola Capo Rizzuto, che il pagamento dell'imposta relativa ai passi carrabili e alle occupazioni di suolo pubblico, è una tassa prevista dalla legge che deve essere, e come succede in tutte le parti d'Italia, va pagata nella giusta misura». ◀ (l. ab.)

Vicenda Masciari: sostenitori a Roma

CATANZARO. Una delegazione di sostenitori del commerciante Pino Masciari, testimone di giustizia, hanno consegnato al Ministero dell'Interno "le schede di richiesta, provocatoria e simbolica, di cambio del proprio cognome in Masciari, raccolte sul blog www.pinomasciari.it. Lo riferisce l'associazione "Meetup - Amici di Beppe Grillo" di Catanzaro, che insieme con le delegazioni di Torino, Roma, Ancona, Napoli e Bari si è recata a Roma, al Viminale e al Tar per "sostenere - dicono - Pino Masciari, "testimone di ingiustizia", a cui il Ministero dell'Interno, ha revocato il programma di protezione". "La delegazione - prosegue il comunicato - ha incontrato il consigliere giuridico del viceministro dell'Interno, Marco Minniti che ha assicurato loro che il Ministero "sta lavorando alla risoluzione della vicenda Masciari - ha detto il consigliere - soprattutto in relazione alla necessità di consentire all'uomo di riprendere a lavorare in sicurezza" ". "Non ci aspettavamo nulla di più - riferisce il Meetup di Catanzaro - l'obiettivo era quello di far sentire il fiato sul collo ai rappresentanti delle Istituzioni che hanno il dovere di proteggere ed assicurare un futuro alla famiglia Masciari".

23 Gennaio 2008

Estorsione e altro nei confronti di Giuseppe Masciari, oggi testimone di giustizia

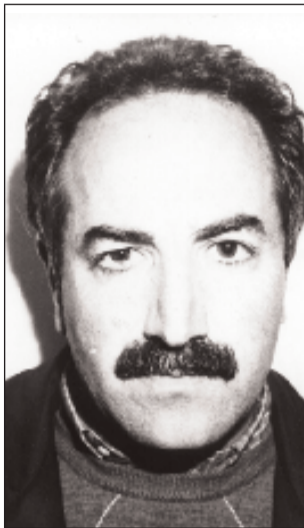
Dieci condanne dai 5 ai 9 anni

Ai danni delle cosche Vallelunga di Serra e Arena di Isola Capo Rizzuto

di ANTONIO ANASTASI

DIECI condanne, che variano da cinque a nove anni di reclusione, un'assoluzione e tre proscioglimenti per prescrizione. Tra i condannati ci sono presunti pezzi da novanta nel panorama mafioso come il boss di Isola Nicola Arena e i cutresi Giovanni Trapasso e Pietro Scerbo. L'accusa sostenuta dal pm antimafia Marisa Manzini ieri ha retto davanti al Tribunale penale di Crotona nell'ambito di un vecchio processo in cui, tra le parti civili, figura anche l'imprenditore Giuseppe Masciari, il teste protetto che ha denunciato la conclusione del programma di protezione in seguito alla quale la sua "scorta", adesso sono i ragazzi di Libera. Ieri Masciari in aula a Crotona non c'era (c'era il giorno in cui ha depresso, un paio d'anni fa). Il processo si è radicato davanti al Tribunale della città di Pitagora, dopo una serie di rimpalli di competenze, poiché è stato commesso a San Leonardo di Cutro il reato più grave e anche quello anteriore temporalmente fra i fatti contestati a 14 imputati (originariamente erano 16, due sono deceduti successivamente). Anche se gran parte dei delitti di cui dovevano rispondere i presunti appartenenti a diverse cosche calabresi sarebbero stati compiuti nella provincia di Vibo Valentia.

Le accuse in particolare, Nicola Arena e Giovanni Trapasso, Pietro Scerbo, Salvatore Vallelunga classe '61, Damiano, Antonio, Rocco, Giovanni e Cosimo Vallelunga e Franzè dovevano rispondere di concorso in estorsione poiché avrebbero costretto l'imprenditore Masciari, impegnato nella costruzione di 56 alloggi popolari a Catanzaro Lido per conto dell'Iacp, a corrispondere a Nicola e Francesco Arena, Trapasso e Scerbo la somma di 50 milioni di lire quale prezzo per la "tranquillità" del cantiere. I Vallelunga e Franzè avrebbero procurato a Masciari un incontro con Damiano Vallelunga, presso il bivio dell'Angitola, a Pizzo. All'imprenditore, Damiano Vallelunga avrebbe rappresentato che



Da sinistra Damiano, Antonio e Cosimo Vallelunga

per il cantiere di Catanzaro Lido era necessario corrispondere una somma di de-

naro, a titolo di estorsione, alla cosca mafiosa degli Arena quale consorteria criminale

avente il controllo mafioso della zona ed infine avrebbe procurato un incontro con

gli stessi Arena per definire l'entità della tangente e le modalità di pagamento. Salvatore Vallelunga classe '61 avrebbe comunicato a Masciari il giorno in cui questi doveva andare a San Leonardo di Cutro per incontrare esponenti della cosca Arena. I Vallelunga e Franzè avrebbero accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro, nell'abitazione di Scerbo, dove l'imprenditore avrebbe incontrato lo stesso Scerbo, Trapasso e gli Arena e avrebbe acconsentito al pagamento della somma di 50 milioni. Dopo qualche tempo Cosimo Vallelunga avrebbe accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro dove l'imprenditore avrebbe consegnato a mani a Scerbo 30 milioni in contanti. Cosimo Vallelunga avrebbe, dunque, sollecitato a Masciari il pagamento della somma residua di 20 milioni che alla fine l'imprenditore avrebbe consegnato a mani allo stesso Vallelunga che l'avrebbe a sua volta consegnata agli Arena. Questo l'episodio in forza del quale il processo si celebra a Crotona. Ma Arena, Scerbo e Trapasso e Salvatore Cossari sono anche accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari: avrebbero imposto all'imprenditore che fosse lo stesso Cossari a eseguire lavori di sbancamento, movimento terra e trasporto e relativo impiego dei mezzi meccanici. Arena, Scerbo, Trapasso devono rispondere sempre di concorso in violenza privata poiché avrebbero imposto a Masciari che i lavori di impiantistica idraulica e di riscaldamento dei fabbricati da costruire fossero realizzati da un imputato poi deceduto. Arena, Scerbo, Trapasso, Napolitano e Battaglia sono accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari poiché avrebbero costretto quest'ultimo ad accettare forniture di calcestruzzo della ditta Fasmico di Davoli. Damiano, Cosimo e Salvatore classe '61 Vallelunga, Arena, Trapasso e Scerbo, sono accusati di concorso in estorsione nei confronti dell'imprenditore edile Raffaele Zinzi impegnato nella realizzazione dell'edificio destinato alla caserma dei carabinieri a



Il testimone Giuseppe Masciari

Serra. Damiano, Cosimo, Salvatore classe '61 e Salvatore classe '59 Vallelunga, i due Arena, Scerbo e Trapasso devono rispondere di concorso in tentata estorsione nei confronti dello stesso Zinzi (furono esplosi a fuoco incrociato, da almeno tre persone, colpi di fucile che atterrarono un furgone e ferirono tre operai). Trapasso e Scerbo sono, infine, accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso per aver fatto parte di una cosca che sarebbe stata capeggiata da Nicola, Francesco e Carmine Arena (già giudicati e riconosciuti colpevoli in separato processo).

Alle richieste di condanna, risalenti addirittura al maggio scorso, s'era associato l'avvocato di parte civile Maria Claudia Conidi. Novemila euro di risarcimento alle parti civili sono state disposte, infine, dal collegio presieduto da Maria Luisa Mingrone che ha anche imposto per un anno la libertà vigilata a Scerbo e Trapasso. Difensori erano gli avvocati Pietro Pitari, Luigi Falcone, Francesco Gambardella, Nicola Cantafora, Luigi Gullo e Giovanni Vecchio, i quali hanno sostenuto l'insussistenza dell'associazione mafiosa e dei reati fine contestati, che per Arena, Scerbo e Trapasso erano aggravati dal metodo mafioso. E' stata anche prospettata dalla difesa la prescrizione di gran parte dei delitti, tesi soltanto in parte accolta.

Ecco tutte le richieste della Dda

Pietro Scerbo , di 60 anni, di San Leonardo di Cutro	16 anni
Giovanni Trapasso , di 59 anni, di San Leonardo di Cutro	12 anni
Nicola Arena , di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto	9 anni
Salvatore Cossari , di 48 anni, di Borgia	non luogo a procedere
Cesare Napolitano , di 51 anni, di Caulonia	non luogo a procedere
Luciano Battaglia , di 54 anni, di Soverato	non luogo a procedere
Salvatore Vallelunga , di 46 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Damiano Vallelunga , di 50 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Antonio Vallelunga , di 53 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Cosimo Vallelunga , di 49 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Rocco Vallelunga , di 36 anni, di Serra San Bruno	7 anni
Giovanni Vallelunga , di 59 anni, di Caulonia	7 anni
Cosimo Franzè , di 42 anni, di Caulonia	7 anni
Salvatore Vallelunga , di 48 anni, di Serra San Bruno	8 anni

Queste invece le decisioni dei giudici

Pietro Scerbo , di 60 anni, di San Leonardo di Cutro	9 anni
Giovanni Trapasso , di 59 anni, di San Leonardo di Cutro	8 anni e due mesi
Nicola Arena , di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto	8 anni e quattro mesi
Salvatore Cossari , di 48 anni, di Borgia	non luogo a procedere
Cesare Napolitano , di 51 anni, di Caulonia	non luogo a procedere
Luciano Battaglia , di 54 anni, di Soverato	assolto
Salvatore Vallelunga , di 46 anni, di Serra San Bruno	cinque anni e sei mesi
Damiano Vallelunga , di 50 anni, di Serra San Bruno	6 anni
Antonio Vallelunga , di 53 anni, di Serra San Bruno	cinque anni e sei mesi
Cosimo Vallelunga , di 49 anni, di Serra San Bruno	sei anni
Rocco Vallelunga , di 36 anni, di Serra San Bruno	cinque anni e sei mesi
Giovanni Vallelunga , di 59 anni, di Caulonia	cinque anni e sei mesi
Cosimo Franzè , di 42 anni, di Caulonia	cinque anni e sei mesi
Salvatore Vallelunga , di 48 anni, di Serra San Bruno	assolto



SOS EMERGENZE	
CARABINIERI Pronto intervento	112
POLIZIA	113
VIGILI DEL FUOCO	115
ACI Soccorso stradale	116
GUARDIA DI FINANZA	117
PRONTO SOCCORSO	118
POLIZIA MUNICIPALE	599270
POLIZIA STRADALE	996611
SOCCORSO IN MARE	1530
CORPO FORESTALE	1515
AMBULANZE MIMMO POLISTENA ONLUS	0963/94420

MUSEI & BIBLIOTECHE



MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE	43350
MUSEO STATALE DI MILETO	337015
MUSEO DELL'ARTE SACRA	42040
MUSEO DELL'EMIGRAZIONE	391221
MUSEO DELLA CERTOSA	70608
MUSEO DEL MARE	534903

TELEFONI UTILI

NUMERI UTILI	
FFSS Informazione viaggiatori	892021
PRO LOCO	45300
MUNICIPIO (Centralino)	599111
" (Numero Verde)	167-276400
(Uff.rela. con il pubblico)	800-237391
CORPO FORESTALE DI STATO	311022
AEROPORTO di Lamezia Terme	0968/414111
CAPITANERIA DI PORTO	572004
QUESTURA	965111
CARABINIERI	592404
GUARDIA DI FINANZA	42160
PREFETTURA	965111
NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO	262122
SERVIZIO GUASTI	
ACQUA	42991 - 599261
ENEL	800 900800
ITALGAS	800 900999
TELECOM ITALIA	182
UTILITA' SOCIALE	
CONSULTORIO FAMILIARE Viale Matteotti	0963-42014/472105

PRONTO SOCCORSO

OSPEDALE JAZZOLINO	
PRONTO SOCCORSO	962235
CENTRALINO	962111
PORTINERIA	962337
SUEM	118 - 962518
RIANIMAZIONE	962230 - 962229
POSTO DI POLIZIA	962238
FARMACIE	
CENTRALE c.so Vittorio Emanuele	42042
DEPINO piazza San Leoluca (turno sett.)	42183
BUCCARELLI via Popilia	592402
MARCELLINI via Toscana, 6	572034
MONITORO via Luigi Ranza, 66	41551

Tanti auguri...

Ieri è nata la piccola **MELISSA**. Lei ancora non lo sa, ma in tutti questi nove lunghi mesi d'attesa le abbiamo sempre rivolto un saluto particolare, un dolce pensiero. Ora finalmente possiamo guardarla negli occhi, e osservare con meraviglia la continuazione della vita, il simbolo vivente e magico dell'amore. Quando nasce un bambino, nasce anche una mamma ed un papà e non esiste gioia paragonabile per una famiglia. La felicità è poter ammirare il più gran capolavoro che la vita riserva alle persone che si amano. Grazie nostro Signore per questo splendido regalo.

CINEMA



MODERNO via E. Gagliardi	41173
L'allenatore nel pallone	16,00-18,00-20-22
Giorni e nuvole	17,00-19,15-21,30
Il mistero delle pagine...	16,30-18,50-21,30

Colpo di scena all'udienza preliminare sul crac Giara. Il pm ripropone la richiesta di rinvio a giudizio e l'imputato chiave revoca i suoi legali **L'imprenditore Siciliani protesta: «Rinuncio a difendermi»**

«NON mi viene consentito di difendermi. Questo processo è già scritto». Lo ha detto ieri l'imprenditore crotone Luigi Siciliani, finito, nel maggio 2006, agli arresti domiciliari (successivamente revocati) nell'ambito di una complessa inchiesta sulla gestione di società del gruppo "Giara", e nei cui confronti ieri il pm Gabriele Tomei ha riproposto la richiesta di rinvio a giudizio nel corso dell'udienza preliminare. Il pm ha avanzato la stessa richiesta nei confronti di altri sette imputati, tra cui due commercialisti di Siciliani, mentre due dipendenti della Giara hanno chiesto il rito abbreviato. Alle richieste del pm si è associato l'avvocato Pasquale Carolei, legale di Tradizioni Italiane e Tradizioni di Calabria, tre le parti civili costitutesi nel procedimento. Il colpo di scena è avvenuto a conclusione dell'udienza, quan-

do, dopo che il gup Giulia Proto ha respinto una richiesta di incidente probatorio su una perizia contabile fatta dai difensori di Siciliani, gli avvocati Francesco Verri e Roberto Marpioni, l'imprenditore ha annunciato la revoca dei propri legali di fiducia. Contestualmente, è stato nominato un difensore d'ufficio, l'avvocato Luciana Gelfusa, che ha chiesto un termine a difesa.

Poche ore dopo Siciliani ha tenuto una conferenza stampa all'hotel Costa Tiziana, nel corso della quale ha spiegato le ragioni della sua iniziativa. «Rinuncio a difendermi perché non c'è la volontà di accertare i fatti». Quindi ha individuato una serie di elementi che denotano il «contesto poco sereno in cui sono state fatte indagini». La vicenda, come è noto, è scaturita da una denuncia della Bpc e Siciliani ha ricordato

che è stato sentito soltanto tre anni dopo che erano partite le indagini, per l'interrogatorio di garanzia successivo all'applicazione della misura cautelare. Quindi ha detto che «il dirigente dell'ufficio legale della Bpc è un fratello del procuratore Tricoli, dove lavora anche un suo figlio». Altre presunte incompatibilità: «il curatore fallimentare della Giara, Antonini, è stato sindaco della Bpc, e il curatore di un'altra società collegata, parte civile nel procedimento, è Sorrentino, moglie del consulente della Procura Labonia». Tutto ciò, secondo Siciliani, non contribuisce ad arrivare a «un sereno giudizio».

Siciliani ha anche detto che non gli è stato consentito di difendersi perché «è stata rigettata la richiesta di sentire un perito terzo» e ha rilevato che sono stati fatti accertamenti «impegnativi» da parte

della difesa che non è stato possibile valutare attraverso l'incidente probatorio.

Le ipotesi di reato contestate a Siciliani, in particolare, sono quelle di associazione per delinquere finalizzata alle false comunicazioni sociali, alla bancarotta fraudolenta e alla truffa ai danni di Sviluppo Italia nonché di Samaritana Rattazzi, della famiglia Agnelli, già presidente del cda della Giara. Nel corso della conferenza stampa, Siciliani ha ricordato di aver rinunciato ad occuparsi di impresa nel settore agroalimentare, prima ancora della fase degli arresti, su consiglio di un giudice che si era occupato dei fallimenti. Quando fu arrestato, si ricorderà, Siciliani ricopriva l'incarico di presidente della Camera di commercio di Crotone.



Luigi Siciliani

Antonio Anastasi

La decisione del Tribunale nell'ambito di un vecchio processo. Tra le vittime il teste protetto Masciari

Estorsioni, dieci condanne

Tra i colpevoli il boss di Isola Arena e i cutresi Scerbo e Trapasso

DIECI condanne, che variano da cinque a nove anni di reclusione, un'assoluzione e tre proscioglimenti per prescrizione. Tra i condannati ci sono presunti pezzi da novanta nel panorama mafioso come il boss di Isola Nicola Arena e i cutresi Giovanni Trapasso e Pietro Scerbo. L'accusa sostenuta dal pm antimafia Marisa Manzini ieri ha retto davanti al Tribunale penale di Crotone nell'ambito di un vecchio processo in cui, tra le parti civili, figura anche l'imprenditore Giuseppe Masciari, il teste protetto che ha denunciato la conclusione del programma di protezione in seguito alla quale la sua "scorta", nelle aule di giustizia, adesso sono i ragazzi di Libera. Ieri Masciari in aula a Crotone non c'era (c'era il giorno in cui ha deposto, un paio d'anni fa). Il processo si è radicato davanti al Tribunale della città di Pitagora, dopo una serie di rimpalli di competenze, poiché è stato commesso a San Leonardo di Cutro, nell'ottobre del '90, il reato più grave e anche quello anteriore temporalmente fra i fatti contestati a 14 imputati (originariamente erano 16, due sono deceduti successivamente). Anche se gran parte dei delitti di cui dovevano rispondere i presunti appartenenti a diverse cosche calabresi sarebbero stati compiuti nella provincia di Vibo Valentia in un arco temporale compreso fino al '93.

LE ACCUSE

In particolare, Nicola Arena e Giovanni Trapasso, Pietro Scerbo, Salvatore Vallelunga classe '61, Damiano, Antonio, Rocco, Giovanni e Cosimo Vallelunga e Franzè dovevano rispondere di concorso in estorsione poiché avrebbero costretto l'imprenditore Masciari, impegnato nella costruzione di 56 alloggi popolari a Catanzaro Lido per conto dell'Iacp, a corrispondere a Nicola e Francesco Arena, Trapasso e Scerbo la somma di 50 milioni di lire quale prezzo per la "tranquillità"

del cantiere. I Vallelunga e Franzè avrebbero procurato a Masciari un incontro con Damiano Vallelunga, presso il bivio dell'Angitola, a Pizzo Calabro. All'imprenditore, Damiano Vallelunga avrebbe rappresentato che per il cantiere di Catanzaro Lido era necessario corrispondere una somma di denaro, a titolo di estorsione, alla cosca mafiosa degli Arena quale consorte criminale avente il controllo mafioso della zona ed infine avrebbe procurato un incontro con gli stessi Arena per definire l'entità della tangente e le modalità di pagamento. Salvatore Vallelunga classe '61 avrebbe comunicato a Masciari il giorno in cui questi doveva andare a San Leonardo di Cutro per incontrare esponenti della cosca Arena. I Vallelunga e Franzè avrebbero accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro, nell'abitazione di Scerbo, dove l'imprenditore avrebbe incontrato lo stesso Scerbo, Trapasso e gli Arena e avrebbe acconsentito al pagamento

La sentenza

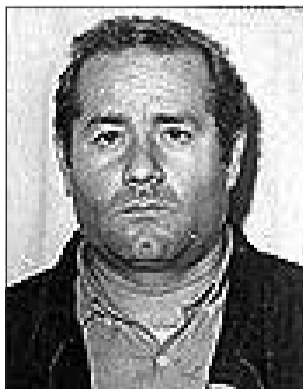
Qui di seguito riportiamo le decisioni dei giudici. In parentesi le richieste del pm

Pietro Scerbo , di 60 anni, di San Leonardo di Cutro	(16 anni)	9 anni
Giovanni Trapasso , di 59 anni, di San Leonardo di Cutro	(12 anni)	8 anni e due mesi
Nicola Arena , di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto	(9 anni)	8 anni e quattro mesi
Salvatore Cossari , di 48 anni, di Borgia	(non luogo a procedere)	non luogo a procedere
Cesare Napolitano , di 51 anni, di Caulonia	(non luogo a procedere)	non luogo a procedere
Luciano Battaglia , di 54 anni, di Soverato	(non luogo a procedere)	assolto
Salvatore Vallelunga , di 46 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	cinque anni e sei mesi
Damiano Vallelunga , di 50 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	6 anni
Antonio Vallelunga , di 53 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	cinque anni e sei mesi
Cosimo Vallelunga , di 49 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	sei anni
Rocco Vallelunga , di 36 anni, di Serra San Bruno	(7 anni)	cinque anni e sei mesi
Giovanni Vallelunga , di 59 anni, di Caulonia	(7 anni)	cinque anni e sei mesi
Cosimo Franzè , di 42 anni, di Caulonia	(7 anni)	cinque anni e sei mesi
Salvatore Vallelunga , di 48 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	assolto



Nicola Arena

to della somma di 50 milioni. Dopo qualche tempo Cosimo Vallelunga avrebbe accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro dove l'imprenditore avrebbe consegnato a mani a Scerbo 30 milioni in contanti. Cosimo Vallelunga avrebbe, dunque, sollecitato a Masciari il pagamento della somma residua di 20 milioni che alla fine l'imprenditore avrebbe consegnato a mani



Giovanni Trapasso

allo stesso Vallelunga che l'avrebbe a sua volta consegnata agli Arena. Questo l'episodio in forza del quale il processo si celebra a Crotone. Ma Arena, Scerbo e Trapasso e Salvatore Cossari erano anche accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari: avrebbero imposto all'imprenditore che fosse lo stesso Cossari a eseguire lavori di sbancamento,



Pietro Scerbo

movimento terra e trasporto e relativo impiego dei mezzi meccanici. Arena, Scerbo, Trapasso dovevano rispondere sempre di concorso in violenza privata poiché avrebbero imposto a Masciari che i lavori di impiantistica idraulica e di riscaldamento dei fabbricati da costruire fossero realizzati da un imputato poi deceduto. Arena, Scerbo, Trapasso, Napolita-

no e Battaglia erano accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari poiché avrebbero costretto quest'ultimo ad accettare forniture di calcestruzzo della ditta Fasmico di Davoli. Damiano, Cosimo e Salvatore classe '61 Vallelunga, Arena, Trapasso e Scerbo, erano accusati di concorso in estorsione nei confronti dell'imprenditore edile Raffaele Zinzi impegnato nella realizzazione dell'edificio destinato alla caserma dei carabinieri a Serra San Bruno. Damiano, Cosimo, Salvatore classe '61 e Salvatore classe '59 Vallelunga, i due Arena, Scerbo e Trapasso dovevano rispondere di concorso in tentata estorsione nei confronti dello stesso Zinzi (furono esplosi a fuoco incrociato, da almeno tre persone, colpi di fucile che attinsero un furgone e ferirono tre operai). Trapasso e Scerbo erano, infine, accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso per aver fatto parte di una cosca che sarebbe stata capeggiata da Nicola, Francesco e Carmine Arena (già giudicati e riconosciuti colpevoli in separato processo). Alle richieste di condanna, risalenti addirittura al maggio scorso, s'era associato l'avvocato di parte civile Maria Claudia Conidi. Novecento euro di risarcimento alle parti civili sono state disposte, infine, dal collegio presieduto da Maria Luisa Mingrone che ha anche imposto, per la durata di un anno, la libertà vigilata a Scerbo e Trapasso. Difensori erano gli avvocati Pietro Pitari, Luigi Falcone, Francesco Gambardella, Nicola Cantafora, Luigi Gullo, Giovanni Vecchio, i quali hanno sostenuto l'insussistenza dell'associazione mafiosa e dei reati fine contestati, che per Arena, Scerbo e Trapasso erano aggravati dal metodo mafioso. E' stata anche prospettata dalla difesa la prescrizione di gran parte dei delitti, tesi soltanto in parte accolta.

Fonte: il quotidiano della Calabria

Mercoledì 23 gennaio 2008

La decisione del Tribunale nell'ambito di un vecchio processo. Tra le vittime il teste protetto Masciari

Estorsioni, dieci condanne

Tra i colpevoli il boss di Isola Arena e i cutresi Scerbo e Trapasso

DIECI condanne, che variano da cinque a nove anni di reclusione, un'assoluzione e tre proscioglimenti per prescrizione.

Tra i condannati ci sono presunti pezzi da novanta nel panorama mafioso come il boss di Isola Nicola Arena e i cutresi Giovanni Trapasso e Pietro Scerbo.

L'accusa sostenuta dal pm antimafia Marisa Manzini ieri ha retto davanti al Tribunale penale di Crotone nell'ambito di un vecchio processo in cui, tra

le parti civili, figura anche l'imprenditore Giuseppe Masciari, il teste protetto che ha denunciato la conclusione del programma di protezione in seguito alla quale la sua

"scorta", nelle aule di giustizia, adesso sono i ragazzi di Libera. Ieri Masciari in aula a Crotone

non c'era (c'era il giorno in cui ha deposto, un paio d'anni fa). Il processo si è

radicato davanti al Tribunale della città di Pitagora, dopo una serie di rimpalli di competenze,

poiché è stato commesso a San Leonardo di Cutro, nell'ottobre del '90, il reato

più grave e anche quello anteriore temporalmente fra i fatti contestati a 14 imputati

(originariamente erano 16, due sono deceduti successivamente).

Anche se gran parte dei delitti di cui dovevano rispondere i presunti appartenenti a diverse

cosche calabresi sarebbero stati compiuti nella provincia di Vibo Valentia

in un arco temporale compreso fino al '93.

LE ACCUSE In particolare, Nicola Arena e Giovanni Trapasso, Pietro Scerbo, Salvatore

Vallelunga classe '61, Damiano, Antonio, Rocco, Giovanni e Cosimo Vallelunga e Franzè

dovevano rispondere di concorso in estorsione poiché avrebbero costretto l'imprenditore

Masciari, impegnato nella costruzione di 56 alloggi popolari a Catanzaro Lido

per conto dell'Iacp, a corrispondere a Nicola e Francesco Arena, Trapasso e Scerbo l'ammontare

di 50 milioni di lire quale prezzo per la "tranquillità" del cantiere.

I Vallelunga e Franzè avrebbero procurato a Masciari un incontro con Damiano Vallelunga,

presso il bivio dell'Angitola, a Pizzo Calabro. All'imprenditore, Damiano Vallelunga

avrebbe rappresentato che per il cantiere di Catanzaro Lido era necessario corrispondere una

somma di denaro, a titolo di estorsione, alla cosca mafiosa degli Arena

quale consorteria criminale avente il controllo mafioso della zona ed infine avrebbe procurato

un incontro con gli stessi Arena per definire l'entità della tangente e le modalità

di pagamento. Salvatore Vallelunga classe '61 avrebbe comunicato a Masciari il giorno in cui

questi doveva andare a San Leonardo di Cutro per incontrare esponenti della cosca Arena.

I Vallelunga e Franzè avrebbero accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro,

nell'abitazione di Scerbo, dove l'imprenditore avrebbe incontrato lo stesso Scerbo,

Trapasso e gli Arena e avrebbe acconsentito al pagamento della somma di 50 milioni.

Dopo qualche tempo Cosimo Vallelunga avrebbe accompagnato Masciari a San Leonardo di

Cutro dove l'imprenditore avrebbe consegnato a mani a Scerbo 30 milioni in contanti.

Cosimo Vallelunga avrebbe, dunque, sollecitato a Masciari il pagamento della somma residua di

20 milioni che alla fine l'imprenditore avrebbe consegnato a mani

allo stesso Vallelunga che l'avrebbe a sua volta consegnata agli Arena.

Questo l'episodio in forza del quale il processo si celebra a Crotone.

Ma Arena, Scerbo e Trapasso e Salvatore Cossari erano anche accusati di concorso in violenza

privata nei confronti di Masciari: avrebbero imposto all'imprenditore che

fosse lo stesso Cossari a eseguire lavori di sbancamento,

movimento terra e trasporto e relativo impiego dei mezzi meccanici. Arena, Scerbo, Trapasso

dovevano rispondere sempre di concorso in violenza privata poiché avrebbero imposto a

Masciari

che i lavori di impiantistica idraulica e di riscaldamento dei fabbricati da costruire fossero

realizzati da un imputato poi deceduto. Arena, Scerbo, Trapasso, Napolitano e Battaglia erano

accusati

di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari poiché avrebbero costretto quest'ultimo

ad accettare forniture di calcestruzzo della ditta Fasmico di Davoli. Damiano, Cosimo e Salvatore classe '61 Vallelunga, Arena, Trapasso e Scerbo, erano accusati di concorso in estorsione nei confronti dell'imprenditore edile Raffaele Zinzi impegnato nella realizzazione dell'edificio destinato alla casermadei carabinieri a Serra San Bruno. Damiano, Cosimo, Salvatore classe '61 e Salvatore classe '59 Vallelunga, i due Arena, Scerbo e Trapasso dovevano rispondere di concorso in tentata estorsione nei confronti dello stesso Zinzi (furono esplosi a fuoco incrociato, da almeno tre persone, colpi di fucile che attinsero un furgone e ferirono tre operai). Trapasso e Scerbo erano, infine, accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso per aver fatto parte di una cosca che sarebbe stata capeggiata da Nicola Francesco e Carmine Arena (già giudicati e riconosciuti colpevoli in separato processo). Alle richieste di condanna, risalenti addirittura al maggio scorso, s'era associato l'avvocato di parte civile Maria Claudia Conidi. Novemila euro di risarcimento alle parti civili sono state disposte, infine, dal collegio presieduto da Maria Luisa Mingrone che ha anche imposto, per la durata di un anno, la libertà vigilata a Scerbo e Trapasso. Difensori erano gli avvocati Pietro Pitari, Luigi Falcone, Francesco Gambardella, Nicola Cantafora, Luigi Gullo, Giovanni Vecchio, i quali hanno sostenuto l'insussistenza dell'associazione mafiosa e dei reati fine contestati, che per Arena, Scerbo e Trapasso erano aggravati dal metodo mafioso. E' stata anche prospettata dalla difesa la prescrizione di gran parte dei delitti, tesi soltanto in parte accolta.

a.a.

Nicola Arena Giovanni Trapasso Pietro Scerbo

Qui di seguito riportiamo le decisioni dei giudici. In parentesi le richieste del pm

Pietro Scerbo di 60 anni, di San Leonardo di Cutro (16 anni) **9 anni**

Giovanni Trapasso, di 59 anni, di San Leonardo di Cutro (12 anni) **8 anni e due mesi**

Nicola Arena, di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto (9 anni) **8 anni e quattro mesi**

Salvatore Cossari, di 48 anni, di Borgia (non luogo a procedere) **non luogo a procedere**

Cesare Napolitano, di 51 anni, di Caulonia (non luogo a procedere) **non luogo a procedere**

Luciano Battaglia, di 54 anni, di Soverato (non luogo a procedere) **assolto**

Salvatore Vallelunga, di 46 anni, di Serra San Bruno (8 anni) **cinque anni e sei mesi**

Damiano Vallelunga, di 50 anni, di Serra San Bruno (8 anni) **6 anni**

Antonio Vallelunga, di 53 anni, di Serra San Bruno (8 anni) **cinque anni e sei mesi**

Cosimo Vallelunga, di 49 anni, di Serra San Bruno (8 anni) **sei anni**

Rocco Vallelunga, di 36 anni, di Serra San Bruno (7 anni) **cinque anni e sei mesi**

Giovanni Vallelunga, di 59 anni, di Caulonia (7 anni) **cinque anni e sei mesi**

Cosimo Franzè, di 42 anni, di Caulonia (7 anni) **cinque anni e sei mesi**

Salvatore Vallelunga, di 48 anni, di Serra San Bruno (8 anni) **assolto**

Estorsione e altro nei confronti di Giuseppe Masciari, oggi testimone di giustizia

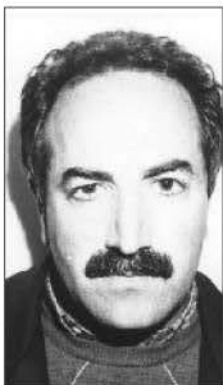
Dieci condanne dai 5 ai 9 anni

Ai danni delle cosche Vallelunga di Serra e Arena di Isola Capo Rizzuto

di ANTONIO ANASTASI

DIECI condanne, che variano da cinque a nove anni di reclusione, un'assoluzione e tre proscioglimenti per prescrizione. Tra i condannati ci sono presunti pezzi da novanta nel panorama mafioso come il boss di Isola Nicola Arena e i cutresi Giovanni Trapasso e Pietro Scerbo. L'accusa sostenuta dal pm antimafia Marisa Manzini ieri ha retto davanti al Tribunale penale di Crotone nell'ambito di un vecchio processo in cui, tra le parti civili, figura anche l'imprenditore Giuseppe Masciari, il teste protetto che ha denunciato la conclusione del programma di protezione in seguito alla quale la sua "scorta", nelle aule di giustizia, adesso sono i ragazzi di Libera. Ieri Masciari in aula a Crotone non c'era (c'era il giorno in cui ha deposto, un paio d'anni fa). Il processo si è radicato davanti al Tribunale della città di Pitagora, dopo una serie di rimpalli di competenze, poiché è stato commesso a San Leonardo di Cutro il reato più grave e anche quello anteriore temporale fra i fatti contestati a 14 imputati (originariamente erano 16, due sono deceduti successivamente). Anche se gran parte dei delitti di cui dovevano rispondere i presunti appartenenti a diverse cosche calabresi sarebbero stati compiuti nella provincia di Vibo Valentia.

Le accuse. In particolare, Nicola Arena e Giovanni Trapasso, Pietro Scerbo, Salvatore Vallelunga classe '61, Damiano, Antonio, Rocco, Giovanni e Cosimo Vallelunga e Franzè dovevano rispondere di concorso in estorsione poiché avrebbero costretto l'imprenditore Masciari, impegnato nella costruzione di 56 alloggi popolari a Catanzaro Lido per conto dell'Iaop, a corrispondere a Nicola e Francesco Arena, Trapasso e Scerbo la somma di 50 milioni di lire quale prezzo per la "tranquillità" del cantiere. I Vallelunga e Franzè avrebbero procurato a Masciari un incontro con Damiano Vallelunga, presso il bivio dell'Angitola, a Pizzo. All'imprenditore, Damiano Vallelunga avrebbe rappresentato che



Da sinistra Damiano, Antonio e Cosimo Vallelunga

per il cantiere di Catanzaro Lido era necessario corrispondere una somma di denaro,

a titolo di estorsione, alla cosca mafiosa degli Arena quale consorteria criminale

avente il controllo mafioso della zona ed infine avrebbe procurato un incontro con

gli stessi Arena per definire l'entità della tangente e le modalità di pagamento. Salvatore Vallelunga classe '61 avrebbe comunicato a Masciari il giorno in cui questi doveva andare a San Leonardo di Cutro per incontrare esponenti della cosca Arena. I Vallelunga e Franzè avrebbero accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro, nell'abitazione di Scerbo, dove l'imprenditore avrebbe incontrato lo stesso Scerbo, Trapasso e gli Arena e avrebbe consentito al pagamento della somma di 50 milioni. Dopo qualche tempo Cosimo Vallelunga avrebbe accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro dove l'imprenditore avrebbe consegnato a mani a Scerbo 30 milioni in contanti. Cosimo Vallelunga avrebbe, dunque, sollecitato a Masciari il pagamento della somma residua di 20 milioni che alla fine l'imprenditore avrebbe consegnato a mani allo stesso Vallelunga che l'avrebbe in forza del quale il processo si celebra a Crotone. Ma Arena,



Il testimone Giuseppe Masciari

Scerbo e Trapasso e Salvatore classe '59 Vallelunga, i due Arena, Scerbo e Trapasso devono rispondere di concorso in tentata estorsione nei confronti dello stesso Zinzi (furto esplosi a fuoco incrociato, da almeno tre persone, colpi di fucile che atfinsero un furgone e ferirono tre operai). Trapasso e Scerbo sono, infine, accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso per aver fatto parte di una cosca che sarebbe stata capeggiata da Nicola, Francesco e Carmine Arena (già giudicati e riconosciuti colpevoli in separato processo).

Scerbo e Trapasso e Salvatore Cossari sono anche accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari: avrebbero imposto all'imprenditore che fosse lo stesso Cossari a eseguire lavori di sbancamento, movimento terra e trasporto e relativo impiego dei mezzi meccanici. Arena, Scerbo, Trapasso devono rispondere sempre di concorso in violenza privata poiché avrebbero imposto a Masciari che i lavori di impiantistica idraulica e di riscaldamento dei fabbricati da costruire fossero realizzati da un imputato poi deceduto. Arena, Scerbo, Trapasso, Napoli e Battaglia sono accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari poiché avrebbero costretto quest'ultimo ad accettare forniture di accettazione della ditta Fasmico di Davoli. Damiano, Cosimo e Salvatore classe '61 Vallelunga, Arena, Trapasso e Scerbo, sono accusati di concorso in estorsione nei confronti dell'imprenditore edile Raffaele Zinzi impegnato nella realizzazione dell'edificio destinato alla caserma dei carabinieri a

Alle richieste di condanna, risalenti addirittura al maggio scorso, s'era associato l'avvocato di parte civile Maria Claudia Conidi. Novemila euro di risarcimento alle parti civili sono state disposte, infine, dal collegio presieduto da Maria Luisa Mingrone che ha anche imposto per un anno la libertà vigilata a Scerbo e Trapasso. Difensori erano gli avvocati Pietro Pilari, Luigi Falone, Francesco Gambardella, Nicola Cantafora, Luigi Guilo e Giovanni Vecchio, i quali hanno sostenuto l'insussistenza dell'associazione mafiosa e dei reati fine contestati, che per Arena, Scerbo e Trapasso erano aggravati dal metodo mafioso. E' stata anche prospettata dalla difesa la prescrizione di gran parte dei delitti, tesi soltanto in parte accolte.

Ecco tutte le richieste della Dda

Pietro Scerbo , di 60 anni, di San Leonardo di Cutro	16 anni
Giovanni Trapasso , di 59 anni, di San Leonardo di Cutro	12 anni
Nicola Arena , di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto	9 anni
Salvatore Cossari , di 48 anni, di Borgia	non luogo a procedere
Cesare Napolitano , di 51 anni, di Caulonia	non luogo a procedere
Luciano Battaglia , di 54 anni, di Soverato	non luogo a procedere
Salvatore Vallelunga , di 46 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Damiano Vallelunga , di 50 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Antonio Vallelunga , di 53 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Cosimo Vallelunga , di 49 anni, di Serra San Bruno	8 anni
Rocco Vallelunga , di 36 anni, di Serra San Bruno	7 anni
Giovanni Vallelunga , di 59 anni, di Caulonia	7 anni
Cosimo Franzè , di 42 anni, di Caulonia	7 anni
Salvatore Vallelunga , di 48 anni, di Serra San Bruno	8 anni

Queste invece le decisioni dei giudici

Pietro Scerbo , di 60 anni, di San Leonardo di Cutro	9 anni
Giovanni Trapasso , di 59 anni, di San Leonardo di Cutro	8 anni e due mesi
Nicola Arena , di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto	8 anni e quattro mesi
Salvatore Cossari , di 48 anni, di Borgia	non luogo a procedere
Cesare Napolitano , di 51 anni, di Caulonia	non luogo a procedere
Luciano Battaglia , di 54 anni, di Soverato	assolto
Salvatore Vallelunga , di 46 anni, di Serra San Bruno	cinque anni e sei mesi
Damiano Vallelunga , di 50 anni, di Serra San Bruno	6 anni
Antonio Vallelunga , di 53 anni, di Serra San Bruno	cinque anni e sei mesi
Cosimo Vallelunga , di 49 anni, di Serra San Bruno	sei anni
Rocco Vallelunga , di 36 anni, di Serra San Bruno	cinque anni e sei mesi
Giovanni Vallelunga , di 59 anni, di Caulonia	cinque anni e sei mesi
Cosimo Franzè , di 42 anni, di Caulonia	cinque anni e sei mesi
Salvatore Vallelunga , di 48 anni, di Serra San Bruno	assolto

Vibo Agenda

SOS EMERGENZE

CARABINIERI Pronto intervento	112
POLIZIA	113
VIGILI DEL FUOCO	115
ACI Soccorso stradale	116
GUARDIA DI FINANZA	117
PRONTO SOCCORSO	118
POLIZIA MUNICIPALE	599270
POLIZIA STRADALE	996611
SOCCORSO IN MARE	1530
CORPO FORESTALE	1515
AMBULANZE MIMMO POLISTENA ONLUS	0963/94420

MUSEI & BIBLIOTECHE

MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE	43350
MUSEO STATALE DI MILETO	337015
MUSEO DELL'ARTE SACRA	42040
MUSEO DELL'EMIGRAZIONE	391221
MUSEO DELLA CERTOSA	70608
MUSEO DEL MARE	534903

TELEFONI UTILI

NUMERI UTILI	
FFSS Informazione viaggiatori	892021
PRO LOCO	45300
MUNICIPIO (Centralino)	599111
" (Numero Verde)	187-276400
(UIF.rela. con il pubblico)	800-237391
CORPO FORESTALE DI STATO	311022
AEROPORTO di Lamezia Terme	0968/414111
CAPITANERIA DI PORTO	572004
QUESTURA	965111
CARABINIERI	592404
GUARDIA DI FINANZA	42160
PREFETTURA	965111
NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO	262122
SERVIZIO GUASTI	
ACQUA	42991 - 599261
ENEL	800 900800
ITALGAS	800 900999
TELECOM ITALIA	182
UTILITA' SOCIALE	
CONSULTORIO FAMILIARE Viale Matteotti	0963-42014/472105

PRONTO SOCCORSO

OSPEDALE JAZZOLINO	
PRONTO SOCCORSO	962235
CENTRALINO	962111
PORTINERIA	962337
SUEM	118 - 962518
RIANIMAZIONE	962230 - 962229
POSTO DI POLIZIA	962238

FARMACIE	
CENTRALE c.so Vittorio Emanuele	42042
DEPINO piazza San Leoluca. (turno sett.)	42183
BUCCARELLI via Popilia	592402
MARCELLINI via Toscana, 6	572034
MONTORO via Luigi Razza, 66	41551

Tanti auguri...

Ieri è nata la piccola **MELISSA**. Lei ancora non lo sa, ma in tutti questi nove lunghi mesi d'attesa le abbiamo sempre rivolto un saluto particolare, un dolce pensiero. Ora finalmente possiamo guardarla negli occhi, e osservare con meraviglia la continuazione della vita, il simbolo vivente e magico dell'amore. Quando nasce un bambino, nasce anche una mamma ed un papà e non esiste gioia paragonabile per una famiglia. La felicità è poter ammirare il più gran capolavoro che la vita riserva alle persone che si amano. Grazie nostro Signore per questo splendido regalo.

CINEMA

MODERNO via E. Gagliardi	41173
L'allenatore nel pallone	16,00-18,00-20-22
Giorni e nuvole	17,00-19,15-21,30
Il mistero delle pagine...	16,30-18,50-21,30

Colpo di scena all'udienza preliminare sul crac Giara. Il pm ripropone la richiesta di rinvio a giudizio e l'imputato chiave revoca i suoi legali

L'imprenditore Siciliani protesta: «Rinuncio a difendermi»

«NON mi viene consentito di difendermi. Questo processo è già scritto». Lo ha detto ieri l'imprenditore crotone Luigi Siciliani, finito, nel maggio 2006, agli arresti domiciliari (successivamente revocati) nell'ambito di una complessa inchiesta sulla gestione di società del gruppo "Giara", e nei cui confronti ieri il pm Gabriele Tomei ha riproposto la richiesta di rinvio a giudizio nel corso dell'udienza preliminare. Il pm ha avanzato la stessa richiesta nei confronti di altri sette imputati, tra cui due commercialisti di Siciliani, mentre due dipendenti della Giara hanno chiesto il rito abbreviato. Alle richieste del pm si è associato l'avvocato Pasquale Carolei, legale di Tradizioni Italiane e Tradizioni di Calabria, tre le parti civili costituite nel procedimento. Il colpo di scena è avvenuto a conclusione dell'udienza, quan-

do, dopo che il gup Giulia Proto ha respinto una richiesta di incidente probatorio su una perizia contabile fatta dai difensori di Siciliani, gli avvocati Francesco Verri e Roberto Marpioni, l'imprenditore ha annunciato la revoca dei propri legali di fiducia. Contestualmente, è stato nominato un difensore d'ufficio, l'avvocato Luciana Gelfusa, che ha chiesto un termine a difesa. Poche ore dopo Siciliani ha tenuto una conferenza stampa all'hotel Costa Tiziana, nel corso della quale ha spiegato le ragioni della sua iniziativa. «Rinuncio a difendermi perché non c'è la volontà di accertare i fatti». Quindi ha individuato una serie di elementi che denotano il «contesto poco sereno in cui sono state fatte indagini». La vicenda, come è noto, è scaturita da una denuncia della Bpc e Siciliani ha ricordato

che è stato sentito soltanto tre anni dopo che erano partite le indagini, per l'interrogatorio di garanzia successivo all'applicazione della misura cautelare. Quindi ha detto che «il dirigente dell'ufficio legale della Bpc è un fratello del procuratore Tricoli, dove lavora anche un suo figlio». Altre presunte incompatibilità: «il curatore fallimentare della Giara, Antonini, è stato sindaco della Bpc, e il curatore di un'altra società collegata, parte civile nel procedimento, è Sorrentino, moglie del consulente della Procura Labonia». Tutto ciò, secondo Siciliani, non contribuisce ad arrivare a «un sereno giudizio». Siciliani ha anche detto che non gli è stato consentito di difendersi perché «è stata rigettata la richiesta di sentire un perito terzo» e ha rilevato che sono stati fatti accertamenti «impegnativi» da parte

della difesa che non è stato possibile valutare attraverso l'incidente probatorio. Le ipotesi di reato contestate a Siciliani, in particolare, sono quelle di associazione per delinquere finalizzata alle false comunicazioni sociali, alla bancarotta fraudolenta e alla truffa ai danni di Sviluppo Italia nonché di Samaritana Rattazzi, della famiglia Agnelli, già presidente del cda della Giara. Nel corso della conferenza stampa, Siciliani ha ricordato di aver rinunciato ad occuparsi di impresa nel settore agroalimentare, prima ancora della fase degli arresti, su consiglio di un giudice che si era occupato dei fallimenti. Quando fu arrestato, si ricorderà, Siciliani ricopriva l'incarico di presidente della Camera di commercio di Crotone.



Luigi Siciliani

Antonio Anastasi

La decisione del Tribunale nell'ambito di un vecchio processo. Tra le vittime il teste protetto Masciari

Estorsioni, dieci condanne

Tra i colpevoli il boss di Isola Arena e i cutresi Scerbo e Trapasso

DIECI condanne, che variano da cinque a nove anni di reclusione, un'assoluzione e tre proscioglimenti per prescrizione. Tra i condannati ci sono presunti pezzi da novanta nel panorama mafioso come il boss di Isola Arena e i cutresi Giovanni Trapasso e Pietro Scerbo. L'accusa sostenuta dal pm antimafia Maria Manzi ieri ha retto davanti al Tribunale penale di Crotone nell'ambito di un vecchio processo in cui, tra le parti civili, figura anche l'imprenditore Giuseppe Masciari, il teste protetto che ha denunciato la conclusione del programma di protezione in seguito alla quale la sua "scorta", nelle aule di giustizia, adesso sono i ragazzi di Libera. Ieri Masciari in aula a Crotone non c'era (c'era il giorno in cui ha decesso, un paio d'anni fa). Il processo si è radicato davanti al Tribunale della città di Pitagora, dopo una serie di rimpalli di competenze, poiché è stato commesso a San Leonardo di Cutro, nell'ottobre del '90, il reato più grave e anche quello anteriore temporalmente fra i fatti contestati a 14 imputati (originariamente erano 16, due sono deceduti successivamente). Anche se gran parte dei delitti di cui dovevano rispondere i presunti appartenenti a diverse cosche calabresi sarebbero stati compiuti nella provincia di Vibo Valentia in un arco temporale compreso fra l'89 e il '93.

LE ACCUSE
 In particolare, Nicola Arena e Giovanni Trapasso, Pietro Scerbo, Salvatore Vallelunga classe '61, Damiano, Antonio, Rocco, Giovanni e Cosimo Vallelunga e Franzè dovevano rispondere di concorso in estorsione poiché avrebbero costretto l'imprenditore Masciari, impegnato nella costruzione di 56 alloggi popolari a Catanzaro Lido per conto dell'Iacp, a corrispondere a Nicola e Francesco Arena, Trapasso e Scerbo la somma di 50 milioni di lire quale prezzo per la "tranquillità"

La sentenza

Qui di seguito riportiamo le decisioni dei giudici. In parentesi le richieste del pm

Pietro Scerbo , di 60 anni, di San Leonardo di Cutro	(16 anni)	9 anni
Giovanni Trapasso , di 59 anni, di San Leonardo di Cutro	(12 anni)	8 anni e due mesi
Nicola Arena , di 70 anni, di Isola Capo Rizzuto	(9 anni)	8 anni e quattro mesi
Salvatore Cossari , di 48 anni, di Borgia	(non luogo a procedere)	non luogo a procedere
Cesare Napolitano , di 51 anni, di Caulonia	(non luogo a procedere)	non luogo a procedere
Luciano Battaglia , di 54 anni, di Soverato	(non luogo a procedere)	assolto
Salvatore Vallelunga , di 46 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	cinque anni e sei mesi
Damiano Vallelunga , di 50 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	6 anni
Antonio Vallelunga , di 53 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	cinque anni e sei mesi
Cosimo Vallelunga , di 49 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	sei anni
Rocco Vallelunga , di 36 anni, di Serra San Bruno	(7 anni)	cinque anni e sei mesi
Giovanni Vallelunga , di 59 anni, di Caulonia	(7 anni)	cinque anni e sei mesi
Cosimo Franzè , di 42 anni, di Caulonia	(7 anni)	cinque anni e sei mesi
Salvatore Vallelunga , di 48 anni, di Serra San Bruno	(8 anni)	assolto

del cantiere. I Vallelunga e Franzè avrebbero procurato a Masciari un incontro con Damiano Vallelunga, presso il bivio dell'Angitola, a Pizzo Calabro. All'imprenditore, Damiano Vallelunga avrebbe rappresentato che per il cantiere di Catanzaro Lido era necessario corrispondere una somma di denaro, a titolo di estorsione, alla cosca mafiosa degli Arena quale consorteria criminale avente il controllo mafioso della zona ed infine avrebbe procurato un incontro con gli stessi Arena per definire l'entità della tangente e le modalità di pagamento. Salvatore Vallelunga classe '61 avrebbe comunicato a Masciari il giorno in cui questi doveva andare a San Leonardo di Cutro per incontrare esponenti della cosca Arena. I Vallelunga e Franzè avrebbero accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro, nell'abitazione di Scerbo, dove l'imprenditore avrebbe incontrato lo stesso Scerbo, Trapasso e gli Arena e avrebbe consentito al pagamen-



Nicola Arena



Giovanni Trapasso



Pietro Scerbo

to della somma di 50 milioni. Dopo qualche tempo Cosimo Vallelunga avrebbe accompagnato Masciari a San Leonardo di Cutro dove l'imprenditore avrebbe consegnato a mani a Scerbo 30 milioni in contanti. Cosimo Vallelunga avrebbe, dunque, sollecitato a Masciari il pagamento della somma residua di 20 milioni che alla fine l'imprenditore avrebbe consegnato a mani

allo stesso Vallelunga che l'avrebbe a sua volta consegnata agli Arena. Questo l'episodio in forza del quale il processo si celebra a Crotone. Ma Arena, Scerbo e Trapasso e Salvatore Cossari erano anche accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari: avrebbero imposto all'imprenditore che fosse lo stesso Cossari a eseguire lavori di sbancamento,

movimento terra e trasporto e relativo impiego dei mezzi meccanici. Arena, Scerbo, Trapasso dovevano rispondere sempre di concorso in violenza privata poiché avrebbero imposto a Masciari che i lavori di impiantistica idraulica e di riscaldamento dei fabbricati da costruire fossero realizzati da un imputato poi deceduto. Arena, Scerbo, Trapasso, Napolita-

no e Battaglia erano accusati di concorso in violenza privata nei confronti di Masciari poiché avrebbero costretto quest'ultimo ad accettare forniture di calcestruzzo della ditta Fasmico di Davoli. Damiano, Cosimo e Salvatore classe '61 Vallelunga, Arena, Trapasso e Scerbo, erano accusati di concorso in estorsione nei confronti dell'imprenditore edile Raffaele Zinzi impegnato nella realizzazione dell'edificio destinato alla caserma dei carabinieri a Serra San Bruno. Damiano, Cosimo, Salvatore classe '61 e Salvatore classe '59 Vallelunga, i due Arena, Scerbo e Trapasso dovevano rispondere di concorso in tentata estorsione nei confronti dello stesso Zinzi (furono esplosi a fuoco incrociato, da almeno tre persone, colpi di fucile che atterrarono un furgone e ferirono tre operai). Trapasso e Scerbo erano, infine, accusati di associazione a delinquere di tipo mafioso per aver fatto parte di una cosca che sarebbe stata capeggiata da Nicola, Francesco e Carmine Arena (già giudicati e riconosciuti colpevoli in separato processo). Alle richieste di condanna, risalenti addirittura al maggio scorso, s'era associato l'avvocato di parte civile Maria Claudia Conidi. Novemila euro di risarcimento alle parti civili sono state disposte, infine, dal collegio presieduto da Maria Luisa Mingrone che ha anche imposto, per la durata di un anno, la libertà vigilata a Scerbo e Trapasso. Difensori erano gli avvocati Pietro Pitari, Luigi Falcone, Francesco Gambardella, Nicola Cantafora, Luigi Guillo, Giovanni Vecchio, i quali hanno sostenuto l'insussistenza dell'associazione mafiosa e dei reati fine contestati, che per Arena, Scerbo e Trapasso erano aggravati dal metodo mafioso. È stata anche prospettata dalla difesa la prescrizione di gran parte dei delitti, tesi soltanto in parte accolta.

processo "nuova alba"

Prime eccezioni dei difensori

Giuseppe Scriva si costituisce parte civile contro Carmelo Lo Bianco (32)

I 34 imputati di "Nuova alba" davanti al gup distrettuale Antonio Rizzuti. Ieri, nell'aula bunker di Catanzaro, sono state sollevate le prime eccezioni preliminari degli avvocati degli imputati per i quali il pm Marisa Manzini, il 19 dicembre scorso, ha chiesto il rinvio a giudizio. In particolare sono intervenuti, con articolate argomentazioni tecnico-giuridiche, i legali Enzo Gennaro, Salvatore Staiano, Giuseppe Di Renzo, Emilio Stagliano, Bruno Ganino e Michelangelo Miceli, i quali hanno sollevato questioni in ordine alla presunta nullità dell'avviso di conclusione delle indagini per omessa notifica ai difensori e in ordine all'utiliz-

zabilità di alcune intercettazioni e di alcuni atti depositati, poi trasmessi al gip prima che ne avessero preso cognizione i legali del collegio difensivo. A buon fine è andata, al momento, con il verdetto del gup, l'eccezione dell'avvocato Gennaro, difensore dell'imputato Paolino Lo Bianco. Il giudice ha disposto, infatti, la restituzione degli atti al pm che dovrà procedere alla reiterazione della notifica all'imputato e allo stes-

so avvocato difensore. Sulle altre eccezioni sollevate dai legali Staiano, Stagliano, Di Renzo, Ganino e Miceli, il gup si pronuncerà nel corso della nuova udienza che è stata fissata per il 26 gennaio. Il calendario delle udienze vedrà poi il ritorno degli imputati davanti al giudice Rizzuti il 29 e 31 gennaio e infine il 2 febbraio, data entro la quale il gup potrebbe pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio. Diversi imputati po-

trebbero, però, optare per il rito abbreviato (alcuni hanno già presentato istanza, fra questi Salvatore Mantella e Carmelo Lo Bianco detto "Caprina") che, in caso di condanna, consente uno sconto della pena pari a un terzo. Durante l'udienza di ieri ha presentato istanza di costituzione di parte civile l'avvocato Giovanna Fronte che assiste il testimone Giuseppe Scriva. Lo stesso Scriva ha chiesto la costituzione di parte civile

esclusivamente contro Carmelo Lo Bianco (32) ritenuto il capo dell'omonima presunta cosca. Al momento non si sono registrate altre istanze di costituzione da parte degli enti - Regione, Provincia e Comune di Vibo - già parte civile nel processo "Dynasty". La posizione dell'indagato Leoluca Lo Bianco, stralciata in precedenza per un difetto di notifica, invece, sarà discussa il 3 febbraio.

g.bag.

Nuova stangata ai "viperari"

I Vallelunga condannati dal Tribunale di Crotone. Sei anni al boss Damiano

IN BREVE

IL TESTIMONE

Un altro processo che si è incardinato grazie alle dichiarazioni di Giuseppe Masciari, il superteste privato della scorta

I VIPERARI

Condannati i referenti della cosca Vallelunga di Serra San Bruno, in affari con le 'ndrine di Isola Capo Rizzuto e Cutro

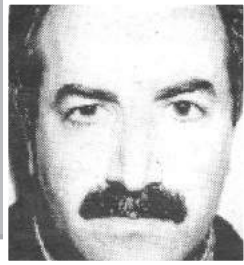
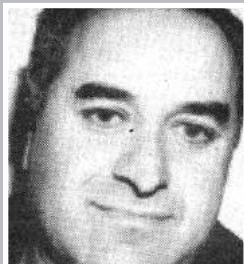
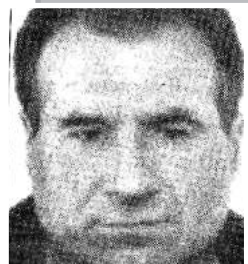
LE CONDANNE

Nuovo successo per il pm Marisa Manzini che ottiene condanne che vanno dai 5 anni e 6 mesi ai 9 anni di reclusione

PRECEDENTI

Diversi imputati sono già stati condannati nel maxiprocesso apertosi dopo l'inchiesta "Mangusta I"

Il Tribunale di Crotone, presieduto dal giudice Maria Luisa Mingrone con a latere Maria Rosaria Di Girolamo e Giulia Proto, a conclusione del procedimento penale "Mangusta 2" - avviato grazie alle dichiarazioni del testimone di giustizia Giuseppe Masciari ed a un'operazione dei carabinieri di Serra San Bruno, scattata il 15 aprile 1999 e coordinata dall'allora pm distrettuale Giancarlo Bianchi - ha inflitto pesanti condanne ai vertici della cosca Vallelunga, imputati assieme ad alcuni referenti delle 'ndrine Arena di Isola Capo Rizzuto e Scerbo-Trapasso di San Leonardo di Cutro. Dieci condanne, due assoluzioni e due non luogo a procedere per il decesso di altrettanti imputati, questo il verdetto del collegio giudicante crotone che ha sostanzialmente riconosciuto la validità dell'impalcatura accusatoria sostenuta in aula dal pm distrettuale Marisa Manzini. Il pm, nelle sue richieste di pena giunte nel maggio scorso, aveva proposto condanne da 7 fino a 16 anni di reclusione. Il Tribunale, invece, ha emesso pene dai 5 anni e 6 mesi fino ai 9 anni. Condannati, quindi, il boss delle Serre vibonesi Damiano Vallelunga, 50enne, a 6 anni di reclusione; Cosimo Vallelunga, 49enne, a 6 anni; Salvatore, Antonio, Rocco e Giovanni Vallelunga, rispettivamente di 46, 53, 36 e 59 anni, e Cosimo Franzé, 42enne, tutti di Serra San Bruno, a 5 anni e 6 mesi di reclusione; Nicola Arena, 70enne, boss di Isola Capo Rizzuto, a 8 anni e 4 mesi; Pietro Scerbo, 60enne, capobastone di San Leonardo di Cutro, a 9 anni, Giovanni Trapasso, 59enne, braccio destro di Nicola Arena, a 8 anni e 2 mesi. Assolti, invece, Luciano Battaglia, 54 anni, di Soverato, e Salvatore Vallelunga, 48 anni, di Serra San Bruno. Non luogo a procedere, poi, per Salvatore Cossari, di Borgia, e Cesare Napolitano, di Caulonia, deceduti durante il procedimento. Il collegio giudicante ha riconosciuto a titolo di risarcimento, per la parte civile costituita dall'imprenditore e testimone di giustizia Giuseppe Masciari, rappresentato dall'avvocato Claudia Conidi, 9mila euro, più pene accessorie. Associazione a delinquere di stampo mafioso e estorsione aggravata dalle modalità mafiose in concorso, questi i reati principali contestati agli imputati, diversi dei quali già condannati, grazie alle dichiarazioni dello stesso testimone Giuseppe Masciari, nell'ambito del maxiprocesso scaturito dall'operazione "Mangusta I". Lo stesso



A lato in senso orario Damiano, Cosimo, Antonio e Salvatore Vallelunga. Sotto il pm Marisa Manzini. A destra Pino Masciari



ex imprenditore di Serra San Bruno, balzato agli onori della cronaca per il suo impegno antimafia e per essere stato privato del servizio di scorta, sarebbe stato costretto a pagare 50 milioni delle vecchie lire per assicurarsi la protezione dei cantieri che aveva aperto negli anni '90 a Catanzaro Lido per costruire 56 abitazioni per conto dell'Istituto autonomo case popolari. Somma poi consegnata ai boss Are-

na, Scerbo e Trapasso. Intermediario dell'estorsione sarebbe stato il capo del "clan dei viperari" Damiano Vallelunga, che assieme ai suoi accoliti avrebbe condotto Giuseppe Masciari a San Leonardo di Cutro, dove avrebbe consegnato a Pietro Scerbo 30 milioni di lire. Mentre il "saldo" del pizzo sarebbe stato consegnato a Damiano Vallelunga che, poi, l'avrebbe consegnato a Nicola Arena. Damia-

no, Cosimo e il più anziano dei due Salvatore Vallelunga sono stati riconosciuti colpevoli di estorsione nei confronti dell'imprenditore catanzarese Raffaele Zinzi, impegnato a Serra nella costruzione della caserma dei carabinieri e costretto a pagare una mazzetta di 80 milioni di vecchie lire per la "protezione".

GIUSEPPE BAGLIVO
vibo@calabriaora.it

la reazione

«Dieci anni per un processo, uno scandalo»

Il commento del supertestimone Pino Masciari dalla sua località segreta

uno dei più importanti. Quello di Crotone è il quinto processo scaturito dalle denunce di Masciari costituitosi sempre parte civile, con procedimenti tutti conclusi con condanne per gli imputati, nonostante le carenze del servizio di protezione abbiano spesso impedito a Masciari di poter esercitare il suo ruolo di testimone. «Ho appreso delle

condanne nella località protetta in cui mi trovo - ha detto Masciari - Ma la sentenza arriva dopo quasi 10 anni, un tempo scandaloso, in quanto gli estoritori sono liberi, mentre io, sono stato portato in esilio dove vivo con moglie e due figli, in continuo pericolo di vita perché scarsamente protetto. Vorrei tornare a fare l'imprenditore - ha detto

Masciari - sarebbe questa la forma migliore di risarcimento da parte dello Stato. Vorrei rifarmi una vita, dimostrando così alla 'ndrangheta che lo Stato è più forte. Ho due figli minorenni che non conoscono i nonni - ha concluso, commosso, Masciari - e mia moglie, all'epoca, era un affermato medico dentista».

Michele Garrì

«Stanco di subire intimidazioni e richieste di tangenti, dopo aver aver bussato, inutilmente, alle porte di alcuni esponenti delle forze dell'ordine - racconta Pino Masciari - il 22 novembre del 1994, giorno del compleanno di mia moglie, chiamai l'allora comandante della stazione di Serra San Bruno, maresciallo Nazzareno Lopreiato. Da lì cominciai la mia vicenda di testimone di giustizia e la mia fine di imprenditore». Un testimone definito dall'ex procuratore antimafia Pierluigi Vigna, come

Singolare iniziativa degli "Amici di Beppe Grillo" a favore del testimone di giustizia

«Chiamiamoci tutti Masciari»

Il Viminale rassicura: «Presto la risoluzione del caso»

di STEFANIA PAPAleo

CATANZARO - E adesso chiamiamoci tutti Masciari. Proprio come il "testimone d'ingiustizia", per dirla con gli "Amici di Beppe Grillo", che, ancora una volta, hanno fatto sentire la loro voce a favore dell'imprenditore calabrese al quale, di recente, il ministero dell'Interno ha revocato il programma di protezione. Per farlo, sono andati fino a Roma, i sostenitori di Pino Masciari. E, lì, una delegazione del Meetup di Catanzaro, insieme ai Meetup di Torino, Roma, Ancona, Napoli e Bari, hanno stazionato davanti al Viminale e al Tar per tutta la mattinata di sabato, muniti di centinaia di provocatorie e simboliche schede contenenti la richiesta di cambio del proprio cognome in Masciari, raccolte sul blog www.pinomasciari.it. Schede infine consegnate alla dottoressa Ferraro del Viminale, consigliere giuridico del vice ministro Marco Minniti, che ha aperto uno spiraglio di luce verso la risoluzione della vicenda che ruota intorno alla figura di questo imprenditore che, nel lontano 1997, decise di collaborare con la giustizia per fa-



La consegna delle richieste di cambio del cognome consegnate alla dottoressa Ferraro del Viminale e (a lato) Pino Masciari

re nomi e cognomi di boss e gregari della 'ndrangheta che, per anni, lo avevano sottoposto ad un vortice di violenze e richieste estorsive di ogni genere.

Dichiarazioni dirimpenti, quelle di Masciari, che come primo effetto ebbero quello di mandarlo lontano dalla sua terra insieme alla moglie e ai figli, in un esilio obbligato che, a conti fatti, è servito solo ad impedire loro di vivere la vita che si erano scelti. Ma adesso sono arrivate le rassicurazioni romane. Il Ministero sta lavorando alla risolu-

zione della vicenda Masciari, ha affermato con sicurezza Ferraro, riferendosi in particolare alla necessità di consentire all'imprenditore di riprendere a lavorare in sicurezza. Il tutto immortalato dalle telecamere della web tv "Antenneattive" www.antenneattive.org. Dove, ancora una volta, Masciari potrà dire di non sentirsi abbandonato da quella parte di società civile che, in ogni occasione, gli si stringe intorno facendogli sentire tutto il proprio calore. Come stanno facendo i membri del Meetup di Ca-



tanzero.

«Del resto - dicono - non ci aspettavamo nulla di più. L'obiettivo era quello di far sentire il fiato sul collo ai rappresentanti delle Istituzioni che hanno il dovere di proteggere ed assicurare un futuro alla famiglia Masciari. E' quello che stiamo facendo da alcuni mesi ormai, solo per amore della verità e della giustizia. Se la storia di Pino e della sua famiglia non diventa un esempio positivo per tutti gli italiani onesti che hanno perso la fiducia nelle istituzioni - concludono - allora 10 anni di sacrifici di questa famiglia non saranno serviti a nulla».

Vibo, confermato il nodo al cordone ombelicale

VIBO VALENTIA - Oltre 40 minuti. Tanto è durato l'esame autoptico sul feto morto lunedì scorso ed eseguito ieri sera, poco prima delle 21, dal medico legale Pietro Antonio Ricci, coadiuvato dal professore Giulio Di Mizio. All'autopsia, disposta dal sostituto procuratore della Repubblica di Vibo, Enrica Medori, hanno preso parte anche il perito nominato dai genitori del piccolo Andrea (questo il nome che avevano scelto per il loro bambino), Aldo Barbaro, unitamente al collega Francesco La Cava, indicato dall'unica persona indagata al momento in questa tragica vicenda: il ginecologo Gianfranco Marataro.

In base a quanto si è potuto apprendere, l'esame avrebbe confermato ciò che i sanitari dello "Jazzolino" avevano riscontrato

durante il taglio cesareo: il piccolo sarebbe morto a causa della presenza di un nodo al cordone ombelicale che, di fatto, avrebbe impedito ogni forma di alimentazione del feto stesso. Sarà necessario, comunque, attendere il deposito della relazione definitiva che sarà redatta dai consulenti incaricati dalla Procura vibonese, Ricci e Di Mizio, per capire se ci sono responsabilità del ginecologo in ordine al trattamento somministrato alla sua paziente, seguita fin dalle prime fasi della gravidanza, e agli esami di controllo effettuati nei giorni precedenti. Esami che avevano mostrato come il feto godesse di buona salute. Tutto infatti sembrava andare bene ma la situazione è precipitata rapidamente nelle ore precedenti il parto.

Gianluca Prestia

PUBBLICITÀ LEGALE

LA LEGGE LA IMPONE.
I CITTADINI LA ESIGONO.
QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE.

il Quotidiano **PUBBLI FASTA**

REGIONE CALABRIA
Dipartimento n. 5
Attività Produttive
Viale Cassiodoro
Palazzo Europa
88060 Santa Maria di Catanzaro

AVVISO

SI INFORMA CHE LA GRADUATORIA RELATIVA AL BANDO PUBBLICO POR CALABRIA 2000/2006 "CONCESSIONE DI INCENTIVI ALLE IMPRESE COMMERCIALI AI SENSI DELLA LEGGE N° 266/1997" È STATA PUBBLICATA SUL BUR CALABRIA N° 1 PARTE III DEL 04.01.2008 IN MODO INCOMPLETO.

SI COMUNICA CHE LA GRADUATORIA COMPLETA È IN CORSO DI PUBBLICAZIONE FATTI SALVI GLI EVENTUALI RICORSI GIÀ PRESENTATI.

Il Dirigente
Dott. Francesco Simonetti

Unione Europea Fondo Sociale Europeo

Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali U.C.O.F.P.L.

Regione Calabria
Dip. 10 Sett. 3 Formazione Professionale

POR CALABRIA 2000/2006 ASSE III RISORSE UMANE - OB. 1 F.S.E. PROGETTO INTERREGIONALE "SISTEMA MODA"

In attuazione del Decreto del Direttore Generale n. 11871 del 8/8/2007, l'ATS "SI.MODA.CAL" così composta:

ECIPA Calabria

Cooperativa Autonomie Locali

Promidea

G.S.I.

avvisa che sono aperte le iscrizioni per n° 15 allievi da avviare nell'attività di formazione presso la sede della ECIPA Calabria sita in Mendicino (CS) - Contrada Pasquali, 86 - per il conseguimento della qualifica professionale di:

"DESIGNER DEGLI ACCESSORI MODA E DEL GIOIELLO"
SEDE - Contrada Pasquali, 86 - MENDICINO (CS)-

Il corso è stato programmato dalla Regione Calabria e finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE). L'attività formativa verrà svolta presso ECIPA CALABRIA Contrada Pasquali, 86 - 87100 COSENZA. Il corso della durata di 1200 ore avrà inizio presumibilmente entro il mese di **Febbraio 2008** e le lezioni si effettueranno dal Lunedì al Venerdì compreso, con un impegno massimo di 6 ore giornaliere.

Profilo Professionale:
Il Designer degli accessori e del gioiello è un progettista che deve saper unire tecnica e creatività, ed essere in grado di conoscere e soddisfare le esigenze del settore orafa-argenteria - gemmologico. Il Designer degli accessori e del gioiello progetta, disegna e definisce la creazione del prototipo abbinando alle doti creative le competenze essenziali per la realizzazione di un accessorio, riprodotto in diversi colori e fantasie. Tale progettazione, creazione e sviluppo viene generalmente svolto con metodi tradizionali del disegno, ma anche attraverso l'utilizzo di programmi software di grafica.

Stage
Durante il corso è previsto uno stage di 360 ore suddiviso in: - n. 180 ore di Stage Applicativo per favorire l'apprendimento di nuove competenze professionali e sviluppare e consolidare quelle già esistenti; - n. 180 ore di Stage di Preinserimento per acquisire un livello accettabile di padronanza nell'uso delle tecnologie e degli strumenti di lavoro; Imparare a relazionarsi in un contesto lavorativo; Inserirsi in modo graduale nel contesto lavorativo.

Obiettivi contenuti e localizzazione
Requisiti richiesti per l'ammissione
Il progetto è destinato a n. 15 giovani e adulti uomini/donne che abbiano acquisito una qualifica professionale o un diploma di scuola media superiore appartenenti alla tipologia di inoccupati o disoccupati da oltre 6 mesi nel caso di disoccupati giovani (15-24 anni di età) - oppure da più di 12 mesi, nel caso di disoccupati adulti (oltre 24 anni di età).

Modalità per l'iscrizione
La domanda di iscrizione, potrà essere ritirata presso la sede dell' ECIPA CALABRIA, sita in Catanzaro - Via Traversa Cassiodoro 15/C - Tel. e Fax 0984-631842 -0961-61517/62920 o scaricata dal sito internet www.ecipacal.it - o presso tutti i Comuni della Provincia di CS - Centri per l'Impiego o presso le Strutture dell'ATS e potrà essere inviata a mezzo posta o presentata direttamente entro le **ore 13,30 del 31 Gennaio 2008** (non fa fede il timbro postale). In base alla normativa vigente, non possono presentare domanda d'iscrizione al suddetto corso tutti coloro che hanno conseguito un attestato di qualifica negli ultimi 4 anni formativi (cicli di almeno 2400 ore) presso Centri di Formazione Professionale Regionali, o convenzionati, in ossequio a quanto previsto dalla legge 845/78 e dalla L.R. n° 18/85.

Selezione
Nel caso in cui le domande eccedano, rispetto i posti disponibili (15), sarà effettuata la selezione con prove attitudinali di base (questionario - elaborati scritti), colloqui finalizzati a verificare l'idoneità, le attitudini e le motivazioni. La graduatoria finale sarà formulata nel rispetto della normativa regionale di riferimento. Gli ammessi saranno sottoposti a visita medica per il rilascio del Certificato di idoneità sanitaria ai sensi dell'art. 16 lettera a - DLgs 626/94. Eventuali soggetti risultati non idonei saranno esclusi dal corso e sostituiti facendo scorrere la graduatoria. Gli ammessi dovranno presentare prima dell'inizio del Corso, la seguente documentazione in carta libera:
- Fotocopia codice fiscale; - Numero 2 (due) fotografie formato tessera; - Copia del titolo di studio posseduto o autocertificazione dell'obbligo formativo, ai sensi dell'art. 4 della Legge 04/01/68 n°14 nel testo modificato ed integrato dalla Legge 15/05/97 n° 127 e del D.P.R. 20/10/98 n° 403.

Misure di sostegno
La partecipazione al corso è gratuita. Le spese sono a totale carico del finanziamento. Agli allievi sarà corrisposto un incentivo orario di € 1,29 rapportato alla effettiva presenza giornaliera. Agli allievi frequentanti non residenti nel comune sede del corso sarà corrisposto il rimborso spese di viaggio equivalente al costo degli abbonamenti utilizzati per i mezzi pubblici. Agli allievi verrà fornito inoltre il materiale didattico (libri, quaderni, dispense, ecc) nonché il materiale necessario per le esercitazioni pratiche.

A conclusione del percorso formativo, agli allievi che supereranno le prove finali, sarà rilasciato "l'Attestato di Qualifica", ai sensi della legge n°845 del 21/12/78 art. 14 e della L.R. n. 18/85 valido, per l'avviamento al lavoro, all'inquadramento aziendale ed alla partecipazione ai pubblici concorsi.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ente Capofila ECIPA CALABRIA Via Traversa Cassiodoro 15/C - Catanzaro -Tel. e Fax 0984/631842 - 0961/61517 - 0961/62920

Il Presidente dell'ATS SIMODACAL Pasquale Cosenza

L'Assessorato Regionale alla Formazione Professionale Il Dirigente del Settore n. 3 Dott.ssa Concettina Di Gesu

Singolare iniziativa degli "Amici di Beppe Grillo" a favore del testimone di giustizia

«Chiamiamoci tutti Masciari»

Il Viminale rassicura: «Presto la risoluzione del caso»

di STEFANIA PAPALETTO

CATANZARO - E adesso chiamiamoci tutti Masciari. Proprio come il "testimone d'ingiustizia", per dirla con gli "Amici di Beppe Grillo", che, ancora una volta, hanno fatto sentire la loro voce a favore dell'imprenditore calabrese al quale, di recente, il ministero dell'Interno ha revocato il programma di protezione. Per farlo, sono andati fino a Roma, i sostenitori di Pino Masciari. E, lì, una delegazione del Meetup di Catanzaro, insieme ai Meetup di Torino, Roma, Ancona, Napoli e Bari, hanno stazionato davanti al Viminale e al Tar per tutta la mattinata di sabato, muniti di centinaia di provocatorie e simboliche schede contenenti la richiesta di cambio del proprio cognome in Masciari, raccolte sul blog www.pinomasciari.it. Schede infine consegnate alla dottoressa Ferraro, consigliere giuridico del vice ministro Marco Minniti, che ha aperto uno spiraglio di luce verso la risoluzione della vicenda che ruota intorno alla figura di questo imprenditore che, nel lontano 1997, decise di collaborare con la giustizia per fa-



La consegna delle richieste di cambio del cognome consegnate alla dottoressa Ferraro del Viminale e (a lato) Pino Masciari

re nomi e cognomi di boss e gregari della 'ndrangheta che, per anni, lo avevano sottoposto ad un vortice di violenze e richieste estorsive di ogni genere.

Dichiarazioni dirompenti, quelle di Masciari, che come primo effetto ebbero quello di mandarlo lontano dalla sua terra insieme alla moglie e ai figli, in un esilio obbligato che, a conti fatti, è servito solo ad impedire loro di vivere la vita che si erano scelti. Ma adesso sono arrivate le rassicurazioni romane. Il Ministero sta lavorando alla risoluzi-

zione della vicenda Masciari, ha affermato con sicurezza Ferraro, riferendosi in particolare alla necessità di consentire all'imprenditore di riprendere a lavorare in sicurezza. Il tutto immortalato dalle telecamere della web tv "Antenneattive" www.antenneattive.org. Dove, ancora una volta, Masciari potrà dire di non sentirsi abbandonato da quella parte di società civile che, in ogni occasione, gli si stringe intorno facendogli sentire tutto il proprio calore. Come stanno facendo i membri del Meetup di Ca-



tanزارo. «Del resto - dicono - non ci aspettavamo nulla di più. L'obiettivo era quello di far sentire il fiato sul collo ai rappresentanti delle Istituzioni che hanno il dovere di proteggere ed assicurare un futuro alla famiglia Masciari. E quello che stiamo facendo da alcuni mesi ormai, solo per amore della verità e della giustizia. Se la storia di Pino e della sua famiglia non diventa un esempio positivo per tutti gli italiani onesti che hanno perso la fiducia nelle istituzioni - concludono - allora 10 anni di sacrifici di questa famiglia non saranno serviti a nulla».

Vibo, confermato il nodo al cordone ombelicale

VIBO VALENTIA - Oltre 40 minuti. Tanto è durato l'esame autoptico sul feto morto lunedì scorso ed eseguito ieri sera, poco prima delle 21, dal medico legale Pietro Antonio Ricci, coadiuvato dal professore Giulio Di Mizio. All'autopsia, disposta dal sostituto procuratore della Repubblica di Vibo, Enrica Medori, hanno preso parte anche il perito nominato dai genitori del piccolo Andrea (questo il nome che avevano scelto per il loro bambino), Aldo Barbaro, unitamente al collega Francesco La Cava, indicato dall'unica persona indagata al momento in questa tragica vicenda: il ginecologo Gianfranco Maratano.

durante il taglio cesareo: il piccolo sarebbe morto a causa della presenza di un nodo al cordone ombelicale che, di fatto, avrebbe impedito ogni forma di alimentazione del feto stesso. Sarà necessario, comunque, attendere il deposito della relazione definitiva che sarà redatta dai consulenti incaricati dalla Procura vibonese, Ricci e Di Mizio, per capire se ci sono responsabilità del ginecologo in ordine al trattamento somministrato alla sua paziente, seguita fin dalle prime fasi della gravidanza, e agli esami di controllo effettuati nei giorni precedenti. Esami che avevano mostrato come il feto godesse di buona salute. Tutto infatti sembrava andare bene ma la situazione è precipitata rapidamente nelle ore precedenti il parto.

Gianluca Prestia

PUBBLICITÀ LEGALE

LA LEGGE LA IMPONE.
I CITTADINI LA ESIGONO.
QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE.

il Quotidiano **Fast2**

REGIONE CALABRIA
Dipartimento n. 5
Attività Produttive
Viale Cassiodoro
Palazzo Europa
88060 Santa Maria di Catanzaro

AVVISO

SI INFORMA CHE LA GRADUATORIA RELATIVA AL BANDO PUBBLICO POR CALABRIA 2000/2006 "CONCESSIONE DI INCENTIVI ALLE IMPRESE COMMERCIALI AI SENSI DELLA LEGGE N° 266/1997" È STATA PUBBLICATA SUL BUR CALABRIA N° 1 PARTE III DEL 04.01.2008 IN MODO INCOMPLETO.

SI COMUNICA CHE LA GRADUATORIA COMPLETA È IN CORSO DI PUBBLICAZIONE FATTI SALVI GLI EVENTUALI RICORSI GIÀ PRESENTATI.

Il Dirigente
Dott. Francesco Simonetti

Unione Europea Fondo Sociale Europeo

Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali U.C.O.F.P.L.

Regione Calabria
Dip. 10 Sett. 3 Formazione Professionale

POR CALABRIA 2000/2006 ASSE III RISORSE UMANE - OB. 1 F.S.E.
PROGETTO INTERREGIONALE "SISTEMA MODA"

In attuazione del Decreto del Direttore Generale n. 11871 del 8/8/2007, l'ATS "SI.MODA.CAL" così composta:

ECIPA Calabria

CoSer Calabria

Cooperativa Autonomie Locali

Promidea

G.S.I.

avvisa che sono aperte le iscrizioni per n° 15 allievi da avviare nell'attività di formazione presso la sede della ECIPA Calabria sita in Mendicino (CS) - Contrada Pasquali, 86 - per il conseguimento della qualifica professionale di:

-DESIGNER DEGLI ACCESSORI MODA E DEL GIOIELLO-
SEDE - Contrada Pasquali, 86 - MENDICINO (CS)-

Il corso è stato programmato dalla Regione Calabria e finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE).
L'attività formativa verrà svolta presso ECIPA CALABRIA Contrada Pasquali, 86 - 87100 COSENZA.
Il corso della durata di 1200 ore avrà inizio presumibilmente entro il mese di **Febbraio 2008** e le lezioni si effettueranno dal Lunedì al Venerdì compreso, con un impegno massimo di 6 ore giornaliere.

Profilo Professionale:
Il Designer degli accessori e del gioiello è un progettista che deve saper unire tecnica e creatività, ed essere in grado di conoscere e soddisfare le esigenze del settore orafco-argentero - gemmologico. Il Designer degli accessori e del gioiello progetta, disegna e definisce la creazione del prototipo abbinando alle doti creative le competenze essenziali per la realizzazione di un accessorio, riprodotto in diversi colori e fantasie. Tale progettazione, creazione e sviluppo viene generalmente svolto con metodi tradizionali del disegno, ma anche attraverso l'utilizzo di programmi software di grafica.

Stage
Durante il corso è previsto uno stage di 360 ore suddiviso in: - n. 180 ore di Stage Applicativo per favorire l'apprendimento di nuove competenze professionali e sviluppare e consolidare quelle già esistenti; - n. 180 ore di Stage di Preinserimento per acquisire un livello accettabile di padronanza nell'uso delle tecnologie e degli strumenti di lavoro; Imparare a relazionarsi in un contesto lavorativo; Inserirsi in modo graduale nel contesto lavorativo.

Obiettivi contenuti e localizzazione
Requisiti richiesti per l'ammissione
Il progetto è destinato a n. 15 giovani e adulti uomini/donne che abbiano acquisito una qualifica professionale o un diploma di scuola media superiore appartenenti alla tipologia di inoccupati o disoccupati da oltre 6 mesi nel caso di disoccupati giovani (15-24 anni di età) - oppure da più di 12 mesi, nel caso di disoccupati adulti (oltre 24 anni di età).

Modalità per l'iscrizione
La domanda di iscrizione, potrà essere ritirata presso la sede dell' ECIPA CALABRIA, sita in Catanzaro - Via Traversa Cassiodoro 15/C - Tel. e Fax 0984-631842 -0961-61517/62920 o scaricata dal sito internet www.ecipacal.it - o presso tutti i Comuni della Provincia di CS - Centri per l'impiego o presso le Strutture dell'ATS e potrà essere inviata a mezzo posta o presentata direttamente entro le **ore 13,30 del 31 Gennaio 2008** (non fa fede il timbro postale). In base alla normativa vigente, non possono presentare domanda d'iscrizione al suddetto corso tutti coloro che hanno conseguito un attestato di qualifica negli ultimi 4 anni formativi (cicli di almeno 2400 ore) presso Centri di Formazione Professionale Regionali, o convenzionati, in ossequio a quanto previsto dalla legge 845/78 e dalla L.R. n° 18/85.

Selezione
Nel caso in cui le domande eccedano, rispetto i posti disponibili (15), sarà effettuata la selezione con prove attitudinali di base (questionario - elaborati scritti), colloqui finalizzati a verificare l'identità, le attitudini e le motivazioni. La graduatoria finale sarà formulata nel rispetto della normativa regionale di riferimento. Gli ammessi saranno sottoposti a visita medica per il rilascio del Certificato di idoneità sanitaria ai sensi dell'art. 16 lettera a - DLgs 626/94. Eventuali soggetti risultanti non idonei saranno esclusi dal corso e sostituiti facendo scorrere la graduatoria. Gli ammessi dovranno presentare prima dell'inizio del Corso, la seguente documentazione in carta libera:
- Fotocopia codice fiscale; - Numero 2 (due) fotografie formato tessera; - Copia del titolo di studio posseduto o autocertificazione dell'obbligo formativo, ai sensi dell'art. 4 della Legge 04/01/68 n°14 nel testo modificato ed integrato dalla Legge 15/05/97 n° 127 e del D.P.R. 20/10/98 n° 403.

Misure di sostegno
La partecipazione al corso è gratuita. Le spese sono a totale carico del finanziamento. Agli allievi sarà corrisposto un incentivo orario di € 1,29 rapportato alla effettiva presenza giornaliera. Agli allievi frequentanti non residenti nel comune sede del corso sarà corrisposto il rimborso spese di viaggio equivalente al costo degli abbonamenti utilizzati per i mezzi pubblici. Agli allievi verrà fornito inoltre il materiale didattico (libri, quaderni, dispense, ecc) nonché il materiale necessario per le esercitazioni pratiche.

A conclusione del percorso formativo, agli allievi che supereranno le prove finali, sarà rilasciato l'"Attestato di Qualifica", ai sensi della legge n°845 del 21/12/78 art. 14 e della L.R. n. 18/85 valido, per l'avviamento al lavoro, all'inquadramento aziendale ed alla partecipazione ai pubblici concorsi.

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ente Capofila ECIPA CALABRIA Via Traversa Cassiodoro 15/C - Catanzaro - Tel. e Fax 0984/631842 - 0961/61517 - 0961/62920

Il Presidente dell'ATS SIMODACAL Pasquale Cosenza

L'Assessorato Regionale alla Formazione Professionale Il Dirigente del Settore n. 3 Dott.ssa Concettina Di Gesu

ATTENTATO PM DOMINIJANNI. TESTIMONE GIUSTIZIA. TEMO PER LA MIA VITA

- Vibo Valentia, 28 gen. – Il piano della ‘ndrangheta per uccidere il sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Gerardo Dominijanni, fortunatamente fallito grazie ad alcune intercettazioni, oltre ad aver suscitato forti preoccupazioni nella sua sfera privata e in quella giudiziaria, ha seminato terrore e sconforto anche nel testimone di Giustizia Pino Masciari, l’ex imprenditore vibonese che vive in una località cosiddetta protetta. “ temo per la mia vita e per quella dei miei familiari – ha detto all’(AGI) appena ha appreso la notizia – perché se hanno osato attentare alla vita di Dominijanni – che è super protetto come è giusto e doveroso, figuriamoci alla mia che non lo sono e che con le mie denunce ho fatto condannare i suoi stessi presunti attentatori, quelli del clan Novella- Gallace, dell’operazione Mithos, Revange, che sta a significare gli Arena, Scerbo, il Valledlunga che proprio l’altro ieri hanno subito una raffica di ulteriori condanne, ma che nonostante ciò sono più forti di prima al punto di progettare un attentato alla maniera di Falcone. Cosa vuole allora lo Stato? Portarmi una corona dopo che mi hanno eliminato? No, grazie, no! Io la mia parte l’ho fatta oltre 10 anni fa quando, nel pieno della mia attività imprenditoriale, mi ribellai e denunciavo le ‘ndrine di mezza Calabria ed un comitato d’affari parallelo che mi vessavano con continue richieste estorsive e attentati. Per me fu la fine. Mi deportarono in questa località dove sopravvivo con moglie e figli che protetta e segreta non lo è affatto, tentando di impedirmi persino di esercitare il mio ruolo di testimone di giustizia e di parte civile in tutti i processi in cui mi sono costituito. Dopodomani – aggiunge con le lacrime agli occhi – con il “treno della memoria” assieme con i ragazzi di Libera, partirò per Cracovia per rendere omaggio alle vittime del Nazifascismo, un brutto ricordo che pensavamo cancellato per sempre dalla memoria, ma che purtroppo affiora sotto altre vesti ed altre forme” Masciari ha annunciato che al suo assumerà iniziative davvero eclatanti. Non vedo – prosegue Masciari - perché se ad incominciare dall’allora procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, sono stato ritenuto il più importante testimone di giustizia, lo Stato mi debba riservare mi debba ignorare e riservare questo trattamento che potrebbe significare l’anticamera della morte fisica e civile, mentre io continuamente chiedo di essere protetto in base al grado di pericolosità, mi è stato detto infatti chiaramente che in Calabria non posso mettere piede, e di poter ritornare a fare l’imprenditore sia per ritornare a vivere sia per far capire alla ‘ndrangheta che lo Stato è forte e non abbandona i testimoni di giustizia”

28/01/2008



l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.572900

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173

CAOS CALMO (SALA GRANDE)

17.00 - 19.15 - 21.30

ASTERIX ALLE OLIMPIADI (SALA B)

17.00 - 19.15 - 21.30

SCUSA MA TI CHIAMO AMORE (SALA B)

17.00 - 19.15 - 21.30

SPAGNUOLO procuratore

La Commissione del Csm ha proposto a larga maggioranza la nomina del coordinatore della Dda alla Procura di Vibo

Sarà Mario Spagnuolo, attuale procuratore aggiunto e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, il nuovo capo della Procura della Repubblica di Vibo Valentia. La Commissione per gli incarichi direttivi del Csm ha proposto la sua nomina al plenum, a larghissima maggioranza, con cinque voti a favore, durante la seduta dedicata alla copertura delle Procure della Calabria, i cui titolari devono necessariamente essere trasferiti. Si tratta di quei procuratori che hanno superato il limite massimo, fissato dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, di otto anni di permanenza nell'incarico. Tra questi l'attuale capo della Procura della Repubblica di Vibo, Alfredo Laudonio, che sarà destinato ad altra sede.

L'arrivo di Mario Spagnuolo a Vibo Valentia è estremamente significativo, trattandosi del magistrato che ha coordinato anche le attività del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Marisa Manzini, cioè del

pm che dal 2003 fino a oggi ha messo in ginocchio, con una serie impressionante di maxioperazioni e successi processuali, le cosche mafiose del Vibonese. Da "Dynasty" a "Uova del drago", passando per "Rima", "Odissea", "Nuova Alba", "Domino" e "Rotarico": processi e retate che hanno colpito al cuore le maggiori 'ndrine del Vibonese inaugurando una stagione nuova dopo decenni di latitanza dello Stato sul territorio. Insomma, a Vibo arriva un procuratore per il quale parlano i risultati e che per l'attività esercitata a Catanzaro conosce bene il tessuto criminale locale, che non è permeato solo dalla mafia, ma anche da vaste sacche di corruzione troppo spesso rimaste nascoste e impuniti. Al suo arrivo, Mario Spagnuolo - che, logicamente continuerà a lavorare in sinergia con il pm della Dda Marisa Manzini -, troverà un pool di giovani sostituti che possono dare molto. Pochi, ma in gamba, capaci di sobbarcarsi il lavoro sporco di

una Procura difficile come quella di Vibo Valentia, che meno di un anno fa ha perso il suo magistrato di punta, Sisto Restuccia, che ha lasciato Vibo Valentia non senza denunciare un singolare sistema di monitoraggio attraverso dispositivi di videosorveglianza, all'interno della Procura. Ulteriore caso che ha mostrato la fragilità degli uffici giudiziari vibonesi, la cui credibilità era stata già messa fortemente in discussione dopo l'arresto del giudice Pasquin. Con Mario Spagnuolo a capo della Procura si spera in una nuova epoca. **Pietro Comito**



CAPO Il nuovo procuratore Mario Spagnuolo

verso le elezioni

Bruni si dimette Ieri l'annuncio oggi la consegna

Bruni, ora o mai più. Ieri il giorno dell'annuncio. Ad assessori, consiglieri e amici di partito. Oggi, nell'ultimo giorno utile, la consegna delle dimissioni nelle mani del segretario generale dell'amministrazione provinciale, Ulderico Petrolò. Il presidentissimo chiude una fase della sua carriera politica e spera di aprirne un'altra. Al momento non sa ancora se per lui il Partito democratico riserverà un posto sicuro per approdare in Parlamento. Ieri, davanti agli «amici», è apparso «realista». Ci sono diversi passaggi, superati i quali si potrà scrivere il suo futuro. In parte dipende dall'ingresso di Italia dei valori nelle liste del Partito democratico e ciò stringerebbe ulteriormente gli spazi, anche in Calabria. Poi bisognerà prendere atto delle «linee guida» che saranno impartite da Walter Veltroni durante l'assemblea nazionale che si svolgerà sabato a Roma. Se non ci saranno ulteriori restrizioni, dovute ad esempio, al principio dell'alternanza uomo-donna nelle liste, Bruni si giocherebbe le sue chance nell'ambito della trattativa tra le varie componenti regionali del Pd. Per quanto riguarda la Camera, gli uscenti del Pd sono sette, ma un deputato verrà perso perché il vento è favorevole al centrodestra che vincerebbe le elezioni e godrebbe del premio di maggioranza. Un altro, invece, sarebbe vittima del calo di consenso che nel Pd si annuncia come «fisilogico». A conti fatti rimarrebbero cinque i posti utili per la Camera. E qui Bruni deve trovare spazio. Davanti a lui, auspicando che Loiero sia coerente con la sua decisione di non candidarsi, ci sono Mario Pirillo e Eva Catizone. La partita è tutta qui. Può essere l'inizio di una nuova stagione per Bruni o la fine, nell'attesa delle elezioni regionali del 2010. Perché una volta rassegnate, le dimissioni, con il decreto che il ministro Amato presenterà giovedì, diverrebbero praticamente irrevocabili.

L'appello

Libera: «Basta alla politica in odor di mafia»

Il monito del presidente provinciale dell'associazione che invierà una lettera ai partiti

«In questa campagna elettorale Libera non scenderà direttamente in campo, per come già ha precisato il nostro presidente nazionale don Luigi Ciotti, ma con ciò non significa che ce ne staremo con le mani in mano. Ci orienteremo verso quei partiti che non "puzzano" di mafia». Ad affermarlo monsignor Giuseppe Fiorillo, presidente provinciale dell'associazione antimafia e antiracket Libera della provincia di Vibo Valentia, nel corso di un'assemblea con gli scritti che si è tenuta l'altra sera nella sala del Valentianum. E l'appello di don Fiorillo, amato arciprete del duomo di San Leoluca, affiancato da don Nino Vattiatà, responsabile dell'area per i problemi culturali, pare non sia destinato a rimanere uno slogan. «Da domani - ha infatti aggiunto

don Fiorillo - cominceremo a far stampare dei manifesti e ad inviare delle lettere alle segreterie dei partiti affinché si astengano dal candidare personaggi non solo con sentenze passate in giudicato, ma anche condannati in primo grado. Questo vale - ha proseguito - non soltanto per quanto riguarda le elezioni nazionali, ma anche per quelle locali. A questi ultimi chiederemo anche una dichiarazione che attesti l'impegno a costituirsi parte civile in tutti i processi di mafia». Ed è stato così che l'assemblea indetta per discutere dei problemi organizzativi di Libera, inevitabilmente è finita con l'affrontare anche temi di scottante attualità politica. Libera, insomma, in una città come quella di Vibo Valentia che don Nino Vattiatà ha definito «addormentata e apatica», vuole stimolare la coscienza di tutte le persone, giovani soprattutto, affinché della legalità ne facciano la propria bandiera. Ieri, inoltre, una delegazione guidata da Antonio Lavorato, responsabile dell'area "beni confiscati", si è recata dal sindaco per chiedere un immobile ove vendere ed esporre i prodotti di "Libera Terra", coltivati sui terreni confiscati alla mafia. Altro passo ufficiale, sarà quello della richiesta per la concessione della cittadinanza onoraria a Pino Masciari, il testimone di giustizia vibonese, che ha denunciato e fatto spedire in galera i boss delle più potenti cosche calabresi che vessavano la sua attività imprenditoriale e contro i quali si è costituito parte civile in tutti i processi.

Michele Garri



Don Peppino Fiorillo

La richiesta dei 'Grilli sanniti': cittadinanza onoraria a Masciari

Data: 14-02-2008

Cittadinanza onoraria per Pino Masciari, imprenditore calabrese che si è ribellato al racket. E' la richiesta del gruppo "Grilli sanniti", afferente alla rete di Meetup "Amici di Beppe Grillo", presentata al sindaco e al presidente del Consiglio comunale, Giovanni Izzo. "I 'Grilli sanniti' - si legge nella nota - auspicano che la nostra comunità si faccia precorritrice fra i comuni italiani nel riconoscere l'assoluto valore, per la coscienza civile di tutti i cittadini, della testimonianza di vita di Pino Masciari nella lotta contro la mafia. Sarebbe questo un gesto di indiscutibile valore etico per un Comune che ha iniziato il 2008 all'insegna della lotta alla malavita ed all'usura mediante l'apertura di uno sportello dedicato alla raccolta delle denunce contro tali reati". "Ci auguriamo che la testimonianza di Pino Masciari serva a forgiare la coscienza di noi tutti ed in particolare dei giovani di oggi, i soli con la potenzialità di rendere l'Italia di domani un Paese più giusto e civile. A tal fine i 'Grilli Sanniti' si stanno anche attivando per far conoscere l'esperienza di vita di Pino Masciari agli studenti degli istituti scolastici di Benevento".

Mercoledì, febbraio 20, 2008

Io sono Pino Masciari



Ogni giorno, in media 200 persone leggono questo blog. Persone che non posso che ringraziare e rispettare. Ma oggi mi arrogo il diritto di regalarvi ad una persona speciale, senza chiedervelo, senza avvertirvi che quello che leggerete è un virus. Vi rubo un pezzo della vostra memoria per regalarlo a Pino Masciari. Pino è un uomo, ma anche un concetto, e secondo lui ogni persona in più che conosce la sua storia gli allunga la vita di un giorno. Si direbbe anche che ha doti poetiche, se non fosse che questa bella frase nasconde l'inferno. Pino Masciari oggi è un uomo che vive in località segreta, che quando va in giro per gli incontri con le scuole, con i giovani, lo fa con la scorta. Pino ha fatto condannare capi della N'drangheta, politici, giudici corrotti e consiglieri di Stato. Ma Pino ieri era solo un imprenditore, che a soli trentadue anni aveva appalti sparsi per l'Europa, per un giro di affari di centinaia di miliardi e con duecento dipendenti. Il padre era imprenditore, Pino era imprenditore. Ma un giorno, e so bene di cosa parla, gli chiesero dei contributi per gli amici in carcere. Pino però di amici in galera non ne aveva. Cominciarono col chiedergli il 3% sugli appalti e l'assunzione di persone vicine ai clan. Gente per bene gli N'dranghetisti, se pensate che invece il sistema politico-colluso gli chiedeva il 6%. Pino denuncia tutto dal primo minuto, nonostante le minacce, gli attentati e una fucilata a suo fratello. E allora cosa ci fa Pino in località segreta oggi? Semplice. Una notte lo Stato gli dice che il rischio per la sua vita è imminente e deve obbligatoriamente lasciare la Calabria perchè non si è in grado di garantire la sua incolumità. Lo deportano, in una notte. Io non sto qui a raccontarvi tutto quello che ha vissuto, ma avrei preferito non conoscere la storia di Pino Masciari, perchè vi do la mia parola che adesso ci penso ogni giorno, non riesco a dimenticare le sue parole, le parole di un uomo grande e grosso che chiede aiuto a bambini, ragazzi e anziani. Che ti lacera il cuore raccontandoti che i suoi bambini non sanno correre perchè sono cresciuti tra le mura domestiche, che un giorno, su una panchina, un amico del figlio continuava a chiedergli come si chiamasse di cognome e il bambino continuava a ripetere il nome. Non lo sapeva il cognome. Come faccio a vivere una vita spensierata io, sapendo che ogni mattina, quando esce di casa, potrebbe essere, l'ultima volta che lo fa? Perchè Pino nel paese in cui vive non ha scorta, non ha protezione. Tutti sanno chi è. Ma lo Stato gli ha categoricamente vietato di tornare in Calabria. Gli avevano anche vietato di andare alle udienze dei processi che grazie a lui si sono istruiti. E sapete che le dichiarazioni non confermate in sede processuale equivalgono al nulla. Gli hanno revocato la protezione già una volta, poi lo hanno lasciato in Calabria, durante i giorni del processo, solo in una stanza d'albergo. Hanno giocato con un uomo che si è consegnato nelle mani di uno Stato indegno di accoglierlo, che da Pino dovrebbe trarre onore e non cercare in tutti i modi di seppellirlo mentre è ancora vivo. Se Pino Masciari si fosse piegato a quello che tutti fanno, pagare senza dignità, oggi sarebbe probabilmente uno tra gli imprenditori più ricchi della Calabria, con una bella moglie medico odontoiatra, e due figli che sono il suo ritratto. Oggi, per aver fatto quello che ogni italiano sarebbe tenuto a fare, vive in esilio, con i pochi euro che lo Stato gli passa, con il divieto di tornare a fare l'imprenditore e con la rabbia di chi sa di stare dalla parte giusta ma maledice questa Italia che va al contrario. Vi ho raccontato l'1% di quello che Pino ha vissuto e vive quotidianamente. Il suo sito è www.pinomasciari.org. Seguitelo, ha bisogno di tutti voi. E questo l'ho capito quando mi ha detto che è giusto commemorare e ricordare i caduti, coloro che sono morti perchè hanno fatto come lui, ma che non si deve aspettare che lo uccidano, per accorgersi di lui e poi innalzarlo ad eroe. Pino Masciari è vivo, stiamogli adesso vicini e non quando sarà troppo tardi.

posted by Benny Calasanzio at [2/20/2008 09:23:00 AM](#) 0 comments



[http:// www.bennycalasanzio.blogspot.com/](http://www.bennycalasanzio.blogspot.com/)

'NDRANGHETA: CORDOPATRI, SOCIETA' CIVILE NON E' RASSEGNA

(ANSA) - CATANZARO, 21 FEB - "Non e' affatto vero che in Calabria la societa' civile e' rassegnata all'oppressione del crimine organizzato. Lo posso affermare nella mia qualita' di teste antimafia e parte civile costituita in un processo che si celebra 'soltanto' dopo 12 anni dalle mie chiare e circostanziate denunce". A sostenerlo, in una dichiarazione, e' la baronessa Maria Giuseppina Cordopatri, testimone di giustizia nel processo contro presunti affiliati alle cosche di Gioia Tauro.

"D'altronde - ha aggiunto - le vicende giudiziarie che hanno interessato imprenditori e commercianti calabresi che come Gaetano Saffioti, Pino Masciari, Roberto Molinaro, Giuseppe Grasso e tanti altri che hanno denunciato il racket, stanno li' a dimostrare che le istituzioni spesso espongono i cittadini onesti ad un vero e proprio calvario di incomprensioni, omissioni ed assenteismo". (ANSA).

CATANZARO - Storie di 'ndrangheta e appalti. Di presunti boss e picciotti. In un contesto estorsivo che avrebbe visto come vittima privilegiata il noto testimone di giustizia Giuseppe Masciari.

Il processo scaturito dall'operazione "Mangusta" è approdato, ieri mattina, in Corte d'appello di Catanzaro. Dove i giudici, pur mantenendo saldo il castello accusatorio messo su contro il presunto clan dei Viperari, hanno ridotto le pene per tutti gli imputati.

Si chiude così un secondo importante capitolo di un procedimento lungo e faticoso che ha visto alla sbarra coloro che la Procura distrettuale antimafia ha definito come gli appartenenti al "clan di contrada Ninfo", quello dei "Viperari" di Serra San Bruno.

Estorsioni, minacce, violenze e altro ancora. Di ciò,

Operazione Mangusta. Ieri il processo in Corte d'appello

Pene ridotte ai Viperari

Vittima del clan il teste di giustizia Giuseppe Masciari

con l'aggravante determinata dalla forza intimidatrice derivante dal vincolo alla cosca, dovevano rispondere i venti imputati del procedimento. L'elemento probatorio chiave si basava sulla prova testimoniale offerta dall'imprenditore catanzarese Giuseppe Masciari. Era la metà degli anni '90, aveva lavori appaltati per circa 25 miliardi di vecchie lire. Masciari contribuiva a sostenere centinaia di famiglie. Poi un'escalation impressionante di intimidazioni, mazzette per centinaia di milioni da pagare al

fine di dimostrare - aveva denunciato - il "rispetto" alle famiglie delle Serre (i Vallelunga, gli Emanuele, i Ciconte e i Pisano), di Isola Capo Rizzuto (gli Arena) e di Soverato (i Procopio). Un giorno, dopo alcuni episodi che avevano fatto crollare la sua fiducia nello Stato e nelle forze dell'ordine, trovò nel maresciallo dei Carabinieri Nazzareno Lopreiato un uomo col

quale parlare e alleggerire il peso dei suoi silenzi. Lopreiato conquistò la fiducia di Masciari. Nel 1999 iniziarono così le deposizioni ai magistrati. L'avvio del programma di protezione. Giuseppe Masciari divenne il supertestimone nel processo "Mangusta", a carico dei "Viperari" delle Serre e dei boss di Isola e del Soveratese. Oggi il testimone ha perso

tutto. Vive blindato sotto scorta, con uno stipendio di mille e 500 euro, con la moglie e i suoi due figli, iscritto ai ruoli dei testimoni di giustizia.

Di fronte ai magistrati ha sempre sostenuto, con convinzione, tutte le accuse. Ha ricostruito i contatti con gli ambasciatori delle cosche delle Serre, del Crotonese e del Soveratese. Gli anni di minacce e di intimidazioni. I momenti in cui aveva chiesto aiuto e durante i quali in molti hanno ignorato il suo appello. Dichiarazioni fittive durante le quali sono stati

menzionati i nomi di politici, sindaci, colletti bianchi, che hanno consentito di aprire nuovi filoni di inchiesta anche in altri punti nevralgici della Calabria. Giuseppe Masciari continua a girare per i tribunali della Calabria per deporre controboss e affiliati ai clan della 'ndrangheta.

Ieri la riduzione delle pene: 10 anni di reclusione e 1000,00 euro di multa per Damiano Vallelunga; 3 anni di reclusione e 600 euro di multa per Cosimo Vallelunga; 5 anni e 4 mesi quattro di reclusione e 535,00 di multa per Salvatore Vallelunga; anni due, mesi quattro e giorni venti di reclusione ed euro 268,00 di multa per Maria Procopio; anni quattro di reclusione ed euro 600,00 di multa per Vittorio Procopio; e anni sei e mesi dieci di reclusione ed euro 850,00 di multa per Antonio Pisano.

Alla sbarra resta
il presunto clan
di contrada Ninfo

Cronaca di Vibo

New Sunrise La macchina della giustizia sempre più ingolfata

Rimesso in libertà Paolo Lo Bianco per una mancata notifica al difensore

In precedenza era stato coinvolto nell'operazione Flash e condannato dal Tribunale a 5 anni di carcere

Nicola Lopreiato

Scarcerato per decorrenza termini. Questa volta a far leva su un "cavillo" è stato Paolo Lo Bianco, 45 anni, figlio del boss Carmelo Lo Bianco, persona che gli inquirenti ritengono un emergente dell'omonimo clan. Paolo Lo Bianco da circa un anno, insieme ad altri esponenti della cosca, si trovava in carcere perché al centro dell'inchiesta antimafia sfociata nel febbraio scorso nell'operazione denominata New Sunrise (Nuova Alba). In quell'occasione rimasero coinvolte ben 34 persone, una vera e propria organizzazione mafiosa operante nella città capoluogo che faceva capo proprio a Carmelo Lo Bianco e al figlio Paolo.

Un'indagine che era andata avanti per circa due anni nel corso dei quali è stato accertato che il clan gravava sulla città come una vera e propria cappa, opprimeva e soffocava qualsiasi attività commerciale e imprenditoriale, imponendo da una parte la regola del pizzo e dall'altra quella dell'usura.

E nei confronti di Paolo Lo Bianco, è stata formalizzata proprio l'accusa di associazione mafiosa, lo stesso capo d'impu-

tazione che ha interessato buona parte delle persone raggiunte dai provvedimenti restrittivi. Secondo quanto contestato dalla Procura distrettuale antimafia, Paolo Lo Bianco e il padre Carmelo Lo Bianco sarebbero stati i promotori di una estorsione ai danni di un imprenditore. Attraverso altri affiliati dell'omonimo clan l'avrebbero costretto ad emettere assegni per un importo di circa 450mila euro. Proprio uno degli autori delle minacce, infatti, riferiva «sono andato là da quello che gli ho messo la pistola in bocca, gli ho dato un calcio e l'ho buttato sulla sedia...».

Paolo Lo Bianco ha potuto lasciare il carcere perché la notifica relativa al 415 bis, quella attraverso la quale si comunica la conclusione delle indagini e che precede la richiesta di rinvio a giudizio, non è andata a buon fine. Il provvedimento, infatti, è stato notificato solo a uno dei due avvocati difensori. Da qui la decisione dell'avvocato Enzo Genaro di sollevare il problema dinanzi al Gup di Catanzaro nel corso della prima udienza preliminare tenutasi il 23 gennaio scorso. Il difensore, infatti, ha chiesto e ottenuto l'annullamento della richiesta di rinvio a

giudizio, facendo leva proprio sul difetto di notifica del provvedimento. A nulla è valso l'immediato rinnovo degli atti da parte della Procura distrettuale che aveva tra l'altro fatto presente che Lo Bianco dal carcere aveva indicato un solo difensore, ma senza avere mai formalizzato la revoca del precedente legale di fiducia.

Pertanto, da lunedì pomeriggio Paolo Lo Bianco ha potuto lasciare il carcere e ci tornerà solo in presenza di una condanna.

Paolo Lo Bianco, in precedenza, era stato coinvolto anche nell'operazione denominata Flash condotta dalla Guardia di Finanza e coordinata dalla Distrettuale antimafia di Catanzaro. In quell'occasione erano stati raggiunti da provvedimenti restrittivi, per un giro di usura, anche Carmelo Lo Bianco, successivamente processato e condannato in primo grado a otto anni di carcere; Vincenzo Barba, condannato a 4 anni e sei mesi; Paolo Carchedi 5 anni; Giovanni Franzè 2 anni, Mariano Fiamingo 2 anni e 4 mesi; mentre avevano patteggiato la pena Francesco Barba e Orlando Di Renzo. Condannato a 5 anni di carcere anche Paolo Lo Bianco. ◀



Il tabellone esposto in Questura il giorno della conferenza stampa dopo gli arresti relativi a "New Sunrise"

In Aula oggi le 16 persone coinvolte nell'operazione Ricatto Sanitopoli, riprende il processo

Riparte domani davanti ai giudici del Tribunale il processo scaturito dall'operazione denominata Ricatto, la sanitopoli vibonese scattata nel settembre del 2005 e dalla quale è saltato fuori un giro di mazzette attorno all'appalto del nuovo ospedale e nello stesso tempo una serie di abusi relativi alla stipula di alcuni servizi.

Il processo, benché spaccato in tre tronconi, ripartirà con il fascicolo relativo all'appalto

del nuovo ospedale nel quale sono imputati l'ex commissario dell'Asl Santo Garofalo, Enzo Fagnani (faccendiere Udc), Domenico Liso e Domenico Scelsi del Consorzio di Bionto che si era aggiudicato i lavori per la realizzazione della struttura. Nello stesso processo anche l'ex direttore del procedimento Fausto Vitiello.

In Aula pure gli imputati coinvolti nella vicenda del servizio di risonanza magnetica e quindi Santo Garofalo, Mauri-

zio Marchese (ex direttore amministrativo dell'Asl) e Giovanni Emilio Regazzoni.

Il terzo troncone, invece, riguarda una serie di abusi e vede coinvolti l'ex direttore sanitario dell'Asl Bruno Alia, nonché Santo Garofalo, Maurizio Marchese, Mario Martina, Giuseppe Panio, Giuseppe Nania e Carmelo Lo Bianco. Il collegio giudicante sarà composto da Bianchi (presidente) con a latere Gomez De Ayala e Albarano. ◀ (n.l.)

Altieri segretario Avvocati, Pontoriero confermato presidente dell'Ordine

L'avv. Antonio Pontoriero è stato confermato alla presidenza del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. A rinnovare la piena fiducia nel suo operato sono stati i 15 componenti del Consiglio dell'Ordine che, dopo le elezioni dello scorso 28 gennaio ed il successivo ballottaggio del 2 febbraio, si sono riuniti per la prima volta martedì.

Nel corso della stessa seduta, l'avv. Giuseppe Altieri è stato nominato segretario, mentre l'incarico di tesoriere è stato attribuito all'avv. Angelo Terranova. I tre sono, ora, chiamati a gestire il non poco lavoro che ruota attorno alla gestione del Consiglio dell'Ordine. Nella recente elezione per il rinnovo del Consiglio s'era presentato alle urne oltre il 70% degli iscritti all'Ordine ed erano risultati eletti gli avvocati Antonio Pontoriero, Giuseppe Altieri, Santo Gurzillo, Giuseppe Arcuri, Rosa Carmen Badolato, Costantino Casuscelli, Pietro Chiappalone, Marcello Colloca, Antonino Crudo, Sergio La Grotteria, Sonia Lampasi, Angelina Maria, Ferdinando Pietropaolo, Gaetano Servello e Angelo Terranova. ◀ (p.b.)



Antonio Pontoriero

Pene ridotte nei confronti dei "Viperari" e loro presunti affiliati Mangusta 2, riformate in Appello le condanne per sei imputati

Riformata dalla Corte d'Appello la sentenza di primo grado nei confronti di sei degli imputati coinvolti nel procedimento scaturito dall'operazione "Mangusta 2", condotta nel '99 dai carabinieri e dalla Dda di Catanzaro, contro il clan dei "Viperari", ritenuta una delle maggiori cosche delle Serre vibonesi. Inizialmente erano 20 le persone implicate ma 14 furono assolte, nell'ottobre del 2004, dal Tribunale di Vibo. Per due di loro il reato era caduto in prescrizione.

Ieri la Corte d'Appello di Catanzaro (presidente Sirena, Marchiano e Petrin) ha riformato la sentenza riducendo le pene, nonostante il procuratore generale

Grisolia avesse chiesto la conferma della condanna per tutti gli imputati (difesi dagli avvocati Luigi Gullo, Nicola Cantafora e Antonino Cersosimo). Pertanto Damiano Vallelunga (ritenuto il capo dell'omonima "famiglia") è stato condannato a 10 anni, rispetto ai 14 inflittigli in primo grado; Salvatore Vallelunga a 5 anni e 6 mesi (inizialmente era stato condannato a 11 anni); Cosimo Vallelunga a 3 anni (6 in primo grado). Ridotte anche le condanne di Antonio Pisano (6 anni e 6 mesi, rispetto ai 7 anni e 6 mesi iniziali); Vittorio Procopio (da 8 anni a 4 anni) e Maria Procopio (da 5 anni e 6 mesi a 2 anni e 6 mesi).



Damiano Vallelunga

Gli imputati, a vario titolo, rispondevano di associazione mafiosa, estorsioni continuate, danneggiamenti e agguati.

La Corte ha estromesso dal procedimento la parte civile, perché costituitasi in ritardo, rappresentata dall'avv. Maria Claudia Conidi per conto dell'imprenditore Pino Masciari. E nell'operazione Mangusta 2 un ruolo di primo piano l'ha avuto proprio l'imprenditore Masciari di Serra San Bruno che con le sue denunce consentì di portare alla luce un fitto intreccio di "affari" pressioni ed estorsioni nel settore edile e degli appalti pubblici. Le dichiarazioni di Masciari, che da tempo vive con la famiglia in altra località, ebbero un impatto tale da coinvolgere "famiglie" e presunti affiliati non solo del Vibonese ma anche delle province di Crotone, Catanzaro e Reggio. Non a caso l'operazione viene ricordata come quella delle quattro province. ◀ (m.c.)

Dirigerà Carmen Consoli e Max Gazzè Il maestro Ferrari sul palcoscenico del Festival di Sanremo



Il direttore d'orchestra Clemente Ferrari

Il direttore d'orchestra Clemente Ferrari al Festival di Sanremo. Il musicista vibonese dirigerà nel corso della manifestazione canora, sezione big, artisti del calibro di Carmen Consoli e Max Gazzè. Il maestro, molto apprezzato per il suo estro e la sua genialità, fin da giovane si è formato alla scuola di artisti famosi. Ferrari nasce come pianista-tastierista, ma con il tempo, la sua inattesa verve musicale, lo porta a dedicarsi alla composizione e all'arrangiamento con una continua ricerca di sonorità nuove.

Questa sua particolarità non rimane inosservata e lo fa inserire nel circuito dei musicisti che contano a livello nazionale. Nonostante i suoi molteplici impegni non disdegna di partecipare ai tour degli artisti con i quali collabora. Ultima

turnée è appunto quella con il vincitore del Festival di Sanremo dello scorso anno Simone Cristicchi, che lo ha portato a girare, in lungo ed in largo tutta Italia. Il maestro Ferrari, inoltre, ha partecipato ad altri tour tra cui quello dell'artista siciliana Carmen Consoli. Ha suonato il piano e le tastiere nel lavoro di Marina Rei "L'incantevole abitudine".

Il suo fiore all'occhiello, comunque, resta la direzione della "London session orchestra" nei mitici studi dei Beatles "Abbey road" per ben due volte, nel 2006 e 2007. Ferrari ha varcato anche i confini d'Italia in quanto è anche molto conosciuto all'estero, soprattutto in Spagna e Messico dove, arrangiando e producendo dischi ha collezionato sei dischi di platino e addirittura dodici d'oro. ◀ (l.f.)

Brevi

RADIO AZZURRA

Festival trasmesso in diretta da Sanremo RADIO AZZURRA sta trasmettendo, anche quest'anno, in diretta da Sanremo, il Festival della canzone italiana. Il collegamento andrà in onda dal Palafiori tutti i giorni sino a sabato, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 16 alle ore 18. Pippo Bardari e lo staff della radio diffonderanno in tutto il Sud Italia notizie, curiosità, interviste, gossip.

GUARDIA DI FINANZA

Publicati i bandi per l'Accademia

I GIOVANI di età compresa tra i 17 ed i 22 anni in possesso del diploma di istruzione secondaria di secondo grado o che lo conseguiranno entro il corrente anno scolastico, possono partecipare al concorso a 55 posti di allievi ufficiali della Guardia di Finanza. La domanda va presentata entro il 6 marzo 2008.

ISTITUTO PREVIDENZA SOCIALE

Centralino guasto, attivo nuovo numero

STA CREANDO disagi all'utenza un guasto alla linea telefonica del centralino in funzione nella sede della direzione provinciale Inps. Per ovviare ad ogni inconveniente e in attesa che la Telecom provveda alla soluzione del problema, è stato attivato il numero 0963-598298 al quale potranno rivolgersi i cittadini interessati.

Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO
FARMACIA CENTRALE - C.so Vittorio Emanuele, 51 - Tel. 42042

GUARDIA MEDICA
Orario: prefestivi: dalle ore 10 alle ore 20; festivi: dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93808 e Vibo Marina tel. 572621

ACQUARO tel. 353289
ARENA tel. 355312
BRIATICO tel. 391946
CAPISTRANO tel. 325548
CESSANITI tel. 501005
DINAMI tel. 0966/904478
DRAPPA (Brattiro) tel. 68455
FABRIZIA tel. 314156
FLADELFA tel. 0968/724425
GEROCARNE (Ciano) tel. 356314
JOPPOLD tel. 883336
LIMBADI tel. 85990
MAIERATO tel. 253399
MILETO tel. 336303
MONGIANA tel. 311214
MONTEROSSO CALABRO, 325557
NARDODIPACE tel. 313135
NICOTERA tel. 886222
PIZZO tel. 534102
PIZZONI tel. 358688
POLJA tel. 321157
RICADI tel. 663818
ROMBILOLO tel. 366011

SAN CALOGERO tel. 361092
SAN COSTANTINO CAL. 331574
SAN GREGORIO D'IPPONA 261483
SAN NICOLA DA CRISSA, 73013
SANT'ONOFRIO tel. 267214
SERRA SAN BRUNO tel. 71354
SIMBARIO-SPADOLA tel. 74776
SORIANO CALABRO tel. 351433
SPILINGA tel. 65500
STEFANACONI tel. 508637
TROPÈA tel. 61366
VIBO VALENTIA tel. 41774
VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621
ZAMBRONE tel. 392450
ZUNGRI tel. 664404

AMBULANZE
Croce Rossa Italiana tel. 43843.
Mimmo Polistena Onlus, 0963/94420

118
Servizio d'emergenza sanitaria.

OSPEDALE CIVILE
Centralino tel. 9621
Pronto soccorso tel. 962352

CARITAS - CENTRO SERVIZI
Piazza Luigi Ranza, 10 (Santa Maria del socc.) tel. 0963/471750

COMUNE
Tel. 0963/599111

CONSULTORIO FAMILIARE
Viale Matteotti - Tel. 0963 42014-472105

CHIAMATA TAXI
Tel. 41490

IGIENE PUBBLICA
Tel. 0963 962541-962537

ITALGAS
Ufficio guasti tel. 800 900 999

POLIZIA MUNICIPALE
Tel. 0963/599606

TELEFONO AZZURRO
Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito)
Linea istituzionale tel. 051/481048

EMERGENZA INFANZIA
tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psicofisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.

VIGILI DEL FUOCO
Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648
Distaccamento portuale 0963572900

BENZINAIO NOTTURNO
Self-Serv. TAMOIL Mesiano di Filandri

OSPEDALE CIVILE DI PIZZO
Centralino - Tel. 0963/962983

OSPEDALE CIVILE DI SORIANO
Centralino - Tel. 0963/962700

OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO
Centralino - Tel. 0963/777111

OSPEDALE CIVILE DI TROPÈA
Centralino - Tel. 0963/962800

CARABINIERI
Via pellicanò, 19 tel. 0963/592404
Pronto intervento, 112

QUESTURA
Via S. Aloe, tel. 0963/965111
Pronto intervento, 113
Ufficio stranieri tel. 0963/965515
Ufficio Relazione Pubbl., 0963/965549

POLISTRADA
Via Manzoni, tel. 0963/996611

SCUOLA ALLIEVI AGENTI
Piazza D. Taverna, tel. 0963479111

GUARDIA DI FINANZA
Via Emilia, 11 Vibo Marina: Pronto intervento, 117 - Roan: tel. 0963/572082

Fonte: <http://fattialcubo.blogspot.com/2008/04/il-coraggio-e-le-lacrime-di-pino.html>

Il coraggio e le lacrime di Pino Masciari



Paradossale, struggente, frustante. Tre aggettivi per provare a descrivere l'incontro di Pino Masciari con gli studenti dell'università della Calabria. Mercoledì 16 Aprile, una sala stampa insolitamente gremita ha assistito all'accurata testimonianza dell'imprenditore calabrese che da 11 anni vive a Torino, in pratica da quando ha avuto il coraggio e la tenacia di denunciare la 'ndrangheta.

Ci si rende conto subito che Pino è un uomo di Calabria, e nonostante gli 11 anni di "esilio", il suo accento lo dimostra, tutto questo lo rende subito simpatico agli occhi degli studenti Unical. Paradossale dunque, perché la sua storia ha del sorprendente: Pino Masciari intraprese l'attività lavorativa nell'impresa edile del padre rilevandola, nel 1988, alla morte di quest'ultimo. Per i successivi tre anni Masciari ha pagato con riluttanza le pretese estorsive di politici e mafiosi. Nel 1990 decise di non sottostare al groviglio di 'ndrangheta e politica e di non pagare il pizzo che questi chiedevano, tale rifiuto lo rese nei mesi successivi vittima di minacce furti e incendi quando nel 1994 si rivolge ai carabinieri di Serra San Bruno e diventa collaboratore di giustizia.

Dopo quella denuncia Masciari ha perso tutto, impresa, amici e affetti, ed è in questo momento che le sue sorti diventano calvario e la sua storia assume i caratteri del paradosso, perché dalle sue parole ci si rende conto che il nostro è un paese dove le istituzioni non sono dalla parte dei giusti, un paese dove pentiti e liberi cittadini che denunciano i malavitosi vengono trattati con lo stesso riguardo, un paese, che a guardar bene i recenti risultati elettorali, dove il mangia cannoli Totò Cuffaro ha trovato posto in parlamento a discapito di Rita Borsellino. Struggente perché le parole dell'imprenditore toccano le coscienze degli studenti presenti, il rammarico e le lacrime del collaboratore di giustizia, sopraggiunte quando ha accennato alla sua partenza per il programma e alle ripercussioni che le sue denunce hanno avuto sulla vita dei figli e della moglie, non lasciano indifferenti. Frustante perché la caparbia tenacia di Pino Masciari, che afferma di continuare a credere nelle istituzioni, e la constatazione di cosa le istituzioni hanno fatto per lui (niente), indigna le nostre coscienze, ci dà un senso di impotenza e innerva la lucida consapevolezza che molte volte ribellarsi alla 'ndrangheta è una battaglia cervantessiana.

Gli abbiamo chiesto se alla luce di quello che la sua famiglia ha passato in questi anni abbia mai pensato che il denunciare politici corrotti e mafiosi sia stata una scelta sbagliata: "Mai - ci ha risposto - molte volte soffro per la situazione dei miei figli di mia moglie, ma mai ho rinnegato la scelta di ribellarmi, la scelta di denunciare i capi mafia di 4 province calabresi. Gli amici di Torino, le varie associazioni, i presidi sparsi in tutto il mondo mi danno il loro appoggio rendono le delusioni meno amare, e ti danno la forza di andare avanti."

Abbiamo ascoltato una testimonianza autentica, dunque, e la speranza è che lo slogan di Pino Masciari e di chi quotidianamente combatte contro la mafia si realizzi "ogni persona che viene a conoscenza della mia storia mi allunga la vita di un giorno."

Carmine Mura

La protesta Masciari, imprenditore calabrese che si è opposto al racket: lo Stato La sfida del super-testimone: abba

DAL NOSTRO INVIATO

VIBO VALENTIA - «Sono un testimone di giustizia, non un pentito. Non parlo di legalità "per mestiere", ma per convinzione morale. Ho rotto l'omertà e ho denunciato cosche, politici e magistrati con nomi e cognomi, facendoli arrestare e condannare. Ma per lo Stato sono soltanto un problema. Anzi un numero, la matricola 1663. Non me lo hanno tatuato sul braccio, ma questo sono: un detenuto e un deportato che ha perso tutto. Anche il diritto alla sicurezza e al reinserimento nella vita normale che lo Stato promette a chi si ribella e denuncia. Questo è un messaggio devastante, ce ne rendiamo conto? Da domani chi sarà quel pazzo che si fiderà più delle istituzioni?».

Nel chiostro del convento domenicano del 1455, Pino Masciari, il primo dei 67 testimoni di giustizia attualmente sottoposti al «programma di protezione» dello Stato italiano, sfoga con le lacrime la sua rabbia e la sua delusione. Per lui si so-

no mobilitati, con presidi davanti alle prefetture e appelli online, i Meet Up di Beppe Grillo di Torino, Vercelli, Napoli, La Spezia, Bari, Ferrara e l'associazione Libera.

Non la politica? «Si vede che preferisce il silenzio perché ci sono le elezioni — dice Masciari —. Forse il mio dramma è quello di altri testimoni di giustizia fanno perder voti...».

Masciari ha 49 anni. La sua è

67

I testimoni di giustizia oggi in Italia. Con le loro dichiarazioni hanno permesso arresti e condanne di malviventi. Sono protetti dallo Stato con una modalità simile a quella dei pentiti

una famiglia di imprenditori edili da tre generazioni. Un'azienda, la settima in Calabria, che dava lavoro a 200 operai ed eseguiva anche lavori prestigiosi, come quelli alla Certosa di Serra San Bruno. Ma da quando non ha più voluto pagare tangenti, «il 3 per cento alle cosche, il 6 per cento ai politici», per Masciari è cominciata un'altra vita.

È stato circondato, assedia-

Il sostegno di Grillo e l'appello a Minniti



«Sei un combattente», ha detto Beppe Grillo (foto), intervenuto telefonicamente al termine della conferenza stampa di Pino Masciari



Il comico genovese ha lanciato un appello al vice ministro degli Interni Marco Minniti (foto) perché «firmi subito la delibera per la protezione dei testimoni di giustizia»

Non mi protegge, torno nella mia terra ndonato, affronto i boss

to, preso alla gola. Da cosche, giudici e politici, banche. Le cosche sabotavano mezzi e cantieri e gambizzavano il fratello. Le banche lo mettevano in difficoltà per somme esigue e lo spingevano a rivolgersi agli usurai, persino indicandogli quelli «fidati». Politici e giudici completavano il lavoro. A Saverio Damiani, per esempio, giudice del Tar Calabria (poi condannato a tre anni) Masciari dovette pagare una tangente di 144 milioni di lire, mentre il presidente del tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Pasquin, poi arrestata, fu lesta a dichiarare fallita un'azienda di Masciari per un debito di appena 134 milioni di lire. Il fallimento è stato poi riconosciuto come ingiusto e tutte le commissioni Antimafia e i ministri dell'Interno che si sono succeduti dal 1997 a oggi hanno riconosciuto le ragioni di Masciari.

Eppure lui oggi è qui, nel chiostro del convento, a dire di essere tornato in Calabria con uno scopo preciso: «Sono tornato per farmi ammazzare. Chiedo solo che mia moglie e i

miei due figli vengano adottati da uno Stato estero perché lo Stato italiano non sa o non vuole risolvere il mio caso».

Il «caso» di Pino Masciari è semplice: tornare a una vita e a un lavoro normali. Prima di tutto, la sicurezza. Poi, ricominciare con una piccola azienda: un progetto da tre o quattro milioni di euro («perché io sono e mi sento un imprenditore»), nulla rispetto alle decine di mi-

Messaggio devastante

«Ho rotto l'omertà ma per lo Stato sono un problema. È un messaggio devastante»

All'estero

Pino Masciari chiede che moglie e figli vengano adottati da uno Stato estero

liardi persi senza colpa e a undici anni di clandestinità. Anche la moglie di Masciari, odontoiatra, vorrebbe tornare a lavorare.

Ma non può, per ragioni di sicurezza. Le stesse che hanno impedito ai suoi figli, di 11 e 13 anni, di conoscere i nonni fino all'anno scorso. Mentre il ministero dell'Interno, sempre per motivi di sicurezza, è arrivato persino a «consigliare» a Masciari di andare a deporre come teste nei processi nati dalle sue denunce. E poi il dramma di non poter curare la figlioletta per non scoprire l'identità del padre, o la corsa in ospedale per operarsi d'urgenza a causa di una peritonite non diagnosticata prima, sempre per mantenere l'anonimato. E il grottesco di documenti non conformi tra loro, o le registrazioni negli alberghi, anche calabresi, fatte con il vero nome, che invece non andava rivelato. «Lo Stato continua a dirmi di avere pazienza. Ma io non ne ho più. Vogliono che mi tolga dai piedi? Eccomi. Ammazzatemi pure».

Carlo Vulpio

Fonte: <http://www.polizia-oggi.it/archives/00012164.html>.

'NDRANGHETA: COISP, SOLIDALI CON TESTIMONE MASCIARI

(AGI) - Catanzaro, 2 apr. - "Tutto il Coisp e' solidale con l'azione dimostrativa di Giuseppe **Masciari**, l'imprenditore calabrese che non si e' piegato al racket della n'drangheta, testimone di Giustizia, abbandonato dalle Istituzioni". Così Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, si esprime in merito alle accuse di **Masciari**, pronto a tornare senza scorta e protezioni in Calabria, "dopo 11 anni di carente programma speciale di protezione, tale da far perdere il lavoro a lui e alla sua consorte e a vivere in costante pericolo". "Dopo l'indulto, i benefici di legge, i programmi di rieducazione e reinserimento dei detenuti, le scarcerazioni "facili", questo e' quanto le Istituzioni sono capaci di garantire agli onesti cittadini - prosegue Maccari - ed e' tutto molto sconcertante. Ed indecente. Ci ribelliamo a questa logica delle cose, all'attenzione sociale verso i delinquenti e alla trascuratezza nei confronti di chi espone la propria persona e l'incolumita' della propria famiglia per seguire concetti come Legalita': parola vuota incarnata nella realta' da **Masciari**, che torna senza senso grazie al comportamento delle Istituzioni, che gli hanno tolto il pane, poi la liberta', infine anche la speranza. Gente come **Masciari** deve essere considerata come eroi della societa', capace di denunciare, di esporsi, di rinnegare la delinquenza - conclude Maccari - altro che delinquentelli che tirano estintori. Eppure verso di essi lo Stato non garantisce quanto sarebbe dovuto, fino a costringerli a gesti estremi. Undici anni di esilio, mancanza di protezione, buio nel futuro: questo e' il premio concesso ai migliori cittadini. Non e' cosi' che si puo' combattere la malavita organizzata, non e' cosi' che si possono spronare esempi. A **Masciari** va tutta la solidarieta' del Coisp ed ogni azione egli voglia concordare perche' gli sia reso onore, giustizia, futuro".
(AGI)

Com/Adv

Fonte: <http://rossocinque.wordpress.com/2008/04/03/pino-masciari-per-ora-un-eroe-speriamo-non-martire/>

PINO MASCIARI. PER ORA UN EROE, SPERIAMO NON UN MARTIRE.

Publicato il Giovedì 3, Aprile, 2008 di Guy Fawkes

Con colpevole ritardo pubblico questo appello lanciato da Pino Masciari, Imprenditore Calabrese nonché **testimone di giustizia** condannato a morte dalla `ndrangheta, che per protesta verso le istituzioni che lo hanno lasciato solo al suo destino ha lasciato la località protetta senza scorta per ritornare nella sua regione e affrontare le conseguenze del suo amore per la legalità e per il suo diritto a una vita normale.

Per maggiori informazioni è disponibile [il comunicato stampa in pdf](#) oltre alla "diretta" del suo viaggio, accompagnato solo da due ragazzi del Meetup di Grillo di Torino, sul suo BLOG www.pinomasciari.org .

L'IMPREDITORE CALABRESE GIUSEPPE (PINO) MASCIARI TESTIMONE DI GIUSTIZIA LASCIA LA LOCALITA' PROTETTA SENZA SCORTA PER RECARSI IN CALABRIA COME FORMA ESTREMA DI PROTESTA IN ATTESA DELLA RISPOSTA DELLE ISTITUZIONI E CONTEMPORANEAMENTE CHIEDE PER LA FAMIGLIA ASILO POLITICO O ADOZIONE AD ALTRO STATO:

Sono un imprenditore calabrese che non si è piegato al racket, che ha denunciato, fatto arrestare e condannare decine di appartenenti al sistema `ndranghetista con le sue collusioni all'interno delle Istituzioni. Inserito nel Programma Speciale di Protezione a partire dal 17 Ottobre 1997, portato via dalla Calabria e da allora sprofondato in un tunnel senza via d'uscita: in questi 11 anni non si contano i comportamenti omissivi tenuti dalle Istituzioni preposte alla mia protezione, contrari alla legge e prima ancora alla dignità della persona. Abbandonato al mio destino insieme con la mia famiglia, isolati, esiliati dalla propria terra, privati delle imprese edili e del

proprio lavoro (mia moglie è un medico-odontoiatra).

Prima mi hanno tolto il pane, poi mi hanno tolto la libertà, infine la speranza. Dopo 11 lunghi anni di attesa e di fiducia nelle Istituzioni oggi devo ammettere che non ci sono le condizioni perché la mia famiglia continui a restare ancora in Italia considerando la situazione di abbandono e l'assenza dei settori preposti alla protezione, che sarebbe dovuta avvenire in modo vigile e costante nella località (per così dire) protetta.

La conclusione è che mi ritrovo facile bersaglio insieme alla mia famiglia della vendetta mafiosa, nell'allarmante contesto di `ndrangheta, acceso e dilagante. Pertanto chiedo formalmente al Presidente del Consiglio Romano Prodi, al Ministro dell'Interno Giuliano Amato e al Viceministro dell'Interno Marco Minniti con delega alla Commissione Centrale ex art. 10 L. 82/91 di risolvere tempestivamente prima della consultazione elettorale la mia annosa vicenda, garantendo il diritto al lavoro e la sicurezza presente e futura per me e la mia famiglia.

Contemporaneamente chiedo formalmente ad una qualsiasi delle Nazioni dell'Unione Europea o altra Nazione l'ADOZIONE della mia famiglia, per mia moglie ed i miei due figli, perché si prenda cura di loro con la dovuta sicurezza.

Io no! Scelgo di rimanere nel mio paese, a rischio della vita, per proseguire la strada della denuncia civile e legale dell'impotenza delle Istituzioni, che alle parole non fanno seguire i fatti concreti e per raccontare la verità sulla lotta alla mafia in Italia: chi non scende a compromessi con le dinamiche mafiose deve essere fatto fuori, in un modo o nell'altro.

Lascio dunque in data odierna la località protetta per arrivare in Calabria ed affrontare quello che sarà il mio destino, mantenendo almeno fino in fondo la dignità che in questi anni ho difeso dagli attacchi prima della `ndrangheta e poi delle Istituzioni. Poi sarò davanti ai "Palazzi" di Roma e al TAR del Lazio dove giace

vergognosamente arenato da più di tre anni il ricorso contro lo Stato che mi ha revocato ingiustamente il programma di protezione, che equivale alla condanna a morte.

Lo farò in giro per l'Italia, fiducioso di trovare al mio fianco i tanti cittadini, associazioni, gruppi e Meetup, le forze sane delle istituzioni e della politica che ho incontrato in questi lunghi anni, che condividono la mia scelta e che si riconoscono nei valori della legalità e della giustizia.

La COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, già nella scorsa legislatura, la quattordicesima, aveva analizzato ed esaminato approfonditamente "il caso dell'imprenditore Giuseppe Masciari", riconoscendo le ragioni di quanto esposto, (si rimanda ai seguenti documenti:

Approvazione della Relazione del Comitato TESTI del 9 marzo 2005- Resoconto Stenografico della 69° seduta del 14 giugno 2005 - approvazione della Relazione di Minoranza del 18 gennaio 2006, pag. 72 "Testimoni di giustizia: una risorsa umiliata").

L'attuale COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, quindicesima legislatura, nella Seduta di martedì 19 febbraio 2008 ha approvato la Relazione annuale sulla 'ndrangheta (Rel. On. Forgione) e la Relazione sui testimoni di giustizia (Rel. On. Napoli), che ha fatto emergere "le gravi cadute di efficienze del sistema di protezione dovute spesso a inettitudine, trascuratezza ed irresponsabilità" per questo "Lo Stato recuperi il terreno perso nei confronti di chi ha mostrato di possedere uno spirito civico esemplare". Ha riconosciuto il rispetto dei diritti dei testimoni di giustizia, risorsa da premiare e non da umiliare. Nella relazione sulla 'ndrangheta ha dichiarato la pericolosità mondiale di tale struttura criminale.

Le Istituzioni, la politica, Confindustria, raccolgono collezioni di buone intenzioni cui non seguono fatti concreti. Non ho bisogno di pacche sulle spalle, ma di sicurezza, impiego e futuro per me e soprattutto per la mia famiglia.

Se si permette che chi ha scelto di stare dalla parte della Giustizia maturi solo disagi diventando esempio tangibile del fallimento di una rapida risposta dello Stato, ciò non rappresenta una sconfitta solo per Pino Masciari, ma una sconfitta per l'Italia intera, una vittoria per la 'ndrangheta, che ha continuato e continua a fare imprenditoria moltiplicando i suoi guadagni, tanto è vero che in Calabria ha un bilancio di 35 miliardi di euro sporchi, mentre al sottoscritto non gli viene restituito il diritto di ritornare a fare l'imprenditore. Addirittura il Ministero dell'Interno con delibera del 28 luglio 2004, così afferma: "non consente di autorizzare il rientro del testimone di giustizia Masciari Giuseppe e del suo nucleo familiare nella località di origine ritenuto che sussistono gravi ed attuali profili di rischio".

Una sconfitta per lo Stato Italiano, un messaggio devastante per chi domani si trovasse a decidere se denunciare o abbassare la testa di fronte alle intimidazioni mafiose. .

Confermo fino alla fine e con fermezza che non ho alcun rimpianto per ciò che ho fatto, perché ritengo che la denuncia sia atto doveroso di ciascun cittadino che appartenga ad uno Stato che possa ancora considerarsi di diritto.

Lì 31 marzo 2008 f.to Giuseppe (Pino) Masciari

Contatti:

www.pinomasciari.it

pino59@email.it

pinomasciari@gmail.com

Davide Mattiello 3488079996

Roberto Laddaga 3475129117

DIFFONDETE QUESTA NOTIZIA! E' L'UNICO SISTEMA PER "SCORTARE" QUEST'UOMO E I SUOI CORAGGIOSI ACCOMPAGNATORI NEL SUO VIAGGIO CONTRO LE MAFIE.

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

Concerto per la vita di Roberto Giordano
Stamane (ore 10)
al Palasport
concerto per la vita del pianista
Roberto Giordano.

Il coordinamento provinciale riapre la scottante questione e ribadisce: la nostra associazione non ha alcun colore politico nè appoggia partiti

Libera si schiera con i testimoni di giustizia

Pino Masciari esorta imprenditori, commercianti e cittadini ad avere un ruolo attivo nella lotta alle cosche

Mariarluca Conistabile

Libera chiarisce e ribadisce di non avere alcun colore e appartenenza politica; Pino Masciari, l'imprenditore oggi testimone di giustizia, lancia un appello ai settori produttivi calabresi, esortando imprenditori, commercianti e cittadini ad assumere una posizione netta «e un ruolo attivo e concreto nella lotta contro l'arroganza mafiosa, tramite la denuncia».

A sei giorni dal suo rientro in Calabria, Masciari nell'esprimere gratitudine verso chi si è mobilitato e si sta mobilitando (presidenti sono in atto o si sono già conclusi a Torino, Vercelli, La Spezia, Asti, Napoli, Trento, Taranto, Ferrara e Bari), sottolinea di essere tornato nel Viboonese in quanto fermamente convinto che le istituzioni siano in grado di tutelare i suoi diritti e quelli della sua famiglia. In queste ore, intanto, la sua scorta è stata potenziata, mentre misure di sicurezza sono state attivate nella località protetta per sua moglie e i suoi figli. Inoltre Masciari ritiene opportuno precisare che il blog www.pinomasciari.it è l'unica «voce ufficiale attraverso cui sono reperibili documenti, video, interviste e comunicati stampa» da egli direttamente esternati.

Intanto, ieri mattina Valentini il coordinamento provinciale di Libera ha rimarcato alcuni concetti: Libera non ha colore politico e tantomeno appoggia alcun partito. In parole povere l'associazione fondata da don Luigi Ciotti non si fa tirare la giacca da nessuno e sbaglia di grosso chi pensa di poterla strumentalizzare per fini elettorali. Alfredo Mercatante, mons. Giuseppe Fiorillo, Giovanna Fronte e Franco Gioghà

sono andati dritti al cuore del problema, ribadendo che nessun esponente di Libera parteciperà a iniziative di partito. Il riferimento era alla partecipazione del coordinamento provinciale alla manifestazione di Italia dei Valori in programma stamattina. «Il nostro statuto ci impone di non interferire né appoggiare questo o quel partito – è stato sottolineato – perché Libera fa altro, promuovendo i valori di libertà e legalità».

Aperta e chiusa questa parentesi il discorso si è spostato su un terreno più consone all'associazione: la battaglia che sta conducendo Pino Masciari, testimone di giustizia. Caso che ha consentito al coordinamento provinciale di Libera di allungare il tiro e porre l'accento sulla difficile situazione che vivono tutti i testimoni di giustizia e di sollecitare una risposta chiara e inequivocabile dello Stato: «Reinsediando Pino Masciari, ma non solo lui, nel territorio dove per anni ha lavorato e vissuto, lo Stato dimostrerebbe di avere la capacità e i mezzi per far sì che i simboli in carne e ossa di questa battaglia vincente contro la criminalità diventino presidio permanente ed esempio concreto per poter dire che la lotta a qualunque forma di criminalità è possibile, potenziandola in maniera esponenziale».

«L'esilio a cui sono costretti per anni e anni i testimoni di giustizia con i loro familiari – ricorda il coordinamento provinciale – è

Potenziare le misure di sicurezza all'imprenditore di Serra San Bruno



paradossale per vari motivi. I testimoni di giustizia, perlopiù imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare, sottraendosi al giogo e all'oppressione della criminalità organizzata, vengono strappati dal loro territorio e dai loro affetti e costretti ad abbandonare la loro terra, senza nessuna prospettiva e tempi certi di poterci tornare». E ancora per mons. Fiorillo, Mercatante, Fronte e Gioghà «non si capisce perché, una volta esaurita la fase delle indagini con il rinvio a giudizio dei criminali, grazie alla denuncia dei testimoni di giustizia, il programma di protezione non venga modificato».

A parere degli esponenti sul territorio dell'associazione di don Luigi Ciotti è arrivata l'ora di passare a una nuova fase e cioè «dallo sdradicamento del proprio territorio, che chiaramente è finalizzato alla protezione degli stessi, al reinsediamento proprio lì dove questi soggetti hanno profuso il loro contributo e il loro coraggio, facendo conseguire allo Stato risultati di legalità e di lotta alla criminalità che non avrebbe mai potuto ottenere con gli strumenti ordinari di cui dispone. Bisogna che lo Stato dimostri tutta la sua capacità di difendere, tutelare, ridare riconoscimento ai diritti fondamentali dei testimoni di giustizia – ribadisce il coordinamento di Libera – che altro non vuol dire che ridare agli stessi il diritto alla vita e alle relazioni sociali per troppo tempo sospesi e annullati». Una situazione che appare ancora più paradossale se si considera che «dall'altra parte, ai criminali assicurati alla giustizia, sono garantiti, e in maniera a volte spropositata, tutti i diritti e i cavilli del processo penale».



Giovanna Fronte, mons. Giuseppe Fiorillo, Alfredo Mercatante e Franco Gioghà



Pino Masciari con i ragazzi di Libera e dei meetup di Lamezia Terme e Catanzaro

Valtur Nicotera

Pomeriggio la Cgil incontra i lavoratori

La Valtur prima minaccia la chiusura del villaggio di Nicotera, poi torna sui suoi passi e propone una diversa strategia che dovrebbe comportare soltanto una riduzione dei posti di lavoro e l'avvio delle assunzioni per la prossima stagione estiva. I sindacati, però, non si fidano e vogliono vederli chiaro.

È mentre a Roma i vertici delle organizzazioni sindacali si incontreranno ancora con la Valtur il prossimo 23 aprile, a Nicotera il sindacato si spacca a va in guerra a ranghi sparsi. La Cisl e la Uil, infatti, avevano già indetto un incontro con i lavoratori per lunedì prossimo alle ore 15 nella cittadina tirrenica, ma la Cgil ha anticipato tutti e oggi pomeriggio, alle ore 17, in un noto locale di Nicotera Marina terrà un'assemblea con i dipendenti Valtur.

Alla riunione saranno presenti il segretario provinciale della Filcams Cgil, Fortunato Petrolo, e la delegata sindacale della stessa organizzazione nel villaggio Valtur di Nicotera, Giuseppina Megna. L'obiettivo è quello di esaminare la situazione e attivare tutte le iniziative ritenute utili per la tutela dei livelli occupazionali esposti a serio rischio. < (p.b.)

Lettera di Enzo Romeo ai candidati alla presidenza della Provincia «La sfida da vincere è di riappropriarsi dell'identità culturale perduta»

Vittoria Sicari

In una lettera aperta indirizzata a tutti i candidati a presidente della Provincia, Enzo Romeo, in qualità di primo presidente dell'ente, partendo dal lavoro di definizione dell'identità culturale, iniziato dall'amministrazione da lui guidata, scrive: «Come primo presidente della Provincia ho voluto mettere assieme tutti gli attori dello sviluppo, in un progetto di osmosi con il territorio. Tornando a fare l'amministratore del Comune capoluogo, ho trovato un tessuto socio-istituzionale sfilacciato, mentre fino a qualche anno addietro era motivato e coeso».

Una stagione politica molto edificante, quella a cui si richiama il presidente Romeo, «in cui ricorda – tutti gli attori dello sviluppo erano davvero convinti, che attraverso il lavoro comune si potessero creare le condizioni per un'inversione di tendenza».

Secondo l'ex numero uno della Provincia occorre ripartire, per riprendere le fila, proprio da quella fase di concertazione e coinvolgimento, che, in passato, ha interessato tutte le parti sociali. Occorre anche, secondo Romeo, ridisegnare le linee di sviluppo della provincia, con maggiori capacità progettuali e di pianificazione, per interventi



Enzo Romeo

re in modo efficace ed efficiente.

«Solo una progettazione intesa in questi termini – si legge ancora nella lettera – può rendere una provincia moderna e capace di diventare un vero moltiplicatore di spesa».

Insomma, è un ente che dialoga, quello a cui fa riferimento Enzo Romeo. Un ente che per poter funzionare ha bisogno di riacquistare quel ruolo di coordinamento di tutte le potenziali-

tà esistenti sul territorio, siano esse ambientali, culturali, commerciali, artigianali o turistiche.

Da assessore alla Cultura del Comune capoluogo, Romeo, con la sua lettera ha voluto mostrare apprezzamento per l'interezza che tutti i candidati alla carica di presidente della Provincia hanno messo nei confronti del settore Cultura.

«La sfida che bisognerebbe portare avanti – prosegue Romeo – per risolvere le sorti di un territorio considerato da sempre marginale, visto come terra di mafia e malaffare, e di recente anche come "prototipo" di malasanità, è quella di innescare un processo di riappropriazione dell'identità culturale perduta. Auspicio – si legge, inoltre, nella lettera – che la coalizione del Pd, a cui io credo, guidata da Francesco De Nisi, possa intraprendere un nuovo percorso e che superi la fase attuale, che lo vede a Vibo, diviso in una miriade di correnti, per ritrovare coesione e senso d'appartenenza». Agli altri candidati, il primo presidente della Provincia, rivolge un appello di collaborazione, affinché mediante un lavoro comune, che passi per la reale moralizzazione della politica e per la riscoperta dell'identità perduta, si riesca ad invertire la rotta. <

Si celebra domani il "Calabria day" Pane 'nduja, vino e tanta... politica

Teresa Munari

Ai calabro-romani e a tutte le associazioni regionali che coltivano nella capitale usi e tradizioni della loro terra, la prossima amministrazione provinciale, sempre che sia governata dal Pd, promette «la Casa delle culture regionali» dove senza costi aggiuntivi i club di emigrati potranno organizzare eventi e occasioni di incontro.

La regia dell'iniziativa è di Nicola Galloro, originario di San Nicola da Crissa, candidato alla provincia di Roma dopo l'esperienza felice nella Giunta Veltroni, e che per la presentazione del progetto ha invitato i calabro-romani a rinnovare i voti primaverili con la «scialata» che fra lisio, tarantelle, vino buono e tanta 'nduja celebra domani il Calabria Day.

Un picnic all'aria aperta, che Galloro, organizza nel cuore della campagna laziale vicino a Spinaceto. Qui gli ospiti condivideranno le tradizioni tipiche delle nostre feste popolari.

Hanno confermato la loro presenza Massimo Ghini, Gianni Pellegrino, Valerio Sanzotta Tinamaria, Otello Profazio la Banda Casadei, i



Nicola Galloro

Senza terra, gli Hantura e Ventu Novu. «L'aspetto ludico, evocativo e sentimentale del piacevole ritrovarsi tra conterranei che condividono origini e cultura, – ha detto Galloro – si intreccerà, come di consueto, con momenti di riflessione politica insieme ad alcuni tra gli uomini migliori e più rappresentativi, candidati alle elezioni, del nuovo partito democratico».

Interverranno, infatti, Francesco Rutelli e Nicola Zingaretti, Goffredo Bettini, Michele Meta e Massimo Brutti, e, dalla Calabria, Marco Minniti, Rosa Calipari, Vito Teti, Maria Grazia Laganà, ved. Fortugno, Madi Marianna e Ignazio Marino. <

Il leader della Fiamma Tricolore a Nicotera Rilancio turistico, proposte di Romagnoli

L'europarlamentare Luca Romagnoli (Movimento sociale Fiamme Tricolore) arriva a Nicotera in un momento in cui l'ora non gli permette di incontrare gli elettori e simpatizzanti, per come avevano programmato i dirigenti provinciali del partito e il segretario Salvatore Restuccia. La visita al Porto di Gioia Tauro si è protratta più del previsto. A Nicotera, dove in questi giorni non si parla altro che della possibile perdita di 200 posti di lavoro nel comparto turistico (è recente, infatti, la notizia in base alla quale il villaggio della Valtur potrebbe arrivare a non aprire i battenti) Luca Romagnoli ha voluto soffermarsi sul rilancio del turismo. «Non conosco nei particolari questa vicenda legata alle decisioni di Valtur, ma una cosa è certa: qui bisogna puntare sul turismo. Bisogna mettersi in testa che non è sufficiente far arrivare la gente all'aeroporto di Lamezia Terme attraverso voli da ogni parte del mondo, se poi non riesce a dare una giusta offerta tra qualità e prezzo e servizi adeguati». Insomma i fattori che debbono sostenere il rilancio turistico debbono cominciare a tenere conto che bisogna abbattere la concorrenza che arriva da altri paesi europei dove



Restuccia e Luca Romagnoli

le offerte sono maggiori». Romagnoli non dimentica, inoltre, la politica sui porti. «Mi chiedo come è possibile fare a meno del piccolo diporto nei paesi della fascia costiera. Se non riusciamo ad offrire questi servizi è chiaro che qui i turisti preferiscono andare altrove».

Ma non è solo la scommessa sul turismo che la Calabria, e il Viboese, in modo particolare, debbono vincere. Ci sono anche altre questioni che vanno affrontate e in maniera definitiva. Romagnoli a tal proposito mette al primo posto la criminalità organizzata. «Lo Stato su questo terreno deve fare la sua parte fino in fondo, perché creando situazioni di sicurezza si accelera lo sviluppo». < (n.l.)

Smentita in conferenza stampa la partecipazione dell'associazione a manifestazioni elettorali

Masciari ritorni nella sua terra

Lo ha chiesto con forza il comitato provinciale di Libera

di ENZO CALLIPO

IL coordinamento provinciale di "Libera" nel corso di una conferenza-stampa al Valentinum ha smentito la partecipazione, a qualunque titolo, di un suo rappresentante a manifestazioni elettorali. Una precisazione resasi necessaria dopo che nei giornali locali, "Quotidiano" compreso, è stata pubblicata la notizia che alla presentazione della lista di "Italia dei valori" prevista per questa mattina, sarebbe stato presente anche monsignor Giuseppe Fiorillo nella sua qualità di coordinatore e presidente provinciale dell'associazione antirackett e antiusura presieduta a livello nazionale da Don Luigi Ciotti. Nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, è stato precisato che alla vigilia della campagna elettorale, Libera ha deciso di non partecipare ad alcuna manifestazione sulle elezioni, limitandosi a raccomandare di non inserire nelle liste candidati in odore di mafia.

All'incontro di ieri mattina oltre a mons. Fiorillo hanno partecipato Alfredo Mercatante e Franco Gioghà, entrambi componenti del comitato di Libera, nonché Giovanna Fronte, legale del testimone di giustizia, Pino Masciari, che in questi giorni ha denunciato la sua delicata posizione in ordine alla sua sicurezza personale e al fatto che le sue richieste vengono disattese dallo Stato.

Sulla vicenda dopo che ciascuno ha espresso la sua opinione, è stata diffusa una nota stampa. Nella stessa messa in evidenza «l'annosa e mai risolta problematica dei testimoni di giustizia» viene chiesto allo Stato di dare risposte chiare e definitive in ordine «al ritorno di Pino Masciari nella sua terra, nella nostra terra, la Calabria, la Provincia di Vibo dopo un'odissea di 11 anni» durante i quali è stato costretto «ad una sorta di confino insieme a tutta la sua famiglia». Un lungo esilio paradossale per vari motivi. Ricordato che questi testimoni,



Da sinistra monsignor Fiorillo, Mercatante e Gioghà

per lo più imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare, sottraendosi al giogo e all'oppressione della criminalità, vengono strappati alla loro terra senza nessuna prospettiva e tempi certi di poterci ritornare, «non si capisce perché, una volta esaurita la fase delle indagini

con il conseguente rinvio a giudizio dei criminali, la denuncia dei testimoni di giustizia, il programma di protezione non venga modificato». Secondo Libera bisogna invece passare «dallo sradicamento dal proprio territorio al reinsediamento nello stesso, dove i testimoni hanno

profuso il loro contributo e il loro coraggio, facendo conseguire allo Stato risultati di legalità e di lotta alla criminalità che non avrebbe mai potuto conseguire con gli strumenti ordinari. Nel documento di Libera è detto inoltre che lo Stato deve dimostrare tutta la sua capacità di difendere, tutelare, ridare riconoscimento ai diritti dei testimoni di giustizia, che significa ridare agli stessi il diritto alla vita e alle relazioni sociali per troppo tempo sospesi e annullati. Ciò appare ancora più paradossale se si pensa che ai criminali assicurati alla giustizia, sono garantiti, e a volte in maniera spropositata, tutti i diritti e i cavilli del processo penale». La nota così conclude: «Reinsediando Masciari, ma non solo lui, nel territorio dove per anni ha lavorato e vissuto, lo Stato dimostrerebbe di avere la capacità e i mezzi per far sì che i simboli in carne ed ossa di questa battaglia vincente contro la criminalità diventino presidio permanente ed esempio concreto per poter dire che la lotta a qualunque forma di criminalità è possibile, potenziandola in maniera esponenziale».

Garantito l'impegno per ottenere una sede nuova Sammarco in visita all'Inps

IL sindaco Franco Sammarco ha fatto visita ieri mattina alla sede dell'Inps. A riceverlo il primo cittadino, il direttore Pasquale Scortecchi, che ha guidato Sammarco attraverso gli uffici del fabbricato di Via Murmura, soffermandosi soprattutto in quei locali che tanti disagi creano a dipendenti e all'utenza. Negli scorsi giorni l'Istituto si era già recato il prefetto, Ennio Mario Sodano, che toccando con mano le condizioni in cui versa l'edificio, aveva garantito il suo impegno affinché si potesse trovare un'alternativa all'attuale situazione di difficoltà. Il sindaco, accompagnato dall'assessore ai Lavori pubblici Antonio Iannello, è intervenuto all'assemblea permanente dei dipendenti, ai quali ha manifestato solidarietà, e ha promesso di impegnarsi in prima persona. «Già nei prossimi giorni - ha dichiarato Sammarco - provvederò a inoltrare una lettera alla Direzione Centrale Logistica per affrettare l'avvio delle procedure per effettuare un bando pubblico necessario all'individuazione di nuovi locali. La sicurezza e luoghi dove operare con più dignità in un settore così delicato, debbono essere garantiti in modo da lavorare con maggiore tranquillità ed essere più efficienti ed efficaci nel rendere servizi all'utenza». I rappresentanti sindacali presenti all'assemblea, nel ringraziare Sammarco, si sono detti fiduciosi, perché «con la solidarietà e l'impegno manifestato dal sindaco, si ha la possibilità di ampliare anche la voce di una legittima protesta».

Questa mattina alle 10,30 al Palazzetto dello sport

Giordano in concerto per l'Aido

OGGI concerto del pianista originario di Mileto Roberto Giordano al palazzetto dello sport (tennis), alle ore 10,30. Iniziando dalla "Ballata" di Chopin passando per gli "Studi-Tableaux" di Rachmaninov, sarà possibile godere della sua straordinaria tecnica e del suo maturato talento. Il musicista ventisettenne darà grande prova di sensibilità artistica in vista del "Concerto per la vita", sponsorizzato dall'Aido, da Kivamis International, dal Lions International Club, dal Rotary International Club e patrocinato dalle amministrazioni comunale e provinciale di Vibo Valentia. Giordano si esibirà nei movimenti del musicista rivoluzionario russo Modest Mussorgsky, "Quadri di una esposizione", alcuni dei quali vennero riprodotti per l'animazione musicale del "Animusic".

Dalla Forestale sul litorale di Ricadi

Sequestrati una ventina di immobili

A CAPO Vaticano la Forestale ha posto sotto sequestro una ventina di immobili posti in particolare lungo il litorale del comune di Ricadi. La gran parte degli edifici si trova all'interno o in prossimità di villaggi turistici e ricade in zone sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale. I proprietari delle strutture, del valore di circa due milioni e mezzo di euro e alcuni liberi professionisti sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria. In totale i forestali hanno denunciato 25 persone, ne sono state poi arrestate altre 4 per violazione dei sigilli. In relazione ad alcuni immobili è intervenuta la sanatoria, mentre gli altri sono in attesa di demolizione dopo l'ordinanza del Comune.

Assemblea dell'Ordine dei medici occasione di riflessione profonda

L'ANNUALE assemblea dell'Ordine dei medici-chirurghi e odontoiatri di Vibo, in programma lunedì alle 17, presso il Valentinum, prevede l'approvazione del consuntivo 2007, del bilancio di previsione 2008, il giuramento professionale dei neoiscritti e la premiazione con medaglia d'oro dei medici che hanno compiuto il 45° anno di iscrizione all'Albo. Ai lavori, diretti dal presidente dell'Ordine, Tito Rodà, interverranno il dg dell'Asp, Domenico Stalteri, il presidente della Federazione Regionale degli Ordini dei medici della Calabria Giuseppe Varrina, i presidenti degli Ordini dei medici e odontoiatri Vincenzo Ciconte (Cantanzaro), Eugenio Concioni (Cosenza), Enrico Ciliberto (Crotona), e Pasquale Veneziano (Reggio Calabria). L'Assemblea annuale è l'occasione per i medici di rinno-

vare, con i giovani colleghi, quel secolare rito che segna l'ingresso nella professione e di esprimere la loro vicinanza ai colleghi anziani che verranno premiati. E' anche l'occasione per «una riflessione comune, attenta e maggiormente condivisa, sullo status dei problemi della professione che spesso, da più parti, appare minacciata, superficialmente giudicata e, non di rado, scarsamente tenuta in considerazione». Il giuramento dei neoiscritti e la premiazione con medaglia d'oro ai veterani saranno «il simbolo della fiducia riposta nelle nuove leve che intraprenderanno una professione difficile ma esaltante ed il riconoscimento dell'attività di servizio prestata con abnegazione, sacrificio e umanità dai colleghi anziani a favore della collettività».

a. c.



SOS EMERGENZE

CARABINIERI Pronto intervento	112
POLIZIA	113
VIGILI DEL FUOCO	115
ACI Soccorso stradale	116
GUARDIA DI FINANZA	117
PRONTO SOCCORSO	118
POLIZIA MUNICIPALE	599270
POLIZIA STRADALE	996611
SOCCORSO IN MARE	1530
CORPO FORESTALE	1515
SCUOLA ALLIEVI AGENTI DI POLIZIA	0963-479111
AMBULANZE MIMMO POLISTENA ONLUS	0963/94420

MUSEI & BIBLIOTECHE

MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE	43350
MUSEO STATALE DI MILETO	337015
MUSEO DELL'ARTE SACRA	42040
MUSEO DELLA CERTOSA	70608
MUSEO DEL MARE	534903
CASTELLO NORMANNO	43350
BIBLIOTECA CALABRESE	351275-352363 (FAX)
CENTRO SISTEMA BIBLIOTECARIO	547557
BIBLIOTECA COMUNALE	599278

TELEFONI UTILI



NUMERI UTILI

FFSS Informazione viaggiatori	892021
PRO LOCO	45300
MUNICIPIO (Centralino)	599111
" (Numero Verde)	167-276400
(Uff.rela. con il pubblico)	800-237391
CORPO FORESTALE DI STATO	311022

AEROPORTO di Lamezia Terme	0968/414111
CAPITANERIA DI PORTO	572004
QUESTURA	965111
CARABINIERI	592404
GUARDIA DI FINANZA	42160
PREFETTURA	965111
NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO	262122
SERVIZIO GUASTI	
ACQUA	42991 - 599261
ENEL	800 900800
ITALGAS	800 900999
TELECOM ITALIA	182
UTILITA' SOCIALE	
CONSULTORIO FAMILIARE Viale Matteotti	0963-42014/472105
TELEFONO AZZURRO linea di emergenza	19696
SER.T. (ospedale Tropea)	962884/5
SER. T. (Pizzo Calabro)	0963-533571
COMUNITA' TOSSICODIPENDENTI MARANATHA'	336566
AVIS	43069



CINEMA

MODERNO via E. Gagliardi	41173
Il cacciatore di aquiloni	17-00-19,15-21,30
Spiderwick (Le cronache)	17-00-19,15-21,30
10.000 a.C.	17-00-19,15-21,30

PRONTO SOCCORSO



OSPEDALE JAZZOLINO

PRONTO SOCCORSO	962235
CENTRALINO	962111
PORTINERIA	962337
SUEM	118 - 962518
RIANIMAZIONE	962230 - 962229
POSTO DI POLIZIA	962238

GUARDIE MEDICHE

VIBO VALENTIA	118 - 0963-41774
---------------	------------------

AMBULANZE

CROCE ROSSA ITALIANA	43843
SOCCORSO GENNY	43999

FARMACIE

ARIGANELLO via Mesima, 21	596494
CENTRALE c.so Vittorio Emanuele	42042
DAVID via Scannapieco (Vena Superiore)	263124
DEPINO piazza San Leoluca (turno sett.)	42183
BUCCARELLI via Popilia	592402
IORFIDA via V. Industria	572581
MARCELLINI via Toscana, 6	572034
MONTORO via Luigi Ranza, 66	41551

Tanti auguri...

(Se avete da segnalare un lieto evento (ricorrenze, lauree, nozze, nascite, successi in carriera) da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0963/472059 o una breve nota per posta alla redazione de "Il Quotidiano", corso Vittorio Emanuele III, 58 - 89900 - Vibo Valentia, indicando il vostro preciso recapito).

Finanziamento regionale e provinciale per un milione e mezzo di euro. Fra 480 giorni il completamento

Il liceo avrà venti aule in più

Consegnati i lavori di ampliamento del "Galilei"

di LINALATELNUCIFERO

DOPO un travagliato iter l'ingegnere Francesco Augruso e l'architetto Sabina Bonacci hanno firmato gli atti formali con i quali la provincia, rappresentata dall'amministratore straordinario Fabio Costantini, ha consegnato al Liceo Scientifico "Galileo Galilei" i lavori previsti per il suo ampliamento.

«La progettazione - ha affermato il direttore e progettista Francesco Augruso - era partita nel 2004 in considerazione della notevole crescita della popolazione scolastica di questo istituto, ma solo ora possiamo dare inizio al progetto dopo aver ottenuto il finanziamento provinciale e regionale che si aggira intorno a un milione e 550 mila euro. Aggiungiamo una nuova scuola a quella esistente». La nuova scuola sarà costruita nel piazzale antistante l'istituto e sarà costituita da tre piani, ognuno dei quali conterrà sette aule e, in aggiunta, un'altra aula interdisciplinare che potrà essere adibita a vari usi come a quello di laboratorio. Inoltre sarà munita di una serie di servizi che mancano attualmente alla vecchia scuola e che le conferiranno connotazioni moderne.

Una risposta forte per il personale della scuola e per gli studenti che potranno usufruire di una struttura capace di soddisfare le loro esigenze. Ma certamente i fortunati studenti non saranno quelli di quest'anno o del prossimo anno, ma quelli che verranno dopo perché occorreranno, per contratto, 480 giorni prima che i lavori siano portati a termine e, quindi, dovrebbero essere



Da sinistra: Speranza, Augruso, Costantini e Bonacci

completati nel settembre 2009.

La puntualità della conclusione dei lavori è auspicata da tutti confidando nell'efficienza dell'azienda lametina Cegar che certamente rispetterà i tempi contrattuali anche «per dare ai ragazzi una lezione di efficienza e di vita»

come ha asserito Fabio Costantini. La giornata è apparsa particolarmente importante per la dirigente scolastica Angela De Sarro poiché ha segnato l'inizio di una nuova era che vedrà la struttura scolastica unificata. «Per me - ha detto convinta e commossa - è la realtà di un sogno dopo un cammino gratificante ma anche di delusioni per non poter offrire ai miei alunni spazi adeguati».

Seduti al tavolo di presidenza anche il sindaco Gianni Speranza, Rino Amato, responsabile dell'area tecnica della direzione di Catanzaro, Antonio Guerrisi, presidente del Consiglio di Istituto, Ernesta Mazza, vicepresidente della Circoscrizione Nicastro Nord, Giampaolo Bevilacqua consigliere provinciale uscente e il giornalista Giuseppe Natrella nel ruolo di moderatore.

Casa della legalità, salta l'incontro con Pino Masciari

«CHE strada può percorrere uno Stato che lascia solo chi denuncia e si ribella ad un sistema criminale imposto, con la sopraffazione ed il terrore?».

È la domanda che si pone la Casa della Legalità di Lamezia Terme in merito al caso di Pino Masciari, ritornato in Calabria senza scorta per denunciare le gravi mancanze dello Stato nei suoi confronti e in quelli della sua famiglia.

«Sarebbe bello se gli onorevoli candidati perdessero due tre punti del loro discorso, per lanciare un messaggio che sia il primo segnale concreto per la risoluzione di questa, annosa, vicenda», sostiene fermamente l'associazione.

«Come mai continuiamo a chiederci, dopo tanto tempo, e ricordiamo che Masciari è stato inserito nel programma di protezione nel 1997, ancora non è stata trovata una soluzione ferma al suo ca-

so?», chiede ancora l'associazione, la quale esprime forte solidarietà all'imprenditore, che dopo undici anni di isolamento, per essersi giustamente ribellato al racket, completamente privo delle sue origini, dell'affetto della sua terra, privo soprattutto di quanto aveva costruito per se stesso e la propria famiglia, si è trovato costretto ad abbandonare lo stato di "protezione" decidendo di far valere i suoi diritti personalmente, mettendo a rischio non solo la propria vita ma anche quella dei suoi familiari.

L'associazione "Casa della legalità" di Lamezia Terme tra l'altro aveva organizzato una conferenza stampa per ieri mattina alla sala consiliare alla presenza dell'imprenditore Pino Masciari.

Un incontro con la stampa che poi è stato annullato per motivi non dipendenti della "Case per la legalità".

Francesco Gianluca e Pino Barbera



Boutique innovativa dove sarà possibile organizzare eventi

I fratelli Barbera e la loro tradizione dal 1974

SE in tanti pensano che per fare impresa bisogna lasciare la propria terra, i fratelli Francesco, Gianluca e Pino Barbera hanno tanti motivi (e coraggio) per smentirli.

Una tradizione che nel settore dell'abbigliamento dura dal 1974 quanto il loro papà, Angelo, ha messo su l'azienda che ora si è allargata.

La tradizione continua in corso Giovanni Nicoterà dove è stata inaugurata la nuova boutique in un locale completamente ristrutturato e dove quando si entra si ha l'impressione di essere in una galleria di "belle arti" più che in una boutique. Un modo diverso insomma di accogliere il cliente, innovativo ma senza trascurare la storia e la tradizione visto che anche l'idea dell'architetto Pontoriero è un misto fra antico e moderno.

Non c'è stato nemmeno bisogno di chiamare grandi artigiani o specialisti del Nord per mettere su un'attività commerciale che si integra con il tessuto sociale della città. E infatti in questa boutique ci sarà spazio anche per eventi con l'esclusivo spazio privé.

La "mano" artigianale è rigorosamente lametina tant'è che i fratelli Lopreati di Maida hanno concretizzato le idee dell'architetto Pontoriero oltre che i consigli di Francesco, Gianluca e Pino Barbera. I figli di "mastru angelo", così come veniva chiamato il padre le cui foto storiche all'interno di questo nuovo locale lo ritraggono quando da bambino andava al sarto, proseguono nel solco lasciato dal padre.

Da oggi, quindi, un motivo in più per la città di Lamezia e per i lametini per avere coraggio e intraprendenza da spendere per la propria terra. L'esempio dei fratelli Barbera insomma vale la pena seguirlo. Lamezia è anche questo.

p.re.

Una pillola per tutto.



Solo per uso congressuale

Se state cercando un rimedio che in un colpo solo risolva tutti i vostri problemi di organizzazione congressuale, siete nella farmacia giusta.

Noi progettiamo e realizziamo congressi e convegni da vent'anni e ci occupiamo di tutti gli aspetti logistici e tecnici.

Senza controindicazioni.

ARCA Agente e servizio completo
CONGRESSI

Provider ECM | Segreteria generale | Supporti specialistici
Immagine coordinata | Servizio Hostess | Interpretariato | Transfer
Ufficio Stampa | Servizio Catering | Programma sociale e accompagnatori

tel. 0984 463939 fax 0984 462804
www.arcaadv.com info@arcaadv.com

Finanziamento regionale e provinciale per un milione e mezzo di euro. Fra 480 giorni il completamento

Il liceo avrà venti aule in più

Consegnati i lavori di ampliamento del "Galilei"

di LINALATELINUCIFERO

DOPO un travagliato iter l'ingegnere Francesco Augruso e l'architetto Sabina Bonacci hanno firmato gli atti formali con i quali la provincia, rappresentata dall'amministratore straordinario Fabio Costantini, ha consegnato al Liceo Scientifico "Galileo Galilei" i lavori previsti per il suo ampliamento.

«La progettazione - ha affermato il direttore e progettista Francesco Augruso - era partita nel 2004 in considerazione della notevole crescita della popolazione scolastica di questo istituto, ma solo ora possiamo dare inizio al progetto dopo aver ottenuto il finanziamento provinciale e regionale che si aggira intorno a un milione e 550 mila euro. Aggiungiamo una nuova scuola a quella esistente». La nuova scuola sarà costruita nel piazzale antistante l'istituto e sarà costituita da tre piani, ognuno dei quali conterrà sette aule e, in aggiunta, un'altra aula interdisciplinare che potrà essere adibita a vari usi come a quello di laboratorio. Inoltre sarà munita di una serie di servizi che mancano attualmente alla vecchia scuola e che le conferiranno connotazioni moderne.

Una risposta forte per il personale della scuola e per gli studenti che potranno usufruire di una struttura capace di soddisfare le loro esigenze. Ma certamente i fortunati studenti non saranno quelli di quest'anno o del prossimo anno, ma quelli che verranno dopo perché correranno, per contratto, 480 giorni prima che i lavori siano portati a termine e, quindi dovrebbero essere



Da sinistra: Speranza, Augruso, Costantini e Bonacci

completati nel settembre 2009.

La puntualità della conclusione dei lavori è auspicata da tutti confidando nell'efficienza dell'azienda lametina Cegar che certamente rispetterà i tempi contrattuali anche «per dare ai ragazzi una lezione di efficienza e di vita»

come ha asserito Fabio Costantini. La giornata è apparsa particolarmente importante per la dirigente scolastica Angela De Sarro poiché ha segnato l'inizio di una nuova era che vedrà la struttura scolastica unificata. «Per me - ha detto convinta e commossa - è la realtà di un sogno dopo un cammino gratificante ma anche di delusioni per non poter offrire ai miei alunni spazi adeguati».

Seduti al tavolo di presidenza anche il sindaco Gianni Speranza, Rino Amato, responsabile dell'area tecnica della direzione di Catanzaro, Antonio Guerrisi, presidente del Consiglio di Istituto, Ernesta Mazza, vicepresidente della Circostruzione Nicastro Nord, Giampaolo Bevilacqua consigliere provinciale uscente e il giornalista Giuseppe Natrella nel ruolo di moderatore.

Francesco Gianluca e Pino Barbera



Boutique innovativa dove sarà possibile organizzare eventi

I fratelli Barbera e la loro tradizione dal 1974

SE in tanti pensano che per fare impresa bisogna lasciare la propria terra, i fratelli Francesco, Gianluca e Pino Barbera hanno tanti motivi (e coraggio) per smentirli.

Una tradizione che nel settore dell'abbigliamento dura dal 1974 quanto il loro papà, Angelo, ha messo su l'azienda che ora si è allargata.

La tradizione continua in corso Giovanni Nicotera dove è stata inaugurata la nuova boutique in un locale completamente ristrutturato e dove quando si entra si ha l'impressione di essere in una galleria di "belle arti" più che in una boutique. Un modo diverso insomma di accogliere il cliente, innovativo ma senza trascurare la storia e la tradizione visto che anche l'idea dell'architetto Pontoriero è un misto fra antico e moderno.

Non c'è stato nemmeno bisogno di chiamare grandi artigiani o specialisti del Nord per mettere su un'attività commerciale che si integra con il tessuto sociale della città. E infatti in questa boutique ci sarà spazio anche per eventi con l'esclusivo spazio privé.

La "mano" artigianale è rigorosamente lametina tant'è che i fratelli Lopreatore di Maida hanno concretizzato le idee dell'architetto Pontoriero oltre che i consigli di Francesco, Gianluca e Pino Barbera. I figli di "mastru' angelo", così come veniva chiamato il padre le cui foto storiche all'interno di questo nuovo locale lo ritraggono quando da bambino andava al sarto, proseguono nel solco lasciato dal padre.

Da oggi, quindi, un motivo in più per la città di Lamezia e per i lametini per avere coraggio e intraprendenza da spendere per la propria terra. L'esempio dei fratelli Barbera insomma vale la pena seguirlo. Lamezia è anche questo.

p.re.

Casa della legalità, salta l'incontro con Pino Masciari

«CHE strada può percorrere uno Stato che lascia solo chi denuncia e si ribella ad un sistema criminale imposto, con la sopraffazione ed il terrore?».

È la domanda che si pone la Casa della Legalità di Lamezia Terme in merito al caso di Pino Masciari, ritornato in Calabria senza scorta per denunciare le gravi mancanze dello Stato nei suoi confronti e in quelli della sua famiglia.

«Sarebbe bello se gli onorevoli candidati perdessero due tre punti del loro discorso, per lanciare un messaggio che sia il primo segnale concreto per la risoluzione di questa, annosa, vicenda», sostiene fermamente l'associazione.

«Come mai continuiamo a chiederci, dopo tanto tempo, e ricordiamo che Masciari è stato inserito nel programma di protezione nel 1997, ancora non è stata trovata una soluzione ferma al suo ca-

so?», chiede ancora l'associazione, la quale esprime forte solidarietà all'imprenditore, che dopo undici anni di isolamento, per essersi giustamente ribellato al racket, completamente privo delle sue origini, dell'affetto della sua terra, privo soprattutto di quanto aveva costruito per se stesso e la propria famiglia, si è trovato costretto ad abbandonare lo stato di "protezione" decidendo di far valere i suoi diritti personalmente, mettendo a rischio non solo la propria vita ma anche quella dei suoi familiari.

L'associazione "Casa della legalità" di Lamezia Terme tra l'altro aveva organizzato una conferenza stampa per ieri mattina alla sala consiliare alla presenza dell'imprenditore Pino Masciari.

Un incontro con la stampa che poi è stato annullato per motivi non dipendenti della "Casa per la legalità".

Una pillola per tutto.



Se state cercando un rimedio che in un colpo solo risolva tutti i vostri problemi di organizzazione congressuale, siete nella farmacia giusta.

Noi progettiamo e realizziamo congressi e convegni da vent'anni e ci occupiamo di tutti gli aspetti logistici e tecnici. Senza controindicazioni.

ARCA CONGRESSI

Provider ECM | Segreteria generale | Supporti specialistici
Immagine coordinata | Servizio Hostess | Interpretariato | Transfer
Ufficio Stampa | Servizio Catering | Programma sociale e accompagnatori

tel. 0984 463939 fax 0984 462804
www.arcaadv.com info@arcaadv.com

L'impegno antimafia non ha colore politico. Né a destra né a sinistra e neanche... al centro della contesa elettorale intende porsi l'associazione "Libera". Perché chi crede nei valori della libertà e della giustizia sociale non può che tenere alta una sola bandiera: quella della legalità. Sbaglia chi crede di «tirare per la giacca» l'associazione antimafia e i suoi attivisti; sbaglia chi suppone di potersi fare scudo dei simboli di "Libera" attingendo alla trasparenza della sua storia, segnata da una lotta indefessa contro l'illegalità diffusa. E' per questo motivo che, alla conferenza stampa indetta da Idv per la presentazione della capolista al Senato, la baronessa Teresa Cordopatri (grande baluardo della lotta al crimine organizzato), contrariamente a quanto annunciato, non ci sarà il coordinatore provinciale di Libera, monsignor Giuseppe Fiorillo; e non ci sarà alcun componente del coordinamento. E ciò al solo scopo di chiarire che l'associazione - dal punto di vista politico - «non sta da nessuna parte». A precisarlo sono stati ieri mattina lo stesso monsignor Fiorillo, il vice presidente dell'associazione Franco Gioghà e i due legali di "Libera", gli avvocati Giovanna Fronte e Alfredo Mercadante. «Non abbiamo colore politico - hanno spiegato - perché portiamo avanti altri valori. Non saremo presenti alla conferenza stampa convocata da Italia dei valori». I referenti dell'associazione, inoltre, hanno tenuto a precisare che proprio in occasione dell'avvio della campagna elettorale

«Libera non sostiene alcun partito politico»

L'associazione rinnova invece vicinanza a Masciari



Giovanna Fronte, Giuseppe Fiorillo, Alfredo Mercadante e Franco Gioghà in conferenza stampa. In alto, il testimone di giustizia Pino Masciari (Foto Grillo)

le, si erano resi protagonisti di un appello ai partiti affinché, nelle liste presentate per il Parlamento e per le amministrative, si provvedesse a tenere alla larga quanti erano «in odor di mafia». Questo, nei fatti, l'unico "accostamento" tra Libera e i partiti. Non è un caso che, qualche settimana fa, sia stato deciso di sospendere le iniziative allo scopo di evitare strumentalizzazioni. L'unica "concessione" che verrà fatta alla politica, riguarderà la parte... delle «valutazioni successive all'esito delle elezioni, alle quali non ci sottraremo». E a giudicare dall'andamento della competizione elettorale

di valutazioni da fare "Libera" ne avrà davvero tante. Niente politica, dunque; ma soltanto un impegno straordinario a sostegno di quanti sono costretti a raffrontarsi con la 'ndrangheta. Come nel caso del testimone di giustizia Pino Masciari, salito nuovamente agli onori della cronaca per la sua battaglia mirata ad ottenere il placet dal Viminale per l'avvio di una nuova attività imprenditoriale. A Masciari, "Libera", non ha mai fatto mancare sostegno. E continua a stare al suo fianco anche adesso. «Il ritorno di Pino nella sua terra, dopo una lunghissima odissea di 11 anni, pone alcuni inter-

rogativi e perplessità a cui lo Stato deve necessariamente dare risposte chiare, inequivocabili e definitive». Quali perplessità? «L'esilio cui sono costretti i testimoni di giustizia con i loro familiari è paradossale: vengono strappati dal loro territorio e dai loro affetti senza avere alcuna prospettiva e certezza circa il loro ritorno. Non si capisce perché, una volta esaurita la fase delle indagini con il conseguente rinvio a giudizio dei criminali, il programma di protezione non venga modificato». Appare evidente che diventa necessario «passare a una nuova fase, ovvero al reinserimento dei testi-

moni proprio lì dove questi soggetti hanno profuso il loro contributo e il loro coraggio, facendo conseguire allo Stato risultati di legalità e di lotta alla criminalità». Anche per Libera, insomma, Masciari dovrebbe essere messo nelle condizioni di tornare nella propria terra. «Bisogna che lo Stato - hanno spiegato i componenti di "Libera" - dimostri tutta la sua capacità di difendere, tutelare, ridare riconoscimento ai diritti fondamentali dei testimoni di giustizia, ovvero ridare agli stessi il diritto alla vita. Reinserendo Masciari, ma non solo lui, nel territorio dove ha lavorato e vissuto, lo Stato dimostrerebbe di avere la capacità per far sì che i simboli in carne e ossa di questa battaglia contro la criminalità organizzata diventino esempio concreto per poter dire che la lotta a qualunque forma di criminalità è possibile». Una presa di posizione, questa, che avrà certamente rafforzato la posizione di Masciari, il quale ha confermato in serata la sua volontà di rimanere in Calabria fino a quando non avrà le risposte attese: «Dopo sei giorni dal



mio rientro in Calabria - ha spiegato il testimone di giustizia - voglio esprimere la mia gratitudine verso chi si è già mobilitato con presidi davanti alle prefetture di Torino, Vercelli, La Spezia, Asti, Napoli, Trento, Taranto, Ferrara e Bari. Esorto tutti ad assumere una posizione netta ed un ruolo attivo nella lotta contro l'arroganza mafiosa tramite la denuncia. Ho intrapreso questo viaggio perché credo che le Istituzioni possano garantire i diritti miei e della mia famiglia. Non mi muoverò dalla Calabria finché ciò non avverrà e sono certo che il vice ministro Marco Minniti sarà decisivo nella risoluzione della mia vicenda che nel frattempo ha registrato un potenziamento della mia sicurezza in Calabria così come l'attivazione delle misure di sicurezza per mia moglie e i miei figli presso la località segreta. La risoluzione del mio caso rappresenterà un messaggio di riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini che affrontano battaglie di libertà e giustizia nella legalità».

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

ELEZIONI & CANDIDATI

Gli appuntamenti di oggi e domani

OGGI

Ore 10.00 Teresa Cordopatri, capolista al Senato di Italia dei valori terrà una conferenza stampa al Valentianum accompagnata da Isabella Scalfaro, Pino Masciari, Nino Potenza e Francesco De Nisi.

Ore 10.00 Inizia il tour nelle Serre Vibonesi del capolista al Senato della Sinistra arcobaleno Franco Forgione

Ore 19.00 Il candidato del Pd alla presidenza della Provincia Francesco De Nisi terrà un incontro pubblico presso l'Oratorio di Nicotera Marina.

Ore 20.30 Francesco De Nisi sarà nella ex sala consiliare del Comune di Rombiolo per incontrare iscritti al Pd e simpatizzanti.

DOMANI

Ore 11.00 Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fiorini terrà un comizio in piazza Municipio al fianco di Francesco De Nisi.

Ore 15.00 Al Castello di Nicotera il candidato premier del Partito comunista dei lavoratori Marco Ferrando terrà una conferenza stampa.

LA NOVITA'

Asp, convenzione per 19 veterinari

Il dg Stalteri: «L'azione di prevenzione sarà più efficace»

Il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, Domenico Stalteri, sulla base della delibera numero 35 della giunta regionale, ha deliberato la trasformazione del rapporto di lavoro libero professionale di 19 medici veterinari da prestazione d'opera in rapporto convenzionale.

Il dg dell'Asp ha inteso adottare l'urgente provvedimento sulla scorta di una necessità evidenziata dalle gravi lacune che si erano determinate di recente nel delicato settore della prevenzione animale.

Criticità che hanno trovato abbastanza sensibili il presidente della giunta regionale Agazio Loiero e l'assessore regionale alla Salute, Vincenzo Spaziantè che, d'intesa con lo stesso Stalteri e sulla base dei dati venuti fuori da una attenta azione di monitoraggio, hanno avviato la procedura che porterà a colmare una lacuna per certi aspetti preoccupante.

Con l'impiego dei 19 medici veterinari sarà possibile avviare una lotta più concreta, su tutto il territorio della provincia nel campo della prevenzione alla brucellosi e a tutte le patologie provocate dalle infezioni degli animali. Inoltre, l'avvio di un capilla-

re e più articolato monitoraggio garantirà più tranquillità ai cittadini anche sul piano della sicurezza alimentare. «Rispetto al passato, la convenzione adottata nei giorni scorsi - precisa tra le altre cose il direttore generale Domenico Stalteri - permetterà di



Il dg Domenico Stalteri

portare avanti una più ordinata ed efficace azione di prevenzione sui vari punti nevralgici del territorio, andando oltre il semplice servizio di prelievi ematici rientrante nel contesto del piano di risanamento per la lotta al fenomeno della brucellosi. Attraverso il potenziamento dei servizi e con una più incisiva azione di controllo, infatti, diventa possibile rendere indenne il territorio da ogni forma di patologia infettiva causata da animali. C'era la necessità ed opportunità - conclude Domenico Stalteri - di assicurare fiducia e serenità all'opinione pubblica vibonese qualche volta preoccupata per il debole controllo esercitato sul territorio». Il dg Stalteri ha infine autorizzato l'iniziativa con il responsabile dell'unità operativa dell'area veterinaria sanità animale, Francesco Marsara, con il quale ha concordato il complessivo piano operativo.

r. v.

il confronto

«Trasparenza negli incarichi»

De Nisi assume l'impegno con gli Ordini professionali

Le responsabilità della politica che «nell'affidamento degli incarichi di progettazione non privilegia la qualità» sono state al centro del confronto tra il candidato alla presidenza della Provincia per il centrosinistra, Francesco De Nisi, e i rappresentanti degli Ordini professionali degli architetti e degli ingegneri, guidati, rispettivamente, da Fabio Foti e Filippo Mobrìci.

L'incontro, svoltosi ieri mattina nella sala del Valentianum di Vibo Valentia, è servito anche per ribadire la necessità della politica di «progettare lo sviluppo inserendolo in un contesto armonioso con il territorio». Da parte dei rappresentanti degli Ordini professionali è emersa l'esigenza di «privilegiare il progetto rispetto al progettista, attraverso la realizzazione di un'architettura di qualità, con opere di grande respiro e in grado di qualificare, dal punto di vista estetico, il territorio». Un impegno che, a giudizio di Foti e Mobrìci, può essere raggiunto attraverso



Francesco De Nisi

la procedura del «concorso di idee». Da ingegnere, Francesco De Nisi, ha fatto tesoro delle proposte emerse, ribadendo, la necessità di «ridare dignità alla professione. In tale direzione - ha aggiunto l'esponente politico - mi

attiverò affinché la gestione degli incarichi esterni venga affidata con procedure trasparenti». Un obiettivo che, per De Nisi, potrà essere raggiunto anche attraverso «il miglioramento dell'apparato burocratico dell'ente». Quanto alla possibilità di ricorrere alle procedure del concorso di idee, il candidato alla presidenza del Pd, al riguardo, ha voluto raccogliere la sfida, promettendo che, in caso di vittoria, nei prossimi cinque anni almeno un'opera di rilievo sarà assegnata in tale modo». Una sfida che, De Nisi, ha voluto accettare nella certezza che «grazie al prezioso aiuto degli ordini professionali» riuscirà «a vincere per ridare slancio allo sviluppo del territorio».

sal. berl.

L'impegno antimafia non ha colore politico. Né a destra né a sinistra e neanche... al centro della contesa elettorale intende porsi l'associazione "Libera". Perché chi crede nei valori della libertà e della giustizia sociale non può che tenere alta una sola bandiera: quella della legalità. Sbaglia chi crede di «tirare per la giacca» l'associazione antimafia e i suoi attivisti; sbaglia chi suppone di potersi fare scudo dei simboli di "Libera" attingendo alla trasparenza della sua storia, segnata da una lotta indefessa contro l'illegalità diffusa. E' per questo motivo che, alla conferenza stampa indetta da Idv per la presentazione della capolista al Senato, la baronessa Teresa Cordopatri (grande baluardo della lotta al crimine organizzato), contrariamente a quanto annunciato, non ci sarà il coordinatore provinciale di Libera, monsignor Giuseppe Fiorillo; e non ci sarà alcun componente del coordinamento. E ciò al solo scopo di chiarire che l'associazione - dal punto di vista politico - «non sta da nessuna parte». A precisarlo sono stati ieri mattina lo stesso monsignor Fiorillo, il vice presidente dell'associazione Franco Gioghà e i due legali di "Libera", gli avvocati Giovanna Fronte e Alfredo Mercadante. «Non abbiamo colore politico - hanno spiegato - perché portiamo avanti altri valori. Non saremo presenti alla conferenza stampa convocata da Italia dei valori». I referenti dell'associazione, inoltre, hanno tenuto a precisare che proprio in occasione dell'avvio della campagna elettorale,

«Libera non sostiene alcun partito politico»

L'associazione rinnova invece vicinanza a Masciari



Giovanna Fronte, Giuseppe Fiorillo, Alfredo Mercadante e Franco Gioghà in conferenza stampa. In alto, il testimone di giustizia Pino Masciari (Foto Grillo)

le, si erano resi protagonisti di un appello ai partiti affinché, nelle liste presentate per il Parlamento e per le amministrative, si provvedesse a tenere alla larga quanti erano «in odor di mafia». Questo, nei fatti, l'unico «accostamento» tra Libera e i partiti. Non è un caso che, qualche settimana fa, sia stato deciso di sospendere le iniziative allo scopo di evitare strumentalizzazioni. L'unica «concessione» che verrà fatta alla politica, riguarderà la parte... delle «valutazioni successive all'esito delle elezioni, alle quali non ci sottratteremo». E a giudicare dall'andamento della competizione elettorale,

di valutazioni da fare «Libera» ne avrà davvero tante. Niente politica, dunque; ma soltanto un impegno straordinario a sostegno di quanti sono costretti a raffrontarsi con la 'ndrangheta. Come nel caso del testimone di giustizia Pino Masciari, salito nuovamente agli onori della cronaca per la sua battaglia mirata ad ottenere il placet dal Viminale per l'avvio di una nuova attività imprenditoriale. A Masciari, «Libera», non ha mai fatto mancare sostegno. E continua a stare al suo fianco anche adesso. «Il ritorno di Pino nella sua terra, dopo una lunghissima odissea di 11 anni, pone alcuni inter-

rogativi e perplessità a cui lo Stato deve necessariamente dare risposte chiare, inequivocabili e definitive». Quali perplessità? «L'esilio cui sono costretti i testimoni di giustizia con i loro familiari è paradossale: vengono strappati dal loro territorio e dai loro affetti senza avere alcuna prospettiva e certezza circa il loro ritorno. Non si capisce perché, una volta esaurita la fase delle indagini con il conseguente rinvio a giudizio dei criminali, il programma di protezione non venga modificato». Appare evidente che diventa necessario «passare a una nuova fase, ovvero al reinserimento dei testi-

moni proprio lì dove questi soggetti hanno profuso il loro contributo e il loro coraggio, facendo conseguire allo Stato risultati di legalità e di lotta alla criminalità». Anche per Libera, insomma, Masciari dovrebbe essere messo nelle condizioni di tornare nella propria terra. «Bisogna che lo Stato - hanno spiegato i componenti di "Libera" - dimostri tutta la sua capacità di difendere, tutelare, ridare riconoscimento ai diritti fondamentali dei testimoni di giustizia, ovvero ridare agli stessi il diritto alla vita. Reinserendo Masciari, ma non solo lui, nel territorio dove ha lavorato e vissuto, lo Stato dimostrerebbe di avere la capacità per far sì che i simboli in carne e ossa di questa battaglia contro la criminalità organizzata diventino esempio concreto per poter dire che la lotta a qualunque forma di criminalità è possibile». Una presa di posizione, questa, che avrà certamente rafforzato la posizione di Masciari, il quale ha confermato in serata la sua volontà di rimanere in Calabria fino a quando non avrà le risposte attese: «Dopo sei giorni dal



mio rientro in Calabria - ha spiegato il testimone di giustizia - voglio esprimere la mia gratitudine verso chi si è già mobilitato con presidi davanti alle prefetture di Torino, Vercelli, La Spezia, Asti, Napoli, Trento, Taranto, Ferrara e Bari. Esorto tutti ad assumere una posizione netta ed un ruolo attivo nella lotta contro l'arroganza mafiosa tramite la denuncia. Ho intrapreso questo viaggio perché credo che le Istituzioni possano garantire i diritti miei e della mia famiglia. Non mi muoverò dalla Calabria finché ciò non avverrà e sono certo che il vice ministro Marco Minniti sarà decisivo nella risoluzione della mia vicenda che nel frattempo ha registrato un potenziamento della mia sicurezza in Calabria così come l'attivazione delle misure di sicurezza per mia moglie e i miei figli presso la località segreta. La risoluzione del mio caso rappresenterà un messaggio di riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini che affrontano battaglie di libertà e giustizia nella legalità».

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

ELEZIONI CANDIDATI

Gli appuntamenti di oggi e domani

OGGI

Ore 10.00 Teresa Cordopatri, capolista al Senato di Italia dei valori terrà una conferenza stampa al Valentianum accompagnata da Isabella Scalfaro, Pino Masciari, Nino Potenza e Francesco De Nisi.

Ore 10.00 Inizia il tour nelle Serre Vibonesi del capolista al Senato della Sinistra arcobaleno Franco Forgiato

Ore 19.00 Il candidato del Pd alla presidenza della Provincia Francesco De Nisi terrà un incontro pubblico presso l'Oratorio di Nicotera Marina.

Ore 20.30 Francesco De Nisi sarà nella ex sala consiliare del Comune di Rombiole per incontrare iscritti al Pd e simpatizzanti.

DOMANI

Ore 11.00 Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fiorini terrà un comizio in piazza Municipio al fianco di Francesco De Nisi.

Ore 15.00 Al Castello di Nicotera il candidato premier del Partito comunista dei lavoratori Marco Ferrando terrà una conferenza stampa.

LA NOVITA' Asp, convenzione per 19 veterinari

Il dg Stalteri: «L'azione di prevenzione sarà più efficace»

Il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, Domenico Stalteri, sulla base della delibera numero 35 della giunta regionale, ha deliberato la trasformazione del rapporto di lavoro libero professionale di 19 medici veterinari da pre-

re e più articolato monitoraggio garantirà più tranquillità ai cittadini anche sul piano della sicurezza alimentare. «Rispetto al passato, la convenzione adottata nei giorni scorsi - precisa tra le altre cose il direttore generale Domenico Stalteri - permetterà di



Il dg Domenico Stalteri

portare avanti una più ordinata ed efficace azione di prevenzione sui vari punti nevralgici del territorio, andando oltre il semplice servizio di prelievi ematici rientrando nel contesto del piano di risanamento per la lotta al fenomeno della brucellosi. Attraverso il potenziamento dei servizi e con una più incisiva azione di controllo, infatti,

diventa possibile rendere indenne il territorio da ogni forma di patologia infettiva causata da animali. C'era la necessità ed opportunità - conclude Domenico Stalteri - di assicurare fiducia e serenità all'opinione pubblica vibonese qualche volta preoccupata per il debole controllo esercitato sul territorio». Il dg Stalteri ha infine autorizzato l'iniziativa con il responsabile dell'unità operativa dell'area veterinaria sanità animale, Francesco Masara, con il quale ha concordato il complessivo piano operativo.

Il dg Stalteri ha infine autorizzato l'iniziativa con il responsabile dell'unità operativa dell'area veterinaria sanità animale, Francesco Masara, con il quale ha concordato il complessivo piano operativo.

il confronto «Trasparenza negli incarichi»

De Nisi assume l'impegno con gli Ordini professionali

Le responsabilità della politica che «nell'affidamento degli incarichi di progettazione non privilegia la qualità» sono state al centro del confronto tra il candidato alla presidenza della Provincia per il centrosinistra, Francesco

la procedura del «concorso di idee». Da ingegnere, Francesco De Nisi, ha fatto tesoro delle proposte emerse, ribadendo, la necessità di «ridare dignità alla professione. In tale direzione - ha aggiunto l'esponente politico - mi



Francesco De Nisi

attiverò affinché la gestione degli incarichi esterni venga affidata con procedure trasparenti». Un obiettivo che, per De Nisi, potrà essere raggiunto anche attraverso «il miglioramento dell'apparato burocratico dell'ente». Quanto alla possibilità di ricorrere alle procedure del

concorso di idee, il candidato alla presidenza del Pd, al riguardo, ha voluto raccogliere la sfida, promettendo che, in caso di vittoria, nei prossimi cinque anni almeno un'opera di rilievo sarà assegnata in tale modo». Una sfida che, De Nisi, ha voluto accettare nella certezza che «grazie al prezioso aiuto degli ordini professionali» riuscirà «a vincere per ridare slancio allo sviluppo del territorio».

L'incontro, svoltosi ieri mattina nella sala del Valentianum di Vibo Valentia, è servito anche per ribadire la necessità della politica di «progettare lo sviluppo inserendolo in un contesto armonioso con il territorio». Da parte dei rappresentanti degli Ordini professionali è emersa l'esigenza di «privilegiare il progetto rispetto al progettista, attraverso la realizzazione di un'architettura di qualità, con opere di grande respiro e in grado di qualificare, dal punto di vista estetico, il territorio». Un impegno che, a giudizio di Foti e Mobrìci, può essere raggiunto attraverso

sal. berl.

Smentita in conferenza stampa la partecipazione dell'associazione a manifestazioni elettorali

Masciari ritorni nella sua terra

Lo ha chiesto con forza il comitato provinciale di Libera

di ENZO CALLIPO

Il coordinamento provinciale di "Libera" nel corso di una conferenza stampa al Valentinum ha smentito la partecipazione, a qualunque titolo, di un suo rappresentante a manifestazioni elettorali. Una precisazione resa necessaria dopo che nei giornali locali, "Quotidiano" compreso, è stata pubblicata la notizia che alla presentazione della lista di "Italia dei valori" prevista per questa mattina, sarebbe stato presente anche monsignor Giuseppe Fiorillo nella sua qualità di coordinatore e presidente provinciale dell'associazione antiracket e antiusura presieduta a livello nazionale da Don Luigi Ciotti. Nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, è stato precisato che alla vigilia della campagna elettorale, Libera ha deciso di non partecipare ad alcuna manifestazione sulle elezioni, limitandosi a raccomandare di non inserire nelle liste candidati in odore di mafia.

All'incontro di ieri mattina oltre a mons. Fiorillo hanno partecipato Alfredo Mercatante e Franco Gioghà, entrambi componenti del comitato di Libera, nonché Giovanna Fronte, legale del testimone di giustizia, Pino Masciari, che in questi giorni ha denunciato la sua delicata posizione in ordine alla sua sicurezza personale e al fatto che le sue richieste vengono disattese dallo Stato.

Sulla vicenda dopo che ciascuno ha espresso la sua opinione, è stata diffusa una nota stampa. Nella stessa messa in evidenza «l'annosa e mai risolta problematica dei testimoni di giustizia» viene chiesto allo Stato di dare risposte chiare e definitive in ordine «al ritorno di Pino Masciari nella sua terra, nella nostra terra, la Calabria, la Provincia di Vibo dopo un'odissea di 11 anni» durante i quali è stato costretto «ad una sorta di confino insieme a tutta la sua famiglia». Un lungo esilio paradossale per vari motivi. Ricordato che questi testimoni,



Da sinistra monsignor Fiorillo, Mercatante e Gioghà

per lo più imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare, sottraendosi al giogo e all'oppressione della criminalità, vengono strappati alla loro terra senza nessuna prospettiva e tempi certi di potersi ritornare, «non si capisce perché, una volta esaurita la fase delle indagini

con il conseguente rinvio a giudizio dei criminali, la denuncia dei testimoni di giustizia, il programma di protezione non venga modificato». Secondo Libera bisogna invece passare «dallo sradicamento dal proprio territorio al reinsediamento nello stesso, dove i testimoni hanno

profuso il loro contributo e il loro coraggio, facendo conseguire allo Stato risultati di legalità e di lotta alla criminalità che non avrebbe mai potuto conseguire con gli strumenti ordinari. Nel documento di Libera è detto inoltre che lo Stato deve dimostrare tutta la sua capacità di difendere, tutelare, ridare riconoscimento ai diritti dei testimoni di giustizia, che significa ridare agli stessi il diritto alla vita e alle relazioni sociali per troppo tempo sospese e annullati. Ciò appare ancora più paradossale se si pensa che ai criminali assicurati alla giustizia, sono garantiti, e a volte in maniera spropositata, tutti i diritti e i cavilli del processo penale». La nota così conclude: «Reinsediando Masciari, ma non solo lui, nel territorio dove per anni ha lavorato e vissuto, lo Stato dimostrerebbe di avere la capacità e i mezzi per far sì che i simboli in carne ed ossa di questa battaglia vincente contro la criminalità diventino presidio permanente ed esempio concreto per poter dire che la lotta a qualunque forma di criminalità è possibile, potenziandola in maniera esponenziale».

Garantito l'impegno per ottenere una sede nuova Sammarco in visita all'Inps

Il sindaco Franco Sammarco ha fatto visita ieri mattina alla sede dell'Inps. A ricevere il primo cittadino, il direttore Pasquale Scortecchi, che ha guidato Sammarco attraverso gli uffici del fabbricato di Via Murrura, soffermandosi soprattutto in quei locali che tanti disagi creano a dipendenti e all'utenza. Negli scorsi giorni l'Istituto si era già recato il prefetto, Ennio Mario Sodano, che toccando con mano le condizioni in cui versa l'edificio, aveva garantito il suo impegno affinché si potesse trovare un'alternativa all'attuale situazione di difficoltà. Il sindaco, accompagnato dall'assessore ai Lavori pubblici Antonio Iannello, è intervenuto all'assemblea permanente dei dipendenti, ai quali ha manifestato solidarietà, e ha promesso di impegnarsi in prima persona. «Già nei prossimi giorni - ha dichiarato Sammarco - provvederò a inoltrare una lettera alla Direzione Centrale Logistica per affrettare l'avvio delle procedure per effettuare un bando pubblico necessario all'individuazione di nuovi locali. La sicurezza e luoghi dove operare con più dignità in un settore così delicato, debbono essere garantiti in modo da lavorare con maggiore tranquillità ed essere più efficienti ed efficaci nel rendere servizi all'utenza». I rappresentanti sindacali presenti all'assemblea, nel ringraziare Sammarco, si sono detti fiduciosi, perché «con la solidarietà e l'impegno manifestato dal sindaco, si ha la possibilità di ampliare anche la voce di una legittima protesta».

Questa mattina alle 10.30 al Palazzetto dello sport

Giordano in concerto per l'Aido

OGGI concerto del pianista originario di Mileto Roberto Giordano al palazzetto dello sport (tennis), alle ore 10.30. Iniziando dalla "Ballata" di Chopin passando per gli "Studi-Tableaux" di Rachmaninov, sarà possibile godere della sua straordinaria tecnica e del suo maturato talento. Il musicista ventisettenne darà grande prova di sensibilità artistica in vista del "Concerto per la vita", sponsorizzato dall'Aido, da Kivanis International, dal Lions International Club, dal Rotary International Club e patrocinato dalle amministrazioni comunale e provinciale di Vibo Valentia. Giordano si esibirà nei movimenti del musicista rivoluzionario russo Modest Mussorgsky, "Quadri di una esposizione", alcuni dei quali vennero riprodotti per l'animazione musicale del "Animusic".

Dalla Forestale sul litorale di Ricadi

Sequestrati una ventina di immobili

A CAPO Vaticano la Forestale ha posto sotto sequestro una ventina di immobili posti in particolare lungo il litorale del comune di Ricadi. La gran parte degli edifici si trova all'interno o in prossimità di villaggi turistici e ricade in zone sottoposte a vincolo paesaggistico-ambientale. I proprietari delle strutture, del valore di circa due milioni e mezzo di euro e alcuni liberi professionisti sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria. In totale i forestali hanno denunciato 25 persone, ne sono state poi arrestate altre 4 per violazione dei sigilli. In relazione ad alcuni immobili è intervenuta la sanatoria, mentre gli altri sono in attesa di demolizione dopo l'ordinanza del Comune.

Assemblea dell'Ordine dei medici occasione di riflessione profonda

L'ANNUALE assemblea dell'Ordine dei medici-chirurghi e odontoiatri di Vibo, in programma lunedì alle 17, presso il Valentinum, prevede l'approvazione del consuntivo 2007, del bilancio di previsione 2008, il giuramento professionale dei neiscritti e la premiazione con medaglia d'oro dei medici che hanno compiuto il 45° anno di iscrizione all'Albo. Ai lavori, diretti dal presidente dell'Ordine, Tito Rodà, interverranno il dg dell'Asp, Domenico Stalteri, il presidente della Federazione Regionale degli Ordini dei medici della Calabria Giuseppe Varrina, i presidenti degli Ordini dei medici e odontoiatri Vincenzo Ciocone (Catanzaro), Eugenio Concioni (Cosenza), Enrico Ciliberto (Crotone), e Pasquale Veneziano (Reggio Calabria). L'Assemblea annuale è l'occasione per i medici di rinnovo, con i giovani colleghi, quel secolare

rito che segna l'ingresso nella professione e di esprimere la loro vicinanza ai colleghi anziani che verranno premiati. E' anche l'occasione per «una riflessione comune, attenta e maggiormente condivisa, sullo status dei problemi della professione che spesso, da più parti, appare minacciata, superficialmente giudicata e, non di rado, scarsamente tenuta in considerazione». Il giuramento dei neiscritti e la premiazione con medaglia d'oro ai veterani saranno «il simbolo della fiducia riposta nelle nuove leve che intraprenderanno una professione difficile ma esaltante ed il riconoscimento dell'attività di servizio prestata con abnegazione, sacrificio e umanità dai colleghi anziani a favore della collettività».

a. e.



SOS EMERGENZE

CARABINIERI Pronto intervento	112
POLIZIA	113
VIGILI DEL FUOCO	115
ACI Soccorso stradale	116
GUARDIA DI FINANZA	117
PRONTO SOCCORSO	118
POLIZIA MUNICIPALE	599270
POLIZIA STRADALE	996611
SOCCORSO IN MARE	1530
CORPO FORESTALE	1515
SCUOLA ALLIEVI AGENTI DI POLIZIA	0963-479111
AMBULANZE MIMMO POLISTENA ONLUS	0963/94420

MUSEI & BIBLIOTECHE

MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE	43350
MUSEO STATALE DI MILETO	337015
MUSEO DELL'ARTE SACRA	42040
MUSEO DELLA CERTOSA	70608
MUSEO DEL MARE	534903
CASTELLO NORMANNO	43350
BIBLIOTECA CALABRESE	351275-352363 (FAX)
CENTRO SISTEMA BIBLIOTECARIO	547557
BIBLIOTECA COMUNALE	599278

TELEFONI UTILI

	NUMERI UTILI	
	FFSS Informazione viaggiatori	892021
	PRO LOCO	45300
	MUNICIPIO (Centralino)	599111
	" (Numero Verde)	167-276400
	(Uff.rela. con il pubblico)	800-237391
	CORPO FORESTALE DI STATO	311022
	AEROPORTO di Lamezia Terme	0968/414111
	CAPITANERIA DI PORTO	572004
	QUESTURA	965111
	CARABINIERI	592404
	GUARDIA DI FINANZA	42160
	PREFETTURA	965111
	NUOVO COMPLESSO PENITENZIARIO	262122
	SERVIZIO GUASTI	
	ACQUA	42991-599261
	ENEL	800 900800
	ITALGAS	800 900999
	TELECOM ITALIA	182
	UTILITA' SOCIALE	
	CONSULTORIO FAMILIARE Viale Matteotti	0963-42014/472105
	TELEFONO AZZURRO linea di emergenza	19696
	SER.T. (ospedale Tropea)	962884/5
	SER.T. (Pizzo Calabria)	0963-533571
	COMUNITA' TOSSICODIPENDENTI MARANATHA'	336566
	AVIS	43069



CINEMA

MODERNO via E. Gagliardi	41173
Il cacciatore di aquiloni	17.00-19,15,21,30
Spiderwick (Le cronache)	17.00-19,15,21,30
10.000 a.C.	17.00-19,15,21,30

PRONTO SOCCORSO

	OSPEDALE JAZZOLINO	
	PRONTO SOCCORSO	962235
	CENTRALINO	962111
	PORTINERIA	962337
	SUEM	118-962518
	RIANIMAZIONE	962230-962229
	POSTO DI POLIZIA	962238
	GUARDIE MEDICHE	
	VIBO VALENTIA	118-0963-41774
	AMBULANZE	
	CROCE ROSSA ITALIANA	43843
	SOCCORSO GENNY	43999
	FARMACIE	
	ARIGANELLO via Mesima, 21	596494
	CENTRALE c.so Vittorio Emanuele	42042
	DAVID via Scannapico (Vena Superiore)	263124
	DEPINO piazza San Leoluca (turno sett.)	42183
	BUCCARELLI via Popilia	592402
	IORFIDA via V. Industria	572581
	MARCELLINI via Toscana, 6	572034
	MONTORO via Luigi Razza, 66	41551

Tanti auguri...

(Se avete da segnalare un lieto evento (ricorrenze, lauree, nozze, nascite, successi in carriera) da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0963/472059 o una breve nota per posta alla redazione de "Il Quotidiano", corso Vittorio Emanuele III, 58 - 89900 - Vibo Valentia, indicando il vostro preciso recapito).

Una battaglia per non lasciare solo Pino Masciari

Gli "amici di Beppe Grillo" vibonesi lanciano la crociata in difesa del testimone di giustizia

Testimoniare in ogni forma il proprio sostegno a Pino Masciari, attraverso messaggi on-line, telefonate e fax ai mezzi di informazione, alle istituzioni, alle segretarie dei partiti, e manifestando dinanzi alla Prefettura. Questo l'invito che gli "amici di Beppe Grillo" di Vibo intendono lanciare per non lasciare solo il testimone di giustizia che ha inteso sfidare la 'ndrangheta e che da anni vive lontano dalla sua terra San Bruno. «Basta alle promesse elettorali, a parlare ma devono essere i fatti» - scrivono i "grillini" vibonesi in un documento - affinché si possa ritornare a vivere «in un Paese normale

in cui fra i valori fondamentali vi è la libertà dei cittadini, messa in pericolo dalla presenza delle mafie». Un sostegno totale alla battaglia intrapresa dal testimone di giustizia «perché - spiegano - la lotta di Pino Masciari dura da 11 anni e da la puntata di Report in tv sul suo caso nulla è cambiato e di risposte concrete da parte delle istituzioni non ne sono arrivate». È visto che la classe politica italiana «ha commesso a Boia i morti ammazzati dalle mafie e Confindustria ha deciso l'espulsione degli imprenditori che pagano il pizzo», allora - dicono ancora gli amici di Beppe Grillo - varrebbe la pe-

na impegnarsi concretamente per fermare la lista dei morti ammazzati sostenendo chi, come Pino Masciari, oggi sta lottando da vivo». Una soluzione al "caso Masciari" che per i "grillini" vibonesi non è improponibile, e che avrebbe bisogno solo dell'applicazione della legge già esistente e di una firma. «Quella su un documento della commissione per i testimoni di giustizia, che permetterebbe a Pino Masciari ed alla sua famiglia di ricevere sicurezza e tornare all'attività precedente alla sua denuncia, ripristinando e garantendo così giustizia e libertà a chi non si piega dinanzi alle mafie».

Continuano le iniziative, organizzate dal "Comitato Gente di Mare e amici di San Francesco", mirate ad onorare il grande taumaturgo calabrese in occasione del quinto centenario della sua morte. Nell'ambito della ricorrenza, la "Consulta Pastorale Giovanile Nazionale dei Minimi", la "Parrocchia San Martino Vescovo" di Soriano Calabro, in collaborazione con la Capitaneria di Porto-Guardia costiera di Vibo Valentia Marina diretta dal capitano Domenico Napoli, la Guardia

Ancora celebrazioni in onore di san Francesco di Paola

Le iniziative tenute a Soriano in collaborazione con la Capitaneria e numerose associazioni

costiera di Pizzo, Nicotera e Tropea e la "Bottega degli Artisti" di Soriano, hanno organizzato un concorso di disegno e poesia sulla vita ed i miracoli del Santo al fine non solo di divulgare la figura del Beato, ma soprattutto di trasfondere anche ai più giovani i suoi sani principi e le sue virtù. L'ultima giornata dei festeggiamenti si è tenuta ie-

ri: in mattinata è stata celebrata la santa messa; nel pomeriggio si è invece tenuta la premiazione dei partecipanti al concorso di disegno e poesia presso la Cattedrale di San Martino a Soriano. Ai primi venti classificati è stato consegnato in premio un buono acquisto di 50 euro ed il Crest ufficiale della festa della Gente di Mare 2008; ulteriori

Crest saranno assegnati alle 10 scuole che avranno consegnato più lavori, per tutti i partecipanti sono riservati buoni sconto del 15%. In serata, dopo la processione con l'immagine di San Francesco per le vie del paese, è stato organizzato uno spettacolo pirotecnico e un concerto rock tenuto dal gruppo "Extra Time". Inoltre, il Comitato

"Gente di Mare amici di San Francesco", al fine di rendere omaggio all'unico Santuario in onore del Santo Taumaturgo presente in Sicilia, ha organizzato una processione a mare che si svolgerà da Vibo Marina a Milazzo e ritorno il 19 luglio, in aggiunta ad altre manifestazioni che sono in corso di definizione.

Martino M. Battaglia



Il capitano Domenico Napoli

Prosegue la battaglia del testimone Masciari

L'imprenditore incassa la solidarietà di Confindustria

Non molla la presa. E rilancia la sfida. Allo Stato e alla 'ndrangheta. Pino Masciari, la Calabria, non intende lasciarla. L'aveva promesso, una settimana fa, che dalla sua terra non si sarebbe mosso fino a quando il Viminale non avesse provveduto a fornire garanzie circa la sua reintroduzione nel mondo dell'imprenditoria. Ed è stato di parola.

Ieri mattina, infatti, si è nuovamente "materializzato" davanti la sede del Valentianum per incontrare i rappresentanti della Confindustria di Vibo e Lamezia, Pino Rito e Salvatore Cittadino, intenzionati ad esprimergli solidarietà per la coraggiosa battaglia intrapresa e desiderosi di mettersi a «disposizione per la promozione di iniziative comuni» mirate a richiamare l'attenzione degli organi dello Stato sul suo caso. Il confronto - se di questo si può parlare - è durato pochi mi-



Pino Rito, Salvatore Cittadino e Pino Masciari ieri al Valentianum

nuti. Giusto il tempo per ribadire che la Confindustria vibonese e quella lametina, attraverso i loro massimi rappresentanti, intendono fare scudo intorno a Masciari, sebbene non sia un loro iscritto ma un appartenente alla Confindustria (Masciari è stato per diversi anni, prima di denunciare i soprusi subiti, un imprenditore di primo livello e di grande

successo). Rito e Cittadino hanno voluto ascoltare le parole del testimone di giustizia, parole sempre pregnanti e mirate a stimolare sul territorio una reazione energica, doverosa, contro ogni protervia mafiosa. «Bisogna sconfiggere la cultura dell'illegalità - ha "gridato" Masciari -. E colpire principalmente i colletti bianchi, che ci sono. Ho il sostegno dei

meet up e degli attivisti di altre associazioni che continuano da giorni a stazionare davanti le Prefetture di mezza Italia. Il loro coraggio mi rafforza. E li ringrazio tutti. Ma c'è bisogno che la stessa cosa accada qui, in questo territorio, perché un uomo può essere ucciso anche con il silenzio». A tenere in vita Pino Masciari è invece il "rumore" dei tanti giovani che manifestano in diversi centri del Paese. Quindi la proposta, fortissima: «Ci stiamo attrezzando per costituirci parte civile contro la 'ndrangheta in tutti i processi, nella nostra veste di cittadini». Da parte loro, Rito e Cittadino hanno anche denunciato gli sprechi e l'inutilità di taluni organismi antimafia, dicendosi disponibili per l'organizzazione anche nel Vibonese e nel lametino del "Masciari day", già celebratosi a Soverato.

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it

l'intervento

I capaci e gli onesti costretti all'angolo

Nell'aria si respira un diffuso vuoto di legalità. In molte parti del Paese si sono aperti ampi squarci di malaffare. In vaste aree del Sud, criminalità organizzata e politica non solo vanno a braccetto, ma spesso si identificano nelle stesse persone, come dimostrano le amministrazioni locali sciolte per mafia. E non è uno spettacolo edificante, specialmente quando malcostume, corruzione, criminalità camminano di pari passo con clientelismo, incapacità, sciatteria. Emblematico è il caso della spazzatura in Campania dove tutti questi ingredienti hanno formato una miscela esplosiva, la cui deflagrazione ha prodotto danni ingenti all'economia regionale e all'immagine del Paese.

Nemmeno la Calabria si trova in una situazione migliore i casi di malasanità hanno completamente fatto perdere la fiducia nei confronti del sistema pubblico. Imperversa, poi, la doppiezza dei comportamenti (capeggiano le proteste quegli stessi amministratori che hanno creato e non risolto il problema) e dove il grado di pressapochismo è elevato. Perché queste vicende, che hanno il singolare primato di aver dato stabilità all'emergenza, sono anche impregnate di una profonda incompetenza amministrativa e contabile, oltre ad essere caratterizzata da gravi episodi di corruzione, criminalità, incapacità progettuale e gestionale. Il male peggiore è che questi fatti non danno quasi mai luogo a pentimenti, rimorsi, sensi di colpa. Di questi tempi nessuno più ammette i propri torti. I responsabili si dichiarano innocenti - giuridicamente, politicamente e moralmente - anche quando è lampante la loro colpevolezza. Anche quelli che, in un momento di abbattimento, ammettono una qualche disattenzione, subito ritornano sui propri passi, negando l'evidenza. Ed è forse l'aspetto più inquietante di queste vicende, a cui fanno da odioso corollario l'esibizione di illegalità, la pretesa di impartire lezioni di comportamento, il mettersi in cattedra

DALL'AGENZIA AGI

'NDRANGHETA. UDIENZA CONTRO CLAN CROTONESI. PROTESTA TESTIMONE
GIUSTIZIA MASCIARI

- Vibo Valentia, 4 ott. – Vibrata protesta del testimone di giustizia Pino Masciari alla vigilia dell'attesa sentenza contro il clan dei crotonesi trascinati alla sbarra dallo stesso e contro cui si è costituito parte civile e a cui avrebbe voluto essere presente. “ Domani – precisa meglio l'ex imprenditore Masciari – nel rendere noti i motivi della sua denuncia, il tribunale di Crotona si riunirà in camera di Consiglio per l'emissione della sentenza a conclusione dell'iter processuale contro i clan crotonesi e del basso Ionio e contro cui il PM Marisa Manzini nella sua requisitoria, ha chiesto pene per circa un secolo per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso a quelli estorsivi nei miei stessi confronti. Ed avendo io partecipato, con alterne vicende, a quasi tutte le udienze che si sono tenute dal 2003 ad oggi, avrei voluto esserci anche all'atto finale, se non altro per far vedere che lo Stato è presente e che non è cessata in me la voglia di resistere. Ma stamattina il servizio di protezione, mi ha risposto che mi dovrei rivolgere al presidente del tribunale di Crotona, spiegarne i motivi per poi avere il permesso. Il che – ha proseguito Pino Masceri – mi ha indignato e non solo per il solo fatto di essere costituito parte civile, ma anche perché, fino a prova contraria, alle udienze possono partecipare tutti i cittadini. A meno che – aggiunge Masciari – essendomi ribellato ad un sistema di potere mafioso, massonico, politico, che mi costringeva a pagare delle tangenti fino al 6% su tutti i lavori, non abbia perso i diritti di cittadino italiano. Continuo a ripetere e lo ripeto anche in questa occasione che, nonostante in questi ultimi tempi sia cambiato il clima a favore dei testimoni di giustizia, c'è qualcuno che rema contro, qualcuno che vuole denigrare lo Stato. E' questi che bisogna cerca” Le vicende di Pino Masciari, nato 48 anni fa a Serra San Bruno, nel vibonese, risalgono ad oltre 10 anni fa, allorquando, giovane imprenditore edile che dava lavoro ad un centinaio di persone, si ribellò alle cosche di mezza Calabria che lo taglieggiavano. Con le sue denunce che trovarono pronto riscontro, spedì in galera decine e decine di 'ndranghetisti contro cui si costituì anche parte civile, diventando come ebbe a dire l'ex procuratore antimafia Pier Luigi Vigna, uno dei testimoni di giustizia più importanti d'Italia. Anche se per lui fu fine, la sua fine e quella dei suoi cari in quanto una notte, come lui stesso racconta, i carabinieri lo hanno “impacchettato” e portato in una località protetta, in esilio, strappandolo dalla sua terra. . “ Una località che col passare del tempo – afferma – è diventata sempre meno protetta in quanto tutti sanno dove sono, dove vanno i miei figli a scuola. La mia protezione si limita alla scorta che mi viene concessa soltanto quando mi debbo muovere per motivi impellenti. Adesso mi viene fatto anche l'ostruzionismo di partecipare, ironia della sorte, a quei processi dove o oltre che accusatore, sono costituito parte civile”

in
Prima
piano

Uniti contro la mafia

Da sinistra: Sonia Alfano, Rosanna Scopelliti e Aldo Pecora durante l'incontro commemorativo tenutosi al Cedir



Post-it

NELL'ANNIVERSARIO della strage di Capaci, il 23 maggio di 17 anni fa, in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta, la "Fondazione Scopelliti", assieme al movimento "Ammazzateci tutti", ha organizzato all'auditorium 'Versace' una manifestazione rivolta agli studenti che sono accorsi numerosi per ascoltare testimonianze e riflessioni su tutto quello che gira intorno alla mafia e 'ndrangheta. Tanti gli spunti e gli interventi che hanno reso la giornata assai proficua dal punto di vista dell'apprendimento del fenomeno attraverso un linguaggio semplice e di grande effetto.

Si è tenuta al Cedir la giornata in ricordo della strage di Capaci La 'ndrangheta è un cancro

di DOMENICO GRILLONE

ALDO Pecora, il leader del movimento "Ammazzateci tutti", ricorda il giudice Falcone ai numerosi studenti che ieri sono accorsi numerosi nell'auditorium 'Versace' del Cedir, raccogliendo l'invito della "Fondazione Antonino Scopelliti" e dello stesso movimento fondato a Locri all'indomani dell'omicidio Fortunato.

Un ricordo rivolto soprattutto verso le nuove generazioni che hanno ricordi confusi della strage di Capaci in cui morirono oltre al magistrato, la moglie e gli uomini della scorta. Nel giorno del triste anniversario, Pecora, affiancato da Rosanna Scopelliti e Sonia Alfano, figlie rispettivamente del giudice Antonino e del giornalista Peppe, ambedue assassinati dalla mafia, ripercorre in maniera

Boemi auspica una rivoluzione dei giovani

semplice, come fosse quasi una favola, i giorni della strage ma anche tutto ciò che ruota attorno a mafia e 'ndrangheta. Una favola, o racconto 'didattico', per arrivare più velocemente nelle menti e nei cuori degli studenti. "La mafia è letale come il cancro. E' quando te ne accorgi è troppo tardi - spiega Pecora - Ma se noi lo preveniamo, se cominciamo a curarlo prima di contrarlo, allora guarisce, sparisce". Rispetto alla mafia, organizzazione criminale oggi ritenuta meno forte della 'ndrangheta, Pecora sottolinea il fatto che l'antimafia "oggi è molto più forte in Sicilia che in Calabria".

Poi un appello ed una promessa: quella di riportare in Calabria Pino Masciari, presente in sala. "Il miglior testimone di giustizia calabrese", dice Pecora - attualmente sotto protezione per le sue denunce che hanno permesso di mettere in galera un buon numero di mafiosi" E' la volta poi del procuratore capo della Dda reggina, Giuseppe Pignatone, il quale nel ringraziare "chi ha fatto lo sforzo di ricordare i nostri morti, perché Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono i morti di

tutti noi", aggiunge che "l'impegno di tutti quanti deve essere quello di fare camminare le idee di Giovanni e Paolo con le nostre gambe per costruire una società diversa". Il procuratore porta poi l'esempio dell'associazione "Addio Pizzo" a Palermo. "Imprenditori, semplici cittadini che non sopportano più la violenza della mafia, e nelle loro azioni rivivono le idee di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e dei tanti, troppi servitori dello Stato assassinati dalla mafia". Dopo i saluti del questore Santi Giuffrè, è toccato al giudice Salvatore Boemi intervenire. Ed il suo non è stato certo un discorso formale. "Sarebbe bene che i nostri libri di storia si aggiornassero, la

storia del paese dovrebbe essere oggetto di più attenzione per capire, maturare e scegliere" ha detto il procuratore aggiunto rispetto al fatto che proprio i fatti di mafia e 'ndrangheta dovrebbero essere oggetto di studio nelle scuole.

"Voi - ha aggiunto - siete sani e puliti, ma mi auguro che qui il prossimo anno siano invitati anche i commercianti e gli imprenditori taglieggiati della città che spesso sfuggono, consapevolmente o inconsapevolmente, alle loro responsabilità". Secondo Boemi, in Calabria è necessaria una rivoluzione culturale capace di fare restare i migliori figli di questa terra.

"Corriamo il rischio di mandare via le forze più sane della regione e tenere i figli dei mafiosi. Abbiamo bisogno che il cambiamento passi attraverso voi". "Chi sta dalla parte dei buoni non tifa - aggiunge Boemi - non sta dalla nostra parte, il che significa che non ci sono testimoni di giustizia. E' una città, questa, che reputo sconfitta. Forse c'è troppa rassegnazione". Meno pessimista il sindaco Giuseppe Scopelliti, per il quale si sta vivendo una stagione nuova in città. "I più grandi alleati della mafia sono coloro i quali dicono che tutto è mafia, delegittimando il nostro impegno contro questo fenomeno".

Grande partecipazione all'iniziativa commemorativa La voce di mille ragazzi si è alzata contro la mafia

di MELINACIANCIA

PIÙ di mille ragazzi delle scuole reggine di età compresa tra i 12 e i 18 anni erano presenti all'incontro: nei giorni scorsi avevano parlato con i loro insegnanti dell'anniversario della morte di Falcone, sapevano già che avrebbero sentito parlare di mafia ma non a questi livelli.

Si leggeva sui visi l'interesse per un argomento più grande di loro, e in un silenzio religioso, hanno seguito per tre ore l'alternarsi dei relatori. Il prologo di Pecora, che ha parlato della favola della vita con i buoni e i cattivi, li ha calamitati, e quando è salito sul palco il giudice Salvatore Boemi, asserendo che non sapeva se fosse stato in grado di parlare a questa platea, visto che da vent'anni vive su un terrazzo, i ragazzi hanno fatto esplodere la sala con un applauso che ha significato: "ti siamo vicini e ti vogliamo bene per aver sacrificato la tua vita per la giustizia".

Quella cultura della legalità di cui ha parlato il Sindaco Giuseppe Scopelliti quando ha detto ai ragazzi dell'importanza della testimonianza resa con la propria vita, negli atteggiamenti e nelle scelte che segnano l'esistenza. I giovani



Alcuni ragazzi delle scuole che hanno partecipato

si sono sentiti coinvolti nel dolore di Pino Masciari che ha detto loro che i suoi bambini sono costretti all'esilio, mentre i delinquenti sono in libertà.

E ancora la figlia di Giuseppe Alfano ha toccato i loro animi quando ha parlato della corruzione della magistratura e delle raccomandazioni: questa è mafia, ha detto Sonia, e la platea ha risposto con applausi scroscianti. E il giudice Gratteri ha saputo trasmettere la regola affinché non accettino

mai la mafia: la bellezza della libertà. Hanno parlato in tanti ai ragazzi della "ndrangheta": il Questore, il Procuratore, ma quello che ha tenuto vivo l'interesse per tre ore è stato lo sguardo e l'espressione di angoscia che i ragazzi hanno letto sul volto di Rosanna Scopelliti, che a distanza di 17 anni, sembra abbia saputo dire ai giovani quanto sia difficile sopportare la mancanza del padre ucciso dalla "ndrangheta" perché giudice!

SCOPELLITI



Il sindaco Scopelliti

"COMBATTO la 'ndrangheta attraverso il lavoro ed il quotidiano impegno verso la città. E nella battaglia per la legalità non deve esistere nessun colore politico. Credo che nella nostra realtà si stia vivendo una stagione nuova. Ed i più grandi alleati della mafia sono coloro i quali dicono che è tutto mafia, delegittimando il nostro lavoro".

Così si è espresso il sindaco Scopelliti.

BOEMI

"CAMBIAMOLA insieme questa realtà. Loro, i mafiosi, si sanno organizzare per delinquere. Perché noi non sappiamo farlo per far trionfare la legalità? Chi sta dalla parte dei buoni deve 'tifa-re', ed invece il tifo non c'è, non si sta dalla nostra parte. Questo è il problema. Ecco perché non esistono testimoni di giustizia".

Questo in sintesi in pensiero di Salvo Boemi.



Salvatore Boemi



Il pubblico in sala, riconoscibili da destra Boemi, Pignatone e Giuffrè

Cronaca di Vibo

Da circa un mese in Calabria Pino Masciari veicola il suo messaggio tra i giovani

Legalità, prosegue la missione del testimone di giustizia

Da Nord a Sud, isole comprese, fiocca la solidarietà nei suoi confronti

Marialucia Conistabile

In Calabria, o meglio nel Vibonese, è arrivato il 31 marzo accompagnato dal clamore, in particolare modo mediatico, provocato dalla sua decisione di ritornare nella terra d'origine senza scorta, se non quella ideale dei ragazzi di Libera che da sempre gli sono vicini.

In questi suoi "primi" ventisei giorni in Calabria, Pino Masciari, imprenditore e testimone di giustizia, originario di Serra San Bruno, non si è fermato un momento. Aspetta sempre che lo Stato risponda alle sue richieste - per quanto riguarda la sicurezza il problema è stato risolto sia nei suoi confronti, sia verso quelli della moglie e dei loro due figli - e nel frattempo spostandosi da un auditorium all'altro getta dove gli è possibile il seme della legalità.

Da Vibo a Tortorici in Sicilia, passando per l'Università di Cosenza, per le scuole di Lamezia Terme, Tropea, Castrovillari, per Vazzano e per Caltanissetta, Pino Masciari ha fatto sentire la sua voce; ha posto l'accento sulla complessa questione dei testimoni di giustizia, problematica che davanti agli auditorium attenti acquista un valore aggiunto, in quanto si trasforma in testimone reale di una lotta alla 'ndrangheta fatta concretamente - e spesso a carissimo prezzo - e non certo solo a parole. E Masciari, che in questi ventisei giorni è



Pino Masciari (al centro) con gli uomini della scorta

diventato cittadino onorario di Torino e che si collega con seminari sulla legalità (come quello di Modena) di tutta Italia - con le sue parole semplici, raccontando la storia dell'esilio perpetuo a cui è stato "condannato" dallo Stato assieme alla sua famiglia, rivendicando il diritto di vivere nella sua terra, è riuscito finora a coinvolgere le platee più indifferenti.

«I giovani vogliono essere dalla parte dello Stato - evidenzia Pino Masciari - colgo nei loro occhi il desiderio di avere fiducia nello Stato, al contrario di molti adulti ormai avvezzi a regole non certe imposte dalla nostra Costituzione. I ragazzi, invece, no. Dopo avermi ascoltato mi contattano,

promuovono iniziative. E ciò mi fa capire che ho lasciato qualcosa dentro di loro. In questa terra non c'è solo 'ndrangheta, sono tanti, infatti, quelli che vogliono vivere da liberi cittadini». Al tempo stesso l'imprenditore non manca di sottolineare il silenzio e l'indifferenza del Comune di Serra San Bruno e di palazzo "Luigi Razza" nei suoi confronti: «Mentre in tutta Italia, da nord a sud, isole comprese, mi sono molto vicini, qui nella mia terra le istituzioni mi hanno riservato indifferenza. Probabilmente on mi ritengono degno d'essere un loro concittadino, ma io penso che siano loro a non essere degni di avere un cittadino come me». <

La reazione

Istituzioni amiche e non nemiche per Pino Masciari che, nonostante tutto, continua a riporre in esse la massima fiducia. «La fiducia nelle Istituzioni non mi è venuta mai meno - dice - e nemmeno quella nei governi. Di qualsiasi colore siano stati abbiamo avuto al nostro fianco parlamentari validi. Non ultima l'on. Angela Napoli che, nella sua relazione sui testimoni, ha messo il dito nella piaga. Insieme cambieremo le cose».

Brevi

OPERATORE D'ORO
La consegna il 5 maggio

LUNEDÌ 5 maggio, nell'aula magna dell'Ipsia "G. Prestia" cerimonia di consegna della seconda edizione del Premio "Operatore d'Oro" quest'anno assegnato al sostituto procuratore della Dda Marisa Manzini.



BIBLIOTECA COMUNALE
Pomeriggio concerto Chambery-Torrefranca

OGGI POMERIGGIO (ore 18) nell'auditorium della Biblioteca concerto di alcuni studenti del Conservatorio di Chambery e del Conservatorio Torrefranca, nel quadro di un progetto di scambio culturale.

MONTEROSSO CALABRO
Alunni visitano fattoria didattica

VISITA mercoledì 7 maggio degli alunni dell'Istituto comprensivo di Monterosso Calabro nella fattoria didattica Caratuzzolo, nel comune di Bagnara, sul tema: "dal chicco di grano al pane".



La spedizione umanitaria in Tunisia

L'associazione presieduta da Fabroni Con "Direzione Sud" spedizioni umanitarie ed escursionismo

Un nuovo consapevole e singolare approccio per l'utilizzo delle risorse naturali, attraverso l'escursionismo. Una pratica che diventa il cavallo di battaglia dell'associazione "Direzione Sud", presieduta da Fabrizio Fabroni, presente in città.

«La richiesta di attività turistiche alternative - spiega Fabroni - è divenuta ormai un'esigenza e la Calabria, territorio per definizione a vocazione prettamente turistica, è una regione fortemente indicata per un nuovo modello di pratica caratteristica qual è l'escursionismo; pratica che consente di vivere e fruire a pieno del patrimonio e delle risorse naturali di cui il territorio è sorprendentemente ricco».

Al tempo stesso il presidente dell'associazione "Direzione Sud" pone in risalto un altro aspetto dell'escursionismo, pratica molto più attinente «a un visi-

tatore particolarmente attento ed esigente, amante delle bellezze naturali che tende a discostarsi dal turismo di massa o comunque dalla routine».

I punti di forza di "Direzione Sud" sono le peculiarità delle escursioni offerte che racchiudono un mixer di aspetti, spaziando dalle bellezze naturali alla storia e, dalle tradizioni all'eno-gastronomia, rivalutando l'intero territorio. «Un'attività extra che l'associazione svolge da anni per passione - dice Fabroni - sono i viaggi-avventura in fuoristrada che, correlati alle azioni di volontariato, presentano una nuova formula di "vacanza consapevole". Infatti, almeno una volta all'anno, in collaborazione con diversi enti, "Direzione Sud" fa spedizioni umanitarie nei villaggi del deserto nord africano, consegnando ai bimbi beni di prima necessità, materiale didattico, ecc. < (m.c.)

La cerimonia a Sant'Onofrio il 5 maggio alla presenza del Vescovo

Conferita a don Maurizio Raniti la cittadinanza onoraria

Raffaello Lopreiato

L'amministrazione comunale di Sant'Onofrio conferirà la cittadinanza onoraria a don Maurizio Raniti. A renderlo noto, il sindaco Franco Ciancio che, oltre all'interessato, ha provveduto a comunicarlo, accompagnato da una delegazione di amministratori, al vescovo mons. Luigi Renzo, che oltre ad esprimere apprezzamento per tale riconoscimento al magistero pastorale di uno dei suoi parroci, ha garantito la propria presenza in occasione del consiglio comunale che si svolgerà il prossimo 5 maggio.

La decisione dell'amministrazione comunale, la cui grande va-

lenza simbolica è accresciuta dalla considerazione che per la prima volta nella storia di Sant'Onofrio viene conferito tale prestigioso riconoscimento, è stata unanimemente condivisa dalla cittadinanza. Che in tutte le sue componenti riconosce al giovane sacerdote l'impegno sempre preteso a stimolare e far crescere nella fede e nella concordia la comunità. Originario di San Gregorio d'Ippona, 41 anni, di cui dieci trascorsi a Sant'Onofrio, seppur gli ultimi due nelle sole vesti di collaboratore dell'attuale parroco don Antonio Mazzeo, don Maurizio Raniti sin dal suo insediamento si è saputo caratterizzare per la promozione di un'in-



Don Raniti e alcuni collaboratori

tenza attività sia in campo religioso che sociale.

Il conferimento della cittadinanza onoraria costituisce, secondo il comune sentire, il giusto quanto doveroso riconoscimento «ad un sacerdote che ha amato e che si è fatto amare». Permettendo a Sant'Onofrio di vivere un periodo di grande risveglio spirituale e culturale.

Tante le iniziative promosse in questi anni da don Raniti, tra cui meritano essere ricordate l'apertura dell'Oratorio parrocchiale, le quattro edizioni del Concilio diocesano dei giovani, i campi scuola riservati a ragazzi e ragazze di ogni età, i gemellaggi con le realtà a più alta densità di emigrati santonofresi culminati con la rappresentazione dell'Affruntata in Piemonte ed in Canada, la promozione della rassegna culturale "Canuscimundi oh Calabrisi!", l'istituzione del Premio internazionale "Città di Sant'Onofrio-Memorie d'impegno". <

Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO

FARMACIA CENTRALE - C. so Vittorio Emanuele, 51 - Tel. 42042

GUARDIA MEDICA

Orario: prefestivi: dalle ore 10 alle ore 20; festivi: dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93808 e Vibo Marina tel. 572621

ACQUARO tel. 353289
ARENA tel. 355312
BRIATICO tel. 391946
CAPISTRANO tel. 325548
CESSANITI tel. 501005
DINAMI tel. 0966/904478
DRAPIA (Brattiro) tel. 68455
FABRIZIA tel. 314156
FILADELFA tel. 0968/724425
GEROCARNE (Ciano) tel. 356314
JOPPOLO tel. 883336
LIMBADI tel. 85990
MAIERATO tel. 253399
MILETO tel. 336303
MONGIANA tel. 311214
MONTEROSSO CALABRO, 325557
NARDODIPAGE tel. 313135
NICOTERA tel. 886222
PIZZO tel. 534102
PIZZONI tel. 358688
POLIA tel. 321157
RICADI tel. 663818
ROMBIOLO tel. 366011
SAN CALOGERO tel. 361092
SAN COSTANTINO CAL., 331574
SAN GREGORIO D'IPPONA 261483
SAN NICOLA DA CRISSA, 73013
SANT'ONOFRIO tel. 267214

SERRA SAN BRUNO tel. 71354
SIMBARIO-SPADOLA tel. 74776
SORIANO CALABRO tel. 351433
SPLINGA tel. 65500
STEFANACONI tel. 508637
TROPEA tel. 61366
VIBO VALENTIA tel. 41774
VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621
ZAMBRONE tel. 392450
ZUNGRI tel. 664404

AMBULANZE
Croce Rossa italiana tel. 43843.
Mimmo Polistena Onlus, 0963/94420

118
Servizio d'emergenza sanitaria.

OSPEDALE CIVILE
Centralino tel. 9621
Pronto soccorso tel. 962352

CARITAS - CENTRO SERVIZI
Piazza Luigi Razza, 10 (Santa Maria del socc.) tel. 0963/471750

COMUNE
Tel. 0963/599111

CONSULTORIO FAMILIARE
Viale Matteotti - Tel. 0963 42014-472105

CHIAMATA TAXI
Tel. 41490

IGIENE PUBBLICA
Tel. 0963 962541-962537

ITALGAS

Ufficio guasti tel. 800 900 999

POLIZIA MUNICIPALE

Tel. 0963/599606

TELEFONO AZZURRO

Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito)
Linea istituzionale tel. 051/481048

EMERGENZA INFANZIA

tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psico-fisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.

VIGILI DEL FUOCO

Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648
Distaccamento portuale 0963572900

BENZINAIO NOTTURNO

Self-Serv. TAMOIL Mesiano di Filandari

OSPEDALE CIVILE DI PIZZO

Centralino - Tel. 0963/962983

OSPEDALE CIVILE DI SORIANO

Centralino - Tel. 0963/962700

OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO

Centralino - Tel. 0963/777111

OSPEDALE CIVILE DI TROPEA

Centralino - Tel. 0963/962800

CARABINIERI

Via pellicano, 19 tel. 0963/592404
Pronto intervento, 112

QUESTURA

Via S. Aloe, tel. 0963/965111
Pronto intervento, 113
Ufficio stranieri tel. 0963/965515
Ufficio Relazione Pubbl., 0963/965549

POLISTRADA

Via Manzoni, tel. 0963/996611

SCUOLA ALLIEVI AGENTI

Piazza D. Taverna, tel. 0963479111

GUARDIA DI FINANZA

Via Emilia, 11 Vibo Marina: Pronto intervento, 117 - Roai: tel. 0963/572082

NUCLEO DI PT E COMPAGNIA

Corso Umberto I, 152 tel. 0963/42160

CAPITANERIA DI PORTO

Vibo Marina, tel. 0963/5739201
Soccorso in mare, 1530

CORPO FORESTALE DELLO STATO

Via Roma, 30 Mongiana tel. 0963/311022
Pronto intervento, 1515

ADMO

Via ipponio, 10 tel. e fax 0963/43075

in edicola con

Gazzetta del Sud

SPORT & TURISMO

TIRO DINAMICO
Precisione e velocità per uno sport da combattimento "reale"

TAEKWONDO
Tutti i protagonisti del campionato internazionale

ARRITALIA
per il dialogo

Calcio, Terza Categoria - Scacchi - Banza - Scherma - Soft Judo

La Coppa Calabria 2008

euro 1,10

+ 1 euro
il prezzo del giornale

ANGELA NAPOLI INTERVIENE SULLA VICENDA
LA GRAVITÀ DELLE PROTESTE DI GRASSO E MASCIARI EVIDENZIANO IL DISAGIO
DEI TESTIMONI DI GIUSTIZIA

(08/04/2008) -

Il gesto con il quale, nella giornata di ieri, il testimone di giustizia calabrese, Giuseppe Grasso, ha inteso urlare la sua disperazione e l'abbandono della località protetta, senza scorta, da parte dell'altro testimone di giustizia calabrese, Giuseppe Masciari, per recarsi nella nostra Regione, come forma estrema di protesta per la mancata risposta delle Istituzioni, non possono non richiamare l'attenzione di chi è preposto a garantire tutti coloro che, come Grasso e Masciari, con grandi coraggio e senso civico, hanno contribuito ad assicurare alla giustizia importanti pezzi della criminalità organizzata. Giuseppe Grasso, insieme alla moglie, Francesca Franzè, sono stati preziosi testimoni nei processi contro i Mancuso, principali clan della 'ndrangheta vibonese; Giuseppe Masciari ha testimoniato in numerosi processi penali contro la criminalità organizzata calabrese; entrambi i testimoni non hanno mai risparmiato nelle loro denunce i richiami alle collusioni politico-mafiose-istituzionali esistenti in Calabria. La gravità delle proteste di Grasso e Masciari evidenziano il disagio dei testimoni di giustizia e le numerose criticità esistenti nell'attuale gestione degli stessi, sia sotto il profilo della sicurezza, sia sotto i profili connessi con il soddisfacimento dei bisogni materiali, psicologici, economici e sociali riferibili alle stesse figure ed ai rispettivi nuclei familiari. Disagi e criticità emerse durante l'attività d'inchiesta sui testimoni di giustizia svolta dal I Comitato, coordinato dall'on. Angela Napoli, e che hanno portato la Commissione Parlamentare Antimafia, ad approvare una specifica relazione, trasmessa al Parlamento, contenente proposte di riforma dell'attuale sistema. L'indagine ci ha portati a proporre "un mutamento di mentalità e metodo, una diversa filosofia nell'approccio alla figura del testimone che va visto non come un peso ma come una risorsa". Il testimone di giustizia non può acquisire tale status e poi non essere seguito "passo passo" per la soluzione di tutte le sue necessità; non può essere privato dell'effettivo mantenimento del pregresso tenore di vita goduto, né dell'aiuto necessario per il suo reinserimento lavorativo, né di un adeguato sistema di protezione che assicuri la sua incolumità fisica e quella dei suoi familiari. Molte delle proposte contenute nella citata specifica relazione della Commissione Antimafia non avrebbero bisogno di interventi normativi, ma semplicemente di un diverso approccio e valutazione dei singoli casi da parte della Commissione Centrale e del Servizio Centrale di Protezione, istituiti con decreto-legge n. 8/91, ed è proprio a questi due Organi che sento di fare appello al fine di chiedere un adeguato intervento sui due casi, Grasso e Masciari, congiunto con la salvaguardia di tutti i Testimoni di giustizia, preziosi per garantire alla giustizia i mafiosi.

On. Angela Napoli
Componente Commissione Nazionale Antimafia

Napoli

Catanzaro - Provincia

Soverato Seconda manifestazione "Cento passi per il Sud liberato dalle mafie"

I politici che hanno paura devono soltanto dimettersi

Pino Masciari critica pesantemente l'assenza delle Istituzioni
Alla fiaccolata presenti anche Mario Congiusta e Liliana CarboneCesare Barone
SOVERATO

«Se avete paura dimettetevi. Non siete in grado di mantenere la poltrona che tanto vi sta a cuore. Fatele per i vostri figli». Sono le parole del testimone di giustizia Pino Masciari, rivolte alle istituzioni, assenti ingiustamente all'evento, presente a Soverato in occasione della seconda edizione dei "Cento passi per il Sud liberato dalle mafie".

Una giornata dedicata interamente alla lotta alla mafia, organizzata dall'associazione Metasud di Luna Loiero e Raffaella Cosentino. Un evento al quale hanno aderito un centinaio di associazioni provenienti da tutta la regione, genitori delle vittime di mafia, come Mario Congiusta, papà di Gianluca, la signora Liliana Carbone mamma di Massimiliano e tanti altri. Una giornata che ha avuto inizio con la conferenza stampa di presentazione nel piazzale antistante l'istituto tecnico commerciale "Calabretta" per poi continuare con la fiaccolata che si è snodata per le vie principali della cittadina fino a arrivare in

Numerose le adesioni di associazioni e di genitori delle vittime di mafia

piazza Maria Ausiliatrice. Spettacoli musicali, intrattenimento puro, stand espositivi e una mostra allestita nell'androne di palazzo di città, hanno fatto da corollario alla manifestazione, che è culminata con un concerto di musica rock. Degni di nota gli interventi fatti dal testimone di giustizia Pino Masciari e dai genitori delle vittime di mafia, caratterizzati da tante polemiche

che per l'assenza delle istituzioni.

«Quando ho denunciato i miei aguzzini - ha esclamato Pino Masciari - non esisteva la ndrangheta. Oggi è definita la "mafia liquida", la più potente del mondo che è entrata nelle istituzioni. Dobbiamo capire da che parte stare, da quella della giustizia e della legalità. Ce la possiamo fare, basta stare tutti uniti e andare avanti. I giovani stanno dimostrando di avere questa voglia di legalità. Quando gruppi undici anni fa quel muro di omertà ero solo, non esisteva la ndrangheta. Sono undici anni che vivo da deportato e il Ministero dell'Interno mi ha ordinato che non posso fare più rientro nella mia terra, in quanto sono ad alto rischio. Undici anni che non lavoro più, ne io ne mia moglie che è un medico dentista. E' questa la giustizia? E' questo il segnale che si vuole dare alla Calabria? Se io fossi istituzione mi vergognerei di me stesso. Sono una vittima di un sistema, ragion per cui, le istituzioni sono chiamate a rispondere delle proprie azioni, non solo a livello locale. Ognuno deve fare quello che può, soprattutto a livello nazionale».

Un intervento forte quello di Pino Masciari, imprenditore edile e testimone di giustizia, nativo di Serra San Bruno, che dimostra la forza di volontà di dire basta ai fenomeni mafiosi. Grazie al suo coraggio, Masciari oltre a denunciare i suoi persecutori, ha denunciato alti magistrati e funzionari dello Stato compiacenti con il sistema illegale della ndrangheta.

Altre polemiche per l'assenza delle istituzioni giungono anche dal presidente del consiglio comunale di Badolato, Turi Caminiti che ha dichiarato: «Siamo fortemente infastiditi in



Parte del pubblico che ha partecipato alla manifestazione



Pino Masciari



Mario Congiusta

quanto sono stati spesi centinaia di migliaia di euro per l'educazione alla legalità dalle scuole di Soverato e oggi non abbiamo visto ne i dirigenti scolastici ne tantomeno i professori che hanno tenuto i corsi, con scarsissima partecipazione di studenti. Non sono stati presenti nemmeno i sindaci del comprensorio. L'unico gonfalone presente era quello del comune di Badolato».

Presente per l'amministrazione comunale di Soverato l'assessore Sonia Munizzi, da sempre strenuo difensore della cultura della legalità. «Siamo

vicini - ha detto - a tutti coloro che alzano la loro voce per testimoniare eventi delittuosi come quelli che si celebrano oggi. Mi riferisco al trentennale della morte di Peppino Impastato e all'eccidio di Aldo Moro. È ovvio che stare vicino a chi manifesta a chi vuole dimostrare che la nostra terra, tutto sommato, non è solo ndrangheta e negatività ma esistono tanti giovani di buona volontà che sicuramente vogliono far sì che questa terra migliori. Costituiscono i germogli, la parte buona della Calabria e noi vogliamo stare vicino a loro».

Brevi

SOVERATO

Giro d'Italia, oggi riunione operativa

RIUNIONE tecnico - operativa oggi alle ore 10.30 al Comune, per monitorare e pianificare gli interventi necessari in occasione del passaggio del novantesimo Giro d'Italia. Lo ha comunicato l'assessore all'ambiente, igiene e tempo libero, Antonio Matozzo. Saranno presenti i sindaci di Davoli, Montepaone e Satriano. (c.b.)



MANIFESTAZIONE A SOVERATO

Raccontiamo le donne

«LE DONNE intorno a noi. Raccontiamole». Questo il titolo della manifestazione culturale che si terrà oggi con inizio alle ore 9 nel salone dell'istituto Maria Ausiliatrice di Soverato. L'evento, organizzato dal Cgs "Il faro", ha lo scopo di sottolineare l'importanza dell'incontro tra scuola e volontariato culturale. (c.b.)

VOLUTE DA ENEL E LEGAMBIENTE

"Volere bene all'Italia" domani ad Amaroni

NUMEROSE iniziative sono in programma domani, ad Amaroni, nell'ambito delle manifestazioni promosse da Enel e Legambiente "Volere bene all'Italia". Concentramento in piazza Emigrante per poi dare il via ad una serie di visite in aziende agricole, nel centro storico, nelle chiese e anche nel Municipio. (r.s.)



La chiesa nella quale si venera il quadro della Madonna di Porto

Gimigliano Dopo il ritorno dell'effigie Madonna di Porto, domani iniziano i festeggiamenti

Saverio Artiro
GIMIGLIANO

L'accensione del cero votivo domani nella chiesa madre del Santissimo Salvatore, darà il via ai festeggiamenti in onore della Madonna di Porto, patrona della Provincia e da quest'anno protettrice di Gimigliano unitamente a San Giuseppe. Saranno il sindaco di Gimigliano, Maria Niny Giugliotti ed il presidente dell'amministrazione provinciale, fresca di elezione, Wanda Ferro, a procedere alla funzione che si ripete ogni anno nel corso della Santa Messa solenne.

Alla cerimonia saranno presenti il presidente del consiglio comunale di Catanzaro, Francesco Passafaro, delegato dal sindaco Rosario Olivo a rappresentare a città capoluogo di regione legata alla Vergine di Porto da una antica tradizione, il presidente della Comunità montana del Reventino, Giacomo Muraca, gli onorevoli Michele Traversa e Nicodemo Oliverio, i sindaci dei comuni del comprensorio del Corace e quelli dei centri che fanno capo al consorzio "Calabria Giubileo 2000", il comandante della locale stazione dei carabinieri, Francesco Mazzone. Oltre a agenti della Polizia provinciale e del Corpo municipale di Gimigliano e Catanzaro, autorità militari e religiose. Ma ci sarà soprattutto tantissima gente che vorrà stringersi attorno alla loro Madre ritornata nella sua storica sede dopo i lavori di restauro ai

quali lo splendo tempio è stato sottoposto.

Il quadro, infatti, è stato custodito per circa nove mesi nel Museo diocesano di Catanzaro. Un distacco spiacevole, in tanti avrebbero preferito che l'effigie venisse sistemata provvisoriamente nel santuario di Porto, ma necessario per evitare che le polveri prodotte dai lavori, non lo intaccassero. Interventi che ne hanno esaltato il suo splendore ed i suoi ornamenti architettonici che fanno della chiesa Madre uno delle strutture più importanti del patrimonio artistico - culturale dell'intera Provincia. Tra qualche mese saranno completate anche le parti esterne, compreso la facciata stile rinascimentale e la torre campanaria. L'apertura al culto della chiesa, quindi, coinciderà con i solenni festeggiamenti in onore della Madonna. Una festa di Popolo che nel corso dei secoli ha registrato un aumento costante di pellegrini e pellegrinaggi legati alla fede mariana della gente calabrese.

Per quanto riguarda il programma civile, un ospite d'eccezione sarà presente in piazza Aldo Moro: il comico "Dado", famoso cabarettista della nota trasmissione televisiva Zelig Circus su Italia 1. L'inizio dello spettacolo gratuito è alle ore 21,30, manifestazione organizzata dal comitato di don Orlando Amelio, ispiratore non solo dell'evento ricreativo, ma anche e soprattutto di quello ecclesiastico. *

11 Maggio

Auguri
MAMMA

Festeggia con noi la festa più bella che c'è!
E partecipa al nostro gioco "Che Mamma Sei?"
Per te subito un simpatico omaggio
e una pergamena personalizzata.

DOMENICA
APERTO

INTERSPAR

HERACLEA
CENTRO COMMERCIALE

Dove lo shopping è sempre un piacere

35
NEGOZICENTERCROSS
IL NUOVO È DI CASA.EURONICS
I grandi negozi d'Italia

S.S. 106 Jonica, km 422 - Località Bosco Soprano - Policoro (MT)

Lo trova con sua moglie Fucilate contro il fratello

Reggio, un forestale tenta di uccidere il congiunto. Fermato

REGGIO CALABRIA

Se scoprire il tradimento della propria moglie può innescare un raptus di follia, vedere che, l'uomo con lei, è il proprio fratello rischia di far perdere il lume della ragione a chiunque. È così che Giuseppe Arillotta, operaio forestale

Giuseppe Arillotta spara tre colpi contro il fratello che resta ferito ma non è grave

testa, alla spalla destra ed al gluteo. Rischia di perdere un occhio, ma vista la dinamica dei fatti, poteva andare sicuramente peggio.

Sul luogo del tentato omicidio sono intervenuti i carabinieri della stazione di Santo Stefano d'Aspromonte che hanno avviato le indagini. È

di 57 anni, nella nottata di venerdì, rientrando a casa, in località Trizzino, contrada Milo a Terreti di Reggio Calabria, ha sorpreso la moglie Giulia Luvarà in compagnia di Domenico Arillotta, 51enne celibe, fratello di Giuseppe. Una scena devastante quella che dice di aver visto il marito tradito, che ha fatto azionare il meccanismo della vendetta. Poco dopo la mezzanotte, infatti, l'uomo ha lasciato la propria abitazione dirigendosi verso quella del fratello, residente a poche centinaia di metri. Con sé ha

Dopo gli spari l'uomo si dà alla fuga. È ritrovato in stato confusionale

portato un fucile Beretta calibro 12, legalmente detenuto e, giunto nei pressi della camera da letto del fratello, notando la luce accesa, ha fatto fuoco. Sono stati due i colpi che hanno centrato Domenico Arillotta, che miracolosamente ha riportato solo ferite lievi e non è in pericolo di vita. I pallini, infatti, lo hanno colpito alla

stata un'ambulanza del 118 a trasportare la vittima in ospedale dove vi è stato l'immediato ricovero presso il reparto "rianimazione" del nosocomio reggino, in attesa dell'intervento chirurgico per l'asportazione dei pallini.

Accertato quanto accaduto e identificato l'autore del gesto, i militari delle stazioni di Ortì e San Roberto, in collaborazione con il personale del Corpo forestale dello stato (coordinamento territoriale ambiente parco dell'Aspromonte - Gambarie d'Aspromonte e n.i.p.a.f.) si sono messi subito sulle tracce di Giuseppe Arillotta. Le ricerche si sono protratte per tutta la notte e solo ieri mattina alle 9 gli investigatori sono riusciti a scovare il 57enne. Si trovava in località "passo della Troia", poche centinaia di metri a valle dell'abitato di Gambarie d'Aspromonte. L'uomo ha

monte e n.i.p.a.f.) si sono messi subito sulle tracce di Giuseppe Arillotta. Le ricerche si sono protratte per tutta la notte e solo ieri mattina alle 9 gli investigatori sono riusciti a scovare il 57enne. Si trovava in località "passo della Troia", poche centinaia di metri a valle dell'abitato di Gambarie d'Aspromonte. L'uomo ha



Giuseppe Arillotta

vagato in stato confusionale tutta la notte a bordo della sua autovettura Lada Niva, probabilmente cercando di mettere a fuoco quanto accaduto in pochi minuti. Una volta intercettato, l'autore del gesto criminoso è stato immediatamente arrestato. I militari hanno provveduto a sequestrare il fucile e tre cartucce a palla, nonché gli abiti indossati al momento del fatto. Sul posto sono intervenuti anche gli uomini del Nucleo operativo antibraconaggio del Cfs, che al momento opera in Aspromonte a tutela dell'Adorno, coordinati dal vicequestore aggiunto Forestale Maurizio Cattoi.

Giuseppe Arillotta, espletate le formalità di rito, è stato associato presso la locale casa circondariale a disposizione del pubblico ministero Danilo Riva che ha coordinato le indagini. L'uomo, difeso dall'avvocato Gaetano Morisani, dovrà rispondere dell'accusa del tentato omicidio del fratello.

CONSOLATO MINNITI
c.minniti@calabriaora.it

la vicenda

LA SCOPERTA

Giuseppe Arillotta torna a casa, in località Trizzino e, secondo quanto racconta, sorprende la moglie con il fratello Domenico. Scatta la gelosia.

LA VENDETTA

Dopo la mezzanotte Giuseppe si reca a casa del fratello a poche centinaia di metri dalla sua e gli spara col fucile tre colpi. Poi si dà alla fuga.

LA FUGA

Dopo lunghe ricerche l'uomo è stato scovato in località "passo della Troia" in stato confusionale dopo aver vagato tutta la notte con la sua auto.

L'ARRESTO

I militari hanno sequestrato il fucile e tre cartucce a palla. Giuseppe Arillotta dovrà rispondere di tentato omicidio contro il fratello.

vibo valentia

Il timore di Masciari: «Farò anch'io la fine di Noviello?»

VIBO VALENTIA - «Temo di fare anch'io la stessa fine che ha fatto Domenico Noviello, l'imprenditore di Castel Voltorno, ucciso dalla camorra per essersi ribellato anni addietro al pagamento del pizzo e che con le sue denunce ha mandato in galera i suoi estorsori».

Ad affermarlo è Pino Masciari, l'ex imprenditore calabrese, testimone di giustizia che da tempo denuncia di essere fuori dal programma di protezione. «Dicono sempre la stessa cosa, quando per qualcuno di noi arriva la camorra o la 'ndrangheta a punirti. Dicono - aggiunge Masciari - che si era fuori dal programma di protezione. Ma perché, mi chiedo, lo Stato ci deve mandare al macello quando si sa che sia la 'ndrangheta sia la camorra non scherzano».

«Ho chiesto scorta e tutela, ma come risposta mi hanno tolto il programma di protezione, così come hanno fatto con Noviello, costringendomi a ricorrere al Tar, ma nemmeno il tribunale amministrativo si decide a dare una risposta».

Pino Masciari, 49 anni, undici anni fa denunciò e mandò in galera, costituendosi anche parte civile, esponenti delle più pericolose cosche calabresi, e da allora è stato inviato unitamente alla moglie e i due figli piccoli in una località segreta e protetta. «In effetti si è trattato - sottolinea amaramente - di un vero e proprio esilio, una deportazione, mentre io ho chiesto sempre di essere reinserito nel lavoro, come unica ed efficace risposta dello Stato contro la 'ndrangheta».

L'ex imprenditore testimone di giustizia calabrese teme per la sua incolumità

Un mese fa Pino Masciari, come segno di protesta, senza scorta è ritornato in Calabria dove ha tenuto una serie di conferenze sulla legalità. Adesso è in giro per l'Italia perché vuole raccontare la sua storia e recentemente la città di Torino gli ha concesso la cittadinanza onoraria.

Il presidente dell'Aiop Enzo Paolini



Giuseppe Masciari

il convegno

Aiop: «Pari condizioni tra pubblico e privato»

REGGIO CALABRIA - «E' auspicabile che il Governo appena insediato faccia la sua parte nel mettere tutti in parità nelle condizioni di partenza e che generi benefico effetto nella ricchezza collettiva del Paese e dell'equità delle sue regole». E' quanto ha affermato Enzo Paolini, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) nella relazione svolta in occasione della terza giornata di lavori dell'assemblea nazionale.

«Il futuro, se si guarda al recente passato - ha sostenuto Paolini - non autorizza ottimismo, né la rappresentanza politica emersa dal voto del 13 aprile, se pur rinnovata anagraficamente, presenta sufficienti elementi per capacità e competenza». Secondo il presidente dell'Aiop, «è obbligata la formulazione al

Governo di una proposta di riforma sanitaria, muovendo dalla considerazione che quella introdotta nel 1992 e la successiva riforma Bindi, non hanno condotto al raggiungimento dell'obiettivo costituito da un Servizio sanitario nazionale maturo, civile, equo e solidale, nel quale lo Stato acquisisce il prelievo fiscale, stabilisce i requisiti minimi per assicurare la qualità delle prestazioni e fissa le tariffe. A seguire, il cittadino sceglie, la Regione controlla e rimborsa la struttura».

Apprezzamento è stato espresso dal presidente e dall'assemblea per il messaggio inviato dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, dichiaratosi «aperto e disponibile ad esaminare i problemi denunciati dall'Aiop». «Il tavolo tecnico con gli assessori regionali - ha detto an-

cora il presidente dell'Aiop - non ha prodotto alcun risultato, non è pervenuto ad alcuna decisione, lasciando i problemi immutati se non aggravati».

In riferimento al mancato rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, Paolini ha sostenuto che «per l'esperienza personale che ho avuto al tavolo delle trattative, il sindacato in quanto tale è una sovrastruttura autoreferenziale completamente scollegata dai problemi e, soprattutto, dalle esigenze e dai diritti dei lavoratori».

Il presidente ha anche contestato ai sindacati «l'irresponsabilità di minacciare agitazioni e pressioni per la revoca degli accreditamenti senza considerare che per questa strada si arriva alla per-

dita di posti di lavoro». «E' contro questa irresponsabilità - ha infine concluso il presidente Aiop Paolini - del sindacalismo verboso e inconcludente e della politica politicante che dobbiamo vincere».

Ansa



Il presidente dell'Aiop Enzo Paolini

Cosenza Area Urbana

Bisignano Una soluzione di comodo che permetterebbe di risolvere un problema annoso

Sarà costruito un nuovo depuratore

Lo gestiranno Comune e Consuleco

I due enti potrebbero occuparsi anche dell'impianto fotovoltaico

Rino Giovinco
BISIGNANO

L'Amministrazione comunale, dopo avere sistemato la questione relativa alla Casa di Riposo, con l'avvio della società "in house" denominata "Bisignano Servizi srl", cerca una soluzione all'annoso problema della depurazione e, più specificamente ai rapporti che, in futuro deve avere con la Consuleco, società che gestisce un depuratore comunale e uno privato. Nell'ultimo periodo, con delibera di Giunta, l'Amministrazione ha dato incarico agli uffici di cercare soluzioni alternative e di interrompere la convenzione, in scadenza, con la Consuleco, per la gestione dell'impianto. Successivamente, la Regione Calabria, nel corso della conferenza dei servizi, presenti tutti gli organi competenti, compreso il Comune di Bisignano, ha espresso parere positivo all'ampliamento dell'impianto della Consuleco, hanno votato contro i rappresentanti del Comune, vanificando, in parte, la decisione, approvata in sede locale, di spostamento dell'area. Ma, nel frattempo, si è cercato di ricucire i rapporti con la Consuleco per una soluzione che salvaguardi i livelli occupazionali ed eviti un braccio di ferro fra istituzione e azienda che potrebbe andare per le lunghe e comunque, alla fine, non soddisfare nessuno. Nel corso di un vertice, le parti avrebbero già



La Casa di Riposo "Giglio" di Bisignano

avviata una proficua discussione e concordato delle soluzioni. I depuratori gestiti dalla Consuleco, quello privato e quello comunale, sarebbero spostati di sito e sarebbero gestiti, questa è la prima novità, da una società mista. I soci di questa nuova società sarebbero proprio il Comune di Bisignano e la Consuleco. Il nuovo sito potrebbe portare i depuratori nella zona di contrada Marinella, in ogni caso restando sul fiume Moccone. Si tratterebbe quindi di due nuovi impianti che usufrui-

rebbero anche delle nuove autorizzazioni regionali di ampliamento, quindi "dell'autorizzazione integrata ambientale per un impianto di depurazione rifiuti liquidi pericolosi e non della capacità di 300 tonnellate al giorno". Ma non finisce qui. L'accordo, infatti, dovrebbe prevedere anche che la società mista possa gestire un impianto fotovoltaico. Si tratta di una tecnologia che consente di trasformare direttamente in energia elettrica l'energia solare, quindi senza l'uso di alcun combustibile. Con questo sistema, oltre a produrre energia elettrica per le esigenze interne, la società venderebbe quella in eccesso con introiti di danaro. Insomma, una vertenza avviata attraverso un braccio di ferro che sembrava dover avere l'epilogo sulle Carte da Bollo, trova invece una soluzione che accontenta le parti ed anzi, dalla depurazione e della trasformazione dell'energia solare potrebbero arrivare soldini importanti per lo sviluppo della città. In ogni caso, resta l'incognita legata alle popolazioni che risiedono nella zona del nuovo insediamento. Tutto potrebbe essere risolto applicando all'impianto tutte le accortezze che le nuove tecnologie mettono sul mercato. Si salverebbero così i posti di lavoro che, addirittura potrebbero aumentare, sarebbe rispettato l'ambiente "sfruttato" per produrre energia alternativa. ◀

In breve

Potrebbe finire l'annoso problema del depuratore, più volte oggetto di proteste da parte degli abitanti sul cui territorio ricade l'impianto. Ne verrà costruito uno nuovo in una località poco distante e sarà gestito direttamente dal Comune e dalla società Consuleco

Brevi

IERI SERA
Rapinato
il Baraonda

IERI SERA, intorno alle 22.30, due banditi, incappucciati e armati, hanno fatto irruzione all'interno del locale "Baraonda" che si trova nel complesso del centro commerciale dei "2 Fiumi". I malviventi si sono fatti consegnare l'incasso e sono fuggiti, probabilmente a bordo di un'auto. Sul posto sono intervenuti i carabinieri del Radiomobile.

DAL 15 AL 17 MAGGIO
La Fiera del libro
che libera

CONFERENZA STAMPA stamattina alle 12 alla Casa delle Culture (Sala Morante) per presentare "La liberia-La Fiera del libro che libera". Sarà presente l'assessore Maria Rosa Vuono. La manifestazione è in programma dal 15 al 17 maggio presso il capannone dell'ex deposito ferroviario di piazza Matteotti.

CONFERENZA ALL'ACCADEMIA
Il Dna alla base
della vita

CONTINUANO le conferenze organizzate dall'Accademia Cosentina. Venerdì, alle ore 18, la dottoressa Alessandra Patitucci, del Cnr-Icn di Piana Lago, socio dell'Accademia, parlerà sul tema "Il Dna alla base della vita". Il 23 maggio, sempre alle 18, il prof. Paolo Cristiani, parlerà invece sul tema "Un ritratto di Guido Gozzano".

Iniziativa dell'associazione bisignanesi.it

Legalità e sicurezza

Ne hanno discusso

i giovani imprenditori

BISIGNANO. Organizzata dall'Associazione culturale "Bisignanesi.it" si è svolta a Bisignano, nell'Aula Magna dell'Istituto di Istruzione Superiore "E. Siciliano", una conferenza-dibattito sul tema: "Legalità e sviluppo giovanile".

L'interessante iniziativa è stata voluta dai giovani della "Bisignanesi.it" particolarmente sensibili alla problematica della legalità e della sicurezza necessaria al mondo dell'imprenditorialità giovanile, in una regione come la Calabria dove fare impresa richiede tanto coraggio e tanta voglia di fare.

Alla conferenza ha partecipato Pino Masciari, giovane imprenditore calabrese di Catanzaro sottoposto a programma speciale di protezione insieme alla moglie, Marisa Salerno, odontoiatra, e ai due figli, sin dal 1997 per avere denunziato la criminalità organizzata e le sue collusioni. Sono intervenuti oltre a Pino Masciari, don Nino Vattiatà, parroco di Vezzano e componente dell'Associazione Libera; Francesco Lo Giudice e Gianluca Sportaro, presidente dell'Associazione "Bisignanesi.it".

Nel corso del suo intervento, Pino Masciari ha riferito sulla sua vicenda personale e imprenditoriale e sulle difficoltà incontrate in ordine alla realizzazione del suo progetto



Una panoramica di Bisignano

imprenditoriale, gravemente compromesso a causa delle richieste di danaro che la "n'drangheta" faceva continuamente in ordine alla sua iniziativa.

Nel vari interventi e nel dibattito seguito, diversi giovani hanno sostenuto la improrogabile necessità che il nuovo governo, appena nato, si adoperi seriamente e decisamente per impedire che l'organizzazione criminale possa creare difficoltà alle iniziative imprenditoriali dei giovani nel territorio calabrese e nel resto del Paese.

Una conferenza molto bene riuscita, durante la quale sono intervenuti molti giovani imprenditori, tra cui, appunto, Pino Masciari insieme alla moglie Marisa Salerno. ◀ (m.g.)

Sara J. Parker • Duffy • Linea77 • Caparezza • Andrea G. Pinketts

IN EDICOLA con
Gazzetta del Sud in 1.648 edicole
Ogni mattina in Calabria

**DAL 17
MAGGIO**

**INSCENA MAGAZINE
+ CD ALLEGATO A**

€ 1,50

PIÙ IL PREZZO DI GAZZETTA DEL SUD

IN ALLEGATO
TIRA DIRITTU
Terra e ricordi

IN SCENA magazine
maggio 2008
anno 1 - numero XII
€ 1,50

MUSICA
Caparezza
Duffy
Linea77
Paquito D'Rivera

PERSONAGGI
Gavin DeGrow
INTERVISTA AL DIVO UNILE
DEL POP INTERNAZIONALE

ARTE&CULTURA
Andrea G. Pinketts
IL RITORNO DI BERNADETTE

POKER DI DONNE A
MANHATTAN. SEX AND THE
CITY DEBUTTA SUL GRANDE
SCHERMO. IN ANTEPREPA
TUTTI I RETROSCENA

INTERVISTA ESCLUSIVA
Paquito D'Rivera. Svela la
sua visione del jazz e della
"nuova" politica cubana.

ABBIAMO INTERVISTATO
Gavin DeGrow. Una
serata trascorsa insieme
alla promessa del pop a
stelle e strisce.

Sent: Saturday, May 17, 2008 6:42 PM
Subject: TESTIMONI GIUSTIZIA

TESTIMONI GIUSTIZIA. PINO MASCIARI. “TEMO DI FARE LA FINE DI NOVIELLO”

- Vibo Valentia, 17 mag. – “Temo di fare anch’io la stessa fine che ha fatto Domenico Noviello, l’imprenditore di Castel Volturno, ucciso dalla camorra per essersi ribellato al pagamento del pizzo e con le sue denunce ha mandato in galera i suoi estorsori” Ad affermarlo Pino Masciari, l’ex imprenditore calabrese, uno dei più importanti testimoni di giustizia, al pari di Novello lasciato senza programma di protezione dopo aver servito la giustizia e lo Stato. “Dicono sempre la stessa cosa, quando per qualcuno di noi arriva la camorra o la “ndrangheta a punirti. Dicono che si era fuori dal programma di protezione. Ma perché, mi chiedo, ci deve mandare al macello quando si sa che sia la “ndrangheta sia la camorra non scherzano. “Ho chiesto scorta e tutela, ma come risposta mi hanno tolto il programma di protezione – ha aggiunto Pino Masciari – costringendomi a ricorrere al Tar, ma ohimè! Nemmeno il tribunale amministrativo si decide a dare una risposta. E poi Gerardo Dominianni, il magistrato che proprio ieri in un comune del vibonese, ha disposto il fermo di sei presunti estorsori, dichiara che tutti gli imprenditori pagano il pizzo. La risposta è semplice – continua Masciari – E’ perché sembra che sia proprio lo Stato a volerle così, altrimenti si dovrebbe comportare meglio verso coloro che si ribellano. Non è giusto, non è umano che ciò avvenga”. Pino Masciari, l’imprenditore vibonese di 49 anni, che 11 anni fa denunciò e mandò in galera, costituendosi anche parte civile, gli esponenti delle più pericolose cosche calabresi, da allora è stato inviato unitamente alla moglie e i due figli piccoli in una località protetta, si fa per dire, come lui ama dire ironizzando. “In effetti si è trattato – aggiunge amaramente di un vero e proprio esilio, una deportazione, mentre io ho chiesto sempre di essere reinserito nel lavoro, come unica ed efficace risposta dello Stato contro la “ndrangheta”. Un mese fa Pino Masciari, come segno di protesta, senza scorta è ritornato in Calabria dove ha tenuto una serie di conferenze sulla legalità. Adesso è in giro per l’Italia accolto ovunque con tutto il rispetto che merita, la città di Torino, gli ha concesso la cittadinanza onoraria ed altre città stanno per farlo. Si stanno organizzando ovunque dei gruppi e per i prossimi giorni ha annunciato azioni di protesta eclatanti. Intervista a Michele Garri

Cronaca di Vibo

Celebrato in piazza Municipio il 156esimo Anniversario

La Polizia festeggia oltre un secolo e mezzo di storia con e tra la gente

Il questore: la nostra presenza sul territorio non deve riassumersi nel concetto di militarizzazione

Maria Lucia Conistabile

Una cerimonia semplice ma partecipata, soprattutto a diretto contatto con la gente, che ha posto in risalto un aspetto diverso di piazza Municipio, ieri trasformata in un grande salone all'aperto per festeggiare la Polizia, che ha celebrato il 156esimo anniversario della sua fondazione.

I vari momenti, scanditi dalla voce della dirigente Marcella Mazzeo, si sono alternati con solennità ed emozione, in particolare modo da parte del personale che per meriti ha ricevuto - dalle mani del prefetto Ennio Mario Sodano e del questore Filippo Nicastro - adeguati riconoscimenti. Non è mancata l'esibizione dell'Unità cinofila e degli Artificieri che, come al solito, ha calamitato l'attenzione dei presenti.

Parlamentari, sindaci e autorità militari, civili e religiose, tutti si sono stretti al fianco della Polizia. Partecipazione sottolineata dal questore Nicastro il quale, nel suo intervento, ha ribadito la volontà di celebrare la Festa «nel cuore pulsante della città, a stretto contatto con la gente cui è rivolto il nostro impegno a tutela della loro sicurezza». Insomma «vicini alla gente» nel vero senso della parola. Un impegno costante, però, da

concretizzare con i fatti. Per il questore infatti ciò significa «più agenti sulle strade, nelle piazze, nei parchi, nelle scuole, sempre presenti e visibili, pronti a dare risposte adeguate alle domande di sicurezza della società civile. Presenza - ha aggiunto Nicastro - che però non deve intendersi come "militarizzazione" ma più semplicemente come integrazione sul territorio che si riassume nel concetto di "polizia di prossimità", da sempre voluta dal nostro capo che ha determinato il rinnovamento della Polizia di Stato». Il questore poi ha posto in risalto l'impegno profuso da ogni singola componente o ufficio della Questura dicendosi «orgoglioso» di rappresentare gli uomini e le donne che hanno saputo ribattere colpo su colpo a ogni fenomeno criminale, contribuendo così a rafforzare il senso di sicurezza tra i cittadini. «I risultati conseguiti - ha rilevato il questore - sono stati più che lusinghieri e hanno messo in evidenza un eccezionale lavoro di squadra che ognuno ha svolto con tenacia,

Messo in luce dal questore Filippo Nicastro l'impegno contro la criminalità

passione e senso del dovere».

E prima di procedere alla consegna delle ricompense al personale, sono stati consegnati attestati di compiacimento agli alunni delle scuole: Media Murmura, Media Filadelfia, Media Acquaro, primaria di Nicotera, Cessaniti, Vena Superiore e Dinami, per la loro partecipazione al progetto "Un poliziotto un amico in più".

La consegna delle ricompense è stata aperta da cinque promozioni per «merito straordinario» legato alle operazioni di soccorso durante l'alluvione. Francesco Adriano Carchedi è stato promosso al grado di vice sovrintendente; assistente capo sono invece diventati: Santo Grillo, Francesco Pagnotta e Gianfranco Anello, mentre il grado di assistente è andato a Piergiorgio Betrò.

Tre gli encomi solenni: al primo dirigente Rocco Romeo (per attività condotte a Siderno); al vice questore aggiunto Onofrio Marcello, all'ispettore capo Giovanni Cosentino e all'agente scelto Antonio Giordano per la cattura di un pericoloso latitante. Operazione verificata a Monsoreto di Dinami. Encomio solenne anche al commissario capo Maurizio Lento, dirigente della Mobile, per un'attività investigativa condotta a Reggio Calabria. ◀



Da sinistra in alto: l'arrivo del prefetto Sodano accolto dal questore Nicastro; lo schieramento in piazza Municipio; l'esibizione dell'Unità cinofila; gli alunni delle scuole premiate; il sov. capo Giuseppe Antonio Tavella mentre disinnescava una carica esplosiva; il palco e le autorità presenti alla cerimonia



Polizia

Encomi solenni, lodi e promozioni al personale

Oltre ai tre encomi solenni - consegnati (come si evidenzia specificatamente nell'articolo a fianco) al primo dirigente Romeo, al vice questore aggiunto Marcello, all'ispettore capo Cosentino, all'agente scelto Giordano e al capo della Mobile Lento - sono stati attribuiti quattro encomi.

A riceverli: il comm. dei ruoli speciali in quiescenza Ludovico Belligerante (per la cattura di un rapinatore, "placcato" nell'ottobre del 2005 da Belligerante in orario al di fuori del servizio in prossimità di un istituto di credito); al commissario capo Maurizio Lento (per il coordinamento di indagini concluse a Melito Porto Salvo con il "sacco" a un'associazione criminale dedicata alle estorsioni e adulterazione di prodotti alimentari); al sovrintendente capo Giuseppe Antonio Tavella (per le capacità professionali dimostrate nel disinnescare un potente ordigno piazzato sotto un'auto a Fabrizia); all'assistente Leonardo Mirile (per aver tratto in salvo, a Catania, una donna che stava per annegare).

Attestati di lode sono stati, inoltre, attribuiti: al capo della Mobile Maurizio Lento; al sostituto commissario in servizio alla Mobile Carmelo Provesti; al sovrintendente Antonio Zottola; all'assistente capo Fabio Rubino; agli assistenti Francesco Iannello, Giuseppe Pulici e Francesco Tambuscio; agli agenti scelti Antonello Marasco, Marco Pasquale Sica, Giuseppe Colavecchia, Vincenzo Coletta, Leopoldo Marino e all'agente Pietro Naschè. ◀

L'assessore Romeo mira alla creazione di un polo interdisciplinare Il Comune avvia la realizzazione della "fabbrica della cultura"

Vittoria Sicari

Grazie ad un protocollo d'intesa con l'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici), l'assessorato comunale alle Attività culturali dà il via al progetto "La fabbrica della cultura".

L'idea nasce dalla volontà di realizzare un polo interdisciplinare, che promuova l'attività cinematografica ed audiovisiva in città, in modo da proporre una vasta offerta formativa, che partendo dal cinema, si estenda alla letteratura, al teatro, alla pittura ed alle arti in genere.

L'interessamento del regista vibonese, Andrea Frezza, che ha avviato i contatti con l'Anac, deci-

sa a patrocinare l'iniziativa promossa dall'assessore Enzo Romeo e sostenuta dal sindaco, Franco Sammarco, porterà all'istituzione di un vero e proprio "laboratorio della cultura".

Bisogna ricordare che l'Anac, fondata nel 1946 da grandi maestri del cinema, tra cui Vittorio De Sica, Luchino Visconti e Federico Fellini, annovera al suo interno quasi tutti i registi e gli sceneggiatori italiani. «Vorrei che si capisse l'importanza di questo riconoscimento - ha detto l'assessore Romeo - conciso ad un'iniziativa che avrà sicuramente ripercussioni positive, che daranno la possibilità alla nostra città di avere un ruolo privilegiato nel rapporto



L'assessore Enzo Romeo

con il grande cinema nazionale».

Alcuni registi famosi, che hanno accettato la sfida, tra cui Ettore Scola, Giorgio Arlorio, Cito Maselli, Carmine Russo e Ugo Gregorini, insieme all'attrice Anna Galiena, saranno in città il 13-14 e 15 di giugno, per ufficializzare il progetto. Durante la loro permanenza visiteranno Palazzo Santa Chiara, destinato ad ospitare la futura "Accademia della cultura e della cinematografia". Dunque, Vibo come crocevia culturale di tutto il Mediterraneo, centro di attrazione, con l'opportunità di proiettare la sua storia anche all'estero. Un team qualificato, di cui farà parte il Sistema bibliotecario, le scuole di danza con maggiore esperienza e l'Accademia d'arte "Fidia", supporterà l'azione dell'assessorato. «È già in itinere il progetto per l'acquisizione dei fondi europei - ha spiegato Romeo - L'auspicio è che l'idea venga inserita nel "Progetto creatività" della Regione». ◀

Allarme di Masciari testimone di giustizia «Temo di fare anch'io la stessa fine di Domenico Noviello»

«Temo di fare anch'io la stessa fine che ha fatto Domenico Noviello, l'imprenditore di Castel Volturno, ucciso dalla camorra per essersi ribellato anni addietro al pagamento del pizzo e che con le sue denunce ha mandato in galera i suoi estorsori».

La forte denuncia, peraltro l'ennesima, è Pino Masciari, l'ex imprenditore calabrese, testimone di giustizia che da tempo denuncia di essere fuori dal programma di protezione. «Dicono sempre la stessa cosa, quando per qualcuno di noi arriva la camorra o la 'ndrangheta a punirti. Dicono - aggiunge Masciari - che si era fuori dal programma di protezione. Ma perché, mi chiedo, lo Stato ci deve mandare al macello quando si sa che sia la 'ndrangheta sia la camorra su queste cose non scherzano?».

E l'ex imprenditore aggiunge: «Ho chiesto scorta e tutela, ma come risposta mi hanno tolto il programma di protezione, come se non avessi fatto nulla». Masciari, 49 anni, undici anni fa denunciò e mandò in galera, costituendosi anche parte civile, esponenti delle più pericolose cosche calabresi, e da allora è stato inviato assieme alla moglie e i due figli (all'epoca in tenera età) in una località segreta e protetta. «In



Pino Masciari

effetti si è trattato - sottolinea amaramente Masciari - di un vero e proprio esilio, una deportazione, mentre io ho chiesto sempre di essere reinserito nel lavoro, come unica ed efficace risposta dello Stato contro la 'ndrangheta». Un mese fa Pino Masciari, come segno di protesta, senza scorta è ritornato in Calabria dove ha tenuto una serie di conferenze sulla legalità. Adesso è in giro per l'Italia per raccontare la sua storia e di recente la città di Torino gli ha concesso la cittadinanza onoraria. La sua è una battaglia che oltrepassa i confini dell'irrisolta "questione testimoni di giustizia" ed è diventata una lotta ideale contro tutte le mafie. Una battaglia sostenuta da numerosi presidi sorti nelle piazze e davanti alle Prefetture di tutto il Paese. ◀ (m.c.)

Domani sera Al Moderno "Prometeo ai Fuochi di Beltame"

C'è anche vibonesità nello spettacolo "Prometeo ai Fuochi di Beltame" (dall'Ellade ai fuochi celtici) in programma domani (ore 21) al Cinema Moderno, unica tappa calabrese della rappresentazione scritta e diretta da Anna Rita Luongo, con musiche originali di Bernardo Nardini. Accanto agli artisti della Compagnia dei Terrazzi di Ada, ci sarà Elisa Achille, nelle vesti di aiuto regista. Un ruolo che la giovane vibonese ha già svolto con successo in un precedente spettacolo "Terra...Madre" sempre portato in scena dalla stessa Compagnia. Elisa Achille, dopo aver conseguito la maturità classica al Morelli, si è trasferita a Roma dove frequenta con profitto il corso di laurea in Arti e Scienze dello spettacolo a "La Sapienza". A Roma è avvenuto l'incontro con la Luongo ed è iniziata per lei questa nuova e affascinante avventura. ◀



Elisa Achille

Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO
FARMACIA CENTRALE - C.so Vittorio Emanuele, 51 - Tel. 42042

GUARDIA MEDICA
Orario: prefestivi: dalle ore 10 alle ore 20; festivi: dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle ore 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93808 e Vibo Marina tel. 572621

ACQUARO tel. 353289
ARÈNA tel. 355312
BRIATICO tel. 391946
CAPISTRANO tel. 325548
CESSANITI tel. 501005
DINAMI tel. 0966/904478
DRAPIA (Brattiro) tel. 68455
FABRIZIA tel. 314156
FLADELFIA tel. 0968/724425
GEROCARNE (Ciano) tel. 356314
JOPPOLO tel. 883336
LIMBADI tel. 85990
MAIERATO tel. 253399
MILETO tel. 336303
MONGIANA tel. 311214
MONTEROSSO CALABRO, 325557
NARDODIPACE tel. 313135
NICOTERA tel. 886222
PIZZO tel. 534102
PIZZONI tel. 358688
POLLA tel. 321157
RICADI tel. 663818

ROMBIOLIO tel. 366011
SAN CALOGERO tel. 361092
SAN COSTANTINO CAL. 331574
SAN GREGORIO D'IPPONA 261483
SAN NICOLA DA CRISSA, 73013
SANT'ONOFRIO tel. 267214
SERRA SAN BRUNO tel. 71354
SIMBARIO-SPADOLA tel. 74776
SORIANO CALABRO tel. 351433
SPILINGA tel. 65500
STEFANACONI tel. 508637
TROPEA tel. 61366
VIBO VALENTIA tel. 41774
VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621
ZAMBRONE tel. 392450
ZUNGRÌ tel. 664404

AMBULANZE
Croce Rossa Italiana tel. 43843.
Mimmo Polistena Onlus, 0963/94420

-118-
Servizio d'emergenza sanitaria.

OSPEDALE CIVILE
Centralino tel. 9621
Pronto soccorso tel. 962352

CARITAS - CENTRO SERVIZI
Piazza Luigi Ranza, 10 (Santa Maria del socc.) tel. 0963/471750

CONSULTORIO FAMILIARE
Viale Matteotti - Tel. 0963 42014-472105

POLIZIA MUNICIPALE
Tel. 0963/599606

TELEFONO AZZURRO
Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito)
Linea istituzionale tel. 051/481048

EMERGENZA INFANZIA
tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psicofisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.

VIGILI DEL FUOCO
Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648
Distaccamento portuale 0963572900

OSPEDALE CIVILE DI PIZZO
Centralino - Tel. 0963/962983

OSPEDALE CIVILE DI SORIANO
Centralino - Tel. 0963/962700

OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO
Centralino - Tel. 0963/777111

OSPEDALE CIVILE DI TROPEA
Centralino - Tel. 0963/962800

CARABINIERI
Via pellicanò, 19 tel. 0963/592404
Pronto intervento, 112

QUESTURA
Via S. Aloe, tel. 0963/965111
Pronto intervento, 113
Ufficio stranieri tel. 0963/965515
Ufficio Relazione Pubbl., 0963/965549

POLISTRADA
Via Manzoni, tel. 0963/996611

GUARDIA DI FINANZA
Via Emilia, 11 Vibo Marina: Pronto intervento, 117 - Roan: tel. 0963/572082

CAPITANERIA DI PORTO
Vibo Marina, tel. 0963/5739201
Soccorso in mare, 1530

CORPO FORESTALE DELLO STATO
Via Roma, 30 Mongiana tel. 0963/311022
Pronto intervento, 1515

ADMO
Via ipponio, 10 tel. e fax 0963/43075

Locride. Associazioni in campo per sostenere la battaglia del testimone di giustizia

La Locride con Masciari

Arriva l'adesione agli "Amici di Beppe Grillo"

di ROBERTA CONGIUSTA

LOCRIDE - In seguito alla vicenda di Pino Masciari, testimone di giustizia costretto a vivere come un latitante con la famiglia, in una località del nord, senza più un programma di protezione, è nata un'iniziativa spontanea da parte degli "Amici di Beppe Grillo" di Pordenone e Venezia. All'iniziativa stanno aderendo molte associazioni della locride e cittadini a titolo individuale.

Il gruppo ha redatto una mail da inviare al ministro Maroni, per chiedere la risoluzione della grave condizione in cui si trova la famiglia Masciari da undici anni. Il testo della mail recita: "Io sottoscritto cittadino italiano che crede nei valori della giustizia e della legalità, venuto a conoscenza della vergognosa



Pino Masciari

situazione in cui si trova Pino Masciari, chiedo che vengano al più presto presi provvedimenti per restituire dignità a questa famiglia ed il ritorno ad una vita normale". Giuseppe Pino Masciari nato a Catanzaro nel 1959, è un im-

prenditore edile di Serra San Bruno, la cui unica colpa è stata entrare a lavorare nel settore degli appalti pubblici. Dal 1997, in seguito alle sue denunce che inflissero un duro colpo alle cosche, è stato sottoposto al programma di

protezione speciale, insieme alla moglie, medico odontoiatra ed ai due figli. Da allora è iniziato un calvario per tutta la famiglia, né lui né la moglie lavorano più, i suoi figli non sanno correre - dice Masciari - perché costretti da quando avevano tre anni a crescere come carcerati, reclusi in appartamenti, senza amici né parenti, con la costante paura di attentati alla loro vita. Nel 2005 è cessato il programma di protezione, Masciari è stato abbandonato e non può tornare nella sua terra, perché lo attende una inappellabile sentenza. "Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia, è un giorno in più che resto in vita" dice "continuo ad essere orgoglioso di aver fatto il mio dovere di cittadino italiano" Masciari però ora non ce la fa più, dopo undici anni di supplizio ri-

vuole la sua vita, per i suoi figli soprattutto. Il coraggioso gesto di denunciare, che doveva essere liberatorio si è trasformato in un nuovo incubo, dal quale non può uscire se non con l'aiuto dello Stato, che lui per primo aveva sostenuto nel 1997. Una vasta rete di associazioni e liberi cittadini sta sostenendo la causa di Pino Masciari, vegliando sulla sua famiglia ma questo non basta. Masciari deve aver garantito il diritto alla vita. Nei mesi scorsi anche Salvatore Borsellino, fratello di Paolo Borsellino, aveva scritto al ministro Maroni chiedendo come sia possibile abbandonare un testimone di giustizia al suo destino: "Se questo è il prezzo che deve pagare chi si ribella al racket, come si può chiedere ad altri di rifiutarsi di sottostare a queste vessazioni?"

Monasterace
E' deceduta
a 101 anni
l'anziana
del paese

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - E' morta a Monasterace alla veneranda età di 101 anni Maria Caterina Miriello, la nonnina monasterace che ha avuto il privilegio lo scorso anno di essere festeggiata per il suo centenario. Nonna Maria Caterina è passata a miglior vita dopo oltre un secolo di vita, nel quale ha dovuto affrontare praticamente di tutto. Infatti sopravvivere cent'anni vuol dire anche passare per due guerre e per periodi di carestia, di certo però non le sono mancate le soddisfazioni in una vita ricca e intensa, che l'ha vista purtroppo perdere il proprio amato consorte Nicola Scarano nel 1986. Una vita tranquilla dedicata ai suoi figli e ai suoi numerosi nipoti. Per l'appunto i figli che ha dato alla luce sono sei, di cui quattro maschi e due femmine, diventando nonna comprensivamente di 15 nipoti, alcuni dei quali l'hanno resa addirittura bisnonna. Che dire, una vita proficua sotto ogni aspetto, noi personalmente amiamo ricordarlo a braccetto con il sindaco Lanzetta nella grande

Locri. Al via stanotte il cartellone di eventi allestito dall'amministrazione comunale

L'equinozio di architettura apre l'estate

Il sindaco ha anche annunciato l'avvio del progetto di raccolta differenziata

di EMANUELA IENTILE

siglieri Francesco Comisso e Giovanni Calabrese (nella Giunta ora

all'insegna del confronto e dello stimolo tra tecnici, amministratori e



«Testimoni di giustizia, lo Stato ci dimentica»

Roma, protesta davanti al Viminale

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

«**N**on vogliamo la carità delle istituzioni. Chiediamo solo un lavoro e la possibilità di acquistare una casa nostra, di proprietà, nella località dove viviamo adesso...». Cappellini calati sul volto e una catena dorata al collo, Maria e Rosa, 34 anni e 43 anni, l'anziana madre Carmela e il fratello Salvatore, invalido civile, sono "testimoni di giustizia". Non pentiti ma proprio testimoni: nel senso che con le loro deposizioni spontanee hanno contribuito a far condannare i sicari di una cosca del Crotonese, responsabili di decine di omicidi. Fra le vittime, anche due fratelli di Maria e Rosa, di 23 e 27, uccisi in due agguati nel 1990 e '91. Ie-

Famiglia calabrese denuncia: siamo stati abbandonati, chiediamo solo che ci diano un lavoro

ri, a Roma, in piazza del Viminale, la famiglia si è incatenata davanti al Ministero dell'Interno, sfidando per tutta la mattina la pioggia battente per invocare l'aiuto dello Stato, «che ci ha abbandonati, quando invece avrebbe dovuto sostenerci come modelli da imitare per uscire dall'omertà». Nel 1992, ricorda Maria «dovemmo lasciare il paese, la nostra casa, le nostre identità. Finimmo in Abruzzo per quattro anni. Poi i processi e le condanne. E ora siamo qui: papà è morto l'anno scorso mentre venivamo sfrattati. Ora il Ministero dell'interno ha pagato i prossimi quattro anni d'affitto, ma cosa accadrà dopo?». Si avvicina Rosa e chiarisce: «Io e mia sorella siamo laureate, in lingue e scienze politiche. Vogliamo un lavoro vero, non come ce lo diedero anni fa, assumendoci presso il ministero: stavamo lì, non ci facevano fare neppure una fotocopia». E Maria aggiunge: «Vogliamo comperare

una casa, col denaro ricavato dalla vendita dei nostri beni, tuttora congelati».

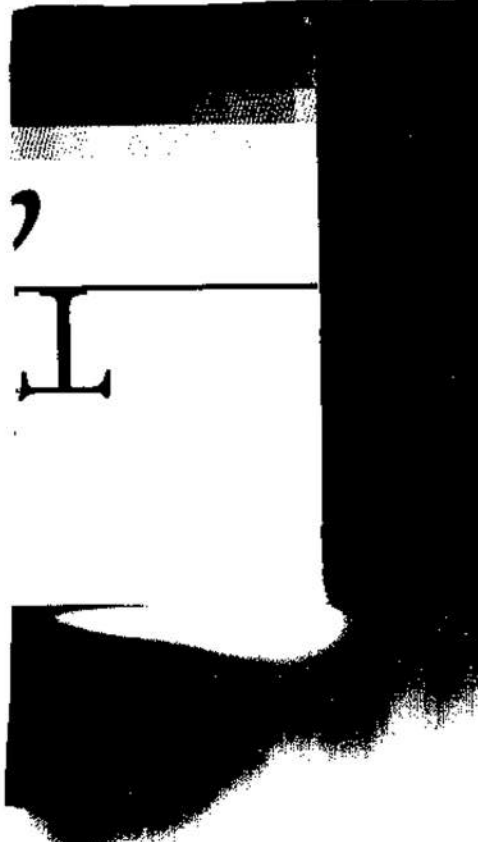
Ieri, nel pomeriggio, i quattro familiari ha interrotto il presidio, quando un funzionario del Viminale ha promesso che il ministero si occuperà del caso. «Ma non c'è solo la nostra situazione. In Italia i testimoni sono pochi forse anche perché lo Stato non ne ha cura. Così non si vince la lotta alla 'ndrangheta», dice triste Maria.

Di recente, la questione dei testimoni di giustizia è finita più volte sulle cronache: prima la vicenda di Domenico Noviello, l'imprenditore di Castel Volturno ucciso da due killer venerdì. Nel 2000, aveva denunciato un gruppo di estorsori: era stato sotto protezione fino al 2003. Poi era rimasto senza scorta. E gli assassini dovevano saperlo. In Calabria invece c'è Pino Masciari, 49enne imprenditore calabrese che undici anni fa denunciò le 'ndrine della sua terra e da allora vive sotto protezione. «Temo di fare la stessa fine di Noviello», denuncia. Masciari è uno di quelli che spesso hanno rilasciato interviste-choc, polemizzando sulla propria condizione: lo Stato lo aveva trasferito con moglie e figli in una località protetta, ma lui un mese fa è tornato in Calabria senza scorta, in segno di protesta.

«È vero: i testimoni vivono una vita difficile, sotto falso nome e lontano da casa, "stipendiati" dallo Stato, mentre magari prima erano industriali o professionisti - spiega una fonte del Viminale, che chiede l'anonimato -. Eppure, la maggior parte non inscena clamorose proteste. Sono una mezza dozzina i casi in cui si assiste a controversie. E se il testimone ritiene di aver diritto a una nuova casa o a una "liquidazione" maggiore, come si fa a dire no, sapendo che il medesimo può rilasciare interviste in cui si dice dimenticato dalle istituzioni, con conseguente effetto-deterrenza per altre denunce?». Insomma, il nodo gordiano da sciogliere è quello di un

lavoro che metta in condizioni di autosufficienza testimoni e loro familiari, evitando il rischio di avventurieri che, per dirla con la "fonte" del Viminale, «bussino a quattrini, chiedendo milioni di euro per risarcire attività di imprese che, bilanci alla mano, fatturavano meno».

Richieste esose a parte, la proposta avanzata nella scorsa legislatura dall'ex viceministro all'Interno Minniti (un lavoro nella pubblica amministrazione e una nuova identità) passerà probabilmente sul tavolo del successore Alfredo Mantovano (An - nuovo sottosegretario, che potrà occuparsene solo quando il ministro Maroni assegnerà le deleghe necessarie. Non sembra un problema insormontabile, anche in termini di copertura economica: lo Stato italiano è senz'altro in grado di offrire una nuova possibilità di vita e di lavoro a trecento persone (familiari compresi).



in
Prima
piano

Uniti contro la mafia

Da sinistra: Sonia Alfano, Rosanna Scopelliti e Aldo Pecora durante l'incontro commemorativo tenutosi al Cedir



Post-it

NELL'ANNIVERSARIO della strage di Capaci, il 23 maggio di 17 anni fa, in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta, la "Fondazione Scopelliti", assieme al movimento "Ammazzateci tutti", ha organizzato all'auditorium 'Versace' una manifestazione rivolta agli studenti che sono accorsi numerosi per ascoltare testimonianze e riflessioni su tutto quello che gira intorno alla mafia e 'ndrangheta. Tanti gli spunti e gli interventi che hanno reso la giornata assai proficua dal punto di vista dell'apprendimento del fenomeno attraverso un linguaggio semplice e di grande effetto.

Si è tenuta al Cedir la giornata in ricordo della strage di Capaci

La 'ndrangheta è un cancro

di DOMENICO GRILLONE

ALDO Pecora, il leader del movimento "Ammazzateci tutti", ricorda il giudice Falcone ai numerosi studenti che ieri sono accorsi numerosi nell'auditorium 'Versace' del Cedir, raccogliendo l'invito della 'Fondazione Antonino Scopelliti' e dello stesso movimento fondato a Locri all'indomani dell'omicidio Fortunato.

Un ricordo rivolto soprattutto verso le nuove generazioni che hanno ricordi confusi della strage di Capaci in cui morirono oltre al magistrato, la moglie e gli uomini della scorta. Nel giorno del triste anniversario, Pecora, affiancato da Rosanna Scopelliti e Sonia Alfano, figlie rispettivamente del giudice Antonino e del giornalista Pepe, ambedue assassinati dalla mafia, ripercorre in maniera

Boemi auspica una rivoluzione dei giovani

semplice, come fosse quasi una favola, i giorni della strage ma anche tutto ciò che ruota attorno a mafia e 'ndrangheta. Una favola, o racconto 'didattico', per arrivare più velocemente nelle menti e nei cuori degli studenti. "La mafia è letale come il cancro. E' quando te ne accorgi è troppo tardi - spiega Pecora - Ma se noi lo preveniamo, se cominciamo a curarlo prima di contrarlo, allora guarisce, scompare". Rispetto alla mafia, organizzazione criminale oggi ritenuta meno forte della 'ndrangheta, Pecora sottolinea il fatto che l'antimafia "oggi è molto più forte in Sicilia che in Calabria".

Poi un appello ed una promessa: quella di riportare in Calabria Pino Masciari, presente in sala. "Il miglior testimone di giustizia calabrese", dice Pecora - attualmente sotto protezione per le sue denunce che hanno permesso di mettere in galera un buon numero di mafiosi". E' la volta poi del procuratore capo della Dda reggina, Giuseppe Pignatone, il quale nel ringraziare "chi ha fatto lo sforzo di ricordare i nostri morti, perché Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono i morti di

tutti noi", aggiunge che "l'impegno di tutti quanti deve essere quello di fare camminare le idee di Giovanni e Paolo con le nostre gambe per costruire una società diversa". Il procuratore porta poi l'esempio dell'associazione "Addio Pizzo" a Palermo. "Imprenditori, semplici cittadini che non sopportano più la violenza della mafia, e nelle loro azioni rivivono le idee di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e dei tanti, troppi servitori dello Stato assassinati dalla mafia". Dopo i saluti del questore Santi Giuffrè, è toccato al giudice Salvatore Boemi intervenire. Ed il suo non è stato certo un discorso formale. "Sarebbe bene che i nostri libri di storia si aggiornassero, la

storia del paese dovrebbe essere oggetto di più attenzione per capire, maturare e scegliere" ha detto il procuratore aggiunto rispetto al fatto che proprio i fatti di mafia e 'ndrangheta dovrebbero essere oggetto di studio nelle scuole.

"Voi - ha aggiunto - siete sani e puliti, ma mi auguro che qui il prossimo anno siano invitati anche i commercianti e gli imprenditori taglieggiati della città che spesso sfuggono, consapevolmente o inconsapevolmente, alle loro responsabilità". Secondo Boemi, in Calabria è necessaria una rivoluzione culturale capace di fare restare i migliori figli di questa terra.

"Corriamo il rischio di mandare via le forze più sane della regione e tenere i figli dei mafiosi. Abbiamo bisogno che il cambiamento passi attraverso voi". "Chi sta dalla parte dei buoni non tifa - aggiunge Boemi - non sta dalla nostra parte, il che significa che non ci sono testimoni di giustizia. E' una città, questa, che reputo sconfitta. Forse c'è troppa rassegnazione". Meno pessimista il sindaco Giuseppe Scopelliti, per il quale si sta vivendo una stagione nuova in città. "I più grandi alleati della mafia sono coloro i quali dicono che tutto è mafia, delegittimando il nostro impegno contro questo fenomeno".

Grande partecipazione all'iniziativa commemorativa

La voce di mille ragazzi si è alzata contro la mafia

di MELINACIANCIA

PIÙ di mille ragazzi delle scuole reggine di età compresa tra i 12 e i 18 anni erano presenti all'incontro: nei giorni scorsi avevano parlato con i loro insegnanti dell'anniversario della morte di Falcone, sapevano già che avrebbero sentito parlare di mafia ma non a questi livelli.

Si leggeva sui visi l'interesse per un argomento più grande di loro, e in un silenzio religioso, hanno seguito per tre ore l'alternarsi dei relatori. Il prologo di Pecora, che ha parlato della favola della vita con i buoni e i cattivi, li ha calamitati, e quando è salito sul palco il giudice Salvatore Boemi, asserendo che non sapeva se fosse stato in grado di parlare a questa platea, visto che da vent'anni vive su un terrazzo, i ragazzi hanno fatto esplodere la sala con un applauso che ha significato: "ti siamo vicini e ti vogliamo bene per aver sacrificato la tua vita per la giustizia".

Quella cultura della legalità di cui ha parlato il sindaco Giuseppe Scopelliti quando ha detto ai ragazzi dell'importanza della testimonianza resa con la propria vita, negli atteggiamenti e nelle scelte che segnano l'esistenza. I giovani



Alcuni ragazzi delle scuole che hanno partecipato

si sono sentiti coinvolti nel dolore di Pino Masciari che ha detto loro che i suoi bambini sono costretti all'esilio, mentre i delinquenti sono in libertà.

E ancora la figlia di Giuseppe Alfano ha toccato i loro animi quando ha parlato della corruzione della magistratura e delle raccomandazioni: questa è mafia, ha detto Sonia, e la platea ha risposto con applausi scroscianti. E il giudice Gratteri ha saputo trasmettere la regola affinché non accettino

mai la mafia: la bellezza della libertà. Hanno parlato in tanti ai ragazzi della "ndrangheta": il Questore, il Procuratore, ma quello che ha tenuto vivo l'interesse per tre ore è stato lo sguardo e l'espressione di angoscia che i ragazzi hanno letto sul volto di Rosanna Scopelliti, che a distanza di 17 anni, sembra abbia saputo dire ai giovani quanto sia difficile sopportare la mancanza del padre ucciso dalla "ndrangheta" perché giudice!



Il pubblico in sala, riconoscibili da destra Boemi, Pignatone e Giuffrè

SCOPELLITI



Il sindaco Scopelliti

"COMBATTO la 'ndrangheta attraverso il lavoro ed il quotidiano impegno verso la città. E nella battaglia per la legalità non deve esistere nessun colore politico. Credo che nella nostra realtà si stia vivendo una stagione nuova. Ed i più grandi alleati della mafia sono coloro i quali dicono che è tutto mafia, delegittimando il nostro lavoro".

Così si è espresso il sindaco Scopelliti.

BOEMI

"CAMBIAMOLA insieme questa realtà. Loro, i mafiosi, si sanno organizzare per delinquere. Perché noi non sappiamo farlo per far trionfare la legalità? Chi sta dalla parte dei buoni deve 'tifa-re', ed invece il tifo non c'è, non si sta dalla nostra parte. Questo è il problema. Ecco perché non esistono testimoni di giustizia".

Questo in sintesi in pensiero di Salvo Boemi.



Salvatore Boemi

Cronaca di Vibio

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

Fondazione Repubblica
Cerimonia al Castello

Lunedì 2 giugno
cerimonia al Castello
promossa dal Prefetto
per l'anniversario
della Repubblica.

L'invito del magistrato della Dda di Catanzaro Marisa Manzini nel corso del convegno tenutosi a Vazzano

Ribellarsi al ricatto delle cosche

Enzo Ciconte si sofferma sull'evoluzione di 'ndrangheta, mafia e camorra

Maurizio Onda

Commenti e critiche positive sul convegno di Vazzano si stanno raccogliendo negli ambienti politico-culturali del Comprensorio delle Serre in ordine agli argomenti trattati e ai risultati raggiunti. Le parole del pm distrettuale Marisa Manzini, che ha dato una "lezione di legalità" a quanti minano il tessuto sociale e mantengono connivenze con la criminalità organizzata, suggeriscono un codice di comportamento morale che personaggi come Nello Ruello, Giuseppe Masciari ed altri, oggi, sventolano come una bandiera, ponendosi ad esempio di come bisogna opporsi all'arroganza e all'intransigenza mafiosa.

Sottostare ai ricatti, cedere alle minacce, praticare l'omertà e la sottomissione significa perpetrare l'illegalità organizzata sul territorio e agevolare la criminalità che, per questo motivo, si diffonde a macchia d'olio e prolifera, trovando adepti e fiancheggiatori in tutti i settori della vita sociale della regione. Nel corso del convegno, organizzato dall'amministrazione di Vazzano, la dotto.ssa Manzini è stata chiara. «Calabre-

si - ha detto - riappropriatevi della vostra libertà. Diventate individui liberi, ribellandovi alla 'ndrangheta e ritrovando il coraggio di parlare e di denunciare. Solo così potete riscattare la vostra terra e gettare le basi per un futuro più prospero e migliore».

E sulle formule giuste per operare il riscatto morale della Calabria dopo anni di soggezione all'arroganza mafiosa, il sostituto procuratore si è espresso in modo fermo e chiaro. «Fino a qualche anno fa - ha spiegato - nessuno parlava di 'ndrangheta, oggi si comincia ad avere il coraggio di parlare. La società calabrese è una società che, purtroppo, è intrisa di 'ndrangheta, soggiace ancora alle regole mafiose, reprime e soffoca lo sviluppo economico e culturale. Per liberarsi e voltare pagina ognuno deve fare la sua parte a cominciare dagli uomini politici a cui compete nella società un compito molto importante. La criminalità organizzata va perseguita ed isolata e coloro che la sostengono e l'appoggiano vanno individuati e puniti con le leggi».

Alla domanda se esistono le condizioni in Calabria per scongiurare questa organizzazione criminale, che resiste agli attacchi dello Stato, ha risposto in modo esauriente e dettagliato Enzo Ciconte, scrittore attento al fenomeno mafioso e autore di due libri sulla 'ndrangheta. «Per debellare la criminalità organizzata - ha osservato Ciconte - occorre



Enzo Ciconte e il sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Marisa Manzini

cominciare a dire alla gente che i mafiosi non sono degli "eroi" come certi film televisivi vorrebbero far capire. Chi uccide donne e bambini non può essere ritenuto tale perché si mette fuori anche dalle proprie regole. Occorre, altresì capire che la 'ndrangheta non è un fenomeno calabrese, ma italiano ed europeo. Essa è stata importata in Calabria dalle grandi imprese del Nord quando si sono aggiudicate gli appalti dell'au-

tostrada Salerno-Reggio Calabria, prima, e della costruzione del porto di Gioia Tauro, poi. La sede della 'ndrangheta, al contrario di quella della mafia, che è Palermo, non si trova in Calabria, ma a Milano, a Roma, a Napoli e non esiste un capo dei capi, ma tanti capi». E dopo aver tracciato l'evoluzione di mafia, 'ndrangheta e camorra, Ciconte non ha trascurato di fare un esempio allarmante sulla dimensione che sta

assumendo il fenomeno nella nostra regione. «Oggi - ha detto - in alcuni comuni non si paga più il pizzo, non perché non c'è la mafia, ma perché essa ha ormai le mani dappertutto e chiedere il pizzo significherebbe chiederlo a se stessa». Da qui la necessità di intervenire subito e con mezzi efficaci se si vuole veramente cominciare ad uscire fuori dal tunnel e dare un avvenire alle generazioni future. ◀



Molte ombre sull'emergenza rifiuti In ferie alla Proserpina "volontari" al Comune

L'assessore comunale all'Ambiente Silvestro Scalamandrè ha individuato la ditta per fare uscire la città dall'emergenza rifiuti e ha annunciato che in pochi giorni la situazione si normalizzerà. Tale incarico è stato affidato alla Computer House Ambiente. Dai computer ai rifiuti, per la verità, il passaggio non dovrebbe essere facile, ma va bene lo stesso perché in situazioni di emergenza ogni soluzione ci può stare.

Così come in situazioni di emergenza si possono accettare anche azioni di volontariato. Solo che in questo caso la pratica rischia di diventare piuttosto spinosa perché ad essere chiamati, e non si sa come, sono 5 dei 30 operai della Proserpina spa collocati in ferie forzate. Insomma, anche se parliamo di differenziata quando si tratta di rifiuti la puzza è sempre in agguato.

L'assessore, tuttavia, ha ribadito che il servizio è in via provvisoria perché l'ammini-

strazione di palazzo "Luigi Razza" ha in programma di arrivare ad un regolare bando di gara. Un obiettivo che viene inseguito già da qualche anno ma fino ad oggi non è stato centrato. E così la città, in materia di nettezza urbana, e non solo di differenziata (perché in questo caso rimane bloccata agli ultimi posti della classifica) lascia molto a desiderare. Si preferisce puntare a prorogare il servizio attraverso l'affidamento diretto e non mettere mano ad un vero e proprio capitolato d'appalto. L'assessorato all'Ambiente "brilla" per non essere riuscito a presentare il progetto per la raccolta "porta a porta" relativo a carta, vetro e plastica. L'assessore regionale all'Ambiente Diego Tommasi, che in città conta tra i suoi collaboratori anche l'assessore Scalamandrè, non ha avuto il piacere di poter inserire la città capoluogo tra i 30 Comuni che hanno usufruito del finanziamento per il "porta a porta". ◀ (n.l.)



Il sindaco di Vazzano Nino Mirenti tra i promotori del convegno

Ma Mazzeo avverte: metteremo alla prova De Nisi e gli assessori Giunta tecnica alla Provincia, moderata soddisfazione di An

Vincenzo Varone

La giunta tecnica alla Provincia incassa la «moderata soddisfazione» del presidente del Circolo di Alleanza nazionale Mario Mazzeo. «Avremmo parlato di reale cambiamento - afferma - qualora il neo presidente avesse varato una giunta tecnica in prima battuta e non come forma di ripiego. Notiamo infatti che si è dovuta fare di necessità virtù nel momento in cui i vecchi capi e capetti del centrosinistra vibonese si sono azzuffati su tutto non avendo più a disposizione l'unica cosa che li teneva insieme, cioè il potere di gestione delle risorse pubbliche».

Il presidente del circolo di An, vista la situazione che si è venuta a determinare, sostiene che «il dado ormai è tratto e che De Nisi sa di non poter più tornare indietro, alla vecchia politica parassitaria che ha distrutto qualsiasi speranza di sviluppo di questa nostra provincia. Ove dovesse farlo - osserva Mazzeo - gli eletti del Pdl in consiglio provinciale non esiterebbero a iniziare una battaglia contro la restaurazione ed i rigurgiti clientelari».

Da An parte, quindi, l'invito di «buon lavoro» ai nuovi assessori, «sperando che si comportino diversamente dai loro predecessori che hanno usato le istituzioni per mantenersi la poltrona e fa-



Mario Mazzeo

endo un uso partigiano delle risorse pubbliche». Gli auguri vengono, inoltre, estesi al presidente Francesco De Nisi, «la cui volontà di cambiamento e di rottura con il triste passato misureremo volta per volta. Innanzitutto vedremo - continua Mazzeo - se a fine maggio saprà dire basta alle illegittime proroghe dei dirigenti facenti parte dell'ex casta di governo. E presto vedremo anche se sarà capace di dare una speranza a quei giovani che in questa provincia confidano ancora sul curriculum professionale anziché sul curriculum politico che fino adesso è stato l'unico sistema di selezione alla Provincia».

Altre problematiche poste da Mario Mazzeo all'attenzione del neo presidente riguardano «l'Ato mai partito, i programmi informativi per il mercato del lavoro pagati a prezzo d'oro e mai utilizzati e i pletorici staff, costituiti per promuovere amici e parenti». ◀

Brevi



IL PRESIDENTE FRANCESCO DE NISI PRESENTA LA NUOVA SQUADRA Martedì consiglio provinciale

CONVOCATO (ore 18) il consiglio provinciale. Il presidente Francesco De Nisi presenterà la sua nuova Giunta. Mancherà all'appello solo l'assessore ai Lavori pubblici, delega che, per il momento, il presidente ha tenuto per sé. La riunione si terrà nell'aula di palazzo "Luigi Razza".

IV CIRCOSCRIZIONE

L'assemblea si riunisce a Bivona

DOMANI (ore 18) riunione (sala "Marinella") a Bivona del consiglio della IV Circoscrizione. L'iniziativa vuole dare centralità alla frazione alle prese con innumerevoli problemi, più volte denunciati e spesso rimasti lettera morta.

RAPPORTI STATO-REGIONI

Un convegno col prof. Paolo Falzea

RAPPORTI Stato-Regioni. Si discuterà venerdì (17,30) nel salone del Sistema bibliotecario. All'incontro saranno presenti il prof. Paolo Falzea, il prof. Antonio Viscosi, il sen. Antonino Mura, il dott. Paolo Nicosia e il dott. Elio Costa.

SALA CONSILIARE DI PIZZO

Terzo memorial "Salvatore Gaglioti"

MERCOLEDÌ (ore 10,30) presentazione, nella sala consiliare del Comune di Pizzo, del terzo memorial di beach-volley dedicato al piccolo Salvatore Gaglioti, il bimbo di 18 mesi, morto durante la devastante alluvione del 3 luglio 2006, che ha flagellato il territorio vibonese.

IPSIA "G. PRESTIA"

La scuola presenta i progetti attuati

"LE NUOVE tecnologie a scuola" è il tema dell'incontro in programma domani (ore 10,30) nel parco verde dell'Ipsia durante il quale saranno presentati i progetti Pon e Pof sviluppati da docenti e studenti nell'anno scolastico 2007-2008.

Dinasty

L'on. Napoli replica ai legali di Mancuso

L'on. Angela Napoli (An) contro replica ai legali di Pantaleone Mancuso, di 61 anni, coinvolto nell'operazione contro la 'ndrangheta denominata Dynasty-Affari di famiglia e da circa una settimana ai domiciliari.

In una brevissima nota, indirizzata agli avv. Giuseppe Di Renzo ed Ernesto d'Ippolito, la deputata li richiama «a una più attenta lettura» dell'intera sua interrogazione parlamentare e «alla finalità della stessa, al cui quesito il ministro della Giustizia è l'unico titolare a dare risposta».

Sottolineato ciò l'on. Napoli aggiunge: «Chiarisco, infine, che qualsiasi atto ispettivo parlamentare, che rientra nelle prerogative di ogni deputato o senatore, non può e non deve essere considerato quale "interferenza della politica nell'amministrazione della giustizia", considerata la piena e dovuta autonomia della Magistratura, dettata dalla Costituzione. Il legislatore ha, però, il compito e il dovere di verificare se le norme in vigore garantiscono pienamente la tanto richiesta e necessaria "effettività della pena"». ◀



Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO
FARMACIA MONTORO - Via Luigi Razza 58/66 - Tel. 547306/41551

GUARDIA MEDICA
Orario: prefestivi: dalle ore 10 alle ore 20; festivi: dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93808 e Vibio Marina tel. 572621

ACQUARO tel. 353289
ARENA tel. 355312
BRIATICO tel. 391946
CAPISTRANO tel. 325548
CESSANITI tel. 501005
DINAMI tel. 0966/904478
DRAPIA (Brattiro) tel. 68455
FABRIZIA tel. 314156
FLADELFIA tel. 0968/724425
GEROCARNE (Ciano) tel. 356314
JOPPOLO tel. 883336
LIMBADI tel. 85990
MAIERATO tel. 253399
MILETO tel. 336303
MONGIANA tel. 311214
MONTEROSSO CALABRO, 325557
NARDODIPACE tel. 313135
NICOTERA tel. 886222
PIZZO tel. 534102
PIZZONI tel. 358688
POLLA tel. 321157
RICADI tel. 663818

ROMBIOLO tel. 366011
SAN CALOGERO tel. 361092
SAN COSTANTINO CAL. 331574
SAN GREGORIO D'IPPONA 261483
SAN NICOLA DA CRISSA, 73013
SANT'ONOFRO tel. 267214
SERRA SAN BRUNO tel. 71354
SIMBARIO-SPADOLA tel. 74776
SORIANO CALABRO tel. 351433
SPILINGA tel. 65500
STEFANACONI tel. 508637
TROPEA tel. 61366
VIBO VALENTIA tel. 41774
VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621
ZAMBRONE tel. 392450
ZUNGRI tel. 664404

AMBULANZE
Croce Rossa italiana tel. 43843.
Mimmo Polistena Onlus, 0963/94420

-118-
Servizio d'emergenza sanitaria.

OSPEDALE CIVILE
Centralino tel. 9621
Pronto soccorso tel. 962352

CARITAS - CENTRO SERVIZI
Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648

COMUNE
Tel. 0963/599111

CONSULTORIO FAMILIARE
Viale Matteotti - Tel. 0963
42014472105

CHIAMATA TAXI
Tel. 41490

IGIENE PUBBLICA
Tel. 0963 962541-962537

ITALGAS
Ufficio guasti tel. 800 900 999

POLIZIA MUNICIPALE
Tel. 0963/599606

TELEFONO AZZURRO
Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito)
Linea istituzionale tel. 051/481048

EMERGENZA INFANZIA
tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psicofisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.

VIGILI DEL FUOCO
Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648

Distaccamento portuale 0963572900

BENZINAIO NOTTURNO
Self-Serv. TAMOIL Mesiano di Filandari

OSPEDALE CIVILE DI PIZZO
Centralino - Tel. 0963/962983

OSPEDALE CIVILE DI SORIANO
Centralino - Tel. 0963/962700

OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO
Centralino - Tel. 0963/777111

OSPEDALE CIVILE DI TROPEA
Centralino - Tel. 0963/962800

CARABINIERI
Via pellicanò, 19 tel. 0963/592404
Pronto intervento, 112

QUESTURA
Via S. Aloe, tel. 0963/965111
Pronto intervento, 113
Ufficio stranieri tel. 0963/965515
Ufficio Relazione Pubb., 0963/965549

POLISTRADA
Via Manzoni, tel. 0963/996611

SCUOLA ALLIEVI AGENTI
Piazza D. Taverna, tel. 0963479111

lotta alla mafia

Testimoni di giustizia

«Serve una svolta»

ROMA

Serve una svolta nella selezione, gestione e utilizzo dei testimoni di giustizia. È l'ultimo appello che la Commissione parlamentare antimafia ha lanciato ieri prima di congedarsi al termine di un lavoro analitico e propositivo rilevante e nonostante il tempo concesso dalla XV legislatura sia stato il più breve dalla nascita della Repubblica. Il monito è contenuto nell'appendice curata dall'onorevole Angela Napoli alla relazione che la Commissione presieduta da Francesco Forgione ha licenziato all'unanimità la scorsa settimana.

L'approfondimento curato dalla Napoli viviseziona la figura del testimone di giustizia restituendoci un quadro, qualitativamente e quantitativamente interessante, che mette a fuoco i limiti che bloccano il potenziale dirompente del tdg nella lotta alle mafie. Limiti generati da una legislazione carente che dopo sette anni di "sperimentazione" servirebbe aggiornare.

I DATI Secondo i dati diffusi da Forgione e dalla Napoli, e aggiornati al 12 dicembre 2007, i testimoni di giustizia sottoposti alle speciali misure di protezione in Italia sono 67.

Di questi sessantasette testimoni ventisei riferiscono su fatti di camorra (39%), diciotto su vicende di 'ndrangheta (27%), nove su fatti di mafia (13%), tre su Sacra Corona Unita e undici su altre organizzazioni criminali. L'andamento numerico della popolazione inserita nel sistema di protezione mette poi in luce una crescita negli ultimi dieci anni del numero dei testimoni di giustizia, passati dai 56 del 1999 ai 74 del 2001, con leggere variazioni negli anni successivi fino ad arrivare a 71 unità nel 2006 e ai 67 di fine 2007. In costante aumento invece il dato relativo ai familiari dei testimoni di giustizia sottoposti a misure di protezione passati dalle 121 unità del 1999 alle 220 unità del 2007.

Dal punto di vista economico la spesa per i testimoni e i collaboratori è stata pari a 69.859.103 euro, più che raddoppiata rispetto al 2001 (era di 33.459.860 euro). Un dato su cui «grava l'incentivazione alla capitalizzazione sia per i collaboratori di giustizia che per i testimoni», spiega la relazione.

In Italia sono 67
Diciotto quelli
che riferiscono
di fatti di
'ndrangheta

Il monito nell'appendice alla relazione dell'antimafia

Tab. 3 Andamento dei testimoni di giustizia e dei loro familiari 1995-2007.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Testimoni	67	59	56	55	56	61	74	64	65	71	74	71	71
Familiari					121	145	198	185	181	219	229	224	220

*2007 Primo semestre

Tab. 4 Andamento spese per collaboratori e testimoni in Euro.

2001*	2002	2003	2004	2005	2006
33.459.860	62.808.607	61.607.934	64.889.344	68.213.016	69.859.103

*2001 Secondo semestre

RIFARSI UNA VITA

Il testimone di giustizia deve potersi rifare una vita. La sua gestione implica farsi carico dei suoi familiari con un conseguente aggravio della spesa

«Dopo un momento di assistenza iniziale il teste viene "abbandonato" in balia di se stesso e delle sue esigenze»

cosa prevede la normativa

Dare valore alla denuncia

La figura del testimone di giustizia e le conseguenti specifiche misure di tutela e di assistenza alla categoria individuata sono state introdotte con la legge 45 del 13 febbraio 2001. Le nuove disposizioni - inserite nell'impianto normativo originario della legge 82 del 1991 - sono state introdotte per marcare una netta distinzione, sino ad allora inesistente, tra il collaboratore di giustizia proveniente da organizzazioni criminali e il testimone.

La nuova legge di riforma - si legge nella relazione curata da Angela Napoli (nella foto) - è nata per premiare il valore della "denuncia" e il contributo dato alla giustizia da tali soggetti. Proprio la "gravità" di tali denunce rese dal testimone agli organi di polizia o agli organi giudiziari può determinare uno stato di grave pericolo per l'incolumità del testimone e dei suoi familiari, tanto da richiedere l'adozione di speciali misure di protezione e il trasferimento in una località protetta. Le misure conseguentemente possono estendersi alle persone che coabitano o convivono stabilmente con il testimone ed a coloro che comunque risultano esposti a grave pericolo «a causa delle relazioni trattenute» con costui.

Due sono gli organi che intervengono concretamente nel procedimento della protezione: la Commissione centrale ed il Servizio centrale di prote-

zione.

La "Commissione centrale per la definizione e applicazione delle speciali misure di protezione" è composta da un Sottosegretario di Stato all'Interno che la presiede, da due magistrati e cinque tra ufficiali e funzionari scelti è l'organo politico-amministrativo cui spetta di decidere in merito all'ammissione dei testimoni alle speciali misure di protezione e di stabilire i contenuti e la durata delle stesse.

Il Servizio Centrale di Protezione, istituito nell'ambito del Dipartimento di pubblica sicurezza, è una struttura interforze composta da personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza. Il Servizio ha lo scopo di garantire la sicurezza del soggetto tutelato, attraverso la creazione di una condizione di "mimetizzazione" nella località protetta in cui il testimone vive.

Ha una struttura centrale, con sede a Roma, e nuclei periferici

(con ambito operativo regionale o interregionale) ripartiti sul territorio, i cosiddetti Nuclei Operativi di Protezione (Nop) istituiti con Decreto Interministeriale del 26 maggio 1995. I compiti di vigilanza e sicurezza in loco dei soggetti sottoposti a protezione, come gli accompagnamenti e le scorte per gli impegni giudiziari, vengono invece svolti dagli organi di polizia territoriale.



Fino al 2001 non era neppure prevista la distinzione dai collaboratori

Mettere a fuoco l'oggetto "Tdg"

Mettere a fuoco l'oggetto dell'indagine. Il primo problema nel procedimento di protezione è relativo all'individuazione univoca del soggetto. Il testimone di giustizia non è un criminale né, alla luce del contributo che rende, può essere considerato un semplice "cittadino". Per questo la Commissione chiede un cambiamento d'approccio che in termini di marketing si potrebbe sintetizzare così: dalla "produzione di massa" alla "personalizzazione del prodotto".

«L'analisi del profilo umano e sociale del testimone di giustizia (Tdg) - conferma la relazione - non è sempre chiara e distinta». Solo in rari casi il tdg si può identificare «nella persona che, avendo assistito occasionalmente al compimento di gravi reati di mafia, si determina ad assicurare alla giustizia, con la sua testimonianza, un contributo di informazioni e conoscenze, talvolta risolutivo per l'individuazione dei responsabili di gravissimi reati».

Molto più spesso le situazioni vissute dal testimone «risultano border-line, in quanto riconducibili a pregressi - e talvolta continuativi - rapporti con soggetti e ambienti della criminalità organizzata. Si tratta, nella massima parte, di persone che, soprattutto in ragione dell'attività imprenditoriale o lavorativa svolta, sono entrati in contatto con il sistema delinquenziale di tipo mafioso, divenendone vittime, ovvero di persone che risultano inserite in un contesto fortemente compromesso dal condizionamento mafioso o legate da relazioni di parentela diretta o indiretta con soggetti mafiosi o ad essi contigui».

«Appare indispensabile al fine di eliminare ab origine gran parte delle incongruenze che sono state evidenziate nell'inchiesta e di evitare che le misure di tutela e assistenza approntate dallo Stato possano essere, in qualche modo, usufruite da soggetti che hanno tratto direttamente o indirettamente vantaggi economici di natura criminale - irrobustire i parametri normativi che fissano i criteri per l'accesso allo status di testimone di giustizia».

COSA FARE? Il testimone va visto non come un "peso" ma come una "risorsa". «L'impressione - si legge in un passaggio chiave della relazione - è che l'amministrazione dei testimoni venga attuata secondo una gestione a sportello anziché ricorrere al metodo, certo più impegnativo ma più adeguato, relazionale. Ossia, non si è compiuto il passaggio da una gestione puramente burocratica della figura del testimone ad un modello che dovrebbe veder costituito un rapporto fra due parti dove non figura l'intervento dominante dell'apparato istituzionale ma il riconoscimento di due soggettività chiamate ad offrire il reciproco contributo».

Lo Stato - evidenzia la Commissione - il più delle volte non è in grado di mantenere le sue promesse disincentivando gli "aspiranti" tdg. «Dopo un momento di assistenza iniziale, il teste viene "abbandonato" in balia di se stesso e delle sue esigenze familiari, lavorative e sociali che non solo non vengono prese in esame e soddisfatte, ma incontrano ostacoli - per lo più di natura burocratica - frapposti proprio da chi è, per legge, preposto a superarli e risolverli».

La medicina è una rivoluzione nel modus operandi, un approccio "sistemico" che si faccia carico del tdg, dalla "denuncia" alla nuova collocazione lavorativa sotto mentite spoglie. Perché ciò sia possibile particolare attenzione va riservata alla selezione e alla formazione del personale preposto alla protezione dei testimoni.

Tra le proposte avanzate dalla Commissione c'è quella di rendere flessibili le misure di assistenza e protezione, di istituire il "Comitato di garanzia per l'espletamento del programma di protezione dei testimoni di giustizia", la creazione della figura del "tutor" del testimone e l'istituzione di un corpo specializzato di operatori della protezione: i nuovi Nop.

«In conclusione - recita la relazione - si ritiene opportuno affermare la necessità di superare l'attuale suddivisione dei compiti di assistenza e tutela, da un lato, e sicurezza dall'altro, affidati ad organi diversi, per addvenire alla creazione di un organismo unico che, attraverso unitarietà strutturale e specializzazione, assicuri efficacia a tutto il comparto di protezione, sollevando le forze di polizia territoriali dai compiti di scorta e tutela attualmente a loro affidati dal Servizio centrale».

MARCO FANTINI
m.fantini@calabriaora.it

Tdg, sedotti e abbandonati

Lo Stato promette ma non mantiene. Le proposte per un nuovo "modello"

■ COSENZA

C'è chi ha raccontato di quando voleva proseguire gli studi in medicina e invece si è ritrovato iscritto a giurisprudenza per giunta con le stesse generalità. Oppure di quando gli vennero affibbiare le generalità di una persona nata e vissuta all'estero benché egli non conoscesse una parola della lingua di quel Paese. E c'è anche chi ha denunciato il paradosso nel quale si è venuto a trovare quando - al termine di un corso di formazione professionale per l'avviamento al lavoro in una località protetta - si è visto costretto a rinunciare perché non in grado di produrre la documentazione necessaria con le semplici "generalità di copertura".

Un grande pregio dell'approccio scelto dalla Commissione parlamentare antimafia nell'esaminare la realtà dei testimoni di giustizia è stato quello di partire dall'ascolto di coloro che, nel bene e nel male, il programma di protezione già l'avevano, o lo stavano, sperimentando. Una fase di ascolto preziosissima sebbene per una



Francesco Forgione presidente della Commissione parlamentare antimafia della XV legislatura

serie di validi motivi non «potesse - si legge nella Relazione - costituire un campione statistico significativo e bastevole ad un

giudizio in termini di validità logico-scientifica».

Eppure un momento fondamentale per

comprendere come la discussione sul futuro impiego ed utilizzo dei testimoni di giustizia passi da una riforma degli strumenti a disposizione. Quel nuovo modello «logico-concettuale» cui fa riferimento la Commissione che prevede una protezione completa, commisurata, effettiva che tenga effettivamente conto di "familiari" e "tenore di vita", che garantisca il reinserimento lavorativo e un'assistenza psicologica laddove necessario. Sia che si prediliga la scelta di apportare «singole e specifiche modifiche» alle normative vigenti, che prediligendo una «complessiva e radicale riforma del sistema di protezione».

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE I punti fermi che la Commissione individua sono una quindicina. Fondamentale innanzitutto definire compiutamente e garantire ai testimoni (attraverso adeguate misure di assistenza) «l'effettivo **mantenimento del progresso tenore di vita** goduto dai medesimi e dai loro familiari». Di pari importanza anche fornire un **quadro informativo ampio e dettagliato** circa i diritti e i doveri connessi con l'assunzione dello status di testimone di giustizia. Nella pratica il tdg deve essere reso «consocio delle difficoltà della vita mimetizzata, in una corretta rappresentazione dei presidi che lo Stato offre».

Insieme al sostegno materiale per essere efficiente ed "attraente" il programma di protezione dovrà prevedere l'istituzione di «un'equipe di **professionisti e tecnici**, ovvero di una équipe multidisciplinare, **in grado di valutare le peculiari situazioni dei testimoni e fornire le opportune soluzioni** (di natura psicologica, sanitaria, patrimoniale, aziendale, lavorativa, contributiva, ecc.)». Al tdg dovrà inoltre essere assicurato il **reinserimento lavorativo** prevedendo «interventi normativi (ad esempio individuando quote riservate nei concorsi pubblici) atti a garantire l'assunzione - a tempo indeterminato - del testimone di giustizia nei ruoli della Pubblica Amministrazione» (ma non solo). Insieme a ciò sarà bene prevedere l'applicazione di **benefici fiscali** e/o l'entrata in vigore di **meccanismi agevolatori delle imprese** individuali di cui sia titolare il testimone di giustizia.

Completano il quadro: la possibilità per lo Stato di acquisire i beni immobili di proprietà del testimone, la soluzione delle problematiche legate alla mimetizzazione anagrafica, l'adeguamento delle misure di protezione con un aumento di mezzi e uomini e la tempestiva e completa regolarizzazione delle posizioni previdenziali del testimone di giustizia e dei loro familiari. Oltre a ciò - sempre secondo quanto prescrive la Commissione - sarebbe auspicabile un maggior ricorso alla videoconferenza, un occhio di riguardo per la "capitalizzazione" del progetto lavorativo applicato al tdg, un riconoscimento economico compensativo dei minori introiti derivanti dall'assunzione dello status di persona sottoposta a programma di protezione e l'acquisizione obbligatoria del parere della Direzione nazionale antimafia in tutti i casi di richiesta di adozione del piano provvisorio di protezione.

(mfan)

Prioritario garantire il mantenimento del tenore di vita del testimone

il caso

L'odissea di Pino Masciari

Situazioni kafkiane per l'imprenditore che da dieci anni vive sotto protezione

CATANZARO - Una vicenda emblematica. Prima soffocato dalla morsa letale della criminalità organizzata poi "scaricato" da uno Stato indifferente. Pino Masciari è un imprenditore edile, nato a Catanzaro nel 1959, sottoposto a programma speciale di protezione dal 18 ottobre 1997. La sua è una vita normale, con una famiglia felice ed una attività ben avviata ma tutto cambia quando decide di denunciare il sistema affaristico-mafioso che lo portava da un lato a pagare una percentuale tra il 5 ed il 6% per poter espletare i procedimenti burocratici necessari al perfezionamento degli appalti e dell'altro a versare il consueto tributo alla cosca mafiosa di turno.

Stanco di subire le continue richieste di denaro e le minacce dai clan, Pino Masciari nel novembre del 1994 inizia a parlare con il comandante dei carabinieri di Serra San Bruno. L'imprenditore denuncia i suoi aguzzini ma anche quella ragnatela di contatti che arrivano fino alle istituzioni, magistratura e politica. I giudici della Dda di Catanzaro che verbalizzarono le sue denunce, considerato il grave ed imminente pericolo di vita per lui e la sua famiglia, prospettarono l'assoluta necessità di far allontanare Masciari sua moglie e i suoi due figli dalla Calabria e di entrare quindi sotto tutela del Servizio Centrale di Protezione.

Sopravvissuto alla sete di vendetta dei clan, l'odissea dell'imprenditore calabrese è solo all'inizio. La sua scelta coraggiosa viene ricompensata con un esilio forzato fatto di solitudine.

Fino alla sconcertante delibera redatta nel 2004, dalla Commissione Centrale del Ministero dell'interno ex art. 10 L. 82/91, che prevedeva la fuoriuscita dell'imprenditore dal programma di protezione testimoni. Una decisione che il testimone ha impugnato davanti al Tar del Lazio, ma insolitamente a distanza di due anni ancora l'organo giudicante



Pino Masciari

non si è espresso.

In attesa di questa decisione Pino Masciari continua a vivere lontano dalla sua terra in una località segreta o che almeno così dovrebbe. Dovrebbe e invece Masciari racconta di episodi che farebbero sorridere se in gioco non ci fosse la vita di un uomo. I suoi figli continuano ad andare a scuola con nome e cognome, da anni lui e la sua famiglia non hanno ancora ottenuto il cambio di residenza. Così capita che i vigili urbani della località in cui

La multa spedita al paese d'origine con su scritto il nome della località "segreta"

vive facciano una multa a Masciari. Una contravvenzione che viene spedita nel paese di origine dell'imprenditore calabrese con su scritto il luogo da cui proviene con a fianco il nome di Giuseppe Masciari.

E ancora le macchine di scorta con la targa della località "segreta" lasciate in bella vista nel parcheggio del tribunale dove Masciari sta testimoniando. Oppure quando lo mandarono, di recente, a dormire in un albergo a pochi metri dalle abitazioni dei boss che aveva contribuito a mandare dietro le sbarre. Situazioni paradossali ma soprattutto pericolose.

Fuori dal servizio di protezione, Pino Masciari comunque continua a denunciare, a testimoniare nei processi contro la 'ndrangheta. L'ultima volta a scortarlo fino al palazzo di giustizia di Catanzaro sono stati i ragazzi dell'associazione "Libera" di don Ciotti. Nonostante si senta abbandonato, l'imprenditore non molla. Il suo impegno è diventato un simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Negli ultimi mesi in Calabria, a Roma e in altre città italiane si sono svolti i "Pino Masciari day", un sito internet costantemente aggiornato racconta le vicissitudini quotidiane dell'imprenditore. L'obiettivo è consentire a Masciari di potersi reinserire in maniera piena ed operativa nella società, ritornando nelle medesime condizioni in cui si trovava prima delle sue denunce come per altro prevede la legge.

GAETANO MAZZUCA
g.mazzuca@calabriaora.it

Mongiana. Il sentiero Frassati, tra natura, arte e misticismo

Un luogo incantevole

Domenica si celebrerà il decennale

di MIRKO TASSONE

MONGIANA - «Avevo fatto di ogni scalata sulle montagne un itinerario che accompagnava quello ascetico e spirituale, una scuola di preghiera e di adorazione, un impegno di disciplina ed elevazione». Confessava agli amici: «Ogni giorno che passa mi innamoro perdutamente della montagna». E continuava: «Desidero sempre più scalare i monti, guadagnare le punte più ardite, provare quella gioia pura che solo in montagna si ha». Con queste parole il Pontefice Giovanni Paolo II, nell'agosto del 1994, descriveva l'intimo nesso tra l'amore per la montagna e l'afflato mistico che animava il Beato

Pier Giorgio Frassati, cui a partire dal 1996 su input della sezione campana del Club alpino italiano sono stati dedicati diversi sentieri naturalistici.

A distanza di oltre un decennio sono presenti in tredici regioni i percorsi naturalistici che portano il nome del giovane Beato torinese, spentosi nel 1925 ad appena 24 anni a causa di una poliomielite contratta durante l'assistenza ai poveri. In attesa della prossima inaugurazione, prevista per il 23 agosto, di un sentiero che porterà anche in Lombardia il nome del beato piemontese, a Mongiana domenica 1 giugno, sarà celebrato il decennale della nascita del percorso calabrese. A promuovere

la manifestazione la sezione reggina del Cai che a partire dalle ore 10, nella splendida cornice di Villa Vittoria, animerà, con gli amministratori locali, una tavola rotonda sullo sviluppo e le prospettive del progetto "sentiero Frassati". Alle 11,30 partirà un'escursione che, seguendo il percorso tracciato 10 anni or sono, porterà gli amanti del trekking da Mongiana al museo della Certosa di Serra. Nel corso della passeggiata gli escursionisti avranno la possibilità di apprezzare uno dei cammini più suggestivi.

Inaugurato il 28 giugno 1998 grazie alla collaborazione tra la sezione calabrese del CAI ed il Corpo Forestale dello Stato, il sentiero non

rappresenta solamente un percorso naturalistico, quanto piuttosto, in aderenza alla concezione di Pier Giorgio Frassati, un viaggio dell'anima verso una più elevata spiritualità. A tal proposito si può affermare senza tema di smentita che la scelta, per realizzare in Calabria, un tale percorso, non poteva essere più felice. Non è semplice, infatti, individuare un territorio, che racchiuda così tanto in così poco. Lo splendore di una natura incontaminata, il fascino di una storia millenaria, il pregio e l'originalità dell'arte coniugato all'austerità ed all'aurea mistica, che ne permea i luoghi, rappresenta il giusto connubio per esprimere del sentiero il significa-



Il cartello che indica il sentiero Frassati

to più intrinseco e recondito. Seguendo il tracciato si percepisce il senso dei luoghi, dei paesaggi e della storia che sembrano partoriti dalla fantasia fervida e inquieta di Tolkien. Si rimane rapiti dalle meraviglie del creato così saggiamente fuse con l'abile e sapiente opera dell'uomo. Oltre alla natura lussureggiante, ai portali delle chiese ed ai chiostri dei conventi, a rendere unico il sentiero Frassati contribuiscono i resti di archeologia industria-

le, della fonderia e della fabbrica d'armi di Mongiana. Il sentiero rappresenta un percorso ad anello lungo il quale si può rivivere quell'amore per la montagna così profondamente espresso da Pier Giorgio Frassati il quale usava affermare: «Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore».

Francica. Il toccante racconto di un uomo che da undici anni vive una vita blindata

«La mia ribellione alla mafia»

Il testimone di giustizia Pino Masciari ha parlato agli studenti

di FRANCO PAGNOTTA

FRANCICA - Nella palestra comunale i ragazzi della media hanno partecipato ad una lezione di legalità con un professore d'eccezione, il testimone di giustizia Pino Masciari, che, per aver denunciato le continue vessazioni da parte del potere mafioso, da undici anni vive una vita blindata, con i poliziotti di scorta che sono diventati ormai la sua ombra. All'incontro, organizzato dall'associazione di promozione sociale "Eleuteria", hanno preso parte, oltre ai numerosi studenti e ai professori, il sindaco Antonio Suppa (anche in qualità di presidente dell'associazione), il suo collega della vicina San Costantino, Domenico Borello, e don Antonino Vattiatà, il parroco di Vazzano esponente di spicco dell'associazione provinciale "Libera" e schierato in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata.

Un racconto, quello di Masciari, che ha affascinato i ragazzi e a tratti commosso per i richiami alla vita privata di un uomo che ha detto senza riserve che rifarebbe quello che ha fatto, anche se la conseguenza, come più volte ha ripetuto, è la perdita della libertà. Un percorso, quello di Pino Masciari, che ha inizio nei primi anni '90, quando i mafiosi «dapprima con toni garbati - ha detto - poi con arroganza, spavalderia, presunzione hanno preteso che pagassi a loro il 3 per cento dei miei guadagni di imprenditore edile». Al suo netto rifiuto i delinquenti risposero con incendi e spari ai cantieri, fino ad arrivare, nel 1993, a "gambizzare" il fratello. La decisione, quindi, di licenziare i dipendenti e chiudere l'attività. Ha inizio così quel percorso che porterà l'imprenditore di Serra San Bruno a denunciare i suoi aguzzini e a ottenere dallo Stato, il 16 ottobre del 1997, il programma di protezione.

Un provvedimento che significativo, nell'immediato, la fuga, l'esilio verso mete sconosciute per lui, la moglie (medico dentista) e i due fi-



L'intervento di Pino Masciari

gli, una femminuccia di appena otto mesi e un maschietto di quasi due anni. Portati via, strappati ad una terra dove erano cresciuti e nella quale hanno sempre desiderato di tornare. «Lo Stato - però - ha detto Masciari trattenendo a stento la commozione - non mi permette di rientrare in Calabria, perché aumenterebbero i rischi per la mia vita. Continuo a vivere da deportato, senza libertà. Con i miei figli che non possono correre spensierati come voi - ha detto rivolgendosi ai ragazzi - Sono undici Natali che trascorriamo da soli, tra quattro mura. Una vita che per loro sta diventando una normalità. Io e mia moglie non lavoriamo più. Ma ho fatto una scelta convinta che vorrei fosse di tutti». L'appello, quindi, ai giovani

studenti: «Imparate ad alzare la testa, a non chiedere, ma a pretendere i vostri diritti. Quando tornate a casa, dite ai vostri papà di ribellarsi, da subito, direi da ieri, al potere mafioso, che non lascia spazio alla libertà».

Parole che non hanno nascosto una certa amarezza per l'incapacità dello Stato a fargli vivere una vita normale. Un concetto, questo, ripreso anche da don Vattiatà. «Lo Stato - si è chiesto il giovane e combattivo sacerdote - da che parte sta, se non è in grado di assicurare una esistenza tranquilla a chi denuncia il potere mafioso?». Richiamando l'omicidio avvenuto l'altro ieri a Nicotera, il prete di "Libera" ha aggiunto: «In quel luogo abbiamo respirato il puzzo della morte. Non è possibile

assistere ai continui eccidi di mafia. La chiesa ha il dovere di alzare la sua voce per la difesa della libertà e della vita in genere».

Il sindaco Suppa ha parlato della necessità di «essere liberi di perseguire i nostri sogni, di lottare assieme contro un fenomeno che tarpa le ali alla libertà». Dal primo cittadino di San Costantino è giunto il pressante invito ai giovani a «non lasciarsi affascinare dal lucro, dal guadagno facile che deriva dal mondo della criminalità, ma a vivere secondo i valori del rispetto e dell'onestà».

Due ore di scuola che i ragazzi della media ricorderanno a lungo. Anche loro, nei loro pensieri, sono diventati già "amici di Pino Masciari", amici della legalità.

NEWS DALLE SERRE

Acquaro. Non è grave. Già altre due volte aveva tentato l'insano gesto

Donna si getta dal ponticello

di GIUSEPPE PARRUCCI

ACQUARO - Ci è mancato poco che in una bella giornata, prettamente estiva, si verificasse una tragedia. Infatti erano circa le 12,30 quando M.R. di 36 anni originaria della Frazione Piani di Acquaro si è lasciata andare nel vuoto sotto il ponte in Piazza G. Marconi, la piazza principale del paese.

Non è la prima volta che M.R. cerca di compiere questo gesto, infatti nel giro di circa due mesi ha tentato ben due volte di lanciarsi dallo stesso ponte, fortunatamente in tutte e due i casi è stata bloccata in tempo prima di lanciarsi. Questa volta però è riuscita a compiere quello che aveva tentato più volte, lanciandosi scivolare dall'altrezza di circa 5 m per arrivare sull'argine del fiume Amello. Fortunatamente l'impatto non è stato mortale, la donna ha riportato qualche ferita alla fronte e qualche contu-



La donna soccorsa e trasportata in ospedale

sione, ma saranno i medici del Pronto Soccorso di Vibo Valentia, dove è stata trasportata dal 118, a decifrarne la diagnosi. Sul posto sono intervenuti i Carabinieri della Stazione di Arena, guidati dal Maresciallo Tommaselli, l'equipe del 118 di Soriano Calabro e i Vigili del Fuoco di Vibo Valentia allertati ad intervenire in quanto all'inizio si era pensato che occorreva

il loro intervento per salire la barella da sotto il ponte, invece, la donna, alla presenza di alcuni cittadini che si sono portati sul posto per soccorrerla, si è alzata e sottobraccio degli stessi è salita da sola. La donna poi è stata portata nel comune, che a quell'ora ancora era aperto, per aspettare l'arrivo dell'ambulanza che l'ha trasportata all'Ospedale di Vibo Valentia.

Serra. Promosso dalla Comunità montana delle Serre

Oggi pomeriggio in programma il convegno sul fotovoltaico

SERRA SAN BRUNO - Si svolgerà questo pomeriggio a partire dalle ore 17,30 presso la sala conferenza della Comunità montana delle Serre un convegno dal titolo: "Fotovoltaico. Opportunità e risorsa. Cosa Fare?". All'incontro, promosso dall'ente montano, prenderanno parte: Pasquale Fera presidente della C.M. delle Serre, Michele Lico, presidente della Camera di commercio di Vibo, Tony Billotta e Ernesto Clerici, rispettivamente, presidente e direttore generale della Bcc di Maierato, Jean Pierre Tassora e Gregorio Sarlo, amministratore unico ed esperto conto energia, della Global service ecoteknik. L'incontro riveste un carattere significativo soprattutto in un periodo in cui alle tematiche connesse con il rispetto dell'ambiente si coniugano i pesanti e devastanti effetti del caro petrolio. Individuare fonti energetiche alternative rappresenta, infatti, una priorità assoluta anche nell'ottica della ripresa economica. Mentre a livello centrale pare finalmente farsi strada l'idea di riaprire le porte ad un nucleare, forse troppo sbrigativamente accantonato sull'onda emotiva di Chernobyl, a livello locale si discute sempre più sulle fonti energetiche rinnovabili. In Calabria poi, dove investimenti cospicui sono stati indirizzati al controverso eolico, un'energia secondo taluni esperti, non esattamente pulita e forse troppo onerosa, non solo per l'ambiente. Sul fotovoltaico, invece, che permette di trasformare i raggi del sole in energia elettrica allo stato pesano i costi d'investimento che, in assenza di un adeguato sostegno, difficilmente potrà diventare una significativa fonte di approvvigionamento energetico. In tale direzione potrebbero muoversi gli attori istituzionali locali che grazie al supporto del mondo del credito e dell'imprenditoria possono creare le condizioni per uno sviluppo eco-compatibile.

m. t.

Tdg, sedotti e abbandonati

Lo Stato promette ma non mantiene. Le proposte per un nuovo "modello"

COSENZA

C'è chi ha raccontato di quando voleva proseguire gli studi in medicina e invece si è ritrovato iscritto a giurisprudenza per giunta con le stesse generalità. Oppure di quando gli vennero affibbiata le generalità di una persona nata e vissuta all'estero benché egli non conoscesse una parola della lingua di quel Paese. E c'è anche chi ha denunciato il paradosso nel quale si è venuto a trovare quando - al termine di un corso di formazione professionale per l'avviamento al lavoro in una località protetta - si è visto costretto a rinunciare perché non in grado di produrre la documentazione necessaria con le semplici "generalità di copertura".

Un grande pregio dell'approccio scelto dalla Commissione parlamentare antimafia nell'esaminare la realtà dei testimoni di giustizia è stato quello di partire dall'ascolto di coloro che, nel bene e nel male, il programma di protezione già l'avevano, o lo stavano, sperimentando. Una fase di ascolto preziosissima sebbene per una



Francesco Forgione presidente della Commissione parlamentare antimafia della XV legislatura

serie di validi motivi non «potesse - si legge nella Relazione - costituire un campione statistico significativo e bastevole ad un

giudizio in termini di validità logico-scientifica».

Eppure un momento fondamentale per

comprendere come la discussione sul futuro impiego ed utilizzo dei testimoni di giustizia passi da una riforma degli strumenti a disposizione. Quel nuovo modello «logico-concettuale» cui fa riferimento la Commissione che prevede una protezione completa, commisurata, effettiva che tenga effettivamente conto di "familiari" e "tenore di vita", che garantisca il reinserimento lavorativo e un'assistenza psicologica laddove necessario. Sia che si prediligia la scelta di apportare «single e specifiche modifiche» alle normative vigenti, che prediligendo una «complessiva e radicale riforma del sistema di protezione».

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE I punti fermi che la Commissione individua sono una quindicina. Fondamentale innanzitutto definire compiutamente e garantire ai testimoni (attraverso adeguate misure di assistenza) «l'effettivo mantenimento del progresso tenore di vita goduto dai medesimi e dai loro familiari». Di pari importanza anche fornire un quadro informativo ampio e dettagliato circa i diritti e i doveri connessi con l'assunzione dello status di testimone di giustizia. Nella pratica il tdg deve essere reso «consocio della difficoltà della vita mimetizzata, in una corretta rappresentazione dei presidi che lo Stato offre».

Insieme al sostegno materiale per essere efficiente ed «attraente» il programma di protezione dovrà prevedere l'istituzione di «un'équipe di professionisti e tecnici, ovvero di una équipe multidisciplinare, in grado di valutare le peculiari situazioni dei testimoni e fornire le opportune soluzioni (di natura psicologica, sanitaria, patrimoniale, aziendale, lavorativa, contributiva, ecc.)». Al tdg dovrà inoltre essere assicurato il reinserimento lavorativo prevedendo «interventi normativi (ad esempio individuando quote riservate nei concorsi pubblici) atti a garantire l'assunzione - a tempo indeterminato - del testimone di giustizia nei ruoli della Pubblica Amministrazione» (ma non solo). Insieme a ciò sarà bene prevedere l'applicazione di benefici fiscali e/o l'entrata in vigore di meccanismi agevolatori delle imprese individuali di cui sia titolare il testimone di giustizia.

Completano il quadro: la possibilità per lo Stato di acquisire i beni immobili di proprietà del testimone, la soluzione delle problematiche legate alla mimetizzazione anagrafica, l'adeguamento delle misure di protezione con un aumento di mezzi e uomini e la tempestiva e completa regolarizzazione delle posizioni previdenziali del testimone di giustizia e dei loro familiari. Oltre a ciò - sempre secondo quanto prescrive la Commissione - sarebbe auspicabile un maggior ricorso alla videoconferenza, un occhio di riguardo per la "capitalizzazione" del progetto lavorativo applicato al tdg, un riconoscimento economico compensativo dei minori introiti derivanti dall'assunzione dello status di persona sottoposta a programma di protezione e l'acquisizione obbligatoria del parere della Direzione nazionale antimafia in tutti i casi di richiesta di adozione del piano provvisorio di protezione.

(mfan)

Prioritario garantire il mantenimento del tenore di vita del testimone

il caso

L'odissea di Pino Masciari

Situazioni kafkiane per l'imprenditore che da dieci anni vive sotto protezione

CATANZARO - Una vicenda emblematica. Prima soffocato dalla morsa letale della criminalità organizzata poi "scaricato" da uno Stato indifferente. Pino Masciari è un imprenditore edile, nato a Catanzaro nel 1959, sottoposto a programma speciale di protezione dal 18 ottobre 1997. La sua è una vita normale, con una famiglia felice ed una attività ben avviata ma tutto cambia quando decide di denunciare il sistema affaristico-mafioso che lo portava da un lato a pagare una percentuale tra il 5 ed il 6% per poter espletare i procedimenti burocratici necessari al perfezionamento degli appalti e dell'altro a versare il consueto tributo alla cosca mafiosa di turno.

Stanco di subire le continue richieste di denaro e le minacce dai clan, Pino Masciari nel novembre del 1994 inizia a parlare con il comandante dei carabinieri di Serra San Bruno. L'imprenditore denuncia i suoi aguzzini ma anche quella ragnatela di contatti che arrivano fino alle istituzioni, magistratura e politica. I giudici della Dda di Catanzaro che verbalizzarono le sue denunce, considerarono il grave ed imminente pericolo di vita per lui e la sua famiglia, prospettarono l'assoluta necessità di far allontanare Masciari sua moglie e i suoi due figli dalla Calabria e di entrare quindi sotto tutela del Servizio Centrale di Protezione.

Sopravvissuto alla sete di vendetta dei clan, l'odissea dell'imprenditore calabrese è solo all'inizio. La sua scelta coraggiosa viene ricompensata con un esilio forzato fatto di solitudine.

Fino alla sconcertante delibera redatta nel 2004, dalla Commissione Centrale del Ministero dell'interno ex art. 10 L. 82/91, che prevedeva la fuoriuscita dell'imprenditore dal programma di protezione testimoni. Una decisione che il testimone ha impugnato davanti al Tar del Lazio, ma insolitamente a distanza di due anni ancora l'organo giudicante

La multa spedita al paese d'origine con su scritto il nome della località "segreta"



Pino Masciari

non si è espresso.

In attesa di questa decisione Pino Masciari continua a vivere lontano dalla sua terra in una località segreta o che almeno così dovrebbe. Dovrebbe e invece Masciari racconta di episodi che farebbero sorridere se in gioco non ci fosse la vita di un uomo. I suoi figli continuano ad andare a scuola con nome e cognome, da anni lui e la sua famiglia non hanno ancora ottenuto il cambio di residenza. Così capita che i vigili urbani della località in cui

vive facciano una multa a Masciari. Una contravvenzione che viene spedita nel paese di origine dell'imprenditore calabrese con su scritto il luogo da cui proviene con a fianco il nome di Giuseppe Masciari.

E ancora le macchine di scorta con la targa della località "segreta" lasciate in bella vista nel parcheggio del tribunale dove Masciari sta testimoniando. Oppure quando lo mandarono, di recente, a dormire in un albergo a pochi metri dalle abitazioni dei boss che aveva contribuito a mandare dietro le sbarre. Situazioni paradossali ma soprattutto pericolose.

Fuori dal servizio di protezione, Pino Masciari comunque continua a denunciare, a testimoniare nei processi contro la 'ndrangheta. L'ultima volta a scortarlo fino al palazzo di giustizia di Catanzaro sono stati i ragazzi dell'associazione "Libera" di don Ciotti. Nonostante si senta abbandonato, l'imprenditore non molla. Il suo impegno è diventato un simbolo della lotta alla criminalità organizzata. Negli ultimi mesi in Calabria, a Roma e in altre città italiane si sono svolti i "Pino Masciari day", un sito internet costantemente aggiornato racconta le vicissitudini quotidiane dell'imprenditore. L'obiettivo è consentire a Masciari di potersi reinserire in maniera piena ed operativa nella società, ritornando nelle medesime condizioni in cui si trovava prima delle sue denunce come per altro prevede la legge.

GAETANO MAZZUCA
g.mazzuca@calabriaora.it

Nuovi testimoni di giustizia: la nostra vita

sotto protezione

Lotta alla criminalità Per la prima volta cresce il numero di quanti denunciano le estorsioni e i killer dei clan: parlano, si mostrano senza timore e molti di loro rinunciano a cambiare identità. «Panorama» li ha incontrati: qualcuno si è fatto fotografare, tutti hanno raccontato le loro storie, le speranze, le paure. E spiegato come si viva meglio senza le cosche.

di GIANLUIGI NUZZI
foto di MARTA SARLO

Gli appelli della Confindustria a denunciare le estorsioni. Le vittorie dello Stato con la cattura dei «most wanted». La voglia di rivalsa di gente piegata al pizzo. Per la prima volta dopo 7 anni di calma piatta aumenta il numero dei testimoni di giustizia. Di persone incensurate che per aver subito un reato (dall'estorsione agli abusi sessuali) o esser testi oculari di un delitto, magari l'omicidio del padre, cambiano identità, residenza e

> lavoro. In pratica, vita. Trasferiti in località segrete, stipendiati e sorvegliati dal Servizio centrale di protezione. Il balzo in avanti non è netto, ma inverte una tendenza in atto dal 2001, quando ci fu un'impennata dopo l'introduzione della legge che dava finalmente figura giuridica ai testimoni.

Oggi sono 75 i testimoni che vivono sotto copertura dopo che, negli ultimi giorni, alcuni sono usciti dal programma e sono tornati alla normalità: un mese fa, infatti, erano 81, con un incremento del 15 per cento rispetto al primo semestre 2007. Controllati 24 ore al giorno dagli uomini del Servizio centrale di protezione, sotto la direzione del generale dell'Arma Antonio Sessa e di un primo dirigente della Polizia, Giuseppe Garramone, che si dedica solo a queste vite sospese.

Certo, il loro numero rimane molto limitato rispetto all'ampiezza dei fenomeni criminali. E forse, dopo gli appelli della Confindustria, si sperava in qualcosa di più. Eppure, un nuovo fenomeno sta emergendo: imprenditori che collaborano in silenzio senza andare sotto protezio-

ne. «In Sicilia sta crescendo negli ultimi mesi» si legge nell'ultima relazione della commissione Antimafia «la denuncia di estorsioni da parte di imprenditori i quali tuttavia non necessariamente acquisiscono lo status di testimoni di giustizia».

Chi sono questi 81 eroi senza volto? Imprenditori che subivano il pizzo, parenti di mafiosi, ma anche bambini. Come Christian, che ha subito abusi sessuali a 7 anni: a 14 ha lasciato Torre Annunziata, sotto protezione con padre e sorella dopo avere incrociato sulle scale di casa il killer della madre, uccisa per aver denunciato le violenze patite dal piccolo. Perso il padre d'infarto l'anno dopo, oggi a 18 anni vive con 1.500 euro al mese cercando di concludere un corso da operaio specializzato.

Invece Elio, a 8 anni, ha assistito a Catania all'omicidio del padre, pregiudicato assassinato per avere rubato a persone pericolose: commercianti protetti dalla mafia a cui pagano il pizzo. E poi le due ragazzine romene di 16 anni, sotto protezione da poche settimane dopo aver denunciato i loro aguzzini che le mandavano a prostituirsi. Vivono in una comunità con un assegno da 1.200 euro al mese che ricevono dallo Stato. Oppure Anna, che a 13 anni subiva violenze dal padre: ha lasciato la Campania perché i parenti le davano la caccia. Oggi lo Stato le ha dato 400 mila euro per aprire un negozio.

Panorama ha incontrato quattro testimoni per farsi raccontare le loro storie e la loro vita in clandestinità.

Antonio: in fuga dai pedofili

«A 7 anni mio figlio Diego faceva ancora la pipì a letto» racconta Antonio, manovale, 40 anni. «Era aggressivo. Andava in bagno solo se accompagnato da mamma o papà. Ma prima dei bisogni portava in corridoio tutti i soprammobili e persino lo spazzolone del wc. Abbiamo capito

il perché solo mesi dopo: ci ha confessato che era vittima dei bidelli delle elementari al quartiere Poverelli di Torre Annunziata. In 19 hanno abusato dei piccoli in cantina, nei garage, nei bagni. Scoperti nel 1997, dopo che mia moglie e altre tre madri a testa alta li hanno denunciati, sono stati condannati fino a 14 anni di carcere.

«Ma l'incubo era appena iniziato. Sette anni dopo, nel 2004, una delle madri coraggio, Matilde Sorrentino, viene assassinata con sei colpi di pistola sulla porta di casa. Suo figlio, Christian, salendo le scale incrocia il killer che scappa con il revolver infilato nella cintura. Christian gira le ultime due rampe e trova il corpo della madre senza vita sul pianerottolo. Da quel giorno lui con la sorella, noi con Diego e un'altra famiglia che aveva denunciato la banda di pedofili viviamo sotto protezione. Certo, in un paese normale dovrebbero essere i criminali a essere allontanati, non noi vittime. Qui invece funziona tutto al contrario. I delinquenti continuano i loro affari, vanno in giro per il paese. Lo Stato li tutela con permessi, premi extracarcerari e scappatoie. Noi insultati per strada, minacciati per convincerci a ritirare le denunce. Con mia moglie persino inseguita dai parenti dei pedofili. E il paese faceva finta di niente.

«Prima siamo stati trasferiti in una residenza, quindi in un'odissea di casa in casa. All'inizio, i primi mesi, abbiamo vissuto come in vacanza: era estate, eravamo spensierati. Poi l'equilibrio della mia famiglia ha iniziato a traballare. Litigavamo per piccole cose. Gli psicologi ci seguivano e curavano: mia moglie per quasi 2 anni, mia figlia tuttora. Diego invece da quando ha compiuto 11 anni non parla più degli abusi. Ha come cancellato, messo in freezer quelle violenze: "Ho fatto il processo?" mi ha urlato una volta. "Ho incontrato gli psicologi? Adesso non

ne parliamo più».

«Durante il processo avevamo gli > esperti in coda fuori la porta per sentirlo. Offrivano assistenza solo per accertare gli abusi, mica per guarire il piccolo. Lui oggi a 18 anni è chiuso, poco riflessivo, incapace di portare a termine un progetto, un lavoro, fra scatti d'ira e frequente perdita della concentrazione. Vive con il suo doppio trauma: prima la pedofilia poi il cambio di vita con perdita di amici, parenti, compagni. È solo».

Innocenzo Losicco: «Ora brindo in barba alla mafia»

«A un certo punto la vita si ferma: entri in clandestinità, un salto nel vuoto senza paracadute. Dalla villetta con piscina a Palermo sono finito in un bilocale topaia, mia figlia si è presa la scabbia. Trasferito come un pacco, le guardie del corpo pensavano fossi un pentito, quando io non ho mai commesso un reato. Dei soldi che giravano prima, dei miliardi di lire che guadagnavo costruendo negli anni 90 palazzi, nemmeno l'ombra. Un assegno di sostegno: 1.500 euro al mese. Ma è meglio così».

Innocenzo Losicco, costruttore palermitano di 59 anni, inizia a collaborare nel 1997. Fa mandare in carcere 28 mafiosi di Brancaccio, tra cui Filippo Graviano, Gaspare Spatuzza e Antonino Lucchese. Oggi vive in una località segreta e, grazie alle garanzie del Servizio centrale di protezione alle banche, è tornato ad acquistare terreni, costruire ville e palazzine. Con nuove generalità.

«Era vita quella? Mi illudevo di essere un imprenditore edile per scoprirmi dipendente. Della mafia, delle sue pretese. Ero solo padrone di amministrare il cantiere. Il resto era cosa loro: dallo scavo alle forniture, chini la testa e deleghi la scelta. Inoltrando puntuale richiesta di autorizzazione per ogni decisione: "Faccio sapere che l'impresa di imbianchini" dicevo al loro emissario "non va bene". Lui annuiva, riferiva e tornava: "Fanno sapere che è bene cambiarla. Contatta la tale impresa". Sempre così, un laconico ping pong: "Faccio sapere che...", "Fanno sapere che...": ordini come litanie d'umiliazione e sudditanza. Che si ripeteva centinaia di volte. Se poi sbagli, il cantiere chiude».

«Un giorno l'azienda dei Graviano era sprovvista di pomice, mi permisero di rivolgermi a un'altra impresa sempre loro referente. Che si rifiutò di rifornirmi:

"Hai sbagliato. Chiudi il cantiere sino a quando ai Graviano non arriva la merce". Oppure ti sequestrano il figlio all'alba e lo riportano a sera perché, schiavo grazia-to, "stavolta, sappi, è andata bene".

«I fratelli Graviano si mangiavano fino al 50 per cento degli utili, altri boss profetizzavano il pizzo, altri si accaparravano case intere: "Costruisci 20 appartamenti? A noi ne spettano due". In tutto ho ceduto una decina di case e somme incalcolabili. A Palermo, anche oggi, non serve la concessione edilizia ma l'approvazione del padrone del quartiere: prima dice sì o no, quindi indica le condizioni».

«Mi sono affrancato da 9 anni. Una nuova vita, che inizia con addii. Cambio casa, regione, amici. Mia figlia piange il fidanzato. Un paio d'anni senza lavorare. Poi nel 2000 accedo ai fondi antirackett ricevendo 400 milioni per acquistare un terreno sulla litoranea. Il Servizio centrale di protezione firma le garanzie per accedere ai mutui, come un padre che assicura i finanziamenti al figlio. Oggi sono tornato in possesso di sette dei dieci appartamenti ceduti ai prestanome dei Graviano, dopo che il tribunale ne aveva annullato gli atti di vendita. Proprio ieri ne ho venduti due brindando (lo posso dire?) in barba alla mafia. Perché la mafia è paura. Paura che ti blocca, che ti impedisce di fare il salto. Ma se credi in te stesso, se non inseguì l'alibi dello "Stato non fa", ti accorgi che denunci e non ti succede niente. Perdi battaglie, vinci la guerra. Con un unico rimpianto: se altri imprenditori mi avessero seguito sarei rimasto a Palermo. Libero. Non più schiavo».

Gaetano Safiotti: «Non mi sono piegato e ho salvato il mio onore»

È l'unico testimone che non abbandona la sua terra, non cambia nome e non ha mai chiesto un euro di mantenimento allo Stato. Gaetano Safiotti, re del calcestruzzo, s'arrocca ancora nella piana di Gioia Tauro, cuore di 'ndrangheta, collusioni e silenzio. Sotto scorta con moglie e figlio.

«Qui la gente non capisce. Ti fissa e ti silliba "i-n-f-a-m-e". Parlo ai giudici, mando la gente in carcere, non pago il pizzo: infame io e chi ha il mio sangue. Mio figlio non trova fidanzata, avendo sangue d'infame. Sulla Reggio Calabria-Salerno non apro un cantiere, nemmeno offrendomi gratis: è roba loro. Siamo in pieno feudalesimo: l'estorsione non è pizzo, ma contributo ai feudatari. Gli imprenditori chini versano l'Ivam, l'imposta valore ag- >

giunto mafioso, su ogni affare, su ogni buco in terra, senza batter ciglio, come fosse un qualsiasi altro balzello. E poi, privilegio assoluto, diventi un eletto se il signorotto coinvolge la tua azienda sana nei suoi affari».

«Io nel 2000 dovevo decidere. Diventare monopolista in Calabria nei calcestruzzi, pagando però il dazio senza prezzo dell'onore, assecondando ogni scelta».

La mafia si appropria il tuo cervello. Comanda. Ti indica quali camion usare. Quali operai far lavorare. Quali appalti vincerai. Persino quali materiali inerti acquistare pur avendo io una cava mia. O le matite in quale cartoleria acquistarle. Burattino tra i burattini».

«Con 60 dipendenti nel 2000 fatturavo solo in Calabria 15 miliardi tra calcestruzzi e movimento terra. Negli anni ne ho girati un paio alle cosche. Più i favori in natura: le parcelle agli avvocati dei pregiudicati. Le villette al mare dei padrini? Ecco pronti camion di mattoni, bitume, e perfino gli arredi interi e la carta da parati».

«Oggi mi mimetizzo, mi aggiudico commesse nei paesi dell'ex Unione Sovietica e in Africa. Il prezzo più alto che pago? La rinuncia ai loghi delle mie aziende per non farmi individuare dalla 'ndrangheta. Scusate se sono generico, ma cosa devo dire? Ogni volta che scendo la scaletta di un aereo le cosche già sanno. E ti avvertono. "Posso venire a lavorare anch'io a Parigi?" mi sibilò dalla gabbia in tribunale uno di loro: avevo appena vinto un appalto per la pista all'aeroporto Charles de Gaulle e non l'avevo detto nemmeno a mia moglie. Meglio i comuni in bancarotta dell'Angola che i municipi della piana di Gioia Tauro, commissariati dalla 'ndrangheta. Meglio mimetizzarsi nel deserto che vivere da preda delle cosche».

«Losicco sbaglia quando afferma che la giustizia ti protegge: se accusi, se attacchi i mafiosi, prima o poi la paghi. Ti ammazzano. La mia esecuzione è solo rinviata quando si allenterà la scorta, quando uccidermi non sarà letto come un attacco allo Stato. A differenza dello Stato le cosche vogliono sempre dare l'esempio e hanno ottima memoria. Lo so, l'ho messo in conto e sono sereno. Uccidermi oggi che vivo sotto scorta sarebbe controproducente, e la 'ndrangheta ragiona solo in termini di opportunità, di momenti più adatti».

«E poi in questi feudi la morte arriva solo dopo lenta tortura: prima ti distruggono economicamente, ti emarginano, ti levano gli appalti, nessuno viene più a comprare la tua merce. Il fatturato sparisce, i dipendenti se ne vanno. Uno prima si licenziò poi tornò, a chiedere il pizzo: "Mi alzo quando voglio" mi disse. "Vado al bar e non pago, la gente si inchina, ho soldi e le auto che desidero: ma scusi, perché devo lavorare massacrandomi quando la vita è breve?"».

«Ecco, ti soffocano. Ti prestano soldi che si riprendono con il pizzo. Poi ti colpiscono negli affetti: io non vedo più i miei cognati, molti ex amici perché qui, nella piana di Gioia Tauro, sono l'infame. Vogliono portarti alla pazzia, con i figli che non capiscono e ti spiazzano. "Papà

perché dobbiamo andarcene via noi? Ma se hai una cassetta con delle mele marce che fai? Butti le sane?»».

Rita: «Meglio raccontare tutto»

La vita di Rita (nome di fantasia, per motivi di sicurezza) è un almanacco siciliano di scelte non sue. Di occasioni mancate. «Finita la quinta elementare mi sono fidanzata a 11 anni e a 13 anni ho avuto la prima figlia: volevo fare la poliziotta. Poi, a 19 anni, mi chiamano i carabinieri in caserma. Mi leggono delle intercettazioni con mia cugina; parlo di suo marito, killer delle cosche. "O ci racconti tutto o ti mettiamo dentro come complice della mafia". Avevo già tre figli e ho deciso di collaborare. Ho raccontato di lui, di quanto fosse ignorante a far fuori la gente e a vantarsene con tutte. Si faceva bello in paese: "Ho ammazzato tizio, ho ucciso in auto caio...". Firmo il verbale. La mattina dopo scatta la retata: finiscono in carcere 13 persone. Arriva la polizia a casa e ci dice "dovete partire d'urgenza". Da ragazzina quale ero muoio di paura. Mio marito cade dalle nuvole: ancora non sapeva, ancora non gli avevo detto nulla. Ci portano in procura dove il giudice Paolo Borsellino mette una mano sulla spalla a mio marito: "Andatevene, è meglio".

«Lui, bianco in volto, scende le scale di corsa. Siamo partiti verso una vita nuova senza niente, nemmeno un ricambio. Tre piccoli che piangevano: la più grande aveva 6 anni, la più piccola 1 anno e mezzo. Cambiamo una decina di case. Mio marito per un periodo ha smesso di lavorare, ma i vicini si sono fatti sospettosi e lui per giustificare la disoccupazione racconta di essere in pensione dopo un incidente sul lavoro. Altrimenti qualcuno insinua pure che siamo mafiosi. Noi, capite? Noi, con il rischio in agguato.

«Al mio paese si dice: "Le cose si fanno alla scordata": a Pesaro un giorno mio marito ha riconosciuto un mafioso fuori dall'asilo dei miei figli. La notte stessa abbiamo cambiato casa con i piccoli che mi interrogavano: "Mamma, perché ce ne andiamo?". E io che nemmeno sapevo dove saremmo finiti. Con la più piccola abbiamo sbagliato. Le hanno detto: "Se torni in Sicilia, ti ammazzano". È ancora turbata, in classe vuol stare vicino alla maestra. I suoi disegni sono tutti neri. A volte mi sento in colpa per i miei figli. Ma è un prezzo che pago consapevolmente.

«Lo Stato e il Servizio centrale di protezione mi hanno sempre aiutato: 3 milioni 300 mila lire al mese di assegno, affitto e bollette pagate, 5 milioni per acquistare un'auto, 70 mila euro ora per aiutarmi a comprare la casa e un altro aiuto per chiudere un negozio. Contro la delinquenza me-

glio raccontare le cose. Perché la mafia fa schifo: io disprezzo i mafiosi per quello che fanno». (gianluigi.nuzzi@mondadori.it) ●

Se altri imprenditori avessero fatto come me, sarei potuto rimanere a Palermo. Da uomo libero.

Se credi in te stesso ti accorgi che denunci e non ti succede niente. Puoi perdere una battaglia, ma vinci la guerra.

È semplice: la mafia fa schifo. I mafiosi vanno disprezzati, e io li disprezzo, per quello che fanno.

Fonte: http://www.casertanews.it/public/articoli/200805/art_20080531083916.htm

Sabato 31 Maggio 2008

Dal Piemonte un omaggio a Domenico Noviello

LEGALITÀ | Caserta – Una delegazione di LIBERA-Piemonte sarà a Casal di Principe domenica 1° giugno, per rendere omaggio a Domenico Noviello, ucciso dalla camorra a Baia Verde il 16 maggio scorso. I ragazzi di LIBERA-Piemonte stanno accompagnando la lotta di Pino Masciari, imprenditore calabrese tra i primi a denunciare i potentissimi clan 'ndrangheta e oggi senza alcuna protezione. A Casale, presso la tomba di Domenico Noviello, ci sarà anche Pino Masciari e diversi altri testimoni di giustizia. L'iniziativa ne accompagna un'altra, quella di riscoprire "i luoghi della Costituzione", di cui parlava Piero Calamandrei. La giornata "casalese" è stata organizzata da Libera Caserta e dal Comitato don Peppe Diana. Qui di seguito il comunicato emesso da Libera Piemonte

Gli amici di Pino Masciari sono invitati a partecipare insieme a Pino e altri testimoni di giustizia, all'iniziativa di Libera Piemonte che si recherà domenica 1 Giugno sulla tomba di Domenico Noviello, riporto la lettera di Davide Mattiello che rende bene il senso di questo incontro a San Cipriano D'Aversa.

DOVE E' DIFESA LA COSTITUZIONE
in memoria di Domenico Noviello
con i Testimoni di Giustizia
Domenica 1° Giugno
da Torino a San Cipriano d'Aversa ore 11:00

"Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Piero Calamandrei. Gennaio 1955, Milano

Noi nei luoghi evocati da Calamandrei ci siamo tornati e ci torneremo ancora mille volte, ma con la stessa intensità e volontà di impegno concreto e tenace sentiamo il dovere di "andare in pellegrinaggio" nei luoghi nei quali la Costituzione è stata difesa in questi sessant'anni. Sappiamo infatti quanto l'attuazione e la tutela del patto fondativo della nostra Repubblica abbia richiesto e richieda a ciascuno di noi un continuo sforzo e un'immutata passione.

Per questo ci raccoglieremo sulla tomba di Domenico Noviello, ucciso il 16 Maggio 2008, a 65 anni dalla camorra, che non dimentica. Aveva denunciato e fatto condannare i suoi estorsori, era stato sottoposto a programma di protezione nel 2001, ma nel 2003 il programma era stato revocato, ritenendo la Commissione Centrale che non sussistessero più motivi di rischio.

Il coraggio dei Testimoni di Giustizia nel denunciare, preferendo la legalità e la giustizia alla sudditanza o alla complicità, rappresenta l'anima della nostra Costituzione. Il dolore e la solitudine in cui queste persone troppo spesso si trovano a vivere, rappresentano una ferita profonda per tutti noi. La responsabilità di certi segmenti delle Istituzioni nel procurare questo dolore e questa solitudine è per noi uno scandalo vergognoso e inaccettabile. La Commissione Parlamentare Anti mafia stessa nella relazione approvata il 20 Febbraio 2008 all'unanimità (relatrice On. Angela Napoli) ha richiamato con forza il valore dei Testimoni di Giustizia e l'inammissibilità di certi inadempimenti imputabili al Ministero dell'Interno. Inadempimenti quanto meno colposi.

Speriamo di poter condividere questo pellegrinaggio con i Testimoni di Giustizia, le loro famiglie e con quanti si sentono corresponsabili delle loro scelte, delle loro fatiche e della loro fame di giustizia. Speriamo che questo gesto ci aiuti a vivere con rinnovata consapevolezza la festa del 2 Giugno: noi nella storia di questa Repubblica ci riconosciamo, ce la assumiamo fino in fondo e sapendo che è stata ed è anche storia matrigna e cattiva, non ci diamo alternativa all'impegno per farla migliore.

Per Libera Piemonte
Davide Mattiello

CAMORRA: TESTIMONE MASCIARI, "E' MATTANZA INTERVENGA MARONI"

(AGI) - Vibo Valentia, 2 giu. - "L'eliminazione del pentito Michele Orsi, avvenuta ieri a Casal di Principe per mano della Camorra, qualora ve ne fosse stato bisogno, sta dimostrando davvero, che siamo all'inizio di una vera e propria mattanza, una offensiva della criminalita' organizzata contro chiunque osa denunciare, ribellarsi, siano essi pentiti, collaboratori di giustizia, testimoni di giustizia, sotto gli occhi assenti dello Stato che non reagisce, non provvede alla protezione. A questo punto penso che e' arrivata l'ora che il Ministro dell'Interno Maroni a cui chiederò di essere ricevuto, si faccia carico di questo gravissimo problema ed intervenga con decisione prima che sia troppo tardi, se davvero si ha a cuore, come da anni si va sostenendo, la sconfitta della criminalita'". Ad affermarlo l'ex imprenditore calabrese Pino Masciari, uno tra i piu' importanti testimoni di giustizia che con le sue denunce ha spedito in galera numerosi esponenti della 'ndrangheta, di ritorno da Casal di Principe dove si e' recato con una delegazione di suoi sostenitori per deporre un fiore sulla tomba di Domenico Noviello, anch'egli assassinato dalla Camorra e stringere la mano alla moglie e ai figli e che ha detto di temere per la sua vita. "Nel momento in cui e' avvenuto l'assassinio di Michele Orsi - aggiunge Masciari - mi trovavo poco distante. Non si e' capito niente. ci ha fatti scappare. So soltanto che con questo ultimo delitto penso che lo Stato abbia fatto molti passi indietro sul piano della lotta alla criminalita' e sulla voglia di ribellarsi ad essa dopo aver notato che e' piu' forte, che uccide quando vuole e quando crede e quando si viene a sapere - continua Masciari - che tutti coloro che hanno pagato non avevano un sistema di protezione, vedi Orsi, vedi Noviello. A chi non lo danno, c'e' chi lo sta attendendo ed a chi come me glielo hanno tolto ed avendo fatto ricorso al Tar 41 mesi fa, non sa ancora qual e' la risposta. Adesso mi stanno proteggendo alcuni ragazzi che credono nella mia lotta, ma a costo di passare per un 'rompiscatole' continuo a ripetere di temere sempre piu' per la mia vita". (AGI) Cll/Cz/Sma (Segue)

CAMORRA: TESTIMONE MASCIARI, "E' MATTANZA INTERVENGA MARONI" (2)

(AGI) - Vibo Valentia, 2 giu. - Il caso di Pino Masciari che l'allora procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, defini' uno dei piu' importanti testimoni di giustizia d'Italia, e' davvero emblematico. Una decina di anni fa, Masciari, 48 anni, era titolare di una impresa edile con oltre 100 dipendenti che oltre ad operare a Serra San Bruno, il centro montano del vibonese, dove e' nato, appaltava lavori in tante altre realta' calabresi: Catanzaro, Crotone e tutto il basso Jonio, ma ben presto, si e' fatto avanti un comitato d'affari composto da 'ndranghetisti, politici, apparati dello Stato che pretendevano una tangente del 6% su tutti i lavori, pena incendio dei mezzi, attentati, minacce di morte. Fino a quando non trovo' ascolto nel comandante della stazione di Serra San Bruno Nazzareno Lopreiato, che diede l'avvio' alle indagini che consentirono di arrestare decine di 'ndranghetisti contro cui si costituì parte civile in tutti i processi: quello contro le cosche dei 'Viperari' di Isola Capo Rizzato ed altri ancora. Una scelta doverosa, un qualcosa che sentiva dentro, come spesso va dicendo. Una liberazione. Allora non c'era nemmeno l'antiracket. Ma per lui e per la sua famiglia, moglie dentista e due figli di pochi mesi, fu la fine, una specie di morte civile. Venne prelevato di notte e spedito in esilio, in una localita' segreta, si fa per dire, da dove continua a lottare, con un minimo programma di protezione che alla fine gli e' stato tolto del tutto. L'ex imprenditore va in giro per tutta Italia, spesso senza scorta, per parlare di legalita'. Torino ed altre citta' gli hanno concesso persino la cittadinanza onoraria, mentre lo Stato a cui si e' rivolto, da quell'orecchio non sente, aspetta soltanto di prendere nota del prossimo morto ammazzato, collaboratore o testimone di giustizia che sia, per poi domandare perche' non era stato ammesso al programma di Protezione. Tutte le volte cosi'. Un fatto che "non si sa fino a che punto sia casuale", come va dicendo ormai da troppo tempo Masciari.(AGI) Cll/Cz/Sma

Casale, Libera commemora Domenico Noviello

di Raffaele De Biase del 2/06/2008 in *Cronaca* - Letto 115 volte - Voto: 1 / 5

CASAL DI PRINCIPE (Caserta). Mentre si scrive per fare la cronaca della commemorazione di **Domenico Noviello** da parte della società civile, così come si è svolta domenica mattina nel cimitero di Casal di Principe fra associazioni, testimoni di giustizia e semplici cittadini, ...

...ecco che la camorra non fa attendere la sua cupa, terrificante voce fatta del rimbombo delle armi da fuoco. A pagare il prezzo, stavolta, per aver inculcato il timore, il sospetto, di poter compromettere qualche delicato equilibrio è stato **Michele Orsi**, l'imprenditore attivo nel settore dello smaltimento dei rifiuti, coinvolto nello scandalo del consorzio Eco4 insieme al fratello **Sergio**. Ciò, però, non toglie alcunchè anzi, rimarca ancor più il valore della testimonianza portata questa mattina dai testimoni di giustizia **Pino Masciari**, **Silvana Fucito**, **Bruno Piazzese** e da *Libera Piemonte*, nella persona di **Davide Mattiello**, dinanzi alla tomba di Domenico Noviello. Una giornata di testimonianza, ripeto, ma nel contempo di monito, come quello lanciato dall'imprenditore calabrese Pino Masciari, sottoposto da dieci anni a d un programma speciale di protezione per aver denunciato elementi della 'ndrangheta e indicato pesanti collusioni con la politica.

"Lo Stato deve essere più presente. - ha gridato Masciari dinanzi alla lapide di Noviello - La morte di Domenico Noviello poteva essere evitata!". Molte persone muoiono perché noi non siamo abbastanza vivi! Il ruolo dei testimoni di giustizia deve essere valorizzato da parte delle Istituzioni con una risposta più pronta ed organizzata, sia per quanto attiene alla loro protezione, sia come reazione alle cosche". Ricordiamo a riguardo che dopo due anni a Noviello fu revocato il programma di protezione.

*"Oggi qui per noi è il due giugno. -ha esordito il responsabile provinciale di Libera **Valerio Taglione** - Siamo venuti, sostenuti anche dagli amici di Libera Piemonte, insieme a Pino, Silvana e Bruno a rendere omaggio a quelli che sono oggi i nostri partigiani, i nostri difensori della Repubblica. Questa giornata serve anche a rimarcare la nostra vicinanza a tutti coloro che hanno il coraggio di dire no alla camorra e ad esprimere la nostra volontà di collaborare con loro per il cambiamento".*

Presente nella circostanza il sindaco **Cipriano Cristiano**, che ha sottolineato l'assurdità della morte di Noviello e la voglia di riscatto di una comunità che non ci sta ad essere etichettata come culla del la camorra, ricordando a riguardo la partecipazione alla festa nazionale della polizia svoltasi a Casal di Principe, quasi due settimane fa. L'importanza del ruolo delle associazioni sparse sul territorio per affermare il culto della legalità è stato il passaggio saliente dell'intervento del testimone di giustizia siciliano Bruno Piazzese che ha ringraziato i giovani di Libera Piemonte che hanno attraversato l'Italia per rendere onore a Domenico Noviello. Rimane l'interrogativo che anche l'imprenditore siracusano ha posto a sé stesso ed a tutti su quale sarà l'azione che lo Stato esprimerà a fronte di un fenomeno che tarda a dismettere i suoi tragici panni.

Toccanti le parole di Davide Mattiello di Libera Piemonte che ha ricordato a tutti come la loro presenza fosse nel segno di un sentirsi famiglia con tutti coloro che condividono un percorso di riaffermazione di legalità e civismo. Presenti, quindi, eccome, i ragazzi di Libera Piemonte, che hanno distribuito ai presenti il sidro fatto con le loro mani, lasciandone due bottigliette alla base della tomba di Noviello.

Pressochè assenti, invece, le autorità ed i politici, ad eccezione del primo cittadino di Casal di Principe, dell'ex sindaco **Renato Natale** e di **Lorenzo Diana**.

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LOGIN

PUBBLICITÀ



Rapporto economia Uno sguardo sulle realtà economiche delle province di Avellino, Benevento e Caserta.

VERSIONE STAMPABILE

INVIA

"È stata una morte annunciata"

Il fratello dell'uomo ucciso a Casal di Principe accusa di Raffaele Sardo

Una trappola: poco dopo le 12,30 lo hanno convinto a scendere al "Roxibar" sotto casa, al corso Dante 30 di Casal di Principe, e lo hanno ucciso con due colpi al torace e uno alla testa. E' morto all'istante Michele Orsi, 47 anni, coinvolto con il fratello Sergio, nell'inchiesta sui rifiuti del Consorzio Eco 4. Finirono sott'inchiesta anche un ex consigliere comunale di Mondragone, il presidente di Eco quattro, l'ex presidente del consorzio di bacino e il boss di Mondragone Augusto La Torre: associazione mafiosa, estorsione, corruzione di pubblico ufficiale, truffa ai danni dello Stato le accuse. Giuseppe Valente, già presidente del Consorzio di bacino, secondo gli inquirenti, avrebbe fatto da cerniera "tra la sfera politico-amministrativa comunale, il potere imprenditoriale e l'aggregazione mafiosa", gestendo anche assunzioni. Nella stessa inchiesta fu coinvolto anche l'ex ministro di An, Mario Landolfi. Per gli inquirenti l'assassinio di Orsi sarebbe stato commesso dalla camorra casalese vicina al boss Francesco Bidognetti. Lo stesso gruppo che due giorni fa ha preso di mira Francesca Carrino, nipote di Anna, pentita, moglie del boss, e che ha ucciso Umberto Bidognetti, padre del pentito Domenico. E che il 16 maggio freddò a Baia Verde l'imprenditore Domenico Noviello.

«C'erano già stati segnali minacciosi - racconta in lacrime il fratello di Orsi, Sergio, a pochi metri dal cadavere di Michele -. Dopo Pasqua gli avevano già sparato nel portone di casa. Negli ultimi giorni qualcuno lo ha seguito in auto. Michele - dice Sergio Orsi - aveva paura e non lo nascondeva. I suoi interrogatori, che dovevano essere secretati, venivano pubblicati da un quotidiano casertano. Ne io né mio fratello frequentiamo i bar di Casal di Principe, per cui - dice - mi sembra strano che Michele fosse sceso al bar sotto casa.

L'avrà chiamato qualcuno di cui si fidava. Mio fratello stava collaborando con i magistrati. Stava dicendo quello che sapeva. Proprio ieri stavamo discutendo sul divano di come pagare i debiti. Ci hanno sequestrato tutto. Piangeva perché pareva non ci fosse via d'uscita. Io dicevo sempre all'avvocato di andare a parlare col giudice perché senza alcuna protezione quella di mio fratello era una morte annunciata. E così è stato». In due mesi, più volte, l'avvocato Carlo Destavola, legale di Orsi, aveva chiesto protezione per il suo assistito alla Dda e ai carabinieri. «Sono senza parole - dice - difendo Michele Orsi da anni. Ogni volta che andavamo a questuare perché fosse attribuita una qualsiasi forma di tutela a Orsi non c'erano molte persone ad ascoltare...Il mio assistito lascia quattro figli, una bambina di quattro anni e un ragazzo con gravi disabilità. Spero che adesso saranno protetti». Orsi avrebbe dovuto deporre giovedì in un processo, sempre sulle irregolarità dello smaltimento dei rifiuti.

Nel cimitero di Casal di Principe, in mattinata, 24 ragazzi di Libera-Piemonte, insieme ai testimoni di giustizia, Pino Masciari, Silvana Fucito e Bruno Piazzese, aveva portato un fiore sulla tomba di Domenico Noviello. Poi erano stati a casa della famiglia Noviello, a Castelvolturno, con moglie e figli dell'imprenditore ucciso, che vogliono andare via. Intorno alle 13,30, testimoni di giustizia e esponenti di Libera si erano ritrovati nella Nuova Cucina Organizzata, un ristorante di San Cipriano d'Aversa. Avevano avuto solo il tempo di assaggiare qualcosa, quando un agente delle scorte è entrato dicendo: «Dovete andare via, non possiamo più proteggervi». I ragazzi arrivati dal Piemonte erano increduli e con le facce spaventate, ma non hanno potuto fare altro che salire sulle auto a andare via da "Gomorra".

(02 giugno 2008)

Altri contenuti che parlano di camorra

Parla il fratello dell'imprenditore ucciso Polemica per la mancata scorta

Agguato di camorra, ferita la nipote di una pentita

Agguato di camorra, ferita la nipote di una pentita

[Tutti i contenuti](#)

Altri contenuti che parlano di criminalità

Emergenza crimine, protestano i sindacati dell'Area Nord

Dodici anni, 2000 euro al mese nel primo mercato della droga

[Tutti i contenuti](#)

ULTIM'ORA

Roma, 22:00
LIBANO: BAN KI-MOON, GRANDE IMPEGNO DELL'ITALIA

Roma, 21:58
SICUREZZA: DI PIETRO, BERLUSCONI TRUFFA ITALIANI

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Clandestini, Berlusconi frena la Lega insorge, Maroni "sorpreso"

Fame nel mondo, crisi drammatica Più agricoltura, meno biocarburanti

Usa, in Montana e South Dakota ultima battaglia tra i democratici

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA

Addio
Bo Diddley



REPUBBLICA TV

Ultimo Tg

ANNUNCI (NAPOLI E CAMPANIA)

Offro - Accessori
louis vuitton speedy 25
- 30 - 35 con certif
ricevuta cartel
soddisfatti o
rimborsati!contattami!
Vendo BAGS LOUIS VUITTON
Speedy 25 - 30 - 35. . .

Offro - Arredamento e accessori
Tappeti Orientali e
Persiani a Casalnuovo
di Napoli Vendo
Esperienza trentennale
nella vendita di Tappeti Persiani tutti
di primissima scelta e. . .

Offro - Moto e scooter
Kawasaki ER - 5 500
499 cc anno 1999
19100 km VENDO
KAWASAKI ER - 5 19.
100KM
IMMATRICOLATA 1999 COLORE BLU
499CC 37KW BUONE CONDIZIONI
REVISIONATA 14....

Appartamento
guglielmo marconi 5 Via
Grumo Nevano (NA)
170 mq 6 locali n. bagni
2 1 piano cucina:
Abitabile Posto auto
appartamento 170metri quadrati
ampie. . .

ANNUNCI DI LAVORO (NAPOLI E CAMPANIA)

LEROY MERLIN

Per la forte espansione nel nord Italia, cerca neolaureati per la posizione di allievo capo settore commercio.

PERSONAL ASSISTANT JUNIOR

PERSONAL ASSISTANT JUNIOR
Società Finanziaria con Sede
Principale in Friuli ed Uffici...

GIOVANE DINAMICO

Giovane e dinamica azienda, tra i leader in Italia nei sistemi informatici..

‘NDRANGHETA: SALVATORE BORSELLINO, “TESTE MASCIARI A RISCHIO”

(AGI) - Catanzaro, 6 giu. - Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, il giudice di Palermo ucciso dalla mafia, ha scritto una lettera al ministro dell'Interno Roberto Maroni, proponendo un incontro da dedicare alla vicenda di Pino Masciari, l'imprenditore-testimone di giustizia le cui denunce contro la 'ndrangheta hanno permesso di arrestare mafiosi, politici e magistrati collusi con i clan. Masciari, secondo Borsellino, e' in pericolo di vita. L'imprenditore-testimone, nelle scorse settimane, in polemica con le istituzioni, aveva rinunciato al programma di protezione, giudicandolo insufficiente. "Le scrivo oggi - si legge nella lettera di Borsellino a Maroni - per chiederLe urgentemente un incontro sul caso dell'imprenditore Giuseppe Masciari, che dopo aver fatto il proprio dovere, quello di denunciare i suoi estortori e farli condannare, oggi si trova in un pericolosissimo limbo istituzionale. Lui assieme alla moglie, medico odontoiatra, ed ai due suoi figli. Voglio incontrarLa presto, perche' anche se sono certo - aggiunge - che non riuscirci' mai ad avere giustizia per mio fratello Paolo, sento di dovere impegnarmi con tutto me stesso affinche' questo imprenditore coraggioso e la sua famiglia abbiano la speranza di un futuro certo in termini di sicurezza e possibilita' di lavoro oltre che di tutela della propria vita. Se chi si ribella al pizzo viene ripagato in questa maniera dallo Stato - chiede Borsellino - come puo' lo stesso Stato chiedere ad altri di rifiutarsi di sottostare a queste vessazioni o risultare credibile quando parla di volonta' di lotta alla criminalita' organizzata ? Lo Stato italiano non puo' muoversi solo in occasione delle tragedie, dovrebbe evitare che accadano, dovrebbe tutelare questi cittadini di cui dovrebbe andare fiera finche' sono in vita e non piangerli dopo morti. Per questo - conclude - le chiedo ufficialmente un incontro alla presenza mia e dei coniugi Masciari, per chiederLe di profondere ogni energia per risolvere questo caso, che si trascina vergognosamente e nell'indifferenza delle Istituzioni da ormai 11 lunghi anni". Masciari, che ha reso pubblico il contenuto della lettera, afferma di aver appreso "con gioia e speranza" la "forte presa di posizione" del fratello del giudice Paolo Borsellino, il quale, afferma Masciari, "ha chiesto in via estremamente urgente un incontro tra il ministro stesso e la famiglia Masciari per trovare una soluzione immediata all'imbarazzante situazione di un imprenditore e della sua famiglia che vive nell'insicurezza solo per aver fatto il proprio dovere".

(AGI)

Fonte: www.articolo21.info

11 giugno 2008

EDITORIALE

Da Casal di Principe e' iniziato l'attacco al cuore dello Stato

di Pietro Nardiello

La strategia è fin troppo chiara e, semmai qualcuno avesse potuto alimentare ancora qualche dubbio, l'assassinio del collaboratore di giustizia Michele Orsi, avvenuto a Casal di Principe, si pone come un suggello definitivo su quanto è in atto non solo a Casale ma ben oltre la Provincia casertana. Il clan dei Casalesi ha sferrato un preciso attacco al cuore dello Stato con omicidi ed azioni di stampo terrosistico orientate all'eliminazione di ogni possibile oppositore e alla diretta o indiretta intimidazione della cittadinanza attiva. La sentenza di secondo grado del processo "Spartacus" si avvicina e le figure storiche del clan Francesco, Sandokan, Schiavone, Francesco Bidognetti, entrambi in carcere, alle quali si aggiungono i latitanti Michele Zagaria e Antonio Iovine hanno paura delle condanne definitive e, prendendo atto come l'azione intimidatoria che in principio avevano pensato non ha sortito alcun effetto, ricordiamo proprio le minacce rivolte alla giornalista Rosaria Capacchione, al pm Raffaele Cantone e allo scrittore Roberto Saviano contenute nella lettera letta nell'aula del tribunale napoletano da un avvocato difensore proprio durante lo svolgimento del processo, hanno deciso di innalzare i toni dello scontro dando luogo ad una serie di omicidi per far comprendere come, nonostante l'azione repressiva messa in atto dalle forze dell'ordine e gli slogan ripetuti in occasione di ogni particolare manifestazione proprio dai rappresentanti dello Stato, il territorio sia ancora sotto il loro pieno controllo.

L'omicidio di Michele Orsi, che avrebbe dovuto comparire davanti ai giudici proprio giovedì prossimo per riferire su trame illecite sul traffico dei rifiuti in Campania, giudizio che vede coinvolto anche l'ex ministro della commissione di vigilanza Rai Mario Landolfi, si aggiunge a quelli di Umbero Bidognetti, padre del collaboratore di giustizia Domenico, dell'imprenditore Domenico Noviello che aveva denunciato e fatto arrestare i propri estorsori alcuni anni fa e al ferimento, avvenuto a meno di ventiquattr'ore di distanza a Villaricca, un paese del napoletano, della venticinquenne Francesca Carrino, nipote della collaboratrice Anna e compagna di vita di Francesco Bidognetti, nota oramai alle cronache nazionali per aver pubblicamente preso le distanze nei confronti del clan e che sta aiutando i giudici inquirenti a chiarire molti retroscena inquietanti. Se a ciò aggiungiamo anche la distruzione dell'azienda di materassi con un incendio doloso dell'imprenditore Pietro Russo, presidente dell'associazione antirackett di S.Maria C.V., e della lettera di Angela Pagano, vedova di Umberto e madre del collaboratore Domenico, con la quale ha invitato proprio quest'ultimo a terminare la via del pentitismo, si comprende come il tutto sia il frutto di una strategia studiata a tavolino con la quale si vuole instaurare un clima di terrore che crei dei contraccolpi anche tra gli inquirenti che, da un po di tempo, si stanno dedicando, giustamente, soprattutto ad un'azione di contrasto nei confronti degli enormi patrimoni illecitamente accumulati da questa forza criminale e alla ricerca dei due latitanti Iovine e Zagaria il cui eventuale arresto,

“potrebbe mettere in discussione addirittura il futuro dell’organizzazione”.

La Commissione Parlamentare antimafia uscente, con la sua relazione conclusiva, aveva indicato come l’apparente calma non doveva trarre in inganno e di come la strategia “chirurgica, fino ad allora adottata dal clan, “caratterizzata da un bassissimo livello di omicidi e di violenza, si sarebbe potuta evolvere con gravi fatti di sangue”.

Ma anche quest’analisi, così come tutte quelle meritevoli di considerazione, sembra aver stimolato solo alcuni addetti ai lavori e per nulla preoccupato la rappresentanza politica che continua a considerare, o preferisce farlo, la malavita casertana un fenomeno folkloristico locale che va semplicemente contenuto così come in passato è avvenuto a Napoli per il contrabbando. Nessun seguito sembra aver avuto, anche l’indicazione che si legge sempre nella medesima relazione della Commissione, sulla “strana compravendita di terreni avvenuta nella zona di Villa Literno successivamente affittati al Commissariato di Governo per il ricovero provvisorio di ecoballe da parte di soggetti che sono risultati, in molti casi, imparentati ad esponenti del clan”.

A conclusione di ciò va aggiunto che la giornata del primo giugno si sarebbe dovuta essere una giornata di riflessione dedicata ai testimoni di giustizia che hanno deciso di lottare, in silenzio, in favore di quei principi che hanno ispirato i Padri costituenti sessant’anni fa quando, finalmente, anche questo Paese iniziò ad essere regolato da una Costituzione democratica. Una tappa di avvicinamento alla festa del due giugno che aveva visto l’arrivo a Casal di Principe di una delegazione di Libera Piemonte che insieme al coordinamento casertano rappresentato da Valerio Taglione, al comitato “Don Peppe Diana” voleva offrire la propria solidarietà ai collaboratori di giustizia. “Una festa” alla quale avevano preso parte, raccontando le propria storia, anche Bruno Piazzese e Pino Mascari, e che tale non è potuta essere perché proprio qualche istante dopo l’omicidio di Orsi, nel ristorante dove si stava concludendo l’incontro si è precipitata una rappresentanza delle forze dell’ordine che ha invitato tutti i commensali ad abbandonare il luogo perché da quel momento, queste sono state le serafiche parole, “non poteva essere garantita loro nessuna sicurezza”.

Oramai è chiaro che per questo territorio, per l’intera regione Campania non servono solo analisi ma azioni concrete per estirpare definitivamente un cancro in metastasi, che ha irrimediabilmente coinvolto una rappresentanza trasversale di tutta la Società. Non possiamo più accettare e giustificare l’impotenza di uno Stato incapace di assicurare l’incolumità ai propri cittadini e che li invita, così com’è successo alle delegazioni dell’associazione Libera, ad abbandonare un luogo del Paese proprio come se ci si trovasse su uno scenario di guerra ritornando così indietro di sessant’anni.

left

AVVENIMENTI | N. 24 | 13 GIUGNO 2008 | 3 EURO

Mal d'Africa

Da culla dell'umanità a pattumiera del mondo. Una terra ricca e disperata, ancora in cerca del suo modello di sviluppo. Per spezzare le catene e riprendere in mano il proprio futuro. Viaggio nel continente violentato da guerre, neocolonialismi, fame e aids

PI - SPED. IN A.P. - DL 359/03 ART. 1, COMMA 1, DGR VERONA
ANNO XXI - ISSN 11294 - 23X
LEFT + ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO EUROPEO



ECONOMIA Un disastro firmato Bce **MAFIA** Dietro il decreto, il trucco
FRANCIA Riforma scolastica con botte **CENSURA** Luttazzi rompe il silenzio

sommario **left**

Anno XXI, nuova serie N. 24 / 13-19 giugno 2008

DIRETTORE EDITORIALE

Luca Bonaccorsi

DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Di Maula

CAPOSERVIZIO CULTURA E SCIENZA

Simona Maggiorelli

CAPOSERVIZIO INTERNI

Marcantonio Lucidi

REDAZIONE

Alberto Ferrigolo

(servizi speciali),

Sofia Basso,

Manuele Bonaccorsi,

Pierpaolo De Lauro,

Paola Miranda, Vincenzo Mulè,

Pietro Orsatti, Paolo Tosatti,

Cecilia Tosi, Federico Tulli

GRAFICA

Monica Di Brigida,

Gianluca Rivolta

(responsabile)

PROGETTO GRAFICO

www.ohmdisseny.com

RICERCA FOTOGRAFICA

Andrea Canfora

EDITRICE

DELL'ALTRITALIA

Via Ravenna, 34

00161 Roma

Tel. 0644259501

Fax. 0644267008

www.left-avvenimenti.it

segreteria@

avvenimentonline.it

Cda: Ilaria Bonaccorsi,

Luca Bonaccorsi (Ad),

Mario Pagano,

Pino Di Maula, Luca Laurenti

PUBBLICITÀ

ISTITUZIONALE

06-44259532

pubblicita@

avvenimentonline.it

CONCESSIONARIA

PUBBLICITARIA

Dna media s.r.l.

Via Federigo Verdinio, 6

00159 Roma

Tel. 0697617415

Fax. 0697617538

info@dnamedia.it

www.dnamedia.it

STAMPA

Elcograf Industria Grafica Via

Nazionale 14

Beverate di Brivio (Lc)

DISTRIBUZIONE

Press-di Segrate (Mi)

Registrazione al Tribunale di

Roma n.357/88 del 13/6/88

Chiuso in tipografia il

9 APRILE 2008

LA TESTATA FRUISCE DEI

CONTRIBUTI DI CUI LA LEGGE

AGOSTO 1990 N. 250



STORIA DI COPERTINA

Mal d'Africa

18 Nel continente africano la crescita c'è, ma non porta sviluppo. Gli investitori stranieri non rinunciano al modello neocoloniale e le potenze asiatiche si contendono materie prime e alleanze strategiche. Il saccheggio delle risorse si traduce in guerre e immani flussi di rifugiati, che perpetuano la crisi umanitaria. Eppure c'è ancora un'Africa che crede nell'Africa.

PENTITI

Dead man walking

28 È il testimone di giustizia più importante d'Italia. Per questo ha abbandonato assieme alla famiglia la sua Calabria. Ma ora è solo. Nel 2005 gli è stata tolta la scorta. Dopo undici anni da recluso, Pino Masciari ha detto basta ed è uscito allo scoperto: «Ogni giorno che passa e qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita».

MEZZOGIORNO

I viceré della monnezza

64 Palermo come Napoli. Il ciclo dei rifiuti in Sicilia affoga in un mare di debiti: 600 milioni di euro. Tanti che non si riescono più a pagare gli stipendi dei lavoratori. La mappa degli sprechi negli Ato, 27 società per azioni divenute centri di clientele, dove c'è il doppio dei dipendenti rispetto alla media nazionale. Mentre torna il fantasma dei termovalorizzatori.



Pino Masciari circondato dalla sua scorta



Casal di Principe dopo l'uccisione di Michele Orsi

È il testimone di giustizia più importante d'Italia. Ma nel 2005 gli è stata tolta la scorta. Dopo 11 anni da recluso, Pino Masciari ha detto basta **di Vincenzo Mulè**

Dead man walking

In determinati ambiti, raramente le coincidenze sono frutto del caso. Il giorno in cui Michele Orsi è stato freddato da un raid camorristico, una compagnia di circa quaranta persone stava per sedersi al tavolo di un ristorante vicino al luogo del delitto. Il clima era allegro, sebbene il gruppo fosse di ritorno dalla commemorazione di Domenico Noviello, l'imprenditore sessantacinquenne testimone di giustizia ucciso il 16 maggio scorso per avere denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori. All'improvviso uno scambio di occhiate ha raggelato la compagnia. Un uomo si è subito staccato dal resto del gruppo e, accompagnato da altri quattro, è sparito. Anzi, è scappato. L'uomo in fuga si chiama Pino Masciari. A farlo allontanare dal ristorante, che per ironia della sorte si chiama Nuova cucina organizzata, è stata la notizia della sparatoria a pochi metri da lui. Michele Orsi era un collaborato-

re di giustizia, ma soprattutto era un test chiave del maxiprocesso alla Camorra, Spartacus. «L'eliminazione di Orsi, qualora ve ne fosse stato bisogno, sta dimostrando davvero che siamo all'inizio di una vera e propria mattanza, un'offensiva della criminalità organizzata contro chiunque osi denunciare,

ribellarsi, siano essi pentiti, collaboratori di giustizia, testimoni, sotto gli occhi assenti dello Stato che non reagisce, non provvede alla protezione».

Pino Masciari è prima di tutto un imprenditore, come ama lui stesso ricordare. Purtroppo, però, la sua storia è di

il fenomeno Un esercito ombra in attesa di riforme

In Italia sono 71 i testimoni di giustizia affidati al Servizio centrale di protezione. Dai 56 del 1999 si è passati ai 74 del 2001, con leggere variazioni negli anni immediatamente successivi, attestan-

dosi a 71 unità nel 2006. Il numero dei familiari dei testimoni di giustizia dal 1999 è in costante aumento: si è passati dai 121 del 1999 alle 220 unità del 2007. Secondo i dati aggiornati al 30 aprile 2007, è prevalente il numero dei testimoni che riferiscono su fatti di camorra (26). A questi seguono i testimoni di 'ndrangheta (19), 12 sulla mafia e 2 sulla Sacra corona unita (Scu). Sono, infine, 12 quelli relativi ad altre aree criminali non tradizionali. Fino al 2001, il nostro ordi-



© FATTARI/ANSA

L'imprenditore era un teste chiave nel processo Spartacus. Nella foto sotto, Domenico Noviello

dominio pubblico da quando è testimone di giustizia. L'allora procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna lo definì uno dei più importanti testimoni di giustizia d'Italia. L'imprenditore ha, infatti, denunciato all'autorità giudiziaria - dopo aver subito, fino al dissesto finanziario delle sue società, anni di estorsioni dalla 'ndrangheta e da pubblici funzionari - ben 42 persone rinviate a giudizio in sei processi, tuttora pendenti in diverso grado. Lo scorso 23 maggio, dopo circa 20 anni, si è concluso il dibattimento contro l'alto magistrato Saverio Damiani, intentato nei suoi confronti proprio da Masciari. Tre anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre a 62mila euro e a un risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, è la condanna finale inflitta al magistrato. Secondo le accuse

di Masciari, Damiani all'epoca dei fatti, magistrato presso il Tar Calabria, negli anni '88-89, avrebbe preteso una tangente del 6 per cento sui lavori da lui eseguiti nelle Serre vibonesi. La somma era da dividere con un comitato d'affari in cui vi erano politici, malviventi, pezzi delle istituzioni. Nel novembre del 2006 l'operazione "Dinasty 2 - Do ut des" smascherò un sistema 'ndranghetistico che aveva come complici esponenti della magistratura. Tra questi, Patrizia Pasquin, la stessa che nel 1996 pronunciò la sentenza di fallimento contro l'imprenditore calabrese. La storia di Masciari è emblematica. Fino al 1997 era titolare di una impresa

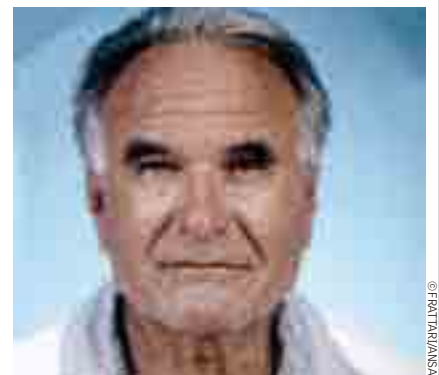
Le sue denunce hanno colpito duramente la 'ndrangheta. Ma ora è solo

edile con più di cento dipendenti che oltre a operare a Serra San Bruno, il centro montano del vibonese dove è nato, appaltava lavori in tante altre realtà calabresi: Catanzaro, Crotona e tutto il basso Jonio. «Il mio errore più grande fu quello di voler lavorare nel settore degli appalti pubblici», ricorda l'uomo calabrese. Ben presto, si trovò sotto lo schiaffo di un comitato d'affari composto da criminalità organizzata, politici, apparati dello Stato che pretendevano tangenti su tutti i lavori. Incendio dei mezzi, attentati, minacce di morte erano le risposte alla sua opposizione. Fino a quando non trovò ascolto nel comandante della stazione di Serra San Bruno, Nazzareno Lopreiato, che avviò le indagini che poi consentirono di arrestare decine di 'ndranghetisti contro cui si costituì parte civile in tutti i processi: quello contro le cosche dei "Viperari" di Isola Capo Rizzuto su tutti, anche se Masciari ripete spesso che il processo più importante «è quello che non si è mai fatto: contro la massoneria deviata, responsabile di tutta la mia odissea».

Quella che sembrava a prima vista una liberazione, si rivelò un incubo, che coinvolse tutta la sua famiglia, moglie dentista e due figli che all'epoca delle prime denunce avevano meno di due anni. La notte tra il 17 e il 18 ottobre 1997 Masciari e la sua famiglia vennero prelevati e spediti in esilio, in una località segreta

namento non faceva distinzione tra collaboratore e testimone di giustizia. La legge prevede che al testimone di giustizia vengano corrisposti un assegno mensile di mantenimento, il pagamento del canone di locazione e altre misure di assistenza economica. Il testimone ha diritto alla «capitalizzazione» del costo dell'assistenza; alla corresponsione di una somma a titolo di « mancato guadagno » (concordata con la Commissione centrale) derivante dalla cessazione dell'attività

lavorativa nella località di provenienza; a mutui agevolati volti al reinserimento economico-sociale proprio e dei familiari. Inoltre, se nei confronti del testimone è stato disposto per ragioni di sicurezza il trasferimento in una località diversa da quella di origine dove deve « rifarsi una vita », lo Stato è tenuto ad acquisire, a prezzo di mercato, i beni immobili di proprietà del testimone, ubicati nella sua località di origine, e a corrispondergli l'equivalente in denaro. La relazione sui ►►



© FATTARI/ANSA

del Nord. Ma ben presto l'imprenditore nota che non tutto fila liscio e soprattutto trova insopportabile che a lui sia vietato fare ritorno nella sua terra, mentre i criminali da lui denunciati scorrazzano tranquilli, alcuni addirittura continuando a vivere negli appartamenti intestati allo stesso Masciari. «I miei figli non sanno correre, perché costretti a crescere come carcerati», urla piangendo l'imprenditore al quale dal marzo del 2005 è stato anche revocato il programma di protezione. Il 31 marzo del 2008 Masciari ha detto basta e si è nuovamente ribellato. Questa

«Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita»

volta alle condizioni di vita impostegli dallo Stato. L'uomo ha quindi cominciato un tour attraverso tutta l'Italia per far conoscere a tutti la sua storia. Gode ancora di una seppur limitata scorta solo perché l'impugnativa contro la delibera che lo priva della protezione giace da 41 mesi negli uffici del Tar del Lazio. «Aiutatemi perché voglio vivere. Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita». La sua storia è fatta di mancata tutela fisica, di abbandoni, durante la notte e senza scorta, negli alberghi calabresi delle località dove doveva testimoniare. Una volta si è anche ritrovato nell'aula bunker di Catanzaro, gomito a gomito con 41 imputati da lui denunciati. Più volte ha viaggiato su auto non blindate. In una di queste, è stato inseguito sull'autostrada, tanto che il

caposorta decise di interrompere il viaggio per reperire un mezzo più sicuro. I suoi racconti, se non avessero un risvolto tragico, potrebbero apparire anche comici: «Mi si accusa di mettere a repentaglio la nostra tutela quando poi è dal 1998 che i miei bambini sono iscritti a scuola con il loro vero nome e cognome. Una multa che mi è stata elevata con l'autovelox nella località protetta è stata trasmessa senza alcun problema a Serra San Bruno e poi da lì, attraverso i Nop, mi è stata recapitata nell'abitazione in cui ci

troviamo. Tutti hanno visto da dove arrivava e dove era diretta - aggiunge - ma il problema era soltanto di farmela pagare e certamente non di tutelare la nostra sicurezza».

Il 6 giugno, Salvatore Borsellino, fratello di Paolo Borsellino, ha scritto al ministro Maroni chiedendogli un'iniziativa per Masciari. Nella lettera, Borsellino chiede di incontrare il ministro dell'Interno insieme al testimone di giustizia calabrese e ai suoi familiari: «Pino Masciari oggi si trova in un pericolosissimo limbo istituzionale. Se chi si ribella al pizzo viene ripagato in questa maniera dallo Stato, come si può chiedere ad altri di rifiutarsi di sottostare a queste vessazioni?». ■



Il corpo senza vita di Michele Orsi sull'asfalto di Casal di Principe

►► testimoni di giustizia approvata lo scorso febbraio dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare auspicava «un cambiamento radicale della gestione dei testimoni» per «migliorare l'efficacia di un modello che si presenta non più adeguato alla specificità della figura del testimone». Il documento auspicava «un mutamento di mentalità, una diversa filosofia nell'approccio alla figura del testimone» visto «non come un

peso ma come una *risorsa*: un modello positivo che incarna una scelta di legalità in aree ad alta densità mafiosa». Il testo auspica una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione del personale preposto alla speciale protezione e la creazione di un organismo che assicuri efficacia a tutto il comparto di protezione. Va contrastato un *modus operandi* basato sulla convinzione che «l'elargizione delle rilevanti somme di denaro assegnate ai testimoni possa risolvere qual-

siasi tipo di problema, assumendo una sorta di significato liquidatorio rispetto a ogni obbligo dello Stato. Al testimone, in pratica, vengono forniti soldi e beni materiali, dopodiché questi deve *mimetizzarsi con l'ambiente circostante*. Un'inchiesta promossa da un comitato interno alla Commissione ha invece rivelato come, dopo un momento di assistenza iniziale, il teste viene «*abbandonato*» in balia di se stesso e delle sue esigenze familiari, lavorative e sociali. v.m.

sommarioleft

Anno XXI, nuova serie N. 24 / 13-19 giugno 2008

DIRETTORE EDITORIALE

Luca Bonaccorsi

DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Di Maula

CAPOSERVIZIO CULTURA E SCIENZA

Simona Maggiorini

CAPOSERVIZIO INTERNI

Marcantonio Lucidi

REDAZIONE

Alberto Ferrigolo

(servizi speciali),

Sofia Basso,

Manuele Bonaccorsi,

Pierpaolo De Lauro,

Paola Mirenda, Vincenzo Mulè,

Pietro Orsatti, Paolo Tosatti,

Cecilia Tosi, Federico Tulli

GRAFICA

Monica Di Brigida,

Gianluca Rivolta

(responsabile)

PROGETTO GRAFICO

www.ohmdisseny.com

RICERCA FOTOGRAFICA

Andrea Canfora

EDITRICE

DELL'ALTRITALIA

Via Ravenna, 34

00161 Roma

Tel. 0644259501

Fax. 0644267008

www.left-avvenimenti.it

segreteria@

avvenimentionline.it

Cda: Ilaria Bonaccorsi,

Luca Bonaccorsi (Ad),

Mario Pagano,

Pino Di Maula, Luca Laurenti

PUBBLICITÀ

ISTITUZIONALE

06-44259532

pubblicita@

avvenimentionline.it

CONCESSIONARIA

PUBBLICITÀ

Dna media s.r.l.

Via Federigo Verdoneis, 6

00159 Roma

Tel. 0697617415

Fax. 0697617538

info@dnamedia.it

www.dnamedia.it

STAMPA

Elcograf Industria Grafica Via

Nazionale 14

Beverate di Brivio (Lc)

DISTRIBUZIONE

Press-di Segrate (Mi)

Registrazione al Tribunale di

Roma n.357/88 del 13/6/88

Chiuso in tipografia il

9 APRILE 2008

LA TESTATA FRUISCE DEI

CONTRIBUTI DI CUI LA LEGGE

AGOSTO 1990 N. 250



STORIA DI COPERTINA

Mal d'Africa

18 Nel continente africano la crescita c'è, ma non porta sviluppo. Gli investitori stranieri non rinunciano al modello neocoloniale e le potenze asiatiche si contendono materie prime e alleanze strategiche. Il saccheggio delle risorse si traduce in guerre e immani flussi di rifugiati, che perpetuano la crisi umanitaria. Eppure c'è ancora un'Africa che crede nell'Africa.

PENTITI

Dead man walking

28 È il testimone di giustizia più importante d'Italia. Per questo ha abbandonato assieme alla famiglia la sua Calabria. Ma ora è solo. Nel 2005 gli è stata tolta la scorta. Dopo undici anni da recluso, Pino Masciari ha detto basta ed è uscito allo scoperto: «Ogni giorno che passa e qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita».

MEZZOGIORNO

I viceré della monnezza

64 Palermo come Napoli. Il ciclo dei rifiuti in Sicilia affoga in un mare di debiti: 600 milioni di euro. Tanti che non si riescono più a pagare gli stipendi dei lavoratori. La mappa degli sprechi negli Ato, 27 società per azioni divenute centri di clientele, dove c'è il doppio dei dipendenti rispetto alla media nazionale. Mentre torna il fantasma dei termovalorizzatori.



© F. BATTALANZA

L'imprenditore era un teste chiave nel processo Spartacus. Nella foto sotto, Domenico Noviello

dominio pubblico da quando è testimone di giustizia. L'allora procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna lo definì uno dei più importanti testimoni di giustizia d'Italia. L'imprenditore ha, infatti, denunciato all'autorità giudiziaria - dopo aver subito, fino al dissesto finanziario delle sue società, anni di estorsioni dalla 'ndrangheta e da pubblici funzionari - ben 42 persone rinviate a giudizio in sei processi, tuttora pendenti in diverso grado. Lo scorso 23 maggio, dopo circa 20 anni, si è concluso il dibattimento contro l'alto magistrato Saverio Damiani, intentato nei suoi confronti proprio da Masciari. Tre anni di carcere e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre a 62mila euro e a un risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, è la condanna finale inflitta al magistrato. Secondo le accuse

di Masciari, Damiani all'epoca dei fatti, magistrato presso il Tar Calabria, negli anni '88-89, avrebbe preteso una tangente del 6 per cento sui lavori da lui eseguiti nelle Serre vibonesi. La somma era da dividere con un comitato d'affari in cui vi erano politici, malviventi, pezzi delle istituzioni. Nel novembre del 2006 l'operazione "Dinasty 2 - Do ut des" smascherò un sistema 'ndranghetistico che aveva come complici esponenti della magistratura. Tra questi, Patrizia Pasquin, la stessa che nel 1996 pronunciò la sentenza di fallimento contro l'imprenditore calabrese. La storia di Masciari è emblematica. Fino al 1997 era titolare di una impresa

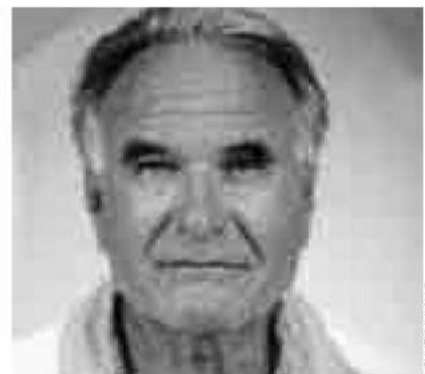
Le sue denunce hanno colpito duramente la 'ndrangheta. Ma ora è solo

edile con più di cento dipendenti che oltre a operare a Serra San Bruno, il centro montano del vibonese dove è nato, appaltava lavori in tante altre realtà calabresi: Catanzaro, Crotona e tutto il basso Jonio. «Il mio errore più grande fu quello di voler lavorare nel settore degli appalti pubblici», ricorda l'uomo calabrese. Ben presto, si trovò sotto lo schiaffo di un comitato d'affari composto da criminalità organizzata, politici, apparati dello Stato che pretendevano tangenti su tutti i lavori. Incendio dei mezzi, attentati, minacce di morte erano le risposte alla sua opposizione. Fino a quando non trovò ascolto nel comandante della stazione di Serra San Bruno, Nazzareno Lopreiato, che avviò le indagini che poi consentirono di arrestare decine di 'ndranghetisti contro cui si costituì parte civile in tutti i processi: quello contro le cosche dei "Viperari" di Isola Capo Rizzuto su tutti, anche se Masciari ripete spesso che il processo più importante «è quello che non si è mai fatto: contro la massoneria deviata, responsabile di tutta la mia odissea».

Quella che sembrava a prima vista una liberazione, si rivelò un incubo, che coinvolse tutta la sua famiglia, moglie dentista e due figli che all'epoca delle prime denunce avevano meno di due anni. La notte tra il 17 e il 18 ottobre 1997 Masciari e la sua famiglia vennero prelevati e spediti in esilio, in una località segreta

namento non faceva distinzione tra collaboratore e testimone di giustizia. La legge prevede che al testimone di giustizia vengano corrisposti un assegno mensile di mantenimento, il pagamento del canone di locazione e altre misure di assistenza economica. Il testimone ha diritto alla «capitalizzazione» del costo dell'assistenza; alla corresponsione di una somma a titolo di «mancato guadagno» (concordata con la Commissione centrale) derivante dalla cessazione dell'attività

lavorativa nella località di provenienza; a mutui agevolati volti al reinserimento economico-sociale proprio e dei familiari. Inoltre, se nei confronti del testimone è stato disposto per ragioni di sicurezza il trasferimento in una località diversa da quella di origine dove deve «rifarsi una vita», lo Stato è tenuto ad acquisire, a prezzo di mercato, i beni immobili di proprietà del testimone, ubicati nella sua località di origine, e a corrispondergli l'equivalente in denaro. La relazione sui ▶▶



© F. BATTALANZA



Pino Masciari circondato dalla sua scorta



Casal di Principe dopo l'uccisione di Michele Orsi

È il testimone di giustizia più importante d'Italia. Ma nel 2005 gli è stata tolta la scorta. Dopo 11 anni da recluso, Pino Masciari ha detto basta **di Vincenzo Mulè**

In determinati ambiti, raramente le coincidenze sono frutto del caso. Il giorno in cui Michele Orsi è stato freddato da un raid camorristico, una compagnia di circa quaranta persone stava per sedersi al tavolo di un ristorante vicino al luogo del delitto. Il clima era allegro, sebbene il gruppo fosse di ritorno dalla commemorazione di Domenico Noviello, l'imprenditore sessantacinquenne testimone di giustizia ucciso il 16 maggio scorso per avere denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori. All'improvviso uno scambio di occhiate ha raggelato la compagnia. Un uomo si è subito staccato dal resto del gruppo e, accompagnato da altri quattro, è sparito. Anzi, è scappato. L'uomo in fuga si chiama Pino Masciari. A farlo allontanare dal ristorante, che per ironia della sorte si chiama Nuova cucina organizzata, è stata la notizia della sparatoria a pochi metri da lui. Michele Orsi era un collaborato-

Dead man walking

re di giustizia, ma soprattutto era un test chiave del maxiprocesso alla Camorra, Spartacus. «L'eliminazione di Orsi, qualora ve ne fosse stato bisogno, sta dimostrando davvero che siamo all'inizio di una vera e propria mattanza, un'offensiva della criminalità organizzata contro chiunque osi denunciare,

ribellarsi, siano essi pentiti, collaboratori di giustizia, testimoni, sotto gli occhi assenti dello Stato che non reagisce, non provvede alla protezione».

Pino Masciari è prima di tutto un imprenditore, come ama lui stesso ricordare. Purtroppo, però, la sua storia è di

il fenomeno Un esercito ombra in attesa di riforme

In Italia sono 71 i testimoni di giustizia affidati al Servizio centrale di protezione. Dai 56 del 1999 si è passati ai 74 del 2001, con leggere variazioni negli anni immediatamente successivi, attestan-

dosi a 71 unità nel 2006. Il numero dei familiari dei testimoni di giustizia dal 1999 è in costante aumento: si è passati dai 121 del 1999 alle 220 unità del 2007. Secondo i dati aggiornati al 30 aprile 2007, è prevalente il numero dei testimoni che riferiscono su fatti di camorra (26). A questi seguono i testimoni di 'ndrangheta (19), 12 sulla mafia e 2 sulla Sacra corona unita (Scu). Sono, infine, 12 quelli relativi ad altre aree criminali non tradizionali. Fino al 2001, il nostro ordi-

del Nord. Ma ben presto l'imprenditore nota che non tutto fila liscio e soprattutto trova insopportabile che a lui sia vietato fare ritorno nella sua terra, mentre i criminali da lui denunciati scorrazzano tranquilli, alcuni addirittura continuando a vivere negli appartamenti intestati allo stesso Masciari. «I miei figli non sanno correre, perché costretti a crescere come carcerati», urla piangendo l'imprenditore al quale dal marzo del 2005 è stato anche revocato il programma di protezione. Il 31 marzo del 2008 Masciari ha detto basta e si è nuovamente ribellato. Questa

«Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita»

volta alle condizioni di vita impostegli dallo Stato. L'uomo ha quindi cominciato un tour attraverso tutta l'Italia per far conoscere a tutti la sua storia. Gode ancora di una seppur limitata scorta solo perché l'impugnativa contro la delibera che lo priva della protezione giace da 41 mesi negli uffici del Tar del Lazio. «Aiutatemi perché voglio vivere. Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia è un giorno in più che resto in vita». La sua storia è fatta di mancata tutela fisica, di abbandoni, durante la notte e senza scorta, negli alberghi calabresi delle località dove doveva testimoniare. Una volta si è anche ritrovato nell'aula bunker di Catanzaro, gomito a gomito con 41 imputati da lui denunciati. Più volte ha viaggiato su auto non blindate. In una di queste, è stato inseguito sull'autostrada, tanto che il

caposorta decise di interrompere il viaggio per reperire un mezzo più sicuro. I suoi racconti, se non avessero un risvolto tragico, potrebbero apparire anche comici: «Mi si accusa di mettere a repentaglio la nostra tutela quando poi è dal 1998 che i miei bambini sono iscritti a scuola con il loro vero nome e cognome. Una multa che mi è stata elevata con l'autovelox nella località protetta è stata trasmessa senza alcun problema a Serra San Bruno e poi da lì, attraverso i Nop, mi è stata recapitata nell'abitazione in cui ci

troviamo. Tutti hanno visto da dove arrivava e dove era diretta - aggiunge - ma il problema era soltanto di farmela pagare e certamente non di tutelare la nostra sicurezza».

Il 6 giugno, Salvatore Borsellino, fratello di Paolo Borsellino, ha scritto al ministro Maroni chiedendogli un'iniziativa per Masciari. Nella lettera, Borsellino chiede di incontrare il ministro dell'Interno insieme al testimone di giustizia calabrese e ai suoi familiari: «Pino Masciari oggi si trova in un pericolosissimo limbo istituzionale. Se chi si ribella al pizzo viene ripagato in questa maniera dallo Stato, come si può chiedere ad altri di rifiutarsi di sottostare a queste vessazioni?». ■



Il corpo senza vita di Michele Orsi sull'asfalto di Casal di Principe

►► testimoni di giustizia approvata lo scorso febbraio dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare auspicava «un cambiamento radicale della gestione dei testimoni» per «migliorare l'efficacia di un modello che si presenta non più adeguato alla specificità della figura del testimone». Il documento auspicava «un mutamento di mentalità, una diversa filosofia nell'approccio alla figura del testimone» visto «non come un

peso ma come una risorsa: un modello positivo che incarna una scelta di legalità in aree ad alta densità mafiosa». Il testo auspica una maggiore attenzione alla selezione e alla formazione del personale preposto alla speciale protezione e la creazione di un organismo che assicuri efficacia a tutto il comparto di protezione. Va contrastato un *modus operandi* basato sulla convinzione che «l'elargizione delle rilevanti somme di denaro assegnate ai testimoni possa risolvere qual-

siasi tipo di problema, assumendo una sorta di significato liquidatorio rispetto a ogni obbligo dello Stato. Al testimone, in pratica, vengono forniti soldi e beni materiali, dopodiché questi deve *mimetizzarsi con l'ambiente circostante*. Un'inchiesta promossa da un comitato interno alla Commissione ha invece rivelato come, dopo un momento di assistenza iniziale, il teste viene «*abbandonato*» in balia di se stesso e delle sue esigenze familiari, lavorative e sociali. v.m.

Locride. Associazioni in campo per sostenere la battaglia del testimone di giustizia

La Locride con Masciari

Arriva l'adesione agli "Amici di Beppe Grillo"

di ROBERTA CONGIUSTA

LOCRIDE - In seguito alla vicenda di Pino Masciari, testimone di giustizia costretto a vivere come un latitante con la famiglia, in una località del nord, senza più un programma di protezione, è nata un'iniziativa spontanea da parte degli "Amici di Beppe Grillo" di Pordenone e Venezia. All'iniziativa stanno aderendo molte associazioni della locride e cittadini a titolo individuale.

Il gruppo ha redatto una mail da inviare al ministro Maroni, per chiedere la risoluzione della grave condizione in cui si trova la famiglia Masciari da undici anni. Il testo della mail recita: "Io sottoscritto cittadino italiano che crede nei valori della giustizia e della legalità, venuto a conoscenza della vergognosa



Pino Masciari

situazione in cui si trova Pino Masciari, chiedo che vengano al più presto presi provvedimenti per restituire dignità a questa famiglia ed il ritorno ad una vita normale". Giuseppe Pino Masciari nato a Capotanzaro nel 1959, è un im-

prenditore edile di Serra San Bruno, la cui unica colpa è stata entrare a lavorare nel settore degli appalti pubblici. Dal 1997, in seguito alle sue denunce che inflissero un duro colpo alle cosche, è stato sottoposto al programma di

protezione speciale, insieme alla moglie, medico odontoiatra ed ai due figli. Da allora è iniziato un calvario per tutta la famiglia, né lui né la moglie lavorano più, i suoi figli non sanno correre - dice Masciari - perché costretti da quando avevano tre anni a crescere come carcerati, reclusi in appartamenti, senza amici né parenti, con la costante paura di attentati alla loro vita. Nel 2005 è cessato il programma di protezione, Masciari è stato abbandonato e non può tornare nella sua terra, perché lo attende una inappellabile sentenza. "Ogni giorno che passa e che qualcuno racconta la mia storia, è un giorno in più che resto in vita" dice: "continuo ad essere orgoglioso di aver fatto il mio dovere di cittadino italiano". Masciari però ora non ce la fa più, dopo undici anni di supplizio ri-

vuole la sua vita, per i suoi figli soprattutto. Il coraggioso gesto di denunciare, che doveva essere liberatorio si è trasformato in un nuovo incubo, dal quale non può uscire se non con l'aiuto dello Stato, che lui per primo aveva sostenuto nel 1997. Una vasta rete di associazioni e liberi cittadini sta sostenendo la causa di Pino Masciari, vegliando sulla sua famiglia ma questo non basta. Masciari deve aver garantito il diritto alla vita. Nei mesi scorsi anche Salvatore Borsellino, fratello di Paolo Borsellino, aveva scritto al ministro Maroni chiedendo come sia possibile abbandonare un testimone di giustizia al suo destino: "Se questo è il prezzo che deve pagare chi si ribella al racket, come si può chiedere ad altri di rifiutarsi di sottostare a queste vessazioni?"

Monasterace

E' deceduta a 101 anni l'anziana del paese

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - E' morta a Monasterace alla veneranda età di 101 anni Maria Caterina Miriello, la nonna monasterace che ha avuto il privilegio lo scorso anno di essere festeggiata per il suo centenario. Nonna Maria Caterina è passata a miglior vita dopo oltre un secolo di vita, nel quale ha dovuto affrontare praticamente di tutto. Infatti sopravvivre cent'anni vuol dire anche passare per due guerre e per periodi di carestia, di certo però non le sono mancate le soddisfazioni in una vita ricca e intensa, che l'ha vista purtroppo perdere il proprio amato consorte Nicola Scarano nel 1986. Una vita tranquilla dedicata ai suoi figli e ai suoi numerosi nipoti. Per l'appunto i figli che ha dato alla luce sono sei, di cui quattro maschi e due femmine, diventando nonna comprensivamente di 15 nipoti, alcuni dei quali l'hanno resa addirittura bisnonna. Che dire, una vita proficua sotto ogni aspetto, noi personalmente amiamo ricordarlo a braccetto con il sindaco Lanzetta nella grande

Locri. Al via stanotte il cartellone di eventi allestito dall'amministrazione comunale

L'equinozio di architettura apre l'estate

Il sindaco ha anche annunciato l'avvio del progetto di raccolta differenziata

di EMANUELA IENTILE

siglieri Francesco Comisso e Giovanni Calabrese (nella Giunta ora

all'insegna del confronto e dello stimolo tra tecnici, amministratori e

'NDRANGHETA: MASCIARI, STATO MANDA AL MACELLO CHI LA COMBATTE

(AGI) - Vibo Valentia, 26 giu. - "Il taglio della scorta al magistrato della Dda Marisa Manzini e ad altri che al pari di lei sono quotidianamente impegnati nella lotta alla criminalita' organizzata e' la riprova che lo Stato, oltre a non voler combattere questo terribile fenomeno, vuole mandare al macello tutti coloro che quotidianamente lo combattono con i fatti". Ad affermarlo e' Pino Masciari, uno tra i piu' importanti testimoni di giustizia, dalla localita' segreta dove si trova con la sua famiglia da oltre 10 anni in continuo pericolo di vita per aver denunciato le cosche piu' pericolose della Calabria. "Il 19 gennaio del 2005 - denuncia l'ex imprenditore vibonese - ho presentato ricorso contro la revoca del programma di protezione al Tar del Lazio ed ancora non c'e' stata una sentenza. Come se non bastasse, adesso a subire sono anche magistrati come la Manzini che stanno lavorando giorno e notte per liberare la Calabria dalle numerose cosche che non la fanno crescere. A questo punto non ci resta altro che andare tutti a Roma, dinnanzi al palazzo del Governo per protestare con tutti i mezzi, compreso lo sciopero della fame, l'unica arma che ci resta. E a tale proposito - aggiunge Masciari - che sta ricevendo attestati di solidarieta' da tutto il Paese, c'e' gia' l'adesione non solo dei testimoni di giustizia, ma anche quella dei collaboratori e di numerose personalita' della cultura e dello spettacolo". (AGI) Red

Fonte:

http://groups.google.com/group/it.politica/browse_thread/thread/9921206188d7d455/ab62f2d9e55e8608?hl=it&q=pino+masciari#ab62f2d9e55e8608

e

http://www.antoniodipietro.com/2008/06/di_pietro_il_giustizialista.html

Di Pietro il giustizialista

Pubblico una lettera ricevuta da Alfredo Amato, un cittadino come tanti che traccia un quadro del nostro Paese facendo riferimento a fatti più o meno recenti. Il titolo di questa lettera lo ha deciso lui spiegando poi nelle prime righe il senso di questa "etichetta", senso che condivido.

"Buongiorno On Di Pietro!

Quello in oggetto era il titolo di un mio post sul sito SocialistaLab.it probabilmente censurato perchè non in linea con le idee del partito di cui io faccio parte.

Ho aderito sulla base di una promessa di rinnovamento che, sinceramente, al momento non vedo. Ma la militanza in uno schieramento opposto al Suo non mi impedisce di vedere le cose con obiettività, non diminuisce la mia stima per Lei e non mi imbavaglia. Accade spesso di sentire etichettare Di Pietro come giustizialista. E ancora più spesso, l'etichetta è appiccicata con una strumentale urgenza di riforme di cui gli italiani avrebbero bisogno e che porrebbero in ennesimo piano questioni che, invece, io ritengo di gravità enorme!

Innanzitutto il diritto di Europa 7 di utilizzare le frequenze televisive indebitamente e abusivamente mantenute da Rete 4. Essendoci, su questa vicenda, una direttiva europea, mi chiedo come mai il governo italiano si preoccupi di attuare con rigore le direttive europee in materia di quote latte mentre ignori completamente quelle in materia di frequenze televisive.

Esiste, poi, la questione del falso in bilancio. Che non è un problema personale ma una questione di principio su cui si fonda la credibilità di un gruppo dirigente, che si tratti di un'azienda o di un governo non importa.

E che dire della ventennale gestione camorristica dei rifiuti campani, con la solita ipocrita e falsa estraneità delle regioni del Nord Italia, che alla parola "racket" preferiscono la più elegante "business"? In un video recente si vede un esercito che pattuglia un'area critica e, davanti, indisturbato, un esercito di motociclisti senza casco.

E in quest'ottica permissivista e garantista, il PM De Magistris viene definito un malato di protagonismo, glissando spudoratamente sul coinvolgimento di personaggi di spicco della politica nelle inchieste Poseidone e Why Not.

La Forleo viene "massacrata" dal mondo politico e dalla stessa magistratura non appena si permette di chiedere l'autorizzazione ad utilizzare le

intercettazioni telefoniche a carico di D'alema in merito alla vicenda Unipol-BNL. E il governo, per tutta risposta cosa fa? S'inventa una legge per censurare le intercettazioni!

Si è detto che la maggior parte degli italiani si sente spiata al telefono...ma se è vero che c'è un'emergenza di riforme...se è vero che la gente non ce la fa ad arrivare a fine mese, a chi volete che importi di essere intercettato? Magari a chi sta rovinando un'azienda, sta trasferendo soldi all'estero, sta "piazzando" il figlio deficiente a capo di un ospedale, sta bruciando 100 mila miliardi di vecchie lire oppure sta avvertendo un capo mafia di una imminente indagine!

E così, i Testimoni di Giustizia, come **Pino Masciari**, diventano le vittime di uno Stato assente prima ancora che delle mafie. Quelle mafie che li hanno privati del presente e del futuro.

Mentre Andreotti, colpevole del reato di mafia negli anni 80, risulta assolto perchè innocente e non perchè il reato è andato in prescrizione.

E mentre ci interroghiamo sbigottiti sul perchè 8 sudenti su 10 ritengano inutile la scuola, perchè 9 milioni di neodiplomati risultino di un'ignoranza abnorme, perchè un esperto del ministero ignori i contenuti della traccia di un esame di stato, perchè dei giovani assassini decidano di lanciare dei sassi da un cavalcavia, 200 giovani torinesi assaltino un'auto dei vigili urbani, un gruppetto di deficienti ammazza la noia devastando una scuola, frotte di automobilisti utilizza la comune strada per ingaggiare sfide quasi sempre a spargimento di sangue, sul perchè di questa perdita di valori, del senso di responsabilità prima che di autorità...mentre ci interroghiamo, appunto, il garantismo della casta passa sopra gli scempi edilizi, ambientali, i depuratori che non esistono, i reati di corruzione, di concussione, le assunzioni "pilotate", i figli di papà disseminati in ogni dove, i "regali" del governo a lobby, gli abusi delle aziende nei confronti dei dipendenti o, peggio, dei precari.

Il garantismo dei furbetti protegge le famiglie mafiose, non indaga su abusi e pestaggi come quelli del G8 di Genova e del giovane Federico Aldrovandi.

Ed è di questi giorni la norma "salva premier", le decisioni in materia di nucleare, l'esortazione ad accettare il trattato di Lisbona etc etc..

Così, attraverso il suo esercito di burattini senza fili che popolano la politica, le istituzioni, i posti di potere, i partiti, si attua il disegno di un potere superiore occulto.

Grazie" Dott. Alfredo Amato

Postato da Antonio Di Pietro

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it



FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.9969100

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO via Enrico Gagliardi 0963.41173
E VENNE IL GIORNO (SALA GRANDE)
18.00 - 19.45 - 21.30
(SALA A)
CHIUSURA ESTIVA
(SALA B)
CHIUSURA ESTIVA

Prima Ruperti e Zampaglione, ora è la volta del pm Manzini: ecco lo Stato in disarmo

Nessuno tocchi Marisa



«PROMOSSI» Neanche un anno fa, il trasferimento dei superpoliziotti della Squadra mobile. Rodolfo Ruperti "promosso" a Caserta, nel feudo dei Casalesi. Il vice capo Fabio Zampaglione in una Viterbo in cui, all'opposto, non accade nulla o quasi

Esattamente un anno fa il trasferimento di Fabio Zampaglione, spedito a Viterbo, dove non succede nulla, o quasi. Un mese dopo, l'addio di Rodolfo Ruperti, scaraventato, al contrario, nel cuore della Camorra, a Caserta, feudo dei Casalesi. Entrambi "promossi". Così quel pool investigativo d'élite che in sette anni ha raso al suolo le più potenti 'ndrine del Vibonese è stato smantellato in meno di trenta giorni. A distanza di un anno, ecco che l'Ucis taglia la scorta al pm antimafia Marisa Manzini, il magistrato che rappresenta l'accusa nei maxiprocessi che vedono alla sbarra i boss della mala vibonese, che ha firmato quasi tutte le più importanti inchieste che la lotta alla 'ndrangheta in questa provincia ricordi. E' la stessa Marisa Manzini che le forze investigative hanno scoperto essere nel mirino delle cosche, pedinata, oggetto di minacce e intimidazioni. E che oggi, sentendosi probabilmente isolata, abbandonata da quello Stato che ha servito senza mai indietreggiare, si vede costretta a chiedere al Csm il trasferimento ad altra sede. Gli interrogativi sono tanti e per prima la società civile vibonese reagisce con indignazione di fronte a quello che percepisce come l'ennesi-

ma azione volta ad allontanare da Vibo i pezzi migliori di uno Stato capace di riaccendere la speranza. Va in tale direzione anche l'analisi dell'onorevole **Angela Napoli**, che ha avuto il merito di denunciare la riduzione della scorta al pm Manzini, passata da tre uomini a un solo agente. La stessa parlamentare reggina rammenta anche il trasferimento dell'ex prefetto Paola Basilone e si chiede «come mai alcuni giudici della locale Procura abbiano anche loro chiesto il trasferimento». Evidente l'allusione ai due giudici di punta della Procura vibonese, Sisto Restuccia e Giuseppe Lombardo. Il primo ora a Pisa, il secondo alla Dda di Reggio Calabria. Angela Napoli fa quindi da apripista ad una reazione veemente di una società civile vibonese che non sta più a guardare, anzi. Le dà man forte l'associazione **Libera**. E, poi, ecco cosa scrivono in un comunicato congiunto **Cna e Confartigianato**: «Il principale pregio di questa grande donna è stato quello di aver colmato, in pochi anni, decenni e decenni di trascuratezza, di lassismo, di indifferenza e anche di collusione di uno Stato che ha lasciato fare alle cosche mafiose, facendo sì che queste pericolose famiglie si impadronisse-

ro e controllassero tutta la vita economica e sociale del nostro territorio. Solo la dottoressa Manzini è riuscita a portarli alla sbarra nei Tribunali, ottenendo i risultati che nessuno si sarebbe aspettato in questa terra maledetta, dove decenni di connivenza e omertà avevano tracciato un solco quasi invalicabile di rassegnazione e di paura; soltanto il coraggio e l'abnegazione di questa donna ha fatto sì che alla criminalità organizzata di questa provincia sia stata attribuita la giusta importanza, sancendo in maniera inequivocabile la giusta terminologia di associazione di stampo mafioso, per tanti anni derubricata a semplice associazione a delinquere, proclamata in maniera inequivocabile nei processi e nelle condanne anche di questi ultimi giorni. Noi non ci rassegheremo a questo tentativo, quasi scientifico, di disperdere un patrimonio incalcolabile e insostituibile che fa parte della coscienza civile e sociale di questa provincia. No! Dopo la "promozione" di Rodolfo Ruperti e il trasferimento di Fabio Zampaglione, non possiamo permettere tanto». Ferma presa di posizione anche di **Confindustria Vibo**: «Esprimiamo vicinanza alla dottoressa Manzini e auspichiamo una rapida

correzione di tale provvedimento che rischia di indebolire l'intera azione condotta dal magistrato». Quindi la segretaria provinciale della **Cgil** Donatella Bruni, che denuncia «sospette angherie nei confronti di quei giudici troppo operosi e poco propensi a rifugiarsi nelle proprie stanze». La sindacalista vibonese, inoltre, rileva come «il territorio vibonese era già stato privato da poco di due importanti "operatori di legalità", il capo della Squadra mobile Rodolfo Ruperti, "promosso in altra sede", ed il suo vice Fabio Zampaglione, che hanno lavorato, guarda caso, a fianco della dottoressa Manzini in molte inchieste di successo». La Cgil ha anche inviato una lettera al ministro della Giustizia Angelino Alfano, al prefetto Ennio Mario Sodano, al Csm e alla stessa dottoressa Manzini, esprimendo «forte preoccupazione per la riduzione delle misure di sicurezza nei suoi confronti». «Incredulità e sorpresa» esprime il presidente provinciale dei **Verdi** Raffaele Suppa, che manifesta «solidarietà e vicinanza al pm Manzini, diventata per tutti un simbolo della lotta alla mafia». E ancora: «Dopo il trasferimento del dottore Ruperti, quanto sta accadendo al pm Manzini de-



MA QUALE STATO?

Il pm antimafia Marisa Manzini. L'Ucis le ha tagliato la scorta e lei, magistrato sempre in prima linea, si vede costretta a chiedere il trasferimento in altra sede. Ecco come lo Stato premia i suoi pezzi migliori

ve essere per tutti un campanello d'allarme». Anche la **Fondazione "Tommaso Giusti Onlus"**, con il suo presidente Lello Greco palesa «viva preoccupazione per tale sciagurato provvedimento» e aggiunge: «In questo momento particolare, in cui bisognava portare a risultato il duro lavoro svolto, sembra quasi che lo Stato si decida a fare un regalo alle cosche, mandando nello sconforto gli stessi operatori della giustizia e della sicurezza e quanti, tra i cittadini, avevano creduto nella "primavera vibonese"». Non manca la voce del testimone di giustizia **Nello Ruello**, coordinatore antirackett dell'associazione antimafia **Riferimenti**: «Esprimiamo incredulità e preoccupazione per il provvedimento di riduzione della scorta. Auspichiamo che la notizia della sua richiesta di trasferimento sia infondata o quantomeno che venga dalla stessa ritirata. Questo territorio ha dovuto rinunciare a troppi uomini validi e coraggiosi e non permetteremo che anche l'ultimo punto di riferi-

mento che ci è rimasto ci venga ambiguamente sottratto». Durissimo anche l'imprenditore e testimone di giustizia **Pino Masciari**: «Il taglio della scorta al pm Manzini e ad altri che al pari di lei sono quotidianamente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata è la riprova che lo Stato, oltre a non voler combattere questo terribile fenomeno, vuole mandare al macello tutti coloro che quotidianamente lo combattono con i fatti». Quindi **Sinistra democratica**, il consigliere provinciale **Barbara Citton** e **Rifondazione comunista** che parlano di «assurda decisione contro un baluardo della legalità». Interviene anche il sindaco di Lamezia **Gianni Speranza**: «Con la dignità di un sindaco, che è anche un organo dello Stato, chiedo al ministro dell'Interno e agli organi nazionali competenti, che sicurezza e tutela siano assicurate totalmente alla dottoressa Marisa Manzini, che ho l'onore di avere come concittadina».

vibo@calabriaora.it

» Il caso Pino Masciari: dalla guida di un'impresa edile all'esilio in una villetta senza luce e riscaldamento

«Il dramma dei miei undici anni da clandestino»



La sfida

L'imprenditore Pino Masciari è tornato in Calabria dopo undici anni di clandestinità per sfidare i suoi persecutori

La storia di ogni testimone di giustizia assomiglia a quella di tutti gli altri. E anche le reazioni e gli stati d'animo causati dalla «gestione» delle loro vite si assomigliano. Sono per lo più reazioni e stati d'animo improntati a una profonda insoddisfazione, fino alla delusione e alla convinzione di aver subito un «tradimento» da parte dello Stato che dovrebbe proteggerli e aiutarli a ricominciare una vita normale. Non si tratta di proteste e lamentele infondate, tanto è vero che la stessa commissione antimafia sostiene che «urge un cambiamento radicale nella gestione dei testimoni di giustizia».

Nel frattempo, diversi testimoni sono usciti allo scoperto. Sulla Rete, nei dibattiti pubblici, sui giornali e anche in tv. Pericoloso, certo. «Ma sempre meno pericoloso del silenzio», dice Pino Masciari, imprenditore calabrese di Vibo Valentia, che per i suoi «undici anni di clandestinità», come definisce la propria esperienza di testimone, e per la sua combattività, trasferita anche su un frequentatissimo blog, è diventato un po' il simbolo di tutti i testimoni di giustizia.

«Lo Stato che mi doveva proteggere, per tutti i mafiosi, i politici e i giudici che ho fatto condannare con le mie denunce, in realtà ha sequestrato la mia vita e quella dei

miei familiari», dice Masciari, che guidava la settima impresa edile della Calabria, aveva duecento dipendenti e un giorno, all'improvviso, di notte, ha dovuto abbandonare tutto. «Ci hanno fatto scappare come profughi di guerra — dice —, con i nostri due bambini in braccio e nemmeno una parola di spiegazione. Dopo dieci ore di viaggio dentro a un furgone, ci hanno scaricati in una lugubre villetta di una città del nord, senza luce e senza riscaldamento».

Da allora, è cominciata la triste avventura di Pino Masciari testimone di giustizia. Sempre alle prese con qualche problema di sicurezza che gli impediva una vita normale, come l'impossibilità per la moglie odontoiatra di esercitare la propria professione, l'impossibilità per i figli di incontrare i nonni (che infatti hanno conosciuto soltanto l'anno scorso), l'impossibilità di vedersi almeno riconosciuta la fondatezza delle pro-

La denuncia

«Ho rotto le regole dell'omertà. E mi sono ritrovato con una moglie senza lavoro e con i figli che non potevano incontrare i nonni»

prie rivendicazioni, basate sulla legge, non sui «capricci» del personaggio sottoposto a programma di protezione (come spesso accade con i «pentiti»). Una vita da esiliato, o da prigioniero, o da clandestino, per Masciari ormai non faceva più differenza. Ma era pur sempre la sua vita e non poteva buttarla via così, a 49 anni. Dopo aver servito lo Stato e aver dato l'esempio ai calabresi, agli italiani, agli stranieri, che l'omertà non è un dogma nemmeno nel più sfasciato Sud Italia. E così Masciari è passato all'attacco. Si è opposto alla revoca del programma di protezione, ha rivendicato puntigliosamente le tutele previste dalla legge, ha provocatoriamente chiesto di essere adottato, insieme con tutta la sua famiglia, da uno Stato estero, «perché lo Stato italiano non sa o non vuole risolvere il mio caso», ed è persino tornato di sua iniziativa in Calabria per sfidare i boss ad ammazzarlo e per affermare il proprio diritto a tornare a vivere e a lavorare in Calabria, la sua terra. Ma soprattutto ha portato in giro per l'Italia il problema dei testimoni di giustizia e della debolezza di uno Stato che contraddice se stesso, perché da un lato invita a denunciare e a contrastare le mafie e dall'altro lascia soli quelli che lo fanno.

C. Vul.

TESTIMONI GIUSTIZIA: MASCIARI, SUBIAMO INEFFICIENZA SISTEMA

(AGI) - Vibo Valentia, 9 lug. - "La Masciari costruzioni era una delle piu' importanti imprese edili della Calabria. Aveva circa 100 dipendenti fissi piu' decine di collaboratori, contratti in Italia e all'estero per decine di miliardi di lire. Mia moglie, giovane odontoiatria, aveva uno studio ben attrezzato, clienti ed ottime prospettive di lavoro; il nostro tenore di vita era buono: avevamo la nostra casa, la casa al mare, altri immobili di proprieta', i familiari vicino". Cosi' scrive Pino Masciari, uno tra i piu' importanti testimoni di giustizia, ex imprenditore vibonese, in relazione alla nota del Viminale relativa ai testimoni di giustizia. Precisando di parlare senza "alcun spirito polemico" ed attenendosi ai fatti, Masciari afferma: "da oltre 11 anni, ovvero da quando siamo entrati nello speciale programma di protezione abbiamo perso tutto. Io non faccio piu' l'imprenditore (e forse non lo potro' piu' fare); mia moglie non ha piu' fatto la odontoiatra e non la potra' piu' fare; viviamo lontano dai familiari (i nostri figli hanno conosciuto nel 2007 i nonni i cugini, gli zii). L'ammissione al programma di protezione e' avvenuta il 17/18 ottobre 1997 nel momento in cui ho lasciato la Calabria unitamente alla mia famiglia. L'aspetto sicurezza, motivo fondamentale della sottoposizione al programma di protezione, non e' stato considerato nella delibera del 27 ottobre 2004, come confermato successivamente nella delibera del 1 febbraio 2005 che cita 'alla mancata accettazione da parte del Masciari, seguira' comunque la cessazione del programma speciale di protezione, ai sensi dell'art. 16 quater, comma 2 della legge 82/91, trattandosi di rinuncia al piano di reinserimento sociale e lavorativo, cosi' com'e' articolato nella richiamata delibera del 27 ottobre 2004'. Dunque la soluzione e' stata inaccettabile: da qui il ricorso presentato al Tar del Lazio e per tale motivo usufruisco nelle more del programma di protezione, non per proroga del ministero. Sono ancora - aggiunge Masciari - in attesa di una pronuncia dal Tar Lazio benche' il ricorso sia stato depositato nel 2004. Delle somme che il ministero indica non abbiamo percepito alcunche' salvo quelle destinate a mia moglie per riacquistare le attrezzature odontoiatriche perse. L'impossibilita' di avviare l'attivita' odontoiatrica e' consequenziale alla mancanza di documenti di copertura e di ogni forma di sicurezza posta l'autorizzazione del servizio centrale di protezione del 1 luglio 1998 ad esercitare la professione con i reali documenti che avrebbe esposto a pericolo l'intera famiglia". Le somme per la chiusura del fallimento causato dalle estorsioni come riconosciuto dalla magistratura e dallo stesso ministro dell'interno - spiega ancora Masciari - non sono certo somme imputabili a lui eppure il ministero continua a computargliele. (AGI) Cli/Cz/Ing (Segue)

Fonte: <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=4119>

Vibo, 11.07.2008 | di redazione

Masciari, Noviello e gli altri testimoni **"Così lo Stato abbandona chi denuncia"**

Il Corriere: l'imprenditore di Vibo in esilio da anni. Il ministero: immagine falsata. Ma il commerciante campano ucciso dalla camorra non era protetto

Un'amara denuncia, una replica puntuale anche se parziale, la durezza dell'esilio a vita. La storia di **Pino Masciari** è la storia del travaglio e della paura dei testimoni di giustizia. Che troppo spesso si sentono abbandonati dallo Stato, dal punto di vista umano innanzitutto. Ultimo atto una dura polemica con il ministero dell'Interno, mediata da alcuni articoli del Corriere della Sera. Con una polemica destinata a durare sulla vicenda dell'imprenditore campano Domenico Noviello, ucciso dai Casalesi a maggio, mai entrato nel programma di protezione.

IL CORRIERE ALL'ATTACCO: TESTIMONI ABBANDONATI

E' l'8 luglio e il giornalista Carlo Vulpio pubblica sul quotidiano di via Solferino due articoli dedicati all'odissea dei testimoni di giustizia, con un approfondimento sulla vicenda **Masciari**. "Undici anni di esilio", così è riassunta la vicenda dell'imprenditore edile di Vibo (la sua azienda era la settima in Calabria, con cento operai fissi e altrettanti collaboratori) costretto ad abbandonare la propria casa per aver detto no alle estorsioni con una denuncia. Più volte **Masciari** ha lamentato di essere stato "sequestrato" dallo Stato, un esilio a vita per l'intera famiglia dalla propria terra, l'impossibilità di riprendere il proprio lavoro, di tornare in Calabria sotto protezione.

C'è anche un altro caso eclatante, quello dell'imprenditore Domenico Noviello, coraggioso nel denunciare il clan dei Casalesi nel 2001. E punito il 15 maggio del 2008 a Castelvoturno. Secondo il primo quotidiano del Paese, nel 2003 la commissione centrale di protezione (ministero dell'Interno) avrebbe ritirato la protezione perché Noviello non correva più rischi.

IL MINISTERO ALZA GLI SCUDI: MOLTO E' CAMBIATO

Il Viminale replica in una lunga nota alle bordate del Corriere della Sera. Primo dato: la commissione centrale ha riconosciuto a **Masciari** 3,5 milioni di euro di "liquidazione", la cifra più alta fino ad oggi. Il ministero ripercorre la vicenda sottolineando come già nel 2004 l'allora ministro dell'Interno Alfredo Mantovano avesse proposto un risarcimento di 1.3 milioni per il fallimento e la riabilitazione di **Masciari**. Una proposta rifiutata, con tanto di ricorso al Tar. Segue, sotto il governo Prodi, la nuova proposta che ammonta a 3,5 milioni. Intanto **Masciari**, si precisa, continua a percepire un assegno e a usufruire di un alloggio.

Poi le bacchettate al Corriere, accusato di dare un'immagine falsa che "non rende un servizio alla verità e scoraggia chi intenda affrontare un percorso difficile, ma non da clandestino". Dal 2001 molto è cambiato, tanto che "i nuovi ingressi nel programma sono quadruplicati in sette anni". Ultima precisazione: l'imprenditore Noviello non è uscito dal programma di protezione nel 2003 semplicemente perché non vi è mai entrato. Una smentita che, probabilmente, aggraverà le contestazioni del fronte dei testimoni di giustizia.

MASCIARI E NOVIELLO

Lo sfogo dell'imprenditore vibonese non si è fatto attendere: al ministero **Masciari** ricorda di aver perso tutto con il trasferimento al Nord. Una perdita risarcita, di diritto. In altri termini la prima proposta, quella del 2004, considerava il semplice risarcimento relativo al fallimento dell'azienda, senza un euro in più. Ma la cosa che ha fatto infuriare **Masciari** riguarda l'aspetto sicurezza: non era prevista la protezione, il che vorrebbe dire rinunciare per sempre alla Calabria, un esilio inaccettabile per il focoso imprenditore: "I nostri figli hanno conosciuto nel 2007 i nonni i cugini, gli zii". Anche la nuova capitalizzazione non tiene conto della questione sicurezza. Ancora una condanna all'esilio. Che per **Masciari** è motivo di scandalo: "Non sono quindi i "testimoni di giustizia" a scoraggiare chi intende denunciare i malavitosi ma il trattamento che i testimoni ricevono dallo stato una volta entrati nel programma". Di certo c'è che i testimoni di giustizia vanno protetti. Per non fare la fine di Noviello.

Fonte: www.lastampa.it

13/7/2008 - BILANCIO E PROGETTI DI UN FESTIVAL CHE DEVE CAMBIARE | A Traffic l'ultima notte di note e fulmini |

| Patti Smith canta sotto la pioggia. Gran finale e si pensa al futuro | GABRIELE FERRARIS TORINO
E' finita, alla Pellerina è tornato il silenzio, lasciando il consueto strascico di proteste dei residenti che allarmano il sindaco Chiamparino, ma pure il ricordo di una notte di pioggia impietosa, che ha martirizzato quella che doveva essere l'apoteosi di Traffic Free Festival, con Patti Smith e gli Afterhours, e i rinati Massimo Volume. Onore a Patti, che ha cantato sotto il diluvio e al pubblico che non è fuggito: premiato con un concerto memorabile, forse il più emozionante del Festival. E' finita, ma ci saranno altre occasioni, altre notti meno sfortunate. Almeno, in tanti lo sperano, benché sul Festival si addensino nubi ancor più procellose di quelle che venerdì e ieri lo hanno sferzato.

Messe in conto all'imponderabile le traversie atmosferiche, il bilancio dell'edizione 2008 può prendere l'avvio proprio dall'entusiasmo di Johnny Rotten, al termine del burrascoso show con lanci d'oggetti e scambio di contumelie d'ordinanza con i pogatori sul fronte del palco. L'anziano ribaldo ha abbracciato commosso uno degli organizzatori, e quasi in lacrime per la gioia gli ha detto: «Grazie, grazie! E' il pubblico più civile che ho mai avuto!». In verità, e con tutto il relativismo d'obbligo in casi simili, il primo merito di Traffic è stato proprio d'aver costruito, educato, formato, in cinque anni, un pubblico "civile" – persino un concerto ad alto rischio come quello dei Sex Pistols s'è risolto senza problemi – e capace di apprezzare un cartellone che ingloba culture differenti, affiancando al rock l'arte contemporanea, il cinema, la letteratura. Un Festival che non si riduce musica fine a se stessa, che si apre alla società, tanto che ieri ha ospitato, con il riserbo necessario per tutelare un uomo nel mirino della 'ndrangheta, Pino Masciari, un simbolo della ribellione contro la criminalità organizzata.

Ma pur restando all'ambito musicale, core business di Traffic, il pubblico è diventato, con gli anni, sempre più sensibile alle proposte meno corrive, pronto ad accorrere in massa pur quando il cartellone non propone le superstar del momento, ma stimola scoperte e riscoperte non banali. E poi, Traffic ha dimostrato che un festival rock può avere un spirito proprio: può creare comunicazione fra le persone. E la quinta edizione ha definitivamente raggiunto un altro degli obiettivi programmatici, imporre un'immagine positiva, una visibilità vasta per Torino: bastava sbirciare le targhe delle migliaia di auto posteggiate attorno alla Pellerina per scoprirci cuore d'Italia, d'Europa: da Milano a Palermo, dall'Austria alla Francia, testimoniavano che Traffic è una realtà forte a livello europeo.

Eppure, ieri la soddisfazione dei direttori Max Casacci, Alberto Campo, Fabrizio Gargarone e Cosimo Ammendolia era offuscata, più che dal cielo gravido d'acqua, dal pensiero del "dopo". Li preoccupa non tanto il taglio del finanziamento pubblico – il Festival ha ormai argomenti tali da allettare qualsiasi sponsor – quanto la volontà di parte della giunta comunale, sindaco in testa, di deportare Traffic nella sedicente Arena Rock, un'area recitata che farebbe rimpiangere un carcere, figurarsi gli alberi e i prati del Parco della Pellerina. Né si capisce che cosa accadrebbe se l'afflusso del pubblico fosse superiore – com'è accaduto l'altra sera – ai sessantamila posti della sullodata Arena; chi spiegherebbe al punkettone arrivato da Salisburgo per un free concert che, peccato, non si entra più, e se ne torni cortesemente a Salisburgo senza farne un dramma.

La contromisura, sostengono i laudatori del progetto, sarebbe imporre l'ingresso a pagamento, negazione suprema della filosofia di un free festival come Traffic. A palazzo civico sembrano decisi a tirare diritto. E allora, quella che abbiamo salutato in quest'umida notte di luglio sarebbe l'ultima notte di Traffic come l'abbiamo conosciuto e amato. Con la consueta, signorile noncuranza, Torino si appresta a disfarsi di un altro suo gioiello.

13 07 2008

'NDRANGHETA: LUMIA, GARANTIRE SICUREZZA TESTIMONE MASCIARI

(AGI) - Vibo Valentia, 21 lug. - Il deputato Giuseppe Lumia ha rivolto una interrogazione ai ministri dell'interno e della Giustizia sulla vicenda del testimone di giustizia Pino Masciari. "Masciari - scrive Lumia - e' un imprenditore edile calabrese sottoposto a programma speciale di protezione dal 18 ottobre 1997 (unitamente alla moglie Marisa Salerno e ai loro due bambini), perche' non si e' piegato al racket, che ha denunciato, facendo arrestare e condannare decine di appartenenti al sistema 'ndranghetista; i giudici della Direzione distrettuale antimafia che accolsero le sue denunce, valutando la vastita' dei suoi racconti e dei personaggi accusati, personaggi del mondo politico, amministrativo e mafioso, e, considerato il grave ed imminente pericolo di vita cui erano esposti lui e la sua famiglia quale conseguenza delle sue denunce, gli prospettarono l'assoluta necessita' di allontanarsi con la famiglia dalla sua regione e di avvalersi della tutela del Servizio centrale di protezione, lasciando cosi' famiglia, amici, lavoro, ruolo sociale con le gravi ripercussioni che anche la moglie e i due figli, che hanno condiviso sempre con lui tali scelte, hanno subito". Secondo Lumia, "in questi undici lunghi anni di attesa e di fiducia nelle istituzioni, molti sono stati i comportamenti omissivi tenuti dalle istituzioni preposte alla sua protezione, dei quali il piu' grave e' stato certamente il provvedimento di revoca da parte dello Stato del programma di protezione (successivamente ripristinato), ma anche il mancato reinserimento lavorativo suo e della moglie, incongruenze nel fornire nuove generalita', errori nella gestione della sua sicurezza che lo hanno costretto, alcune volte, a rinunciare a fornire la sua testimonianza, come risulta alla stessa Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalita' organizzata mafiosa o similare". Lumia chiede di sapere "se il Governo non ritenga necessario assumere le opportune iniziative affinche' la situazione personale del Masciari e della sua famiglia siano garantite sia sotto il profilo del reinserimento che sotto il profilo della sicurezza; se il Governo non consideri necessaria ed urgente un'effettiva attivazione dei settori preposti alla protezione del Masciari e degli altri testimoni che hanno scelto di stare dalla parte della giustizia e rischiano ogni giorno la vita per denunciare la criminalita' organizzata; quali urgenti iniziative, anche di carattere normativo, intenda attuare per garantire tutti i testimoni di giustizia ed incentivare le testimonianze delle persone offese dai vari reati commessi dalla criminalita' organizzata secondo gli indirizzi forniti nella relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata all'unanimita'". (AGI) Cli/Adv

Attualità

Lloret de Mar La polizia spagnola ha bloccato vicino a Barcellona l'uruguayiano accusato di essere l'assassino della giovane padovana

Omicidio di Federica, arrestato Victor

Ma per tutta la giornata si erano fomentate polemiche sulle indagini della polizia catalana

Marta Lobato
LLORET DE MAR

Victor è stato individuato e arrestato. Era vicino Barcellona. È accusato di essere l'assassino di Federica Squarise, la ventitreenne padovana scomparsa il 30 giugno scorso a Lloret de Mar, sulla Costa Brava. È bruno, corpulento e con le braccia coperte di tatuaggi. Indossa jeans chiari e una maglietta celeste della nazionale uruguayiana. Questa è l'immagine di Victor Diaz Silva, «el gordo», che è stato sin da subito il maggior indiziato per la morte di Federica, nelle due fotografie che i «mossos d'esquadra» avevano diffuso con un comunicato interno ai diversi corpi della polizia.

Il cameriere uruguayiano di 28 anni, che si era reso irreperibile, era ricercato per omicidio dalla polizia che voleva interrogarlo ancora sulla fine della ragazza padovana.

In tarda serata, l'avvocato Aldo Pardo (un penalista con un passato di militante nella destra di Pino Rauti durante la sua residenza a Reggio Calabria, città dove è nato), dalla Spagna aveva fatto sapere che per Victor «le ore sono contate» e che è «ufficialmente ricercato».

Il documento interno della polizia – rivelava per prima la radio Cadena Ser – recitava così: «Comunicato di interesse. Oggetto: detenzione di presunto omicida. Priorità: alta. Interessa la detenzione del soggetto Victor Diaz Silva», seguito da tutti i dati del «gordo», l'ultimo ad essere stato visto con Federica la notte della sua scomparsa, tra il 30 giugno e il 1 luglio.

La polizia, che è in possesso di due sue fotografie, lo cercava da lunedì. La Farnesina nel pome-



L'uruguayiano Victor Diaz Silva



Fiori e un Tricolore nel parco in cui è stato trovato martedì il corpo di Federica Squarise a Lloret de Mar

riggio aveva anche smentito la notizia del giornale *El periodico* secondo cui Victor si sarebbe allontanato dal Paese. La polizia stava infatti seguendo una pista che avrebbe dovuto condurre a localizzarlo in tempi relativamente brevi. E così, infatti, è stato.

In serata, prima della cattura del giovane sudamericano, a Lloret si sono inseguite voci secondo cui la polizia avrebbe compiuto diverse perquisizioni in città.

Dall'Italia, intanto, nella stessa giornata di ieri erano montate le polemiche nei confronti della polizia catalana: l'avvocato Stefano Squarise, il legale della famiglia, aveva sostenuto che «queste dabbenezzine da parte degli inquirenti spagnoli non possono essere tollerate. Facciamo appello al Premier Berlusco-

ni e al ministro Frattini perché intervengano».

E polemiche molto forti anche da parte dell'altro legale della famiglia, l'avvocato Pardo, che, al suo arrivo ieri in Spagna a notte fonda, dopo più di 10 ore di viaggio in macchina aveva sparato a zero contro gli investigatori spagnoli: «Ma come è possibile che senti versioni contrastanti tra i ragazzi ascoltati «e non li metti sotto torchio, ma che indagini sono queste». Pardo, però, poi ha corretto il tiro, dopo aver incontrato il console italiano a Barcellona, Roberto Natali, e il commissario Josep Milan, capo dei «mossos d'esquadra». Rientrando a Lloret de Mar per incontrare i media italiani e spagnoli, ha infatti spiegato che, dopo qualche ritardo all'inizio, le indagini hanno imboccato la strada giusta. «Sono venuto in

Spagna – ha spiegato – per sollecitare che le indagini si svolgano nel minor tempo possibile», ha detto. Adesso, «la restituzione della salma è la cosa che interessa di più la famiglia – ha aggiunto – e il Consolato ha predisposto tutte le formalità per le procedure amministrative per il rimpatrio al più presto della salma». Anche se per il rimpatrio, bisognerà aspettare la decisione del magistrato di Blanes.

All'istituto di medicina legale di Girona, dove è stata eseguita mercoledì l'autopsia, sono stati intanto effettuati altri esami istologici e tossicologici per verificare la causa del decesso e accertare se ci sia stata violenza carnale.

Nel pomeriggio, sul luogo del ritrovamento del cadavere, qualcuno ha portato dei fiori e una bandiera tricolore. ◀

Il colpevole merita una condanna esemplare

Il padre e il fratello: «Vogliamo giustizia»

Luciana Borsatti
S. GIORGIO DELLE PERTICHE (PD)

È stato ancora un giorno di ansia, di dolorosa attesa, in casa Squarise, ma anche un giorno di rabbia. La rabbia del padre e del fratello di Federica, che per la prima volta sono usciti da casa per parlare con i giornalisti. «Voglio giustizia per mia figlia – dice il padre Ruggero – Se prendono l'assassino spero che gli facciano fare la stessa fine che ha fatto mia figlia».

«Chiediamo giustizia per mia sorella – gli fa eco il figlio Francesco –. Spero che l'assassino abbia la fine che merita. Attendo ora che ritornino i miei fratelli perché in questo momento ho bisogno anche di loro».

Entrambi sono usciti con l'avv. Stefano Squarise, il cugino rimasto vicino alla famiglia mentre gli altri tre legali sono da martedì in Spagna. Ed è ora anche lui ad usare parole di fuoco nei confronti degli inquirenti in Spagna che hanno negato ai loro legali la possibilità di assistere all'autopsia e continuano a tenere segreti gli esiti delle indagini. Ma anche, e soprattutto, per la fuga dell'uruguayiano Victor, principale indiziato e ora ricercato per omicidio.

«Sono esterrefatto da come stanno conducendo le cose in Spagna: è inammissibile, se la notizia è vera, che Victor sia scappato», dice. La Spagna «ha tutto il diritto di attenersi alle proprie procedure, ma se questo è il modo di

operare di un Paese dell'Unione Europea, anche il nostro Governo dovrà intervenire», aggiunge, appellandosi poi direttamente a Berlusconi e Frattini, perché intervengano nella vicenda.

Ma è il capo della Polizia Antonio Manganelli a dare una prima risposta ufficiale alle critiche dei legali di famiglia. La polizia spagnola «sta lavorando molto bene, in silenzio – dice –. Se le cose non si dicono non vuol dire che non si conoscono».

In attesa che giungano notizie ufficiali – per le quali però bisognerà attendere ancora, visto che solo ieri sono stati prelevati dei campioni di saliva dei genitori per l'esame del Dna sul corpo ritrovato – l'attenzione del paese si rivolge sempre di più al ruolo dell'amica di Federica, e soprattutto al fatto che la vittima sia rimasta sola.

«Sono rimasto sorpreso anch'io che le due ragazze si siano separate», dice il cugino del padre di Federica, Luciano Squarise. Un pensiero che hanno avuto in tanti e che carica Stefania anche del peso di un'indiretta responsabilità. Ma Stefania può anche contare sugli amici. «L'ho sentita al telefono anche prima, le ho detto che noi siamo qui tutti e che l'aspettiamo», sono le parole di solidarietà e di amicizia di Pippo, che gestisce un bar frequentato dalle due ragazze. Che proprio qualche giorno prima gli avevano mandato una cartolina: «Evviva la Spagna!», scrivevano festose. ◀

Nel Senese Il complice è riuscito a dileguarsi, ma in serata è stato acciuffato

Gioielliere spara e uccide un rapinatore

Giampaolo Grassi
SAN ROCCO A PILLI (SI)

Ha accolto i clienti col sorriso sulle labbra, anche perché uno dei due già lo conosceva: la sera precedente si era presentato in negozio con una ragazza, per comprare un braccialetto. Ma quando, ieri mattina, il negoziante ha aperto la cassaforte, voltandosi ha scoperto che i due uomini impugnavano le pistole. Il gioielliere, Gino Sestini, 59 anni, di San Rocco a Pilli, un borgo di collina nel comune di Sovicille, alla periferia di Siena, ha reagito d'istinto: prima ha lottato con un rapinatore, poi ha impugnato un fucile da caccia che teneva vicino al bancone e ha fatto fuoco.

Uno sparo ha raggiunto e ucciso uno dei due malviventi, Gaetano Brancato, 62 anni, di origini napoletane, già conosciuto dalle forze dell'ordine. L'altro colpo, probabilmente rivolto verso il secondo malvivente, è finito sul bancone.

Sestini, due figli, un maschio e una femmina – lei è vigile urbano a Sovicille – è titolare da 15 anni della gioielleria. La ex moglie gestisce uno studio fotografico, proprio accanto. Al rumore degli spari, la donna è uscita, ha visto l'altro malvivente fuggire e lo ha colpito con un bastone. L'auto sulla quale il secondo rapinatore si è allontanato, una Ford, è stata ritrovata in un comune vicino: dentro c'erano la refur-



Un carabiniere davanti alla gioielleria

tiva e una pistola. Il bandito, prima di fuggire, era riuscito ad afferrare la sua arma e quella del complice, oltre al bottino.

Gli investigatori della polizia hanno rilevato le impronte della vittima, identificata in serata: con sé non aveva documenti. Nel pomeriggio, i magistrati hanno ascoltato la versione della ex moglie del gioielliere. Poi hanno interrogato anche lui, ancora sotto choc: «per il momento non è indagato», ha detto il suo avvocato, Francesco Pletto, prima di incontrare i magistrati titolari dell'inchiesta. In serata, poi, è stato arrestato il complice della vittima, Jonathan (in alcuni documenti risulta Jona-

ta) Lamia, individuato a Carpi (Modena), e proprietario della Ford con cui è scappato.

«Ho agito d'istinto», ha raccontato Sestini, che ancora non è riuscito a riprendersi, al proprio avvocato. Il negoziante non aveva mai subito rapine. Nonostante alcuni problemi di salute, ieri mattina ha trovato la forza e il coraggio di reagire ai malviventi: in passato, il gioielliere aveva frequentato corsi di arti marziali. Dopo la rapina e l'omicidio, è stato portato all'ospedale senese Le Scotte, dove è stato sottoposto ad accertamenti per tutta la giornata. Là lo hanno interrogato i magistrati. Le indagini proseguono nella ricerca del complice e della ragazza, che mercoledì pomeriggio ha accompagnato Brancato nella gioielleria di Sestini. Gli investigatori non si sbilanciano, ma la svolta non sembra lontana. ◀

Brevi

CLAN DEI CASALESI: 32 ARRESTI
Sequestrati beni per 300 milioni

SONO 32 gli arresti eseguiti nei confronti di altrettanti appartenenti al clan camorristico Licciardi, attivo a Secondigliano (Napoli); sei le ordinanze notificate in carcere e sei i latitanti. Oltre 300 milioni il valore dei beni sequestrati. In carcere, per estorsione, è finita anche Errichetta Avallone, moglie del capoclan latitante dei Casalesi Antonio Iovine.

IMPREDITORE DI PESCARA

Italiano rapito in Venezuela

L'IMPREDITORE italiano Armando Di Battista è stato sequestrato in Venezuela, a San Felipe, da un gruppo di uomini armati che lo hanno portato via a forza da un magazzino di sua proprietà. Di Battista, 79 anni, originario di Pescara, è proprietario di alcune imprese, fra cui una di costruzioni a La Cuchilla, dove è avvenuto il sequestro.

NEL BERGAMASCO

Giù dal balcone per evitare lo stupro

SI È LANCIATA dal balcone di casa, fratturandosi una caviglia, per sfuggire all'ex fidanzato che la stava violentando. È successo in una località del Lago d'Iseo, nel Bergamasco. La vittima dell'aggressione è una donna di 39 anni, mentre l'aggressore è l'ex compagno, un senegalese clandestino di 29 anni, S.B.F.

Napoli

Avvocato filmava le donne sotto la gonna

NAPOLI. Saliva di continuo le scale mobili: percorreva le tre rampe che immettono sul piazzale coperto del Nuovo Palazzo di Giustizia al centro direzionale di Napoli, poi scendeva e ricominciava daccapo. Un comportamento anomalo che ha insospedito i poliziotti. F. C., penalista del foro di Napoli, è stato così bloccato per un controllo e si è scoperto che con un telefonino puntato sotto le gonne aveva ripreso in pochi minuti decine di immagini osé, sia foto che video. Ma la scoperta più sconcertante è avvenuta quando la polizia ha perquisito il suo appartamento in un quartiere collinare di Napoli: centinaia di file, conservati su cd o pen drive, con migliaia di scatti, in pratica una galleria sterminata di cosce e mutandine in ordine sparso.

Nessuna categoria di donne, di ogni forma e di ogni età, è sfuggita all'obiettivo: avvocatessse, giudici, cancelliere, testimoni, imputati e loro parenti. L'avvocato è stato denunciato in base all'articolo 615 bis: interferenza illecita nella vita privata. Secondo tale norma «chiunque, mediante l'uso di strumenti di ripresa visiva o sonora, si procura indebitamente notizie o immagini attinenti alla vita privata è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni».

Agli investigatori ha spiegato con evidente imbarazzo di aver cominciato un giorno, quasi per scherzo, ma che poi il gioco si è trasformato in una sorta di malattia. A querelarlo anche una poliziotta, che si è riconosciuta. ◀

Roma Immediata replica al testimone di giustizia calabrese che si era detto "tradito" dallo Stato

Il Viminale: a Masciari abbiamo offerto 3,5 milioni

ROMA. A Giuseppe Masciari, ex imprenditore calabrese inserito nel programma di protezione dei testimoni di giustizia, la commissione centrale del Viminale ha offerto una «capitalizzazione» di tre milioni e mezzo di euro: ipotesi di definizione del rapporto «più ampia mai riconosciuta a un testimone di giustizia». Così il ministero dell'Interno interviene su una vicenda che si trascina da tempo: Masciari, che ha collaborato in alcune inchieste della Dda di Catanzaro, qualche tempo fa ha lasciato per protesta la località protetta in cui viveva ed è tornato in Calabria sostenendo di

essere stato abbandonato dallo Stato. Da ultimo, in un'intervista rilasciata al *Corriere della sera*, l'uomo parla di tradimento da parte dello Stato. Il suo ingresso nel programma di protezione, insieme con la moglie e con i figli – come ricorda il Viminale – risale al 17 marzo 1998. «Al termine di una complessa istruttoria, la Commissione sui programmi di protezione, all'epoca presieduta dal sottosegretario dell'Interno, Alfredo Mantovano, il 27 ottobre 2004 ha formulato la seguente definizione del programma: a) euro 1.293.418,60, per la chiusura del fallimento, per far otte-

nere a Masciari la riabilitazione; b) euro 267.400 per capitalizzazione delle misure di assistenza economica; c) euro 18.870 per Masciari e euro 29.670 per la moglie a titolo di danno biologico; d) mantenimento del contributo di lire 388.631.000, deliberato dal Commissario antirackett il 23 marzo 2000, finalizzato a far riprendere alla moglie il lavoro di odontoiatra e mai utilizzati in quella direzione; e) proroga del programma di protezione».

Masciari ha rifiutato questa soluzione, impugnandola davanti al Tar del Lazio. Durante il Governo Prodi la posizione di

Masciari è stata nuovamente esaminata dalla Commissione, presieduta dal viceministro dell'Interno, Marco Minniti. «Il 24 aprile 2008 – prosegue il Viminale – è stata adottata la seguente deliberazione: a) euro 1.293.418,60 per la chiusura del concordato fallimentare; b) euro 287.200 a titolo di capitalizzazione; c) euro 25.287 per Masciari e euro 39.760 per la moglie a titolo di danno biologico; d) euro 200.711,16 a titolo di conferma della somma già erogata alla moglie per l'avvio dello studio dentistico; e) euro 200.000 per i figli di Masciari; f) euro 1.639.131,88

a titolo di mancato guadagno; g) euro 300.000 per mutuo a tasso agevolato; h) prosecuzione delle misure di protezione e di assistenza per un ulteriore biennio».

«Si è trattato – sottolinea il Viminale – della ipotesi di definizione più ampia mai riconosciuta a un testimone di giustizia (quasi tre milioni e mezzo di euro!)». «Al momento il testimone è inserito nel programma di protezione, con assegno di mantenimento in relazione a un nucleo familiare di 4 persone e alloggio a carico del Servizio di Protezione». «Nonostante questo Masciari si definisce «clandestino». ◀

Il sondaggio Il sondaggio Colpisce il fascino dell'ambientalista

SI è aggiudicato il terzo posto e ha avuto modo di confermarlo anche nei giorni scorsi. Così come hanno fatto tutti, afferma di aver partecipato per il puro semplice gusto del gioco. Eppure in questi giorni, Palmiro Manco, insieme agli altri due esponenti dell'alto Tirreno, ha generato una serie infinita di clic sui bottoni della tastiera.

«Una volta tanto - ha detto Palmiro Manco - il Tirreno cosentino viene tenuto in considerazione». Una frecciatina lanciata contro chi, invece, per le questioni importanti dimentica spesso questa fascia. «Abbiamo dimostrato, giocando con il Quotidiano, di essere una comunità attiva, alla quale non piace sopirsi al caldo sole di agosto». Palmiro Manco è un attivo esponente dei Verdi e dal suo sito "Il Faro", ma anche con una serie di e-mail, ha chiesto il sostegno nella speciale classifica.

«Un sostegno - ha detto - che va interpretato all'interno dell'idea del puro gioco, dello scherzo». Manco ha anche smentito voci che lo volevano quasi in competizione con altri nomi comparsi nella lista dei più figli, con l'obiettivo di misurarsi in vista delle prossime elezioni. «Quelle sono altre cose - ha detto -. La classifica del Quotidiano non poteva essere certamente



Palmiro Manco e il sito "Il Faro"

una pedana di lancio per le elezioni. Posso solo ringraziare chi ha ideato questo gioco per la visibilità che ci ha dato e che ha dato all'alto Tirreno. Speriamo, però che chi di dovere, ci tenga in considerazione anche sulle questioni più importanti».



Si piazza al terzo posto
il "verde" Palmiro Manco

Il quarto

Natrella, il bello del giornalismo

«CHE mondo sarebbe senza Natrella». La rima tra il suo cognome e la cioccolata spalmabile più conosciuta si sarebbe prestato molto bene per pubblicizzare e sostenere questo giovane giornalista di Lamezia Terme. Eppure anche senza slogan questo nostro collega è riuscito a piazzarsi al quarto posto nella classifica del nostro sondaggio sugli uomini più figli della Calabria. Pasqualino Natrella ha 32 anni. E' nato, infatti, il 6 febbraio sotto il segno dell'acquario. Laureato in Scienze della Comunicazione, è diventato giornalista professionista nel gennaio scorso. Figlio d'arte, proviene da una famiglia di giornalisti: il papà Giuseppe, la mamma Gabriella Ruffo e il fratello Armando sono giornalisti professionisti. E come se non bastasse, anche la moglie, Luigina Pileggi, è giornalista. Professionista, naturalmente. Dal nonno Armando Ruffo, invece, ha ereditato la passione per il tennis.



Pasqualino Natrella

«Il sondaggio promosso dal Quotidiano - ci ha detto - ha ottenuto un ottimo successo considerato il gran

numero di persone che ha partecipato. E' stata un'iniziativa che ha fatto divertire molto i lettori. Ringrazio tutti gli amici, i colleghi e i simpatizzanti che in questi giorni mi hanno sostenuto. Sono contento del risultato, anche se sono consapevole che è solo un gioco e che ci sono tanti altri calabresi "fighi". Non mi aspettavo di entrare a far parte di un sondaggio del genere ha concluso - e soprattutto non mi aspettavo (questa è stata la sorpresa più grande) il gran numero di voti ottenuti».

LA CLASSIFICA: totale voti 93.371

1 Antonio Eroi	23826	61 Nicola Adamo	35	119 Giovanni Latorre	5	gna, Dyson, Mario Cipollini, Roberto Caligiuri,
2 Salvatore Angelo Paolino	15034	62 Giovanni Consiglio	34	120 Pasquale Sapone	5	Fernando Screnci, Paolo Ventura, Francesco
3 Palmiro Manco	11069	63 Giancarlo Aloia	34	120 Salvatore Mammoliti	5	Falcone, Francesco D'Ambrosio, Ernesto
4 Pasqualino Natrella	10861	64 Francesco Arabia	31	120 Victor Derebo	5	Magorno, Nik Mancuso, Massimo Porcelli,
5 Mario Russo	7322	65 De Rosa Raffaele	29	120 Mauro Campiolo	5	Ciccillo Pantano, Rino Barillari, Pasquale
6 Francesco Rovito	3295	66 Giovanni Di Senso	27	120 Pinone Morabito	5	Galluppi, Pasqualino Ruberto, Enrico Pro-
7 Carmine Canino	1491	67 Rocco Mazza	26	120 Alberto Tocci	5	venzano, Roberto Leo, Enzo Sculco, Alfonso
8 Francesco La Gamba	1318	67 Pietro Molinaro	26	120 Saverio Stanizzi Carrambaboy	5	Rende, Giovanni Ubaldo, Franco Corbelli,
9 Michelangelo Ferraro	1238	69 Ciccio Cozza	25	127 Daniele Moraca	4	Antonio Marziale, Giovanni Baccellieri, Gen-
10 Giuseppe Forestieri	1195	69 Antonio Pappaterra	25	127 Claudio Serra	4	nenario Esposito, Fulvio Scarpino, Peppuccio
11 Nicola Abbaduto	1117	71 Roberto Occhiuto	24	127 Gennaio Maurizio	4	De Vuono, Pietro Le Piane, Alessandro Ber-
12 Gabriele Prestia	1054	71 Lindo Nudo	24	127 Rino Gaetano	4	gamo, Vivone Giancarlo, Antonello Longo,
13 Giuseppe Matrigrano	1019	73 Lillo Foti	23	127 Roberto Pistacchio	4	Luca Veltri, Gianluca Gallo, Ciccio Cataldo,
14 Filippo Valia	1011	73 Max Mazzotta	23	127 Enzo Vigliaturo	4	Mattia Federico, Antonio Canino, Bignano
15 Pino Scopelliti all.	784	75 Gennaro Marsiglia	22	127 Giovanni Nucera	4	Marcello, Napoli Francesco, Giovanni Dona-
16 Franco Sarago'	731	75 Tonino Marasco	22	127 Lillo Paravati	4	to, Sergio Iritale, Franco Serrago, Paolo Je-
17 Biagio Pepe	366	77 Pierluigi Misasi	21	127 Peppe Defina	4	drowski, Corrado Alvaro, Giuseppe Morosini,
18 Sabatino Savaglio	360	78 Gaspare Perri	20	127 Franco Morrone	4	Adolfo Adamo, Pasquale Lento, Peppe Volt-
19 Giulio Pignataro	356	78 Franz Manco	20	127 Maurizio Mauro	4	relli, Umberto Silvagni, Aldo Ventrici, Luigi In-
20 Pino Masciar	336	78 Pasquale Barbuto	20	127 Andrea Caputo	4	carinato, Gesuino Napoli, Toni Corbo, Fran-
21 Giuseppe Eraclini	309	80 Salvatore Varano	18	127 Maurizio Carlei	4	cesco Squadriglia, Alberto Roperti, Mario Ma-
22 Vincenzo Alberti	284	81 Enzo De Vito	17	127 dj @ladin	4	gno, Giuseppe Barilaro, Sergio Bilotta, Isido-
23 Totonno Chiappetta	253	82 Maurizio Gennaio	16	127 Francesco Altimari	4	ro Aloisio, Giovanni Merolillo, Silvestri Fran-
24 Raul Bova	237	83 Gianluca Palermo	15	127 Bruno Scoleri	4	cESCO, Massimo Brescia, Giuseppe Sicilia,
25 Alessandro Pecora	230	83 Armando Fantasia	15	127 Aurelio Dell'Osso	4	Giampietro Coppola, Egidio Bevacqua, Santi
26 Massimo Esaltato	228	85 Raffaele Perrone	14	127 Fulvio D'Ascola	4	Zappala, Luigi Salsini, Gianluca Congi, Giamp-
26 Francesco Gagliardi	228	85 Ciccio Macri	14	146 Antonino Castorina	3	paolo De Luca, Lorenzo Daffinoti, Pasqualino
28 Domenico Distilo	224	85 Giuseppe Campana	14	146 Martino Vergata	3	Scaramuzzino, Francesco Silvestri, Toni Cor-
29 Ciccio Marino	174	88 Fabio Rizzo	13	146 Franco Barbalace	3	bo, Massimo Arcidiacono, Mirko Musacchio,
30 Florindo Rubbettino	160	88 Mario Rausa	13	146 Salvatore Cozza	3	Claudio Serra, Gaetano Baiffa, Duilio Rialti,
31 Nicola Scirchio	148	88 Mimmo Calopresti	13	146 Beppe Contartese	3	Franco La Rupa, Paolo Mallamaci, Gianvito
32 Giampaolo Chiappetta	146	88 Franco Napoli	13	146 Gianni Pellegrino	3	Casadonte, Derebo Victor, Piero Granata,
33 Nuccio Caffo	133	92 Antonio Gaetano	12	146 Cosimo Lillo Licata Caruso	3	Sergio Crocco, Nicola Guorino, mio nonno,
34 Aldo Cotrona	110	92 Omar Minniti	12	146 Domenico Miceli	3	Francesco Napolitano, Marco Rubbettino,
35 Walter Belmonte	106	94 Marco Minniti	11	146 Pietro Filippo	3	Gianfranco Ponzio, Salvatore Prodino, Roc-
35 Carmelo Panetta	106	94 Giuseppe Aieta	11	146 Giuseppe Gallo	3	co Mazza, Carmine Camino, Michelangelo
37 Franco Laratta	97	96 Antonio Condello	10	146 Gino Foglia	3	Serra, Pino Gennaio, Ciccio Mirarchi, Lello
38 Santino Gurzillo	96	96 Franco Pippinella	10	146 Roberto Kamataro	3	Bisogno Peppino Ruberto, Lino Polimeni, Ta-
39 Luigi De Magistris	95	96 Klaus Algeri	10	146 Emanuele Di Matteo	3	lamo Giuseppe, Dario De Luca, Armando
40 Gennaro Marsiglia	88	98 Maurizio Gangemi	9	146 Massimo Bozzo	3	Calvosa, Henry John Woodcock, Massimo
40 Rino Gattuso	88	98 Mazza Rocco	9	146 Francesco Talarico	3	Furci, Eugenio Facciola, Francesco Mendico-
42 Giuseppe Scopelliti	87	98 Domenico Viissocchio	9	146 Marco D'Ambrosio	3	no, Massimo Tigrani Sava, Rocco Barocco,
43 Mario Artese	86	98 Dr. Mouse	9	146 Lillo Gentile	3	Patrick Pecora, Francesco Panella, Fran-
44 Santo Versace	82	98 Giovanni Russo	9	2 voti (163): Giuseppe Mandarano, Roberto		cesco Maria Fazio, Pietro Ruffolo, Pasquale
45 Giuseppe Mazzeo Quirino	81	103 Armando Piccolillo	8	Fiumara, Gianmichele Rosa, Cirillo Grillo, Pa-		Puzzonia, Sandro Principe, Marcello Arnone,
46 Luigi Andria	78	103 Franco Lammoglia	8	Fedele, Le Pera Francesco, Luigi Gallo,		Lorenzo Cersosimo, Lorenzo Assenzi, Bron-
47 Claudio Greco	76	103 Aldo Crusco	8	Fosco Giannini, Gianluca Callipo, Antonio De		zo di Riace (Capelli Iunghi), Pacheco Fran-
48 Cesare Loizzo	74	103 Peppe Bova	8	Carlo, Fulvio D'Ascola, Pippo Callipo, Rob-		esco, Domenico Iaria, Mimmo Cersosimo, Lui-
49 Orlandino Greco	73	103 Roberto Iacobino	8	erto Chimenti, Fiorino Giuseppe, Massimo		gi La Rosa, Claudio Guido, Roberto Bertran-
50 Antonio Castorina	71	108 Giuseppe Mandato	7	Mannarino, Franco Sammarco, Gaetano		Marcello Rota, Alfredo Cosenza, Attilio Nicis-
51 Alessio Mamone	67	108 Joseph Zichinella	7	Scarnati, Gianni Testa, Franco Sergio, Mas-		tro, Franco Capalbo, Carmine De Napoli,
52 Aurelio Morrone	63	108 Salvatore Velardi	7	simo Ida, Giovanni Guzzardi, Mario Bianco,		Fabio Colella, Francesco Delmorgine, Fran-
53 Silvio Sestito	62	108 Leonardo Graziano	7	Daniele Rossi, Raf Vallone, Giovanni Tor-		cESCO Livadoti, Mago Janny, Vincenzo Mala-
54 Gianluca Greco	61	108 Andrea Parisi	7	chio, Pasquale Filella, Giuseppe Pulice, dj		crinò, Mele Delia, Nicola La Carla, Nuccio
55 Diego Tommasi	59	113 Salvatore Angelo	6	z@k, Pino Vizzari, Simone Perrotta, Giovanni		Bellumio, Pino Pacenza, Raffaele Colonna,
56 Pino Nano	53	113 Sergio Cammariera	6	Cristofalo, Antonio Russo, Fabrizio Capua,		Raffaele Figliano, Rosario Franco, Saverio
57 Lucio Presta	49	113 Salvatore Palermo	6	Francesco Pontrelli.		Daniele, Vincenza Speziali jr, Carlo Taranto,
58 Emanuele Bertucci	44	113 Francesco Ciarlo	6	1 voto (197): Fabio De Napoli, Marraldo,		Carmine Cirimele, Gabriele Limido, Giusep-
59 Pino Cacoza	43	113 Pietro Altavilla	6	Gennaro Nicolotti, Valerio Guaglianone, Sa-		pe Maritato, Mario Massaro, Antonino Monte-
60 Giuseppe Zeno	36	113 Sergio Trapuzzano	6	verio Mancini, Egidio Chiarella, Agazio Me-		leone, Pasquale Didona, Carmine Quintiero.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.

Il sondaggio

Il "Peppone"

di Santa Domenica

IL Tirreno ha dato tanto alla classifica sul più figo della Calabria. Nei giorni scorsi il duello si stava risolvendo in un testa a testa, ma alla lunga a tener duro, più degli altri, è stato il sindaco di Santa Domenica Talao, Salvatore Paolino (secondo classificato).

Un personaggio certamente particolare. Che riesce spesso ad attirare l'attenzione su di sé. Un sindaco che, per esempio, va in vespa a trovare i giovani compaesani che fanno la colonia estiva sulla costa; un primo cittadino che porta avanti le sue idee con determinazione fino alla fine. Un personaggio pronto a contestare la platea per far passare le proprie idee. Insomma, dal punto di vista dell'impatto con i cittadini potrebbe essere giudicato un figo. Poi, in questo periodo, vanno anche di moda le teste pelate e, anche su questo punto, Paolino, è stato certamente pronto a raccogliere voti.

Il sindaco di Santa Domenica Talao, per note vicende avvenute nel suo paese, è un indicato come il "Peppone" del film del 1955 con Fernandel e Gino Cervi per la sua "eterna" lotta portata avanti con determinazione contro il Don Camillo, su alcune questioni "fondamentali" del paese. Santa Domenica Talao è famosa per i tetti grigi



Sopra Salvatore Paolino sindaco di Santa Domenica Talao

e gli abitanti, grazie a questa particolarità, vengono chiamati "biggiuni", proprio dal colore dei tetti, ma Paolino viene definito un personaggio solare.

Per il resto, chi conosce il giovane sindaco di Santa Domenica Talao può definirlo un giocherellone, talvolta un po' ingenuo, anche in politica. La



corsa verso la classifica del "Più figo" calabrese potrebbe rappresentare per lui una sorta di prova del nove per le prossime elezioni comunali, un modo per diventare visibile. Poi se si lasciano dietro nomi come quello di Raul Bova, poco importa. La "figaggine" si può misurare in altro modo, anche in politica.

Il primo cittadino
al secondo posto

I top e i flop

Raul? Meglio Totonno



Totonno Chiappetta e Raul Bova

I NOMI nella griglia che avevamo proposto inizialmente sono arrivati lontanissimi dalle posizioni che contano. Tra questi Totonno Chiappetta è stato il più votato (253). Addirittura più di Raul Bova (237)

Ciccio Crowe dimenticato



Ciccio Cozza e Russell Crowe

E' BELLO, figo, con i soldi e pure una donna bellissima per moglie come Manila Nazzaro. E lo danno pure per sosia di Russell Crowe. Da Ciccio Cozza, quindi, ci saremmo aspettati di più. Invece chiude con appena 25 voti, pochini per il capitano della Reggina.

SCELTI DA VOI

Alessandro non è il più figo ma ha una grande forza

Gentile redazione del Quotidiano della Calabria, chi vi scrive sono due ragazze frequentanti la scuola superiore a Reggio Calabria città.

Volevamo anzitutto farvi i complimenti per la trovata del sondaggio estivo, assolutamente simpatica e se vogliamo anche seria e impegnata. Avete colto nel segno perché in alto in classifica non ci sono i "soliti noti", ma personaggi locali, personaggi che vivono giornalmente nella nostra terra, gente impegnata nei vari ambiti della nostra società.

Leggendo il Quotidiano a qualche giorno dall'inizio del sondaggio abbiamo felicemente visto che nella classifica sono comparsi personaggi esterni a quelli da voi proposti, per i quali non conosciamo tutti (ce ne sono parecchi della nostra città e di questo ne siamo felicissimi). Tra questi abbiamo notato il nome di un ragazzo di Polistena, Alessandro Pecora, e lo abbiamo votato. Lo abbiamo votato perché lo abbiamo

conosciuto durante una manifestazione di solidarietà al giudice Gratteri al Cedir qualche tempo fa (quando fu ritrovata una microspia nella stanza degli interrogatori) e abbiamo visto in lui una carica tale da coinvolgerci di lì in poi in tutte le attività che promuovono con i movimenti e le associazioni antimafia in città.

Alessandro è sicuramente un gran bel ragazzo, ma non il più figo di Calabria (c'è un certo Raul Bova assolutamente insuperabile e un Giuseppe Zeno che ci ha fatto innamorare della serie "Onore e rispetto", altro che Gabriel Garko...) però lo abbiamo scelto lo stesso per la sua grande forza e la sua grande voglia di mettersi in gioco per la provincia di Reggio e per tutta la regione.

Complimenti a voi della redazione, e continuate ad interagire con noi lettori.

Maria Lucia Nucera
Antonella Ida



Viva chi dice no alla mafia

Gentile redazione,

per il vostro sondaggio ho dato il mio voto a Pino Masciari, un imprenditore calabrese che si è ribellato alla 'ndrangheta e da 11 anni vive lontano dalla sua terra insieme alla sua famiglia. Un messaggio semplice per il mio voto: chi si oppone alla mafia è un figo!

Vi allego la foto di Pino nella speranza di poterla vedere pubblicata sul quotidiano, magari insieme alla sua storia che potrete leggere sul sito internet: <http://www.pinomasciari.org>

Giorgio



Antonio non montarti la testa

Gentili signori,

Sono rimasto veramente divertito da questo sondaggio e non posso esimermi dal constatare che i più fighi per la gente calabrese sono soprattutto le persone simpatiche e disponibili che si trovano sul territorio, al contrario di calciatori e attori che pur essendo belli e bravi spesso "espatriano" e di calabrese mantengono solo l'origine, ammetto che per gioco mi sono fatto votare da qualche amico anche io, ma il fatto che in ottima posizione di classifica ci sia il consigliere provinciale, nonché presidente della mia circoscrizione Antonio Eroi fa vedere che chi lavora sul territorio, a contatto con la gente senza carrozzoni mediatici, viene premiato dalla gente stessa.

Forza Antonio e speriamo che questa vittoria non ti monti la testa e non ti faccia pensare di cambiare il tuo mestiere in attore o modello.

I tuoi elettori ti vogliono bene, ripagali con lavoro e sacrificio.

Dott. Alessio Mamone



Io tifavo per Pepe

Cari giornalisti, ho appreso da Quotidiano di oggi che il concorso per il più figo termina.

Mi dispiace proprio adesso che avevo inviato la foto della persona da me votata, e che a mio parere se portata a conoscenza degli altri votanti avrebbe raccolto molti consensi. Fa niente sarà per la prossima volta e comunque grazie a voi del quotidiano di avermi e averci dato la possibilità con un voto di esprimere tutta la nostra ammirazione per i nostri preferiti, nel mio caso per il consigliere comunale di Praia a Mare Biagio Pepe.

Distinti saluti

giusy.loira@tiscali.it



Il più figo? Sono io



Ecco il vero figo! Avv. Massimiliano Cileone (da alice@alice.it)

Fonte: http://altravoce.blog.espresso.repubblica.it/ultima_voce/2008/09/perche-e-stata.html

PERCHE' E' STATA REVOCATA LA SCORTA A PINO MASCIARI?

Giunge notizia che, in data 18 settembre 2008, il Presidente della Commissione Centrale di Protezione, Alfredo Mantovano, ha comunicato al testimone di giustizia Giuseppe Masciari, tramite il Servizio Centrale di Protezione di Roma, la revoca della scorta per i suoi spostamenti.

Però, allo stesso tempo, lo ha anche autorizzato a muoversi da solo ed in autonomia. Ma per fare che cosa: il bersaglio?

Proprio il sottosegretario all'Interno, l'on. Mantovano, si pronunciò a suo tempo a favore della funzione educativa dei testimoni di giustizia sollecitando il loro intervento nelle scuole e tra la gente.

Ora, senza una scorta, Pino Masciari vede ripagata la sua collaborazione con l'assegnazione di un nuovo incarico: fare da tiro a segno mobile per la malavita organizzata!

Sergio Di Rosa

Scritto il 19/09/08

Confindustria Sicilia vara una norma anti-pizzo

Data: Martedì 11 settembre

Argomento: Libera

Il direttivo regionale dell'associazione degli industriali siciliani ha stabilito una **norma anti-pizzo** con l'espulsione dall'associazione per gli imprenditori che pagano e che non si ribellano alla criminalità organizzata.

Secondo **Prodi**, si tratta di «una decisione seria, perché la lotta contro la mafia la si vince solo con una reazione della società civile. Quello della Confindustria siciliana è un bell'esempio». Il ministro dell'Interno, **Amato**, saluta l'iniziativa con favore, perché «l'imprenditore sottoposto a pizzo può avere una remora a denunciare. Ma se viene obbligato a farlo diventa una buona iniziativa».

Il presidente di Confindustria **Montezemolo** è così convinto che sia «una decisione che cercherà di contribuire al miglioramento del vivere civile in questo Paese» che è favorevole all'inserimento della norma nel codice etico, appena approvato a livello nazionale. Anche un giurista come **Di Pietro** riconosce «un atto di coraggio e grande impegno civile» ma aggiunge che «sarebbe ancora più giusto, se ad essere espulsi fossero anche coloro che pagano le tangenti», perché «uno dei mali peggiori per l'economia del Paese e per la stessa politica è proprio il reato di corruzione che, a differenza del pizzo, prevede due soggetti egualmente colpevoli: chi prende la tangente e chi la paga».

Di fronte a tutto questo entusiasmo, si rischia di restare senza la terra sotto i piedi.

Ma chi paga il pizzo, non è più una vittima? E in quei luoghi in cui il pizzo è "normalità", non si rischia di far crollare definitivamente un sistema produttivo che è già malato?

Facciamo nostre le parole di **Pino Masciari** : «Finche' chi ha il coraggio di denunciare viene punito e maltrattato anche dalla burocrazia dello Stato, **finche' non si cambia rotta** e ad essere puniti non sono i veri colpevoli con pene esemplari e certe, dopo un iter giudiziario breve ed efficiente, con il conseguente sequestro e la confisca dei beni accumulati illecitamente, l'isolamento da ogni livello sociale e politico, **finche' non ci sarà una sinergia di questi fattori, le varie forme di mafia continueranno ad esistere e a fare paura**»

Questo Articolo proviene da ACMOS

<http://www.acmos.net>



DIRETTORE RESPONSABILE
giusvabranca@strill.it

DIRETTORE EDITORIALE
raffaelemortelliti@strill.it

HOME INCHIESTE STRILLTV REGGIO MESSINA CATANIA CATANZARO COSENZA CROTONE VIBO

Tutte le notizie | Calcio | Cultura | Storie | Sondaggi | Lettere a Strill | Un consiglio...comunale | Diario reggino | Forum | Passaporto per l'Europa

Masciari, il comitato: "Mantovano gli ha revocato la scorta"

Venerdì 19 Settembre 2008 14:21

E' stata revocata la scorta al testimone di giustizia calabrese Pino Masciari. Lo rende noto, in un comunicato, il comitato "Amici di Pino Masciari". "Il presidente della Commissione centrale di protezione, Alfredo Mantovano, - e' detto nella nota - ha comunicato a Masciari, tramite il Servizio centrale di protezione, la revoca della scorta per i suoi spostamenti, autorizzandolo a muoversi in autonomia da solo e con mezzi propri". "Solo qualche mese fa, - prosegue il comunicato - in occasione dell'uccisione di Domenico Noviello, imprenditore campano che aveva denunciato il racket, Mantovano si pronuncio' a favore della funzione educativa dei testimoni di giustizia indicando il loro intervento nelle scuole come strada da intraprendere per combattere la cultura mafiosa". "In quanto 'Amici di Pino Masciari', - conclude la nota - iniziamo una protesta non violenta: come fatto in passato, lo accompagneremo noi ad assemblee e incontri pubblici affinche' sia testimone del suo alto senso dello Stato e della giustizia. Se sara' necessario lo accompagneremo anche ai processi, perche' Masciari continua ad essere un testimone di giustizia". (ANSA).

< Prec. Succ. >

CLICCA QUI
SCRIVI ALLA
CONSIGLIERA DI PARITÀ
DELLA PROVINCIA
DI REGGIO CALABRIA

RADIO
ENERGY
www.radioenergyfm.it

IMMATRICOLAZIONI
2008/2009
Facoltà di AGRARIA

HOTEL MIRAMONTI
GAMBARE
PRENOTA ORA OFFERTA IN CORSO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MESSINA
Students, we care.
Il prendiamo cura degli studenti.
www.unime.it

Annunci Google

Reggio C - Voli Low Cost
Tutti i voli low cost da Reggio C da 0,01 € - Scoprilili subito!
www.azfly.it

Lavoro a Reggio Calabria
Solo residenti. Anche Part-Time
Ricerchiamo Operatori Call Center
www.Accueil.it

Villa reggio calabria
Trova a Reggio Calabria e provincia Migliaia di annunci con foto
Subito.it/Reggio_Calabria

VI FAREMO RIPARTIRE DA CAPO.

L'oroscopo del barone | Web animal parade | Il selvaggio

CATALOGO COMPLETO



CITTÀ DEL SOLE Edizioni
"Io nacqui a debellar tre mali estremi: tirannide, soffermi, pochezza."
T. Campanella

Calabria

- 19.09.08 17:38 Reggio, modifiche alla circolazione
- 19.09.08 17:21 Bova, domenica la "Festa Rossa" del PdCI
- 19.09.08 17:16 Roccella, "Bellezze d'Italia" finale regionale alla reggina Michela Nicolazzo
- 19.09.08 16:00 Condello, la potestà sulla figlia resta alla moglie
- 19.09.08 15:52 Domenica prossima la "Terza giornata per la salvaguardia del creato"
- 19.09.08 15:30 Reggio, "Settimana del Mare": Poste dedica due annuli filatelici
- 19.09.08 14:44 Reggio, mostra marinara a Villa Zerbi: per saperne di più

Sicilia

- 19.09.08 17:49 Messina, compravendita libri usati, basta un click
- 19.09.08 17:29 Presto realizzazione del Ponte digitale sullo Stretto
- 19.09.08 17:26 Messina, al via monitoraggio qualità dell'aria
- 19.09.08 17:02 Regione Sicilia: ecco il testo unico per gli appalti pubblici
- 19.09.08 15:59 Catania: già rimosso annuncio su ebay
- 19.09.08 15:48 Catania: su ebay c'è chi vende l'elefante simbolo della città
- 19.09.08 15:00 Joseph: ecco il primo vitello da trapianto di embrione

Lettere a Strill

- 19.09.08 17:09 Riflessioni esame di stato 2007/08...
- 19.09.08 15:44 Scopelliti sindaco più popolare: la soddisfazione di Reggio Futura
- 19.09.08 14:07 Iaria (I Circoscrizione): "Reggio a rischio isolamento"
- 19.09.08 13:40 Amato (VII Circoscrizione): "Reggio città dei contrasti"
- 19.09.08 13:33 Reggio, Martino replica a Sidari
- 19.09.08 10:30 Azione Giovani: "commento conclusivo" su dichiarazioni Larosa
- 19.09.08 09:27 E scusate se è poco...

Approfondimenti

Gli immancabili



di **Elda Musmeci** - Ogni stagione la moda detta nuove tendenze. Spesso assistiamo a dei grandi ritorni dal passato, dai colori ai tessuti, dai tagli agli stili; ma ci sono dei capi intramontabili ai quali ognuno di noi non dovrebbe rinunciare mai. C'è stata addirittura una scrittrice, Nina Garcia, che ha pubblicato un nuovo interessantissimo libro, "Cento, Una guida ai pezzi alla moda che ogni donna deve possedere". Titolo molto chiaro, definito dall'Observer, nota rivista londinese, il "Santo Graal dell'universo fashion". Ecco allora i più importanti capi e accessori ai quali non dovremmo mai rinunciare.

Cominciamo con la lista per le donne. Qual è l'indumento a cui ogni donna non dovrebbe mai rinunciare? un semplicissimo ma elegantissimo tubino nero. Leggi tutto

Spettacolo

- 16.09.08 09:04 Pentidattilo Film Festival: il calendario
- 15.09.08 12:40 Cosenza: "in viaggio tra i tesori"
- 14.09.08 19:59 Maltempo a Reggio: rinviato concerto dei Kalavria
- 13.09.08 21:14

Cultura

- 17.09.08 13:56 Tutto pronto per il Pentidattilo Film Festival
- 16.09.08 14:33 Concorso "Racconta Reggio": i termini scadono il 30 novembre
- 15.09.08 17:36 Gallico, al Cartella incontro con autori "L'arte della

Camorra, schierati 400 uomini

Nuovi agenti, carabinieri e finanzieri per la caccia ai killer di Castelvolturno
Il governo valuta anche l'impiego dei militari nell'area dominata dai Casalesi

ROMA Una risposta «forte e immediata» per far sentire la presenza dello Stato nel Casertano: quattrocento uomini (150 poliziotti, 150 carabinieri e cento finanzieri) sono in partenza. Dovranno dare la caccia, già da domani, ai sette componenti del gruppo di fuoco - giovani, cocainomani e feroci - che terrorizza l'area e intensificare il controllo del territorio. Da valutare l'impiego di militari, anche se il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, frena. Questo il risultato della riunione voluta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, per affrontare l'emergenza criminale dei Casalesi.

LA CACCIA AI LATITANTI

Ieri in mattinata c'è stato un primo incontro interforze presieduto dal vice capo della polizia, Nicola Cavaliere. Nel pomeriggio, poi, al Viminale si sono riuniti il sottosegretario Alfredo Mantovano, il capo della polizia, Antonio Manganelli, e i capi di stato maggiore di carabinieri e Guardia di Finanza, generali Leonardo Gallitelli e Paolo Poletti. Sul tavolo il sanguinoso dossier Castelvolturno, la strage di giovedì sera e la successiva rivolta degli immigrati, ultimi clamorosi episodi di una lunga scia di violenza.

Priorità è la caccia al manipolo di latitanti del clan dei Casalesi che da tempo semina il terrore e che agisce con ferocia, non seguendo logiche di «ordinaria» convivenza criminale: proprio per questo non è facile individuarli. Sono quel che resta di due clan - i Bidognetti e gli Schiavone - di cui sono stati neutralizzati i capi e ora i gregari sparano, spesso alla cieca, per far valere la propria supremazia. Gli investigatori sono da tempo sulle tracce di questi sei-sette uomini, che si rifugiano nel loro territorio contando su complicità e paura: ora si punta a fare terra bruciata intorno ai killer.

Nei prossimi giorni il Casertano sarà battuto a tappeto dalle Forze dell'ordine, ci saranno posti di blocco, irruzioni nelle case, retate. Accanto alla strategia di polizia ci sarà quella «carceraria»: saranno intensificate le misure dure per i boss non pentiti e aumenteranno i colloqui con i detenuti che potrebbero fornire elementi utili alle indagini.

IL CAPITOLO IMMIGRATI

Le scene di guerriglia urbana di venerdì scorso a Castelvolturno hanno suscitato grande impressione: ci sarà quindi una risposta forte nei confronti di chi non è in regola - e non sono pochi -, con espulsioni celebri e ripristino della legalità in quella che per tanto tempo è stata «terra di nessuno».

C'è stata, infine, una discussione sul possibile impiego dei militari nell'area. Si è ventilata l'ipotesi di aumento da tremila a quattromila unità del contingente delle Forze armate che da agosto affianca le Forze dell'ordine nel presidio del territorio, in modo da liberare altri agenti da destinare alle indagini e alla caccia ai latitanti. Ma le scarse risorse economiche non consentirebbero l'operazione. Quello che il ministro Maroni si è impegnato a fare è portare al prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento per rendere più flessibile l'uso dei militari non solo per le aree urbane, ma anche per altre zone critiche dove c'è un'emergenza criminale. Da La Russa è intanto arrivato un colpo di freno all'invio dei militari a Castelvolturno. «È un'ipotesi - ha spiegato - che deve essere sottoposta prima alla mia attenzione, vanno verificare non ho ancora dato il via libera, deciderò entro i prossimi giorni».

«Non voglio - ha poi sottolineato - che passi l'idea che siamo la panacea di tutti i mali, dopo essere stati considerati gli artefici della militarizzazione del territorio: ci vuole equilibrio. I militari, se chiamati, dicono "obbedisco"; il ministro deve prima valutare la situazione».

Massimo Nesticò



Il luogo dove giovedì scorso si è consumata la strage degli immigrati. Sotto, un momento della protesta degli immigrati di venerdì. Ieri il vertice interforze a Roma (Ansa e LaPresse)



LE INDAGINI

NEI DUE AGGUATI UTILIZZATO LO STESSO KALASHNIKOV

La strage degli immigrati di Castelvolturno e l'agguato di Baia Verde sono stati commessi con lo stesso kalashnikov. I sicari erano probabilmente sei. Si fa chiarezza, ora, sulla dinamica dei fatti accaduti giovedì notte nel Casertano. E si consolida l'idea che i sei extracomunitari selvaggiamente ammazzati sulla Domiziana sarebbero stati il bersaglio di un gesto dimostrativo. Terrorismo, per dimostrare che i padroni di tutto sono sempre loro, i Casalesi. Uno scenario inquietante. Chi indaga sulla strage ribadisce che va ancora definito il profilo di ciascuna delle vittime. Non risultano però precedenti penali significativi: alcuni di quelli che si trovavano nella sartoria di fronte al fuoco impazzito erano coinvolti in attività di piccolo spaccio, avevano forse le mani in un giro di prostituzione; nulla che possa reggere, nelle consuete logiche malavitosi, un regolamento di conti di questa portata. Mentre la perizia balistica conferma le ipotesi fatte a caldo, secondo le quali dietro il sangue versato c'è un'unica mano, i rilievi su una Fiat Punto e una Audi A3 date alle fiamme, ritrovate fra la notte di giovedì e l'alba di venerdì, producono nuove conferme che si tratterebbe proprio dei veicoli utilizzati dal commando, che si è avvalso probabilmente anche di una motocicletta, di cui non c'è invece alcuna traccia. Il questore di Caserta Carmelo Casabona parla di un «intervento chirurgico» da parte della camorra. Aggiunge anche che Antonio Celiento, il titolare della sala giochi di Baia Verde, ha pagato con la vita il rifiuto di una tangente. «Sappiamo - spiega - che lo scopo è di creare un clima di paura, affinché qualsiasi richiesta avanzata sia subito evasa. Questa è la violenza che stanno usando per avere questo tipo di risultato». Gli stessi killer, dunque, potrebbero aver agito con moventi diversi: «Può darsi - ha spiegato ancora Casabona - che non tutte le vittime erano coinvolte in attività illecite, ma dobbiamo capire».

Il testimone «Ho accusato la 'ndrangheta ma adesso lo Stato mi ha lasciato solo»

SAN PAOLO D'ARGON Sulla pagina d'apertura del suo blog, in Internet, figura un appello ai lettori: «Ogni persona che viene a conoscenza della mia storia, mi allunga la vita di un giorno». Venerdì sera Pino Masciari (nella foto Bedolisi) è intervenuto presso la chiesa parrocchiale di San Paolo d'Argon, su invito del curato don Omar Valsecchi e del coordinamento «Libera» di associazioni, nomi e numeri contro le mafie» per parlare del suo impegno nella lotta contro la 'ndrangheta, che dal punto di vista per cui da undici anni è costretto a vivere in una località segreta lontano dalla sua regione d'origine, la Calabria.

È una vicenda per certi aspetti paradossale, quella dell'ex imprenditore edile Masciari, che dal punto di vista giuridico è un «testimone di giustizia», figura introdotta dalla legge 45 del 2001 e che va chiaramente distinta da quella dei «collaboratori di giustizia»: se questi ultimi (i cosiddetti pentiti) si sono dissociati dalle organizzazioni criminali in cui prima militavano, testimoni di giustizia sono coloro che si sono sentiti in dovere di testimoniare sui fatti delittuosi, esponendo in questo modo se stessi e le loro famiglie a possibili ritorsioni da parte degli accusati.

Nonostante la legge preveda per questi testimoni una rigorosa tutela, Masciari non si sente sufficientemente protetto né appoggiato da quello Stato con cui ha deciso di schierarsi, contribuendo all'arresto e alla condanna di numerosi esponenti della malavita calabrese.

All'incontro di venerdì scorso, egli si è presentato non con una scorta di polizia, ma con un gruppetto di ragazzi disarmati, membri dell'associazione «Amici di Pino Masciari»: ha poi spiegato di aver ricevuto in mattinata la comunicazione che il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, delegato alla presidenza della commissione centrale per le misure di protezione ai testimoni di giustizia, non gli avrebbe concesso il servizio di accompagnamento per gli spostamenti previsti in settembre e in ottobre («Il teste potrà in ogni caso - aggiungeva la nota - effettuare tali spostamenti in piena autonomia»). In una successiva dichiarazione, peraltro, Mantovano definiva «del tutto infondata» la notizia per cui sarebbe stata revocata la scorta a Masciari, «Ne-



«Negli ultimi anni ho girato l'Italia, incontrando studenti e rappresentanti della società civile, ma sono stato umiliato dai rappresentanti delle istituzioni, come se mi volessero obbligare a restare nell'ombra»

Pino Masciari
ex imprenditore edile

gli ultimi anni - ha commentato Masciari - ho girato l'Italia, incontrando studenti locali, universitari, rappresentanti della società civile. Non mi considero un eroe per quello che ho fatto, e preferirei essere avvolto da vivo che celebrato da morto. Credo però che lo Stato italiano avrebbe tutto l'interesse a facilitare la mia testimonianza pubblica, se davvero si vogliono convincere altri imprenditori e commercianti del Sud a ribellarsi ai soprusi delle mafie. Invece, ho ricevuto una lunga serie di umiliazioni dai rappresentanti delle istituzioni, come se mi volessero obbligare a restare nell'ombra».

Nel corso della serata, Masciari ha ricostruito le tappe della sua vicenda: nato a Catanzaro nel 1959, costruttore edile come suo padre, giunse ad avere duecento dipendenti, con cantieri aperti anche all'estero. «I problemi - riferisce - iniziarono quando decisi di concentrare gli appalti pubblici. Cominciai a ricevere le visite di alcuni personaggi,

ben noti nella zona, che sulle prime mi chiedevano semplicemente un piccolo aiuto per sbarcare il lunario, per trovare lavoro. In seguito, arrivò l'esplicita ingiunzione di pagare un pizzo del tre per cento; ma a certi amministratori pubblici questa cosa non bastava, e chiedevano tangenti del sei per cento. Mi ribellai a questo stato di cose, e nei miei cantieri iniziarono a verificarsi furti e strani incidenti. Anche uno dei miei fratelli fu ferito. Nel '96 fu dichiarato il fallimento della «Masciari costruzioni»: ma le indagini di polizia hanno appurato che di questo fallimento (peccato dichiarato da un giudice che è poi stato arrestato con l'accusa di corruzione e truffa ai danni dello Stato) io non ebbi alcuna colpa, perché era la conseguenza delle vessazioni a cui ero stato sottoposto».

Nel frattempo, dopo aver contattato un maresciallo dei carabinieri di Serra San Bruno (Vibo Valentia), Pino Masciari aveva iniziato a denunciare gli episodi criminali di cui era stato vittima o testimone. Il grande cambiamento avvenne per lui il 10 ottobre 1997, quando insieme alla moglie e ai due figli dovette lasciare d'urgenza la Calabria «per vivere da deportato - racconta - i miei bambini hanno potuto rivedere i nonni solo lo scorso anno, mia moglie ha dovuto rinunciare a esercitare la professione di medico odontoiatra, io conduco le mie giornate all'insonnia e preoccupati, pensando che i sicari della 'ndrangheta mi potrebbero comunque rintracciare. Vorrei davvero riuscire a parlare della mia situazione direttamente con il ministro dell'Interno Maroni». Ritornando, nel discorso che Pino Masciari conduce, il timore di essere lasciato solo e, al tempo stesso, la consapevolezza di non dover pentire della scelta compiuta a suo tempo: «Una scelta - dice - per cui ho perduto tutto, ma non la dignità».

A San Paolo d'Argon Masciari ha ricevuto un'attestazione di stima da parte delle istituzioni, sia pure a livello locale: il sindaco Elena Pezzoli, insieme agli assessori Anna Lisa Speranza, Ornella Plebani e Giorgio Cortesi, gli ha fatto tra l'altro dono di un'ape dorata (immagine che ricorre nello stemma comunale), esprimendogli la propria solidarietà dal punto di vista umano e politico.

Giulio Brotti



Chi l'ha detto
che il Matrimonio
è uno stress?

Il giorno più bello della vostra vita
vi regalerà benessere.
Un favoloso week end
nella nostra spa gratuito.

La Muratella,
vi vogliamo emozionare e coccolare.



Antico Borgo
La Muratella

con tutto lo stile e la qualità

SAN LUCIO EVENTS
RISTORAZIONE & BANQUETING

CREATORI DI EMOZIONI

CONTACT: VIA F.LLI KENNEDY, 12 CHIUDUNO (BG)
INFO 035.838249 WWW.SANLUCIOEVENTS.IT

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.

'NDRANGHETA: LUMIA, GARANTIRE SICUREZZA TESTIMONE MASCIARI

(AGI) - Vibo Valentia, 21 lug. - Il deputato Giuseppe Lumia ha rivolto una interrogazione ai ministri dell'interno e della Giustizia sulla vicenda del testimone di giustizia Pino Masciari. "Masciari - scrive Lumia - e' un imprenditore edile calabrese sottoposto a programma speciale di protezione dal 18 ottobre 1997 (unitamente alla moglie Marisa Salerno e ai loro due bambini), perche' non si e' piegato al racket, che ha denunciato, facendo arrestare e condannare decine di appartenenti al sistema 'ndranghetista; i giudici della Direzione distrettuale antimafia che accolsero le sue denunce, valutando la vastita' dei suoi racconti e dei personaggi accusati, personaggi del mondo politico, amministrativo e mafioso, e, considerato il grave ed imminente pericolo di vita cui erano esposti lui e la sua famiglia quale conseguenza delle sue denunce, gli prospettarono l'assoluta necessita' di allontanarsi con la famiglia dalla sua regione e di avvalersi della tutela del Servizio centrale di protezione, lasciando cosi' famiglia, amici, lavoro, ruolo sociale con le gravi ripercussioni che anche la moglie e i due figli, che hanno condiviso sempre con lui tali scelte, hanno subito". Secondo Lumia, "in questi undici lunghi anni di attesa e di fiducia nelle istituzioni, molti sono stati i comportamenti omissivi tenuti dalle istituzioni preposte alla sua protezione, dei quali il piu' grave e' stato certamente il provvedimento di revoca da parte dello Stato del programma di protezione (successivamente ripristinato), ma anche il mancato reinserimento lavorativo suo e della moglie, incongruenze nel fornire nuove generalita', errori nella gestione della sua sicurezza che lo hanno costretto, alcune volte, a rinunciare a fornire la sua testimonianza, come risulta alla stessa Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalita' organizzata mafiosa o similare". Lumia chiede di sapere "se il Governo non ritenga necessario assumere le opportune iniziative affinche' la situazione personale del Masciari e della sua famiglia siano garantite sia sotto il profilo del reinserimento che sotto il profilo della sicurezza; se il Governo non consideri necessaria ed urgente un'effettiva attivazione dei settori preposti alla protezione del Masciari e degli altri testimoni che hanno scelto di stare dalla parte della giustizia e rischiano ogni giorno la vita per denunciare la criminalita' organizzata; quali urgenti iniziative, anche di carattere normativo, intenda attuare per garantire tutti i testimoni di giustizia ed incentivare le testimonianze delle persone offese dai vari reati commessi dalla criminalita' organizzata secondo gli indirizzi forniti nella relazione della Commissione parlamentare antimafia approvata all'unanimita'". (AGI) Cli/Adv

Camorra, schierati 400 uomini

Nuovi agenti, carabinieri e finanzieri per la caccia ai killer di Castelvolturno
Il governo valuta anche l'impiego dei militari nell'area dominata dai Casalesi

ROMA Una risposta «forte e immediata» per far sentire la presenza dello Stato nel Casertano: quattrocento uomini (150 poliziotti, 150 carabinieri e cento finanzieri) sono in partenza. Dovranno dare la caccia, già da domani, ai sette componenti del gruppo di fuoco - giovani, cocainomani e feroci - che terrorizza l'area e intensifica il controllo del territorio. Da valutare l'impiego di militari, anche se il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, frena. Questo il risultato della riunione voluta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, per affrontare l'emergenza criminale dei Casalesi.

LA CACCIA AI LATITANTI

Ieri in mattinata c'è stato un primo incontro interforze presieduto dal vice capo della polizia, Nicola Cavaliere. Nel pomeriggio, poi, al Viminale si sono riuniti il sottosegretario Alfredo Mantovano, il capo della polizia, Antonio Manganelli, e i capi di stato maggiore di carabinieri e Guardia di Finanza generali Leonardo Gallitelli e Paolo Poletti. Sul tavolo il sanguinoso dossier Castelvolturno, la strage di giovedì sera e la successiva rivolta degli immigrati, ultimi clamorosi episodi di una lunga scia di violenza.

Priorità è la caccia al manipolo di latitanti del clan dei Casalesi che da tempo semina il terrore e che agisce con ferocia, non seguendo logiche di «ordinaria» convivenza criminale: proprio per questo non è facile individuarli. Sono quel che resta di due clan - i Bidognetti e gli Schiavone - di cui sono stati neutralizzati i capi e ora i gregari sparano, spesso alla cieca, per far valere la propria supremazia. Gli investigatori sono da tempo sulle tracce di questi sei-sette uomini, che si rifugiano nel loro territorio contando su complicità e paura: ora si punta a fare terra bruciata intorno ai killer.

Nei prossimi giorni il Casertano sarà battuto a tappeto dalle Forze dell'ordine, ci saranno posti di blocco, irruzioni nelle case, retate. Accanto alla strategia di polizia ci sarà quella «carceraria»: saranno intensificate le misure dure per i boss non pentiti e aumenteranno i colloqui con i detenuti che potrebbero fornire elementi utili alle indagini.

IL CAPITOLO IMMIGRATI

Le scene di guerriglia urbana di venerdì scorso a Castelvolturno hanno suscitato grande impressione: ci sarà quindi una risposta forte nei confronti di chi non è in regola - e non sono pochi -, con espulsioni celere e ripristino della legalità in quella che che per tanto tempo è stata «terra di nessuno».

C'è stata, infine, una discussione sul possibile impiego dei militari nell'area. Si è ventilata l'ipotesi di aumento da tremila a quattromila unità del contingente delle Forze armate che da agosto affianca le Forze dell'ordine nel presidio del territorio, in modo da liberare altri agenti da destinare alle indagini e alla caccia ai latitanti. Ma le scarse risorse economiche non consentirebbero l'operazione. Quello che il ministro Maroni si è impegnato a fare è portare al prossimo Consiglio dei ministri un provvedimento per rendere più flessibile l'uso dei militari non solo per le aree urbane, ma anche per altre zone critiche dove c'è un'emergenza criminalità. Da La Russa è intanto arrivato un colpo di freno all'invio dei militari a Castelvolturno. «È un'ipotesi - ha spiegato - che deve essere sottoposta prima alla mia attenzione, vanno verificare, non ho ancora dato il via libera, deciderò entro i prossimi giorni». «Non voglio - ha poi sottolineato - che passi l'idea che siamo la panacea di tutti i mali, dopo essere stati considerati gli artefici della militarizzazione del territorio: ci vuole equilibrio. I militari, se chiamati, dicono "obbedisco"; il ministro deve prima valutare la situazione».

Massimo Nesticò



Il luogo dove giovedì scorso si è consumata la strage degli immigrati. Sotto, un momento della protesta degli immigrati di venerdì. Ieri il vertice interforze a Roma (Ansa e LaPresse)



LE INDAGINI

NEI DUE AGGUATI UTILIZZATO LO STESSO KALASHNIKOV

La strage degli immigrati di Castelvolturno e l'agguato di Baia Verde sono stati commessi con lo stesso kalashnikov. I sicari erano probabilmente sei. Si fa chiarezza, ora, sulla dinamica dei fatti accaduti giovedì notte nel Casertano. È consolidata l'idea che i sei extracomunitari selvaggiamente ammassati sulla Domiziana sarebbero stati il bersaglio di un gesto dimostrativo. Terrorismo, per dimostrare che i padroni di tutto sono sempre loro, i Casalesi. Uno scenario inquietante. Chi indaga sulla strage ribadisce che va ancora definito il profilo di ciascuna delle vittime. Non risultano però precedenti penali significativi: alcuni di quelli che si trovavano nella sartoria di fronte al fuoco impazzito erano coinvolti in attività di piccolo spaccio, avevano forse le mani in un giro di prostituzione; nulla che possa reggere, nelle consuete logiche malavitosi, un regolamento di conti di questa portata. Mentre la perizia balistica conferma le ipotesi fatte a caldo, secondo le quali dietro il sangue versato c'è un'unica mano, i rilievi su una Fiat Punto e una Audi A3 date alle fiamme, ritrovate fra la notte di giovedì e l'alba di venerdì, producono nuove conferme: si tratterebbe proprio dei veicoli utilizzati dal commando, che si è avvalso probabilmente anche di una motocicletta, di cui non c'è invece alcuna traccia. Il questore di Caserta Carmelo Casabona parla di un «intervento chirurgico» da parte della camorra. Aggiunge anche che Antonio Celiento, il titolare della sala giochi di Baia Verde, ha pagato con la vita il rifiuto di una tangente. «Sappiamo - spiega - che lo scopo è di creare un clima di paura, affinché qualsiasi richiesta avanzata sia subito evasa. Questa è la violenza che stanno usando per avere questo tipo di risultati». Gli stessi killer, dunque, potrebbero aver agito con moventi diversi: «Può darsi - ha spiegato ancora Casabona - che non tutte le vittime erano coinvolte in attività illecite, ma dobbiamo capire».

Il testimone «Ho accusato la 'ndrangheta ma adesso lo Stato mi ha lasciato solo»

SAN PAOLO D'ARGON Sulla pagina d'apertura del suo blog, in Internet, figura un appello ai lettori: «Ogni persona che viene a conoscenza della mia storia, mi allunga la vita di un giorno». Venerdì sera Pino Masciari (nella foto Bedolisi) è intervenuto presso la chiesa parrocchiale di San Paolo d'Argon, su invito del curato don Omar Valsecchi e del coordinamento «Libera» di associazioni, nomi e numeri contro le mafie» per parlare del suo impegno nella lotta contro la 'ndrangheta, che è poi il motivo per cui da undici anni è costretto a vivere in una località segreta lontano dalla sua regione d'origine, la Calabria.

È una vicenda per certi aspetti paradossale, quella dell'ex imprenditore edile Masciari, che dal punto di vista giuridico è un «testimone di giustizia», figura introdotta dalla legge 45 del 2001 e che va chiaramente distinta da quella dei «collaboratori di giustizia»: se questi ultimi (i cosiddetti pentiti) si sono dissociati dalle organizzazioni criminali in cui prima militavano, testimoni di giustizia sono coloro che si sono sentiti in dovere di testimoniare sui fatti delittuosi, esponendo in questo modo se stessi e le loro famiglie a possibili ritorsioni da parte degli accusati.

Nonostante la legge preveda per questi testimoni una rigorosa tutela, Masciari non si sente sufficientemente protetto né appoggiato da quello Stato con cui ha deciso di schierarsi, contribuendo all'arresto e alla condanna di numerosi esponenti della malavita calabrese.

All'incontro di venerdì scorso, egli si è presentato non con una scorta di polizia, ma con un gruppetto di ragazzi disarmati, membri dell'associazione «Amici di Pino Masciari»: ha poi spiegato di aver ricevuto in mattinata la comunicazione che il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, delegato alla presidenza della commissione centrale per le misure di protezione ai testimoni di giustizia, non gli avrebbe concesso il servizio di accompagnamento per gli spostamenti previsti in settembre e in ottobre («Il teste potrà in ogni caso - aggiungeva la nota - effettuare tali spostamenti in piena autonomia»). In una successiva dichiarazione, peraltro, Mantovano definiva «del tutto infondata» la notizia per cui sarebbe stata revocata la scorta a Masciari, «Ne-



«Negli ultimi anni ho girato l'Italia, incontrando studenti e rappresentanti della società civile, ma sono stato umiliato dai rappresentanti delle istituzioni, come se mi volessero obbligare a restare nell'ombra»

Pino Masciari
ex imprenditore edile

gli ultimi anni - ha commentato Masciari - ho girato l'Italia, incontrando studenti locali, universitari, rappresentanti della società civile. Non mi considero un eroe per quello che ho fatto, e preferirei essere bevuto da vivo che celebrato da morto. Credo però che lo Stato italiano avrebbe tutto l'interesse a facilitare la mia testimonianza pubblica, se davvero si vogliono convincere altri imprenditori e commercianti del Sud a ribellarsi ai soprusi delle mafie. Invece, ho ricevuto una lunga serie di umiliazioni dai rappresentanti delle istituzioni, come se mi volessero obbligare a restarmene nell'ombra».

Nel corso della serata, Masciari ha ricostruito le tappe della sua vicenda: nato a Catanzaro nel 1959, costruttore edile come suo padre, giunse ad avere duecento dipendenti, con cantieri aperti anche all'estero. «I problemi - riferisce - iniziarono quando decisi di concorrere agli appalti pubblici. Cominciai a ricevere le visite di alcuni personaggi,

ben noti nella zona, che sulle prime mi chiedevano semplicemente un piccolo aiuto per sbarcare il lunario, per trovare lavoro. In seguito, arrivò l'esplicita ingiunzione di pagare un pizzo del tre per cento; ma a certi amministratori pubblici questo non bastava, e chiedevano tangenti del sei per cento. Mi ribellai a questo stato di cose, e nei miei cantieri iniziarono a verificarsi furti e strani incidenti. Anche uno dei miei fratelli fu ferito. Nel '96 fu dichiarato il fallimento della «Masciari costruzioni»; ma le indagini di polizia hanno appurato che di questo fallimento (peccato dichiarato da un giudice che è poi stato arrestato con l'accusa di corruzione e truffa ai danni dello Stato) io non ebbi alcuna colpa, perché era lo stesso stato sottoposto».

Nel frattempo, dopo aver contattato un maresciallo dei carabinieri di Serra San Bruno (Vibo Valentia), Pino Masciari aveva iniziato a denunciare gli episodi criminali di cui era stato vittima o testimone. Il grande cambiamento avvenne per lui il 10 ottobre 1997, quando insieme alla moglie e ai due figli dovette lasciare d'urgenza la Calabria «per vivere da deportato» - racconta - i miei bambini hanno potuto rivedere i nonni solo lo scorso anno, mia moglie ha dovuto rinunciare a esercitare la professione di medico odontoiatra, io conduco le mie giornate all'insediamento precario, pensando che i sicari della 'ndrangheta mi potrebbero comunque rintracciare. Vorrei davvero riuscire a parlare della mia situazione direttamente con il ministro dell'Interno Maroni». Ritornando nel discorso che Pino Masciari conduce, il timore di essere lasciato solo e, al tempo stesso, la consapevolezza di non doversi pentire della scelta compiuta a suo tempo: «Una scelta - dice - per cui ho perduto tutto, ma non la dignità».

A San Paolo d'Argon Masciari ha ricevuto un'attestazione di stima da parte delle istituzioni, sia pure a livello locale: il sindaco Elena Pezzoli, insieme agli assessori Antonio Speranza, Ornella Plebani e Giorgio Cortesi, gli ha fatto tra l'altro dono di un'ape dorata (immagine che ricorre nello stemma comunale), esprimendogli la propria solidarietà dal punto di vista umano e politico.

Giulio Brotti



Chi l'ha detto
che il Matrimonio
è uno stress?

Il giorno più bello della vostra vita
vi regalerà benessere.
Un favoloso week end
nella nostra spa gratuito.

La Muratella,
vi vogliamo emozionare e coccolare.



Antico Borgo
La Muratella

con tutto lo stile e la qualità

SAN LUCIO EVENTS
RISTORAZIONE & BANQUETING

CREATORI DI EMOZIONI

CONTACT: VIA F.LLI KENNEDY, 12 CHIUDUNO (BG)
INFO 035.838249 WWW.SANLUCIOEVENTS.IT

Serra Revocata la protezione al testimone di giustizia nei suoi spostamenti per conferenze pubbliche

Pino Masciari "libero" di muoversi ma agli incontri andrà senza scorta

Il provvedimento del sottosegretario all'Interno contestato dalla rete di solidarietà

Mariarluca Conistabile

VIBO VALENTIA

Pino Masciari, imprenditore di Serra San Bruno e da circa quattordici anni testimone di giustizia, non può ritornare in Calabria perché la sua vita e quella della sua famiglia vengono considerate a rischio; potrà però muoversi "in autonomia" - cioè da solo - in occasione degli incontri pubblici organizzati da istituzioni, scuole e associazioni finalizzati a un percorso di legalità e giustizia.

Ad autorizzare Masciari a muoversi come meglio crede, da solo e con i propri mezzi - il che tradotto in parole povere significa avergli, di fatto, revocato la scorta di cui godeva negli spostamenti - è stato il sottosegretario Alfredo Mantovano nella sua qualità di presidente della Commissione centrale di protezione. Una decisione che è stata comunicata a Masciari attraverso il servizio centrale di protezione.

Una decisione che gli "Amici di Pino Masciari" non va proprio giù e che giudicano «intimidatoria». Infatti, in una nota, rilevano: «Il sottosegretario all'Interno da un lato non considera più i rischi che gravano su un testimone di giustizia, in virtù delle sue denunce; dall'altro autorizza gli spostamenti di Pino, come se la vita dei testimoni potesse essere decisa da chi invece deve garantirne la protezione. Già in passato - aggiungono - l'on. Mantovano, nello stesso ruolo, aveva prima considerato a rischio la vita di Masciari e della sua famiglia tanto da non autorizzarne il rientro in località di origine, nemmeno per i processi. Allo stesso tempo, però, gli impose l'esclusione dal programma di protezione considerando conclusa la sua funzione di testimone di giustizia. Ma la commissione parlamentare antimafia nella relazione sui testimoni di giustizia, approvata all'unanimità il 20 febbraio scorso, ha evidenziato le criticità in materia».

Insomma il fronte testimoni di giustizia è sempre caldo e le novità non mancano mai. Novità che, paradossalmente, nella maggior parte dei casi non si traducono in buone notizie per quanti hanno denunciato criminalità organizzata e malaffare, facendo nomi e cognomi e ribadendo il tutto, senza cedere di un millimetro, nelle aule dei tribunali. Alla fine dei conti sono queste persone, sono i testimoni di giustizia ad aver perso libertà, affetti, lavoro e tranquillità. «Deportati e prigionieri dello Stato», definisce l'imprenditore di Serra San Bruno se, la sua famiglia e quanti si trovano nelle sue stesse condizioni.

Nel frattempo gli "Amici di Pino Masciari" prendono nettamente le distanze da Mantovano: «Noi non vogliamo essere complici di queste decisioni politiche che riteniamo gravi segnali, specchio di come si vuole gestire la criminalità organizzata. solo qualche mese fa, on occasione dell'assassinio di Domenico Noviello, imprenditore campano che aveva denunciato il racket - prosegue la nota degli "Amici di Pino Masciari" - Mantovano si pronunciò a favore della funzione educativa dei testimoni di giustizia indicando il loro intervento nelle scuole come strada da intraprendere per combattere la cultura mafiosa». È quello che sta facendo, ormai da qualche anno Pino Masciari, seguendo il percorso di "testimonianza della sua storia". Solo che avergli revocato la scorta significa non aver intenzione di garantirgli la sicurezza nei viaggi che affronta. Insomma, sui testimoni di giustizia è facile predicare bene e razzolare male.

Comunque, l'imprenditore di Serra San Bruno non resterà mai solo. Al suo fianco avrà sempre e comunque i giovani che fino a oggi non l'hanno mai abbandonato e che continueranno a seguirlo come ombre - o meglio come scorta non armata - in tutti i suoi spostamenti.

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

**Consiglio comunale
lunedì prossimo**
Si riunirà lunedì
il Consiglio comunale.
In primo piano
la salvaguardia degli
equilibri di bilancio.

Il collegio di direzione dell'Asp chiede alla Giunta di rivedere il provvedimento di sospensione del manager adottato ieri

Capidipartimento difendono Stalteri

Tassi (Sinistra democratica): nessun rimpianto ma la Regione ha le sue responsabilità

Nicola Lopreato

La sospensione del direttore generale Domenico Stalteri da parte della Giunta regionale, dopo il black out nel reparto di Rianimazione dell'ospedale "Jazzolino", ha innescato reazioni contrastanti in ambienti sanitari e politici. Il collegio di direzione dell'Azienda sanitaria provinciale, composto da capidipartimento e capidipartimento (anche se in serata si è sparsa la voce che il documento non sia stato firmato da tutti), chiede alla Giunta regionale di «rivedere la propria posizione valutando ulteriormente la particolare vicenda ed esaminando l'intero operato del manager che di fatto ha operato per l'individuazione del superamento di sacche di sprechi e di privilegi, ridando speranza agli operatori e alla società civile».

Una richiesta quella del collegio di direzione che nasce soprattutto dalla preoccupazione «nell'ulteriore degrado del rapporto fiduciario tra l'utenza e la sanità pubblica». Lo stesso organismo dell'Asp, che si è riunito ieri pomeriggio, sottolinea «la inattesa modalità con cui la Giunta regionale scarica un'alta professionalità dalla stessa identificata soltanto alcuni mesi orsono come la migliore per affrontare le emergenti criticità vi-

bonesi». Il collegio, pertanto, si schiera al fianco del direttore generale ringraziandolo «per aver avviato il processo di risanamento e di rinnovamento che avrebbe senz'altro migliorato la qualità della sanità pubblica nella nostra provincia».

Negli ambienti politici, prende posizione, invece, Pino Tassi, del coordinamento regionale di Sinistra democratica: «Nessuno rimpiange la rimozione del direttore generale dott. Stalteri che certamente non ha rappre-

per concorso o per scelte ereditate da altre giunte regionali. Sono - ricorda l'esponente di Sinistra democratica - tutte scelte operate ed effettuate dal presidente Loiero e dalla sua Giunta. Per le ultime si è perfino istituita una commissione che doveva valutare i curriculum dei prescelti. Nasce il dubbio, o che Loiero non ne ha azzeccato proprio una di nome oppure che dietro queste rimozioni si vogliono coprire le proprie responsabilità politiche per la mancanza di scelte coraggiose e innovative».

Secondo Tassi si sarebbe innescato «un balletto continuo e infinito con la moltiplicazione dei costi a danno della collettività e del bilancio regionale». E secondo quanto sostiene l'esponente di Sinistra democratica, «adesso si aprirà la corsa e la questua per la nomina del nuovo direttore generale al posto dell'appena nominato commissario regionale e cos'via. In una spirale senza fine - si chiede Tassi - come si fa a trovare tempo per parlare di sanità, di investimenti, di miglioramento dei servizi e dei reparti, della salute pubblica?».

Infine l'esponente politico chiude con una battuta rubata al palcoscenico calcistico: «Loiero è diventato lo Zampanò della sanità pubblica».

Domenico Stalteri era stato nominato sei mesi fa e indicato come uno dei manager più affidabili



sentato la novità di cui la sanità vibonese ha bisogno. Ma quello che rende stupefacente questa scelta è che siamo alla terza nomina e alla quarta nuova nomina nella sola Asp di Vibo. In questi anni - aggiunge Tassi - abbiamo assistito in Calabria a nomine, revocche, arresti, rinvii a giudizio, commissariamento. Di tutto di più. È il caso di ricordare che le nomine dei direttori generali non sono di certo avvenute

La delibera di sospensione sarà notificata stamani

Sarà notificata stamani al dott. Domenico Stalteri la delibera della Giunta regionale con la quale l'esecutivo, presieduto dal presidente Agazio Loiero, ha adottato il provvedimento di sospensione del direttore generale dell'Asp.

Contestualmente temporaneamente alla guida dell'Azienda sanitaria di

Vibo si insedierà il commissario Rubens Curia, dirigente regionale. Nominato nella stessa seduta di Giunta tenutasi nella tarda mattinata di ieri.

Il tutto in attesa che Domenico Stalteri provveda a rispondere a tutte le contestazioni ricevute dalla Regione in merito al black out verificatosi nel

reparto di Rianimazione dell'ospedale nella notte tra il 13 e il 14 settembre.

In quell'occasione l'energia elettrica si è interrotta, anche se i pazienti intubati non hanno subito alcuna conseguenza perché i respiratori automatici erano autoalimentati. Tuttavia, il gruppo di continuità non era attivo.



La sede dell'Azienda sanitaria provinciale. Stamani arriva il commissario Rubens Curia

Comune

Pensionati, Cgil, Cisl e Uil denunciano: promesse disattese

Diritti, necessità e aspettative degli anziani, queste le tematiche messe sul tavolo del confronto tra sindacati e amministrazione comunale. Un incontro convocato a palazzo "Luigi Razza" per discutere di «promesse disattese» e sulle quali Vitaliano Silipo (Sui Cgil), Francesco Lo Guarro, Giuseppe Maluccio, Carmelo Fedele, Ivana Vazzana (Fnp Cisl) e Giovanni Vattata (Uil Uil) hanno voluto avere delucidazioni.

Diverse le questioni sul banco degli imputati, a partire dall'accordo siglato nel maggio '07, che prevedeva interventi specifici sui tributi a favore delle fasce dei cittadini più disagiati, previo stanziamento da parte dell'amministrazione comunale di un apposito fondo di 50mila euro. «Tale accordo - scrive in una nota il segretario generale della Fnp Cisl, Gaetano Comito - per motivi del tutto incomprensibili, non è stato attuato».

A rappresentare il Comune, il vice sindaco Antonino Daffina che, sulla questione tributi, ha assunto l'impegno di acquisire, entro quindici giorni, i dati reddituali per procedere alle agevolazioni fiscali a favore delle fasce più deboli.

Tributi, e non solo, perché i «diritti» in pensione non ci sono andati, e risposte i sindacati, infatti, ne hanno volute anche in merito alla situazione dei trasporti urbani, dai tempo sospesi, e sul trasferimento della guardia medica da piazza Martiri d'Ungheria in località Moderata Durant. Sul primo punto, nello specifico, l'assessore Pasquale Barbuti, presente al momento della richiesta, ha assicurato che il servizio sarà ripristinato a breve. Per il resto, invece, si avranno risposte entro quindici giorni, data del nuovo incontro.

Provincia La proposta dello Slai Cobas al presidente De Nisi «Organizzare un'azienda pubblica per il settore igienico-ambientale»

Un atto di coraggio, questo chiede lo Slai Cobas che per domani alle 10 ha organizzato un presidio davanti agli uffici della Provincia, seguito da una conferenza stampa indetta per le 11,30. Il mittente è il presidente Francesco De Nisi, chiamato a organizzare un'azienda pubblica del settore igienico-ambientale che, spiega Nazzeno Piperno, «è liberata dalla morsa del ricatto e dello sfruttamento di aziende senza scrupoli».

Il dopo Proserpina, quindi, continua a tenere banco, perché, dopo la messa in liquidazione della società pubblico-privata, sono emersi «i due anelli deboli della catena - sottolinea il sindacalista - da una parte i lavoratori, sfruttati da imprese "mordi e fuggi", dall'altra i cittadini che vivono in condizioni di emergenza ambientale».

Chiedere il capitolo della gestione commissariale, restituendo i pieni poteri e responsabilità alle autorità preposte, e aprire un nuovo capitolo «passando ad un'azienda pubblica territoriale,



Lavoratori della ex Proserpina insieme ai dirigenti dello Slai Cobas

che operi per la riduzione dell'impatto ambientale dei rifiuti e del consumo più consapevole di energia», quanto chiesto da Nazzeno Piperno. E per fare tutto questo, «crediamo - ribadisce ancora il coordinatore dello Slai Cobas - che gran parte delle risorse umane possano essere ritrovate nei tecnici e nei dipendenti della Proserpina, che offrono le più sicure garanzie per un servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti compatibile con la

salvaguardia dell'ambiente». Un appello a ricostruire da dove tutto si è «rotto», insomma. Un appello che, però, in maniera consapevole è rivolto «alla politica che deve intervenire», perché in gioco c'è il lavoro dei dipendenti e la salute dei cittadini e del territorio, motivo per cui, secondo Piperno, ora non rimane altro che fare «scelte coraggiose e opportune che ricadrebbero sul lungo tempo a tutto beneficio del nostro sviluppo». (s.m.)

L'associazione smentisce Mantovano «Il testimone Masciari non ha alcuna scorta»

Gli Amici di Pino Masciari smentiscono quanto affermato dal presidente della Commissione centrale di protezione, Alfredo Mantovano, il quale nei giorni scorsi aveva affermato che al testimone di giustizia non era stata revocata la scorta.

In una nota, gli Amici di Masciari, sostengono: «In relazione alla risposta dell'on. Mantovano, riportata dall'agenzia Ansa, che smentisce che al testimone di giustizia sia stata revocata la scorta replichiamo con le parole della formale comunicazione al testimone di giustizia, ricevuta in data 18 settembre 2008, nella quale si legge: "In esito alle istanze presentate da Masciari con le quali ha chiesto accompagnamento e scorta durante i suoi viaggi per tutti gli spostamenti che avranno luogo nel periodo compreso fra il 19 settembre e il 19 ottobre, non sono state accolte. Il teste potrà in ogni caso effettuare tali spostamenti in piena autonomia».

Alla luce di questa risposta gli Amici di Masciari aggiungo-



Il testimone di giustizia Pino Masciari

no: «In questo momento Pino Masciari, persona sottoposta a programma di protezione, è partito dalla località dove vive, accompagnato dai suoi amici che fanno scudo umano e da scorta civile e fungono da osservatorio che testimonia che la sua sicurezza negli spostamenti non è garantita dal personale delle forze dell'ordine, ma è garantita esclusivamente dalla rete dei suoi amici e della società civile». *

Ai «domiciliari» il pastore che lo sfruttava Scarcerato il russo ridotto in schiavitù

Scarcerazione e concessione di un regolare permesso di soggiorno per «motivi di giustizia», questo, quanto è stato disposto per Florid Tagirov, quarantacinquenne russo, che lo scorso sabato era stato arrestato a Ricadi, insieme alla coppia - Giuseppe Arena, pastore di Ricadi di 43 anni e Maria Odzimek, polacca di 29 anni - che lo aveva ridotto in schiavitù, approfittando della sua clandestinità. Ieri mattina l'uomo, sul quale pendeva un decreto di espulsione, è comparso dinanzi al Tribunale di Tropea e ha ottenuto dalla questura il permesso, essendo testimone e parte offesa nel processo che lo vede vittima della vicenda di sfruttamento, con libertà di muoversi in tutto il territorio italiano, anche se limitato all'esplicitamento del procedimento penale nei confronti dei due coniugi.

Per la coppia, invece, comparsa sempre ieri davanti al magistrato, diversa sorte: a Giuseppe Arena, conosciuto come "Peppè u Rizzu", che al momen-

to dell'arresto stava scontando una pena ai domiciliari per reati di detenzione e spazio di stupefacenti, la conferma dei domiciliari, mentre per la donna, Tobbligio di divieto di dimora nel comune di Ricadi.

A mettere fine a questa storia di sfruttamento, consumatisi nel comprensorio di Ricadi, in località Torre Marino, erano stati i carabinieri di Spilinga, i quali, fatta irruzione nella località dove il pastore vendeva il formaggio peccorino, prodotto dal gregge condotto al pascolo dal cittadino russo, avevano trovato quest'ultimo mentre dormiva in condizioni disumane. E a gravare su questa condizione di schiavitù, le 13 ore di lavoro al giorno, per poco più di un euro all'ora, imposte al quarantacinquenne, il quale era anche costretto a dormire in una roulotte fatiscente, senza servizi, accanto alla villetta dei coniugi, che, in particolare, era proprio facendo leva sullo stato di clandestinità di Florid, che lo avrebbero costretto a questi orari di lavoro. *

Fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2008/09/23/caso-masciari-da-che-parte-sta-lo-stato/#comment-177513>

Caso Masciari: da che parte sta lo Stato?

Ignoro le motivazioni per cui il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano [ha tolto la scorta](#) - in occasione degli spostamenti per incontri pubblici e conferenze - a [Giuseppe Masciari](#).

Masciari non è famoso come Roberto Saviano, ma alla 'ndrangheta ha rotto le scatole proprio come Saviano alla camorra. E su Masciari, testimone di giustizia, pende una condanna a morte esattamente come su Roberto. Gli amici di Masciari adesso gli fanno una scorta volontaria, in supplenza di uno Stato che se n'è andato, il che non mi pare il massimo.

Ho scritto al sottosegretario Mantovano (alfredo@mantovano.org e alfredo.mantovano@interno.it) questa breve mail: vi terrò informati in caso di risposta.

Gentile sottosegretario,

gli amici di Pino Masciari mi informano che Lei, nella Sua qualità di Presidente della Commissione Centrale di Protezione, ha "autorizzato" il dottor Masciari a "spostarsi in autonomia" per recarsi a conferenze e incontri pubblici, revocandogli di fatto la scorta in questi frangenti.

Desidererei chiederLe la conferma di questa informazione e, nel caso, a quali motivazioni è dovuta.

Non Le sarà ignoto, infatti, che nella sua qualità di testimone di giustizia Pino Masciari è da tempo nel mirino della 'ndrangheta e rappresenta un simbolo nella battaglia per la legalità in Italia.

Certo di una Sua pronta risposta, cordialmente La saluto.

Qui sotto, un breve riassunto sul caso Masciari a cura di [Giuseppe](#):

Giuseppe Masciari è un imprenditore edile calabrese, sottoposto a programma speciale di protezione dal 18 ottobre 1997, insieme a sua moglie e ai loro due bambini.

Pino ha denunciato la 'ndrangheta e le sue collusioni con il mondo della politica.

Il sei per cento ai politici e il tre per cento ai mafiosi, ma anche angherie, assunzioni pilotate, forniture di materiali e di manodopera imposta da qualche capo-cosca o da qualche amministratore, nonché costruzioni di fabbricati e di uffici senza percepire alcun compenso, regali di appartamenti, e acquisto di autovetture: questo fu il prezzo che si rifiutò di pagare.

Fu allontanato dalla sua terra per l'imminente pericolo di vita a cui si è trovato esposto lui e la sua famiglia.

Sono passati 11 anni.

11 anni nei quali Pino ha vissuto in una località protetta con la sua famiglia come un deportato, come un esiliato, come se lui dovesse scontare la pena per aver denunciato le collusioni tra alcuni dei poteri deviati non solo della sua regione mentre chi lo ha condannato a privarsi della sua identità, quasi confiscandone la vita, è rimasto libero continuando a reiterare le sue violenze e a imporre le sue regole.

Pino non ha mai abbassato la testa, non si è mai arreso, nonostante i tantissimi momenti di sconforto e di amarezza, di tristezza e di paura, perchè sempre convinto di essere nel giusto come sono nel giusto tutti quelli che credono lealmente e onestamente in valori, oggi smarriti, quali la Giustizia e la Legalità.

In un momento storico nel quale i collaboratori di giustizia, o pentiti, e i testimoni di giustizia venivano trattati nella medesima maniera, non solo da un punto di vista normativo ma anche da un punto di vista sociale, lui, uno dei 75 testimoni di giustizia presenti in Italia, si è fatto forza e, grazie ai primissimi Amici di Pino Masciari, e supportato inoltre pure da Davide Mattiello di Libera Piemonte, ha cominciato a incontrare studenti, associazioni e quanti lo invitavano per fargli raccontare la sua esperienza e la sua testimonianza a favore della legalità.

Non sono stati pochi gli amministratori e i giornalisti, gli imprenditori e i cittadini già noti per il loro impegno civile, che non lo conoscevano, come Carlo Vulpio del Corriere, come diversi sindaci, come l'associazione AddioPizzo e tantissime altre componenti importanti.

Se oggi, a distanza di molti anni, Pino non è solo è per merito inequivocabilmente di tutti perchè tutti corresponsabilmente si sono impegnati a far conoscere la sua storia e la sua lezione di civiltà, di come e quanto sia massiccio l'interesse della gente onesta e per bene per certe storie che quasi si infrangono con tutto quello che ci viene propinato in questo periodo, drogando le nostre anime e coscienze.

L'ex procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna ha definito il caso Masciari uno dei più gravi se non il più grave tra tutti i testimoni di Giustizia non solo per la complessità del suo caso (con le sue denunce ha fatto arrestare anche un Consigliere di Stato oltre che un magistrato colluso con le 'ndrine) ma anche per come è stato trattato dalle Istituzioni in questi 11 anni.

Addirittura è stata una onorevole di Alleanza Nazionale, Angela Napoli, componente della Commissione Parlamentare Antimafia, lo scorso 19 febbraio 2008, in una relazione (dal seguente link si accede direttamente al testo originale e integrale della relazione <http://pinomasciari.org/files/chisono/relazione19feb.pdf>) votata all'unanimità, a partire dal Presidente della medesima commissione Francesco Forgione, ad evidenziare quali e quante siano le criticità e le problematiche legate ai Testimoni di Giustizia e di come queste persone non possano essere viste come dei "pesi" ma come delle risorse da proteggere e da custodire affinché anche attraverso essi si intuisca quale politica di aggressione alle criminalità organizzata lo stato voglia fare.

Su queste medesime posizioni si era anche espresso in tempi non sospetti, precisamente dopo l'assassinio a Casal di Principe dell'imprenditore Domenico Noviello, anche colui che è diventato nuovamente sottosegretario all'interno con delega ai testimoni di giustizia, quell'Alfredo Mantovano che giovedì 18 settembre, con una delibera, gli ha revocato di nuovo la scorta [<http://www.pinomasciari.org/2008/09/comunicato-stampa-amici-di-pino-masciari/>] (si, di nuovo perchè già quando ricopriva questo incarico nella precedente legislatura berlusconiana gliela revocò, rimuovendolo dal Servizio Centrale di Protezione, salvo poi dover prendere atto di come questa sua scellerata delibera sia stata impugnata al Tar del Lazio, il quale dopo più di 36 mesi ancora non si è pronunciato sul ricorso avanzato).

Mantovano all'Ansa ha dichiarato che il comunicato stampa con il quale gli Amici di Pino Masciari diffondevano la revoca della scorta per Pino, era illegittimo perchè non era vero che questo provvedimento era stato adottato:

<http://www.pinomasciari.org/2008/09/ndrangheta-mantovano-non-e-stata-revocata-la-scorta-a-masciari/>

In relazione, quindi, a questa smentita si è proceduto con un altro comunicato stampa, nel quale si fa espressamente riferimento alle parole utilizzate presenti sulla comunicazione ricevuta da Pino nel quale viene dichiarato sia che lui non è più interessato da alcun programma di protezione sia che può muoversi in piena autonomia e indipendenza per quelli che saranno i suoi prossimi appuntamenti.

<http://www.pinomasciari.org/2008/09/comunicato-stampa-in-risposta-alla-smentita-dellon-mantovano/>

Nello scorso fine settimana, Pino, a seguito di impegni assunti da tempo, al quale non ha voluto rinunciare per il rispetto che sempre da a tutte le persone che si interessano a lui e alla sua vicenda, ha partecipato nel bergamasco ad una serie di appuntamenti.

E' stato accompagnato da ragazzi come me che gli hanno fatto da scorta, senza alcuna protezione e senza alcuna arma, consci del grande rischio a cui sono andati e vanno incontro, ma convinti che stare dalla parte di Pino significhi stare dalla parte giusta.

<http://www.pinomasciari.org/2008/09/pino-masciari-si-muove-senza-scorta/>

Uno degli slogan che lo accompagna è questo: "Ogni persona che viene a conoscenza della mia storia, mi allunga la vita di un giorno".

Come dare torto ad una persona che vuole vivere, che non si è mai arreso, che nonostante tutto ha sempre ostinatamente voluto credere nello stato, nei suoi valori, e nella Sua giustizia, impartendo questi valori ai suoi bambini piccoli che cresciuti in questo regime di reclusione, nell'anonimato della loro località protetta, hanno sempre pensato che quella fosse l'ordinarietà del vivere e non una anomalia tutta italiana dovuta al coraggio del padre non gratificata da una classe dirigente e politica fatta di mercenari, di collusi e di pregiudicati indegni e amorali.

Fonte: www.dire.it

Imprenditore anti-pizzo senza più scorta: "Ho paura di finire come Libero Grassi"

BOLOGNA - "Braccato dalle mafie e perseguitato dalle istituzioni". Così sintetizza la sua storia Pino Masciari, imprenditore calabrese che si è ribellato alle estorsioni e oggi alle sue accuse contro la 'ndrangheta aggiunge quelle al ministero dell'Interno, denunciando che gli è stata appena tolta la scorta. Masciari ha partecipato oggi ad una commissione consiliare del Comune di Bologna, richiesta da Cantiere, Verdi e Prc per conferirgli la cittadinanza onoraria della città.

Dopo i primi contatti con il pizzo, racconta Masciari a Palazzo D'Accursio, "quando hanno cominciato a chiedermi il 3% sui cantieri ho detto 'no', senza tentennare, 'non vi dò più un soldo'". Masciari diventa testimone di giustizia e dai primi anni '90 inizia la sua vita "da deportato" e la sua odissea. "Ho denunciato loro, ma anche il sistema politico, istituzionale e massonico che con loro fa affari". Nel 2004, il ministero gli comunica che non può più tornare nella sua terra, per "l'accertato pericolo di vita". I suoi "anche per andare a giocare o al catechismo- racconta con le lacrime agli occhi- devono chiedere l'autorizzazione". Qualcuno, continua, "ha pensato che io volessi entrare in politica, ma io sono solo un imprenditore e voglio solo fare l'imprenditore". Senza troppe illusioni: "Se il prezzo che devo pagare è la morte pagherò anche quello, ma non voglio essere un martire". L'appello di Masciari è asciutto e crudo. "Io non voglio morire- si sfoga al microfono- non voglio fare la fine di Libero Grassi", imprenditore siciliano ucciso dalla mafia nel 1991. Nonostante tutto dice di riporre ancora fiducia nella Costituzione, nelle forze dell'ordine e nelle istituzioni. E dalle stanze del Consiglio comunale di Bologna lancia due messaggi precisi.

"Combattere la mafia non c'entra niente con gli schieramenti politici- ricorda Masciari- le colpe ce le hanno tutti". E poi: "Loro sono anche qui, nel modenese, sono anche in Emilia-Romagna".

Sulla vicenda intervengono Pd, Fi e Sd. Tutti d'accordo sulla cittadinanza ma anche sulla necessità di "andare oltre". In Consiglio comunale, intanto, arriverà un odg unitario affidato alla presidente della commissione, Maria Cristina Marri dell'Udc ("Abbracciamo Masciari tutti insieme e vogliamo far sentire la nostra solidarietà autentica").

Presenti anche una quindicina di attivisti del meetup di Beppe Grillo. Sulle magliette: "Io sono amico di Pino Masciari" e una frase tratta dal suo blog, "Ogni persona che viene a conoscenza della mia storia, mi allunga la vita di un giorno".

30 settembre 2008



Simbolo contro la 'ndrangheta Cittadinanza onoraria a Masciari D'Onofrio: «Ridategli la scorta»

Ha detto «no» alla 'ndrangheta, rifiutandosi di pagare il pizzo e rispondendo alle estorsioni con le denunce. Per questo a Pino Masciari, imprenditore calabrese, sarà conferita la cittadinanza onoraria di Bologna. Dopo il rifiuto di condividere i profitti del proprio cantiere con i mafiosi, Masciari diventa testimone di giustizia e, dai primi anni Novanta, comincia il suo calvario. Non può tornare nella sua terra per «l'accertato pericolo di vita». «Ho denunciato loro, ma anche il sistema politico, istituzionale e massonico che con loro fa affari», dice Masciari, che si definisce «braccato dalle mafie e perseguitato dalle istituzioni», raccontando che gli è stata da poco tolta la scorta. «In questa città il problema delle scorte mancate ha già portato a una situazione gravissima». Il riferimento, chiarissimo, all'omicidio di Marco Biagi è di Serafino D'Onofrio del Cantiere, gruppo che, insieme a Prc e Verdi, ha richiesto la commissione consiliare di ieri per il conferimento della cittadinanza onoraria. Ma sono intervenuti anche Pd, Fi e Sd, tutti d'accordo sul sostegno all'imprenditore. Libero Mancuso, che rappresenta Palazzo d'Accursio in «Avviso pubblico», rete di amministratori contro l'infiltrazione mafiosa, definisce Masciari un «simbolo scomodo» perché ha denunciato non soltanto la mafia, ma anche «quello che c'è dietro».

Renato Benedetto

Punti Credito Fiditalia di Bologna
 Via dell'Industria, 10/A - 40138 Bologna (BO) - Tel. 051/239933
 Via S. Tomaso, 1/A - 40138 Bologna (BO) - Tel. 051/239934
 Via S. Tomaso, 1/B - 40138 Bologna (BO) - Tel. 051/239935



«Non si vince in un giorno» Polemica tra governo e Pd

Minniti attacca: servono interventi organici. Il Viminale: la lotta prosegue

Il sottosegretario

Mantovano

alla società civile:

«L'omertà rende tutto più complicato serve una risposta forte della popolazione»

ELENA ROMANAZZI

ROMA. Colpo su colpo. Lo Stato dichiara guerra alla camorra e i clan alzano la testa e scelgono, per colpire e riaffermare la loro forza sul territorio, obiettivi difficilmente prevedibili. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, parla chiaro: «La camorra è un tumore maligno, la sfida non si vince in un giorno. Ma la lotta continuerà senza nessuna titubanza, fino a quando non sarà vinta definitivamente». Il ministro dell'Interno invita le forze politiche a non dividersi in questa sfida. Per questa ragione alla critica del ministro ombra del Pd, Marco Minniti (sarà oggi a Caserta) risponde in maniera seccata: «non ci credo». Eppure Minniti non è stato tenero: «Al di là di qualche facile ottimismo - spiega - il delitto di Casal di Principe ci fa comprendere quanto sia difficile ristabilire il dominio dello Stato su questo territorio, la lotta ai clan si vince non con iniziative emergenziali ma con un intervento organico dello Stato».

Al Viminale sono molto cauti. L'effettività del delitto viene considerata, anche alla luce di precedenti omicidi, come l'esigenza del clan di riaffermare la propria forza sul territorio. «Sono disperati - spiega il sottosegretario all'interno, **Alfredo Mantovano** - si sentono accerchiati e per questa ragione scelgono obiettivi difficilmente individuabili». E forse colpiranno ancora. Le forze dell'ordine hanno messo in conto anche questo. Il delitto di ieri potrebbe non essere l'ultimo. Ma - aggiunge

Mantovano - il livello di attenzione è talmente alto che si può prevedere che il gruppo di fuoco possa essere rapidamente catturato, come è avvenuto con i responsabili della strage degli immigrati.

È la società civile ora che deve fare la sua parte ripetono dal Viminale. Un punto su cui si sofferma Maroni. «Oltre alla coesione delle forze politiche - spiega a Milano - serve l'unione delle forze sane della società e di tutte le persone oneste». Incalza **Mantovano**: «Dobbiamo essere consapevoli che un atteggiamento omertoso - spiega - rende tutto più complicato: lo Stato i suoi passi li ha fatti e si moltiplicheranno se ci sarà una risposta da parte della popolazione».

Sono novecento gli uomini inviati nella provincia di Caserta. Cinquecento uomini delle forze dell'ordine e quattrocento militari. Questi ultimi impiegati nel controllo del territorio e arrivati proprio due giorni fa in Campania. Una decisione, ricorda, Maroni, presa nel giro di appena 24 ore, d'intesa con il ministro della Difesa Ignazio La Russa a dimostrazione che «non c'è nessuna diversità di vedute». Parole confermate da La Russa: «L'unica guerra esistente è quella alla camorra».

La vittima di ieri, Stanislao Cantiello, aveva rinunciato al programma di protezione che gli era stato offerto. Non si sentiva in pericolo di vita, malgrado fosse zio anche se non diretto dei fratelli Diana, i due pentiti che con le loro dichiarazioni hanno reso possibile buona parte degli arresti avvenuti nei giorni scorsi. I poliziotti resteranno in Campania - spiega Maroni - fino a quando la battaglia non sarà vinta. E non è esclusa l'ipotesi che anche l'esercito, malgrado nel decreto sia indicato come termine ultimo la data del 31 dicembre, possa

Appello di Maroni ai partiti: non dividiamoci Oggi a Caserta l'iniziativa con il ministro ombra





restare ancora qualche mese. È una questione di risorse - fanno notare al Viminale - l'invio dei 500 parà è stata possibile grazie ai risparmi ottenuti con l'impiego dei 2.500 militari a tutela degli obiettivi sensibili.

I contatti, ieri, tra i responsabili delle forze dell'ordine sono stati frenetici. Non sono previsti - fanno notare al Viminale - nuovi vertici per affrontare l'emergenza camorra. La strategia è già stata preparata nel dettaglio nel corso del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che si è tenuto a Caserta venerdì scorso. Il lavoro di intelligence è già intensificato negli ultimi giorni. Di più non si può fare. Ora - come ribadisce Mantovano - la popolazione deve dare una risposta forte, senza trincerarsi dietro un muro fatto di silenzi.

Superate le tensioni con la Difesa
La Russa:
«L'unica guerra è contro le cosche»



Processo "Bluff", ritorno in aula

E l'avvocato Brancia presenta la perizia psichiatrica su Michele Bonavota

E' ripreso davanti al Tribunale collegiale il processo frutto dell'operazione "Bluff" - nata da indagini condotte dai carabinieri di Sant'Onofrio e San Gregorio d'Ippona, nonché dalla Guardia di finanza - contro un'organizzazione che, stando all'impalcatura accusatoria, avrebbe commesso una serie di truffe ai danni di società finanziarie, assicurazioni e ditte commerciali. L'organizzazione sarebbe riuscita a falsificare i documenti di diverse autovetture modificando le generalità ed i codici fiscali degli intestatari. I mezzi venivano poi acquistati tramite finanziarie, alle quali andavano le prime rate, per poi essere piazzate sul mercato. Ma altre truffe si sarebbero consumate anche ai danni di società commerciali. In questo caso gli ordinari di acquisto venivano fatti sulla base di società fittizie intestate, nella maggior parte dei casi, ad avvocati di fama. Un modo per non destare sospetti e godere della massima fiducia: i tir scariavano poi la merce che veniva subito venduta, ma per i pagamenti nulla da fare. Altre truffe sarebbero state



LA MENTE Michele Bonavota, presunto capo della gang

compiute ai danni delle assicurazioni. Nel processo si è costituita parte civile la società finanziaria Fidelity. Nel corso dell'udienza di ieri, il Tribunale ha rigettato alcune eccezioni difensive inerenti alla mancanza negli atti della data in cui la supposta organizzazione avrebbe operato. Quindi ha preso atto di alcune richieste formulate dall'avvocato Diego Brancia per l'imputato Michele Bonavota, ritenuto dall'accusa la "mente" dell'intera organizzazione. Il legale ha depositato una memoria difensiva e della documentazione me-

dica con una perizia psichiatrica attestante una schizofrenia cronica grave del suo assistito che sarebbe in cura da uno specialista (il professor Franco Bruno di Roma). Da qui la parziale incapacità - secondo l'avvocato Brancia - di intendere e volere di Michele Bonavota e quindi la richiesta di verificare se lo stesso sia in grado di presenziare al processo e se la stessa incapacità sussisteva al momento della commissione dei fatti. Il pm Francesco Rotondo si è riservato di replicare alle eccezioni delle difese nella prossima udienza del 18 novembre. Imputati nel processo, oltre a Michele Bonavota (41 anni) di Sant'Onofrio, sono: Giuseppe Bonavota, 30 anni, Maria Concetta Patania (49), Massimo Putrino (42), Onofrio Santaguida (55), Gerardo Paolo Barbieri (47), Gerardo Addesi (31), Giuseppe Bonavota (53), Mario Veneziano (37), tutti di Sant'Onofrio. Ed ancora: Nunzio Pagano (33), Antonino Pagano (56), Antonio Baldo (65), tutti di San Gregorio d'Ippona, Nicola Lopreiato (50) di Stefanacconi, Salvatore Marsico (40) di Vena di Ionadi, Anto-

IN BREVE

LA GANG

Tramite l'operazione "Bluff" è stata sgominata una presunta gang dedita alle truffe in danno di società assicurative, finanziarie e commerciali

IL PROCESSO

Alla sbarra diverse persone, quasi tutte di Sant'Onofrio e San Gregorio d'Ippona. Parte civile si è costituita la società Fidelity

IL CAPO

Michele Bonavota è ritenuto il capo della banda. E' in cura presso il noto criminologo e psichiatra romano Francesco Bruno

nio Mandaradoni (53) di Vibo e Alessandro Staropoli (28) di Vibo Marina.

Giuseppe Baglivo

giustizia e dintorni

La Gomez è trasferita Saltano i procedimenti

Il trasferimento del giudice Francesca Gomez de Ayala come gip del Tribunale di Lamezia Terme continua a far slittare i processi in corso dinanzi al Tribunale collegiale di Vibo. A causa dell'anomala composizione del collegio, infatti, è saltato al 18 novembre il procedimen-

to a carico di Nicola Imeneo, 40 anni, Nicola Boragina, 42 anni, Stefano Rizzuto, 43 anni, tutti di San Nicola da Crissa, e di Saverio Boragina, 35 anni, residente a Vallelonga. I quattro, a vario titolo, devono rispondere di estorsione, danneggiamento, rapina aggravata, furto, violenza privata e detenzione illegale di armi da fuoco e da taglio. Secondo l'accusa e le indagini investigative dei carabinieri di Serra San Bruno i quattro indagati, tra aprile e giugno 2006, si sarebbero resi responsabili di una serie di danneggiamenti ai danni di alcuni operai boschivi allo scopo di costringerli al pagamento di una tangente consistente in alcuni quantitativi di legname e di altri oggetti materiali. Le indagini hanno permesso di accertare che quanti si ribellavano alle imposizioni del quartetto finivano per subire intimidazioni di ogni tipo.



Il tribunale, saltano i processi

g.bag.

il caso

Lampasi risponde di tentato omicidio

Si aggrava la posizione processuale del 54enne Nazzareno Lampasi. Nel corso dell'udienza a suo carico svoltasi ieri dinanzi al Tribunale collegiale presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi, il pm Francesco Rotondo ha infatti chiesto la modifica del capo di imputazione (che ha comportato il passaggio del caso dal giudice monocratico al collegiale) a carico del bracciante agricolo di Serra San Bruno, che dovrà ora rispondere dell'accusa di tentato omicidio e non più dell'accusa originaria di lesioni personali «perché il 10 luglio del 2003 - si legge nel nuovo capo



di imputazione - Nazzareno Lampasi compiva atti idonei, in modo non equivoco, a cagionare la morte di Francesco Tassone ed in particolare dopo essersi portato all'interno di un terreno di proprietà di questi, venutosi a trovare a circa 20 metri dal Tassone, esplose verso di lui in rapida successione ad altezza d'uomo sette colpi di pistola, non riuscendo nell'intento omicida per cause indipendenti dalla sua volontà, in quanto il Tassone si spostava prontamente dalla linea di tiro». I fatti al centro del processo scaturiscono da un diverbio avvenuto nelle campagne di Spadola per una questione di confini relativi a terreni di proprietà del Lampasi e di suo cognato, Francesco Tassone. Dopo la sparatoria Lampasi era finito in carcere. Nel processo, con una differente posizione processuale, è imputato anche Giuseppe Lampasi. L'udienza riprenderà il 18 novembre.

g.bag.

operazione "minosse"

Il dibattito riparte il 18 novembre

L'anomala composizione del collegio giudicante provoca l'ennesimo rinvio

Nello scorso mese di maggio lo sciopero degli operatori della società nazionale "Meeting Service", addetta alla verbalizzazione audio delle udienze penali, aveva fatto rinviare il processo "Minosse" al 7 ottobre. Ma ieri l'anomala composizione del collegio giudicante ha fatto slittare ancora la trattazione del processo al 18 novembre. "Minosse" è uno dei processi più importanti in corso a Vibo, frutto di un'operazione del 10 febbraio 2005, scaturita da un'attività investigativa del comandante della stazione di Vibo, maresciallo Nazzareno Lopreiato. Usura, estorsio-

ni, traffico di armi e droga, i reati contestati, a vario titolo, agli imputati. La cocaina, nel Vibonese, arrivava direttamente dalla Colombia, mentre la marijuana proveniente dall'Albania, dopo lo sbarco a Taranto proseguiva verso Vibo. Da quanto emerge dai fascicoli dell'inchiesta, inoltre, dopo la consegna del carico di cocaina, almeno quattro corrieri colombiani sarebbero stati uccisi ed i loro corpi si troverebbero nelle campagne di Rosarno, mentre uno sarebbe stato gettato nel fiume Mesima. Omicidi che avrebbero provocato la durissima reazione dei

colombiani. Gli imputati sono: Carmelo Belvedere, 51 anni, di Cessaniti; Domenico Belvedere, di 31 di Vibo; Giuseppe Corsaro, 30, di Limbadi; Giovanni Cossu, 29, di Vibo; Emiliano De Vita, 34 anni, di Rombiolo; Michele Farina, 29 anni, di Vibo; Mariano Fiamingo, 35 anni, di Zungri; Filippo Fuscà, 27 anni, di Vibo; Gregorio Giofrè, 45 anni, di San Gregorio d'Ippona; Leonardo Guastalegname, 39 di Triparni ma residente a Brescia; Rosario Guastalegname, 41 anni, di Triparni; Gabriele Ionadi, 41 anni, di Vibo; Francesco Limardo, 47 anni, di Motta Filoca-



007 Il luogotenente Lopreiato

stro; Giuseppe Lo Bianco, 28 anni, di Vibo; Paolino Lo Bianco, 45 anni, di Vibo; Tommaso Lo Schiavo, 47 anni di Piscopio; Michele Ranieli, 31 anni, di Rombiolo; Gianluca Tassone, 29 anni, di Soriano; Salvatore Il Grande, 41 anni, di Tropea.

g. bag.

il superteste

Gli Amici di Masciari: «Pino sempre a rischio»

I volontari che lo scortano: «La sua sicurezza deve essere compito dello Stato»

Gli «Amici» del testimone di giustizia Pino Masciari denunciano come lo stesso continui a muoversi «autonomamente» senza alcuna garanzia di sicurezza. Si tratta di un supertestimone di Serra San Bruno ad altissimo rischio di incolumità. Eppure nei suoi recenti viaggi in Sicilia, a Roma, Bergamo, Torino, Bologna, Milano, i suoi incontri pubblici, preventivamente annunciati alle autorità preposte, non sarebbero stati presidiati dalle forze dell'ordine, tantomeno Pino Masciari è stato contattato affinché ciò avvenis-

se. «Abbiamo assistito - scrivono in una lettera diretta alle autorità competenti - a sporadiche e fugaci apparizioni di forze dell'ordine giunte per verificare la presenza di Pino Masciari, tuttavia abbandonando subito il luogo delle conferenze: a dimostrazione che è da escludere l'intenzione di garantire la sicurezza di Pino. E noi, suoi amici, che portiamo avanti l'azione di difesa popolare, ne siamo testimoni insieme a tutti i cittadini presenti. Non siamo e non dobbiamo essere noi i responsabili della protezione di Pino: questo

è dovere, obbligo e competenza della Commissione centrale che dà direttive al Servizio centrale di protezione, il quale a sua volta dispone le forze dell'ordine sul territorio. Noi lo accompagniamo - aggiungono gli Amici di Pino Masciari - e gli stiamo accanto in assenza della scorta di protezione che dal 19 settembre 2008 non è stata più assegnata, cercando di impedire la libertà di movimento e la volontà di esprimersi nel percorso di valori di legalità, di lotta alle mafie e rispetto dello Stato. E' inutile contattare noi, Amici di



TESTE Pino Masciari

Pino. E' successo nelle scorse ore, ma non essendo responsabili della sua sicurezza non daremo mai indicazioni sensibili riguardo Pino a una voce telefonica che potrebbe essere di chiunque».

sta già nella giornata di oggi.

investigative dei Carabinieri, del reato di coltivazione di sostanze stupefacenti.

IL FATTO Per l'ex pm la scorta all'imprenditore deve essere garantita in modo adeguato anche nei trasferimenti personali

Scontro Di Pietro-Mantovano su Masciari

ROMA — La tutela dei testimoni di giustizia in Italia funziona egregiamente, al punto che negli ultimi sette anni sono stati ammessi al programma di protezione ben 116 persone che hanno consentito con il loro coraggio di arrestare molti mafiosi e camorristi. E' questo il contenuto di una risposta in aula alla Camera del sottosegretario all'interno Alfredo Mantovano. Nei sei anni precedenti al 2001 i testimoni messi in protezione dalle forze dell'ordine sono stati solo 27. L'intervento del governo era stato sollecitato da un'interrogazione di Antonio Di Pietro nella quale l'ex pm protestata per il trattamento riservato a Giuseppe Masciari, ex imprenditore di Vibo Valenzia ro-

vinato dai "pizzi" della malavita e dagli usurai. Secondo Di Pietro, a Masciari e alla sua famiglia non verrebbe garantita una scorta adeguata e gli verrebbe anzi negata quando si trasferisce per privati. Mantovano ha ripercorso nei particolari la vicenda del rapporto tra l'ex imprenditore e la commissione per legge preposta ad erogare assistenza economica e protezione. «In sintesi, a Masciari è stata offerta dallo Stato - ha sottolineato il sottosegretario - un somma complessiva di oltre tre milioni e seicentomila euro (per l'esattezza 3.685.508,64) che l'interessato ha però rifiutato perché l'ha ritenuta "inadeguata". Mantovano ha assicurato che Masciari viene sempre

protetto dalle forze dell'ordine. La commissione ha però rifiutato di risarcire le spese personali quando viaggia per motivi diversi dagli impegni in tribunale. Di Pietro ha ringraziato il sottosegretario per la risposta ben circostanziata ma ha ribadito le sue riserve sul fatto che l'imprenditore sia scortato 24 ore su 24. E nell'aula di Montecitorio ha lanciato una singolare sfida al rappresentante del governo: constatare lui stesso, in collegamento video sul telefonino che l'ex pm gli offriva, che Masciari proprio in quel momento era stato lasciato senza scorta. Ma l'irrituale richiesta di controprova è stata lasciata cadere dal sottosegretario. (ANSA).

RIFIUTI CROTONE Le dichiarazioni del parlamentare europeo durante l'incontro di ieri

Donnici: «Accertare tutte le responsabilità»

CROTONE — «La vicenda delle scorie tossiche di Crotone potrebbe coinvolgere responsabilità ai vari livelli della pubblica amministrazione, della politica, della magistratura sulle quali è urgente e doveroso fare chiarezza». E' quanto ha affermato l'on. Beniamino Donnici, parlamentare europeo aderente al gruppo Liberal democratico, nel corso di una conferenza stampa organizzata ieri a Crotone dai "Comitati per una Calabria libera". «Per quanto ci riguarda - ha ag-

giunto Donnici - chiederemo alla Commissione Europea un'indagine ispettiva in Calabria per verificare la corrispondenza delle condizioni relative all'ambiente e alla salute con i parametri europei. Attiveremo altresì il ministro della Giustizia Angelino Alfano affinché avvii immediatamente un'indagine ispettiva presso gli uffici giudiziari di Crotone e Catanzaro per capire come sia possibile che a fronte di risultanze e segnalazioni che risalgono addirittura al 1999 non si

sia adeguatamente proceduto. E' una strana coincidenza - ha osservato il parlamentare europeo - che cose risapute da anni siano venute fuori in occasione di una variazione negli organici giudiziari di Crotone». E ancora Donnici ha annunciato che chiederà al ministro della Giustizia «d'istituire all'interno della Dda calabrese una sezione che si occupi esclusivamente dei reati ambientali di tipo associativo e del ruolo che in essi esercita la criminalità organizzata».

CRONACA IN BREVE

Droga, studente arrestato nel vibonese

Uno studente di 19 anni, Raffaele Calamita, è stato arrestato dai carabinieri della radiomobile della Compagnia di Tropea, con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Parghelia, un centro turistico sulla costa vibonese. Il giovane, che risiede nel vicino Comune di Tropea, fermato ad un posto di blocco dai militari dell'Arma per un normale controllo, avendo dimostrato un certo nervosismo, è stato perquisito e trovato in possesso di una busta di nylon, contenente 60 grammi di marijuana, che teneva nascosta nel cofanetto del mezzo. Da qui l'arresto ed il sequestro della droga.

Cosenza, due persone denunciate per droga

Agenti della Polizia di Stato della Prima Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile hanno eseguito nel centro storico del capoluogo bruzi una serie di perquisizioni a carico di soggetti pregiudicati, sospettati di detenere sostanze stupefacenti. L'operazione, condotta con l'ausilio di unità cinofile della Questura di Reggio Calabria e del personale del Reparto Prevenzione Crimine di Cosenza, ha portato al rinvenimento e sequestro di 150 grammi di hashish ed alla denuncia in stato di libertà di due persone ritenute responsabili di detenzione illegale di stupefacenti. Durante l'operazione sono stati rinvenuti e sequestrati due ciclomotori di provenienza furtiva.

Corigliano Calabro, multe ai clienti delle prostitute

Multe ai clienti delle prostitute. A disporlo è stato il commissario prefettizio del Comune di Corigliano Calabro, il prefetto vicario di Cosenza Paola Galeone. Il commissario ha imposto il divieto di fermarsi sulla strada statale 106 jonica per far salire in auto le prostitute. I trasgressori dovranno pagare una multa di 200 euro. Corigliano è la prima città del sud ad attuare il provvedimento consentito dalla legge varata dal governo il 24 luglio scorso che dà potere ai sindaci di attuare scelte del genere. Il provvedimento del prefetto Galeone è stato motivato dal fatto che la Statale 106 diventa ancor più pericolosa per la presenza delle prostitute che attirano l'attenzione degli automobilisti.

Vertice alla Regione tra Agazio Loiero e Rosario Olivo sul futuro della città

Nuova linfa per il capoluogo

Priorità sarà data alla mobilità e ai parcheggi

PIANO PARCHEGGI, scale mobili a servizio del parcheggio Musofalo, copertura della Fiumarella all'altezza di Santa Maria, riqualificazione delle pinete di Siano e Giovinò, nuovo depuratore e rete idrica.

Sono queste le opere che la Regione Calabria inserirà nei suoi programmi di finanziamento, contribuendo a risolvere importanti problemi che attanagliano la città capoluogo.

Di ciò si è discusso, nella sede della Giunta regionale di Palazzo Alemanni, nel corso del primo incontro tra il sottosegretario agli Affari della presidenza, Vincenzo Falcone, e una delegazione dell'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Rosario Olivo.

Il sottosegretario Falcone era coadiuvato dal dirigente dell'assessorato all'Urbanistica Rosaria Amantea e dai funzionari dell'ufficio relazioni con i Comuni Francesco Aloisi, Rossilina Branconi, Brunella Scozzafava, Valerio

Ripete.

Il sindaco era accompagnato dal suo vice, Antonio Tassoni, dall'assessore alle attività economiche Franco Curcio e dal dirigente Biagio Cantisani.

Il sottosegretario Falcone, nel suo intervento di apertura, si è soffermato sulle priorità segnalate dal Comune di Catanzaro e sulle quali esiste una particolare attenzione da parte del presidente Loiero.

Ha concordato sulla necessità di intraprendere due percorsi paralleli: il primo riconducibile alle misure di stretta emergenza; il secondo ascrivibile ad una più ampia prospettiva di sviluppo dell'area di Catanzaro.

Il sindaco Olivo, dopo avere apprezzato la scelta del presidente della regione Agazio Loiero di dotare la Regione di un ufficio di relazioni con i Comuni, ha emulato le opere che allo stato attuale sono da ritenersi di impellente importanza per il capoluogo; il piano urbano dei parcheggi con l'assoluta priorità del



Il sindaco Rosario Olivo e il presidente Agazio Loiero

parcheggio di via Milelli; la realizzazione delle scale mobili a servizio del parcheggio del Musofalo; la riqualificazione del centro storico e interventi diretti alla ripresa commerciale; la costruzione del nuovo depuratore anche in funzione dello sviluppo urbanistico della Valle del Corace.

E ancora, il rimodernamento della rete idrica; attrezzatura delle due aree verdi di cui dispone la città, Siano e il quartiere marinaro; realizzazione di una sede per il centro polifunzionale di aggregazione sociale di Sant'Elia.

L'assessore comunale alle Attività economiche Franco Curcio ha aggiunto la necessità di realizzare la copertura della Fiumarella all'altezza del quartiere Santa Maria. Tale opera avrebbe due funzioni: da una parte decongestionare il traffico interno al quartiere e realizzare un'area mercatale moderna ed efficiente.

Alla parte finale della ri-

nione, hanno partecipato anche il dirigente generale del dipartimento Lavori pubblici della Regione, Pietrantonio Isola, e il direttore dell'Ato 2, Salvatore Russetti.

Il dirigente generale del dipartimento Lavori pubblici della Regione Calabria, Pietrantonio Isola ha confermato l'esistenza nell'Appq-Transporti di cospicui fondi destinati alla mobilità nella città capoluogo (sistema ferroviario metropolitano), mentre, dal canto suo, l'ingegnere Salvatore Russetti ha illustrato la sua relazione sul nuovo depuratore (per realizzare l'opera occorrono tredici milioni di euro, di cui sette a carico del Ministero dell'ambiente).

Il sindaco Rosario Olivo, a conclusione di questo primo incontro con il sottosegretario agli Affari della presidenza Falcone, ha espresso soddisfazione per il lavoro impostato che - ha sottolineato - «sortirà sicuramente effetti positivi e importanti per il capoluogo di regione».

Il sostegno di Italia dei valori all'imprenditore testimone di giustizia

Si rinnova il Masciari day

IERI 19 gennaio, a Roma si è svolta una manifestazione per il terzo anniversario del ricorso al Tar fatto da Pino Masciari, l'imprenditore edile calabrese, che vive con la sua famiglia in una località segreta, per essersi fatto testimone di giustizia contro la 'ndrangheta e le sue collusioni col mondo politico istituzionale.

In tale occasione, Aurelio Misiti, segretario regionale di Idv, e Sergio Scarpino, commissario provinciale di Catanzaro, accompagnati dall'avvocata di Masciari, Claudia Conidi, hanno tenuto una conferenza stampa per «tenere alta l'attenzione sulla storia di Pino Masciari».

Una storia fatta di estorsioni a cui l'imprenditore si ribella e nel 1997 insieme alla famiglia (moglie e due figli) viene sottoposto a programma speciale di protezione. Nel 2004, tale programma gli viene revocato dalla Commissione Centrale ex art. 10 L. 82/91 del ministero dell'Interno, con la motivazione che «i processi

erano finiti». Ma così non è. «Ci sono ancora pendenze processuali a Crotona e a Catanzaro - sostiene l'avvocata Conidi - e non gode di alcuna protezione per esercizio». Alla decisione della Commissione Centrale, Pino Masciari fece, allora, ricorso al Tar che doveva pronunciarsi entro 60 giorni e invece sono passati tre anni. Da qui l'iniziativa del Masciari day a Roma e la conferenza stampa di Idv. Che cosa si chiede? Che venga annullata la delibera della Commissione e sia garantito - come previsto dalla legge - a lui e alla sua fami-

glia la stessa condizione di vita antecedente al sistema di protezione.

«A lui - afferma il suo legale - basterebbe un input per ricominciare». La battaglia di Masciari è sostenuta da Idv - come hanno ribadito i suoi dirigenti nel corso della conferenza stampa. «Vincere la battaglia a favore di Masciari - ha sostenuto Misiti - è vincere una battaglia di civiltà nel momento in cui c'è il distacco tra la società e la politica. È impegnabile che vengano lasciati soli i testimoni di giustizia come lui». La politica deve mettere in grado queste

persone danneggiate di riprendere una vita normale in tempi definiti. Il nostro compito è pubblicizzare la verità, ricorrere al governo, al ministero degli Interni, perché possa essere protetto quando va a testimoniare e perché gli vengano riconosciuti gli stessi diritti dei pentiti di mafia. Se non ci sarà vittoria su questo caso, altri si guarderanno bene dal denunciare. I tanti Masciari sono degli eroi e vengono lasciati soli». Parlando di 'ndrangheta e collusioni con il mondo politico istituzionale, denunciato da Masciari, non poteva, da parte



Aurelio Misiti, Claudia Conidi, Sergio Scarpino e Pietro Ippolito

della stampa, mancare una domanda sulla vicenda del magistrato Luigi De Mag-

stris. «La posizione di Masciari - dice Misiti - è più coraggiosa di quella di De Magistris. Lui è un magistrato, comunque, protetto, non l'hanno mandato in esilio. Lì c'è stato un giudizio di altri magistrati. Noi abbiamo sostenuto che doveva portare avanti le inchieste giudiziarie e poi si poteva spostare».

«Non facciamo paragoni», ripetono più volte i due dirigenti politici, concludendo l'incontro con la stampa.

Franca Fortunato

Sigillò di nuovo presidente nazionale del circolo dei Giuristi

SI È TENUTA nei giorni scorsi l'assemblea annuale del Circolo dei Giuristi Telematici, l'associazione culturale che unisce i più autorevoli esperti italiani dell'informatica giuridica e del diritto delle nuove tecnologie. Significativa, anche per il prossimo biennio, la presenza calabrese nell'as-

sociazione, che sarà nuovamente rappresentata da un professionista catanzarese, Fabrizio Sigillò, studioso della materia da oltre un decennio ed a cui l'assemblea dei soci ha rinnovato fiducia conferendogli, per la seconda volta consecutiva, l'incarico di presidenza nazionale.

«Un riconoscimento che mi onora - ha dichiarato Sigillò - e che mi consente di proseguire anche in quell'intento di ampliare l'ambito di conoscenza dei profili giuridici dell'informatica e delle nuove tecnologie anche ad un contesto, quello calabrese, non sempre attento agli aggiornamenti legislativi».

LA RIFLESSIONE

continua da pagina 13

e nel contempo dilaga la disoccupazione

La sanità cittadina, per sua stessa incapacità riorganizzativa oltre che per le carenze strutturali del passato e le miopie politiche di oggi, non risponde ai bisogni degli utenti, a partire da una ospedalità sempre più precaria.

Le periferie, intese ora come tutte le zone fuori da Corso Mazzini, bisognerebbe vederle per rendersi conto dello stato di degrado in cui si trovano. Gli antichi quartieri, oggi periferie abbandonate, hanno al loro interno aree di ulteriore degrado ed emarginazione.

Si pensi a Rione Fortuna per Marina e a Pistoia o Aranceto per Santa Maria o a Cava e Santo Ianni per la zona nord-est, o per Mater

Domini e Gagliano per la zona nord-ovest.

La criminalità è in crescita: di manovalanza, di potere, di tracotanza, di libertà di movimento. Si tace su due dati impressionanti, da autentico primato: l'usura e la diffusione delle droghe, soprattutto tra i giovanissimi.

E l'estensione dei casi di bullismo studentesco, invece che interrogare ha provocato una sorta di rigetto o di superficiale catalogazione a divertente giuoco per ragazzi. C'è una questione «sicurezza ambientale».

Essa è determinata dalla sottovalutazione di quante sostanziali nocive si immettono nell'aria per opera di centrali termoelettriche a due passi da noi. Ma anche dalla persistente cattiva igiene delle nostre strade, sulle quali occorre fare delle au-

tentiche gincane per sottrarsi ai ricorrenti «indesiderata».

La nuova mobilità cittadina, al di là della confusione e del disordine insopportabili, invece che liberare imprigiona macchine e persone, rendendo talvolta impossibile l'accesso in città.

C'è di più: quei bruttissimi serpenti chiamati cordoli, oltre ad essere antiestetici, sono pericolosissimi. Le attività produttive, e il commercio in particolare, gridano di dolore e di smarrimento, anche per la mancanza di regole e di nuova organizzazione, che le possa rilanciare senza la pena di doversi confrontare con i grandi centri di distribuzione e di commercializzazione.

La città continuamente perde pezzi e pochissimo riprende dopo le umilianti queste dietro la porta di

qualche sottosegretario.

L'ormai famosa Scuola di Magistratura ci è stata «rubata» non solo da un governo bugiardo verso la Calabria, ma anche dalla nostra debolezza politica.

Di città che non riesce a svolgere pienamente il suo ruolo di Capoluogo di Regione. Siamo perdendo ogni giorno autorevolezza dinanzi al Paese e alla Calabria.

Questo, la gente lo avverte, unitamente a quel senso di smarrimento di una identità cittadina che stenta ad affermarsi. Le attuali spinte autonomistiche, interne ed esterne alla città, sono il segno della sfiducia verso il Capoluogo, la misura di quanto non ci si senta rappresentati da noi.

Anche la crisi della Società di calcio, le difficoltà della squadra gloriosa che tanta catanzaresità ha alimentato

dentro e fuori la Calabria, procurano rabbia e disorientamento. E dolore per quel radicamento che il Catanzaro calcio ha nel cuore di tutti. Manca una strategia politica di ampio respiro, che costruisca quel triangolo prezioso sul quale unire passato, presente e futuro.

Manca un collegamento politico, prima che progettuale, con Lamezia Terme, città con la quale realizzare una nuova forza economica e produttiva per la Calabria. Manca un confronto ampio e stabile con la realtà produttiva e con l'Università, per fare dell'unità tra lavoro, capitale e ricerca scientifica, un laboratorio per inventare un'economia moderna, che parta dal basso e dalla valorizzazione delle risorse proprie del territorio. Manca soprattutto la politica.

Un Consiglio comunale, reso ormai misero centro di trasmissione delle volontà di un esecutivo che non è sostenuto dalla sua maggioranza, essa stessa dilaniata da risse e lotte tra persone e fazioni, rappresenta la fotografia della realtà drammatica in cui si trova il capoluogo di regione. Occorre cambiare subito, prima che la barca affondi.

Franco Cimino

La cerimonia alla presenza di autorità e del sindaco Chiamparino

Pino Masciari riceverà domani la cittadinanza onoraria di Torino

Da domani l'imprenditore-testimone di giustizia Pino Masciari, originario di Serra San Bruno, sarà cittadino onorario di Torino. Alle 17, infatti, è in programma la cerimonia in Municipio nel corso della quale il sindaco Sergio Chiamparino e il presidente del Consiglio, Beppe Castro conferiranno l'onorificenza all'imprenditore che, assieme alla moglie Marisa Salemo e ai loro figli, vive dal '97 in località "protetta".

Masciari, domani pomeriggio, raggiungerà a piedi il Municipio di Torino. Da piazza Castello un gruppo di amici lo accompagnerà in Comune a mò di scorta simbolica. Lo scorso settembre, infatti, a Masciari è stata revocata la scorta durante i suoi spostamenti in Italia e all'estero per testimoniare l'impegno nella

lotta alle mafie. Impegno riconosciuto all'unanimità dal Consiglio di Torino che ha deciso il conferimento della cittadinanza onoraria con la seguente motivazione: «Per aiutare e assicurare non solo alla Calabria ma a tutto il Paese un futuro libero dalla mafia, può essere significativo ampliare la voce di Pino Masciari, così che la sua testimonianza serva a sensibilizzare la coscienza dei giovani di oggi, i soli con la potenzialità di rendere l'Italia di domani un Paese più giusto e più civile, un Paese normale».

Per l'occasione, inoltre, il Consiglio ha organizzato un convegno sull'educazione alla legalità al quale parteciperanno, tra gli altri, il com. regionale carabinieri Vincenzo Giuliani e il questore di Torino Aldo Faraoni. ◀



Pino Masciari

COMUNE TORINO CONCEDE CITTADINANZA ONORARIA A PINO MASCIARI

(AGI) - Vibo Valentia, 8 nov. - Lunedì prossimo il Comune di Torino consegnerà la cittadinanza onoraria a Pino Masciari, l'ex imprenditore vibonese ribellatosi alla 'ndrangheta ora testimone di giustizia. La consegna avverrà nella sala Rossa dove nel corso di una cerimonia alle ore 17 il presidente del Consiglio comunale, Beppe Castronovo, e il sindaco, Sergio Chiamparino, conferiranno l'importante onorificenza. Il neo cittadino onorario, dopo aver sostato in Piazza Castello unitamente ad un gruppo di amici, che lo accompagneranno a piedi al Palazzo civico con una scorta simbolica. Per l'occasione il Consiglio comunale ha organizzato nella stessa mattinata dalle 10 alle 12, un convegno sul tema dell'educazione alla legalità presso d'Arte Moderna di via Magenta. Al convegno interverranno Giuseppe Castronovo, Sergio Chiamparino, Vincenzo Giuliani, Aldo Faraoni, Maria Luisa Coppa, Federico Casetta, Giuseppe Bagnolesi, Paola Buggia, Alessandro Cherio e Davide Mattiello. Pino Masciari dopo essere nato 49 anni a Catanzaro, e' cresciuto a Serra San Bruno, nel vibonese, dove divenne un grosso imprenditore edile, e dove si e' distinto per il coraggio con cui ha risposto alle minacce della 'ndrangheta, facendo spedire in galera le cosche di mezza Calabria che avevano iniziato a vessarlo. Dopodiché, unitamente alla sua famiglia, moglie e due figli piccoli, per ragioni di sicurezza nel 1997 venne esiliato, come lui dice, in una località protetta dalla Calabria. In tutti questi anni Pino Masciari e' diventato un simbolo della legalità e partecipa a numerose iniziative. (AGI) Cli/Red/Cz

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

**Ms-Fiamma, oggi
incontro con Romagnoli**
Stamattina (ore 10,30)
alla Biblioteca
conferenza stampa
dell'europarlamentare
Luca Romagnoli.

Il pm Garofalo richiama davanti al Gup un episodio di elettrocuzione successivo al decesso della ragazza: il dg dell'epoca impose ai medici il silenzio

Altre "scariche" dopo la morte di Federica

Sul caso della sedicenne indica due concause indipendenti tra loro e da sole idonee a fondare responsabilità

Mariolucia Conistabile

Giovedì prossimo la parola passerà alla difesa, che scriverà un altro capitolo sul caso Monteleone. Intanto è stata la pubblica accusa a fornire, davanti al gup Gabriella Lupoli, la sua versione su quanto accadde il 19 gennaio del 2007 nella sala operatoria provvisoria dello Jazzolino, dove Federica Monteleone veniva operata di appendicite. Un intervento a cui, dopo una settimana, è seguita la morte della ragazza.

E per la pubblica accusa - sostenuta in Aula dal procuratore capo Mario Spagnuolo e dal sostituto Fabrizio Garofalo - alle responsabilità dei medici vanno aggiunte quelle «gravissime» di quanti hanno permesso interventi chirurgici in quella sala operatoria.

Durante la sua discussione il pm Garofalo ha chiarito i termini della questione spaziando sull'intera drammatica vicenda e ipotizzando condotte colpose nei confronti dell'anestesista e del management dell'epoca. Una responsabilità indotta, quella sul dott. Bruno Costa (medico anestesista) dallo stato della sala operatoria (caratterizzata da una serie di irregolarità) il quale non avrebbe controllato i parametri vitali di Federica durante il black-out ma ciò perché la sala sarebbe piombata nel buio. Comunque per il pm, l'anestesista si sarebbe accorto della gravità di quanto accaduto «solo alla fine, quando la "frittata" era ormai fatta». Infatti, tentò di rianimare la ragazza ma era ormai tardi.

Più complesse le motivazioni che inducono la pubblica accusa a ipotizzare una condotta colposa nei confronti del management dell'allora Asl e che, per il pm, si concretizzano nell'esame di due concause, indispensabili da considerare nel decesso di Federica; l'una indipendente dall'altra però «ciascuna delle due idonea da sola a fondare la responsabilità del management». In particolare il pm ha posto l'accento sulla scarica elettrica, fondando questo suo convincimento sull'esito



La sala operatoria provvisoria dell'ospedale Jazzolino finita sott'accusa per la morte della sedicenne

degli esami istologici e sulla assenza di altre cause, quale la cattiva intubazione, ma soprattutto sul fatto che altri episodi di elettrocuzione si sarebbero verificati successivamente al decesso di Federica. Partendo dalla considerazione che la natura o la provenienza della scarica elettrica che avrebbe percorso la ragazza non si potrà mai sapere «in quanto lo stato dei luoghi è stato alterato», il pm Fabrizio Garofalo ha ricordato un episodio successivo accaduto nella stessa sala operatoria e che ha richiesto l'uso del defibrillatore su una paziente. In altre parole per la pubblica accusa la scarica elettrica non c'è stata solo con Federica. Epi-



Federica Monteleone

sodio che sarebbe stato «oscurato» dal management. Per Garofalo, infatti, il direttore generale dell'epoca, Francesco Talarico avrebbe imposto il silenzio ai medici che si erano precipitati da lui per segnalare quanto avvenuto.

Riguarda sempre le condizioni della sala operatoria provvisoria dell'ospedale Jazzolino la seconda concausa citata dalla pubblica accusa davanti al Gup. In questo caso il pm ha puntato il dito contro la mancata messa a norma della sala, da cui sarebbe dipesa la responsabilità indotta sul medico anestesista. Più precisamente il pm evidenzia che il malore di Federica si registra

all'inizio del black-out, ma se non si fossero spenti i monitor ci si sarebbe subito accorti del malore e la ragazza sarebbe stata, dunque, rianimata. Infatti, secondo la pubblica accusa, «come si è riusciti a rianimarla dopo un arresto cardiaco verificatosi molto tempo dopo l'inizio del malore, a maggior ragione si sarebbe riusciti a farlo non appena ci si fosse accorti dello stesso malore».

Insomma per la pubblica accusa il nodo da sciogliere per chiarire le cause della morte di Federica sarebbe tutto da ricercare nelle condizioni della sala operatoria, descritta con un impianto elettrico non a norma; con la certificazione degli im-

Gl'indagati

Nove le persone, tra ex dirigenti dell'Asp, medici e tecnici, indagate per la morte di Federica Monteleone, 16 anni, deceduta il 26 gennaio del 2007, dopo una settimana di coma.

Tutti gl'indagati rispondono di omicidio colposo in concorso. Nei confronti dell'ex manager Francesco Talarico il pm ha ipotizzato anche il reato di istigazione alla corruzione.

Per l'ex manager e per: l'anestesista, dott. Bruno Costa; il dott. Alfonso Luciano (ex direttore sanitario dell'Asp); il dott. Pietro Schirripa, direttore sanitario dell'ospedale; il responsabile dei servizi tecnici Roberto De Vincentiis; Nicola Gradia, ufficio tecnico dell'Asp; Antonio Stuppa, titolare dell'impresa che eseguì i lavori in sala operatoria; Antonio Bruni, ingegnere ex consulente dell'Asp e per il dott. Matteo Cataudella, responsabile dei presidi unificati dell'Asp, il pm Fabrizio Garofalo ha chiesto il processo.

Comune

Contratto di quartiere 2, via libera al programma

Inizialmente escluso per mancanza di fondi, il capoluogo (assieme agli altri 4 capoluoghi di provincia, più Lamezia e Corigliano) è stato ammesso al programma e, dunque, ai finanziamenti legati al «Contratto di quartiere 2». Nei giorni scorsi il vice sindaco e assessore al Bilancio, Antonino Daffinà (nella foto), ha sottoscritto il protocollo che consente di accedere ai fondi. Per Vibo 5 milioni e 330mila euro.

Ora si tratterà di dare attuazione agli interventi previsti dalla programmazione presentata al Ministero aggiornandola in caso di necessità, finalizzata a valorizzare attività e interventi nei centri urbani con l'obiettivo di incrementare, con la partecipazione di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati. «Questo accordo - rileva Daffinà - fornisce al Comune ulteriori strumenti economici attraverso i quali realizzare, con l'apporto dei privati, importanti opere sul territorio. Un risultato determinante raggiunto grazie alla volontà della Regione e dell'assessore ai Lavori pubblici, Luigi Incarnato che hanno creduto nell'iniziativa, tanto da finanziare, con strumenti provenienti dal bilancio regionale, quei Comuni rimasti fuori».



L'obiettivo è di realizzare un Polo logistico funzionale a Portosalvo Delocalizzazione delle imprese, siglato un protocollo d'intesa

Un Polo logistico, completo di infrastrutture, da realizzare nell'area industriale di Portosalvo, nel quale convergeranno le piccole e medie imprese attualmente insediate su viale delle Industrie a Vibo Marina, soggette a delocalizzazione obbligatoria.

È la finalità del protocollo d'intesa siglato dal presidente della Regione e commissario delegato Agazio Loiero, assieme al commissario della Camera di commercio Michele Lico e al presidente del Consorzio industriale Filippo Sirgiovanni. L'accordo, sottoscritto anche da sette imprese, prevede reciproci impegni per consentire il trasferimento in aree attrezzate e per agevolare la ripresa dell'attività produttiva di quelle imprese danneggiate dall'alluvione del 3 luglio 2006 e

soggette a delocalizzazione. Il protocollo prevede inoltre che il commissario delegato (cioè Loiero) attivi i necessari passaggi con il ministero dello Sviluppo economico per la rimodulazione dell'Apq Sviluppo locale «Programma emergenza Vibo» per il reperimento di fondi utili a finanziare la realizzazione delle opere infrastrutturali.

Sarà compito della Camera di commercio, ente attuatore, supportare il commissario delegato nella realizzazione di tutti quegli atti e provvedimenti necessari a rendere operativa la delocalizzazione delle imprese e la realizzazione del Polo logistico funzionale. A tal riguardo è in programma un incontro tra il commissario dell'Ente camerale e quello del Consorzio industriale al fine di



Un'azienda danneggiata dall'alluvione

chiarire alcuni aspetti, tra cui quelli dell'individuazione di un'area precisa nel perimetro industriale e dei fondi disponibili per le infrastrutture. Non è escluso che uno dei punti di delocalizzazione potrebbe essere l'ex Cgr, in quanto già dotato di infrastrutture. Comunque, le imprese dovranno proporre le rispettive e specifiche esigenze di infrastrutturazione all'Ente camerale, indicando le caratteristiche tecniche, particolarmente utili a una più rapida ripresa. Soltanto dopo tutti questi passaggi la Camera di commercio potrà procedere alla stesura di un master plan propedeutico alla concretizzazione del Polo logistico da sottoporre a Loiero per l'approvazione.

In merito alla sottoscrizione del protocollo, il presidente della Regione ha evidenziato: «È un importante risultato, frutto dell'azione sinergica di attori istituzionali, pubblici e privati, impegnati nel sostenere la ripresa socio-economica e infrastrutturale della zona colpita dall'alluvione». **(m.c.)**

La cerimonia alla presenza di autorità e del sindaco Chiamparino Pino Masciari riceverà domani la cittadinanza onoraria di Torino

Da domani l'imprenditore-testimone di giustizia Pino Masciari, originario di Serra San Bruno, sarà cittadino onorario di Torino. Alle 17, infatti, è in programma la cerimonia in Municipio nel corso della quale il sindaco Sergio Chiamparino e il presidente del Consiglio, Beppe Castro conferiranno l'onorificenza all'imprenditore che, assieme alla moglie Marisa Salerno e ai loro figli, vive dal '97 in località «protetta».

Masciari, domani pomeriggio, raggiungerà a piedi il Municipio di Torino. Da piazza Castello un gruppo di amici lo accompagnerà in Comune a mò di scorta simbolica. Lo scorso settembre, infatti, a Masciari è stata revocata la scorta durante i suoi spostamenti in Italia e all'estero per testimoniare l'impegno nella

lotta alle mafie. Impegno riconosciuto all'unanimità dal Consiglio di Torino che ha deciso il conferimento della cittadinanza onoraria con la seguente motivazione: «Per aiutare e assicurare non solo alla Calabria ma a tutto il Paese un futuro libero dalla mafia, può essere significativo ampliare la voce di Pino Masciari, così che la sua testimonianza serva a sensibilizzare la coscienza dei giovani di oggi, i soli con la potenzialità di rendere l'Italia di domani un Paese più giusto e più civile, un Paese normale».

Per l'occasione, inoltre, il Consiglio ha organizzato un convegno sull'educazione alla legalità al quale parteciperanno, tra gli altri, il com. regionale carabinieri Vincenzo Giuliani e il questore di Torino Aldo Faraoni.



Pino Masciari

Consegnati alla Kpmg tutti i documenti sui debiti delle Aziende territoriali

Al lavoro sul piano di rientro

Sanità, dagli advisor accelerata sull'esame dei conti

di GIULIA VELTRI

CATANZARO - Gli advisor della Kpmg hanno intenzione di velocizzare al massimo le procedure di controllo sui conti della sanità calabrese, e stringere i tempi sul piano di rientro. Quando ancora nulla di ufficiale si sa sulla reale entità del debito sanitario né sugli interventi di taglio e contenimento della spesa, la Regione, attraverso il commissario, ha però iniziato concretamente a mettere mano al piano di rientro. Ufficio del commissario e soggetto attuatore, infatti, dopo aver fornito agli advisor tutta la documentazione relativa alla verifica sui conti, hanno iniziato a confrontarsi su come fare per evitare il commissariamento del governo e, quindi, su quali misure attivare per recuperare i soldi necessari a coprire il buco finanziario (due miliardi di euro?). D'altro canto, soltanto quando il piano di rientro sarà pronto, sarà possibile verificare se la Giunta regionale è nelle condizioni di scansare il commissariamento ad acta, soluzione - in realtà - molto presente nelle dichiarazioni dei responsabili del governo, a partire dal ministro alla Salute Maurizio Sacconi, il quale soltanto ieri ha dato per scontato il ricorso alla messa in mo-



Il ministro Maurizio Sacconi

ra. E, invece, almeno dagli uffici del dipartimento di via Buccarelli l'approdo della messa in mora è ancor di più del commissariamento, è nel novero delle cose possibili ma non inevitabili. Finora, infatti, la Kpmg - almeno stando alle parole pronunciate dall'assessore Vincenzo Spaziante nel corso del Consiglio regionale della scorsa settimana - ha apprezzato il lavoro fatto dalla Regione sulla ricostruzione del debito, tanto da dichiarare di volerlo assumere a punto di riferimento anche per le altre regioni. Le previsioni di spesa per il 2008, poi, sono positive, nel senso che regi-



L'assessore Vincenzo Spaziante

strano un contenimento dei costi. Ragion per cui, almeno sul piano tecnico, negli uffici di Spaziante si continua a lavorare per dare applicazione al piano di rientro. Per quanto - questo è pressoché certo - sarà molto impegnativo, comporterà sacrifici e restrizioni e un imponente ridimensionamento dell'intero sistema. Ieri, nell'ambito degli incontri settimanali con il soggetto attuatore, agli advisor è stato consegnato un ultimo report stilato dall'ufficio del commissario. I primi, già nelle mani della Kpmg, riguardavano le procedure di accorpamento delle Asp e la situazione

contabile delle singole aziende. Una corposa documentazione all'interno della quale è ricostruita la vita contabile della sanità calabrese dal 2001 al 2007. Il materiale consegnato ieri, invece, fa il punto sulle spese che dipendono direttamente dalla Regione e non dalle aziende territoriali, come ad esempio quelle riferite alla Fondazione Campanella e al servizio dell'eliosoccorso. Ora, in base all'accordo fra Kpmg e Regione, il lavoro di certificazione deve terminare entro la fine di novembre. Successivamente, si entrerà nel merito della valutazione sul piano di rientro e solo a quel punto di saprà se

la mannaia del commissariamento si abatterà o meno sulla Regione. Quel che è certo è che sono state giudicate "disfattiste" le dichiarazioni del ministro Sacconi, il quale ha praticamente dato per scontato che nel futuro della Calabria c'è la messa in mora, anticamera del commissariamento.

Intanto, da una rielaborazione fatta da The European House - Ambrosetti sul "Rapporto Isae: Finanza pubblica e Istituzioni" del 2008, la maglia nera per il buco nella sanità, nel 2007 si concentra per l'82,9% in tre regioni: Lazio, Campania e Sicilia. Secondo i dati presentati, la situazione più critica si registra in Lazio, dove è stato accumulato un debito di 1,4 miliardi di euro nel 2007.

Le Regioni che seguono hanno invece un debito più contenuto, da 200 milioni di euro in giù. Per la Calabria, il debito accertato è di 24 milioni di euro.

Il tutto in attesa della seconda seduta del Consiglio regionale, dopo quella di mercoledì scorso - che si sarà in settimana - interamente dedicata alla questione sanità. E dopo le relazioni di Loiero e di Spaziante, toccherà ai consiglieri regionali esprimersi e dire la loro e dare vita al dibattito

Riunione del Pd
**Primarie
si corre
ai ripari**

CATANZARO - E' praticamente scontato che le primarie per l'elezione degli organismi territoriali del Pd saranno rinviata. Per l'ufficialità manca soltanto la firma del segretario regionale Marco Minniti e la presa d'atto da parte della direzione del partito. Si è tenuta ieri pomeriggio a Lamezia Terme una riunione decisiva fra la commissione di garanzia e i rappresentanti delle cinque province. Il senso dell'incontro era appunto quello di verificare a che punto fosse la campagna di tesseramento sui territori, ai fini della costituzione dei circoli e quindi della convocazione delle primarie. Ebbene, da Cosenza a Catanzaro, praticamente nessuna provincia finora è stata in grado di rispettare il calendario fissato nel regolamento varato qualche settimana fa. Tanto più che rispetto alle previsioni del regolamento, non è stato neanche approvato dalla direzione il testo attuativo, fondamentale per l'allestimento dei seggi e la presentazione materiale delle liste e delle candidature a segretario provinciale. Si attende, dunque, un pronunciamento definitivo da parte di Minniti e della direzione. Non è escluso che le primarie possano essere rinviata al nuovo anno.

g.v.

**Cerimonia con Chiamparino
Torino, Masciari
cittadino onorario**



Pino Masciari con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino

TORINO - Il presidente del Consiglio comunale di Torino Beppe Castronovo e il sindaco Sergio Chiamparino, hanno consegnato la cittadinanza onoraria a Giuseppe Masciari. La mozione per il conferimento della cittadinanza onoraria era stata votata all'unanimità, il 16 aprile, da tutta la Sala Rossa. Nato a Catanzaro 49 anni, imprenditore edile, Giuseppe "Pino" Masciari dal 1997 è testimone di giustizia per aver denunciato tentativi di estorsione. Ha subito gravi intimidazioni da parte della criminalità organizzata e, per questo, insieme alla sua famiglia, è costretto a vivere lontano dalla Calabria. La cerimonia di consegna della cittadinanza si è tenuta in Sala Rossa. Masciari vi è arrivato a piedi, dopo essere partito da piazza Castello ed aver percorso via Palazzo di Città accompagnato da una simbolica scorta di amici e conoscenti. «E' stata la sua dignità a fargli scegliere la strada della denuncia - ha sottolineato Castronovo

durante il suo saluto - ma da quel giorno la sua vita, e quella dei suoi cari, è profondamente cambiata. Ha dovuto rinunciare al suo lavoro, chiudere l'azienda, lasciare le sue origini, cambiare nome, nascondersi, ma il suo senso civico - ha concluso il presidente del Consiglio comunale - non è mai venuto meno. Ha scelto di diventare paladino della legalità, testimone di giustizia». Dopo aver ricevuto il riconoscimento, Masciari ha voluto esprimere parole di ringraziamento «a tutti coloro che hanno contribuito a questa cittadinanza, combattendo per valori fondamentali e mandando segnali forti che dalla mia terra non ricevuto. Sono dodici anni che vivo lontano dalla Calabria, da deportato, da esiliato, ma rimarrò sempre calabrese». «Dobbiamo essere d'esempio ai giovani - ha concluso Masciari - non possiamo più permettere che poche migliaia di persone arroganti abbiano il sopravvento sullo Stato».

Prosegue l'indagine dell'Asl di Locri per la morte di Bova
**Sul medico sospeso deciderà
la commissione di garanzia**

di PINO LOMBARDO

LOCRI - Ancora sotto i riflettori la posizione del medico del reparto di urologia dell'ospedale di Locri, Raffaele Sergi, sospeso dal servizio lo scorso 10 ottobre a seguito dell'inchiesta interna avviata dalla manager dell'Azienda Sanitaria di Locri, Giustino Ranieri, all'indomani della improvvisa morte in corsia del giovane imprenditore di Stilo, Alfonsino Bova, il giorno prima che venisse dimesso dal reparto di urologia dove era stato ricoverato e sottoposto ad un intervento chirurgico per calcolosi renale.

La pratica inerente il caso con i provvedimenti di sospensione assunti dall'Asl nei confronti del dottore Sergi, unitamente alla memoria difensiva presentata dal professionista, assistito dall'avvocato Mario Mazza, è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 23 del Ccnl del comparto medici, al Comitato di Garanzia della Sanità Calabrese. L'organo di garanzia adesso avrà 30 giorni di tempo per "studiare" il caso e trasmettere i propri pareri "non vincolanti" al direttore generale dell'Asl locrese il quale solo allora potrà assumere la decisione finale che potrebbe anche essere quella della recessione del rapporto di lavoro.

La direzione dell'Asl di Locri fa sul serio per quanto inerisce la ricerca della verità sulle cause della improvvisa morte del giovane impresario di Stilo, Alfonsino Bova, sia per quanto riguarda la ricerca di eventuali responsabilità e presentare il conto a coloro che ne risulteranno coinvolti. Secondo quanto circolato in quei tristi giorni la causa dell'improvvisa morte, che sarebbe stata riscontrata anche attraverso la lettura della cartella clinica poi sottoposta a sequestro, sarebbe da ricercare nella improvvisa "esplosione" di un embolo polmonare determinato molto verosimilmente dal mancato trattamento del paziente con qualche farmaco, (leparina?). Come si ricorderà Alfonsino Bova veniva sottoposto lo scorso 3 ottobre, dai sanitari del reparto di



Giustino Ranieri

urologia ad un intervento chirurgico di "calcolosi renali".

L'esito dell'intervento era positivo e senza alcuna complicazione e, da quanto dichiarato, anche il trattamento post operatorio cui Bova veniva sottoposto sembrava procedesse bene tanto l'uscita dall'ospedale dell'imprenditore stilese era prevista per il 7 ottobre scorso. Poi la sera del 6 ottobre accadeva l'imprevisto dopo che lo sfortunato impresario assumeva la terapia serale.

Infatti Bova veniva colto da un improvviso malessere dal quale non si riprendeva più dal momento che, nonostante il tempestivo intervento dei sanitari, nell'arco di poco più di un'ora spirava. Su quella morte ha aperto un'indagine la procura locrese, ad indagare è la sostituta Federica Fortunati, che ha iscritto nel registro degli indagati sei persone, quattro medici e

due infermieri. Ma anche il manager dell'Asl locrese non è stato fermo. Infatti, a seguito del funesto episodio, il manager Ranieri, prima ancora che la procura locrese iscrivesse nel registro degli indagati i sei operatori sanitari del reparto di urologia, istituiva una commissione d'indagine interna con l'obiettivo di accertare le cause di quella morte. Lo spirito che ha accompagnato la commissione d'indagine dell'Asl locrese, presieduta dal direttore sanitario dell'Azienda, Domenico Forte, non è stato quello di «colpevolizzare aprioristicamente alcuno», ma semplicemente quello di «accertare se vi siano responsabilità, di chi siano, e se ci dovessero essere farle pagare ai reali responsabili».

Il lavoro della commissione d'indagine interna, in attesa del deposito della perizia necroscopica effettuata dal dottore Aldo Barbaro, perito medico legale nominato dalla Procura di Locri, è stato capillare. Non solo ha sentito tutti gli operatori sanitari del reparto che hanno avuto a che fare con lo scomparso Bova, del quale ha anche visionato la cartella clinica, ma ha richiesto agli operatori indagati delle memorie scritte. Venerdì, a conclusione del lavoro d'indagine Ranieri, dopo aver firmato la nota di "accompagnamento" della spinosa pratica ed allegati la memoria difensiva prodotta dal dottore Sergi, ha inoltrato alla preposta Commissione di Garanzia istituita presso l'assessorato regionale alla Sanità. Il medesimo iter verrà effettuato domani, quando scadranno le sospensioni cui sono stati sottoposti un secondo medico ed una caposala entrambi del reparto di urologia. Bisognerà adesso attendere i fatidici 30 giorni necessari alla Commissione per esprimere il parere, poi la direzione aziendale assumerà la decisione più idonea. Intanto ieri mattina il dottore Raffaele Sergi, finito il periodo di 30 giorni di sospensione comminatigli dalla direzione aziendale, ha ripreso servizio presso l'Asl locrese ma non presso reparto originario di Urologia.

ALTO IONIO Vertice della Quercia con l'assessore regionale all'Ambiente Tommasi

Sull'onde le note del Piano

Si cerca di affrontare il problema dell'inquinamento marino

Rosario Stanizzi

CROPANI - Una delegazione dei Ds di Cropani ha incontrato l'assessore regionale all'Ambiente, Diego Tommasi. L'incontro ha fatto seguito ad un altro, avvenuto durante la scorsa estate, promosso anch'esso dalla sezione diessina, a seguito delle numerose segnalazioni di cittadini residenti e turisti pervenute sia alla sezione del partito, sia effettuate personalmente al consigliere capogruppo di minoranza al Comune di Cropani, Luigi Le Pera.



A Botricello uno dei depuratori più attivi della zona

All'incontro erano presenti, oltre all'assessore Tommasi e allo stesso consigliere comunale Le Pera, il coordinatore Ds di Cropani, Salvatore Dragone, l'ingegnere Nicola Lentini ed il geologo Raffaele Guzzi, che da anni seguono il problema dell'inquinamento della fascia costiera del Catanzarese. Scopo dell'incontro era quello di fare il punto sulle condizioni del tratto di mare antistante gli arenili di Botricello, Cropani, Sellia Marina e Simeri Crichi, che si ripresenta, ormai puntualmente ogni anno, inquinato.

La delegazione ha sottoposto all'assessore tutti gli aspetti della situazione, chiedendo al tempo stesso quali provvedimenti la Regione intenda mettere in campo per affrontare l'emergenza e la questione ambientale in previsione di una soluzione definitiva e radicale. Ciò al fine di porre all'attenzione delle Amministrazioni interessate le cause che stanno all'origine del problema e le politiche da adottare per affrontare seriamente e complessivamente l'inquinamento del mare.

Il geologo Guzzi ha rilevato l'esistenza di cause diverse che concorrono a creare la situazione da tutti conosciuta: sovrapposizione di competenze tra i diversi enti interessati, aspetti tecnici e di indirizzo di programmazione nelle politiche di sviluppo territoriale. Si evince da recenti rilevazioni - ha fatto notare Guzzi - che i Comuni non sono nelle condizioni di verificare il livello di efficienza degli impianti di depurazione dal momento che la gestione è demandata a società esterne e, pertanto, non sono in condizioni di presidiare questo aspetto del problema, ancorché i cittadini pagano ai Comuni la tassa di depurazione.

L'ingegnere Lentini ha evidenziato gli aspetti tecnici che è necessario considerare per prevenire il fenomeno: la verifica dell'adeguatezza della rete, il dimensionamento degli impianti ed il completamento dei tratti non collegati alla rete fognaria. Lo stesso ha evidenziato come di recente, in conseguenza dell'emergenza, siano stati realizzati tratti di fognatura a quote non corrispondenti alle indicazioni dei piani di localizzazione, con la conseguenza che per spingere i liquami, si è reso necessario installare delle stazioni di pompaggio. Ma tutti gli interventi correttivi

comportano frequenti disfunzioni: emanazione di cattivi odori, notevoli costi di esercizio e la necessità di una manutenzione costante che spesso gli enti locali non sono in grado di assicurare.

Inoltre è stata rilevata, da parte della delegazione cropanese dei Ds, l'inesistenza di una completa mappatura della rete con l'indicazione di tipologia, sezione, quote ed ubicazione delle stazioni di pompaggio, nonché l'inesistenza di una stima precisa del fabbisogno e delle potenzialità complessive di depurazione degli impianti esistenti. Inoltre andrebbe avviato un Piano di rilevazione degli scarichi abusivi, della idoneità delle fosse "imof" autorizzate in passato e

delle abitazioni che non hanno ancora effettuato il collegamento alla rete, dotando a tal fine le amministrazioni comunali di risorse umane e strumentali per presidiare tutti gli aspetti e provvedere ad avviare le necessarie collaborazioni con i Comuni limitrofi e con gli enti sovracomunali (Regione ed Ato) per coordinare gli interventi.

L'assessore Tommasi ha riferito che da studi effettuati e da informazioni in suo possesso la causa principale dell'inquinamento marino è costituita dal versamento nei fiumi di acque non depurate che giungono a mare, determinando il noto problema. Proprio di recente si è concluso il lavoro dei tecnici della regione - ha

sostenuto l'assessore - i quali hanno predisposto un Piano per intervenire lungo i tratti di tutti i fiumi della Calabria interessati dal problema. L'assessore però, pur dimostrando grande disponibilità e sensibilità, non è stato in grado di dare informazioni di tipo tecnico circa gli interventi previsti per i territori posti tra Simeri Crichi e Botricello, essendo il Piano ancora in fase di approvazione, ed ha fatto rinvio ad un successivo appuntamento con i redattori dello strumento programmatico, per poter dare informazioni più precise circa gli interventi previsti per il comprensorio di Simeri Crichi, Sellia Marina, Cropani e Botricello.

IN APPELLO

Ex giudice condannato a tre anni

CATANZARO - La Corte d'Appello di Roma ha confermato la sentenza di condanna a tre anni di reclusione emessa in primo grado a carico di un ex giudice del Tar della Calabria, Saverio Damiani, 74 anni, accusato di concussione. I fatti risalgono all'estate del 1998 in complicità con l'ex presidente dell'Iacp di Catanzaro, Pasquale Zumbo, nel frattempo deceduto. Secondo l'accusa, Damiani e Zumbo avrebbero costretto un costruttore, Giuseppe Masciari, a promettere loro il versamento di una tangente di 144 milioni di lire per ottenere l'appalto per la realizzazione di 62 alloggi di edilizia popolare a Soverato. La somma consegnata a Damiani sarebbe dovuta servire, secondo l'accusa, ad ottenere dal Tar una sentenza con la quale ottenere l'accoglimento di un ricorso per annullamento di una delibera dell'Iacp con cui si consentiva la partecipazione alla gara d'appalto di altre imprese, dopo una prima aggiudicazione alla ditta di cui era titolare Giuseppe Masciari. Della somma pattuita Masciari avrebbe versato a Covelli e Zumbo, in due tranches, novanta milioni di lire. Il processo si è svolto a Roma poiché la consegna del denaro sarebbe avvenuta nella capitale. Il Pg aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado. Giuseppe Masciari si è costituito parte civile. (Ansa)

SOVERATO Giuseppe Calabretta (Udc) appoggia l'idea innovatrice

C'è odor di "terzo polo"

Segnali di fumo nero al sindaco Mancini

Cesare Barone

SOVERATO - Piena adesione al progetto politico lanciato da Giacomo Matarca, ex consigliere provinciale e uomo di punta dell'Udc nell'area del Soveratese.

Le prime adesioni alle ipotesi di una lista «moderata-centrista» da schierare alle prossime consultazioni elettorali comunali, giungono proprio dal partito dell'Udc. Ad incoraggiare «l'idea Matarca» è Giuseppe Calabretta, responsabile provinciale Organizzativo dell'Udc, il quale scende ufficialmente nell'agone politico soveratese con una dichiarazione di sostegno. «La posizione politica di Giacomo Matarca - rimarca Calabretta - merita rispetto ed attenzione da parte di tutti, sia all'interno dell'Udc ed, in particolare, all'esterno, dove non è consentito a nessuno di imbastire processi di lesa maestà e pretendere prese di distanza e consequenziali atti di sottomissione dell'Udc a linee politiche e di programma da accettare, con programmi già costituiti, senza preventive e chiare discussioni. Giacomo Matarca porta avanti una linea politica, su cui si sta ampliamente discutendo a livello di comitato e di Direzione provinciale del partito, che è quella di verificare, situazione per situazione, se le amministrazioni locali, espressioni della Casa delle libertà, hanno raggiunto o meno gli obiettivi programmatici presentati di comune accordo, agli elettori che sulla base degli stessi ci hanno dato la loro fiducia».

Chiaro ed esplicito il riferimento al sindaco uscente Raffaele Mancini, che mentre predica da

più parti, alla riproposizione del cartello politico comunale ispirato alla Casa delle libertà, dall'altro lato lascerebbe intendere di aver già pronta la lista dei candidati, senza che questa sia stata concordata e programmata con gli organi provinciali del centro-destra.

Poi, l'esponente provinciale dell'Udc, chiede chiarezza ed aggiunge: «Per continuare a meritare questa fiducia, bisogna, prima di tutto, fare chiarezza e domandarsi se a Soverato esiste o meno ancora la Casa delle libertà. Domandarsi poi se l'azione amministrativa è stata sempre co-

erente e se c'è stata la collegialità con il coinvolgimento di tutti».

Calabretta, chiede ancora, «se ci sono stati tentativi di fughe in avanti e se ci sono state interferenze ed intrusioni nella vita interna dei partiti alleati per rompere gli equilibri. Partendo da questi presupposti legittimi per chi fa politica, con la lettera maiuscola, e tenuto conto che l'Udc non si ritiene ingessata a livello di consultazioni, dove bisogna invece privilegiare esclusivamente gli interessi della collettività e non quelli di parte, appare chiaro che Giacomo Ma-

tacera pone problemi reali e seri, largamente condivisi dai cittadini di Soverato e, pertanto, non può essere considerato scheggia impazzita o eretico da mandare al rogo, ma continua ad essere patrimonio dell'Udc ed una sua importante risorsa da non disperdere».

«Se si vuole veramente bene a Soverato - conclude Calabretta - bisogna sedersi ad un tavolo, liberi da preconcetti e senza disegni precostituiti, discutere e ritrovare le ragioni di un'alleanza che sia credibile e sostenibile, non solo dai promotori, ma cosa assai più importante e necessaria dagli elettori, che dovranno giudicare e democraticamente decidere a chi dare la fiducia ed il sostegno».

Una dichiarazione, articolata e puntuale che determinerà, se il terzo polo avrà la sua cellula creativa anche a Soverato, una vera innovazione elettorale alle prossime Amministrative.



Giuseppe Calabretta

GIRIFALCO

Il neurologo professore Salvatore Tolone commemorato a cinquant'anni dalla morte

Pietro Danieli

GIRIFALCO - A cinquant'anni dalla morte di Salvatore Tolone, professore in neurologia che, concepì la professione come un vero apostolato, una missione da realizzare tra la gente che amava e, in breve s'impose nel mondo del sapere diventando stimato professionista in tutte le università d'Italia.

Nato a Girifalco nel 1913, conseguì la licenza liceale al «Galluppi» di Catanzaro. Si iscrisse alla facoltà di Medicina dell'Università di Napoli e conseguì la laurea nel 1936, a soli 23 anni, presso l'Università di Cagliari, dove si era trasferito al seguito del relatore della sua tesi, il professore di neurologia Mario Gozzano. A soli 24 anni ebbe l'incarico di assistente universitario nella Clinica neurologica dell'Università di Na-

poli, e diventò professore ordinario a meno di 27. Sarebbe andato, ancora giovanissimo, alla libera docenza, ma scoppiata la seconda guerra mondiale, tutti i concorsi furono sospesi; il professor Salvatore Tolone fu chiamato alle armi e mandato da ufficiale medico in Croazia. Nell'estate del '43 ritornò a Napoli per quella che doveva essere una breve licenza, ma la situazione precipitò: il 25 luglio cadde il fascismo e dopo poco l'Italia meridionale fu liberata dagli alleati. Tolone, con moglie e figlio si rifugiò nella casa paterna a Girifalco. Qui si prestò da volontario presso il locale ospedale psichiatrico, dove erano ricoverati parecchie centinaia di ammalati, verso i quali si prodigò oltre ogni umano limite.

Tornato a Napoli, riprese servizio alla clinica neurologica. Immediatamente dopo la fine della guerra, quando ricominciarono i concorsi, conseguì la libera docenza in neurologia, classificandosi al primo posto assoluto in Italia, via via affermandosi come uno dei più noti specialisti in campo nazionale.

Era ormai lanciaatissimo verso la cattedra universitaria, la cui nomina - ironia della sorte - pervenne pochi giorni dopo la sua morte, quando morì in un incidente stradale, in una fredda sera di autunno, il 24 novembre 1955, tra Bruscianno e Pomigiano d'Arco, a pochi chilometri da Napoli.

Dopo la messa celebrata nella chiesetta di famiglia, dedicata alla Madonna del Dolore, la commemorazione è stata tenuta ad opera del professore Dargut Kemal, suo vecchio amico ed assistente e poi ordinario di psichiatria all'Università di Napoli, mentre per i giovani medici girifalcesci ha introdotto il dott. Gino Scalone che ha rammentato l'insegnamento umano e professionale dell'illustre clinico.

GIZZERIA Il Comune aderisce a "Lazzati" e Lamezia Provincia

Sarah Incamicia

GIZZERIA - Il consiglio comunale di Gizzeria, convocato per ieri in seconda convocazione ha, per come già prevedibile, approvato i due importanti punti dell'ordine del giorno e cioè: l'adesione al progetto di legge "Lazzati" e l'adesione del comune di Gizzeria a Lamezia Provincia.

Un Consiglio comunale gremito e che ha affrontato le due problematiche in modo compatto ed unitario. Per quanto riguarda l'adesione a Lamezia Provincia, non sono state inserite le pregiudiziali volute dal sindaco Michele Rosato che intendeva condizionare il voto con l'impegno che nel nuovo ente intermedio il presidente del consiglio avrebbe dovuto essere espressione dei paesi del comprensorio come anche la metà degli assessorati. Due pregiudiziali che non sono state prese in esame in quanto il presidente del movimento Provinciale Lamezia onsolò Francesco Grandinetti, presente alla riunione del Consiglio ed invitato a parlare dal sindaco Rosato e dal presidente del consiglio comunale di Gizzeria, ha sottolineato che le pregiudiziali indicate da Rosato sarebbero state esaminate in un secondo momento dalla consulta dei sindaci. A favore si sono espressi otto consiglieri, due contrari (Caterina Antonio e il capogruppo dei Ds Trauzzi) e uno astenuto, (il sindaco Rosato che aveva già preannunciato la sua astensione). Grandinetti ha espresso grande soddisfazione affermando: «Sono ormai 14 i Comuni che hanno dato la propria adesione al progetto di legge per Lamezia provincia ed ora si aspetta il desione del Comune di Curinga per raggiungere il fatidico quindicesimo comune per arrivare al numero necessario per definire l'iter del progetto».

CHIARAVALLE La Corte dei Conti ha esaminato gli incarichi tecnici affidati nel novembre 2003

Assolti presidente e Giunta della Cm

Vincenzo Iozzo

CHIARAVALLE CENTRALE - La pronuncia della Corte dei Conti di assoluzione del presidente della comunità montana "Fossa del lupo" Enzo Bruno e dell'intera Giunta in carica nel novembre del 2003, composta dagli assessori: Alessandro Doria, Fulvia Geraciotti, Vincenzo Olivadese, Mario Ciliberto, Fernando Servello e Giulio Suppa, ha ridato tranquillità all'esecutivo, ma anche all'intero gruppo di maggioranza, che sostiene il cartello Bruno.

Il decreto vergato dal Procuratore contabile Domenico Oriani, che ha presieduto la seduta, ha stabilito che gli incarichi tecnici affidati all'esterno dall'ente montano, in occasione della pubblicazione dei bandi Por, non hanno comportato alcun danno, né tantomeno colpa grave in quanto, per i progetti da realizzare nel termine perentorio di 45 giorni, non potevano essere presenti all'interno della struttura della "Fossa del lupo" sufficienti competenze specifiche idonee ad individuare soluzioni utili per l'ente. Quindi, nessun danno erariale, il che ha fatto ritornare il sorriso ai massimi sostenitori del presidente. Ovvero la componente dei Ds, Margherita, Sdi, Udeur ed indipendenti

di centrosinistra presenti nell'assemblea della Comunità montana.

Ieri mattina, il presidente Enzo Bruno, ha incassato pure il sostegno del sindaco della città Nino Bruno, che ha espresso parole di stima nei confronti del rappresentante politico della sede di via Foresta. «Non abbiamo mai nutrito sospetti sulla buona condotta amministrativa della "Fossa del lupo", gestita da un presidente capace dal punto di vista politico-amministrativo». Ha affermato il sindaco.

Dall'ufficio di presidenza, invece, si fa sapere che l'intera maggioranza si è dichiarata soddisfatta, anche se la soddisfazione con può essere condivisa, purtroppo con il segretario generale dell'ente, avv. Giovanni Gulà, deceduto da qualche mese prematuramente, per un male incurabile. «Mi sento felice e soddisfatto - ha detto il presidente commentando la sentenza prontamente ritirata dalla cancelleria della Corte dei Conti di Catanzaro - Si è trattato di un incidente di percorso, il primo in vent'anni di vita politico-amministrativa. La cosa che mi gratifica maggiormente è che il collegio giudicante, composto da validi magistrati contabili, ha riconosciuto la legittimità della procedura che io e la mia Giunta abbiamo

adottato. Non c'è il direttore generale degli atti, ma un grosso plauso lo merita la felice memoria».

Alla Corte dei Conti gli amministratori erano arrivati a seguito di una denuncia. Allora per poter attingere ai finanziamenti messi a disposizione dell'assessorato alla Forestazione per i Por-Calabria, finalizzati all'assetto idrogeologico del territorio, era stato nominato un pool di progettisti esterni per redigere gli elaboratori tecnici esecutivi e dotarsi delle autorizzazioni amministrative necessarie per pervenire in tempi rapidi alla definizione dei decreti di somministrazione dei contributi. In tutto erano stati presentati otto progetti, peraltro finanziati.

«La cosa strana di tutta la vicenda - ha concluso il presidente - è che ci hanno dato dei tempi e delle indicazioni per un territorio particolarmente soggetto ad alluvioni e altre calamità naturali. Non ci scorriamo la tragedia delle Giare a Soverato. Ci siamo trovati "incriminati" perché il tecnico dell'ente per meccanismi a noi estranei ha inteso sporgere denuncia, quando sapeva benissimo che il lavoro non poteva essere realizzato secondo le indicazioni della Regione».



Enzo Bruno

TORRE DI RUGGIERO Ladri notturni nel Santuario. Obiettivo: le cassette (vuote) delle elemosine poi l'idea di compiere il furto sacrilego

Tentano di rubare la corona d'oro della Vergine ma poi si pentono



L'interno del Santuario della Madonna delle Grazie

Bruno Cirillo

CARDINALE - Arrampicatisi dietro l'altare, hanno raggiunto la statua della Madonna delle Grazie, custodita in una teca di vetro, forse per portare via, la preziosa corona d'oro, che orna il capo della Vergine. Quando si sono trovati al cospetto della sacra effigie, illuminata dal raggio di luce della torcia, hanno desistito. Ecco l'insolito gesto dei "soliti ignoti" che, la notte scorsa, sono penetrati all'interno del santuario della Madonna delle Grazie di Torre di Ruggiero, alla ricerca di denaro, dopo aver segato le sbarre in ferro, di una finestra della cappella interrata, meta per la festa della Vergine, di oltre 40.000 fedeli.

Il denaro non è stato trovato: ogni sera le cassette delle offerte vengono rimosse. Poi gli ignoti hanno messo a soqquadro la

sacrestia e le stanze attigue, rovistando nei tiri e negli armadi, gettando candelabri e libri sacri. Un senso di "furia devastatrice", si è presentata agli occhi delle suore che, ogni mattina, aprono il Santuario.

Forzate pure le porte dei locali, adiacenti la sacrestia. Dopo l'incursione, gli ignoti, sono fuggiti.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri della Stazione di Cardinale, al comando del maresciallo Giuseppe Campolo che,

sotto le direttive del capitano Francesco Tocci della Compagnia di Soverato hanno avviato le indagini, facendo intervenire il personale della Squadra rilievi scientifici per analizzare le impronte digitali. Anche quelle, lasciate sulla porta in legno della teca che ospita la Vergine, trovata poi, semiaperta. Sul posto, pure gli i Vigili urbani, guidati dal maresciallo Vito Sangiuliano.

Don Maurizio Aloise, rettore del Santuario, pur dicendosi amareggiato

«per questo atto che offende, non solo Torre di Ruggiero ma, tutta la Calabria devota della Vergine» ha

avuto parole di perdono «per questi fratelli che hanno osato tanto, nella speranza che, con l'interces-

sione della Madonna, possano pentirsi». Anche il sindaco Mario Barbieri, ha condannato il vile gesto.

GAUDÌ
Jeans & Style

Mercoledì 30 novembre 2005
Piazza S. Maria Maddalena 101, 88014 Catanzaro (CZ) tel. 0961/2011

ionà casa

IONA' srl
Via Nazionale 430/432
88070 Botricello (Cz)
T +39 0961 967822
F +39 0961 966014
E info@ionacasa.it
www.ionacasa.it

ad ognuno il suo stile!

ceramiche arredobagno showroom

chi ha presentato la...

CRITICO

Il portavoce dell'Italia dei Valori ricorda che il Carroccio, interpellato sulla modifica delle procedure di nomina dei magistrati, non rispose

Firmani: «Sul Tar la Lega tacque Solo adesso cavalca la protesta»

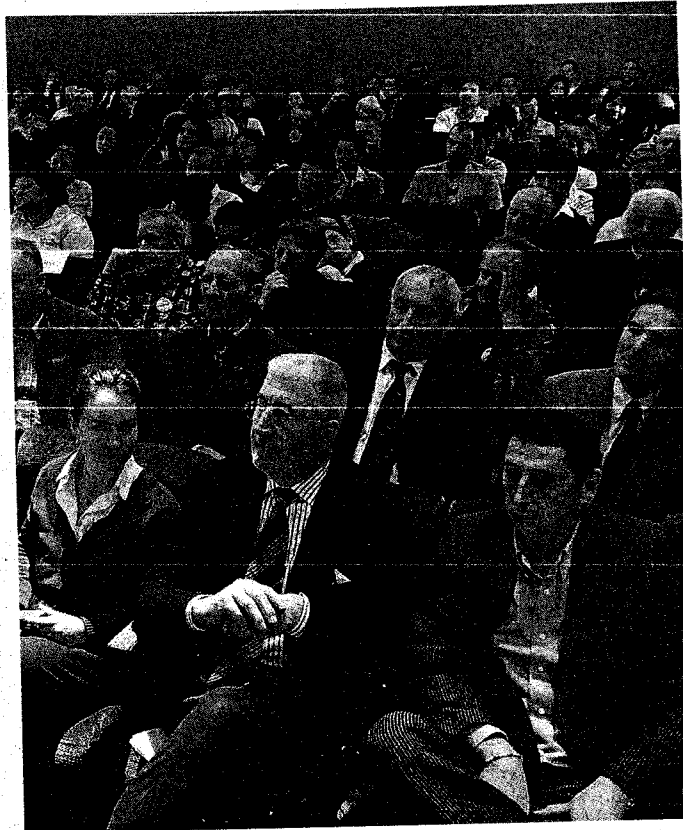
Bruno Firmani, portavoce provinciale dell'Italia dei Valori, scèglie una linea autonoma. E ricorda alla Lega Nord, che ha violentemente attaccato i giudici amministrativi dopo il ribaltamento della decisione del Tar da parte del Consiglio di Stato, di non aver nemmeno risposto all'appello del movimento per una diversa procedura della nomina magistrati: «Non è che non ha firmato non ha proprio risposto». Però adesso cavalca la protesta, malgrado il disinteresse dimostrato per la proposta di una nomina da parte di «terzi» dei componenti del Tar. Firmani parla dell'inchiesta trentina sulle tangenti: «È stato accusato giustamente e

duramente Grisenti - dice - che ha influenzato lo scorrimento di denaro pubblico. Noi pensiamo che non sia un modo corretto di agire e la fermezza della nostra condanna è totale. Ma - aggiunge - non si può dimenticare che i soldi arrivavano in nero anche al centrodestra». Firmani fa il nome di Malossini: «Che è in corsa come possibile presidente commissione dei 12 ed è ancora un politico attivissimo, anche se forse adesso è bruciato». Poi accenna al «coinvolgimento veramente spiacevole del mondo cattolico»: «La Compagnia delle Opere che chiede tangenti e parroci che chiedono favori. Questo

accade perché in Italia la politica è malata e c'è un modo sbagliato di concepire il sistema».

Dopo la «requisitoria», Firmani invita anche a sottoscrivere la raccolta di firme contro il Lodo Alfano («una vergogna per la democrazia»), il provvedimento del ministro siciliano che vieta qualsiasi procedimento a carico dei presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera ma, soprattutto, del Consiglio: «In una settimana - conclude - abbiamo raccolto duemila firme». Infine un appello per «l'eroe Pino Masciari», l'imprenditore che si è ribellato alla 'Ndrangheta ma che oggi rischia la vita perché questo Governo gli ha tolto la scorta.

M. E.



Un momento dell'incontro con il leader dell'Italia dei Valori

Fonte: <http://www.cnn.com>

November 22nd, 2007

[Anti-mafia is going in Second Life](#)

Posted: 12:08 PM ET



Pino Masciari is a Calabrian ex-building contractor that rebelled to Calabria mafia's threatening system many years ago. He sued his blackmailers starting a trial that is still running nowadays. After that day, mafia and many mafia-colluded Italian politicians forced him to close his company, and now Pino is hiding somewhere to avoid to be killed by mafia. While Italian State give to Pino broken armored cars, mobsters can still today walk freely in Calabria and act as gods. On 28 of October 2007, Pino managed to come back to Calabria with an escort to discuss with the ministry of inner affairs and other politicians why he have still to live as rat and mafiosi can do what they want. At the same time, Pino connected to Second Life at San Marco square in Venice Italy to explain to onlookers his situation. You can still contact him using the guest book from the Beppe Grillo Point in Venice Italy and in Lupulinus This is just the first step to ensure to Calabria and southern Italy a future free from mafia.

Submitted by Spartakus Dagostino

Attualità

Intervista esclusiva al presidente Domenico Ielasi, che denuncia lo stato di degrado e le promesse mai mantenute dopo il delitto Fortugno

Locri, abbandonato il Tribunale di frontiera

«Il palazzo cade a pezzi, i fascicoli dell'archivio in pericolo per infiltrazioni di acqua, organici carenti»

Tonio Licordari
LOCRI

La facciata del Tribunale di Locri, dove si celebra in Assise uno dei processi (se non il processo) più importanti d'Italia, quello per l'uccisione del vice presidente del Consiglio regionale Franco Fortugno, dà i segni evidenti del degrado. Magari per magistrati, avvocati, addetti ai lavori e cittadini di Locri la cosa passa ormai inosservata, visto che l'occhio ha fatto l'abitudine, ma per il visitatore occasionale l'aspetto della decadenza rimbalza evidente. In una pausa del processo, siamo andati a trovare il presidente di questo Tribunale, il dott. Domenico Ielasi. Il suo ufficio è al primo piano. Un ufficio spartano, tenuto con decoro ma nulla più. Il presidente è restio a parlare, ma dopo tanta insistenza si lascia andare in una battuta: «Questo Tribunale non è solo di frontiera, ma di abbandono».

Il ghiaccio è rotto. Il dott. Ielasi si apre e, in questa conversazione-intervista, esprime delusione per le promesse non mantenute dopo il delitto Fortugno, sottolinea le difficoltà di organico, le carenze dell'edificio (diversi fascicoli sono stati distrutti da infiltrazione d'acqua), racconta perché da 15 anni non è stato possibile mettere la prima pietra del nuovo Tribunale a causa di infiltrazioni mafiose, denuncia la mancanza di giudici di pace e tante altre lacune. Il quadro che viene fuori è davvero allarmante. Quando gli accenniamo ad un bilancio, risponde: «Decisamente negativo».

«Eppure dopo il delitto eccellente del dott. Fortugno, si parlava di grande attenzione verso questo Tribunale. Prodi, Mastella, la Regione facevano promesse...»

«Infatti abbiamo preso allora atto di questa maggiore attenzione in termini di risorse umane e materiali. Ma finora, dopo oltre due anni, non c'è stato alcun risultato».

«Entriamo nei particolari, presidente».

«Per esempio si era subito accennato ad un "Decreto Locri", poi trasformato in "Decreto Calabria" per le richieste di partecipazione ai benefici pervenute da altre zone della Regione. In virtù

peraltro di una convenzione fra i ministeri dell'Interno e della Giustizia un primo concreto risultato prevedeva la destinazione di cinque unità a tempo determinato da adibire al personale di cancelleria del tutto carente. Le assunzioni dovevano avvenire per concorso. Mi risulta che la procedura è stata sospesa e non si sa quando potrà essere definita».

«L'edificio di questo Tribunale è cadente. Si parla della prossima costruzione di un nuovo, moderno palazzo di giustizia».

«Meglio tardi che mai. Nel mio ritorno a Locri, nell'ormai lontano 1993, il problema logistico mi fu posto come priorità assoluta. Ripresi una proposta di finanziamento inoltrata tre anni prima da un commissario prefettizio al ministero della Giustizia, il quale dopo qualche anno autorizzò il nuovo. Sono passati, dunque, appena... 17 anni dalla iniziale proposta e ancora non si sa quando verrà posta la prima pietra».

«Come mai tutto questo lungo periodo di stand-by? Quali sono le prospettive?»

«La procedura, sospesa circa un anno fa dalla Prefettura di Reggio in applicazione alla normativa antimafia, è stata ripresa di recente. Speriamo che si vada avanti adesso in tempi brevi. Certo non possiamo negare l'imprevedibile necessità di prevenire qualsiasi infiltrazione meno che lecita. Ma intanto l'opera non decolla».

«Certo è un problema evitare questo tipo di infiltrazioni. Ci risulta che vi sono altre opere in cantiere che non si riescono ad eseguire per lo stesso motivo».

«Ancora prima della proposta di costruire un nuovo Tribunale, il ministero aveva finanziato una cospicua somma (circa 500 milioni delle ex lire) per la ristrutturazione dell'attuale palazzo. I lavori stavano per essere consegnati ad una cosca mafiosa della zona. L'iter fu interrotto dopo che la vicenda era stata segnalata in un'informativa di reato e poi

Da 15 anni si aspetta l'avvio del nuovo palazzo bloccato da infiltrazioni mafiose



Il dott. Domenico Ielasi, presidente del Tribunale di Locri, in una foto di repertorio

ripertata nella relativa ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Reggio».

«Come è finita?»

«Poiché si prevedevano tempi lunghi, il finanziamento è stato utilizzato per dare più sicurezza e funzionalità al vecchio edificio. Abbiamo dotato il Tribunale degli apparati di controllo all'ingresso, delle porte di accesso ai vari reparti, degli impianti di climatizzazione e del rifacimento dell'impianto elettrico. Tutte opere indispensabili. Ma i problemi irrisolti sono ancora tanti».

«Quali per esempio?»

«In primis il degrado dell'archivio storico, dove sono custodite i fascicoli relativi a cause definite, gli atti dello stato civile. Diverse pratiche sono state distrutte dall'infiltrazione di acqua. È dal 1998 che segnalavo questo problema ai veri sindaci di Locri. Mi viene sempre risposto che c'è difficoltà a reperire una ditta specializzata. E poi come lei accennava c'è questa degradante

facciata».

«Sì, non è un bel biglietto da visita...»

«Non si tratta solo di una questione estetica, direi anzi di decoro, ma di tutela dell'incolumità pubblica. Cadono pezzi di intonaco, cornicioni. Spero che tale gravità imponesse al Comune di Locri di sistemare questa facciata, ma non è stato fatto nulla. C'è una somma disponibile rimasta da un mutuo della Cassa depositi e prestiti. La pratica, dopo anni e anni di fermo burocratico, ha avuto uno sbocco positivo nel dicembre del 2005. Sino al momento non c'è nulla di concreto. Ma non è finita, qui si lotta pure per l'ordinaria manutenzione, c'è un unico custode parttime, c'è un numero risicato degli addetti alla pulizie. Pensi che è stato per-

Ci sono i giudici togati, mancano quelli di pace. A Locri nessuno vuole venire

sino possibile eseguire traslochi di arredi e fascicoli. Qui è un lusso avere un centralino moderno e funzionante o la pitturazione dei corridoi e delle aule. Ancora esiste una legge arcaica, per cui gli uffici giudiziari si debbono rivolgere alle amministrazioni locali per il semplice cambio di una lampadina».

«Uno sfogo in piena regola, il suo. Lo sfogo di un presidente che si sente spesso dire «non si può fare perché sono finiti i fondi». Ma qual è la situazione del personale?»

«Per quanto riguarda i giudici togati e onorari, di cui è competente il Consiglio superiore della Magistratura devo dire che da atto di una particolare attenzione dello stesso Csm nella copertura, non appena possibile (esplicitamento dei concorsi) e per come possibile (solo con gli uditori, ossia con giudici di prima nomina) dei posti che di volta in volta restano vacanti. Il resto dipende più o meno dal ministero della Giustizia. Va male con i giudici di pace

per la difficoltà dell'iter burocratico per la loro riconferma sia per questioni di bilancio, tanto che in corso un monitoraggio per la soppressione di alcuni di essi e per l'accorpamento di altri. La direttiva centrale dice che in questi casi bisogna arrangiarsi con le risorse disponibili all'interno del Distretto della Corte d'Appello. Ma qui siamo al solito caso della "coperta corta". Insomma quando un Tribunale dispone di giudici togati e scarseggia di ausiliari è come avere un battaglione senza munizioni. Ma non è finita: negli ultimi 15 anni sono rimasti quasi sempre vacanti il posto di dirigente, di un direttore di cancelleria e di ben sei funzionari su un organico di otto. La situazione si è aggravata perché alcuni sono stati trasferiti altrove in via definitiva o temporanea».

«Un quadro, il suo, abbastanza chiaro e grave».

«Vado oltre. Qualche mese fa il Ministero ha disposto un interpellato su scala nazionale, escluso Locri. Il motivo? Mi è stato detto che qui non vuole venire nessuno. Qualche trasferito, dopo aver assunto servizio, se ne è rimasto a casa con tutte le garanzie di legge! Tutto ciò paradossalmente fa risultare questo Tribunale con un basso indice di scopertura rispetto ad altri del Centro-Nord. In effetti sono presenti in... sovrannumero alcuni dattilografi, qualche commesso e qualche assistente, i quali a volte restano inattivi per insufficienza di computer e di autovetture. Pensi che solo da poco è possibile disporre di una terza macchina grazie ad un provvedimento del presidente della Corte d'Appello. Eppure gli uffici di questo Tribunale sono dislocati in quattro plessi diversi, oltre alla sezione staccata di Siderno».

«Per concludere, presidente: la sua terapia è tra quelle che non lasciano spazio all'ottimismo. Lasciate ogni speranza...»

«Gli antichi romani dicevano "spes ultima dea". Di solito la rassegnazione, caratteristica di noi meridionali, conduce al minore ottimismo. In realtà occorre sconfiggere anche tale negativa tendenza che porta ad un facile disimpegno, se non si è fortemente motivati alla soluzione dei problemi». ◀

Palizzi Sulla 106

Grossa frana in due gallerie in costruzione Salvi gli operai

PALIZZI. Un imponente dissesto franoso della montagna si è verificato lunedì pomeriggio agli imbocchi, lato Reggio Calabria, di due gallerie in costruzione sulla variante della strada statale 106 ionica. La prontezza di riflessi di sette operai impegnati nei lavori ha scongiurato una tragedia.

Le canne delle gallerie, distanziate di una quindicina di metri, sono scavate per circa 180. Rumori inconsueti alle volte hanno indotto gli operai ad alertarsi e ad allontanarsi rapidamente. Sono rimasti sepolti, per fortuna, solo mezzi e macchinari. L'impresa Condotta ha già messo in sicurezza il cantiere sia sul lato Reggio Calabria che, per motivi di prudenza, sul lato Taranto.

Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha disposto un'inchiesta nominando una commissione che si avvale di professionisti di chiara fama, esterni all'azienda per valutare le cause del dissesto (non sarebbero estranee le piogge di questi giorni) e l'entità del danno. La prosecuzione dell'opera è possibile che subisca un rallentamento.

Lo smottamento ha interessato il versante della montagna sovrastante il traforo. Le volte delle gallerie sfranate non erano ancora, almeno secondo quanto si è appreso, cementificate. Si è riscontrata una profonda incisione, larga qualche metro e trasversalmente estesa per circa duecento con un totale collasso.

La notizia, a parte il sollievo per lo scampato pericolo, ha destato impressione e preoccupazione. ◀ (p.p.)

Roma A Palazzo San Macuto interessante audizione davanti alla Commissione parlamentare dei magistrati della Dna Cisterna, Le Donne e Macri

La lotta alla 'ndrangheta richiede mezzi adeguati dello Stato

Teresa Munari
ROMA

Un'audizione interessante e ricca di novità quella dei magistrati della Direzione nazionale antimafia Cisterna, Le Donne e Macri che ieri a San Macuto hanno offerto uno spaccato utile alla Commissione parlamentare per approfondire limiti e potenzialità sia della 'ndrangheta che dello Stato. «Una relazione anche coraggiosa - ha commentato il commissario Angela Napoli - perché senza remore si è evidenziata la gravità della situazione in cui versa la Calabria di fronte alla sempre più incalzante offensiva mafiosa».

Il presidente Forgiione ha aperto i lavori consentendo ai tre giudici di svolgere in premessa una breve informativa sul comprensorio nel quale svolgono la loro opera, e successivamente ha fatto in modo che ad ogni domanda dei commissari seguisse la risposta dei magistrati. Moltissime le domande e le risposte segretate, ma dai microfoni aperti è emerso un appello corale allo Stato che dovrebbe concedere mezzi e uomini

adeguati, indispensabili per mettere alle corde il fenomeno della 'ndrangheta. Il procuratore aggiunto Emilio Le Donne che dalla Dda di Catanzaro ha competenze sulle quattro province, dopo aver segnalato il crescente dominio della mafia nel lametino e nel vibonese, ha lamentato l'insufficienza della sanzione penale. «In una lettera alla procura competente, nel 2004 - ha detto - segnalai come nelle mani di 4-5 società, tutte domiciliate a Cosenza, si concentravano qualcosa come 2.700 appartamenti e oltre 2.200 terreni. Bene, le relative indagini si sono concluse con l'archiviazione, dopo accertamenti negativi su 50 mila conti correnti». E ancora: «In Calabria la ricchezza è gestita da poche persone, mentre una povertà diffusa e la disoccupazione giovanile supera il 22-23%, eppure nel 2006 c'erano 10 mila milioni di euro depositati e 171 milioni di azioni mentre per le strade circolavano 1.870 auto di cilindrata superiore a 3000 cavalli». E sui rapporti fra mafia e politica ha detto: «È sbagliato dire che la mafia è collusa con l'amministrazione, la mafia è l'amministrazione,

mentre bisogna fare i conti con una popolazione rassegnata all'oppressione della criminalità organizzata». Sull'omicidio Fortugno Vincenzo Macri applicato in Calabria per indagare sul delitto sostiene che «la 'ndrangheta non è la mente che ha deliberato l'omicidio, si tratta piuttosto di un filone nel quale vanno inseriti l'attentato a Saverio Zavattieri, le minacce alla vedova Fortugno, e il caso Chiefari (l'ex poliziotto accusato di aver messo ordigni nell'ospedale di Siderno per intimidire i familiari di Fortugno). Il caso Chiefari - ha spiegato il magistrato - fa capire che in Calabria c'è una presenza dei servizi non a livello investigativo ed è una cosa preoccupante. Chiefari è un personaggio marginale. Serviranno indagini ulteriori per capirlo. La mia impressione - ha detto - è che, in questi anni, la presenza dei servizi in Calabria sia stata forte anche sotto il profilo dell'influenza su indagini giudiziarie».

Macri ha poi parlato della instabilità delle cosche della Locride che, dopo gli arresti dei capi, sono alla ricerca di nuovi equilibri, ed ha fatto la differenza con



Il presidente Francesco Forgiione

quelle della Piana che invece sono ben ancorate al territorio per la presenza del porto.

Alberto Cisterna ha invece squarciato i veli sul mercato della droga, in particolare della cocaina dove la 'ndrangheta continua ad avere una posizione di rilievo. «Ma non sempre a gestirlo sono membri dell'organizzazione - ha spiegato il magistrato - anzi dopo le condanne degli Anni 90, e come

se l'attività fosse stata data in outsourcing», visto che i boss manovrano canali e rotte, ma a spacciare e vendere sono altri. Potremmo arrestarne 5 mila ma non diminuiremo di un grado la pressione esercitata sul territorio da questo mercato». Un quadro tutt'altro che incoraggiante quello di Cisterna: «Niente collaboratori di giustizia, le tracce di pagamento che emergono dalle intercettazioni sono labilissime, le cosche sono 155, ma solo per 15 si riesce ad avviare procedimenti nell'arco dell'anno e allora ritengo che invece di disperdere le energie nel tentativo di contrastare le 155 organizzazioni che si conoscono, dovremmo concentrare gli sforzi sulle 15 maggiori per sterminarle».

A raffica sono seguite le domande dei commissari. Lumia (Ds) ha chiesto ai magistrati una mappa delle cosche per individuare i collegamenti politici ed internazionali, ma anche i termini con cui la Dna si occupa dei grandi investitori che appaiono e scompaiono dalla scena, facendo l'esempio dell'israeliano che proponeva nel Crotonese l'Europara-

diso. Ma gran parte delle risposte sono state segretate, tranne quella di Macri che ha escluso di poter fornire una mappatura per la mancanza di mezzi e uomini. Segretato anche l'intervento del sen. Gentile (Fi), mentre l'on. Tassone ha chiesto se è possibile immaginare finalmente un efficace coordinamento nel sistema giudiziario. Sempre sul sistema giudiziario è intervenuta Angela Napoli, che ha chiesto lumi sull'arbitrio che consente al tribunale del riesame di scarcerare boss o di revocare provvedimenti restrittivi. Macri e Le Donne hanno evidenziato le difficoltà in cui opera il collegio cui si concedono non più di dieci giorni per decisioni che meriterebbero una più approfondita attività investigativa. Mentre a proposito dell'auspicato coordinamento Le Donne ha detto che è affidato alla buona volontà, più esplicito è stato Macri: «Se uno vuole collaborare va bene, ma io non ho strumenti coercitivi per far sì che questo accada».

La Napoli ha anche chiesto lumi sulle truffe della 488 che hanno messo in relazione rappresentanti del ministero delle attività

produttive con la criminalità organizzata ed ambienti politici, ed anche sui legami fra la cosca Giorfrè di Seminara e i Piromalli; ha chiesto di approfondire i comportamenti dei personaggi che ruotano sulla società per la raccolta dei tributi Gioseta e di conoscere la mappa delle 15 cosche sulle quali l'attenzione deve rimanere alta. Sui condizionamenti che interagiscono con le aziende che vincono appalti in Calabria, sembra sia acclarato, l'ha dichiarato Le Donne, che le imprese arrivano qui già preparate a soccombere. E in merito alla intransigente presa di posizione assunta dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che vorrebbe espellere quegli imprenditori colusi con il crimine organizzato, il presidente dell'Antimafia Francesco Forgiione, a margine, ha detto che gli segnalerà il caso di Raffaele Vrenna, presidente degli industriali di Crotona, vice presidente della Confindustria Calabria e presidente del Crotona Calcio cui la magistratura ha posto sotto sequestro i beni, ma che di rimando avrebbe chiesto di patteggiare la condanna. ◀

chi ha presentato la...

CRITICO

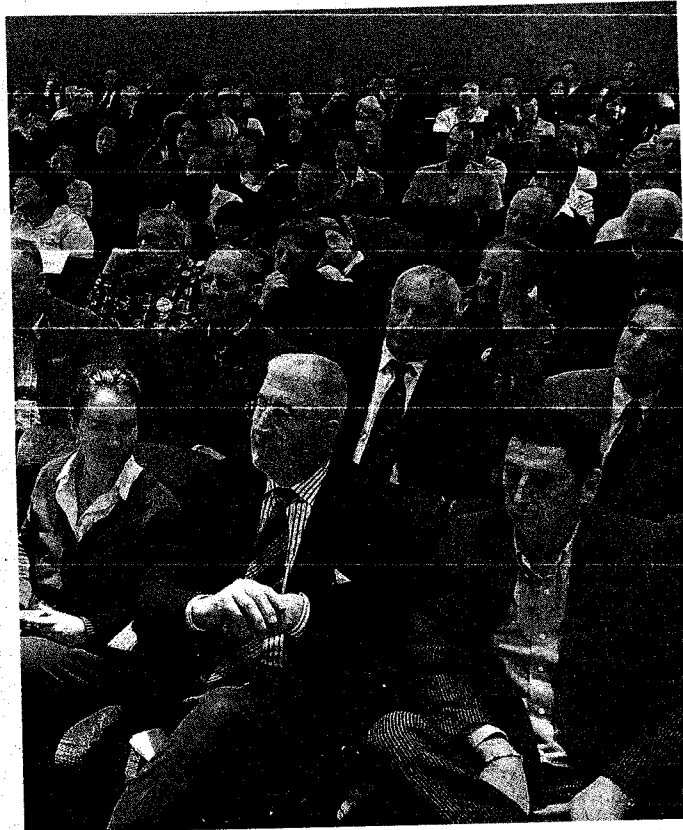
Il portavoce dell'Italia dei Valori ricorda che il Carroccio, interpellato sulla modifica delle procedure di nomina dei magistrati, non rispose

Firmani: «Sul Tar la Lega tacque Solo adesso cavalca la protesta»

Bruno Firmani, portavoce provinciale dell'Italia dei Valori, scèglie una linea autonoma. E ricorda alla Lega Nord, che ha violentemente attaccato i giudici amministrativi dopo il ribaltamento della decisione del Tar da parte del Consiglio di Stato, di non aver nemmeno risposto all'appello del movimento per una diversa procedura della nomina magistrati: «Non è che non ha firmato non ha proprio risposto». Però adesso cavalca la protesta, malgrado il disinteresse dimostrato per la proposta di una nomina da parte di «terzi» dei componenti del Tar. Firmani parla dell'inchiesta trentina sulle tangenti: «È stato accusato giustamente e

duramente Grisenti - dice - che ha influenzato lo scorrimento di denaro pubblico. Noi pensiamo che non sia un modo corretto di agire e la fermezza della nostra condanna è totale. Ma - aggiunge - non si può dimenticare che i soldi arrivavano in nero anche al centrodestra». Firmani fa il nome di Malossini: «Che è in corsa come possibile presidente commissione dei 12 ed è ancora un politico attivissimo, anche se forse adesso è bruciato». Poi accenna al «coinvolgimento veramente spiacevole del mondo cattolico»: «La Compagnia delle Opere che chiede tangenti e parroci che chiedono favori. Questo

accade perché in Italia la politica è malata e c'è un modo sbagliato di concepire il sistema». Dopo la «requisitoria», Firmani invita anche a sottoscrivere la raccolta di firme contro il Lodo Alfano («una vergogna per la democrazia»), il provvedimento del ministro siciliano che vieta qualsiasi procedimento a carico dei presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera ma, soprattutto, del Consiglio: «In una settimana - conclude - abbiamo raccolto duemila firme». Infine un appello per «l'eroe Pino Masciari», l'imprenditore che si è ribellato alla 'Ndrangheta ma che oggi rischia la vita perché questo Governo gli ha tolto la scorta. M. E.



Un momento dell'incontro con il leader dell'Italia dei Valori



Pino Masciari, testimone di giustizia "abbandonato dallo Stato", racconta la sua odissea

Ho detto no anche alla politica corrotta e oggi la mia è una vita di sofferenze

«Sei come immondizia; ma almeno quella può essere riciclata. Noi no»

Prima parte

Un appello fiero e coraggioso. Quello di Pino Masciari. Un calabrese che ha fatto una scelta e al quale noi della redazione di "Settimana di Calabria" vogliamo dare un contributo, per la sua vicenda così toccante affinché, le parole di quella voce possano diventare una volta di più voce scritta.

Chi è Pino Masciari?

«Io ero un imprenditore edile che lavorava e aveva la responsabilità della propria famiglia e quella di molti altri. Un giorno ho deciso di non pagare più il 3% ai mafiosi, il 6% tra politici ed istituzioni locali. Mi davano anche delle imposizioni: mi dicevano chi era il personale

che dovevo assumere, le ditte a cui dovevo rivolgermi, quali lavori dovevo fare a titolo completamente gratuito. Ho dovuto costruire case e fare ristrutturazioni per centinaia e centinaia di milioni. Mi hanno costretto a comprare macchine nuove. Io ero una persona tecnicamente preparata. Mi sono trovato con questi avvoltoi che con gli strumenti che da sempre utilizzano, minacce ed intimidazioni, distruggono psicologicamente le persone e hanno saputo annientare me e la mia famiglia»

Che vita è oggi la sua?

«Una vita di sofferenza, di amarezze, di soprusi, di abusi. Vieni trattato come immondizia. Anzi no, neanche quello. L'immondizia ha il pregio di poter essere riciclata, noi neanche quello. Ma viviamo confidando nella tanta gente onesta che c'è, viviamo pensando a chi ha dato la propria vita per gli stessi valo-

cambiare le cose, la situazione rimane sempre la stessa.

Avrebbero dovuto dirmi che io ero dalla parte dello Stato, perché ho dato la vita per rispettare le leggi. E invece, tutto questo non si è verificato anzi, è stato il contrario, come se l'interesse fosse stato solo il mio»

Lei farebbe ancora la sua denuncia oggi?

«Sì perché è una cosa che ho dentro. Non è stato un fatto di convenienza, visto che ho solo perso tutto. Ma anche se i sacrifici sono stati enormi, mi sento orgoglioso di quello che ho fatto. Se un inferno esiste io l'ho già vissuto sulla terra».

Non ha più paura di niente quindi?

«No. Più di quello che mi è successo cosa potrebbe succedere anco-



perché non è più costretta a partire. Oggi le norme attuative prevedono 24 mesi rinnovabili per altri 24 mesi di programma di protezione. E la persona può scegliere di vivere nella propria terra. La persona che denunciava all'epoca era inclusa in un programma di protezione che non faceva i distinguo tra la persona per bene ed il delinquente. Sappiamo tutti che ci sono pentiti di mafia che l'hanno fatto solo per ottenere benefici a livello processuale, e chi doveva subire ergastoli collaborando con la giustizia si è trovato dopo pochi anni ad essere già fuori dal carcere e ha potuto continuare a delinquere in tutta tranquillità. Invece io ho perso tutto, non solo la professione e la casa. È incredibile a dirsi, ma ci sono ancora oggi mafiosi che vivono dentro i miei appartamenti. Ho perso tutte le mie aziende: io davo lavoro a centinaia di persone effettive, più le ditte satelliti alle mie aziende che collaboravano con altre forme come gli installatori e gli idraulici. In questi anni, io come tanti altri nella mia stessa situazione, abbiamo cercato di migliorare la legge e la differenza è che oggi c'è più attenzione verso i testimoni di giustizia».

Oggi le leggi sono in parte cambiate eppure lei non può ancora rientrare?

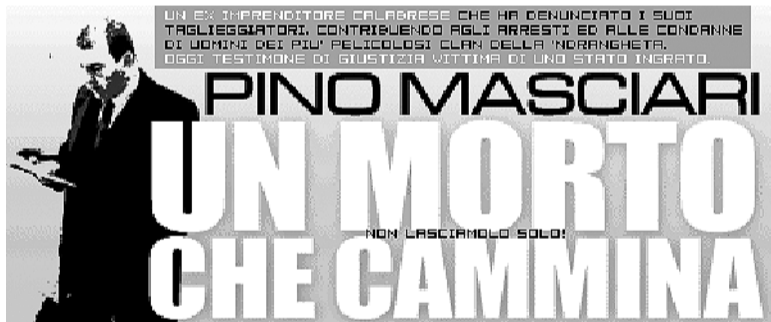
«No, perché a me la Commissione centrale ha deliberato che né io né mia moglie né i miei figli possiamo più ritornare nella nostra terra per l'alto rischio di vita a cui siamo esposti. Nel caso facessi ritorno in Calabria mi toglierebbero il programma di protezione».

Mazzetta per una sentenza condannato in via definitiva un giudice per concussione

CATANZARO - Le denunce del testimone di giustizia Pino Masciari non sono cadute nel vuoto. Una delle più gravi, quella nei confronti del giudice Saverio Damiani, ieri, è divenuta irrevocabile. La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso nell'interesse del magistrato e ha detto l'ultima parola: Damiani è responsabile di concussione.

Ovvero, come aveva detto molti anni fa l'imprenditore vibonese, avrebbe chiesto denaro per fargli ottenere un lucroso appalto. I fatti risalgono agli anni 1987 e 1988, momenti cruciali della vita di Masciari che, stremato dalle continue richieste estorsive che gli venivano rivolte, aveva già deciso di trasformarsi in "testimone". In quegli anni le sue denunce toccarono affiliati alle cosche di mezza Calabria, dai Mancuso agli Arena, non risparmiando neppure quel magistrato che, all'epoca, ricopriva l'incarico di presidente di sezione presso il Tar Calabria, prima di essere trasferito al Tar della Campania e di diventare, nel 2001, consigliere di Stato dal Governo Berlusconi. I giudici amministrativi furono chiamati in causa da Masciari dopo che, la gara per la costruzione delle case popolari di Soverato (che si era aggiudicata in via provvisoria) fu affidata ad un ditta concorrente. A detta dell'imprenditore quello fu il chiarissimo segnale del fatto che l'appalto era stato pilotato. Nel tentativo di ottenere giustizia, il costruttore - oggi "testimone" non protetto dallo Stato - si rivolse al Tar, ma il suo caso finì nelle mani sbagliate: quelle del giudice Damiani. Secondo le ipotesi accusatorie confermate per ben tre volte, il magistrato si sarebbe subito mosso per fargli avere l'appalto, contattando l'allora sottosegretario al Tesoro e poi il presidente dell'Iacp, Zumbo, il quale "quando aveva sentito i nomi degli amici di Roma, era saltato dalla sedia e aveva subito detto: non ci sono problemi". E problemi, difatti, non ce n'erano stati. Tramite un avvocato amico fu presentato ricorso al Tar contro l'aggiudicazione della gara e, nel marzo 1988, il Tribunale, del quale faceva parte anche Damiani in qualità di estensore e relatore del provvedimento, accolse le ragioni di Masciari consentendo l'aggiudicazione dell'appalto da due miliardi di lire. Di questi una discreta cifra, pari al 6%, secondo l'interpretazione dei giudici romani, sarebbe finita nelle tasche di Damiani e Zumbo. Prima un anticipo di 60 milioni di lire e poi, a detta della pubblica accusa, una seconda tranche di trenta milioni, che l'imprenditore avrebbe portato fino a Roma e che sarebbe stata interamente intascata dal giudice. Un uomo delle istituzioni che Pino Masciari - affiancato dall'avvocato Claudia Conidi - non ha esitato a trascinare in tribunale, ottenendo ragione per la prima volta nel 2003, poi di nuovo nel 2005 e ieri, infine, per l'ultima volta. Dopo la Cassazione, infatti, per il giudice Damiani liberarsi da quella condanna a 3 anni è impossibile.

C. S.



ri in cui io ho sempre ciecamente creduto. E vivo con quel senso che la giustizia prima o poi trionferà sempre. La giustizia deve esserci per forza, ci credo perché altrimenti non avrebbe neanche senso vivere».

Lei ha denunciato tutti: mafia e potenti. E' vero che gli inquirenti l'hanno sconsigliata dall'intraprendere qualunque azione contro chi la taglieggiava?

«Sicuramente non era un suggerimento in malafede. Mi hanno detto che difficilmente avrei cambiato niente, però è anche vero che se nessuno comincia a

ra?»

Sua moglie ha condiviso fin da subito la scelta che ha fatto?

«Io ho sposato una superdonna. Mia moglie non mi ha mai rinfacciato niente. Insieme abbiamo fatto l'unica cosa che sentivamo di voler fare. Mia moglie è un medico odontoiatra che non esercita più da quando siamo entrati nel programma di protezione testimoni. Sono dieci anni che non abbiamo più un lavoro: viviamo con un contributo di 1.700 euro al mese.»

Alla luce della sua esperienza consiglierebbe a chi si dovesse trovare oggi nella sua stessa situazione l'identico suo percorso di denuncia?

«Quando io ho denunciato non vi erano leggi. Prima del 2001 eravamo allo sfascio più totale perché non c'era niente. Oggi la persona che vuole denunciare un abuso di mafia può farlo tranquillamente

Antimafia. Importante tavola rotonda in occasione del passaggio della "Carovana antimafia 2008"

«La lotta al crimine un dovere di tutti»

Riaffermato l'appello al coraggio della denuncia dalla società civile

di STEFANO MANDARANO

HA FATTO tappa a Vibo Valentia il viaggio per i diritti, la democrazia e la giustizia sociale della "Carovana antimafia 2008", promossa dall'associazione "Libera. Nomi e numeri contro le mafie", dall'Arco e dalla rete di enti locali "Avviso pubblico". È il passaggio in città dell'iniziativa di riscatto civile diventa l'occasione per un'importante tavola rotonda presso la biblioteca comunale, alla presenza delle massime autorità istituzionali, militari e religiose del territorio, proprio nella giornata che ha regalato a Vibo l'intitolazione di nove strade a chi ha pagato con la vita il suo impegno contro la prevaricazione mafiosa. Di alto spessore anche il tavolo dei relatori che ha ospitato il prefetto Ennio Mario Sodano, il procuratore della repubblica Mario Spagnuolo, il sostituto procuratore della Dda di Catanzaro, Marisa Mancini, e la rappresentante del ministero dell'Interno Maria Palma. Saluti tutt'altro che di circostanza sono giunti all'inizio dei lavori da parte del sindaco Franco Sammarco («Oggi è una giornata di legalità in cui facciamo valere la vitalità di una città dove a volte è difficile affermare i diritti costituzionalmente sanciti»), di monsignor Peppino Fiorillo, presidente provinciale di Libera («te-



La platea presente al convegno e a lato il procuratore capo Mario Spagnuolo e il pubblico ministero della Dda Marisa Mancini

niamo sveglie le coscienze, lavoriamo per un mondo più giusto, togliamo insieme i freni che rallentano lo sviluppo»), e della segretaria provinciale della Cgil Donatella Bruni («i livelli della lotta alla 'ndrangheta sono due: quello investigativo e quello culturale che è il più difficile e ci vede tutti coinvolti»).
I rappresentanti delle istituzioni hanno risposto alle domande del giornalista Pietro Comito («qui lo Stato ha dimostrato di saper essere presente. Lo ha fatto con i processi, con le sentenze e con le condanne. Qui una rinascita è possibile»), che ha aperto e coordinato gli interventi.

Il dibattito ha da subito affrontato uno dei temi più cari alla missione di Libera, vale a dire quello dei testimoni di giustizia, ed ha investito da subito proprio la componente dell'ufficio del commissario antiracket e antiusura Maria Palma che ha fornito chiarimenti in merito alla normativa che regola i rapporti con i collaboratori di giustizia. «I testimoni calabresi - ha poi aggiunto - non sono mai stati lasciati soli, nei loro confronti c'è sempre stato un clima di solidarietà. E certamente auspicabile che i tempi si abbrevino, attraverso sinergie tra forze dell'ordine e magistratura per consentire una risposta



più efficace alle loro esigenze. Ma la Calabria - ha fatto notare - è l'ultima regione nella graduatoria delle erogazioni da parte del ministero, ciò vuol dire che qui le denunce per estorsioni e usura sono ancora molto poche».
Diversi "sassi nello stagno" sono stati poi lanciati dal prefetto Sodano che ha inteso chiarire che: «i testimoni di giustizia come Pino Masciari non sono stati mai lasciati soli. L'appello allo Stato - ha aggiunto poi riferendosi alle amministrazioni locali - spesso è un alibi per coprire le proprie competenze. Non è possibile che i comuni richiedano una maggiore presenza del-

le forze dell'ordine quando non sono in grado di gestire le questioni che competono direttamente a loro». Riferendosi poi alla mancata costituzione di parte civile nei processi di mafia da parte di numerosi sindaci, Sodano ha chiarito che: «spesso non ci sono i soldi, molto più spesso non ci sono le capacità. Per ovviare al primo problema stiamo lavorando ad una convenzione con l'ordine degli avvocati che consenta ai comuni di spendere cifre minime. Ma è tempo in questa provincia di stabilire regole etiche certe, che valgano per tutti, per ricreare un clima di fiducia generale che invogli la gente a farsi avanti».

Per Mario Spagnuolo: «quello che non ci serve sono gli eroi. Ci occorre piuttosto la normalità. Viviamo in una società liquida che fa della paura il suo unico collante. Di certo non aiutano il nostro lavoro i tagli ai bilanci della giustizia a fronte di una 'ndrangheta che acquista sempre maggiore forza economica che supera quella dell'economia legale».
Marisa Mancini ha poi offerto uno spaccato del fenomeno mafioso sul territorio. «Si sono fatti importanti passi in avanti - ha ammesso il magistrato - ma qui c'è una criminalità potente sia dal punto di vista militare che economico, che mette in gioco più risorse dello Stato. Moltissimo rimane ancora da fare, serve sensibilizzare la società civile, un maggiore impegno dello Stato e servono persone che lavorino in maniera seria».
Da registrare anche l'intervento di don Nino Vattiatà, che ha riaffermato con forza i contenuti del documento "Abitare il nostro tempo", recentemente sottoscritto dai parroci dell'alto Mesima, e del vescovo Luigi Renzo. «Vogliamo lavorare con voi - ha detto rivolgendosi alle istituzioni civili - per riaffermare in questo territorio una cultura intesa come stile di vita più umano, più sociale, più trasparente».



UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI
Sezione di Rossano

in collaborazione con



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Arcavacata di Rende
(Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza)



Ordine Avvocati
ROSSANO

Alto patrocinio



Presidenza della Repubblica

Contributo



Presidenza Giunta Regionale della Calabria e Comune di Rossano

ORGANIZZA

GIORNATA DI STUDIO

60° Anniversario della Costituzione Repubblicana

Il ruolo dei Cattolici nell'Assemblea Costituente

PROGRAMMA

PRIMA SESSIONE	Ore 11,30	SECONDA SESSIONE
INTRODUCE E PRESIEDE Prof.ssa Maria Laura BASSO Vice Presidente Generale UGCI	Ore 12,00 RIPRESA LAVORI • Prof. Damiano NOCILLA Consigliere di Stato Il ruolo dei cattolici: proponenti e risultati	TAVOLA ROTONDA: Valori e principi della Costituzione: attualità e prospettive.
Ore 09,00 Registrazione partecipanti	Ore 12,30 CONCLUSIONI On. Sen. Nicola MANCINO Vice Presidente CSM	Ore 15,30 APERTURA DEI LAVORI INTRODUCE E PRESIEDE Prof. Gian Pietro CALABRÒ Presidente C.A.L. in Giurisprudenza UNICAL
Ore 09,30 APERTURA DEI LAVORI ED INDIRIZZI DESALUTO AUTORITÀ Avv. Michele MARINCOLO Presidente UGCI Rossano	Ore 13,30 Sospensione dei lavori - Buffer	
Ore 10,00 RELAZIONI • Mons. Sante MARCIANO Arcivescovo di Rossano-Catanzaro Cultura cristiana e "Carità politica" nell'impegno della Costituzione Repubblicana • Prof. Alfredo CANAVERO Ordinario Storia Contemp. - Università Milano Lo scenario politico		

PARTICIPANO

- Prof. Cesare MIRABELLI
Presidente Emerito Cers Costituzionali
- Prof. Piero Alberto CAPOTOSTI
Presidente Emerito Cers Costituzionali
- Prof. Annibale MARINI
Presidente Emerito Cers Costituzionali
- Prof. Cesare RUPERTO
Presidente Emerito Cers Costituzionali

DURANTE LA GIORNATA AVVERRÀ L'ANNILLO FILATELICO

Ore 18,00 CONCLUSIONI
On. Agazio LOIERO
Presidente Giunta Regionale della Calabria

ROSSANO • 22 NOVEMBRE 2008 - PALAZZO S. BERNARDINO, SALA ROSSA

La cerimonia nel popoloso quartiere "Feudotto" Ricordate le vittime di mafia con l'intitolazione delle vie

di GIANLUCA PRESTIA

RICORDARE chi, per combattere la mafia, ha dato la sua vita; chi, credendo in un mondo migliore, non ha esitato a spendersi fino all'ultimo respiro. Oggi, quell'estremo sacrificio deve servire a tutti, vecchie e soprattutto giovani generazioni che di gente come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Pio La Torre, Pier Santi Mattarella, Antonio Scopelliti, don Pino Puglisi e Giuseppe Fava, ne ha sentito parlare solo sui libri di scuola o in qualche trasmissione televisiva. E' a loro che Vibo e la sua comunità hanno dedicato questa giornata; al loro ricordo, alla loro memoria, in occasione dell'arrivo della "Carovana antimafia" che ha avuto il suo momento clou nel pomeriggio di ieri. Ma, nel frattempo, ieri mattina si è svolta nel popoloso quartiere "Feudotto" la cerimonia ufficiale di intitolazione delle vie a questi nove martiri: giudici, politici, uomini dello Stato, religiosi, accomunati da un unico grande obiettivo: sconfiggere ogni forma di mafia.



La cerimonia con il taglio del nastro

Una cerimonia semplice, iniziata con l'inno di Mamei, e proseguita con il taglio del nastro della strada principale del quartiere e lo svelamento della cartellonistica ad opera del prefetto Ennio Mario Sodano e del sindaco di Vibo Franco Sammarco. Il corteo, presenti le più alte cariche istituzionali, militari e religiose della provincia, nonché di compo-

prodighiamoci tutti per una società migliore. Il sangue dei martiri genera altri martiri, ma noi vogliamo che questi siano martiri della testimonianza che coinvolgono le scuole, gli uffici, le parrocchie, i luoghi di lavoro infondendo la speranza nella gente. La speranza di legalità».
Dal prefetto, dal sindaco e dal presidente della Provincia l'appello accorato a combattere insieme il fenomeno mafioso perché non basta soltanto l'opera repressiva delle forze dell'ordine, ma è necessaria l'azione a catena di tutta la società civile. Poi, un invito agli studenti presenti ieri mattina a leggere la storia dei vari Falcone, Borsellino, Scopelliti e delle altre vittime. Per capire una persona bisogna conoscerne la storia, e queste persone che hanno perso la vita, ne fanno parte integrante.



Google search bar with 'Cerca' button and 'Web articolo21.info' link



Home | Contatti | INTERNI | ESTERI | ECONOMIA | CULTURA | IDEE IN MOVIMENTO | INFORMAZIONE | ARTICOLO 21 MULTIMEDIA

Publicità

L'attività di Art.21 | Canale Lavoro | Womeninthecity | Idearadio | Liberainformazione | Latinoamerica | SOSTIENI ARTICOLO 21

Articolo 21 - INTERNI

Leggi i commenti (0) »

Masciari: testimone di giustizia abbandonato dalle istituzioni

di **Bruna Iacopino**



Uno sciopero della fame e della sete. Uno sciopero per chiedere che si ponga fine ad una condizione di vita inaccettabile per chiunque. E' questo il gesto estremo che Giuseppe Masciari (meglio noto come Pino) imprenditore calabrese sottoposto a programma di protezione in seguito alle denunce fatte nei confronti dei suoi estorsori, esponenti della 'ndrangheta, ma anche politici locali, intende mettere in atto alle ore 10.00 del 7 aprile di fronte al Quirinale. La motivazione: questione di vita o di morte. Sì, perchè dopo 12 anni di esilio in una località protetta insieme alla sua famiglia, Pino viene completamente lasciato solo.

Il 18 settembre 2008 il presidente della Commissione Centrale di Protezione, Alfredo Mantovano, comunica infatti a Masciari che da quel momento, nei suoi spostamenti in funzione di incontri pubblici potrà muoversi "autonomamente e con mezzi propri"; già nel 2005 era stato escluso dal programma di protezione.

In seguito ad un suo ricorso, con sentenza del 23 gennaio 2009, dopo 4 anni, il Tar, non solo riconosce a Masciari lo status di "importante testimone di giustizia", ma ricorda

anche che la perdita dell'attività imprenditoriale gestita in Calabria sia da attribuirsi solo ed esclusivamente al racket e alla criminalità organizzata: il programma di protezione non può "essere scaduto" e deve essere rispettato il dettato legislativo che impone "...un tenore di vita personale e familiare non inferiore a quello esistente prima dell'ingresso nel programma speciale di protezione." (Art. 16/ter introdotto il 13 febbraio 2001).

Già da tempo la famiglia Masciari lamentava il fatto di non poter più avere accesso ad una vita normale e dignitosa, più volte Pino aveva fatto richiesta di poter riavviare un'attività, avere la possibilità di tornare a lavorare, o essere accolto da uno stato straniero come richiedente asilo.

A queste richieste, finora, non è stata data risposta alcuna. Si stringono attorno a lui i suoi amici, le persone che nel corso di questi 12 anni di esilio forzato dalla sua terra, non lo hanno mai lasciato solo e hanno continuato a perorarne la causa di fronte alle istituzioni e, soprattutto di fronte alla gente comune, ai cittadini. Sono loro, nel corso degli ultimi spostamenti di Pino, ad averne garantito la scorta, facendogli da scudo umano. Suonano accorate dalle pagine del blog le parole della moglie Marisa, che rivolge il suo appello non tanto ad uno Stato che ormai vede lontano e assente, quanto, proprio, a quella stessa società civile. "Non lasciate che la famiglia Masciari muoia..."

Ancora più forti le parole di Pino, che in un videomessaggio denuncia apertamente lo stato di abbandono in cui le istituzioni lo hanno lasciato. Chiede che vengano riconosciuti i suoi diritti, quelli sanciti dalla Costituzione, chiede che venga rispettata una sentenza, quella emessa dal TAR e finora disattesa, chiede che la gente si stringa di nuovo attorno a lui e lo accompagni in questa nuova battaglia, stavolta, con le istituzioni.

Notizie Correlate

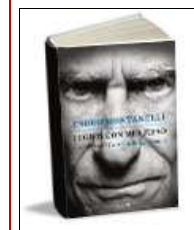
- Prove di resistenza!
- RaiNews 24. Tempi dispari dedicato alla giornata contro la mafia
- Rischiamo il pignoramento perchè difendo la memoria di Peppino al Maurizio Costanzo
- Giulietti, la Rai trasmetta in diretta la manifestazione dedicata alle vittime della mafia e dia spazio all'argomento
- Schulz: Non togliere il nome di La Torre dall'aeroporto di Comiso
- Dopo un quarto d'ora ho spento. La Rai ripari piuttosto al silenzio sul 'Caso Catania'

Audio/Video Correlati

- La storia di Ignazio Aloisi. Memoria infangata di una vittima della mafia
- L'omicidio di Pio La Torre tratto dal film "Il capo dei capi"
- Video e audio ricordando Peppino Impastato
- L'omicidio di Pio La Torre tratto dal film "Il capo dei capi"
- La mafia che ammazzava i giornalisti
- Uno strano latitante che per un anno ha girato in carrozzina: intervista al giornalista Enrico Fierro sulla latitanza di Ciccio Pakistan

Libri | Indiscreto | Video | Satira | Cinema

I diari di Montanelli



di Nicola Tranfaglia
La pubblicazione dei Diari 1957-1978 di Indro Montanelli da parte dell'editore Rizzoli (284 pagine, 21 euro) con una prefazione attenta di Sergio Romano costituiscono un documento di grande importanza sulla vita del grande giornalista toscano ma anche sulla storia italiana di quegli anni rispetto alla quale nei Diari compaiono frammenti e osservazioni di notevole interesse di cui gli storici dovranno a modo loro tenere conto.

Dalla rete di Articolo 21

Unione Nazionale Cronisti
Un Premio per i cronisti che hanno seguito Eluana Englaro

Osservatorio Esteri
Kurdistan: ha vinto il Dtp. Battuto Erdogan ed il suo Akp

Sguardi sul mondo
La nascita del partito-specchio

Information Safety & Freedom
RUSSIA- ISF : UCCISO PROTAZANOV, 48° GIORNALISTA CADUTO NELL'ERA PUTIN

Liberainformazione
Anticamorra? No associazione per delinquere

Liberainformazione
Migranti & Calabria: si riaccende la polemica Intervista al Governatore della Calabria Agazio Loiero

Liberainformazione
Viaggio nella Biùtiful Cauntri

Letto 55 volte

Commenta la notizia

Leggi i commenti(0) »

Form for commenting: Il tuo nome * [input], Commento * [input]

IL GRIDO. Alla Camera del lavoro l'accorato appello dell'imprenditore calabrese che si è ribellato alla «'ndrangheta»

Masciari, un uomo solo «Io, vittima del dovere»

«Lo Stato protegge i pentiti e dimentica la gente onesta:avrà vinto davvero quando potrò tornare a casa»

Silvia Ghilardi

La «fiducia incondizionata» verso lo Stato è ciò che Pino Masciari non tralascia mai di precisare ogni qual volta racconta la storia della sua vita.

Lo dice fissando in faccia il gruppo dei rappresentanti delle forze dell'ordine presente nella sala «Buoizzi» di via Folonari per dargli protezione.

Pino Masciari - imprenditore calabrese da undici anni «esiliato» dalla sua terra per aver denunciato gli strozzini - ama quello Stato che pure molto spesso lo abbandona: quando non gli garantisce la scorta per gli spostamenti, quando lo «dimentica» per mesi con la famiglia in una cascina in mezzo al nulla, quando il capo scorta è ubriaco o quando i sottosegretari dell'Interno decidono della sua sorte. Quest'ultimo, forse, il colpo più duro da incassare.

Perché, racconta Masciari, far sentire se stessi, la propria famiglia, il gesto compiuto «scomodi», addirittura «esempi negativi».

Nel 2004 l'imprenditore, esausto della vita da «deportato», chiede di poter far ritorno in Calabria, ma dal Ministero glielo impediscono, «ritenuto che sussistono - si legge testualmente nella delibera - gravi e attuali profili di rischio che non consentono di poter autorizzare il ritorno del Masciari e del suo nucleo familiare nella località d'origine».

Dopo qualche mese una nuova delibera decide che l'inserimento del testimone Pino Masciari e della sua famiglia nel programma di protezione è finito. «Da quel preciso istante ho pensato che per me l'ora era arrivata - ricorda Masciari -, in quel momento ho pensato "mi hanno venduto"».

DA ALLORA quest'uomo gira in lungo e in largo l'Italia per raccontare la sua storia. È uscito allo scoperto «per continuare a vivere». Perché il programma speciale di protezione testimoni «non è fatto per la gente onesta», commenta l'imprenditore, «non è fatto per difendere i testimoni di giustizia che



Pino Masciari (al centro) alla Camera del Lavoro insieme a Fernando Scarlata e Vito Crimi FOTOLIVE

con la malavita non hanno avuto mai niente a che fare, se non nel ruolo di vittime».

Masciari ricorda che lo Stato paga ogni anno 12 milioni di euro per le spese processuali a ex-boss come Bernardo Provenzano e che lui, le spese legali se le deve pagare di propria tasca. «Dovete indignarvi - esorta il pubblico guardandolo dritto negli occhi -, dovete indignarvi dell'ingiustizia e della realtà». E lui - che si definisce «vittima del dovere» - snocciola uno dopo l'altro, gli episodi che l'hanno portato - nel 1994 - a cessare la propria attività di imprenditore. Elenca le sofferenze, la paura, la solitudine della lontananza. «Per dieci anni - racconta - a Natale

non una telefonata di un parente che ti fa gli auguri», il distacco dalla madre e la notte in cui è fuggito «insieme ai suoi figli avvolti in coperte».

PER QUASI TRE ANNI i congiunti dell'imprenditore non hanno potuto avere notizie certe della sua sorte: «Mia madre ha visto i miei figli tre volte in dieci anni», si dispera. Poi - il viso tirato ma fermo nell'espressione --si domanda e domanda alla sala se Pino Masciari denunciando gli aguzzini e i politici, gli amministratori locali - molti dei quali già condannati - di collusione con la 'ndrangheta abbia fatto la scelta giusta.

«Sì, l'ho fatta nonostante tut-

to, l'ho fatto anche per i miei figli e per tutte quelle persone che credono nella giustizia e nella volontà di non piegare la testa mai», dice.

L'imprenditore riferisce anche come molte persone - non solo parenti - ma anche membri delle forze dell'ordine - gli consigliarono all'epoca di pagare il pizzo e di non denunciare, questo «lo dicevano perché mi volevano troppo bene».

Pino Masciari è convinto che un'Italia in cui pagare il pizzo è la legalità e l'antistato è lo Stato non sia un'Italia degna di lui e delle persone che hanno agito nel suo stesso modo: «Solo quando Pino Masciari tornerà a fare l'imprenditore in Calabria lo Stato avrà vinto». ♦

BUONGIORNO BRESCIA



Giovanni Binotto, 52 anni, al bar «Pippo» di via Vittorio Veneto

«Tardivo investire ora sul D'Annunzio»

Giovanni Binotto, 52 anni, addetto alle pulizie, legge Bresciaoggi al bar «Pippo» di via Veneto e commenta le notizie del giorno.

Il Brescia passa a Trieste con un 2-1 che dà speranza ai tifosi: sarà finalmente l'anno della serie A?

«Ho visto una grande squadra, il gioco è migliorato molto, e Brescia dovrebbe essere orgogliosa degli sforzi messi in campo da una società che durante l'anno è passata da una gestione a un'altra, con il cambio Cosmi-Sonetti. Di questo passo la serie A non sarà più un traguardo proibitivo. Certo, la squadra deve avere più continuità, ma l'importante è restare in quota più a lungo possibile. Lo stadio? Al momento non è una priorità».

La crisi mondiale morde anche a Brescia: le aziende chiudono o mettono in cassa integrazione gli operai. Lei per quando si aspetta la fine della recessione?

«Gli esperti dicono per la metà del 2010. E io mi chiedo: per

quella data le attività saranno riprese? E cosa rimarrà del vecchio tessuto di piccole e medie imprese? Difficile dirlo ora, in una fase in cui si naviga a vista, senza approdi sicuri per nessuno. Di certo c'è che anche Brescia uscirà ridimensionata da questa crisi che non ha precedenti».

Il Comune di Brescia e la Provincia puntano al rilancio dell'aeroporto di Montichiari con un maxi investimento. Ma a tutt'oggi l'unico volo quotidiano dal «D'Annunzio» è la tratta Brescia-Londra di Ryanair. Lei come giudica l'investimento sull'aeroporto?

«Credo che il D'Annunzio sia un aeroporto schiacciato tra due poli: da una parte Verona, dall'altra Bergamo. Per questo non credo abbia i margini per uno sviluppo stabile. Non c'è la possibilità di vederlo "decolare" entro breve termine: per me, Brescia avrebbe dovuto ritirarsi quando era ancora possibile, senza rimanere invischiate in un braccio di ferro sterile e un po' inutile». **PODE**

L'ARRESTO. Un marocchino catturato dai Carabinieri di Gambara

Offre droga ai «cc» e finisce in manette

Ha tentato di vendere una dose di cocaina ad una persona che si aggirava con fare annoiato nei suoi paraggi nel centro storico di Gambara, in piazza Campofiera. Probabilmente si è lasciato ingolosire da un possibile cliente inatteso e non ha resistito alle regole dettate dalla prudenza che dovrebbe sempre contraddistinguere chi vende droga.

Questa volta invece E.M.A., marocchino di 25 anni clandestino sul territorio italiano, si è avvicinato all'uomo che aveva nei paraggi e gli ha offerto una dose di cocaina: in pochi minuti le sue prospettive sono cam-

biate all'improvviso. Il destinatario della sua offerta infatti era un Carabiniere in servizio indossando abiti civili.

Capito, in ritardo, quanto stava accadendo, il giovane si è dato alla fuga ma la sua corsa a piedi è durata giusto lo spazio di pochissimi minuti: dopo poche centinaia di metri il Carabiniere l'ha raggiunto e fermato. Inevitabile a questo punto l'arresto del giovane che, preso alla sprovvista, ha tentato di ingoiare due dosi di cocaina. Tra gli effetti personali i Carabiniere hanno trovato anche 140 euro, probabilmente frutto dell'attività di spaccio che porta-

va avanti regolarmente già da qualche tempo.

Proprio l'attività di spaccio che sembra proliferare con maggiore insistenza in alcuni centri della Bassa sembra attirare sempre di più l'attenzione di molti pusher: i militari di Gambara infatti, insospettiti da alcune segnalazioni, da tre o quattro settimane controllavano con maggiore attenzione la zona.

In particolare il giovane arrestato non rappresenta un volto noto per le forze dell'ordine: già qualche mese fa fu arrestato per spaccio all'interno della propria abitazione; era abituato, dopo tre rintocchi del campanello, ad aprire la porta per far salire gli acquirenti. Ultimamente, dopo essere tornato in libertà, aveva cambiato metodo. Un «cambio» che non l'ha salvato dall'arresto. ♦

TRAGEDIA. A Parzanica un 35enne si schianta su un'auto di Malonno

San Felice, miracolato in moto A Bergamo un impatto fatale

La temperatura mite ha indotto ieri centinaia di motociclisti alla prima uscita della stagione sulle due ruote e non sono mancati gli incidenti. Spettacolare quello accaduto alle 18 a San Felice. Moto da rottamare e lesioni non gravi per il conducente: un miracolato. Altri due motociclisti sono caduti sempre in zona Salò, una ragazza alle Coste di Sant'Eusebio. In aggiunta, in serata, una rissa dopo un incidente senza feriti a Sirmione. Una domenica di gran lavoro per il «118» che ha contato una decina di interventi per incidenti che hanno visto coinvolti i motociclisti. Ma la peggio è toccata ad Alessan-



La moto distrutta nell'incidente di San Felice: illeso il pilota FOTOLIVE

dro Imeri, bergamasco di 35 anni, residente a Ciserano, morto nel pomeriggio a Parzanica mentre percorreva l'ex statale del Sebino. L'Aprilia sulla quale viaggiava si è scontrata contro la fiancata di una Golf condotta da un 32enne di Sorisole, finendo contro la «Panda» condotta da R.B., un 20enne di Malonno, rimasto illeso. Imeri è morto sul colpo. ♦

**elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo e del collegio dei revisori
A.C. Brescia per il quadriennio 2009-2013**

Lista n.2
NUOVO A.C. BRESCIA



Brescia, 16 marzo 2009

Egr. sig. Aldo Bonomi,

le prossime elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo dell'Automobile Club di Brescia ritengo abbiano una speciale importanza, poiché dopo quasi due anni di commissariamento i Soci avranno la possibilità di scegliere tra due liste a chi affidare la guida dell'Ente.

Per la prima volta dopo oltre vent'anni due schieramenti si sfidano alle elezioni e questo è già di per sé un fatto molto positivo, una sfida democratica che può invitare i Soci al voto e sensibilizzare gli stessi ad una maggiore attenzione verso l'Ente che li rappresenta.

A questo proposito, essendo noi i candidati alla presidenza delle due liste, per dare una maggiore trasparenza ai nostri programmi, **La invito ad un confronto pubblico in cui poter discutere delle tematiche che stanno a cuore ad entrambi.**

Confidando in un incontro costruttivo ed utile a tutti i Soci, Le porgo distinti saluti.

Giulio Ramponi
Giulio Ramponi

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

**Scuola, domani
conferenza dei sindaci**
Si terrà domani
al Valentianum (9,30)
la Conferenza
dei sindaci. Discuterà
sul piano scolastico.

Emergono altri particolari dopo gli avvisi di conclusione indagine notificati dalla Dda di Catanzaro a nove affiliati alla cosca Mancuso di Limbadi

Estorsione e usura, i metodi delle cosche

Vittime un commerciante e un imprenditore agricolo al quale è stato sottratto un terreno di 300 milioni

Nicola Lopreato

Usura, estorsioni, sequestro di persona, violenze. Reati aggravati dalle modalità mafiose. Dall'avviso di conclusioni indagini notificato alle nove persone coinvolte nell'inchiesta risuonata dal sostituto procuratore della Dda di Catanzaro Marisa Manzini, che vede al centro delle indagini due vittime, l'imprenditore agricolo Domenico Oreste Carano e il commerciante Alfonso Oreste Carano, entrambi di Nicotera, emergono particolari piuttosto inquietanti che il magistrato ha racchiuso in sette distinti reati, che sarebbero stati commessi dal 1991 al 1999. Nel provvedimento vengono tratteggiate le violenze e i danneggiamenti a scopo di estorsione nei confronti dell'imprenditore agricolo per indurlo a mollare un terreno il cui valore ammontava a circa 300 milioni di vecchie lire.

Altrettanto pesanti i reati contestati a Salvatore Valenzise, 42 anni di Nicotera; Pantaleone Mancuso, 47 anni di Limbadi; Vincenzo Addesi, 55 anni di Soriano; Francesco Mancuso, 51 anni di Limbadi; Domenico Mancuso, 33 anni di Limbadi; Salvatore Cuturello, 38 anni di Nicotera; Cosma Congiusti, 51 anni di Nicotera e Giovanni Mancuso, 67 anni di Limbadi. Questi avrebbero agito in situazioni separate tenendo sotto il giogo dell'usura Alfonso Oreste Carano.

A raccontare quegli eventi è stato lo stesso commerciante attraverso denunce dettagliate. Il primo prestito lo aveva ottenuto da Salvatore Valenzise, una somma pari a 25 milioni di vecchie lire, con un tasso di interesse che sfiorava l'11 per cento mensile. E quando Carano non riusciva a pagare allora veniva costretto a cedere i suoi beni: prima l'auto in uso alla sua compagnia e, successivamente, merce per un valore di 6 milioni di lire.

A distanza di qualche anno il tasso di interesse che Carano avrebbe pagato a Pantaleone Mancuso, invece, sarebbe stato del 12 per cento mensile. Ma anche in quel caso non riuscendo



Il sostituto procuratore Marisa Manzini, della Dda di Catanzaro, ha rispolverato un fascicolo su fatti risalenti agli anni Novanta

do a pagare gli veniva imposto di mettere mano ad altri beni al punto che era costretto a cedere tabacchini. Successivamente, il commerciante per fronteggiare le continue richieste di denaro doveva tamponare le pressioni offrendo altra merce, in questo caso per un valore di 15 milioni.

Ma ci sono anche altri vicende che emergono dall'avviso di conclusioni indagini notificato alle nove persone indagate: le pesantissime minacce di morte seppellite al Carano allo scopo di indurlo a confessare un furto che era stato commesso all'interno della tabaccheria che lo stesso commerciante aveva in precedenza ceduto ai suoi

aguzzini. In questo caso, secondo quanto accertato dal magistrato Francesco Mancuso, Pantaleone Mancuso e Vincenzo Addesi avrebbero prelevato il commerciante e portato in una cava abbandonata e lo costrinivano con ripetute minacce a scavare una fossa all'interno della quale avrebbero dovuto seppellire il suo cadavere.

A distanza di pochi giorni Carano, sempre allo scopo di confessare i nominativi del furto, veniva intimorito da Domenico Mancuso, Pantaleone Mancuso e Salvatore Cuturello. In questo caso per indurlo a parlare gli hanno infilato un corda al collo minacciandolo di soffocarlo. «

In sintesi

Emergono ulteriori particolari di quanto concerne l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Dda Marisa Manzini a carico delle nove persone affiliate alla cosca Mancuso di Limbadi.

Il magistrato contesta sette distinti ipotesi di reato che vanno dall'estorsione all'usura, dal sequestro di persona alla violenza privata.

Vittime l'imprenditore agricolo Domenico Oreste Carano e il commerciante Alfonso Oreste Carano. Il primo costretto a cedere un terreno, il cui valore ammonta a circa 300 milioni di vecchie lire, mentre il commerciante è finito nella morsa dell'usura ed ha perso tutte le sue attività.

I fatti risalgono agli anni Novanta e sono stati tutti denunciati dal commerciante.

Marisa Salerno moglie di Pino Masciari Dopo undici anni ritorna per votare all'Ordine dei medici

Dopo undici anni è ritornata tra i suoi colleghi, medici come lei, e ha potuto votare, dopo tanti anni, per il rinnovo del consiglio dell'Ordine. Una data importante non solo per Marisa Salerno, moglie del testimone di giustizia Pino Masciari, ma per l'intera categoria che l'ha accolta con orgoglio e calore.

Arrivata in mattinata dalla località protetta dove vive con la famiglia, Marisa Salerno ha trovato tutti ad accoglierla. In prima fila il fratello gemello, Bruno anch'egli medico odontoiatra come la sorella e in lizza per il Consiglio, e poi nella sede dell'Ordine la mamma e un'amica d'infanzia, oltre ai numerosi colleghi che hanno voluto conoscerla e stringerle la mano.

Con un sorriso stampato sul volto, dove in un attimo sono passate migliaia di emozioni, Marisa ha commentato: «La mia presenza qui (e per questo ringrazio il servizio di protezione) è un forte segnale, una vittoria che non è solo della mia famiglia ma di tutte le persone perbene che credono nella legalità. Per me è importante essere qui perché finora non mi era mai stata data l'opportunità di scegliere le persone che mi devono rappresentare nell'Ordine di apparte-

nenza». E dopo aver sottolineato il difficile percorso compiuto con la sua famiglia, Marisa Salerno ha rilevato la positività dell'invito ricevuto dall'Ordine dei medici e degli odontoiatri, che ha definito un chiaro segnale di cambiamento, «la voglia di riscatto di una terra martoriata, di persone soggiogate dall'oppressione ambientale. Ovviamente - ha osservato - non voglio andare via con la rabbia di aver ricevuto una stretta di mano e un bocca al lupo, ma mi aspetto e auspico che professionisti medici del mio Ordine mi esprimano ufficialmente non solo solidarietà ma il loro impegno lungo il cammino della legalità». È un'assunzione di impegno in tale direzione è arrivata. A ribadirla il presidente uscente Tiro Rodà, Giovanni Rubino (consigliere uscente degli odontoiatri) e Tindarita Todaro. Dal canto suo Bruno Salerno, dopo aver rimarcato l'orgoglio in quanto fratello e in quanto odontoiatra per l'arrivo della sorella «che può prendere attivamente parte alla vita dell'Ordine come è suo diritto», ha messo in risalto la volontà di cambiamento.

I medici voteranno anche oggi (fino alle 13) poi si procederà con lo spoglio. « (m.c.)



L'arrivo di Marisa Salerno e del fratello Bruno nella sede dell'Ordine

Il percorso delineato da Enzo Le Pera curatore di una Enciclopedia Un viaggio attraverso l'arte nella Calabria dell'800 e del 900

Lidia Ruffa

Un viaggio lungo due secoli, all'insegna del bello. Un percorso artistico, storico e passionale attraverso la Calabria ottocentesca e novecentesca.

Si tratta dell'enciclopedia dell'arte di Calabria a cura dell'artista Enzo Le Pera, edita da Rubettino e dalla Camera di commercio.

Un'opera che grazie alle sue 600 pagine, racconta, attraverso 514 immagini, il percorso di 314 artisti, tutti rigorosamente calabresi.

Un'enciclopedia che permette a chiunque di custodire a casa propria i tesori artistici che raccontano la bellezza delle tradizioni delle tradizioni, dei colori, dei profumi, del territorio calabrese.

«Un progetto ambizioso - lo ha definito Michele Lico, commissario della Camera di commercio - che è stato sin da subito accolto positivamente dal consiglio camerale. L'arte e la cultura - ha proseguito Lico - devono essere uno strumento per raggiungere una migliore qualità della vita. Ecco perché la Camera di commercio ha voluto partecipare attivamente a questo progetto facendosi coeditore assieme a Rubettino». L'artista Enzo Le Pera, con questa importante opera offre quindi, un excursus artistico che abbraccia pittori del calibro del vibonese Domenico Colao, a cui è stata dedicata la copertina dell'enciclopedia, che continua con scultori come Pasquale Pa-



Michele Lico

netta, disegnatori come Alfonso Frangipane, per arrivare poi all'orafo crotonese Gerardo Sacco. Artisti che ciascuno a modo suo ma usando tutti lo stesso linguaggio, quello universale dell'arte, hanno fatto arrivare in tutto il mondo l'immagine migliore della nostra terra.

Per sottolineare l'importanza e il valore artistico dell'enciclopedia dell'arte di Calabria Ottocento e Novecento, che è stata presentata al Valentianum, sono intervenuti i critici d'arte Giorgio di Genova e Lucio Barbera, nonché il soprintendente per i beni storici, artistici ed etnoantropologici della Calabria Fabio De Chirico. Tra i presenti c'erano inoltre il sindaco della città Franco Sammarco, l'assessore provinciale alla cultura Michele Mirabello e il prefetto Ennio Mario Sodano il quale ha sottolineato «quanto sia importante rendere permanenti non solo questo tipo di opere ma qualsiasi altra cosa si faccia per il bene del territorio». «

Provincia Rigettato il ricorso di Michelangelo Gennaro Il Tar conferma l'elezione di Pititto che rimane all'interno del Consiglio

Confermata dal Tar di Catanzaro l'elezione nel consiglio provinciale di Francesco Pititto, eletto nelle scorse elezioni nelle file del Pdl.

Al termine dell'udienza, quindi, il Tribunale amministrativo ha rigettato il ricorso proposto da Michelangelo Gennaro contro l'elezione del consigliere provinciale, condannando, inoltre, il ricorrente al pagamento delle spese legali sostenute da Pititto, dalla Provincia, oltre alle spese di procedura sostenute dalla Prefettura.

Ritenuti, quindi, infondati i presunti motivi di illegittimità esposti, che erano basati su dichiarazioni di rappresentanti di lista, secondo i quali non gli sarebbero stati attri-

buiti dei voti, erroneamente giudicati nulli dai presidenti dei seggi elettorali di Spilinga e Ricadi.

Dopo la verifica effettuata dalla Prefettura sulle schede contestate, invece, il Tribunale amministrativo di Catanzaro ha accertato l'infondatezza delle dichiarazioni dei rappresentanti di lista, accogliendo le motivazioni difensive del consigliere Pititto, difeso dall'avvocato Eleonora Greco, dello studio Manduca Greco associati, e della Provincia, difesa dall'avvocato Vincenzo Cantafio, tese a dimostrare la correttezza delle operazioni elettorali e delle valutazioni delle schede elettorali poste in essere dai singoli presidenti di seggio. «



Francesco Pititto

MARCO BUCCIANTINI

mbucciantini@unita.it

5 risposte da Giuseppina Cordopatri

Teste d'accusa contro i mafiosi

1 ■ Una storia

C'erano gli ulivi e gente perbene che difendeva la sua terra dai mafiosi, nella pianura di Gioia Tauro. Mio fratello lo hanno ammazzato. Io sono viva, le cosche mi vogliono morta.

2 ■ La vita dentro

Dopo il processo mi hanno portato a vivere lontano dalla Calabria, dove le cosche mi vogliono morta. Mi hanno trovato un posto sicuro, con la scorta intorno, dal 1998.

3 ■ La morte fuori

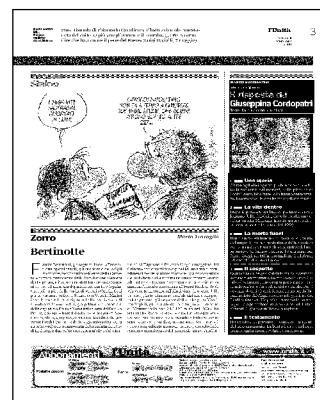
Il ministero dell'Interno mi ha tolto le guardie del corpo. E mi hanno sfrattato dalla residenza: torna a casa. È un ordine esecutivo del mese scorso. Mi hanno staccato l'elettricità, per farmi sloggiare. Mi hanno tagliato il telefono, adesso chiuderanno l'acqua.

4 ■ Il sospetto

La procura di Reggio Calabria mi ha avvertito: se torni ti ammazzano. La mia casa di Pizzo Calabro è sventrata. Uno stupro psicologico. I criminali vogliono far vedere chi comanda. Per il governo dovrei viverci. Si vendicano perché ho denunciato chi s'ingrassava con la gestione dei fondi antiracket. Un perito intascava la parcella gonfiata per abbassare la quota dei miei risarcimenti. Il giudice mi ha dato ragione.

5 ■ Il testamento

Ho scritto e depositato i nomi dei mandanti del mio assassinio. La busta è in un collegio croato, qui a Roma. A futura memoria.



Cronaca di Vibo

Il procuratore capo Spagnuolo e il prefetto Sodano all'incontro di Libera: la criminalità si combatte denunciando violenze e ricatti e con l'impegno quotidiano

«Contro il malaffare non servono eroi»

Il magistrato Manzini (Dda): nel Vibonese ben l'80 per cento dei commercianti ricorre agli usurai

Vincenzo Varone

«Gli eroi non servono, serve gente normale, serve la normalità. Il malaffare si combatte con l'impegno quotidiano, facendo ognuno il proprio dovere di cittadino, denunciando le violenze e i ricatti e senza far finta di non capire. Voi dateci l'imput il resto lo faremo noi». Tutti sulla stessa lunghezza d'onda ieri sera nella sala della biblioteca comunale, dove su iniziativa di Libera, nell'ambito della Carovana antimafia si è parlato di racket, di mafia e della piaga devastante dell'usura.

Al tavolo dei relatori c'erano il prefetto Ennio Mario Sodano, il procuratore della repubblica Mario Spagnuolo, il magistrato Marisa Manzini, la rappresentante del Commissario antiracket e antiusura del ministero dell'Interno Maria Palma, il segretario provinciale della Cgil Donatella Bruni e il presidente provinciale di Libera mons. Giuseppe Fiorillo. In sala i rappresentanti delle istituzioni, il testimone di giustizia Nello Ruello e tante gente che ha seguito parola per parola il dibattito, coordinato dal giornalista Pietro Comito. Segno che qualcosa forse sta cambiando.

Il prefetto Sodano incalzato dalle domande è andato subito al sodo. Innanzitutto ha inteso chiarire che «non è vero che la legge sulle vittime dell'usura non funziona; il fatto è - ha sottolineato - che le vittime dell'usura del Sud al contrario di quanto accade nel Nord spesso non sono in grado di presentare la documentazione adeguata che la legge richiede». Sodano ha anche voluto chiarire che «Pino Masciari, al contrario di quanto si è detto e scritto, non è mai stato lasciato solo, tanto che quando viene qui è sempre scortato da due auto dei carabinieri». Il prefetto ha quindi invitato «i cittadini a fare fronte comune non solo quando ad essere chiamato in causa per qualche problema, come nel caso di Masciari, è lo Stato, ma anche quando negli enti viene nominato qualcuno che ha avuto a che fare con la giustizia». Sodano ha, inoltre, lamentato che alcuni Comuni sono ridotti davvero male perché non riescono a farsi pagare i tributi, come nel caso di Ricadi, «dove alcuni imprenditori turistici devono all'ente tasse per oltre un milione e mezzo di euro». Il rappresentante del governo ha anche denunciato che «i fondi comunitari che hanno fatto la fortuna, tanto per fare un esempio, dell'Irlanda, qui da noi non hanno portato benefici, in quanto difettano di capacità progettuale, per colpa di chi amministra o di chi nei vari enti svolge funzioni dirigenziali». Un modo propprassivo di gestire la cosa pubblica che di sicuro non va incontro al rispetto della legalità e che fa da aprì strada alle cosche mafiose che devono la loro fortuna al mancato decollo del nostro



Maria Palma, il prefetto Ennio Mario Sodano, il procuratore capo Mario Spagnuolo, il sostituto procuratore Marisa Manzini



Le due strade dedicate a Paolo Borsellino e don Pino Puglisi



Il viale intitolato a Giovanni Falcone

territorio. Senza troppi giri di parole anche l'intervento del procuratore della repubblica Mario Spagnuolo. «Noi non abbiamo - ha subito esordito - bisogno di eroi, ma di cose normali. Gli eroi me personalmente - ha aggiunto il procuratore - stanno antipatici perché spesso rappresentano un alibi». Spagnuolo ha, inoltre, evidenziato che bisogna tenere gli occhi aperti «perché la forza imprenditrice della criminalità calabrese ha superato quella dell'economia legale», quindi ha rivolto un invito ai cittadini e alle associazioni: «Sappiate che lo Stato nel Vibonese non è assente e che vi è una forte sinergia tra i vari organismi che operano. Voi dateci l'imput, lo spraglio e noi faremo il resto perché il nostro lavoro lo sappiamo fare».

E anche il magistrato Marisa Manzini ha rimarcato che «il Vibonese è interessato da una criminalità potente dal punto di vista economico e che lo Stato, visti i risultati ottenuti, dovrebbe garantire di più i testimoni e i collaboratori di giustizia». Al contempo ha ribadito che «l'80 per cento dei commercianti ricorre agli usurai». Nel dibattito sono, tra gli altri intervenuti, Maria Palma, in rappresentanza del commissario antiracket e antiusura per la quoniamonia legale, e lo Stato nel Vibonese non è assente e che vi è una forte sinergia tra i vari organismi che operano. Voi dateci l'imput, lo spraglio e noi faremo il resto perché il nostro lavoro lo sappiamo fare».

In sintesi

Non c'è bisogno di eroi, ma di normalità, impegno quotidiano e denuncia per combattere il malaffare. Il concetto, ieri pomeriggio, è stato ribadito a chiare note dal procuratore capo Mario Spagnuolo e dal prefetto Ennio Mario Sodano, intervenuti tra gli altri assieme al magistrato della Dda di Catanzaro Marisa Manzini, al convegno promosso da Libera sul tema: «Racket, usura e testimoni di giustizia».

Dateci l'imput il resto lo faremo noi, perché il nostro lavoro lo sappiamo fare», ha sottolineato Spagnuolo il quale ha messo in guardia contro la forza imprenditrice della criminalità calabrese che ha superato quella dell'economia nazionale.

La potenza della holding 'ndrangheta nel Vibonese è stata evidenziata anche dalla dottoressa Manzini per la quale, considerati i risultati raggiunti dallo Stato in questo territorio, si dovrebbero garantire di più i testimoni e i collaboratori di giustizia. Il magistrato, inoltre, ha ribadito che nel Vibonese l'80 per cento dei commercianti ricorre agli usurai.

Iniziativa a Feudotto per l'arrivo della Carovana antimafia

Le istituzioni rispondono ma i cittadini scarseggiano

Pochi, ma buoni. Mai come in questo caso non è stata la quantità ma la qualità a determinare la differenza. Istituzioni al gran completo, diversi sindaci, associazioni e scuole in ordine sparso (scarsa la partecipazione e certo non per colpa degli studenti), cittadini al lumicino e abitanti del quartiere degni di una segnalazione a «Chi l'ha visto?». Ieri mattina in località Feudotto si è svolta una delle manifestazioni nell'ambito della tappa della Carovana antimafia, iniziativa itinerante ideata da Libera con il supporto, nelle varie tappe, dei Comuni e dell'Arci.

Il coordinamento provinciale di Libera e palazzo «Luigi Rizza» hanno voluto far coincidere l'appuntamento con l'intitolazione di nove strade ad altrettante vittime delle mafie: Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, Antonio Scopelliti, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giuseppe Fa-
Don Pino Puglisi, Pier Santi Mattarella e Pio La Torre. Un gesto simbolico, ma non solo, che vuole fare del quartiere Feudotto il punto di partenza per la rinascita sociale, culturale e civile dell'intera collettività. Nel quartiere, inoltre, il sindaco e Maria Concetta Grasso hanno piantato un albero d'ulivo simbolo di pace, ma anche di resistenza e forza, quest'ultima necessaria nella lotta contro le cosche.

A portare il «testimone» della Carovana è stata Tiziana, la quale ha consegnato il cofanetto a Maria Concetta, figlia dei testimoni di giustizia Francesca e Pino Grasso (presenti all'iniziativa), e a Maria Rita Ruello, le quali hanno letto brani della Costituzione. Maria Concetta (di fatto sottoposta con genitori al programma di protezione) gli articoli 6 e 7 dei diritti universali dell'uomo, nella fatti-

specie quello alla libertà, mentre Maria Rita ha letto quello (41) sulla libertà d'impresa, essendo lei stessa imprenditrice ed essendo il padre Nello Ruello, artigiano, vittima e teste chiave nell'inchiesta su alcune cosche cittadine, dedite a estorsioni e usura.

A sottolineare il significato dell'iniziativa sono stati mons. Giuseppe Fiorillo, coordinatore provinciale di Libera; il prefetto Ennio Mario Sodano; il sindaco Franco Sammarco e il presidente della Provincia, Francesco De Nisi. A evidenziare la «scarsa consapevolezza» di essere artefici del nostro futuro è stato il Prefetto il quale ha ribadito che senza questa consapevolezza «non c'è esercito o militarizzazione del territorio che tenga». Sodano, inoltre, ha ringraziato quanti «non per dovere istituzionale» hanno partecipato all'iniziativa sofferman-

Maria Concetta Grasso mentre legge gli articoli della Costituzione sulla libertà

dos sul valore di quanti si spendono nella lotta alle mafie nella consapevolezza di «non essere eroi» ma di fare semplicemente il loro dovere. «Alcuni di questi uomini - ha detto - hanno bagnato le strade con il loro sangue». Parole di determinazione e speranza sono state anche pronunciate da mons. Fiorillo, da Sammarco, da De Nisi e da don Tonino Vattiatia. Un appunto a margine dell'iniziativa è arrivato da Francesco Daniele (Pr) il quale ha lamentato l'assenza di una via dedicata a Peppino Impastato, grande esempio di libertà e di lotta civile contro la mafia. (+ m.c.)



Maria Concetta Grasso e il sindaco Sammarco piantano l'ulivo

Le forze dell'ordine da giorni impegnate Lupara bianca, ricerche nella zona di San Cono

Ricerche sono in atto nel territorio di San Cono, frazione di Cesariani, da parte delle forze dell'ordine. Da giorni, ormai, l'intera zona viene passata al setaccio e, in alcuni punti, si provvede anche a effettuare scavi. Si cerca qualcuno o qualcosa ma sul lavoro che viene svolto viene il massimo riserbo. Non è escluso che le ricerche siano finalizzate a localizzare il corpo oppure i resti di qualche persona scomparsa, rimasta vittima della lupara bianca. Dalle pochissime

indiscrezioni emerse - e non provenienti dagli ambienti investigativi - le operazioni sarebbero proprio mirate alla ricerca di un corpo, anche se la scomparsa sarebbe riconducibile a qualche tempo fa. Insomma non si tratterebbe di un episodio recente.

Non di meno non è da escludere che le ricerche siano state avviate non per recuperare un cadavere ma qualche partita di droga o di armi, dirottata nella zona per far perdere le tracce di eventuali traffici illeciti. Insom-

ma il campo delle ipotesi è molto vasto e non è semplice venire a capo della vicenda.

Fatto sta, comunque, che nel territorio vibonese, nel corso degli anni, si sono registrati numerosi casi di lupara bianca (oltre 45) e nella maggior parte dei casi i corpi delle vittime non sono mai stati trovati. Al contempo grosse operazioni di polizia - per tutte basta ricordare quella denominata Decollo, contro il narcotraffico internazionale - hanno posto in risalto la centralità di alcune zone del Vibonese scelte come base di «stoccaggio» per ingenti quantitativi di droga, soprattutto cocaina, provenienti dalla Colombia, tramite l'intercessione e i canali dei cartelli colombiani legati ai guerriglieri dell'Auc. +

Agenda telefonica cittadina

FARMACIA DI TURNO

FARMACIA DE PINO - P.zza San Leoluca - tel. 0963/42183

GUARDIA MEDICA

Quarto: prefestivi, dalle ore 10 alle ore 20; festivi, dalle ore 8 alle ore 20; notturni: dalle 20 alle 8 all'Ufficio sanitario, tel. 93906 e Vibo Marina tel. 572621
ACQUARO tel. 353289
ARENA tel. 355312
BRATICO tel. 391364
CAPISTRANO tel. 325548
CESSANVI tel. 501005
DINAMI tel. 0966/904478
DRAPIA (Brattio) tel. 68455
FABRICA tel. 34.1156
FLADELFA tel. 0968/724425
GEROCARNE (Quarto) tel. 356314
JOPPOLO tel. 883336
LIMBADI tel. 85990
MAERATO tel. 253399
MILETO tel. 336303
MONDIANA tel. 311214
MONTROSSO CALABRO, 325557
NARDODIPACE tel. 313135
NIBRICA tel. 988222
PIZZO tel. 534102
PIZZONI tel. 358688
POLJA tel. 321157
RICADI tel. 663818

ROMBIOLO tel. 366011

SAN CALOGERO tel. 361092
SAN COSTANTINO CAL. 331574
SAN GREGORIO D'IPPONA 261483
SAN NICOLA DA CRISSA, 73013
SANT'ONDRIO tel. 267214
SERRA SAN BRUNO tel. 71354
SIMBARO SPADOLA tel. 74776
SORIANO CALABRO tel. 351433
SPILINGA tel. 65500
STEFANACONI tel. 508637
TROPEA tel. 61366
VIBO VALENTIA tel. 41774
VIBO VALENTIA MARINA tel. 572621
ZAMBIONE tel. 392450
ZUNGRI tel. 664404

AMBULANZE

Croce Rossa Italiana tel. 43843.
Mimmo Polisterna Onlus, 0963/94420

-118-

Servizio di emergenza sanitaria.

OSPEDALE CIVILE

Centralino tel. 9621
Pronto soccorso tel. 962352

CARITAS - CENTRO SERIZI

Piazza Luigi Rizza, 10 (Santa Maria del Soc.) tel. 0963/471750

COMUNE

Tel. 0963/599111

CONSULTORIO FAMILIARE

Viale Matteotti, tel. 0963 42014-472105

CHIAMATE TAXI

Tel. 41450

IGIENE PUBBLICA

Tel. 0963 962541-962537

ITALGAS

Ufficio guasti tel. 800 900 999

POLIZIA MUNICIPALE

Tel. 0963/599606

TELEFONO AZZURRO

Linea di emergenza tel. 19696 (gratuito)
Linea istituzionale tel. 051/481048

EMERGENZA INFANZIA

tel. 114 (24 ore su 24) sulla salute psico-fisica di bambini e adolescenti in pericolo immediato.

VIGILI DEL FUOCO

Chiamata di soccorso 115
Sala operativa tel. 0963/9969
Uffici tel. 0963591648

Distaccoamento portuale 0963572900

BENZINARIO NOTTURNO

Self-Serv. TAMOIL Mesiano di Filandari

OSPEDALE CIVILE DI PIZZO

Centralino - tel. 0963/962983

OSPEDALE CIVILE DI SORIANO

Centralino - tel. 0963/962700

OSPEDALE CIVILE DI SERRA SAN BRUNO

Centralino - tel. 0963/777111

OSPEDALE CIVILE DI TROPEA

Centralino - tel. 0963/962800

CARABINIERI

Via Pellicano, 19 tel. 0963/592404
Pronto intervento, 112

QUESTURA

Via S. Alois, tel. 0963/965111
Pronto intervento, 113

Ufficio stranieri tel. 0963/965515
Ufficio Relazioni Pubb. 0963/965549

UFFICI STRADA

Via Manzoni, tel. 0963/996611

SCUOLA ALLEVATI AGENTI

Piazza D. Taverna, tel. 0963479111



Le Notizie
Cur
Sal
Mo
Sav
Fos
Alb
Monaco - CostaAzzurra

Parla con:
La Redazione

Servizio RSS:
Accedi al servizio



CAMPIONI.CN: TUTTI I RISULTATI DEGLI SP

Invio Comunicati Stampa Mail al Direttore



Mino TARICCO



SPAZIO LIBERO

Sommario

- Prima Pagina
- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Eventi
- Sport
- Agricoltura
- Natura
- Domenica in Festa
- Al direttore
- Targato Curiosità
- Ridere & Pensare
- Salute e Benessere
- News dalla Provincia
- Il venerdì di Ferrigno
- Il punto di Beppe Ghisolfi
- TargatoCNchannel - I Video
- 24 Ore

Rubriche

- Autunno con Gusto
- Fiera del Tartufo Alba
- MentelinPace
- Di teatro in teatro
- L'oroscopo di Corinne
- L'angolo del veterinario
- Monaco e Costa Azzurra
- CSV Società Solidale Informa
- Busca News
- Trovacasa
- Apanotizie
- Meteo
- Memorie
- Suole e Corsi
- Riserva Bianca
- Prato Nevoso
- ChocoNews
- QuattroZampe
- SanremoEventi
- Il Dentista risponde
- Soroptimist Club Cuneo



Ricerca

Sondaggio

I tuoi acquisti di Natale risentiranno della pesante crisi economica in corso?

- No, manterrò immutato il mio budget per i regali
- Sì, sarò costretto a ridurre notevolmente sia il numero che il valore dei miei acquisti
- Risparmierò sugli acquisti natalizi in attesa dei saldi
- Punterò sul regalo fai da te, costa poco ed è originale
- Farò pochi regali per non rinunciare a pranzi e cene con la famiglia
- Rinuncio a regali e pranzi, ma non alla settimana bianca

vota

Attualità **Martedì 25 Novembre 2008 ore 15:00**



Cuneo: incontro con Pino Masciari, testimone di giustizia

Per la giornata di domani 26 novembre il Comune di Cuneo ha organizzato un incontro pubblico a favore dei 'testimoni di giustizia' con l'intervento di Pino Masciari, l'imprenditore edile calabrese che oltre 11 anni fa denunciò la criminalità organizzata della sua regione, la 'ndrangheta', le sue collusioni e le sue infiltrazioni nelle Istituzioni.

È previsto un doppio appuntamento:
alle 10,00 presso il Teatro Monviso, in via XX Settembre 14, si terrà un incontro-dibattito con i ragazzi delle scuole medie superiori;
alle 21,00 presso il Salone d'Onore del Comune di Cuneo, in via Roma 28, incontro pubblico rivolto a tutti i cittadini.

Giuseppe Masciari, nato a Catanzaro nel 1959, è sottoposto a programma speciale di protezione dal 18 ottobre 1997, insieme a sua moglie (medico odontoiatra) e ai loro due bambini. Pino ha denunciato la ndrangheta e le sue collusioni con il mondo della politica. La criminalità organizzata ha distrutto le sue imprese di costruzioni edili, bloccandone le attività sia nelle opere pubbliche che nel settore privato, rallentando le pratiche nella pubblica amministrazione (dove essa è infiltrata), intralciando i rapporti con le banche con cui operava. Tutto ciò dal giorno in cui ha detto basta alle pressioni mafiose dei politici ed al racket della 'ndrangheta. È stato allontanato dalla sua terra per l'imminente pericolo di vita per lui e la sua famiglia. Da allora sono trascorsi undici lunghi anni. Undici anni vissuti "da deportato" in una località protetta, ormai privo di alcuna speciale protezione, senza alcun cambiamento di identità, senza alcuna possibilità di lavoro, né per lui, né per sua moglie. La delibera della Commissione Centrale del Ministero dell'Interno del 28 luglio 2004, che così decide: "ritenuto che sussistono gravi ed attuali profili di rischio che non consentono di poter autorizzare il ritorno del Masciari e del suo nucleo familiare nella località d'origine" è una condanna all'esilio. Per Pino Masciari e la sua famiglia è iniziato un calvario, un vivere senza più dignità e senza diritti.

Ora il testimone di giustizia chiede il ripristino dei suoi diritti: non può essere il cittadino che chiede il rispetto della legalità a pagare, con la propria vita e quella dei propri cari, nei casi più forti perdendola, e in generale rovinandosela. Lo sancisce la legge.

Ottenere giustizia in una situazione simbolo come questa significa ridare speranza e dignità al nostro Paese. Per questo motivo, l'Associazione Nuovo Paradigma con il sostegno di Libera, ha portato la storia di Pino Masciari a conoscenza del Sindaco di Cuneo chiedendo l'assegnazione del riconoscimento di Cittadino Onorario, in modo che anche il nostro Comune possa farsi testimone e promotore di un messaggio di fiducia nel futuro, all'insegna di Legalità e Diritto. Il Consigliere Comunale Chiaffredo Laugero della lista civica 'Cuneo domani' si è fatto sostenitore dell'iniziativa, presentando un ordine del giorno in merito alla suddetta richiesta, che ha portato il Consiglio Comunale a deliberare a larga maggioranza di invitare il Testimone di Giustizia nella nostra Città.

In Breve

Mercoledì 26 Novembre 2008

Mondovi: rotonda collegherà Pascomontà con la provinciale (h.7:22)



Martedì 25 Novembre 2008

Mondovi: nominati i componenti della Consulta Giovanile (h.18:30)



Granda: i risultati dell'anagrafe sull'edilizia scolastica (h.17:20)



Granda: stanziati i fondi per i Comuni sotto i 5000 abitanti (h.16:15)



Saluzzo: per fare shopping in città basta un click (h.15:39)



Azienda Merlo: anche Confindustria soddisfatta per l'accordo (h.14:36)



Granda: contributi per gli scuolabus dei piccoli Comuni (h.14:27)



Pollenzo: l'Università alla scoperta dei formaggi cuneesi (h.13:42)



Cuneo: 3 milioni e 700mila euro per il polo agroalimentare (h.13:17)



Stanziati i fondi per la raccolta e depurazione acque reflue (h.12:35)



Leggi le ultime di Attualità



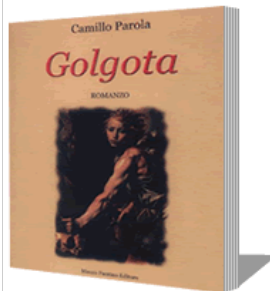
www.snowteam.it

SULLE PISTE DI LIMONE PIEMONTE

Visualizza gli altri sondaggi



In tutte le **librerie** della provincia di Cuneo:



Clicca **qui** per la recensione.

Il Comune, quindi, in risposta all'appello del testimone di Giustizia Pino Masciari che invoca: "Ogni persona che viene a conoscenza della mia storia mi allunga la vita di un giorno", organizza un incontro pubblico con la Cittadinanza per informare e dare voce a questo cittadino esemplare.

Barbara Simonelli

VUOI ALLEGGERIRE LA TUA SPESA?

Scegli il buono sconto che ti fanno comprare di più e spendere meno...

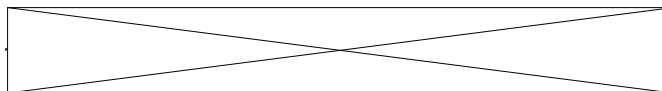
CLICCA QUI.



stampa
la notizia



invia
la notizia



redazione

pubblicità

archivio

link utili

© 2004 - 2008 TargatoCN - P.Iva: IT02673410045 - Tutti i diritti sono riservati.
[termini per l'uso](#) | [credits](#)

Si lavora all'emendamento. Nuova seduta di giunta

Blackout sul Parco

Oggi l'incontro tra Curcio e Amato

di ALESSIA BURDINO

SLITTA ad oggi l'incontro tra l'assessore comunale alle Attività economiche, Franco Curcio, e il consigliere regionale, Piero Amato, presidente della commissione Bilancio. Il rinvio della riunione è stato determinato dagli impegni politici che, fino a ieri sera, hanno visto impegnato il coordinatore provinciale del Partito democratico.

Ma oggi, il titolare del settore comunale chiederà al collega di partito una disamina dell'operato messo in cantiere rispetto all'emendamento da collegare al bilancio. Il tutto in un clima di grande frenesia, dal momento che la vicenda del Parco Romani è tornata prepotentemente alla ribalta. Per due motivi. Il primo riconducibile proprio all'impegno a cui deve assolvere la Regione. Il secondo, invece, legato alla controversia in atto tra ditta e Comune: la prima non ha firmato la convenzione siglata con l'Ente; il secondo



Il cantiere della ditta Romani

do ha trasmesso la diffida per chiudere la partita. Insomma, ancora una volta, il destino del Centro direzionale torna al centro dell'attenzione degli inquilini di Palazzo de Nobili, chiamati a dipanare una ma-

tassa particolarmente intricata.

Con la modifica dell'articolo 3 bis della convenzione da stipulare tra ditta Romani e Comune di Catanzaro erano state definite le modalità di pagamen-

to contestuale alla stipula dell'atto di trasferimento. Eppure l'emendamento a cui il Consiglio regionale deve dare il via libera, è fondamentale.

Soprattutto in questo clima. Intanto si riunisce oggi l'esecutivo comunale. Mentre deve essere ancora fissato il confronto politico con il sindaco, Rosario Olivero. Venerdì consiglieri, assessori e primo cittadino si ritroveranno alla Regione per discutere le contromisure da adottare per i danni causati dal maltempo. Il primo confronto, gli inquilini di palazzo de Nobili lo hanno avuto lunedì scorso per poi aggiornarsi a venerdì. Eppure la discussione tra le mura del Municipio continua a restare nel vivo.

Ieri mattina, a margine dei lavori di commissione, sono stati molti i consiglieri che hanno approfittato dell'occasione del fare il punto sulle questioni aperte, riservandosi poi di approfondirle nelle sedi delle apposite commissioni consiliari.

In commissione
Su "Vivere insieme"
discussione
rimandata

di GIULIA ZAMPINA

E' STATA aggiornata a domani la discussione della commissione urbanistica circa la pratica sul centro sportivo Vivere insieme di cui dodici anni fa furono ritirati su i primi pilastri, rimasti l'unico segno di una convenzione firmata tra l'amministrazione comunale e l'associazione onlus che avrebbe dovuto gestire il centro sportivo. La pratica è tornata all'attenzione dell'amministrazione comunale dopo la lettera del prefetto di Catanzaro, che ha sollecitato gli uffici a riprendere l'iter burocratico.

A quanto pare di capire però le cause ostative sarebbero più che altro di carattere amministrativo e non di carattere urbanistico. Sembra infatti che l'associazione Vivere Insieme si sarebbe impegnata a pagare un canone per la superficie occupata a partire dal 1997 e per i successivi ottanta anni. Impegno che sembra essere stato mantenuto solo per i primi anni, in coincidenza appunto con l'elevazione dei pilastri. Dopo di che la questione è rimasta in sospeso, forse per una variazione al progetto chiesta e, non è ben chiaro, se ottenuta nei tempi.

Malgrado le sollecitazioni del prefetto dunque, di certo la pratica non avrà una soluzione immediata, perché saranno diversi gli organi consiliari che dovranno esaminarla e darne il parere, fino ad approdare nell'aula rossa di palazzo de Nobili per il sì o il no definitivo dell'assemblea.

Strutture sanitarie
Umberto I
pronto
il bando
di gara

MANCANO davvero pochi giorni ormai all'emanazione del bando da parte dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, relativo al completamento dell'Umberto I la struttura sanitaria di via Acri, una volta sede di un ospizio e di un rifugio per gente bisognosa, da anni ormai chiuso e ristrutturato solo per metà, nella parte posteriore della struttura. L'impegno formalizzato qualche mese fa per lo stanziamento dei fondi dovrebbe ammontare a circa 700 mila euro, tanta è la cifra necessaria al completamento della ristrutturazione del complesso edilizio dell'Umberto I.

Un passo importante verso il riutilizzo della struttura, caldeggiato più volte dal sindaco Rosario Olivero che nei mesi scorsi ha effettuato dei sopralluoghi per verificare lo stato dei luoghi. Sempre nei mesi scorsi si è costituito un gruppo di lavoro che ha operato con un costante monitoraggio sulle attività da intraprendere per portare a immediata soluzione la ristrutturazione del complesso. I lavori di completamento dell'Umberto I consentirebbero di restituire alla città non solo un edificio storico quanto una residenza sanitaria di notevole fruizione vista la posizione centrale nella quale è ubicata. A completare la riqualificazione della centralissima area potrebbe arrivare presto anche la notizia della ristrutturazione del vecchio ospedale, posto sulla medesima via.

g.z.

Tipologico, verso una proroga della ricapitalizzazione

I PRIMI segnali ci sono. Arrivano da Roma. E nei prossimi giorni finiranno sulla scrivania dei vertici delle istituzioni locali.

In particolare Regione, Provincia e Comune. L'intenzione è quella procedere ad una proroga della ricapitalizzazione del Centro tipologico nazionale. A richiederlo sono stati, più o meno, tutti i soggetti coinvolti nella vicenda che, pur avendo sempre mostrato grande interesse per il destino del Centro, si ritrovano, ad og-

gi, a vivere una fase di incertezza. Proprio per questo motivo il presidente del Consiglio di amministrazione, Felice Carpanzano, si è assunto l'impegno di valutare se la strada della proroga risulta fattibile. Se così fosse, allora gli enti locali avrebbe una manciata di giorni in più per chiudere la partita. Per farlo, sarà necessario convocare l'assemblea straordinaria.

L'organisma dovrà, infatti, pronunciarsi sull'opportunità o meno di

approvare tale proroga. Insomma anche in questo caso la vicenda è tutt'altro che chiusa.

Anzi. Resta però la disponibilità manifestata dalla Provincia di ricapitalizzare. Idem per Comune e Regione. Sebbene per il primo è stato Carpanzano a sollecitare un intervento sull'accaduto. Mentre per il secondo, è stato il capo gabinetto, Michele Lanzo, a trasmettere la documentazione all'ufficio Ragioneria.

a.b.

DIRITTO DI REPLICA

Questo scambio di opinione fa bene alla democrazia

DOPO averci stupito una prima volta, con l'organizzazione del convegno sui testimoni di giustizia, la Fondazione Don Francesco Caporale ci stupisce una seconda volta con il suo comunicato stampa in merito a presunte "meschine illazioni" che il Meetup degli "Amici di Beppe Grillo" di Catanzaro avrebbe fatto nei confronti della stessa. Lo stupore deriva dal fatto che non comprendiamo a chi stia rispondendo la Fondazione visto che, nel nostro comunicato stampa, di tali illazioni non vi è traccia.

Il comunicato infatti è visibile, nella sua integrità ed originalità, sul sito del Meetup e un testo per poter essere compreso va letto nella sua interezza, altrimenti il rischio è quello di ricadere

Il Meetup non sapeva se Pino Masciari era stato invitato

in errori di interpretazione e di scrivere inesattezze ma soprattutto di inviare al destinatario sbagliato. Forse la fondazione sta rispondendo ai giornalisti o ai blogger che ne hanno riportato, aggiungendo propri commenti, parti o spezzoni, ma di questo ovviamente non rispondono i singoli autori. Questo comunicato ha pertanto, come unico scopo, quello di esplicitare meglio il senso del nostro intervento riguardo ciò abbiamo affermato e ciò che, invece, non abbiamo affermato ed evitare qualsivoglia fraintendimento.

In primo luogo gli "Amici di Beppe Grillo" non hanno fatto illazioni ma hanno fatto delle affermazioni di principio precise, che vanno al di là della specifica iniziativa e al di là della Fondazione Caporale. Hanno affermato che è ora di finirli con i convegni sulla mafia perché inutili e fini a stessi, tutti indistintamente. La società civile non ha bisogno di parole o di bei discorsi, ha bisogno di esempi concreti, in mancanza dei quali le parole perdono il loro significato. Abbiamo deciso di assumere tale

posizione all'indomani di un altro convegno, andato in scena il 10 ottobre dello scorso anno presso il Comune di Catanzaro, dal titolo "Contro ogni mafia" questa volta organizzato dall'asso-

ciazione Magma, a cui prese parte, rivelandosi invitato "fuori luogo", lo stesso Masciari. Anche in quell'occasione sottolineammo l'inutilità di queste manifestazioni e ci sottoponemmo senza remore ad un confronto aperto con gli organizzatori sul forum del Meetup, così come solitamente avviene in democrazia. Il Meetup di Catanzaro non ha affermato che la Fondazione Caporale non ha voluto invitare il testimone di giustizia Pino Masciari, anche perché come potrebbe fare a saperlo? Ha affermato, invece, che appare quan-

tomeno paradossale organizzare un convegno sui testimoni di giustizia nella città del testimone di giustizia Pino Masciari senza la partecipazione dello stesso. Che questa mancata partecipazione sia dipesa dalle motivazioni espresse dalla Fondazione nel suo comunicato o da altre, poco cambia. Qui non è in discussione la buona fede della Fondazione ma il significato delle scelte che si fanno, pertanto il termine "gettare fango" utilizzato dalla Fondazione noi lo interpretiamo come libertà di espressione e di critica. Quanto ai testimoni di serie A o di serie B, questa sì che è un'illazione, questa volta confezionata dalla Fondazione. Noi non siamo il fan club di Pino Masciari, siamo dei semplici cittadini che hanno conosciuto la storia di Pino e della sua famiglia e che ritengono questa storia un esempio importantissimo (per la sua lunga durata e per il prezzo pagato in termini di sofferenze inflitte a questa famiglia) per l'intera collettività, soprattutto per quegli altri imprenditori che dovrebbero fare la stessa scelta di Pino ma che, di fronte all'incapacità dello Stato di difenderlo, si arrendono. Questa storia, che dovrebbe essere un esempio positivo per tutti, si è trasformata invece in un deterrente di portata devastante. La "riflessione in chiave critica", che la Fondazione auspica potesse nascere nei giovani invitati al convegno, viene annullata in un colpo solo

dall'esistenza di questa triste realtà, per cui di tali convegni resta soltanto il passaggio televisivo e l'articolo sul giornale. Gli unici convegni da organizzare sarebbero quelli in cui esprimere riconoscenza a queste "vittime dello Stato", per chiedere loro scusa per le sofferenze che hanno patito, per proporli come modello ed esempio soprattutto per i più giovani. Il nostro stupore è maggiore perché, più che dalla Fondazione, ci saremmo aspettati un comunicato stampa di risposta da parte

del Comune di Catanzaro o da parte degli altri enti che hanno finanziato il convegno e che, invece, tacciono. La critica maggiore nel nostro comunicato, infatti, era rivolta proprio all'Amministrazione Comunale di Catanzaro, critica seguita immediatamente dopo da un invito al confronto con l'assessore alla legalità, ad oggi non raccolto. In tutta Italia Pino Masciari collezione cittadinanza onorarie, (l'ultimo riconoscimento, in ordine di tempo, lo riceverà lunedì 19 gennaio dal comune di Soveria Mannelli), mentre l'amministrazione della città in cui aveva sede la sua impresa tace, continua ad ignorarlo, facendo finta di nulla. Questo atteggiamento, crediamo, rappresenti il sale sulla ferita di quest'uomo che ha il so-

lo torto di aver fatto il proprio dovere di cittadino. Quanto poi alla gestione dei contributi, il Meetup non ha mai affermato che la Fondazione abbia organizzato la manifestazione per intascare i contributi ricevuti ma ha, vista l'inutilità dell'iniziativa precedentemente evidenziata, sottolineato lo spreco di risorse pubbliche (fosse anche un euro) in un periodo di crisi economica che dovrebbe, invece, suggerire una ben più oculata e proficua gestione da parte degli enti coinvolti. La critica, pertan-

to, non è rivolta a chi i contributi li ha chiesti ma a chi ha ritenuto di doverli erogare. Ciascuno è libero di organizzare ciò che vuole con le proprie risorse, mentre è tenuto a rendicontare circa

le spese ed i risultati ottenuti quando chiede un contributo alla collettività, e può farlo attraverso gli organi di stampa o i siti web ufficiali, cosa che siamo convinti farà anche la Fondazione Caporale in quell'ottica di trasparenza e chiarezza che da sempre la contraddistingue. Ci auguriamo che questo scambio di opinioni, che possono solo far bene alla democrazia, sia servito e serva a tutti coloro che ne hanno preso parte, direttamente o indirettamente.

Gli Amici di Beppe Grillo di Catanzaro

Continueremo a lavorare con trasparenza

Potenziata la sicurezza attorno a Pino Masciari

VIBO VALENTIAA sei giorni dal suo rientro in Calabria, l'imprenditore e testimone di giustizia, Pino Masciari non è intenzionato a fare un solo passo indietro. «Ho intrapreso questo viaggio perchè credo fermamente che le istituzioni possano garantire i diritti miei e della mia famiglia», afferma infatti, in una nota, l'imprenditore che chiede sicurezza per sè e la sua famiglia, il mantenimento del tenore di vita che aveva prima d'essere portato in località protetta e il risarcimento per il mancato guadagno.

«Non mi muoverò dalla Calabria – prosegue Masciari – finchè ciò non avverrà e resto fiducioso che il viceministro Marco Minniti sarà decisivo nella risoluzione della mia vicenda che nel frattempo ha registrato un potenziamento della mia sicurezza in Calabria così come l'attivazione delle misure di sicurezza per mia moglie e i miei figli nella località segreta».

Inoltre, il testimone di giustizia esprime gratitudine «verso chi si è già mobilitato e si sta mobilitando in queste ore per starmi vicino». Al contempo esorta «i settori produttivi calabresi, imprenditori, commercianti e cittadini ad assumere una posizione netta ed un ruolo attivo e concreto nella lotta contro l'arroganza mafiosa tramite la denuncia. La risoluzione del mio caso significherà non solo libertà per Pino Masciari e per la sua famiglia, ma un messaggio di riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini che affrontano battaglie di libertà e giustizia nella legalità».(m.c.)

www.pinomasciari.it

Email.it, the professional e-mail, gratis per te:[clicca qui](#)

Sponsor:

Scopri le tue passioni con Leonardo.it!

[Clicca qui](#)

No virus found in this incoming message.

Checked by AVG - <http://www.avg.com>

Version: 8.0.173 / Virus Database: 270.8.0/1724 - Release Date: 14/10/2008 2.02

Gd Sondrio. Raccolta firme Pino Masciari

Sostegno per il testimone di mafia a cui il ministero dell'interno ha revocato la scorta.

Publicato il: 08/04/2009

Visite: 42

Categoria: [FUORI PORTA](#) | [VITA POLITICA](#)

Sfoggia l'[archivio Notizie di VITA POLITICA](#) »

Il movimento dei Giovani Democratici della Provincia di Sondrio ha deciso di sostenere la lotta per Pino Masciari, il testimone di mafia a cui il ministero dell'interno ha revocato la scorta, malgrado una sentenza del tar del Lazio che lo considera ancora sotto pericolo e bisognoso di protezione.

Pino Masciari è stato definito dall'ex Procuratore generale antimafia Pier Luigi Vigna come "il più importante testimone di giustizia d'Italia". La sua attività di denuncia della 'ndrangheta e della collusione del sistema politico calabrese da dodici anni costringe lui e la sua famiglia a vivere nel calvario del programma speciale di protezione dei testimoni, senza poter più ritornare nella propria terra, al proprio lavoro o vedere i propri amici.

A fronte di questi sacrifici per la denuncia del sistema criminale in Calabria, la Commissione Centrale del Ministero dell'Interno ha revocato nell'ottobre 2007 la scorta alla famiglia Masciari, disinserendola dal programma di protezione testimoni; questo dopo tre mesi da una precedente comunicazione della stessa Commissione che ribadiva la situazione di estremo pericolo in cui si trovava ancora il nucleo familiare. Malgrado il TAR del Lazio abbia stabilito, nel gennaio di quest'anno, che la famiglia Masciari deve ancora essere protetta dallo Stato, ad oggi il Ministero dell'Interno non ha ancora ripristinato la scorta; non c'è stata nemmeno una risposta alle richieste di adempimento alla sentenza presentate dal legale di Masciari al Ministero.

L'associazione "Amici di Pino Masciari" ha dunque lanciato in questi giorni una petizione per chiedere il reinserimento del testimone e della sua famiglia nel programma di protezione; come Giovani Democratici della provincia di Sondrio, intendiamo appoggiare in tutto e per tutto questa iniziativa, e organizzeremo dunque la raccolta firme Sabato 11 aprile, dalle 14 alle 18 a Morbegno, in piazza Sant'Antonio. Invitiamo tutta la cittadinanza della Valle a prendere parte all'iniziativa; nel frattempo, rinnoviamo la nostra solidarietà alla famiglia Masciari e a tutti coloro che, con la loro testimonianza, mettono a repentaglio le proprie vite per la lotta al sistema mafioso.

[Appalti in Lombardia](#)

Tutto su Concorsi e Bandi di Gara On Line. Prova Gratis il Servizio!

[Cerchi un Blog?](#)

Scopri un nuovo modo di comunicare! Di' la tua sui temi di attualità.



myVetrina
Concentrato
di Valchiavenna
e Valtellina



Cronaca

- ▶ Terremoto in Abruzzo: la Rete Caritas si muove
 - ▶ Risse fuori dalla discoteca: i gestori sono responsabili se il luogo non è in sicurezza
- 1 commenti

GRUPPO
AUTOTORINO
SPA
SONDRIO LECCO COMO BERGAMO

Annunci Google

Tu cosa ne pensi?

Ogni giorno nuovi argomenti, scrivi la tua opinione sul Blog!

Grand Hotel della Posta

Piazza Garibaldi 19, Sondrio Italy Tel. +39 0342 050644 Fax. +39 0342

Annunci Google



Commenti presenti: 0

[Aggiungi commento](#)

Versione stampabile

Segnala questa pagina ad un amico

[Archivio Cronaca »](#)**Attualità**

▶ Fiamme Gialle sulle piste: obiettivo centrato

▶ Presentato il video realizzato da A2A e Ups

[Archivio Attualità »](#)**Cultura e spettacoli**

▶ Chiavenna. L'inguaribile voglia di vivere

▶ Morbegno, Valtellina. Una Pasqua con Giorgia

1 commenti

▶ Al confine non Alberto Nessi

▶ Circolo Scacchistico Sondriese: campionato provinciale giovanile

[Archivio Cultura »](#)**Tutto turismo**

▶ Al Camanel di Planon la cena di chiusura di Top of the Mountains

▶ 12 aprile: i Pasquali di Bormio rinnovano la tradizione

▶ Eas' Day a Livigno il 24 aprile

▶ Aprica, il bianco e il verde

[Archivio Tutto turismo »](#)**Economia e lavoro**

▶ Rinnovate le cariche dell'Associazione Pubblici Esercizi

▶ Parte la quinta edizione del Premio Unioncamere Scuola

[Archivio Economia »](#)**Sport**

▶ Granfondo Valtellina: pacco gara ricchissimo

▶ Volley: ennesimo 3 a 0 per l'Auxilium Impresa Rigamonti

[Archivio Sport »](#)**Politica**

▶ Indennità di disoccupazione dei frontalieri italiani in Svizzera

▶ Gd Sondrio. Raccolta firme Pino Masciari

[Archivio Politica »](#)**Villetta a Schiera**Cerca qui la Tua Villetta a Schiera Migliaia di Offerte da tutta Italia
www.immobiliare.it**Lavoro**

Offerte di Lavoro nella Tua Città, Iscriviti non Perdere altro Tempo !

www.CliccaLavoro.it**Meccanico Sondrio**

Operazioni garantite in tutta la rete Bosch Car Service.

www.bosch.it/boschcarservice**Sei un Avvocato?**


Allora con la Tariffa per Avvocati Risparmi 60% Bolletta Cell.

www.wind-azienda.it**Uomini d'Orore**Scopri il romanzo di B. Puntello Memorie e storie della Sicilia
www.uominidionore.it/

[HOME](#) | [CRONACHE](#) | [ATTUALITA'](#) | [ECONOMIA LAVORO](#) | [SPORT](#) | [CULTURA E SPETTACOLI](#) | [EVENTI](#) | [POLITICA](#) | [TUTTO TURISMO](#)

Vaol.it: [Contatti](#) | [Chi siamo](#) | [Pubblicità](#)

Territorio: [Valchiavenna e Val Bregaglia](#) | [Morbegno e Bassa Valle](#) | [Sondrio e Valmalenco](#) | [Tirano e Aprica](#) | [Bormio e Livigno](#)

Utilità: [Iscriviti alla New sletter](#) | [Archivio New sletter](#) | [Cerca Offro](#) | [Commenti dei Lettori](#) | [Link utili](#) |  [Rss feed](#) | [Segnala ad un amico](#)

Questa testata aderisce all'**Anso**



© Copyright 2003-2009 Associazione Culturale Vaol.it C.F. 91010210143 - Informativa legale - Sito realizzato con  di TelneXt
Tutti i marchi sono registrati dai rispettivi proprietari

Editore: **telneXt**



Pino Masciari <pinomasciari@gmail.com>

Rif: Giuseppe (Pino) Masciari, imprenditore edile calabrese

Pino Masciari <pinomasciari@gmail.com>

31 marzo 2009 13.03

A: "Vincenzo On. Gibiino" <gibiino_v@camera.it>

Illustre onorevole avvocato gibiino,

le rispondo per conto degli amici di pino masciari, una realtà ormai ampia e radicata nel territorio nazionale nata dall'esigenza di essere attivamente partecipi nel percorso di riappropriazione dei valori della Costituzione e della Legalità.

grazie a pino masciari abbiamo imparato ad amare lo Stato.

dodici anni di sofferenza e esilio sono un prezzo altissimo che i masciari hanno pagato con dignità, senza mai rinnegare la scelta fatta.

è ora che questo Stato riconosca loro quanto dovuto.

la società civile è pronta ad essere al fianco di chi vuole davvero far uscire l'italia dalla morsa delle mafie.

Le lascio i miei contatti e spero di poter avere i suoi per poterla aggiornare con tempestività:

federica rosin 3395016882 , federica.rosin@acmos.net

Il giorno 31 marzo 2009 11.28, Vincenzo On. Gibiino <gibiino_v@camera.it> ha scritto:

[Testo tra virgolette nascosto]

«Più sostegno per chi denuncia»

Giornata per i testimoni di giustizia, parla il presidente del comitato antiracket

«Si è trattato senza dubbio di un'iniziativa ammirevole», ma è impossibile non notare «l'assenza di proponenti seri». Con queste parole l'imprenditore Leonardo Chiarella, fondatore del "Comitato per i cittadini a rischio di furto ed estorsione" di Catanzaro Lido, sottolinea il notevole interesse suscitato dalla "Giornata nazionale dei testimoni di giustizia", ma anche la sua valenza prettamente teorica.

Promossa dal Centro studi politico sociali "Don Francesco Caporale" e ospitata lo scorso sabato dalla nostra città, la manifestazione è stata in grado di catalizzare l'attenzione di una folta schiera di cittadini e dei mezzi di comunicazione, grazie all'estrema rilevanza della tematica affrontata e alla diretta partecipazione di numerose personalità di spicco del panorama istituzionale e culturale italiano, tra cui la componente della Commissione nazionale antimafia Ida D'Ippolito.

Presente tra il nutrito pubblico dell'evento, il fondatore del "Comitato per i cittadini a rischio di furto ed estorsione", ha sì espresso grande approvazione nei confronti di «un'iniziativa lode-



L'imprenditore Leonardo Chiarella fondatore del comitato

vole», ma ha anche manifestato qualche perplessità riguardo alla mancanza di reali provvedimenti da attuare al fine di contrastare efficacemente ogni forma di attività e di comportamento mafioso. Rimarcando infatti la necessità di non limitarsi esclusivamente alle parole, ma di intraprendere azioni decise e concrete per superare tutti quegli ostacoli pratici che, di fatto, impediscono a un testimone di giustizia di riprendere la sua vita normale, l'imprenditore di Catanzaro Lido ha messo in evidenza la mancanza di

aiuti concreti a favore dei testimoni e dei loro familiari e le grandi difficoltà finanziarie incontrate dagli "imprenditori che denunciano" nel tentativo di mantenere in piedi le proprie attività. «È necessario cautelare gli imprenditori», afferma Chiarella, che non si limita a parlare in termini generali, ma riferisce inoltre di alcuni episodi riguardanti le sue personali difficoltà ad accedere a mutui e finanziamenti necessari alla sua attività imprenditoriale, causate dalle eccessive garanzie richieste dagli istituti bancari: «Per

un mutuo di 25 mila euro, la banca a cui mi sono rivolto ha richiesto un'elevatissima quantità di garanzie: dall'85 per cento del fondo di garanzia della Fondazione "Santa Maria del Soccorso" alla busta paga di mia moglie, fino ad arrivare ad una mia fidejussione».

Come spiega l'imprenditore, la "Giornata dei testimoni di giustizia" ha senza dubbio avuto il merito di aver affrontato una tematica importante e attuale, ma non è possibile limitarsi a «una denuncia spassionata. A livello pratico, cosa si farà domani?». Sottolineando significativamente l'assenza all'evento dell'imprenditore calabrese Pino Masciari – un testimone di giustizia divenuto ormai un simbolo per l'intera regione, non invitato dagli organizzatori dell'iniziativa – Chiarella sostiene infine come non ci sia un'efficace sinergia tra il Governo e le banche, al fine di garantire a quegli imprenditori che, con coraggio, denunciano le illegalità il legittimo diritto al lavoro e ad avere una vita dignitosa, che permetta loro di "camminare a testa alta nella società".

NICOLETTA FABIO
catanzaro@calabriaora.it

sanità

Tallini attacca il dg Cicone: «Cerca appoggi elettorali»

Forme di lotta e di protesta forti ed eclatanti, è quanto preannuncia il consigliere regionale Domenico Tallini tornando sulla vicenda del direttore generale dell'Azienda ospedaliera "Pugliese", Enzo Cicone, dopo la sentenza favorevole allo stesso Cicone, «in chiara ed inequivocabile posizione di incompatibilità, in quanto dirigente di Struttura Complessa della stessa Azienda presso cui esercita tali funzioni». «Incompatibilità - scrive Tallini - sancita dall'articolo 3 comma 9 del decreto Legge 502/92 e certificata il 6 ottobre 2008 con parere scritto dal Dipartimento della Funzione Pubblica e a seguito di apposito quesito posto dal sottoscritto, in quanto lo stesso direttore trovasi in aperta e chiara condizione di conflitto di interessi. Condizione di incompatibilità aggravata, tra l'altro, dal fatto che lo stesso direttore generale Cicone, svolge il proprio mandato nell'ambito dello stesso territorio in cui ricopre anche il ruolo di presidente dell'Ordine dei Medici».

«Tutto questo - continua Tallini - è stato dal sottoscritto, non sussurrato a qualcuno in un orecchio o pronunciato per le strade a bassa voce, ma denunciato pubblicamente con documenti inconfutabili durante una conferenza stampa del cui contenuto i giornali hanno dato ampio risalto. Di ciò, ho anche tempestivamente investito mediante comunicazione formale il presidente della Regione Agazio Loiero affinché intervenisse immediatamente, così come previsto dalla legge, per rimuovere la grave anomalia segnalata. A questo punto, verrebbe anche da domandarsi: che valore hanno eticamente e legalmente le nomine fiduciarie effettuate da un direttore generale che esercita le sue funzioni in contrasto con la legge, la stessa legge che addirittura prevede che tutti gli atti emanati dalla Direzione Generale in tali condizioni di incompatibilità, sono nulli. Inoltre, il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Pugliese-Ciaccio, che probabilmente avrà la garanzia di una adeguata copertura politica, continua imperterrito ad espletare nuovi concorsi come quelli: Laboratorio analisi, Chirurgia toracica, Chirurgia vascolare, Chirurgia d'urgenza, Ematologia pediatrica, Chirurgia plastica. Contestualmente - sostiene sempre il consigliere regionale - lo stesso direttore generale, come da noi in tempi non sospetti preannunciato, ha avviato una serie di contatti all'interno della stessa azienda ospedaliera, al fine di ottenere appoggi elettorali in previsione di una sua sempre più probabile candidatura alle prossime elezioni regionali, col rischio, che l'aspetto dell'interesse della salute pubblica passi in secondo piano e sia sempre subordinato all'interesse di natura politica per il raggiungimento di obiettivi personali. A questo punto, sarebbe altresì opportuno, domandarsi per quali ragioni le autorità preposte all'osservanza delle Leggi, almeno sino ad oggi, non abbiano ritenuto di dover assumere alcuna iniziativa in merito, malgrado la gravità dei fatti denunciati. Certamente non sarà il sottoscritto a fermarsi, e sin da subito preannuncio per i prossimi giorni forme di lotta e di protesta forti ed eclatanti se necessario».

Sulla recente sentenza, Tallini commenta «lungi dal sancire la vittoria del Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Pugliese Ciaccio, di fatto, conferma quanto dal sottoscritto affermato sia pure sotto la forma dubitativa, in numerose denunce ed interrogazioni scritte circa il criterio di nomina dei Dirigenti di Struttura Complessa presso la stessa azienda Ospedaliera. Infatti, il Giudice si è limitato a sancire il "potere discrezionale" di nomina che spetta al Direttore Generale, nell'ambito dei concorrenti idonei a seguito dell'esplicitamento del concorso oggetto del ricorso, trattandosi di nomina fiduciaria. Rimane, pertanto, forte il dubbio avanzato da molti ricorrenti e cioè che per tali nomine non sia stato seguito il criterio della meritocrazia, quesito importante questo, che presupponeva soprattutto per l'opinione pubblica, risposte chiare ed esaustive mai pervenute».

r. c.

la protesta

Fiamma tricolore «Via la fioriera»

Rimuovere la fioriera che impedisce il deflusso del traffico da via Case Arse su piazza Garibaldi. È quanto chiede Umberto Maggio della segreteria provinciale del Movimento sociale Fiamma Tricolore. L'assessore Roberto Talarico «aveva annunciato circa un mese fa un lodevole dietro-front rispetto alla fioriera che impediva il deflusso del traffico da Via Case Arse su Piazza Garibaldi e verso la "Zona Zit A", atto che avevamo vigorosamente richiesto appena la fioriera era apparsa a dannare la vita dei cittadini della zona ed a aumentare il già caotico traffico del centro Città, ma a tutt'oggi ancora la fioriera, e le catene che la circondano, restano dov'erano ed i cittadini continuano a girovagare inutilmente per la città ed a maledirla più o meno sommessamente». «Gli stessi cittadini - prosegue la nota della segreteria della Fiamma - hanno cominciato a protestare anche con noi che avevamo lodato l'outing dell'assessore e ci chiedono quando le misure annunciate saranno rese finalmente operative?»

Noi - conclude la nota di Umberto Maggio della segreteria provinciale di Fiamma Tricolore - giriamo la domanda all'assessore nella speranza che la risposta non ci venga data sui giornali ma arrivi dalla definitiva rimozione dell'ingombrante orpello da in mezzo alla strada».

r. c.

l'intervento

Investire sui giovani

In questo avvio di nuovo anno l'Italia in generale e la Calabria in particolare, si trovano a vivere una situazione di emergenza sociale ed economica, forse senza precedenti. Sono apprezzabili le parole del capo dello Stato, nella parte in cui fanno riferimento alla necessità di uscire rinforzati da questa crisi. Ma sono parole che devono trovare un seguito nei fatti, nelle azioni di tutti coloro i quali hanno impegni di governo e di programmazione delle attività di rilancio dell'economia e del lavoro, tutti devono sentirsi ampiamente coinvolti in un necessario processo di crescita. Si deve partire innanzitutto con il tutelare imprese e lavoro. I primi a finire fuori dal mercato del lavoro saranno, inevitabilmente, i lavoratori atipici. E hanno anche loro un mutuo da pagare, famiglie da mantenere: cosa faranno, senza alcun sostegno al reddito? È questione di equità sociale, ma non solo. Imprenditori e dipendenti hanno costruito insieme il successo delle nostre imprese. Insieme dobbiamo ora affrontare questa crisi, per salvaguardare redditi, posti di lavoro e un grande patrimonio di competenze e professionalità: quando la crisi sarà passata, e prima o poi accadrà, vorremmo ritrovarlo intatto. Il sistema è complesso e coinvolge tutti, anche il sistema creditizio che ha il dovere di non abbandonare le imprese, so-

prattutto quelle piccole. Dal punto di vista delle aziende, devono assolutamente imparare a fare rete e trovare nuovi canali di investimento e nuovi territori su cui far crescere le loro attività. Sul fronte dell'occupazione poi, la critica più forte riguarda il sistema che caratterizza il mondo del lavoro in Italia, contrapposto a quello vigente all'estero diventato, in questi ultimi anni, bacino di destinazione di tanti giovani italiani in cerca di occupazione nei diversi settori imprenditoriali e universitari. Nel nostro Paese manca un sistema di meritocrazia. In Italia bisogna denunciare con criticità e coraggio e proporre delle soluzioni serie. Sono tante le richieste che rimangono inascoltate di molti giovani che sotto l'influenza della necessità di sviluppare soluzioni imprenditoriali che puntino sulla creatività facendo fronte alla generalizzata mancanza di finanziamenti. Dal quadro di instabilità sociale ed economica che ci si apre davanti dobbiamo avere la forza di sviluppare e di far sviluppare ai nostri giovani una capacità imprenditoriale molto forte. Solo così genereremo sviluppo e faremo crescere le nostre forze migliori troppo spesso costrette a lasciare la loro terra, in cerca di un futuro migliore.

Filippo Capellupo
Presidente commissione per l'emersione del lavoro



In Sicilia

BSicilia
Comuni di Sicilia
InfoAziende
Alberghi in Sicilia
Ristoranti in Sicilia
Musei
Cinema
Teatri e Ticket
Trasporti
Lidi e Porti Turistici
Neve e Montagna
Diving & Charter
Sicilia di Notte
Rent Car e Moto
Agenzie di viaggio
Meteo

La Sicilia

Turismo
Enogastronomia
Feste e Tradizioni
Storia e Città
Eventi in Sicilia
Comuni di Sicilia

Community

Il Sondaggio
Archivio Notizie
Blog!
Sicilia da leggere
Dial-up
Galleria di SOL
Speciali di SOL

Informazioni

Comuni in rete
I Link di Sol
Aziende Olearie
Aziende Vinicole
Farmacie
Pasticcerie

Sicilia On Line

Chi Siamo
Pubblicità SOL
Informazioni Legali
Lavora con noi

Meridiana eurofly M.LINATE-PALERMO
MIGLIAIA DI POSTI A TARIFFE SPECIALI

CONDIVIDI

ULTIM'ORA: Tutte le Notizie Di Oggi

Ore 14:22

LEGALITA': IL 5 MAGGIO SI PARLA DI MAFIA A SIRACUSA

SIRACUSA (ITALPRESS) - "Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Pero' parlatene" (Paolo Borsellino). Partendo da queste parole di Paolo Borsellino i Grilli Aretusei, il Comitato "Cittadini per la Legalita'" e gli "Amici di Pino Masciari" hanno organizzato per il 5 maggio a Siracusa una giornata antimafia. Due gli incontri in programma. Saranno presenti: Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, Pino Masciari, testimone di giustizia calabrese, e Pino Maniaci, l'editore della tv Telejato di Partinico. Il primo incontro si terra' presso l'ITIS "Enrico Fermi", alle 9, dove gli alunni di molte scuole di Siracusa e provincia avranno l'opportunita' di ascoltare le testimonianze dei tre relatori. Nel pomeriggio, alle 18, conferenza nel Salone "Paolo Borsellino" di Palazzo Vermexio. (ITALPRESS). abr/com 03-Mag-09 14:22 NNNN

Tutte le Notizie delle 24 Ore

Annunci Pubblicitari

Arresti

Leggi notizie e approfondimenti sempre aggiornati su Agi.it
www.agi.it

Università Private Siracusa

5 facoltà, 11 corsi di laurea e sedi in tutta Italia. Chiedi info
www.uniecampus.it/universita_online

Università palermo

Cepu è la risposta concreta per te. Richiedi informazioni online.
www.fomazioneadistanzaonline.it

Annunci Google

PUOI VINCERE 100€ DI RICARICA
SCEGLI IL TUO OPERATORE

TIM VODAFONE
WIND TRE

BLINKOGOLD

ARTICOLI CORRELATI

Una Lista di link correlati.

[MUSICA: MORGAN IN SCENA IL 29 MAGGIO A CATANIA](#)

[TEATRO: STEFANO BENNI IL 7 MAGGIO A PALERMO CON "BALLATE"](#)

[MAFIA: DOMANI 29° ANNIVERSARIO OMICIDIO CAPITANO CARABINIERI BASILE](#)

[PALERMO: SCIPPA MAMMA IN COMPAGNIA DEL FIGLIO, ARRESTATO](#)

[MAFIA: A PALERMO UN MUSEO DELLA MEMORIA PER RICORDARE LE VITTIME](#)

[BUON PRIMO MAGGIO DALL'AGENZIA ITALPRESS](#)

[CONI: IL 6 MAGGIO A SIRACUSA "CORRERE SULLE ORME DI SAN PAOLO"](#)

[PALERMO: NIENTE BUS AMAT PER L'1 MAGGIO](#)

[PIO LA TORRE VERRÀ RICORDATO ANCHE A ROMA](#)

[MAFIA: QUESTORE PALERMO "RIBELLIONE SOCIETA' CIVILE E' VALORE AGGIUNTO"](#)

[PALERMO: 1 MAGGIO, AL VIA OPERAZIONE SICUREZZA DEI CARABINIERI](#)

NEW YORK



DA:

ROMA

VOLI DIRETTI

a **208€**

TUTTO COMPRESO

TARIFFA DI SOLA ANDATA, SOGGETTA A DISPONIBILITA'

Meridiana eurofly

la fotonotizia

Scuola e lavoro
Raccolta firme
dei Comunisti

Il circolo vibonese del Partito dei Comunisti italiani ha promosso una raccolta firme per portare all'attenzione del Governo cinque punti fondamentali: scuola pubblica, difesa del salario, precarietà, conflitto di interessi e diritto alla casa. Una firma, dunque, per chiedere maggiori risorse e per l'abrogazione dei tagli proposti dai ministri Giulio Tremonti e Mariastella Gelmini. Poi, ancora, una firma per istituire una nuova scala mobile che adegui automaticamente gli stipendi al costo della vita. Un'altra per istituire il salario minimo e per sollecitare una maggiore stabilità nei rapporti di lavoro. E, inoltre, per proporre l'ineleggibilità al Parlamento per coloro i quali abbiano interessi economici rilevanti. Una firma, infine, per garantire il diritto alla casa, per favorire la locazione introducendo sgravi fiscali e per chiedere ulteriore risorse per la manutenzione degli edifici popolari.

La scuola si giudica dai suoi... studenti

I nuovi percorsi di valutazione secondo l'Ocse

«Monitorare i risultati dei sistemi scolastici grazie al livello di preparazione degli studenti e in un quadro di riferimento comune a livello internazionale». L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) nell'ambito del suo Programme for international student assessment (Pisa) intende contribuire a promuovere nel mondo della scuola una nuova e più autentica cultura della valutazione. E di ciò si è parlato nell'ambito del seminario di informazione e sensibilizzazione sull'indagine Ocse-Pisa e su altre ricerche internazionali. «Pisa - ha spiegato in apertura Michele Piraino, dirigente scolastico dell'Ipc "De Filippis" - è il frutto di un lavoro di collaborazione che vede coinvolti i paesi partecipanti attraverso rappresentanti governativi, istituti di ricerca ed esperti. L'obiettivo di tale collaborazione è quello di garantire che gli strumenti di valutazione utilizzati nel progetto Ocse-Pisa siano validi a livello internazionale, cioè tengano conto dei contesti culturali e scolastici dei paesi membri». E ancora: «Pisa accerta, quindi, il possesso di conoscenze e capacità in relazione con la preparazione per la vita e la possibilità di apprendere lungo il corso di ogni momento formativo». Più specificamente è emerso che l'indagine mira a verificare il livello di



Il dirigente Michele Piraino

competenza (literacy) nell'ambito della lettura (reading literacy), che non è più considerata un'abilità che si acquisisce unicamente nell'infanzia, ma come un insieme di conoscenze e strategie in continua evoluzione. «Nella matematica (mathematical literacy) - ha spiegato il docente junior Vincenzo De Filippis - bisogna guardare alle capacità degli studenti di identificare e comprendere il ruolo che la disciplina gioca nel mondo reale, cioè l'uso che di essa si può fare rispetto alle esigenze della vita attuale». Si sostiene, quindi, un processo culturale che «non valuta tanto la padronanza di parti dei curricula scola-

stici, quanto la capacità di utilizzare conoscenze ed abilità apprese». Meccanismi e processi valutativi che per due giorni hanno calamitato l'attenzione dei docenti di lettere, matematica e scienze della provincia di Vibo Valentia, coordinati dal dirigente Michele Piraino, la cui scuola è stata individuata dall'Invalsi su indicazione del Miur. Gli insegnanti delle tre aree disciplinari si sono incontrati all'importante appuntamento di informazione e sensibilizzazione anche in virtù delle prossime valutazioni di marzo-aprile 2009 e hanno potuto seguire le diverse problematiche programmate in seduta plenaria ed espresse dai docenti senior Piraino per la matematica, Maria Rosa Romano per l'italiano e Mario Branca per le scienze. Nelle fasi operative, per ogni singolo ambito disciplinare, gli intervenuti sono stati coordinati dai docenti junior Vincenzo De Filippis, per la matematica, Anna Pia Perri per l'italiano e Giuseppe Moricera per le scienze. Il servizio di segreteria e di hostess è stato curato dal "De Filippis" e coordinato dai professori Cosma Mazzeo e Giuseppe Luzzza. La parte tecnica è stata affidata al professor Pasquale Strano e al tecnico di laboratorio Nicola D'Amico. Si replica il 18 e il 19 dicembre.

Pino Cinquegrana

il "blitz"

Marisa Masciari riappare in città

Avrebbe voluto raggiungere Serra San Bruno. Anche per un'ora. Giusto il tempo di rivedere i luoghi dell'infanzia, e cingere nell'abbraccio i familiari che non vede da anni. Sono passati più di due lustri, infatti, da quando Marisa Salerno, 43 anni, moglie del testimone di giustizia Pino Masciari, è stata costretta a fuggire dalla sua terra. C'era anche lei quando il marito raccontò al luogotenente Nazzareno Lopreato le angosce che era stato costretto a subire fino al momento in cui decise - pagandone un carissimo prezzo - di ribellarsi al sistema 'ndranghetistico. Marisa Salerno, dal suo esilio forzato, è tornata ieri a Vibo per adempire a un dovere che spetta a tutti gli appartenenti alla sua categoria professionale: votare per il rinnovo dell'Ordine dei medici. Una decisione che lascia intuire quanto forte sia la voglia di un ritorno alla vita normale e che, nel contempo, mostra tutto il carico di drammaticità di una vicenda personale che vede ancora lontana e indefinita la sua soluzione. Il dramma e la sofferenza della condizione di vita della famiglia di Pino Masciari e Marisa Salerno, infatti, stanno tutti nelle sue parole: «Non ho fatto in tempo ad andare al mio paese, dove ho esercitato a mia professione di medico-dentista, per motivi di sicurezza. I miei due figli - ha aggiunto - non conoscono neanche i loro nonni», ha rimarcato più volte. «Ma oggi, accompagnata dalla scorta, quando ho sentito pronunciare il mio nome e depono la scheda nell'urna, ho provato tantissima gioia. Per la prima volta non mi sono sentita una "donna fantasma"». Una condizione, questa, che da ormai troppo tempo la segna e dalla quale avrebbe il sacrosanto diritto di uscire, così come ribadito ieri sera, nel corso della trasmissione "Tg2 Storie" che ha raccontato all'Italia i suoi 12 anni di vita blindata.

Andrea Fera

pubblicità
6 x 165
Mediatica
Max Motors
col

Processo "Bluff", ritorno in aula

E l'avvocato Brancia presenta la perizia psichiatrica su Michele Bonavota

E' ripreso davanti al Tribunale collegiale il processo frutto dell'operazione "Bluff" - nata da indagini condotte dai carabinieri di Sant'Onofrio e San Gregorio d'Ippona, nonché dalla Guardia di finanza - contro un'organizzazione che, stando all'impalcatura accusatoria, avrebbe commesso una serie di truffe ai danni di società finanziarie, assicurazioni e ditte commerciali. L'organizzazione sarebbe riuscita a falsificare i documenti di diverse autovetture modificando le generalità ed i codici fiscali degli intestatari. I mezzi venivano poi acquistati tramite finanziarie, alle quali andavano le prime rate, per poi essere piazzate sul mercato. Ma altre truffe si sarebbero consumate anche ai danni di società commerciali. In questo caso gli ordini di acquisto venivano fatti sulla base di società fittizie intestate, nella maggior parte dei casi, ad avvocati di fama. Un modo per non destare sospetti e godere della massima fiducia: i tir scariavano poi la merce che veniva subito venduta, ma per i pagamenti nulla da fare. Altre truffe sarebbero state



LA MENTE Michele Bonavota, presunto capo della gang

compiute ai danni delle assicurazioni. Nel processo si è costituita parte civile la società finanziaria Fidelity. Nel corso dell'udienza di ieri, il Tribunale ha rigettato alcune eccezioni difensive inerenti alla mancanza negli atti della data in cui la supposta organizzazione avrebbe operato. Quindi ha preso atto di alcune richieste formulate dall'avvocato Diego Brancia per l'imputato Michele Bonavota, ritenuto dall'accusa la "mente" dell'intera organizzazione. Il legale ha depositato una memoria difensiva e della documentazione me-

dica con una perizia psichiatrica attestante una schizofrenia cronica grave del suo assistito che sarebbe in cura da uno specialista (il professor Franco Bruno di Roma). Da qui la parziale incapacità - secondo l'avvocato Brancia - di intendere e volere di Michele Bonavota e quindi la richiesta di verificare se lo stesso sia in grado di presenziare al processo e se la stessa incapacità sussisteva al momento della commissione dei fatti. Il pm Francesco Rotondo si è riservato di replicare alle eccezioni delle difese nella prossima udienza del 18 novembre. Imputati nel processo, oltre a Michele Bonavota (41 anni) di Sant'Onofrio, sono: Giuseppe Bonavota, 30 anni, Maria Concetta Patania (49), Massimo Putrino (42), Onofrio Santaguida (55), Gerardo Paolo Barbieri (47), Gerardo Addesi (31), Giuseppe Bonavota (53), Mario Veneziano (37), tutti di Sant'Onofrio. Ed ancora: Nunzio Pagano (33), Antonino Pagano (56), Antonio Baldo (65), tutti di San Gregorio d'Ippona, Nicola Lopreiato (50) di Stefanacconi, Salvatore Marsico (40) di Vena di Ionadi, Anto-

IN BREVE

LA GANG

Tramite l'operazione "Bluff" è stata sgominata una presunta gang dedita alle truffe in danno di società assicurative, finanziarie e commerciali

IL PROCESSO

Alla sbarra diverse persone, quasi tutte di Sant'Onofrio e San Gregorio d'Ippona. Parte civile si è costituita la società Fidelity

IL CAPO

Michele Bonavota è ritenuto il capo della banda. E' in cura presso il noto criminologo e psichiatra romano Francesco Bruno

nio Mandaradoni (53) di Vibbo e Alessandro Staropoli (28) di Vibbo Marina.

Giuseppe Baglivo

giustizia e dintorni

La Gomez è trasferita Saltano i procedimenti

Il trasferimento del giudice Francesca Gomez de Ayala come gip del Tribunale di Lamezia Terme continua a far slittare i processi in corso dinanzi al Tribunale collegiale di Vibbo. A causa dell'anomala composizione del collegio, infatti, è saltato al 18 novembre il procedimen-

to a carico di Nicola Imeneo, 40 anni, Nicola Boragina, 42 anni, Stefano Rizzuto, 43 anni, tutti di San Nicola da Crissa, e di Saverio Boragina, 35 anni, residente a Vallelonga. I quattro, a vario titolo, devono rispondere di estorsione, danneggiamento, rapina aggravata, furto, violenza privata e detenzione illegale di armi da fuoco e da taglio. Secondo l'accusa e le indagini investigative dei carabinieri di Serra San Bruno i quattro indagati, tra aprile e giugno 2006, si sarebbero resi responsabili di una serie di danneggiamenti ai danni di alcuni operai boschivi allo scopo di costringerli al pagamento di una tangente consistente in alcuni quantitativi di legname e di altri oggetti materiali. Le indagini hanno permesso di accertare che quanti si ribellavano alle imposizioni del quartetto finivano per subire intimidazioni di ogni tipo.



Il tribunale, saltano i processi

g.bag.

il caso

Lampasi risponde di tentato omicidio

Si aggrava la posizione processuale del 54enne Nazzareno Lampasi. Nel corso dell'udienza a suo carico svoltasi ieri dinanzi al Tribunale collegiale presieduto dal giudice Giancarlo Bianchi, il pm Francesco Rotondo ha infatti chiesto la modifica del capo di imputazione (che ha comportato il passaggio del caso dal giudice monocratico al collegiale) a carico del bracciante agricolo di Serra San Bruno, che dovrà ora rispondere dell'accusa di tentato omicidio e non più dell'accusa originaria di lesioni personali «perché il 10 luglio del 2003 - si legge nel nuovo capo



di imputazione - Nazzareno Lampasi compiva atti idonei, in modo non equivoco, a cagionare la morte di Francesco Tassone ed in particolare dopo essersi portato all'interno di un terreno di proprietà di questi, venutosi a trovare a circa 20 metri dal Tassone, esplose verso di lui in rapida successione ad altezza d'uomo sette colpi di pistola, non riuscendo nell'intento omicida per cause indipendenti dalla sua volontà, in quanto il Tassone si spostava prontamente dalla linea di tiro». I fatti al centro del processo scaturiscono da un diverbio avvenuto nelle campagne di Spadola per una questione di confini relativi a terreni di proprietà del Lampasi e di suo cognato, Francesco Tassone. Dopo la sparatoria Lampasi era finito in carcere. Nel processo, con una differente posizione processuale, è imputato anche Giuseppe Lampasi. L'udienza riprenderà il 18 novembre.

g.bag.

operazione "minosse"

Il dibattimento riparte il 18 novembre

L'anomala composizione del collegio giudicante provoca l'ennesimo rinvio

Nello scorso mese di maggio lo sciopero degli operatori della società nazionale "Meeting Service", addetta alla verbalizzazione audio delle udienze penali, aveva fatto rinviare il processo "Minosse" al 7 ottobre. Ma ieri l'anomala composizione del collegio giudicante ha fatto slittare ancora la trattazione del processo al 18 novembre. "Minosse" è uno dei processi più importanti in corso a Vibbo, frutto di un'operazione del 10 febbraio 2005, scaturita da un'attività investigativa del comandante della stazione di Vibbo, maresciallo Nazzareno Lopreiato. Usura, estorsio-

ni, traffico di armi e droga, i reati contestati, a vario titolo, agli imputati. La cocaina, nel Vibonese, arrivava direttamente dalla Colombia, mentre la marijuana proveniente dall'Albania, dopo lo sbarco a Taranto proseguiva verso Vibbo. Da quanto emerge dai fascicoli dell'inchiesta, inoltre, dopo la consegna del carico di cocaina, almeno quattro corrieri colombiani sarebbero stati uccisi ed i loro corpi si troverebbero nelle campagne di Rosarno, mentre uno sarebbe stato gettato nel fiume Mesima. Omicidi che avrebbero provocato la durissima reazione dei

colombiani. Gli imputati sono: Carmelo Belvedere, 51 anni, di Cessaniti; Domenico Belvedere, di 31 di Vibbo; Giuseppe Corsaro, 30, di Limbadi; Giovanni Cossu, 29, di Vibbo; Emiliano De Vita, 34 anni, di Rombiolo; Michele Farina, 29 anni, di Vibbo; Mariano Fiamingo, 35 anni, di Zungri; Filippo Fuscà, 27 anni, di Vibbo; Gregorio Giofrè, 45 anni, di San Gregorio d'Ippona; Leonardo Guastalegname, 39 di Triparni ma residente a Brescia; Rosario Guastalegname, 41 anni, di Triparni; Gabriele Ionadi, 41 anni, di Vibbo; Francesco Limardo, 47 anni, di Motta Filoca-



007 Il luogotenente Lopreiato

stro; Giuseppe Lo Bianco, 28 anni, di Vibbo; Paolino Lo Bianco, 45 anni, di Vibbo; Tommaso Lo Schiavo, 47 anni di Piscopio; Michele Ranieli, 31 anni, di Rombiolo; Gianluca Tassone, 29 anni, di Soriano; Salvatore Il Grande, 41 anni, di Tropea.

g. bag.

il superteste

Gli Amici di Masciari: «Pino sempre a rischio»

I volontari che lo scortano: «La sua sicurezza deve essere compito dello Stato»

Gli «Amici» del testimone di giustizia Pino Masciari denunciano come lo stesso continui a muoversi «autonomamente» senza alcuna garanzia di sicurezza. Si tratta di un supertestimone di Serra San Bruno ad altissimo rischio di incolumità. Eppure nei suoi recenti viaggi in Sicilia, a Roma, Bergamo, Torino, Bologna, Milano, i suoi incontri pubblici, preventivamente annunciati alle autorità preposte, non sarebbero stati presidiati dalle forze dell'ordine, tantomeno Pino Masciari è stato contattato affinché ciò avvenis-

se. «Abbiamo assistito - scrivono in una lettera diretta alle autorità competenti - a sporadiche e fugaci apparizioni di forze dell'ordine giunte per verificare la presenza di Pino Masciari, tuttavia abbandonando subito il luogo delle conferenze: a dimostrazione che è da escludere l'intenzione di garantire la sicurezza di Pino. E noi, suoi amici, che portiamo avanti l'azione di difesa popolare, ne siamo testimoni insieme a tutti i cittadini presenti. Non siamo e non dobbiamo essere noi i responsabili della protezione di Pino: questo

è dovere, obbligo e competenza della Commissione centrale che dà direttive al Servizio centrale di protezione, il quale a sua volta dispone le forze dell'ordine sul territorio. Noi lo accompagniamo - aggiungono gli Amici di Pino Masciari - e gli stiamo accanto in assenza della scorta di protezione che dal 19 settembre 2008 non è stata più assegnata, cercando di impedire la libertà di movimento e la volontà di esprimersi nel percorso di valori di legalità, di lotta alle mafie e rispetto dello Stato. E' inutile contattare noi, Amici di



TESTE Pino Masciari

Pino. E' successo nelle scorse ore, ma non essendo responsabili della sua sicurezza non daremo mai indicazioni sensibili riguardo Pino a una voce telefonica che potrebbe essere di chiunque».

Cronaca di Vibo

Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel. 0963.44034 / Fax 0963.44192
cronacavibo@gazzettadelsud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Via M.T. Cicerone, 15 - Cap 89900
Tel./Fax 0963.472005 info@publikompass.it

Martedì al Classico
incontro con Ayala

Si terrà martedì
al Liceo classico
l'incontro tra
gli studenti
e Giuseppe Ayala

L'orchestra sinfonica del Conservatorio invitata dal ministero dell'Istruzione a rappresentare tutto il sistema artistico nazionale

Concerto di Natale davanti al Santo Padre

Ma in città il "Torrefranca" combatte da anni per riuscire a trovare una sede adeguata

Nicola Lopreato

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore il 9 dicembre per il concerto di Natale e, due giorni dopo, nella Basilica di San Pietro davanti al Santo Padre. Ad esibirsi sarà l'Orchestra sinfonica del Conservatorio "Fausto Torrefranca" sotto la guida della direttrice d'orchestra Antonella Barbarossa. Con loro anche il soprano Gabriella Morigi, docente al Conservatorio di Vibo. Al concerto di Santa Maria Maggiore anche il pianista Daniele Paolillo, 16 anni, premio nazionale delle Arie 2008, e studente all'ottavo anno di pianoforte al Conservatorio "Torrefranca".

Un palcoscenico prestigioso, un riconoscimento di grande valore che proietta il "Torrefranca" e l'intera città in una dimensione artistica internazionale. I due concerti saranno trasmessi in mondovisione dal Centro televisivo vaticano, dalla televisione della Conferenza episcopale italiana (Sat 2000) e dalla Radio Vaticana. Inoltre, le stesse esibizioni saranno registrate in un dvd per una successiva diffusione.

Ma di tutto ciò, evidentemente, in città fino ad oggi è importa-



La direttrice del Torrefranca Antonella Barbarossa prepara i concerti

to poco. Per amministratori e classe politica, molto probabilmente, le note che partono dalle stanze del Conservatorio di via Corsea, e si diffondono nelle viuzze del centro storico sembrano più dei lamenti, dei rumori da eliminare che delle melodie ispirate dai valori dell'arte e della creazione, quindi da amplificare il più possibile. Come? Mettendo nelle condizioni l'istituto a crescere e ampliarsi, offrendo una logistica all'altezza, con una sede più adeguata e, nello stesso tempo, attraverso la realizzazione di un auditorium e un teatro.

Il Conservatorio combatte ormai da anni per avere una sede definitiva, considerato che gli iscritti da poco più di duecento hanno abbondantemente superato il migliaio e il palazzo dell'ex Banca d'Italia, ristrutturato dall'amministrazione provinciale di Enzo Remeo e offerto al "Torrefranca", non è più nelle condizioni di fronteggiare le nuove esigenze.

Proprio per superare questi inconvenienti, ogni volta si è tenuta una riunione nella sede della Provincia, voluta dal presidente Francesco De Nisi, allo scopo di individuare un percorso in grado di dare stabilità e certezze al Conservatorio. Dopo i necessari chiarimenti caratterizzati anche da spunti piuttosto polemici, per vie delle voci relative alle ipotesi di trasferimento a Catanzaro dell'istituto, amministratori e politici hanno messo a punto un



L'orchestra sinfonica del Conservatorio musicale "Fausto Torrefranca" diretta dal maestro Antonella Barbarossa



percorso a tappe: a breve termine offrire al "Torrefranca" una logistica adeguata, allo scopo di svolgere tutte le funzioni didattiche, mentre a lungo termine si potrà pensare alla realizzazione di un nuovo edificio.

Nell'immediato, però, c'è il palcoscenico internazionale. L'orchestra per il Concerto di Natale eseguirà brani di Mozart (Exsultate, jubilate, Concerto per pianoforte e orchestra, Kv 491; Adeste Fideles; Fermano i cieli; Astro del ciel (Stille Nacht) e Tu Scendi dalle stelle. Il Conservatorio sarà, poi,

presente con il coro interuniversitario di Roma (composto da 300 elementi) diretto da don Massimo Palombella nella Basilica di San Pietro giovedì 11 dicembre.

A segnalare il "Torrefranca" è stato il ministero dell'Istruzione che ha promosso i due concerti d'intesa con l'Ufficio per la Pastorale universitaria del Vaticano. Per questo evento il Conservatorio, infatti, è stato invitato a mettere a disposizione la «sua prestigiosa Orchestra giovanile in rappresentanza di tutto il sistema artistico nazionale». *

Appuntamento

Due concerti sono in programma a Roma da parte dell'Orchestra sinfonica del Conservatorio "Fausto Torrefranca": il 9 dicembre nella Basilica di Santa Maria Maggiore e l'11 dicembre, nella Basilica di San Pietro, davanti al Santo Padre. Due eventi che proiettano il Conservatorio su un palcoscenico artistico internazionale.

Commento

Voglia di legalità ed esempi negativi

Legalità e lotta alla mafia. L'obiettivo è piuttosto ambizioso e di tanto in tanto qualcuno prova a trasferire la discussione tra la gente. Come se si avvertisse la necessità di tastare il polso alla società civile per carpire i "battiti" dell'amore. Ma il risultato, purtroppo, è sempre lo stesso; puntualmente si registra una partecipazione limitata e, inevitabilmente, il dibattito rimbalza solo tra gli addetti ai lavori.

Un copione che si è ripetuta anche con la recente manifestazione organizzata dall'associazione Libera, Prefettura e Comune, in occasione del "passaggio" della Carovana antimafia. Una giornata caratterizzata da due momenti: l'inaugurazione di un intero quartiere, quello di Feudotto, dedicato alle vittime della mafia, e un dibattito su usura, racket e testimoni di giustizia. Nel primo caso una partecipazione piuttosto magra, senza il corale coinvolgimento delle scuole (presenti poche delegazioni di ragazzi), e con rappresentanti istituzionali. Una lezione poco secura e quella che bisognerebbe interrogarsi, e non poco, perché la scuola vibonese non è nuova a questa sorta di esposizione. Se appuntamenti di questo tipo vengono preventivamente preparati, difficilmente i ragazzi potranno apprezzare che in città si intendono alcune vie ai simboli della lotta alla mafia, come il giudice Rosario Livatino, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E se la partecipazione di fronte a questi eventi viene meno, bisogna pure trovare il coraggio e interrogarsi sul perché. Molto probabilmente perché gli esempi che arrivano dall'alto in materia di legalità, di rispetto delle regole e buoni esempi, non sempre sono edificanti. Esempiare la decisione del Sindaco di intitolare un quartiere alle vittime della mafia, ma altrettanto importante dovrebbe essere arginare il caos in cui vive la città, dove i servizi lasciano molto a desiderare, l'abusivismo edilizio dilaga, le concessioni in deroga rappresentano una regola soprattutto lungo la Statale 18, fino al punto da comprometterne un possibile ampliamento. Va bene alzare la voce contro le cose, ma è altrettanto importante non perdere di vista la difesa dei diritti di tutti. Come i cittadini sono chiamati al rispetto e all'osservanza delle regole, così, in questo senso, il richiamo del Prefetto non vale solo per loro ma innanzitutto per i sindaci.

Ma combattere la mafia significa anche difendere fino in fondo gli organismi preposti a questo scopo, a cominciare dai magistrati. È importante avere investigatori all'altezza. Non si può sostenere che abbiamo un numero sufficiente di forze dell'ordine se poi si utilizzano per andare in giro a controllare le discariche abusive, osservazione giustamente rilevata dal Prefetto. Eppoi i testimoni di giustizia, meglio essere onesti fino in fondo e ammettere che lo Stato ha mostrato tutti i suoi limiti nella gestione di queste persone. In caso contrario bisognerebbe concludere che tutti i testimoni sono pazzi. * (n.l.)

Dopo Torino altri conferimenti: lunedì a Ivrea e poi Alpierno, Chieri, Pinerolo e Grugliasco

Pino Masciari cittadino onorario di mezza Italia

Dopo il conferimento della cittadinanza onoraria della città di Torino, Pino Masciari, imprenditore e testimone di giustizia, originario di Serra San Bruno, riceverà quella di Ivrea. Lunedì pomeriggio, 24 novembre, infatti è in programma la cerimonia che è stata organizzata in concomitanza con il consiglio comunale. Un'altra città piemontese, dunque, si appresta ad annoverare tra i suoi cittadini anche Masciari, come segno di solidarietà nei confronti di chi ha scelto di schierarsi contro le mafie.

Ma non è tutto, perché tre giorni dopo, cioè giovedì 27 novembre, anche Alpierno (altra cittadina piemontese) conferirà al testimone di giustizia - che con la famiglia da dodici anni vive in località "più o meno protetta" - la

cittadinanza onoraria, sancendo in tal modo la propria vicinanza, la stima e l'orgoglio di poter avere tra i propri cittadini chi della lotta alle mafie è diventato il testimone, molto spesso "scomodo" e vivente.

Un riconoscimento che unirà il futuro della famiglia di Pino Masciari anche con la città di Chieri (sempre in Piemonte). Venerdì 28 novembre, infatti, numerosi conferimenti nella sala consiliare del Municipio. In questo caso il conferimento sarà allargato nel senso che a esserne insignito con sarà soltanto Masciari, bensì anche la moglie Marisa Salerno (medico odontoiatra) e i loro due figli. Per fare questo il consiglio comunale di Chieri ha dovuto apportare alcune modifiche allo Statuto. Ma quando c'è la volon-



tà, tutto si può fare. E ancora, sempre in provincia di Torino, altri due appuntamenti sono in agenda: il 29 a Pinerolo il primo dicembre a Grugliasco. In entrambi i casi a Masciari sarà conferita la cittadinanza onoraria.

L'imprenditore-testimone di giustizia nei dichiararsi felice per tutti questi attestati, ha commentato: «È vero che ho perso tutto, è vero anche che mi avrebbe fatto piacere ricevere qualche attestato di riconoscimento nella mia terra, ma è vero anche che dora in avanti non lo voglio più. Se me lo dovessero dare lo rifiuterei. Perché è vero che ho perso tutto: lavoro, famiglia, pace, ma è pur vero che ho trovato una famiglia più grande, molto più grande lontano dalla Calabria, una terra bella e amara». * (m.c.)

Comune La decisione dopo le dichiarazioni del consigliere di minoranza Giuseppe Rito Sammarco chiude la porta in faccia all'Udc

Vincenzo Varone

La luna di miele con l'Udc è finita. All'indomani delle dichiarazioni del consigliere dello scudo crociato Giuseppe Rito, il quale aveva detto chiaro e tondo che "non è mia intenzione, come ho comunicato al Sindaco almeno una ventina di giorni fa, tradire la fiducia degli elettori che mi hanno eletto in una coalizione di centrodestra", il sindaco Franco Sammarco fa sapere che ogni discorso con l'Udc può considerarsi chiuso e che la partita nei prossimi giorni si giocherà solo



Franco Sammarco

ed esclusivamente in casa, ovvero nell'ambito della stessa coalizione. Il decimo assessore sarà, dunque, scelto tra le forze politiche del centrosinistra e dai giochi non sarà escluso nessuno, neanche i Verdi, che giustamente qualche settimana fa si erano tirati fuori dall'esecutivo.

Franco Sammarco si è dato anche un termine. «Già nelle prossime ore - afferma - avrò una serie di rapidi colloqui e conto quindi entro giovedì prossimo di essere nelle condizioni di chiudere le trattative e, quindi, di mettere nero su bianco». Ma non è da escludere

che il sindaco, il quale al momento sembra solo intenzionato a riempire la casella rimasta libera dopo le dimissioni dell'assessore dei Verdi, Silvestro Scalamandrè, si veda costretto a procedere, viste le pressioni richieste che provengono soprattutto dai Democratici riformisti di Michele Soriano, alla rivisitazione dell'intero esecutivo. In questo caso il posto più a rischio è quello dell'Assessore ai Lavori pubblici Antonio Iannello che Franco Sammarco fin ad oggi ha sempre sostenuto con ferma determinazione. *

Brevi



CENTRO SISTEMA BIBLIOTECARIO

Giornata dell'archeologia

TERZA EDIZIONE della "Giornata dell'archeologia" a cura della sezione vibonese dell'Archeo-club d'Italia. Tra i relatori figurano il prof. Ermanno Arslan e la dr.ssa Maria Teresa Iannello, entrambi restauratori presso l'area archeologica Aloe. Al centro del dibattito il ruolo di Vibo in epoca romana.

SISTEMA BIBLIOTECARIO

Problemi ambientali in Calabria

L'INCONTRO dibattito, organizzato dal coordinatore nazionale della Commissione Fare ambiente, Nicolino La Gamba, con inizio alle ore 9, si terrà nella sede del Sistema Bibliotecario. Si cercherà di fare il punto sulla situazione della Calabria.

SANT'ONOFRO

Concerto musicale del Kim Plaiffeld Trio

L'ASSOCIAZIONE musicale Beat presenta un nuovo appuntamento, previsto per lunedì 24 novembre alle ore 16 al Beautiful body center di Sant'Onofro. Un'occasione per gli appassionati del poliedrico batterista Kim Plaiffeld.

ORATORIO SALESIANO

Manifestazione culturale sulla pace

LE ACLI del vibonese, con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale, per domenica prossima alle 18,30, organizzano un'iniziativa canora e culturale dal titolo: Pensa... percorso di educazione alla pace, alla legalità e alla non violenza. Coordinerà Teresa Saelli.

RACCOLTA DI FONDI

Sostegno ai disabili dai Leo club

IL PROGETTO dal titolo "Unileo 4 light" a cui aderisce il Leo club della città è stato ideato allo scopo di raccogliere fondi per sostenere il futuro professionale dei ragazzi disabili di vita. L'appuntamento è per domenica 23 novembre su corso Vittorio Emanuele.



Maltempo
Piogge torrenziali
flagellano il territorio
a pagina 22 e 23



Parco Romani
La ditta non firma
la Convenzione
a pagina 20

Al "Mater Domini"

**Antonio
Cardella**
è il direttore
amministrativo



LA DIREZIONE generale della Azienda ospedaliera Universitaria "Mater Domini" Catanzaro ha nominato Antonio Maria Cardella (nella foto) nuovo direttore amministrativo.

Cardella, professionista di qualificata esperienza nel settore sanitario ha già ricoperto posizioni analoghe di direttore amministrativo presso altre Aziende ospedaliere.

Laureato in giurisprudenza, professore abilitato in materie giuridiche ed economiche, Cardella vanta nel suo curriculum titoli di specializzazione nelle materie amministrative, ha ricoperto, attraverso una pluriennale esperienza lavorativa, incarichi diversi in quasi tutti i comparti funzionali dell'Area amministrativa (dalla Gestione risorse umane, agli Affari generali e legali, al Settore acquisizione beni e servizi ed infine all'Ufficio Gestione risorse finanziarie) che gli conferiscono un'attitudine poliedrica alla gestione delle strutture amministrative aziendali.

La decisione, assunta dal dg Anna Rosalba Buttiglieri, rientra in quella strategia di rinnovamento e rilancio tesa a rafforzare e la struttura organizzativa e la componente manageriale.

IN PROVINCIA

Badolato

Paziente malata
Le negano l'ambulanza

Montepaone

Piano spiaggia
Parla l'opposizione

Fossato Serralta

Tutti pazzi in paese
per le frittelle di patate

Squillace

Impianto sportivo
Appaltati i lavori del lotto

Gli "Amici di Beppe Grillo" denunciano: «Iniziativa fini a se stesse»

"Testimone" dimenticato

Pino Masciari ignorato dalla Fondazione Caporale

di STEFANIA PAPAILE

PINO Masciari, testimone di giustizia dimenticato. Non dallo Stato, questa volta, ma da una Fondazione Onlus, la "Don Francesco Caporale", che, lo scorso 10 dicembre, ha promosso la "I Giornata nazionale dei Testimoni di giustizia" proprio a Catanzaro, nella città in cui aveva sede l'attività dell'imprenditore che, da ben 11 anni, si trova in esilio in una località segreta per avere avuto il coraggio di sfidare l'ira delle cosche. Per aver svelato, nel lontano 1997, nomi e cognomi di boss e gregari della 'ndrangheta, che lo tenevano sotto scacco, insieme a tutta la famiglia.

"Un'ennesima iniziativa fine a se stessa", denuncia il Meetup degli "Amici di Beppe Grillo" di Catanzaro che, dopo aver mobilitato società civile, politici e istituzioni, spostando di piazza in piazza la battaglia intentata a favore dell'imprenditore coraggio, non esita oggi a gridare allo scandalo per "una iniziativa messa su a spese dei contribuenti", chiedendo, peraltro, conto all'assessore comunale alla Legalità, Aldo Stigliani Messuti, su quali siano le iniziative concrete che ha in cantiere l'Ente per aiutare i testimoni di giustizia, ed in particolare quelli che lavorano nel capoluogo prima di essere costretti ad abbandonarla per non mettere in pericolo la propria incolumità e quella della propria famiglia, sollecitando un incontro da fissare al più presto.

Quindi, ancora giù contro tutte quelle iniziative "promosse, invitando nomi altisonanti, con lo scopo esclusivo di pubblicizzare le fondazioni, le associazioni e i centri studi che li organizzano, prima d'ora mai sentiti nominare". Un paradosso, secondo gli "Amici di Beppe Grillo", che ricordano come Pino Masciari, che sta pagando sulla propria pelle la scelta di ribellarsi alla 'ndrangheta denunciando i suoi estorsori, stia ricevendo la cittadinanza onoraria in tutte le città del nord Italia, venendo, di contro, puntualmente ignorato proprio nella sua città.

"Quando non censurato", incalzano, manifestando stupore e sdegno per quanto accaduto sabato scorso. Nel mirino, poi, quei loghi del Consiglio Regionale, del comune di Catanzaro, della Comunità montana della Presila catanzarese e della Presidenza della Regione Calabria, che lasciano pensare a contributi versati alla Fondazione,



Pino Masciari in occasione della manifestazione di Copanello

mentre "quando, nell'ottobre del 2007 - sottolineano -, il Meetup di Catanzaro organizzò il "Pino Masciari Day" a Copanello di Staletti, per puntare i riflettori su una delle ingiustizie più grandi che si stanno consumando in questo Paese a

spese di una famiglia che ha il solo torto di avere fatto il proprio dovere di cittadini, le istituzioni locali latitano, nonostante gli inviti, così come la maggior parte delle associazioni "antimafia. Eppure quella fu un'iniziativa spontanea, organizzata a spese nostre, con l'unica finalità di fare informazione. Crediamo, dunque, che sia giunta l'ora di porre fine ai "conve-

gnifici" utili solo a chi li organizza", concludono gli "Amici di Beppe Grillo", il cui obiettivo resta quello di far sentire il fiato sul collo ai rappresentanti delle Istituzioni, che hanno il dovere di proteggere ed assicurare un futuro

alla famiglia Masciari, "sempre che non si voglia" scrivevano gli stessi "Amici di Beppe Grillo" in un messaggio consegnato alla segreteria del vice ministro Marco Minniti in occasione di un incontro a Roma - vanificare 11 anni di sacrifici di questa famiglia, che così non saranno serviti a nulla, lasciandoli passare un messaggio devastante per l'intera collettività".

Sollecitato un incontro
con l'assessore
alla Legalità, Stigliano

LETTERA DEL SIULP

«Il questore promuova l'immagine della Ps anche a Lamezia»

QUESTA Segreteria Provinciale espone pubblicamente plauso e soddisfazione per la recente decisione del Questore di Catanzaro Arturo De Felice, di istituire presso il Commissariato Sezionale di Catanzaro Lido l'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico. La decisione assunta dal Questore, che ha avuto ampio risalto sugli organi d'informazione, trova il nostro pieno consenso proprio perché utile a promuovere nel territorio l'immagine della Polizia di Stato oltre che a consentire alla cittadinanza di potersi avvalere sempre più dei servizi e della collaborazione

della Polizia di Stato.

Il Siulp si è sempre prodigato in tal senso al fine di creare i presupposti per un rapporto collaborativo e sinergico con tutte le forze sane espressioni della società civile. E' proprio in tale ottica che ci auguriamo che analoghe decisioni vengano prese per il Commissariato di Lamezia Terme, ove il bacino d'utenza e la necessità di promuovere l'immagine della Polizia di Stato è sempre più impellente.

E' notorio, infatti, come il territorio lametino sia oppresso da una criminalità divenuta ormai sempre più aggressiva che rende necessaria ed

Accolto il ricorso della Regione Calabria

Ardis, per la Cassazione ha competenza il Tar che diede torto alla Laurito

CATANZARO - Quel difensore-stamento dall'Agenzia regionale per il diritto allo studio, deciso dal governatore Agazio Loiero nel dicembre del 2005 in sede di "spoyle"

per presunte inadempienze e violazioni amministrative riscontrate negli atti prodotti fino a quel momento, non lo ha mai potuto digerire. E la sua determinazione a riprendersi il "mal tolto" l'ha portata a girare di aula in aula, da una sede giudiziaria all'altra, per ottenere ragione. A dargliela, peraltro, era stata in sede cautelare, nel 2006, il giudice del Lavoro, al quale Maria Teresa Laurito si era rivolta per ottenere l'annullamento del provvedimento. Tuttavia, entrandopoi nel merito, la causa aveva subito un brusco dietrofront, con la proposta del ricorso per regolamento di giurisdizione da parte della Regione, per mano dell'avvocato Alfredo Gualtieri, accolto, ieri mattina, dalle Sezioni unite della Corte di cassazione che, in via definitiva, ha sancito la competenza del Tar a pronunciarsi in materia.

Pronunciamento che, in

effetti, c'era già stato, con una sentenza che aveva avallato in pieno l'estromissione da presidente dell'Ardis dell'avvocato Maria Teresa Laurito e che aveva trovato conferma anche in sede cautelare davanti al Consiglio di Stato (pende ancora la causa nel merito), al quale si era rivolta inutilmente con una richiesta di sospensione avanzata contro la sentenza del Tar anche dagli altri componenti del Consiglio di amministrazione che l'aveva affiancata durante la presidenza.

Ieri l'epilogo, davanti alle Sezioni unite della suprema corte che, in pieno accoglimento delle tesi difensive sostenute dall'avvocato Gualtieri, ha dichiarato "la giurisdizione del giudice amministrativo", con condanna della parte resistente alle spese di giudizio. Si chiude così il lungo braccio di ferro, tenuto conto che il Tar si è già espresso sulla vicenda, respingendo il ricorso proposto a suo tempo dalla Laurito contro il commissariamento dell'Ardis, con estromissione dalla presidenza.

s. p.



veva affiancata durante la presidenza.

Ieri l'epilogo, davanti alle Sezioni unite della suprema corte che, in pieno accoglimento delle tesi difensive sostenute dall'avvocato Gualtieri, ha dichiarato "la giurisdizione del giudice amministrativo", con condanna della parte resistente alle spese di giudizio. Si chiude così il lungo braccio di ferro, tenuto conto che il Tar si è già espresso sulla vicenda, respingendo il ricorso proposto a suo tempo dalla Laurito contro il commissariamento dell'Ardis, con estromissione dalla presidenza.

s. p.

La segreteria provinciale Siulp (Sindacato italiano unitario lavoratori polizia)

Libera il tuo pensiero e scatena il dibattito su Corriereweb.net

Invia subito articoli, commenti, foto..... scopri come cliccando qui

Corriereweb.net

Libero pensiero perso nel web

Sunday May 03rd [Login](#) [Registrati](#) Text size + x -

[HOME](#) [POLITICA E SOCIETÀ](#) [ECONOMIA E DIRITTO](#) [CULTURA E STILI DI VITA](#) [COSTUME](#) [CINEMA](#) [SPORT](#) [COLLABORA](#) [SCRIVICI](#) [ARCHIVIO](#) [CHI SIAMO](#)

IMMAGINI DAL FUORI SALONE 2009

[Home](#) » [Archivio](#) » [Politica e Società](#) » De Magistris. Tutti contro uno. di E.Paduanò

De Magistris. Tutti contro uno. di E.Paduanò

ENRICO PADUANÒ

Il clamoroso scontro tra la procura di Salerno e quella di Catanzaro ha provocato l'intervento di Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato, giovedì 4. con una iniziativa senza precedenti, ha chiesto ai procuratori generali dei due uffici giudiziari "ogni notizia" e "ogni atto utile" per conoscere meglio una situazione che può avere "gravi implicazioni di carattere istituzionale". A Catanzaro stava succedendo di tutto: in procura c'erano ancora i carabinieri inviati dalle toghe di Salerno controllati, però, dai carabinieri di Catanzaro, mobilitati dal procuratore generale, Iannelli, che ha parlato di atto eversivo dei colleghi campani. Ora sarà il Csm, organo supremo di autogoverno della magistratura, a dover risolvere questo assurdo conflitto. Martedì 2 la procura di Salerno aveva sequestrato i documenti relativi alle inchieste Why not e Poseidone su cui indagava Luigi De Magistris, successivamente punito col trasferimento a Napoli dal Csm. Era dallo scorso febbraio che richiedevano alla procura di Catanzaro questi documenti. I pm salernitani sospettano che i loro colleghi calabresi abbiano sottratto illegalmente le inchieste a De Magistris, al fine di favorire gli indagati. L'intervento del Capo dello Stato inizialmente era destinato alla sola procura di Salerno. Ma poche ore dopo la richiesta è stata estesa anche ai magistrati calabresi, i quali nel frattempo avevano reagito, procedendo a loro volta a un contro-sequestro degli atti delle due inchieste, e ipotizzando per i sette colleghi salernitani (in testa il procuratore capo Luigi Apicella) il reato di abuso d'ufficio e interruzione di pubblico servizio. Nel frattempo il governo coglie l'occasione per accelerare la riforma del sistema giudiziario, puntando, come al solito, sull'emergenza per giustificare i propri interventi. Questa auto-delegittimazione della magistratura potrebbe essere l'occasione per l'esecutivo di forzare i tempi e procedere velocemente alle riforme più volte prospettate, tutte tese a ridurre in qualche modo l'autonomia della magistratura per aumentare il potere della politica. Tutto nasce da due inchieste condotte da De Magistris:

Poseidone. Nasce da una serie di esposti alla Procura di Catanzaro di cittadini indignati per quel mare, perla del Mediterraneo, ridotto a una cloaca a cielo aperto, l'inchiesta madre che ha portato al gravissimo scontro istituzionale di questi ultimi giorni. Mare sporco e inquinato perché i depuratori non solo non funzionano, ma non esistono. Notizie sentite mille volte dai cittadini calabresi, ormai convinti che questi depuratori siano figure mitologiche. E' il Novembre 2004, e il pm Luigi De Magistris inizia a indagare. Passo dopo passo scopre il grande imbroglio dell'Alto commissario per l'emergenza ambientale. Governatore della Calabria è l'ex procuratore generale di Catanzaro, Giuseppe Chiaravalloti, che guida una giunta di centrodestra. 200 milioni di euro della Comunità Europea che dovevano risolvere la questione ambientale scompaiono, secondo De Magistris, inglobati da una strana connection di politica, affari e logge massoniche. Per esempio, a casa dell'ingegnere Giovanbattista Papello, il cui referente politico è il mitico Maurizio Gasparri, vengono trovate persino intercettazioni telefoniche illegittime, un grembiolino massonico, diamanti e alcuni conti correnti riferibili ad Alleanza Nazionale. Gli indagati sono eccellenti, si va da Chiaravalloti a Giancarlo Pittelli, parlamentare di Forza Italia, vero Duce del Pdl calabrese. Luigi De Magistris è costretto a condurre le indagini in completa solitudine; i colleghi del suo ufficio non solo collaborano, ma iniziano ad usare tutti i mezzi possibili per convincerlo a desistere. Poi a un certo punto tutto precipita. Il 10 maggio 2005 il pm napoletano informa il capo dell'ufficio, Mariano Lombardo, che per il 18 maggio erano fissate decine di perquisizioni. Ma il pm avverte che la partita è truccata. Gli indagati sono stati informati della perquisizione imminente. Solo uno, perché si trova negli Stati Uniti, non riesce a portare via dalla casa i suoi segreti. E' Papello. Da allora si incrina il rapporto di fiducia tra De Magistris e il suo capo. E gli approfondimenti successivi del consulente Gioacchino Genchi vanno in una direzione sconvolgente: la

Cerca

 Ricerca personalizzata

Ti piace l'articolo? Condividilo!!!!



eDreams.it
viaggiamo insieme

PRENOTA IL TUO HOTEL
da **32€**
*Prezzo finale. Tutto incluso.

In evidenza

Lega Calcio addio, nasce la nuova Lega di Serie A

di S.Vacatello



Concerto del primo maggio

di V.Scriva



Belen incinta di Corona?

di V.Scriva



Rubriche

[Visioni altre](#)

[Diritto e rovescio](#)

[La Zanzara](#)

[Sopra le righe](#)

[Libro a Libro](#)

[Guadagna su internet](#)

Libri di Storia

3 libri a 0,5€ l'uno + 1 Zingarelli
Scopri Tutti i Libri su Il Circolo!
www.ilcircolo.com

Statistiche

Hits visite contenuto :
123993

Chi è online

42 visitatori online

[Registrati subito](#)

talpa, o le talpe, sono nascoste proprio al Palazzo di Giustizia di Catanzaro. Nel marzo 2007 il procuratore capo Lombardo decide di avocare l'inchiesta Poseidone affidandola al pm Curcio. Why not. E' il nome di una società di informatizzazione e servizi. Sono le parole di una socia, Caterina Merante, a dare il via all'inchiesta. Anche qui la posta in gioco sono i finanziamenti europei. Il perno dell'inchiesta è rappresentato da Saladino, il viceré della compagnia delle opere in terra calabrese, il braccio imprenditoriale di Comunione e Liberazione. Per i legami con questo imprenditore vengono addirittura indagati Mastella e Prodi, e mezza giunta calabrese. Sulle agende di Saldino vengono trovati i numeri di Pisanu, ex ministro dell'interno, di Gozi, europarlamentare vicino a Prodi, Bassolino, Marzano, Brunetta e tanti altri. L'inchiesta riguarda soprattutto il mercato dei posti di lavoro, delle agenzie interinali. Di mezzo c'è sempre la massoneria, secondo De Magistris, la cosiddetta "Loggia di San Marino". Dice De Magistris: "le indagini stavano ricostruendo l'influenza dei poteri occulti (...) in meccanismi vitali delle istituzioni repubblicane: in particolare stavo ricostruendo i contatti intrattenuti tra Giancarlo Elia Valori, Luigi Bisignani, Franco Baffèroni e altri, e la loro influenza sul mondo bancario e finanziario". E proprio Elia Valori sarebbe ai vertici attuali della massoneria, e spesso si è occupato di lavori pubblici. Nel verbale l'ex pm di Catanzaro tira in ballo anche il governo di centrosinistra guidato da Massimo D'alema: "Nel recente passato Valori ha trovato anche una sponda rilevante a sinistra, dentro il governo D'alema, in Marco Minniti". Quel Minniti ora coordinatore regionale del Pd. Il tutto parte dal business della telefonia: "Valori s'è occupato del programma Blu. Questo era interessato alle licenze Umts, quel sistema che unisce telefonino e internet, per le quali si scatenò una guerra di lobby. Le cinque vennero poi assegnate da un comitato di ministri presieduto da D'Alema". Una di quelle licenze finisce a Blu. La vicenda si intrica ulteriormente con il legame tra Valori e Pittelli. I pm di Salerno scrivono: "Valori ha ricoperto la carica di presidente di Torino Internazionale, società per la quale Pittelli ha emesso fatture per un ammontare di 269.380 euro, per prestazione consulenziali oggetto di inchiesta in Why Not". Luigi Bisignani, anch'esso indagato, faceva già parte dell'elenco della celeberrima P2, con il numero di tessera 203. Ha anche riportato una condanna a 3 anni e 4 mesi per la maxi tangente Enimont. Il reggente procuratore generale di Catanzaro, Dolcino Favi, il 26 maggio 2007 risolve la situazione: avoca l'inchiesta. Ovviamente la mossa del Capo dello Stato ha ricevuto il plauso da entrambi gli schieramenti. Solo Di Pietro esprime riserve per il modo e per il tono utilizzato da Napolitano. Ma successivamente si scopre che lo stesso Di Pietro ha più volte incontrato Saladino, solo per incontri elettorali dice lui. E' solo un caso che le inchieste di De Magistris avessero coinvolto quasi tutti i partiti. Identica solidarietà è stata espressa per Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, che sarebbe stato coinvolto nel complotto contro De Magistris ipotizzato dalla procura di Salerno. "E' giusto non avere alcuna ombra di sospetto. Se ne scorgesse qualcuno non avrei esitazione a togliere l'incomodo", ha detto Mancino, chiarendo che la telefonata partita dal suo studio di Avellino verso il cellulare dell'imprenditore calabrese Antoni Saladino, indagato principe, non fu fatta da lui, ma da una persona del suo staff (Angelo Arminio). Intanto Saldino, leader della Compagnia delle Opere in Calabria e principale indagato dell'inchiesta "why not", smentisce i presunti contatti con Mancino. "Di sicuro non ricordo di avere mai conosciuto o avuto rapporti con l'on. Nicola Mancino", ha affermato Saladino in una dichiarazione. Chiarisce poi che per il suo lavoro si è trovato spesso a conoscere persone ai vertici delle istituzioni, ma sempre per ragioni professionali. Il 18 settembre 2008 De Magistris dichiara alla procura di Salerno: "Ipotesi investigativa sulla quale avevo raccolto gravi indizi è quella sull'esistenza di una gestione illegale e anche occulta di settori rilevanti delle istituzioni, con radici in Calabria e ramificazioni su tutto il territorio nazionale. Una sorta di nuova P2, per essere sintetici". Il fatto stesso che il pm non sia riuscito a portare a termine le inchieste, perché chiaramente ostacolato, dimostra che queste andavano nella direzione giusta, forse.

Commenti

Cerca

Solo gli utenti registrati possono inviare commenti!

Powered by JoomlaComment 3.26

Crea il tuo blog su corriereweb

[Scrivi nuovo post](#)

[Guarda il tuo blog](#)

[Guarda tutti i blog](#)

[Layout tuo profilo](#)

Ultimi commenti

[05.03.2009-12:05:48...

Primo Maggio all'i...

Condivido PIENAMENTE quello che dici....

[04.30.2009-19:04:26...

Pd: D'Alema si can...

la svolta a sinistra potrebbe essere ...



Ferdi:

Ho fatto sesso con

Francesca

di V.Scriva



Il popolo di Silvio

contro Veronica

di M.Cento



Omicidio Meredith,

la casa diventa un museo

di V.Scriva



Articoli correlati

[L'inevitabile leader](#)

[Non mi sentirò italiano](#)

[finché non ci](#)

[prenderemo il Vaticano](#)

[De Magistris con Di](#)

[Pietro. Una sconfitta](#)

[Giudici e Politica](#)

Annunci Google

[Arresti](#)

[Certificato Antimafia](#)

[Cronaca](#)

[Cronaca Napoli Arresti](#)

Siti amici

[Il blog di Claudio Sabelli Fioretti](#)

[Il blog di Pierluigi Diaco](#)

[Il blog di Gregorio Consoli](#)

[Filosofico](#)

Con

#Totosì

Cattivo Pagatore?

Subito un Prestito Fino a 50.000€ e Ripiani i Debiti, Informati Qui ! www.Prestiter.it

Università Privata Salerno

5 facoltà, 11 corsi di laurea e sedi in tutta Italia. Chiedi info www.uniecampus.it/unh

Copertura adsl salerno

Scegli una delle offerte Infostrada e risparmi il 50%. Abbonati ora! www.infostrada.it

Ordine Avvocati Salerno

Diventa subito Avvocato in Spagna ed esercita in Italia. Chiedi info! www.cepu.it/info_abilita

Dall'archivio

[Alexis de Toqueville. \(Parigi, 1805-1859\) di E.Paduano](#)

[Morire per vincere. Genesi di Hamas](#)

[In memoria di Samuel P. Huntington \(1927-2008\)](#)

[In difesa di Israele... di D.Santoro e E.Paduano](#)

[I Simpson maestri di vita?](#)

[L'arte della ritirata di E.Paduano](#)

[Al gabbio!!! di E.Paduano](#)

["Chicagagate". di E.Paduano](#)

[De Magistris. Tutti contro uno. di E.Paduano](#)

[Il PD e la "questione morale". di E.Paduano](#)

[La Repubblica islamica di Turchia](#)

[L'ottimismo è il profumo della crisi](#)

[Ora bisogna bere, perché dopo sarà Quaresima](#)

[Breve storia del conflitto](#)

l'ora di Vibo

Telefono: 0963.547589 - 45605 Fax: 0963.541775 Mail: vibo@calabriaora.it - info@calabriaora.it

FORZE DELL'ORDINE

Capitaneria di Porto	0963.573911
Carabinieri	0963.592404
Corpo forestale dello Stato	0963.311026
Guardia di finanza	0963.572082
Polizia municipale	0963.599606
Polizia provinciale	0963.997111
Prefettura-Questura	0963.965111
Vigili del fuoco	0963.9969100

EMERGENZE

Suem	118
Ospedale	0963.962111
Pronto soccorso	0963.962235
Guardia medica	0963.41774
Consultorio familiare	0963.41014-472105
Croce Rossa Italiana	0963.472352
Mimmo Polistena Onlus	0963.94420
Guardia costiera	0963.573911
Soccorso stradale Aci	0963.262263

FARMACIE

Ariganello	0963.596494
Buccarelli	0963.592402
Centrale	0963.42042
David	0963.263124
Depino	0963.42183
Iorfida	0963.572581
Marcellini	0963.572034
Montoro	0963.41551

CINEMA

MODERNO
via Enrico Gagliardi 0963.41173
Sala grande:
ANGELI E DEMONI
ORE 16.30 - 19.00 - 21.30

«Serve la certezza della pena»

Pino Rito bacchetta Libera: «Tutte le vittime del racket vanno risarcite»

Alcuni passaggi li condivide. In toto. Perché almeno sulla linea di principio bisogna essere tutti d'accordo. Ma altri, invece, li ritiene improponibili. Perché destinati a scoraggiare ulteriormente - e «definitivamente», in certi casi - le già impaurite vittime del racket. Pino Rito, presidente provinciale di Confcommercio, raccoglie la provocazione di "Libera". La raccoglie, però, per respingerla immediatamente. E spostare l'interesse su un altro punto: è lo Stato, innanzitutto, che deve fare la sua parte. Poi, cittadini e commercianti, faranno ciò che è doveroso fare.

Il motivo del contendere, nella rovente polemica innescata dal presidente dei commercianti con l'associazione antiracket, è relativo esclusivamente alla proposta avanzata da "Libera" di modificare la legge sui risarcimenti per le vittime, inserendo un articolo in base al quale debbano essere rimborsati solo coloro i quali, oltre a denunciare gli attentati subiti, pronunzino anche i



«POLEMICO» Il presidente di Confcommercio Pino Rito

nomi dei propri aguzzini. Su questo punto, Rito, è totalmente contrario. Perché, a suo avviso, si farebbe solo il gioco della criminalità organizzata.

La sua teoria, in sintesi: non sempre è possibile risalire agli autori dei messaggi intimidatori. E non sempre quanti hanno fatto i nomi dei malviventi hanno avuto vita facile. Ora le considerazioni, in relazione alla proposta di "Libera": «Merraviglia come l'associazione

antiracket più importante del Paese, a Vibo, invece di farsi promotrice di una campagna contro la 'ndrangheta che non dà respiro alle attività economiche non trovi di meglio da fare che rispolverare il tema dell'omertà. Un tema che nessuno nega, in verità; ma che spesso viene tirato in ballo come alibi per scaricare la responsabilità e l'impotenza dello Stato sui cittadini».

Fatta questa precisazione,

Le istituzioni rispondano
E' lo Stato che deve fare la propria parte. I cittadini e i commercianti poi faranno il resto

Rito ammette quanto sia necessario (se non addirittura vitale) ricorrere allo strumento della denuncia: «L'unica cosa che condivido oltre all'invito alla denuncia da parte di chi subisce una intimidazione, un invito che la Confcommercio non si stanca mai di rivolgere ai propri associati, è che la normativa in vigore che prevede i risarcimenti alle vittime è farraginosa e ingarbugliata al punto da frustrare le aspettative delle vittime. Gli aggiustamenti servono. Ma non nella direzione proposta da "Libera"». E perché? «Dire che la

modifica dovrebbe consistere nell'erogazione dei risarcimenti solo a vantaggio di quanti pronuncino i nomi degli aguzzini, equivale a dire che non si conosce la strategia vera della 'ndrangheta. Il racket dell'estorsione, specie nel Vibonese, ha cambiato tattica: nessuno, dopo le operazioni di Polizia giudiziaria, osa chiedere direttamente o esplicitamente il pizzo. Semmai, sei tu a doverti ingegnare per capire da dove arriva il messaggio e adeguarti. Se ti allinei non ti succede niente. Se non lo fai arriva magari qualche bomba a farti cambiare idea».

Beh, rimane il fatto che, prima o poi, il commerciante a qualcuno dovrà versarli i soldi. E metterli nelle mani di quel (ben noto) qualcuno. E' allora, secondo "Libera", che bisognerebbe intervenire... E' anche vero, però, che i tanti testimoni di giustizia che hanno denunciato i propri aguzzini sono spesso stati costretti a numerose peripezie prima di ottenere i rimborsi. E Rito, anche in questo caso, incalza:

«Cosa ha fatto di concreto lo Stato verso i vari Masciari, Ruello, Grasso? Spesso, per ottenere qualche beneficio, hanno dovuto protestare vibratamente. Eppure, ci sono tanti altri che non hanno la forza di protestare e che da anni aspettano in silenzio che qualcosa accada. Insomma, sono convinto che se dovesse passare la proposta di "Libera", quanti hanno subito attentati e danneggiamenti ma che non sono al corrente dei nomi dei propri persecutori, non verrebbero neanche presi in considerazione dallo Stato. E questo è inaccettabile».

Va bene, presidente. Ma quale altra proposta bisognerebbe avanzare per mettere all'angolo la criminalità organizzata? «Mi sarei aspettato che l'associazione antiracket chiedesse conto allo Stato sulla certezza della pena. Perché è inconcepibile che quanti commettono un reato, dopo pochi giorni, tornino in libertà». E su questo non ci sono dubbi...

PIER PAOLO CAMBARERI
pp.cambareri@calabriaora.it



DI MARIO ROPERTO

Giorno dopo giorno, i colpi di scena cui il Palazzo da qualche tempo ci ha ormai abituati vanno sempre più arricchendosi di nuovi spunti e d'intriganti risvolti. Secondo i canoni di una moderna commedia dell'arte le recite si susseguono all'insegna dell'improvvisazione e dell'arguzia dialettica, che ben sanno rendere opinabili fatti e circostanze; per tal via affrancandoli dalla monotona aspettativa di normalità e di pretesa aderenza a vecchie e nuove codifiche di corretta amministrazione volta ad esclusivo vantaggio del progresso sociale. Sarebbe qui inutilmente tedioso ripercorrere le tappe della rovinosa escalation di atti e fatti oltraggiosi di qual si voglia coerenza, e, comunque, in rigorosa antitesi con l'essenzialità di percorsi politico-amministrativi che, a dar retta alle premesse, avrebbero dovuto caratterizzarsi

La commedia degli equivoci

per la rigorosa sintonia con il buon senso, oltre che per l'assoluta dedizione al perseguimento del generale interesse della collettività. Torna semmai maggiormente opportuno un richiamo per sommi capi, utile, oltretutto, a dare riscontri di concretezza e di fondata rilevanza a quanto in argomento.

Senza strafare, basterebbe, forse, evidenziare l'inconcludenza di fatto che innegabilmente accomuna le gestioni dei due enti territoriali vibonesi per cogliere a pieno l'assoluta contraddizione tra il dire e il fare; e la strumentale utilizzazione del primo per insistite finalizzazioni dilatorie, che, ancora oggi, pretendono di spostare addirittura ben oltre le rispettive competenze temporali ogni possibilità di tangibili riscontri operativi delle immaginate e, appunto, predicate panacee risolutive dei numerosi e gravissimi handicap che impertentiti continuano a penalizza-

re la città capoluogo e l'intero territorio provinciale. Ma ciò, per quanto significativo ed incontestabile sul piano della veridicità, lascerebbe totalmente in ombra aspetti parassitari di devianza e di speculazione politica ed amministrativa, che proprio grazie a quel sostrato di illusorie prospettive trovano vita facile; per quanto, di volta in volta, avvelenate da inevitabili risvolti tristemente kafkiani, e, spesso, finanche irraguardosi del buon senso, se non proprio della ragionevolezza.

Il pensiero corre rapido al predicar bene e razzolar male con cui ogni anno in prossimità della stagione estiva si riaffrontano le problematiche connesse al continuo scemare del flusso turistico, senza altro tangibile risultato che nuovi inutili sperperi di pubbliche risorse; alla farsa dei bandi di concorso per l'assunzione di giovani disoccupati purché già privilegiati

da appena concluse esperienze lavorative nel medesimo ente; alla pretesa di coltivare fiori e verde pubblico ad abbellimento della città senza tuttavia curarsi di consentire l'indispensabile irrigazione. L'elenco potrebbe continuare. Ma perché far ricorso ai ricordi allorché soccorre ancor meglio l'attualità? Non c'è che da scorrere le cronache, per imbattersi, ad esempio, nel gran rifiuto dell'agente di polizia municipale Giovanni Caforio. Per carità, nessuna insubordinazione. Soltanto la non accettazione della promozione di grado, quale plateale reazione all'ingiustizia subita per essere stato, a suo dire, scientemente defraudato del rivendicato status di agente con maggiore anzianità di servizio e, per conseguenza, della nomina a vice-comandante del corpo. Ma il comandante Colaiacono con perentorietà individua il requisito nella maggiore anzianità matura-

ta tout court alle dipendenze dell'ente comunale. Comunque sia, l'episodio è sintomatico di un malessere che di certo contraddice il preteso clima di serenità ed operatività e, semmai, si pone quale ulteriore tessera di quel mosaico di procurati equivoci che sempre più sembra caratterizzare ogni espressione dell'attività, per dir così, politico-amministrativa dei due maggiori enti territoriali vibonesi.

Altro giro, altra sorpresa. Il merito questa volta va per intero all'amministrazione provinciale, che, in nome d'inusuali pruriti di contenenza di spesa, sembra rimanere del tutto insensibile al rischio di privare il territorio dell'unica realtà sportiva di rilievo, quale appunto è e rimane la locale squadra di volley Tonno Callipo. «La pallavolo non promuove l'immagine del territorio», sembra essere proprio questa la convinta giustificazione. Fin troppo giusto. Molto meglio l'audience di "Report" o di altre trasmissioni televisive similari, nel solito appagante ruolo di protagonisti d'ineguagliabili primati negativi.

16 Maggio 2007

16 maggio 2007 - Masciari costretto a saltare il processo

L'auto blindata manca e Pino Masciari, ex imprenditore di Serra San Bruno dal '97 testimone di giustizia, è costretto a non partecipare all'udienza del processo davanti al Tribunale di Crotone nonostante, come parte civile, avesse il diritto di esserci.

A rendere nota l'ennesima "non partenza" del testimone (al quale è stato revocato il programma di protezione con delibera impugnata davanti al Tar del Lazio) è il suo avvocato Maria Claudia Conidi in una lettera alla Commissione parlamentare antimafia (on. Forgione), al Comitato testi (on. Napoli), al ministro dell'Interno Amato e alla Commissione centrale (on. Minniti). La penalista racconta le ultime difficoltà vissute da Masciari il quale aveva da tempo comunicato al Nop (Nucleo operativo di protezione) la data e la volontà di volervi partecipare. I problemi sono esplosi però alla vigilia del processo (ore 16,30) quando gli è stato comunicato che avrebbe dovuto viaggiare su un'autovettura non blindata. Da qui il suo rifiuto per non mettere a repentaglio la sua vita e quella della scorta.

La storia col passare delle ore è così diventata grottesca: alle 21,30 gli è stata prospettata la possibilità di intraprendere il viaggio di notte «nel tentativo già di per se inutile di farlo presenziare all'udienza fissata per il giorno successivo, pur nella consapevolezza – scrive l'avv. Conidi – che in termini di tempo si sarebbe impiegato 12-14 ore di viaggio», ma nella stessa notte la partenza è stata differita all'una o alle due del mattino. Morale della favola Pino Masciari a Crotone non è mai arrivato. «Il tutto ha dell'as - surdo – prosegue la Conidi – e, afferendo alla vita di una persona così tragicamente provata dalla vita, si tinge di note fortemente negative perché suona come vera e propria presa in giro, laddove si ravvisa palese l'improponibilità della situazione che avrebbe del grottesco se non fosse inerente a una vicenda vissuta nella più assoluta solitudine e amarezza».

5 Giugno 2007

Associazione mafiosa ed estorsione, chieste condanne per 98 anni

Pino Masciari (parte civile) costretto a non presentarsi all'udienza per la mancanza di un'auto blindata.

La storia è quella di sempre; amaramente uguale nonostante siano passati anni e nel frattempo siano cambiati pure i governi. Cambia l'ordine degli addendi ma non il prodotto per i testimoni di giustizia che si ritrovano sempre al punto di partenza. O meglio di non partenza considerato che c'è chi come Pino Masciari, l'imprenditore di Serra San Bruno che dal '97 vive con la famiglia in località protetta, a partire per seguire i processi in cui si è costituito parte civile non riesce proprio. L'ultima "perla" risale a pochi giorni fa. Giorno 11 maggio Masciari avrebbe voluto essere a Crotone dove si svolgeva l'udienza a carico di undici imputati – due rispondono di associazione per delinquere, gli altri a vario titolo di estorsione semplice e di estorsione aggravata dalle modalità mafiose – conclusasi con la requisitoria del pm distrettuale Marisa Manzini. Procedimento che, come gli altri, vede l'ex imprenditore parte civile. Ebbene aveva comunicato la data anzitempo al Nop (Nucleo operativo di protezione) di competenza e anche quelle degli altri processi – il 22 dovrebbe essere a Catanzaro (Corte d'Appello), idem il 30 (ma in Tribunale) e nello stesso giorno a

Roma (Cassazione) – ma, nonostante le verifiche effettuate dai militari del Nop, è stato contattato soltanto la vigilia del processo (giovedì 10) e tra l'altro alle 16,30 quando gli è stato detto che avrebbe viaggiato su un'autovettura non blindata.

Una storia assurda che è diventata paradossale e grottesca nelle ore successive a seguito del rifiuto di Masciari di viaggiare in quelle condizioni mettendo a repentaglio la sua vita e quella degli accompagnatori. Una storia che l'avvocato Maria Claudia Conidi ha posto all'attenzione della Commissione parlamentare antimafia, del Comitato testi, del ministro dell'Interno e della Commissione centrale ex art. 10 legge 82/91. Una denuncia bella e buona che mette in luce la difficoltà di vivere di Masciari e della sua famiglia, privati di ogni libertà, ma soprattutto della possibilità di essere presente «dove la giustizia intenderebbe chiamarlo».

Morale della favola, come accaduto altre volte e come del resto dallo stesso Masciari denunciato pubblicamente in televisione, a quel processo non ci è andato. Per gli altri non si sa. Per quello in corso davanti al Tribunale di Crotone, iniziato nell'ottobre del 2003, la prossima udienza è stata fissata per l'8 giugno. È probabile che i giudici emettano la sentenza. Intanto il pm della Dda di Catanzaro Marisa Manzini ha chiesto pene per complessivi 98 anni più 42mila euro di multe nei confronti degli imputati. Le richieste più pesanti riguardano Pietro Scerbo (16 anni) e Giovanni Trapasso (12 anni), entrambi rispondono di estorsione e associazione.

Le altre persone coinvolte sono accusate, a vario titolo, di estorsione semplice e aggravata. Si tratta di: Nicola Arena (9 anni e 6 mila euro di multa); Salvatore Vallelunga del '61, Damiano Vallelunga, Antonio Vallelunga e Cosimo Vallelunga (8 anni e 5 mila euro ciascuno); Rocco Vallelunga, Giovanni Vallelunga e Cosimo Franzè (7 anni e 4 mila euro di ciascuno); Salvatore Vallelunga del '59 (8 anni e 4 mila euro). Nei confronti degli stessi imputati è decaduto per intervenuta prescrizione il capo d'imputazione relativo alla violenza privata, mentre per altri reati sono stati assolti per non aver commesso il fatto.

Coinvolti nel procedimento – che rappresenta uno dei diversi tronconi in cui l'inchiesta fu suddivisa – anche Salvatore Cassaro, Cesare Napolitano, Luciano Battaglia e Mario Scarpino per i quali è stato disposto il non doversi procedere per intervenuta prescrizione. I reati trattati, infatti, sarebbero stati commessi nel periodo tra il '90 e il '91.

18 Giugno 2007

Settimana di Calabria intervista Pino Masciari - Prima parte

“Ho detto no anche alla politica corrotta e oggi la mia è una vita di sofferenze”

Prima parte

Un appello fiero e coraggioso. Quello di Pino Masciari. Un calabrese che ha fatto una scelta e al quale noi della redazione di “Settimana di Calabria” vogliamo dare un contributo, per la sua vicenda così toccante affinché, le parole di quella voce possano diventare una volta di più voce scritta.

Chi è Pino Masciari?

«Io ero un imprenditore edile che lavorava e aveva la responsabilità della propria famiglia e quella di molti altri. Un giorno ho deciso di non pagare più il 3% ai mafiosi, il 6% tra politici ed istituzioni locali. Mi davano anche delle imposizioni: mi dicevano chi era il personale che dovevo assumere, le ditte a cui dovevo rivolgermi, quali lavori dovevo fare a titolo completamente gratuito. Ho dovuto costruire case e fare ristrutturazioni per centinaia e centinaia di milioni. Mi hanno costretto a comprare macchine nuove. Io ero una persona tecnicamente preparata. Mi sono trovato con questi

avvoltoi che con gli strumenti che da sempre utilizzano, minacce ed intimidazioni, distruggono psicologicamente le persone e hanno saputo annientare me e la mia famiglia»

Che vita è oggi la sua?

«Una vita di sofferenza, di amarezze, di soprusi, di abusi. Vieni trattato come immondizia. Anzi no, neanche quello. L'immondizia ha il pregio di poter essere riciclata, noi neanche quello. Ma viviamo confidando nella tanta gente onesta che c'è, viviamo pensando a chi ha dato la propria vita per gli stessi valori in cui io ho sempre ciecamente creduto. E vivo con quel senso che la giustizia prima o poi trionferà sempre. La giustizia deve esserci per forza, ci credo perché altrimenti non avrebbe neanche senso vivere».

28 Giugno 2007

Settimana di Calabria intervista Pino Masciari - Seconda parte

La settimana scorsa abbiamo pubblicato la prima parte dello sfogo di Pino Masciari, un nostro concittadino che sostiene di essere costretto da 10 anni alla fuga per aver denunciato la 'ndrangheta ed i poteri forti calabresi. Ricordiamo che finché ha vissuto in Calabria, Masciari aveva 5-6 imprese di costruzione che fatturavano miliardi, centinaia di dipendenti, la moglie dentista con uno studio ben avviato di odontotecnico, e due bambini piccolissimi. Adesso Pino Masciari, ha sempre una moglie, ma non esercita più e i suoi due bimbi stanno crescendo lontano dalla terra dove sono nati. Tutto il resto lo ha perso. Vive insieme alla sua famiglia in un luogo definito "protetto" perché, un giorno, stanco di subire le pressioni della 'ndrangheta – ma non solo della 'ndrangheta- che continuava a chiedergli la tangente, ha deciso di porre fine a quelle che eufemisticamente chiameremo "angherie".

Ha denunciato tutti Pino Masciari: la 'ndrangheta vera e propria, ma anche lo Stato - 'ndrangheta, quelle che portano addosso le toghe di magistrati e giudici. Da oltre 10 anni, e solo per aver fatto quello che dovrebbe fare un qualunque cittadino onesto di un paese civile, Masciari vive da esiliato. Sono passati 10 anni da allora e la gente ha cominciato a non ricordarsi più della sua vicenda. Anche lo Stato si è spesso dimenticato di lui. Gli unici ad essergli rimasti accanto, a fargli un po' di protezione, sono ragazzi poco più che ventenni: 'Io sono molto seguito da diverse associazioni, da Libera , - dice Masciari - dai ragazzi di Locri Ammazateci tutti, ai ragazzi di Beppe Grillo che hanno fatto anche le magliette e vanno in giro con la scritta Io sono amico di Pino Masciari'. Negli ultimi tempi, forse proprio grazie ai tanti comitati che nascono a protezione della gente onesta come lui, ha notato un'attenzione maggiore verso la situazione dei testimoni di giustizia, e ha deciso che è arrivato il momento di uscire allo scoperto:

'Non sono io che devo nascondermi' continua a dire, quasi nella speranza che basti proferirlo ad alta voce perché la situazione cambi. Però ha ragione Pino Masciari: in un Paese che voglia definirsi civile, le persone che denunciano gli atti mafiosi a cui sono sottoposti, non devono più essere costrette alla fuga. Perché non sono loro ad aver sbagliato.

Pino Masciari è stanco ma è anche consapevole che la sua storia può servire ad aiutare altri che oggi si trovano nella sua stessa condizione a non sottostare agli abusi.

Masciari spera che la sua storia possa contribuire a far cambiare le leggi. È stanco ma ha speranza che prima o poi sarà il bene a trionfare.

Il suo unico desiderio è poter far ritorno a casa, lui che una casa non ce l'ha più da oltre 10 anni. Lui che è ancora costretto a vedere i suoi appartamenti 'occupati dai mafiosi'. Adesso chiede di poter riprendere in mano la sua vita e la sua attività. Chiede di poter godere della sua famiglia d'origine che è stato costretto a lasciare. Rivuole solo la sua normalità.

E lo Stato per cui ha lavorato tanto dovrebbe potergli garantire questi elementari diritti. Ripercorre ancora una volta quello che è stato il suo dramma, il punto di partenza della sua attuale condizione: ‘Rifiutandomi di pagare non mi mettevano gli stati di avanzamento sui cantieri, non mi facevano le contabilità e non mi pagavano. Mi hanno bloccato le banche fino a farmi esaurire la mia liquidità. Puntavano a piegarmi con l’obiettivo di riuscire a gestire –loro!- la mia azienda e a farmi diventare un loro dipendente e fossi costretto rivolgermi all’usura. Io non l’ho accettato e ho tenuto duro. L’unica cosa era quella di farmi fallire, e mi hanno dichiarato fallito per 184 milioni malgrado le mie società, ancora oggi, in beni immobili valgano miliardi’.

Signor Masciari, quanto tempo ha avuto per prepararsi a lasciare tutto?

‘Quando mi hanno raggiunto due persone del servizio centrale di protezione per dirmi che dovevo partire ero a Lamezia Terme. A me, lì per lì, è sembrato uno scherzo. Certo, non immaginavo che dopo la mia denuncia sarei stato inserito in un programma di protezione. Non pensavo neanche esistesse un programma del genere’.

È cambiato qualcosa da quando lei ha deciso di uscire allo scoperto attraverso la rete internet?

‘Posso solo dire che da quando sono uscito allo scoperto ho ricevuto molti attestati di stima e adesso, anche chi vagamente sospettava che io potessi vivere una situazione particolare, conosce la mia situazione, e sono guardato con ammirazione’.

Concretamente siete stati aiutati, sorretti dalle istituzioni?

‘In realtà no. C’è stato l’abbandono più totale. Lo Stato non ha visto le nostre problematiche, ci ha dimenticato e ci ha ricattati sulla sicurezza. Io sono stato lasciato solo anche alla vigilia dei processi, per diversi giorni senza scorta e senza tutele, a Isola Capo Rizzuto, a Lamezia Terme, proprio dopo essere stato escusso per aver confermato le mie dichiarazioni presso la Dda di Catanzaro’.

Le modifiche apportate alla legge ‘45 del 2001 sono state di qualche utilità ai testimoni di giustizia?

‘La legge ‘45 del 2001 è nata con uno spirito di migliorare la vita dell’imprenditore o della persona che denuncia il reato dell’estorsione o altri illeciti, e bisognava avere il tenore di vita che faceva prima dell’entrata in vigore del programma di protezione, cosa che in realtà non è avvenuto. Il sottosegretario Massimo Brutti ha cercato di anticipare lo spirito della legge 45 del 2001, però nell’Aprile del 2003 il sottosegretario Alfredo Mantovano ha ucciso quello che era lo spirito iniziale voluto sia da destra che da sinistra e i miglioramenti non ci sono stati. Anzi: è stato il fallimento totale della L.45 del 2001 tanto voluta da entrambi gli schieramenti’.

Nella località protetta vi è riservata una copertura assoluta?

‘Anche nella località protetta c’è l’abbandono più assoluto da parte delle persone che hanno il compito di tutelarci. Noi, per loro, siamo un problema per tutto. Tanto per dirne una: nella “località protetta” i miei figli vanno a scuola con il loro nome e il cognome’

Ci sta dicendo che non vi hanno dotato di una nuova identità?

‘No, non abbiamo niente. Quello che si dice su questo tipo di programma sono storie romanizzate: la realtà è ben diversa. Forse è perché quando siamo stati inseriti in questo programma di protezione, 10 anni fa, ancora non vi erano leggi, che ci siamo trovati spiazzati’.

Anche lei ha mantenuto il suo nome?

‘Quando viaggio con la scorta e devo pernottare in qualche albergo io continuo a registrarli col mio nome e cognome. Dai documenti in mio possesso risulta addirittura la località da dove provengo: non è difficile rintracciarmi’.

Questa rivelazione ci lascia perplessi, ma non ci sconvolge più di tanto dal momento che neanche noi abbiamo faticato tantissimo per trovarlo. La domanda che segue è la sola che ci è venuta alla mente: E allora che razza di protezione è?

Lui si avvede del nostro sconcerto e ribatte serenamente che dal momento che ha accettato di fare una chiacchierata con noi, qualunque parola uscirà dalla sua bocca è pronto a r i c o n f e r m a r l a a l l ’ i s t a n t e .

Quindi, riprende a parlarci della località in cui è stato confinato insieme alla sua famiglia: ‘La chiamano località protetta, ma io la definisco Auswisch , perché per me è stata come una deportazione. Io mi sento deportato e segnato solo perché ho denunciato persone malavitose. Mi sono visto dalla sera alla mattina catapultato in un spazio che non mi apparteneva né allora, né oggi. In questi ultimi 10 anni ho vissuto segregato 23 ore al giorno, tutti i giorni: non conosco pizzerie, non conosco pub, non conosco niente. La mattina esco da solo perché se qualcuno ha deciso di farmi fuori, è solo a me che devono sparare’.

Malgrado si senta l’emblema del malfunzionamento di questo Stato, Masciari si dice sicuro che la situazione possa migliorare:

‘Ultimamente noto una sensibilità maggiore nei confronti della problematica e per questo ringrazio il comandante provinciale di Vibo Valentia per l’efficienza dei suoi uomini e per il servizio eccellente che mi è stato predisposto in occasione del mio ultimo soggiorno calabrese’.

Masciari ci ricorda che, in seguito alle sue denunce, il 23 maggio scorso in Cassazione è stato condannato a due anni di reclusione in maniera definitiva, e interdetto in maniera perpetua ai pubblici uffici, un nostro magistrato, un consigliere di Stato nominato dal precedente Governo Berlusconi; e ci ricorda anche la richiesta di condanna contro altri 15 componenti mafiosi della richiesta dalla dda di Catanzaro contro esponenti della criminalità organizzata del crotonese, Isola Capo Rizzuto.

Nel numero scorso abbiamo iniziato l’intervista chiedendole di raccontarci chi era Pino Masciari 10 anni fa. La concludiamo chiedendole: chi è Pino Masciari, oggi?

‘Io non voglio essere presuntuoso, ma sono stato giudicato attendibile da diversi tribunali. E in tutte le varie fasi viene sottolineata la mia elevata attendibilità. Ho messo on line la mia storia perché vorrei che la gente leggesse quello che gli atti dicono di me. E quello che dicono è che Pino Masciari è una persona che non aveva niente a che fare con questi ambienti.

L’unico suo torto era quello di fare l’imprenditore in una terra difficile. Di essere stato un cocciuto ossequioso delle leggi della nostra costituzione e aver denunciato e fatto quello che dovrebbero fare tutti i cittadini onesti’.

Noi pensiamo che contrastare la mafia sia possibile, ma è necessario che lo Stato tuteli realmente chi decide di sporgere denuncia. Ma tutelare non dovrà più significare “sequestrare” chi fa il proprio dovere. Tutelare non dovrà più significare privare un onesto cittadino di ogni diritto perfino il più elementare. Chi denuncia non dovrà più essere equiparato ad un criminale: perché un testimone di giustizia non è un pentito di mafia.

Un testimone di giustizia la mafia la combatte.

Queste persone rischiano quando vengono dimenticate. Forse anche noi, mantenendo desto il ricordo delle loro vicende, possiamo contribuire a salvarle.

22- 28 Giugno 2007

“Tutelare un testimone di giustizia può significare sequestrarlo!” da La Settimana di Calabria
del 22-28 giugno 2007

12 Agosto 2007

art-gazzetta-del-sud-del-12-agosto-2007pdfleggi.pdf

16 Agosto 2007

Acmos, Libera e L'Associazione Antimafia Rita Atria, insieme in una tappa a Pisa

E' UN BOICOTTAGGIO?

Omertà e cultura stonano: potrebbe essere una “distrazione” anche verso il calabrese **Masciari?**

EdizioneLeSiciliane

17 Agosto 2007

Strage di Duisburg. Pino Masciari: “la ‘ndrangheta sa dove abita. E’ un morto che cammina”

- Strage di Duisburg. Pino Masciari: “la ‘ndrangheta sa dove abita. E’ un morto che cammina”

La strage a Duisburg non può che farci seriamente preoccupare per l'incolumità dell'imprenditore Pino Masciari e della sua famiglia. Ci preoccupa la sua incolumità perché abbiamo visto a Reggio Calabria uno Stato debole che contro un super potere della 'ndrangheta risponde con due uomini di scorta stanchi morti. Andiamo per gradi.

Sabato 11 agosto Pino Masciari è intervenuto al meeting dei ragazzi di “Ammazzateci tutti” per parlare di Testimoni di Giustizia; noi di “Rita Atria” ci aspettavamo di certo lo stesso trattamento che il 25 e il 26 luglio hanno riservato per la Testimone Piera Aiello intervenuta in due iniziative in Sicilia. E invece siamo rimasti allibiti nel vedere come lo Stato sia poco rispettoso non solo verso il Testimone Pino Masciari, ma anche verso i propri uomini. Mentre le scorte di Piera Aiello sono state supportate da uomini appartenenti alle polizie locali, gli uomini di Pino Masciari sono stati lasciati soli con le proprie stanchezze. Abbiamo troppa esperienza per non notare che Pino Masciari poteva essere ammazzato in qualsiasi momento, anche il mafioso più inesperto non avrebbe avuto alcun problema...

Oggi Pino Masciari è vulnerabile, gli uomini della 'ndrangheta sanno dove si trova e in questo afoso agosto, mentre gran parte degli italiani è distratta dai problemi della tintarella, c'è una intera famiglia che vive nel terrore e soprattutto vive affrontando ogni minuto con la morte nel cuore.

Chiediamo allo Stato di alzarsi dalla propria sedia sdraio e di recuperare la dignità restituendo a Pino Masciari il diritto di vivere una vita il più possibile dignitosa. Il SUD si ribella...ma lo Stato deve SVEGLIARSI!!!

Anticipiamo che le nostre preoccupazioni verranno inviate in una lettera più articolata a:

- Ministero degli Interni
- Commissione Nazionale Antimafia
- Presidenza dello Stato

Fonte : <http://www.ritaatria.it/>

25 Agosto 2007

Pino Masciari, testimone di giustizia e “vittima” del dovere

La storia di Pino Masciari, testimone di giustizia o, come lui preferisce definirsi, “vittima del dovere”, è per molti versi esemplare. In una Calabria dove il coordinatore della Dda di Reggio, Boemi, dichiara che l’85% delle indagini nascono da captazioni telefoniche piuttosto che da denunce specifiche, dove gli imprenditori sottomessi al racket delle estorsioni, evidentemente, non hanno fiducia nelle istituzioni che dovrebbero proteggerli, Pino ha avuto il coraggio di andare contro tendenza. Figlio di un imprenditore edile, primogenito di nove fratelli, divenuto a sua volta titolare della ditta del padre, Masciari è uno che ci ha saputo fare nel proprio lavoro. In poco tempo è diventato uno dei grossi costruttori aprendo una seconda impresa, nuove sedi a Catanzaro e Serra San Bruno e cantieri in tutte le province della Calabria ed anche all’estero, in Germania. Tutto questo non poteva certamente passare inosservato e prima il padre, poi lui stesso, sono stati costretti a “regalie” nei confronti di numerose famiglie della malavita. Appartamenti venduti sottocosto, villette costruite senza percepire neanche un soldo. Poi, mano a mano che il volume degli affari cresceva, l’obbligo di comprare calcestruzzo e i vari materiali da costruzione da “amici”, l’imposizione di assunzioni di persone “particolari”, e, infine, l’obbligo di pagare anche una percentuale fissa sui lavori. «La cosa più grave- dice con un filo di ironia- è che poi si ammazzavano tra di loro e dovevo costruire pure le cappelle cimiteriali, senza, ovviamente, percepire neanche un centesimo. Ero ancora giovane e potevo anche permettermi certe regalie ma ad un certo punto non ce l’ho fatta più ed ho detto basta. Quando queste persone mi hanno imposto il tre per cento di ogni importo a base d’asta, in maniera categorica, ho detto no, a questo punto non dò più un soldo a nessuno. Ho deciso di denunciare. E da lì sono iniziati i guai più grossi. Incendi nei cantieri, colpi di lupara, telefonate minatorie. Sono stato costretto ad andare via dalla Calabria con mia moglie e i miei due figli. Vivo in una località del Nord dal 1997, allorquando una decina di carabinieri vennero di notte, mi caricarono su un furgone e mi portarono via, messo sotto programma di protezione da parte del Ministero dell’Interno». E già, perché Pino l’ha fatta grossa: ha avuto il coraggio di denunciare e far condannare esponenti mafiosi di ben quattro province. E non solo: ha denunciato anche pezzi delle istituzioni colluse, facendo processare anche un magistrato. «Non è stato facile. Parliamo degli anni ’92, ’93 e ’94 allorquando in Calabria la situazione era così calda che il giudice Antonino Caponnetto aveva detto che qui non c’era più lo Stato». Oggi, Masciari si definisce “un morto che cammina”; teme da un momento all’altro che possa succedere qualcosa a lui o alla sua famiglia. Ma nutre fiducia nella giustizia, anche se con le dovute specificazioni. «Devo per forza avere fiducia, sennò farei prima a mettermi io stesso sottoterra senza aspettare che lo faccia qualcun altro. Comunque in Calabria ci sono magistrati, che ho conosciuto personalmente, che vogliono lavorare e darsi da fare. Il punto è metterli nelle

condizioni di poterlo fare». Pino, intanto, il suo dovere lo ha fatto. E per farlo è dovuto tornare più volte in Calabria per testimoniare. Lui stesso racconta come: portato da normalissime auto Fiat senza blindatura, con la targa della località “segreta” dove risiede con la sua famiglia e dove è censito con nome e cognome veri; lasciato più volte, a Nicastro come a Vibo o a Crotone, senza scorta e senza tutela; costretto ad esibire negli alberghi dove è stato alloggiato, assieme alla sua scorta, i documenti con i suoi dati reali cosicché molti hanno potuto vedere dove risiede. Nel corso degli anni, Masciari si è trovato più volte nelle aule dei tribunali di fronte alle persone che ha denunciato. Ha incrociato i loro sguardi infuocati e poco rassicuranti. «Devo sforzarmi di avere fiducia nella giustizia», ripete, forse anche per convincersene. La domanda, a questo punto, è quasi ovvia: lo rifarebbe? «Sì. Oggi sono cambiate tante cose rispetto al passato. Si parla apertamente in pubblico di mafia, c'è la legge antiracket, chi denuncia non è costretto più a partire. E se ci saranno più persone a denunciare i propri estortori le cose possono migliorare ancora di più. Perché siamo anche noi che dobbiamo aiutare lo Stato a sconfiggere la mafia, non possiamo fare gli indifferenti». Intanto, Beppe Grillo lo chiama tutte le sere durante i suoi spettacoli e gli fa raccontare la propria storia. Anche questo è un modo per far cambiare le cose. Bravo Pino. E grazie.

Dalla redazione di Riviera on line

Vicenda Corigliano

Strali del senatore Bevilacqua all'indirizzo del sindaco

a pagina 24

Opere pubbliche

Nuovo attacco di Confindustria tramite l'Ance, alla giunta Sammarco

a pagina 25

Entra nel vivo l'udienza preliminare al termine della quale il gup deciderà se rinviare a giudizio

Imprenditori sotto accusa

Indagati per truffa, fatturazione falsa ed evasione fiscale

di FRANCESCO RIDOLFI

SETTANTRÉ indagati, di cui sei aziende, chiamati a rispondere di reati gravi che da ieri siedono dinanzi al giudice per l'udienza preliminare in attesa di conoscere se saranno rinviati a giudizio o prosciolti. Si tratta nella maggior parte di imprenditori fra i più importanti del territorio vibonese accusati a vario titolo di truffa ai danni dello Stato, fatturazioni false dirette a certificare spese in realtà mai sostenute, e, in alcuni casi, anche di usura.

Un processo che certamente ha destato grande scalpore quando, oltre un anno fa, scattò con il sequestro di numerose aziende e attività fra le più note e importanti del territorio.

Ieri il gup Lucia Monaco ha dato inizio alla fase della discussione da parte dei legali della difesa che hanno affrontato la posizione dei propri assistiti con l'obiettivo, naturalmente, di convincere il giudice della loro estraneità ai fatti.

Fra gli imputati spiccano nomi eccellenti come l'attuale commissario straordinario della Camera di Commercio, Michele Lico, il testimone di giustizia, Vincenzo Ceravolo, o l'imprenditore Lello Greco, cui si aggiungono numerosi altri esponenti del mondo imprenditoriale e alcune imprese quali la Marenostrò Srl, la Cooperativa San Francesco di Paola, la Lab Infissi, la Planet Inox srl, la Profiltekna sas e la Gel Med snc.



Il giudice per l'udienza preliminare Lucia Monaco

Enucleare un contesto unitario dai 112 capi di imputazione contestati non è semplice ma quello che emerge da una sommaria analisi è che per la maggior parte si tratta di accuse riconducibili a violazioni inerenti il decreto legislativo 74 del 2000 relativo alla disciplina dei reati in materia di imposte. In particolare la maggioranza delle contestazioni si riferisce ad una violazione dell'articolo 8 del decreto che persegue l'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e in conseguenza a ciò anche alla violazione prevista dall'articolo 2 che contesta la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti. Non mancano, comunque, le contestazioni di truffa messa in piedi, secondo l'accusa, «al fine di ottenere l'erogazione di un contributo pubblico a fondo perduto» che in molti casi fa riferimento al Patto territoriale della Provincia di Vibo Valentia.

Nel corso delle prossime udienze, la prima delle quali è stata fissata per l'11 febbraio, sarà completata la fase della discussione da parte dei legali degli indagati al termine della quale il gup Monaco deciderà sul rinvio a giudizio e scioglierà le riserve su alcune eccezioni di genericità del capo di imputazione avanzate dai legali.

re per operazioni inesistenti. Non mancano, comunque, le contestazioni di truffa messa in piedi, secondo l'accusa, «al fine di ottenere l'erogazione di un contributo pubblico a fondo perduto» che in molti casi fa riferimento al Patto territoriale della Provincia di Vibo Valentia.

OPERAZIONE UOVA DEL DRAGO

Prima udienza per i cinque imputati in ordinario

La Provincia e due comuni costituiti parte civile

di DOMENICO MOBILIO

PRIMA udienza ieri davanti al tribunale (presidente Bianchi, giudici Loiacono e De Luca) del processo a carico di alcune delle persone coinvolte nell'operazione "Uova del Drago" che avevano chiesto di essere giudicati col rito ordinario. Agli imputati 4 iniziali se n'è aggiunto ieri un quinto. I primi sono Pasquale Pititto (40 anni) e Giuseppe Prostamo (57) di Mileto; Carlo Pezzo (27) e Bruno Di Leo (55) di Sant'Onofrio. Su richiesta del pm Marisa Manzini il tribunale ha aggiunto Salvatore Arone (59) originario di Sant'Onofrio ma residente a Carmagnola. La sua posizione era stata stralciata. Fu esaminata a novembre dal gup distrettuale di Catanzaro, Gabriella Reillo, che lo ha rinviato a giudizio. Rinvio che ha riguardato complessivamente 20 persone, cinque delle quali, compreso Arone, hanno optato per il rito ordinario, mentre le rimanenti 15 hanno ottenuto di essere processati col rito abbreviato nell'udienza del 26 gennaio 2009. Le accuse contestate a vario titolo sono quelle dell'o-



Il pubblico ministero distrettuale Marisa Manzini

micidio di Raffaele Cracolici, ucciso a "Colamaio" di Pizzo il 4 maggio 2004, da cui prese avvio l'inchiesta dei carabinieri, nonché associazione mafiosa, plurimo tentato omicidio, estorsione, detenzione di armi, minacce e varie fattispecie di reati contro il patrimonio. L'indagine durata tre anni culminò con una raffica di arresti il 30 ottobre 2007. Al centro la cosca dei Bonavota che avrebbe esteso i suoi tentacoli su alcuni comuni della provincia, come Sant'Onofrio e Maierato, dove esiste una importante zona di sviluppo industriale e commerciale, e Pizzo centro di richiamo turistico. Ieri mattina in tribunale c'è stata la richiesta di costituzione di parte civile, notizia più volte anticipata, dell'Amministrazione provinciale di Vibo Valentia e dei comuni di Sant'Onofrio e di Maierato. La richiesta che ha trovato l'opposizione del collegio difensivo, è stata accolta dal tribunale solo per quegli imputati gravati del reato di associazione mafiosa. Nel caso in specie per il solo Carlo Pezzo, anche i reati contestati agli altri

imputati sono aggravati dalle modalità mafiose. A tutelare le ragioni dei tre enti gli avvocati Daniela Fusca (comune di Maierato); Maria Antonietta La Monica (Sant'Onofrio) e Giuseppe Pasquino per la Provincia. Le ragioni della costituzione di quest'ultima, tra l'altro è stata motivata dall'avvocato Pasquino col fatto che «la presenza di una associazione criminale nel suo territorio proietta all'esterno un'immagine fortemente deteriorata che si espande in maniera disomogenea su tutto il territorio italiano e anche all'estero...». E ancora che «l'Amministrazione provinciale ritiene che esista anzitutto un diritto dell'Ente e dei propri cittadini ad una immagine della propria terra che non sia confusa con l'idea di violenza e sopraffazione che, inevitabilmente, consegue al radicamento delle cosche mafiose». Il processo è stato poi aggiornato al 4 febbraio 2009 quando sarà sentito il testimone di giustizia Francesco Michienzi, che ha dato un contributo determinante per il buon risultato dell'inchiesta.

Oggi il Tar del Lazio discuterà il ricorso di Pino Masciari

DOPO quattro anni dalla presentazione, oggi, dinanzi al Tar del Lazio, sarà discusso il ricorso depositato da Pino Masciari, l'ex imprenditore calabrese, testimone di giustizia, contro il ministero dell'Interno. Un ricorso presentato in quanto il programma di protezione a cui era stato ammesso.

Masciari, una volta fatta la scelta di dire basta e denunciati i suoi estortori venne posto sotto protezione e di fatto costretto a lasciare il suo paese, Serra San Bruno dove aveva una grossa impresa edilizia.

Divenuto, quindi, testimone di giustizia fra i più importanti, fu trasferito con la

famiglia in una località protetta, ma «fu privato dopo qualche tempo dei benefici di legge».

Nel corso degli anni Masciari è diventato un vero e proprio simbolo dell'antirackete e molte città gli hanno attribuito la cittadinanza onoraria a testimonianza dell'alto valore che le sue dichiarazioni e la sua scelta di vita ha nella lotta alla 'ndrangheta. Per l'udienza in calendario per oggi dinanzi al Tar Lazio si prevede la presenza al fianco del collaboratore di giustizia oltre che dei ragazzi di Libera che lo seguono sempre anche di numerosi altri attivisti e volontari che da alcuni anni sono scesi in campo nella lotta contro la mafia.

FIORI E PIANTE
Alabama
Servizi matrimoniali, addobbi e decorazioni speciali
Stile, passione e un tocco di particolare eleganza
VIBO VALENTIA: Viale Affaccio - tel. 0963/83435
MILETO: Via Aldo Moro - tel. 0963/336157

Calzature - Pelletteria - Valigeria
MODA BELLA
Via Affaccio, 213 Vibo Valentia - telefono 0963.591318